DISCORSI DEL SANTISSIMO ROSARIO SOPRA GL'EVANGELJ DI TUTTE LE...

EX BIBLIOTHECA
DOMINICANORUM
MONTIS POLITIANI
1786.

U. 3.60.

15 C 3

Digitized by Google

N3 S4 P4 c 162

Digitized by Google

[illegible]zed by Google

DISCORSI
DEL
SANTISSIMO
ROSARIO
Parte Prima.

Digitized by Google

DISCORSI
DEL SANTISSIMO
ROSARIO
Sopra gli Euangelij di tutte le Domeniche dell' Anno.

Del P. Fra Giacomo Gualtieri da Perugia
dell' Ordine de' Predicatori.

OPERA DATA IN LVCE
Per vtilità de' Predicatori, e Promotori del medesimo Rosario, e profitto de' Diuoti.

Dedicata
All' Augustiss. Imperatrice del Cielo, e vera Madre di Dio

MARIA
SEMPRE VERGINE.

Parte I.

IN TODI, MDCCII.
Per Gio. Andrea Sambuchi, *Con Licenza de' Superiori*.

ized by Google

Benigno Lettore.

E Cco alla luce quest' Opera, lunga tempo da me racchiusa nel seno più che perfezionata, abortita; onde prima, che alle Stampe per esser rimirata dalla luce del Sole, so certo, mi saria stato meglio consegnarla alle tenebre dell'oblio. La Divozione però, il zelo di vedere sempre più promossa ne' fedeli la Divozione del Rosario, mi fa comparire alle publiche censure. So che per innamorare i cuori di un Roseto, fiorito stile richiedesi; ma considerando, che questo il più delle volte è recinto di spine, con le spine d'imperfetto stile lo presento. Pago perciò in questo, che per eccitare alla Divozione, è via più necessaria la chiarezza, che il fasto di oscura eloquenza, e tanto più, che predicarla ordinariamente a persone idiote s'avviene. Penso con questa sommissione renderti capace dell'imperfezione dell' Opera; sapendo molto bene, che se sei di elevato ingegno, hai talento di sollavare a tuo beneplacito i Discorsi, e fiorirli a tuo genio; giacchè è comune il detto,

5 *che*

che facile est inventis addere, *se sei di ordinaria capacità contentati di quanto ti offro; sovvenendoti, che sopra la capacità cercare d'avanzarsi, è prohibito dal Divino Spirito, che comanda:* Altiora te ne quesieris, *e riflettendo a te stesso, ricordati, che disdice portare barba da Filosofo, a chi è Ciarlatano, ed Empirico. Sii dunque cortese di appagarti di questi miei poveri fogli, che ti offro per primo, e divoto tributo, sperando in breve donarti anco i Discorsi per le Feste de' Santi, della Vergine, e di Nostro Signore, ogni qualvolta, che sentirò esserti quest'Opra gradita, in cui altra mira non tengo, che vedere sempre più nel Rosario onorata, e servita l'Imperatrice del Cielo. Vivi felice.*

AUGUSTISSIMA
IMPERATRICE.

CRederei di eſſer reo di leſa Maeſtà, ò AUGUSTISSIMA IMPERATRICE, ſe conſacraſſi ad altri queſt' Opera, in cui del Roſario diſcorro, che a Voi, che ſete del Roſario Signora. Al Mare, d'onde ne è ſcaturito il Fiume torna a tributare

✠ ſe

Google

se stesso. A Voi Mare vastissimo delle grazie del Cielo, il favore, che ho ricevuto di compire quest' Opera, in quest' Opera consacro. Prendon pregio non poco i discorsi del Rosario, quando vengono consecrati a Voi, che sete la vaghissima Rosa di Saron, e la fruttuosa pianta di Gerico, e del Rosario Regina. Sarà, spero pregiabile questa mia povera fatiga, se resta dedicata a Voi, che tutta dell' Umiltà ne viveste. Graditela dunque, ò pietosissima Madre, nè sdegnate che provenga da un Cuore, quale altro che dumi d' imperfezioni non rattiene; essendo che le Rose pregian di avere per Alabardieri le spine, e Voi pure figurata ne foste in quel Roveto: d'onde a Mosè si compiacque tra le fiamme mostrarsi un Dio: allora che impietosito trovavasi verso l' ingrato popolo d' Israele; non sarà dunque disdicevole, che Voi del medesimo dignissima Genitrice su'l Roveto de' miei demeriti appariate pietosa, accettando cortesemente quest' Opera. Se poi la numerosità, e gravezza delle mie colpe me ne rendono del tutto indegno di tanta grazia: si fa almeno capace il fine, per il quale l' ho composta, qual si è di vedere sempre più la Divozione del Rosario, a voi tanto diletta, ampliata, e frequentata, ed in questa Voi ed onorata, e servita. E questo il primo atto di ossequio, che vi porgo, ò Vergine gloriosa, in corrispondenza di mille, e mille grazie, che dalla vostra benignissima mano ho ricevuto, e ricevo, per le quali, si come il residuo della mia vita consacro, così ancora con la vostra pietosa assistenza in altre Opere spero render più voglioso ogni fedele di ascri-

ascriversi con il Rosario al vostro onore santamente divoto; mentre io per primo ora benche infimo, pregandovi ad intercedere appresso il vostro Santissimo Figlio per il perdono delle mie colpe, e stabilità nel di lui, e vostro servizio, mi sottoscrivo di tutto Cuore da questa misera Valle di lacrime

Di Voi Augustiss. Imperatrice

Umiliss. Obligatiss. ed Ossequentiss. Servo
Fr. Giacomo Gualtieri.

TAVOLA

De' Discorsi, che si contengono in questa prima Parte.

Domenica I. dell' Avvento.

I Divoti del Rosario saranno difesi dalla Vergine nel giorno del Giudizio finale. Discorso 1. num. 1.

Domenica II. dell' Avvento.

Con la recita del Rosario nelle tribolazioni trovano consolazioni i Divoti. 2. 14.

Dom. III. dell' Avvento.

Nella recita del Rosario si solleva il Divoto ad una santissima conversazione di Giesù, e di Maria. 3. 37.

Dom. IV. dell' Avvento.

Con il Rosario può il fedele prepararsi per ricevere nel cuore il Bambino Giesù. 4. 40.

Dom. fra l' Ottava del Natale.

Il Rosario quanto è utile a Divoti, tanto è dannoso, a chi lo trascura, e disprezza. 5. 53.

Domenica fra l' Ottava dell' Epifania.

Il Rosario recitato in comune in Chiesa fa trovare il Salvatore. 6. 65.

Domenica II. dopo l' Epifania.

Il Rosario c' impetra da Maria l' aiuto ne' casi disperati. 7. 77.

Dom.

Dom. III. doppo l' Epifania.
Recitando il Rosario, si rende il Cristiano fedele seguace del Salvatore. 8. 91.
Dom. IV. doppo l' Epifania.
Il Rosario è la difesa più forte, che nelle sue turbolenze abbia la Chiesa. 9. 105.
Dom. V. doppo l' Epifania.
Con il Rosario si vince ogni insidia inimica. 10. 116.
Dom. VI. doppo l' Epifania.
Il Rosario, è il Grano di Senapa, che porge ogni frutto a chi lo recita. 11. 134.
Dom. della Settuagesima.
Il Rosario è il libro de' Predestinati alla Gloria beata. 12. 149.
Dom. della Sessagesima.
Il Rosario fa radicare la vera semenza della grazia di Dio ne' nostri cuori. 13. 165.
Dom. della Quinquagesima
Il Rosario ci dà lume per intendere i Divini Misterii. 14. 178.
Dom. I. di Quaresima.
Il Rosario è l' arme più potente per abbattere il Demonio 15. 193.
Dom. II. di Quaresima.
La perseveranza nella recita del Rosario c' impetra l' eterna salute. 16. 207.
Dom. III. di Quaresima.
Il Rosario scioglie la lingua al Peccatore, acciò rompa in accenti di compunzione. 17. 221.

Dom.

Dom. IV. di Quaresima.
Il Rosario è suffragio efficacissimo per toglier l' Anime dalle pene del Purgatorio. 18. 233.
Dom. in Passione.
Il Rosario è l' antidoto, che preserva il Divoto dalla colpa. 19. 246.
Dom. delle Palme.
Con il Rosario si dà l' ingresso trionfante al Redentore nella Gerusalemme dell' Anima nostra. 20. 260.
Domenica della Resurrezione.
Con il Rosario si risorge dalla colpa alla grazia; onde si gode il frutto della Resurrezione di Cristo. 21. 273.
Domenica in Albis I. doppo Pasqua.
Dalla recita del Rosario dimana all' huomo la vera pace. 22. 287.
Dom. II. doppo Pasqua.
Il Rosario fa provare gli effetti della Divina Pietà. 23. 299.
Dom. III. doppo Pasqua.
Per mezzo del Rosario si acquistano le vere, e perfette allegrezze, e contenti beati. 24. 310.
Dom. IV. doppo Pasqua.
Con il Rosario non solo si onora la Vergine; ma ancora s' intessono Corone di Gloria à Gesù. 25. 322.
Dom. V. doppo Pasqua.
Per mezzo del Rosario si ottiene da Dio ciò, che si desidera. 26. 335.
Dom. fra l' Ottava dell' Ascensione.
Il Rosario è la vera scienza, che porta alla perfetta cognizione di Dio. 27. 347.

FR. ANTONINUS CLOCHE Sacræ Theologiæ Professor Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus

TEnore præsentium, & officii nostri authoritate licentiam facimus Rev. Patri Lectori Iacobo Gualterii typis mandandi Opusculum, cujus Titulus *Discorsi del Rosario sopra gl' Evangelii di tutte le Domeniche dell' Anno*, dummodo prius sit revisum, & approbatum ab admod. Rev. P.P. Magistris in Sacra Theologia F. Vincentio Vulpio, & F. Augustino Guiduccio, servatisque aliis de iure servandis. In quorum &c.

Datum Romæ die 8. Decembris 1696.

Fr. Antoninus Cloche Magister Ordinis.

Regist. Fol. 57.

Locus ✝ Sigilli

Fr. Ioseph Maria Brovves Magister, & Socius.

DE mandato Reverendissimi Patris Fratris Antonini Cloché Generalis Magistri totius Ord. Prædic. attentè perlegi Opus quod inscribitur: *Discorsi del Santissimo Rosario sopra gl' Evangelii di tutte le Domeniche dell' Anno* Rev. Patris Lectoris Fratris Iacobi Gualterii Perusini eiusdem Ordinis, in quo cum ulla appareat censuræ nota, quæ possit catholicæ veritati obsistere: quinimò in lucem prodire, per mei voti Calculo censui approbare.

Ego Fr. Vincentius Vulpius Sac. Theol. Magister manu propria subscripsi Die 24. Septembris 1700.

VIridarium lustravi, cujus florescunt fructus, dum jubente Reverendiss. Patre Fr. Antonino Cloche totius Prædicatorum Ordinis Generali Magistro Opus perlegi, cujus titulus: *Discorsi del Santissimo Rosario sopra gl' Evangelii di tutte le Domeniche dell' Anno*, elaboratum ab Admod. Rev. Iacobo de Gualteriis Perusino eiusdem Ordinis, Philosophiæ, ac Sac. Theologiæ Lectore, in quo Rosas loquitur Author, Sacratissimi Rosarii Reginæ, & Dei Genitrici, ac Virgini dicatas. Solem itaque securæ litterarium aspiciant, nam perpetuo misticæ Auroræ benedictionis rore conspersæ vectæ semper florebunt.

Ego Fr. Augustinus de Guiduciis Ord. Præd. Sac. Theol. Mag. eiusdemque in Universitate Perusina Professor manu propria.

D'Ordine dell' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Giuseppe Pianetti Vescovo di Todi, Io infrascritto ho letto, e considerato il Compimento da darsi in luce, intitolato: *Discorsi del Santissimo Rosario sopra gli Evangelii di tutte le Domeniche dell' Anno* del P. Fr. Giacomo Gualtieri da Perugia dell' Ordine de' Predicatori, ed attesto non avervi invenuta cosa alcuna repugnante alla Cattolica fede, ed alla integrità de' costumi, anzi essermi sembrato un Giardino innocente, in cui fioriscono le Rose Sinesi, che senza spine germogliano; onde giudico, che non debbano più lungamente vivere entro le loro foglie raccolte, e ristrette; ma sollecitamente aprirsi alla luce, affinche ogn'alma fedele qual' ape ingegnosa, possa da queste suggere il miele dolcissimo della Divozione di Maria, ed essendo essa qual sorgente Aurora, comparisca coronata publicamente di Rose. Todi li 30. Dicembre 1700.

Adriano Benedettoni Priore della Catedrale.

Imprimatur si videbitur &c. Tuderti die 4. Ianuarii. 1701.

Egid. Antonius Canonicus Cospanus Vic. Gen.

DE mandato Reverendissimi P. Inquisitoris Perusiæ vidi, & inspexi, diligenterque perlegi Librum, qui inscribitur: *Discorsi sopra li Evangelii di tutte le Domeniche dell' Anno* R. A. Patris Jacobi Gualterii Perusini Ord. Præd. Philosophiæ, ac Sac. Theologiæ Lectoris, in quo cum nihil reppererim Fidei Catholicæ, Sacris Conciliis, & bonis moribus oppositum, quin potius cuncta in eo sanam Doctrinam, pietatem, miramque circa Devotionem Sanctissimi Rosarii Reginæ eruditionem redoleant, ideo illum summè dignum iudico, quod ad communem omnium Fidelium utilitatem, & instructionem, Typis quamprimum excudatur. Datum Perusiæ ex Conventu S. Spiritus 15. Octobris 1700.

Ego Fr. Io. Baptista Gasparetti Ord. Minorum Theolog. & S. Officii Consultor manu propria.

Imprimatur

Fr. Paulus de Octavianis Ordinis Præd. Inquisitor Generalis Perusiæ &c.

DISCORSO PRIMO
Per la Domenica Prima dell' Auuento.

Tunc videbunt Filium hominis venientem in Nube cum Potestate magna, & Maiestate. Leuate Capita vestra, quoniam appropinquat Redemptio vestra. Luc. 21.

I Deuoti del Rosario saranno difesi dalla Beatissima Vergine nel giorno del Giuditio finale.

1. SI stancheranno pur anco vna volta i Cieli, che indefessi macinano hora sotto le gran Ruote ogni cosa. Diuerranno altresi ne' finali giorni dell' huomo, di spettatori di tragedie, argomento, accogliendo in se medesimi quella mutatione, che cagionorno negl' altri. Non più si vedrà trionfante il Sole, coronato Rè de Lumi, assiso nel Carro de' suoi raggi dorati, mà ecclissato s'asconderà sotto tenebrosa gramaglia. Non ergerà da se stessa archi d'Auorio, e prospettiue d' Argento la Luna, ma sanguinosa apparendo diuerrà micidiale de' suoi splendori. Precipiteranno dal Cielo le stelle, e diuenute esecutrici della Diuina Giustitia, accendendo al Mondo languente il Rogo, alla Pentapoli scelerata della Colpa appresteranno nelle fiamme vn'Inferno incendioso, e contro chi hà perduto la Gratia di Dio, si sprigioneranno tutti i Mostri d'Abisso. Preludij ben dolorosi saranno questi di quel giorno fatale, nel quale i figli d'Adamo *Videbunt Filium hominis venientem in Nube cum potestate magna, & Maiestate*, perche le

Digitized by Google

Iob. 22. *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, & circa Cardines Cœli perambulat*. Se ingrati s'arrolorno seguaci d' vna Stella rebelle, che appena trouarsi Iddio crederono, sappino che fi-
nali loro giorni, che *irritauit impius Deum* perche nol credono
Psal. 9. e se nella loro cecità immersi, tennero sempre fanciul-
psal. 18. lo, quello, che *exultauit vt gigas ad currendam viam*; diuenuti à loro mal grado arghi ben di cent' occhi, saranno
Psal. 47. forzati confessarlo *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*. Perciò diuenuto giusto Assue-
ro, eseguirà la sentenza, che ad altri prefissero gl'Amani più maligni. Rinouerà à Perilli Falare seuero l' istesse machine per altri machinate loro tombe, e finalmente Salomone sdegnato sottoscriuerà sentenza fatale ad ogn'vno, che rebelle
Matt. 25. mostratosi *à via sua declinauit*; *Ite maledicti in ignem æternum*. Tanto terrore non mi fà perdere però di vista oportuno sutterfugio à deuoti del Rosario di Maria; acciò dagl' vltimati dolori si trouino rivolti; se ancora il Sacro Testo me ne porge il motiuo, con auuisare, douersi solleuare la mente
D. Th. in Cat. Io. è alla contemplatione di Dio, per mirar la Redentione. *Leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*: Giusta l'espositione dell' Angelo delle Scuole, che insegna *Capita leuare, est mentes nostras ad gaudia Patris cœlestis erigere*. Tal' eruditione c' appresta il Dottissimo Cartagena con dire.
Cartag. hom. 6. *Qui fuerint scripti in hoc libro Fraternitatis documenta eius implentes Diuinam vltionem non substinebunt; sed deipara Maria intercessione Misericordiam Dei experientur*; che è il medesimo, che à prouare m' assumo; che i Deuoti del Rosario saranno difesi dalla Beatissima Vergine nel giorno del Giuditio finale.

2. Che debba essere l'Vniuersal Giuditio; quando anche la bocca della Verità non ce l'insinuasse, e non ce l' imponesse a credere la fede; l'istessa natural ragione ce l' insegna; come mirabilmente c'erudisce il giuditiosissimo Maestro Tomaso Santo. Poiche non v' è cosa, ò bene, ò malamente ope-

operata, che non richieda perfetto, e manifesto premio, ò castigo; essendo che ogn' opera al giuditio di ogn' vno deue esser dichiarata, ò degna di corona, ò di pena. Se dunque in questa vita, e nella morte secretamente l' huomo riportò la pena, ò il premio; nell'vltimo giorno del mondo palesa deue rendersi di questi la ragione. *Oportet esse finale Iudicium in nouissimo die* (e l'Angelico, che parla) *in quo perfectè id, quod ad vnumquemque hominem pertinet, quocumque modo, perfectè, & manifestè iudicetur*. Porterassi il Giudice sul Mõte Oliueto, contiguo alla Valle di Giosafat; essendo conueneuole, che in vn tal luogo descenda, per doue ascese alla destra del Padre; accertando in questa guisa ciascuno, dice Tomaso, esser egli il medesimo, che trionfante dell'Inferno, e della morte, doppo solcato il Mare della Passione, volò al Cielo. *Circa locum Montis Oliueti descendet, sicut, & indè ascendit; vt idem esse ostendatur, qui ascendit, & qui descendit.* Seruiralli di Trono vna nube; segno euidente, che più della Giustitia farà triõfare la Pietà, cõchiude l'Angelico. *Qui ascẽdit in nube etiã in nube ad iudicãdũ veniet; nubes etiã propter refrigeriũ misericordiam indicat Iudicantis.* Ed ecco, che all' Ombra di questa nube mi si presenta in quel giorno, à fauor de' Diuoti del Rosario, la protettion' di Maria; se ancor Riccardo Rotomagense per tale la rauuisò ne' misterij di nostra salute, conoscendola candida per la purità, rossa nella Passione del Figlio, sollenata per il desiderio degl'eterni contenti. *Nubes est Virgo, candida propter puritatem, rubicunda in Filij passione, suspensa propter desiderium æternorum*. Sì sì, *Si Iesus speratur venturus ad iudicandum viuos, & mortuos, quis non contempletur eius lateri, adfuturam esse Mariam?* esclamerò con il Serafico Cartagena. Ce lo descrisse il Salmista, allora, che cantò *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*; à che facendo riflessione il Serafino di Siena l' intese per Intercedit rice delle nostre suppliche appresso il Giudice. *Adstat Regina pro deuotè postulantibus,*

D. Th. 3. p. q. 59. art. 5

D. Th. 4. dist. 48. q. 1. art. 4. q. 4.

D. Th. Ibid. ad 3.

Ric. Rotomag. de Lau. B. V. Cartag. li. 5 hom. 4.

Psal. 44.

D. Bern. Sen. in ... B. V.

 bus,

bus, ad intercedendũ cõtra indignationẽ Iudicis. Mà il Bustense considerãdo la varietà del vestimẽto, vi rauuisò nõ meno il di lei onore nell'atto Giudiciario, che per noi il di lei fauoreuole Patrocinio. *Beata Virgo cum Filio ad iudicandum veniet, & ibi erit cum magno honore, quantum ad se, & in magna vtilitate, quantum ad nos*. Et à mè parmi poter soggiungere, che li variati colori dell' habito di questa vniuersal Imperatrice sia il variato colore delle Rose del Rosario, se ancor essa più volte con sì bel ricamo si fè pomposamente vedere, d' onde credo io prese motiuo il Dottor della rupe, seruendosi delle parole del Mellifluo, di chiamarlo Regia veste di Maria, con la quale si ricoprono i peccatori, e s' ornano i giusti. *Et vestis regia Maria, qua peccatores conteguntur, & ornantur iusti*.

Bernard. Busti in Mar. le. 3 de Nom. Mariæ.

Alan. p. 2. c. 9.

3. Fu à mio credere, non vn' ombra, ma il vero Originale del giuditio finale, il particolar giuditio hauto da Iddio sopra l'infelice Città di Gerusalemme presentato alla veduta di Ezechiele all' hora, che prosergato il diuino honore fatta s' era ricouro d' idoli profani, ricetto di colpe più enormi. Sentissi dunque vn' Giorno il Profeta risuonar' nell' orecchie, se non il suono della spauentosa tromba, che richiamaua a destarsi i sonnacchiosi cadaueri del sepolcro. *Surgite mortui venite ad iudicium*; Almeno vna voce, che publicaua douersi fare vn' diligente scrutinio dell' opere nefande de sonnolenti Cittadini nel profondo letargo delle colpe. *Appropinquauerunt visitationes Vrbis, vel peccatorum inquisitiones in iudicio*, glosa Vgone, per consegnarli nel profondissimo sonno della Morte; *& vnusquisque vas interfectionis habet in manu sua*. Vidde egli subito vscire dalla porta aquilonare sei huomini, ciascuno de quali portaua in mano l' vrna di morte. In mezzo di questi distinte vno vestito di candido lino, dalli di cui reni pendeua vn Calamaio. Quelli entrati nel Tempio si fermorno vicino all' altare, Giunse il settimo, e di subito dissegli Iddio, *Transi per mediam Ciuitatem, in medio Ierusalem, & signa Tau super frontes virorum*

Ezech. 9. Vers. cit. Ibid.

rum gementiũ, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ sunt in medio eius. Quindi impose a sei, che fatti esecutori della Diuina Giustitia, senza pietà vccidessero, e vecchi, e giouani, grandi, e piccoli, ricchi, e poueri. Portauansi quasi furie a satiarsi del sangue di quei miseri, quando richiamati da nuoua voce, si sentirno auuertiti di nõ toccare coloro, che segnati trouauansi col Taù *Omnem autem, super quem videritis Taù ne occidatis*. Era questo segno di gloria militare; onde nelle vittorie con il Taù vedeuansi insigniti i Campioni. Teneua nell' Alfabeto hebreo l' vltimo luogo, dichiarandosi vltima perfettione di quello, & hauendo la sua formatione di Croce il fondamento si ... ce, ancorà d' vna viua fede, della quale adorni rendersi deuono i seguaci di Cristo, per esser ammessi alla destra, acciò siano meriteuoli dell' heredità della Gloria. Ma se il Rosario è il raccolto de Misterij di nostra salute, che nella Croce, come in tauola della legge Euangelica registrati si furno, sarà giusta illatione inferirne, che di questi segnati i fedeli nel final giorno trouerãno il refugio, acciò dalla Vergine venghino dall' ira del Giudice sdegnato difesi. *A tot, & tantis malis* (conferma il mio dire il Dottor Parigino) *ex speciali Dei munere præseruantur confratres Rosarij, qui ex singulari deuotione secum deferunt signum Taù idest Rosarium*. Pep. ser. 4. de Ros.

4 Tolto da sensi, solleuato trouossi il B. Alano vn' giorno a penetrare nouello Giouanni i giuditij diuini. Quando che sentì ferirsi l' orecchio da vna voce spauentosa, che minacciaua rigorosa vendetta contro l' infelici habitatori della terra. *Vindictam, Vindictam, Vindictam, de habitantibus in terra*. Osseruò il Cielo, che cangiato teatro, non più co' suoi lumi rallegraua i cuori de Mortali, ò con le sue rugiade fecondaua le piante; mà diuenuto più terribil Cocito, versaua, in vece d' acqua dolce, amari fiumi di fuoco. A tal diluuio vedeuasi miseramente incenerita cadere l' vmana natura, onde chi per qualche momento viueua, tramandaua, ac- Alan. p. 5. c. 47.

cop-

coppiate da copiosa pioggia di lagrime dal più profondo del seno pietose voci, che inuocauano aiuto. Viddesi all' hora portarsi a volo vna Naue stellata con ale bianche, così grāde, che era capace per accoglierui vn'mondo. Cinquanta Angeli dall' vna parte, cinquanta dall'altra, e cinquanta di sopra, con vrne dorate versauano acqua copiosa per estinguer il fuoco. In capo della Naue vedeuasi di marauiglioso aspetto sedere Maria Regina, a cui vn Iride formaua ricchissima corona. Sentironsi, altresi vscire dalla di lei bocca tali voci, che come di Madre richiamana i figli, a ritrouare in quel porto scampo sicuro all' imminente tempesta. *O miseri filij hominum ad me confugite, ne presenti in hoc diluuio pereatis, & sicut dudum mundus a diluuio est liberatus per salutationem Angelicam, sic, & nunc venite ad me per eandem salutationem.* S' appresero molti alla recita del Rosario, ed ecco, che da candidissime Colombe mirauansi portati alla naue, doue la Vergine gl'apprestaua sontuoso conuito. Impose dopoi agl' Angeli, che fabricassero sopra d' altissimo monte delitiosa Città munita di centocinquanta fortissime Torri, quale terminata, vi fè porre i Deuoti, per esimerli eternamente dal diluuio; e riuolta à tutto il genere humano, lo lasciò erudito, che per esentarsi dallo sdegno del Giudice seuero nel final giorno, l' vnico sutterfugio si è entrare nell' area del Rosario. *Sicut qui Nauim Noe contempserunt, omnes in diluuio perierunt, sic omnes qui me, & psalterium meum contemnunt, temporibus nouissimis, procul dubio peribunt.*

5. Questa è la ragione, dice il Cassiano, perche nell' Angelico saluto, replicasi souente *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*, essendo che tali benedittioni, non tanto si dirigono al Figlio, & alla Madre, quanto per arguire vna certa caparra della benedittione, che à giusti è per conferire il Diuin Giudice nel final giorno. *Neque ista benedictio sibi soli propter eam solam applicata est; sed vt in ea omnium benedicendorum, & vocatorum in extremo iudicio ad perci-*

Sim. de Cass. lib. 4. de, B. V.

cipi-

capienda regna cælestia, æterna benedictio celebraretur. Fù eruditione di S. Pier Damiano, che chiunque in questa vita nella recita dell' Offitio della Vergine s' impiega, merita d'hauerla protettrice, e che patrocinij nell' vltimo giorno ogni sua Causa in quel Tribunale seuero. *Hoc procul dubio nouimus; quia quisquis quotidiana officia in Maria laudibus frequenter studuerit, adiutricem sibi met, ac patrocinaturam ipsius Iudicis Matrem in die necessitatis acquirit;* e del Rosario asserì il Granatense, esser vnico mezzo, per rendersi grati cō il Figlio la Madre; acciò discostato ogni rigore, solo della Pietà ci tramandino gl'effetti; & i fulmini, che douerebbono atterrarci per le colpe, ci si cambino in aiuti, che ci solleuino. *Eius auxilium, vt iustius promereamur, erit sanè operæpretium, vt eiusdem Virginis Psalterium, quod omnium Filij, Matrisque vitam continet, illi quotidie, quanta poterimus deuotione offeramus; hoc enim officio vtrique, hoc est Matri simul, & Filio poterimus gratificari.* Ci lasciò eruditi il Deuotissimo Idelfonso, non esserui potenza maggiore per placare l'ira del Diuin Giudice, di Maria, che dell' istesso Giudice è Madre. *Potentiorem ad placandum iram Iudicis inuenire non possumus, quam Mariam, quæ meruit Mater existere eiusdem Redemptoris, & Iudicis.* Efficacissima dunque renderassi, quādo con il Rosario da' diuoti si chiamerà tale, e del Figlio si ricorderà la filiale obedienza. Così conchiude mirabilmēte il Deuotissimo Cornelio, esortando ogni Fedele, quale desidera togliersi dalla Confusione in quel giorno estremo di vedere l' irato volto del Saluatore, vogli pietosamente in questa vita munirsi de' Rosarij, perche di queste rose coronate, si renderanno capaci, superato ogni sdegno, d' ottenere il bel pomo d'oro della Gloria beata. *Præcipuo amore,* ricorda egli, *diligite fraternitatem Rosarij Beatissimæ Virginis Mariæ, in cuius manibus salus nostra posita est, quæ nisi pro nobis loquatur cælesti Regi, nimis erit graue nobis peccatoribus districti Iudicis faciem sustinere; sed si ipsa pro nobis aduocare*

D. Petr. Dam. opuscul. 10. c. 10.

Lu. Granat. conc. 2. de Assump. B. M. V.

Idelph. ser. 9. de Assumpt. B. M.

Cornel. Sneeh. ser. 1. de instit. Ros.

volue-

voluerit, non est quod timeamus. Suppose pur egli ciò espresse al suo diletto Sposo Alano la Vergine, esser sua volontà, che i deuoti del Rosario in vita, in morte, e doppo morte, restino premiati con la Celeste benedittione. *Volo, vt psaltæ mei in vita, in morte, & post mortem habeant benedictionem cælestem*, che vale a dire sentino dalla bocca del diuin Giudice. *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*.

Alan. p. 2 c. 9.

Matt. 25

6. So, che fu detto a Daniele, non douersi in quel giorno finale saluare alcuno, se non chi fu arrolato nel Catalogo de predestinati. *In tempore illo saluabitur populus tuus omnis, qui inuentus fuerit scriptus in libro*. Ma non è disdiceuole ripiglia il Dottor' Parigino, che possa intendersi a fauore de Rosarianti, quali giornalmente a Gloria dell' vniuersal' Regina gli tessono fiorite corone, e registrandosi nel libro di questa Confraternità, venghino ancora nel numero de predestinati nell' estremo giorno riposti. *Quamuis ad litteram ista prophetia intelligatur de populo fideli*, dice egli, *& de illis, qui scripti sunt in libro vitæ per æternam prædestinationem, non inconuenit tamen, quin intelligatur de deuotis Mariæ seruulis, qui dietim ob ipsius reuerentiam legunt eius Rosarium, atque in vnum scribuntur*. Per esser' vagheggiato nella sua gloria maggiore, e trono giudiciale il diuin' Salomone, volle, che con publico editto inuitati venissero sotto il nome di figlie di Sion tutti i descendenti d'Adamo *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua in die desponsationis illius*; intimando a mio credere sotto di queste voci l'imperioso comãdo di quel *Surgite mortui venite ad iudicium*, se all' hora più che in altro tempo spieghera la potesta suprema, non che in terra, nel Cielo. Allora, che compartirà immensa gloria a buoni, a rei supplicio eterno. Allora, che celebrerà i dolcissimi sponsali con l' vmana natura negl' eletti, vn perpetuo diuortio co' reprobi. Mà perche ci chiama a mirarlo? *Egredimi-*

Dan. 12.

Pep. ser. 7 de Ros.

Cant. 3

Google

dimini, & videte? forsi, perche dal terribil' aspetto, con cui tutto rigido si mostrerà a presciti, prendino quegl' infelici vn tormentoso principio alle loro perpetue pene, & i Santi istessi raccolghino nel minaccioso sembiante vn gelido timore nelle viscere? Eh appunto, dice Bernardo Santo. Vn Dio tutto Pietà, non ha Cuore cosi seuero, che vogli anche con le voci atterrare la nostra fragil natura. Pur troppo atterrita rimarrà dall'esterno sembiante sdegnoso, alla vista di cui ogni petto più generoso diuerrà vile, ma acciò gli si renda più soffribile a solleuar le menti, l' esorta. Vuole che dal scettro della Giustitia passino a contemplare il bel diadema della Misericordia dal fulmine delle pene all'Iride della Gloria. *Videăt eum Filiæ Syon Corona Misericordiæ, & non peribunt, videbunt eum Sancti in Corona gloriæ, & gaudebunt.* Mà come, ò Bernardo Santo, potrà mai l'atterrito nostro spirito prender in quel giorno sollieuo di consolatione, se l' istesso Giobbe, pria, che auuenirsi co' sguardi ne'sdegnosi lumi di lui richiedeua nell' istesso Inferno il ricouro, stimādo pena assai inferiore quella d' Abisso, che vna semplice occhiata a quelle ciglia, che auuenteranno ne Cuori accese saette? Risponde per lui dottamente la Glossa. *Egredimini, & videte Filiæ Syon Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua; quasi credite Natiuitatem, passionem, & resurrectionem*, Ed auuertite ripiglia il Lirano, che qui si deduce vn' ottima illatione, che dalla suefattione della contēplatione de' misterij di nostra salute, suanisce la notte d'ogni spauento, e spunta il bel Sole della chiarezza dell' Amor Diuino. *Hic infertur intenta conclusio, scilicet quod ex consideratione prædictorum beneficiorum populus attendat dilectionem Dei ergà ipsum*. Dicasi dunque, che al Rosario si dirigono l'Euangeliche voci *Leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*, se in lui con specialità i Misterij, ricchi trofei della Pietà Diuina si contemplano. *Vt tantis malis anteueniant*, fù voce dell'Eterno Padre, che risuonò nell'O-

D. Bern. In Cant. Ibid.

Gloss. ibid.

Lyran. ibid.

Luc. 21.

Digitized by Google

Alan. p. 4 c. 25. recchie d' Alano, che discioglie il pensiero, *qui voluerint ad sacram Ancoram iustissimi Iudicis Matrem Virginem confugiant, seque Filio meo, mihique in Psalterio Iesu, & Mariæ commendare non ommittant.*

7. Era vniuersale il giuditio dato di morte al popolo circonciso da Assuero; quando colorite di Rose le guancie la bellissima Ester fè cassare il Chirografo, ma fu questi vna vera effigie, oue delineata al viuo si vede Maria, dice il Dottissimo Cartagena, che colorita delle Rose de' Rosarianti, ouuierà la senrenza di morte dal supremo Giudice in procinto da fulminarsi contro de' peccatori nel final giorno. Cart. ho. 17 d. Assump. B. V. *Regina Esther liberationem populi sui a Rege postulans, & impetrans, Reginam Mariam apertè refert, quæ prò peccatoribus intercedens, sententiam mortis a supremo Rege contra eos latam reuocare facit.* Fù gloria non ordinaria di quell' Oratore, che orando presso Eliogabalo per la causa d' vn reo condennato da quel Cesare ad esser viuo deuorato dalle fiere; agl' encomij de' fiori, e del giardino, in cui delitiaua quel monarca, n' hauesse la liberatione, onde cantò Lampridio Lampr. *Cesar imperij pondus inter flores transferre licet; cur si florum laudes extuli nefas erit?* Maggiore però senza parigone si è il pregio del Rosario, con cui Maria, orando appresso il Diuin Giudice, li fà, quasi dica, cangiar sentenza, douura a peccarori; acciò alla sua gratia ammessi, si rendino partecipi della Gloria. Tanto espresse Cornelio, allora, che a fauore di questa diuotione lasciò registrato, che quello, quale nella congrega del Rosario si troua scritto, più facilmente d' ogn' altro scanzerà la sentenza dell' eterna dannatione. Cornel. Snech. Se m. *Is, qui in Sanctorum horum fratrum numero scriptus fuerit, æterna damnationis sententiam præ cæteris facilius euadet.*

8. Alan. p. 5 c. 60. Siasi per vltimo Malleuadrice di questa verità vna Donna nomata Benedetta, che se bene di sesso indotto, ci renderà eruditissimi della verità predicata. Viueua ella a tempo del gran Patriarca Domenico, nata in Fiorenza di sa-

gue

gue nobile, d'aspetto bellissima. Considerò ella queste doti sì singolari, e fatta giudice, sententiò esser esse incentiuo per viuere nella giouentù in ogni vanità, quali essendo fomento alla libidine, la feron ben tosto diuentar meretrice. Dimorò qualche tempo nelle sue lasciuie; quando portatosi iui à predicare Domenico, alla fama del suo nome mossesi ad vdirlo. Restò alla prima predica sì fattamente compunta, che qual Maddalena à suoi piedi prostrata, con abondãza di lagrime, e piena contritione, cõfessò le sue colpe. Osseruò il Santo il dolore della donna, e volendola stabilire in vna perfetta conuersione, li disse, se voleua, che orasse Cristo, e la Madre per la sua salute. Adcrì ella, & orando Domenico, si trouò di subito ossessa, dimorando in questa guisa vn anno intiero. Finito l'anno tornò il Patriarca in Fiorenza, e portatosi a visitarla, fù pregato da Benedetta a torla di quella miseria, ed egli fattoli il segno della Croce, in virtù del Rosario la liberò, dandoli per penitenza, che ogni giorno dicesse tre Rosarij. Liberata, che fu, li tornorno i stimoli di carne, e sollecitata dagl' Amanti, ricadde di nuouo nella vita licentiosa. L'intese Domenico, e tornato l'andò a trouare. La sgridò della mancata promessa a Dio, & alla Vergine, minacciandoli da parte d'ambidue con ogni maggior tormento la perdita del corpo, e dell'Anima. Spauentossi la Donna alle minaccie, e dirottamente piangendo, daua segni di nuoua, e maggior contritione. Gl'impose allora il Patriarca, che lo seguisse, e con il suo abito licentioso, come trouauasi in Casa condussela alla Catedrale, quale trouauasi piena di popolo, e postosi in Confessionario la confessò. Confessarasi, li domandò di nuouo Domenico, se voleua rimettersi nella misericordia di Maria, & hautone il consenso, orando egli, fù nuouamente ossessa da Diauoli, & alla presenza di tutti crudelmẽte agitata. Soffrì ogni giorno la donna patientemente ogni stratio maggiore da quelle furie, fuori dell'hore in cui impiegauasi a recitare i Rosarij.

In vna vigilia precedente vna festa della Vergine fù rapita al Diuin Tribunale, oue vidde seuerissimo il Giudice, cinto da ogn' intorno da Angeli, e Santi, a cui fù portato vn gran libro, nel quale era scritta, e scolpita tutta la vita di Benedetta. Gl'impose quegli, che leggesse, e vedesse. Era di tanto terrore, che la Donna sariasi volentieri eletta più tosto d'entrare in vna fornace ardente, che leggere, ò mirare vna sol lettera, Onde prese dolorosamente ad esclamare. Me misera, à che punto m' hanno ridotto le colpe! E perche sortij alla luce del mondo, se haueuo ad incontrare le tenebre tanto per mè più penose, quanto seuere dello sdegno di Dio? Non più Benedetta, mà Maledetta Donna posso chiamarmi, se tanto hò irritato il Diuin Giudice, & in dir questo dirottamente piangendo, cadde in terra tramortita. Fù richiamata à solleuarsi però da vna voce seuera d' Iddio, che gli disse, *Surge, surge, fac quod dixi, & lege in tuo libro coram omnibus quæ fecisti*. Lesse l' infelice il primo foglio con tanto tormẽto, che la morte gli saria stata più dolce, al fine del quale, chiusogli il Cuore il dolore, tramortì. La richiamò sempre più sdegnato à vita il Giudice, imponendoli, che seguisse a leggere. Posesi ella allora a gridare con tal terrore, tremore, e spauento, che mosse à compassione tutti gl'Astanti, onde genuflessi a quella Diuina Maestà, la pregauano di misericordia verso la misera; ma rispose egli, non v' è pietà con chi hà fatto dannar tant'anime. Legga dunque ella istessa il processo della sua vita per hauerne dopoi condegna sentenza. L' auuertì in quel punto Domenico, che gl'assisteua in spirito, a ricorrere all' aiuto di Maria. Non fù tarda la donna a pregarla con il più viuo del Cuore. Accettò la pietosa Madre l' auuocatione, e ben tosto placò il suo Figlio, quale riuolto a Benedetta con volto piaceuole gli disse. *Ecce filia iam pænitentiæ tempus tibi concedo. Vide ergo benè diligenter per pænitentiam cuncta deleas peccata, quæ scripsisti in tuo mortis libro. Si autem aliter feceris, damnationis æternæ de te*

dabo

dabo sententiam in die, qua non speras. Tornò in se la Donna, e viddesi vicino Domenico. Confessossi, e chiesegli il modo come cassar potesse quel libro. Risposegli il Santo, che prendesse da Maria il consiglio. Diedesi perciò ella con sommo feruore à recitare il Rosario; ed ecco doppo qualche giorno gl' apparue la Vergine, e gli disse. *Ecce psalterium meum, in quo in posterum tua peccata, & aliorum delebis, tibi commendo.* Restò allora libera da' Demonij, e mantenendosi deuota del Rosario, giunse à santità si perfetta, che più volte fu fauorita delle visite di Maria, prouando ben ella, che dal Rosario puole di facile ottenere il fedele la redentione dalla confusione del Giuditio. Voi dunque *Leuate capita vestra*, & accertateui, che i diuoti del Rosario saranno ben difesi dalla Vergine nel final giorno, come v' accerta il Dottor della Rupe con dire *In remedium assuescite psalterio sponsamq. Iudicis, Sororem, ac Matrem Mariam conciliate vobis. Huius virginei pudoris decus, ac meritum, ab illo damnationis pudore potest præseruare, ad Clientelam suam pie confugientes.* Alan.p.4 c.15. Assuefateui, dir vuole egli, ò Cristiani, alla recita del Rosario, e con la suderta Donna, con questo minio cancellate le macchie stomachose, che nel libro della vostra coscienza, à caratteri di colpe, si vedono registrate per confonderui eternamente. Conciliateui hora la Sposa, Sorella, e Madre del Diuin Giudice, se bramate hauerla Madre, Auuocata, e Protettrice. Con il decoro, e merito di sue Verginee Rose può liberarui dalla confusione dell' eterna dannatione, e raccogliendoui hora in vita sotto il manto di sua Protettione, vi terrà nel final giorno senza dubio coperti, acciò ouuiando il Diuin sdegno, i frutti di Misericordia co' Beati godiate perpetuamente nel Cielo. Amen.

DI-

DISCORSO SECONDO
Per la Domenica Seconda dell' Auuento

Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Matt. 11.

Con la recita del Rosario nelle tribolationi trouano consolatione i Deuoti.

1. E' Folle chi crede, che si possino comprare i riposi della quiete senza le fatighe del mouimento. Anche nel Cielo per stabilirui il ristoro della Pace, si viddero seminati i sudori della guerra; mostrando, che anco negl' horti della Gloria non sanno germogliare gl' oliui, che trà Cipressi; nè crescere, se non inaffiati dal sangue, & inestati co' Cerri, e con le palme a forza di sudore acquistate. Fù spettatore del bellicoso spettacolo Giouanni. Vidde egli funestarsi da Larue il bel sereno del Paradiso, e sul mezzo giorno comparire tetrissima notte. Risuonauano i Campi vastissimi del Cielo d'orrido Eco formato dal grido dell' armi. Si viddero allora spogliati delle Cedre sonore gl' Angelici Orfei, & armati di archi auuentare micidiali saette. Quelle trombe, che altra volta in segno di pace tramandauano odori, risuonando da per tutto *quis vt Deus*, presagiuano a rubelli, stragi funeste, e morti. *Factum est prælium magnum in Cælo. Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius.* Tolgasi dunque dalla mente il Mortale di poter godere pacifiche le sedie dell'Empireo, senza prouar prima in questa vita vna guerra sanguinosa. E' questa terra Campo di battaglia, oue chi vince con vna perseuerante sofferenza si rende meriteuole di Corona. *Oportet nos per multas tribulationes introire in regnum Dei*, lasciò scritto

Apoc. 12.

per

per massima più rileuante l' Apostolo ; e *non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit* fu ridetto dal Cielo a Giouanni . Questa fù la strada, che si ferono i Campioni di Chiesa Santa , per cui s'incaminarono al Campidoglio dell' Empireo . Questo fù il Calice proposto à fedeli dal Redentore *Calicem meum bibetis* . Questa è la scala , che prestò la salita alla Gloria al Saluatore , *Non ne sic oportuit pati Christum , & ita intrare in Gloriam suam* . Eccone l' attestato nel Vangelo *Ioannes in vinculis* ; ma perche questo Glorioso Eroe trà catene d' vn carcere astretto rendesi curioso di sapere le qualità del Redentore . *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi , mittens duos de Discipulis suis , ait illi , Tu es qui venturus es , an alium expectamus ?* rende ancora me curioso d' inuestigare il modo di consolarui trà l'afflittioni . M' insegna dottamente la Glossa , che bramaua egli intendere , se poteua, terminata sua vita, rendersi messaggiero felice di consolatione a gl'afflitti Padri del Limbo per la bramata Redentione , come fu nuntio fortunato della di lui uenuta al mondo . *Vt iustis in expectatione Christi manentibus ex vicino aduentu consolationem afferret* . Et io ardirò prouarui, che per rallegrare i spiriti abbattuti delle turbolenze di questa vita , la di lui ricordanza nel Rosario è profitteuole , ricordandoui ciò disse il Dottor della Rupe , che *Tentatis tradit tranquillitatem Trinitas æterna per Psalterium Virginis Mariæ* .

Apoc.

Matt. 20.

Luc. 24.

Glos. ibi.

Alan. p. 2. c. 1.

2 Non intendo io quiui ridurui a memoria il bel titolo, ò diciamo attributo dato dall'Apostolo all'eterno Iddio, di Padre delle vere consolationi , che ci consola ne' nostri trauagli , e nelle nostre tribolationi . *Pater Misericordiarum , & Deus totius consolationis , qui consolatur nos in omni tribulatione nostra* ; perche , come Sposo dell' Anime ogni suo tratto è d' amante affettuoso . Ne tampoco voglio rammentarui , che le pene , quali soffre in questa terra la nostra misera natura , siano parti delle nostre colpe ; onde diceua Saluiano .

2. Corin. 1.

Ipse

Ipse sibi parat peccator, quid quid patitur. Nos calamitatum nostrarum auctores sumus. Ma non posso trasandare l'ottimo insegnamento della Consolatione della Chiesa per la sua charità, e sana Dottrina Tomaso Santo, che la cagione primaria, perche il nostro pietoso Redentore prendesse sopra di se vn' infinità di pene fino a soggettarsi di morire sopra d'vna Croce, sia stato, per toglierci da ogni trauaglio di colpa, e di pena. *Mala sustinuit moriendo, vt nos liberaret a malis.* All'acquisto però del frutto di sua dolorosissima Passione è necessario, soggiunge l'Angelico, vna fede espressa di lui. *Per fidem applicatur nobis passio Christi ad percipiendum fructum eius.* Ma questa espressione non si troua viua nella recita del Rosario? Dunque dicasi, che in questa trouano la vera consolatione i tribolati, anzi, dirò meglio, si dileguano i trauagli da loro, acciò non più venghino afflitti, ma prouino, anche in questa valle di lagrime vn perpetuo riso. Tanto espresse la Vergine al suo diletto Sposo Alano, quando gli disse: *Volo ut psaltæ mei immunes, securique regant a maledictione, cæcitate obduratione, inopia, & seruitute.*

Sal. ... in Psal. 35. — D. Th. 3. p. q. 53. a. 1. — D. Th. 3. p. q. 49. a. 3. ad 5. — Alan. p. 5. c. 9.

3 In mille Angustie incontrato vedeuasi il coronato Citaredo di Sion. L'Ambitione d'Assalonne li tramaua la morte. La lasciuia d'Abner li laceraua la riputatione. Le ribellioni de popoli l'affliggeuano. I disprezzi de sudditi l'opprimeuano. Lo tormentauano le minaccie d'Iddio. Quando, che assediato da questi, e mille altri disturbi, cercando modo, per raccogliere vn respiro di consolatione, paruegli d'essere stato assai fauorito dal Cielo, quando posesi a considerare, non sò, che verga, & vn certo bastone. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Questi gli paruero vn ricco conuito, da cui banditasi ogni mestitia, che cagionar gli si potesse da più forti nemici. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Sembrauagli vn'oglio, chi l'imbalsamasse a contenti, & vn Calice, che gli apprestasse il vero nettare di Paradiso. *Impinguasti in oleo ca-*

Psal. 22.

leo caput meum, & calix meus inebrians, quàm præclarus est. Onde protestauasi, che se tant'oltre auanzati si fossero i disturbi, che portato gli hauessero l'istesso inferno, nulla li istimaua *Nam & si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala*; Perche con quelli si comprometteua d'hauere assistente l'autore delle medesime consolationi; *quoniam tù mecum es*. Il Dottissimo Carense. *Virga dicitur Beata Virgo; Baculus Crux. Hæc duo verè consolantur nos in omni tribulatione nostra*. Giacomo di Valenza intese per la verga la Dottrina Euangelica, per il bastone la fortezza di Cristo. *Et virga tua Euangelica, & baculus tuus fortitudinis me consolata sunt*. Quali cose perche si contemplano nel Rosario, mi fà credere, che sotto quei simboli, rincorar volesse il Salmista la nostra depressa natura dalle spine degl'incontri: *Bonum est*, esclama il grà Pepino. *Bonum est Rosariũ habere in manibus, & illud deuotè recitare, cum homo timet aduersa maxime, siue immineant pericula latronum, siue fluminum, siuè ignium, siue quæcumque aliorum aduersorum*; perche haueua inteso, credo io il Dottor Brittannico, allora dichiarò il Rosario immediatamente apposto ad ogni auuersità di questo Mondo del Demonio, e della Carne. *Psalterium Mariæ cunctis Diaboli, carnis, & mundi machinamentis aduersatur, & inquinamentis; quia per Salutationem Dei Verbum ad hoc factum venit in mundum*. Sono le contrarietà le spine, che germoglia la terra per la colpa d'Adamo, ma trapiantata in questa la verga di Iesse, ci produce vna primaueta fiorita di consolationi celesti. Lo canta la Chiesa. *Virga Iesse floruit, Virgo Deum, & hominem genuit*. Lò presagì il Diuino Spirito ne' sagri Cantici, allora, che ricordandoci partito l'orrido inuerno, e le gelate brine, c'insinuò la terra ricamata di fiori. *Iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra*. Così all'inuerno delle tribolationi succedono, mercè le Rose del Rosario, i fiori delle dolcezze di Paradiso. Finsero le Muse, che

Vgo Car. ibid.

Iac. de Val. ibid.

P. p. lect. 1. de Ros.

Alan. p. 2. c. 4.

In Offic. B. V.

Cant. 2.

dal Sangue di Venere, quando fù punta dalle spine, originasse delle Rose la porpora; quale contemplando Didimo l' hebbe a dire ricca di diuine virtù, *Rosa diuinis pollet virtutibus*; trà le quali è di presagire prosperità a gl' infelici. Mà ecco Alano, che parlando della mistica Rosa del Rosario ce la ricorda Iride, che porta allegrezza a dolenti, soccorso a bisognosi. *Psalterium Virginis Mariæ lugentibus largitur lætitiam; egenorum expellit egestatem.*

Alano p. a. c. 14. & 6.

1. Reg. 17

4 Chi vidde mai alcuno più trauagliato della Giudea. Vedeuasi questa sol trofeo del superbo Golia, se il Cielo, che l' aueua eletta per regia del suo popolo, non l' hauesse assistita. Già contauano i maggiori Campioni di quella le proprie perdite nelle vittorie del Gigâte, onde raccolti i spiriti a consiglio, lassarono nella republica delle loro potenze comandante il timore. Già già scorgeuasi la corona di Saulle cadente dalla testa, e lo scettro, sembraua lo rattenesse qual ministro, per renderlo al suo Signore, quando reso animoso dal Cielo il giouanetto Dauidde, s' esibì alla battaglia. Haueteste veduto picciol'Agnellino venuto a contesa con smisurato Elefante, vn pigmeo assalire vn Ercole inuito, vna formica cimentarsi con vn Leone. Mà non andò guari, che al colpo d' vn sasso cadde a terra quel colosso, sognato da Nabucco, auuerato in Golia; e prima, che richiamasse la fama a bandire con le sue cento trombe le sue glorie, prima, che questa le sue voci sentisse, la parca lo sepelì trà l' ombre dell' ignominie, e quelli applausi, che figurossi il gigante Dauid l' accolse; se per quei contorni a Coro di vergini fù inteso intonate. *Saul vicit mille, & Dauid decem millia in millibus suis.* Così cangiò vn'estrema mestitia quel popolo circonciso in vn' eccesso di giubilo, & vna pietruccia del Giordano sul fondamento delle sue maggiori miserie, alzò il Campidoglio delle sue allegrezze. Hor così, e non altrimente auuiene a deuoti del Rosario, replica il Dottor della Rupe; se allora, che da maggiori angustie si trouano oppressi

pressi, che suscitate dall' Infernal Golia, vedonsi homai abbattuti, nell' auuentargli con la recita i globbetti di questa corona, ben tosto atterrato lo mirano, & essi trionfante nel Campidoglio delle vere consolationi si solleuano. *Sunt vt Dauid ex in funda psaltery, & quinque limpidissimis lapidibus quinquagena Goliam Sathana prosternentes.* Alan. p. 2. c. 25. Lungi da se ogni contento prouaua il Vecchio Tobia, se nella perdita della luce, non solo auuenuto vedeuasi nelle tenebre; mà anco ottenebrato trouaua il Cuore per non hauerlo più capace alla consolatione, onde ne disse all' Angelo, che gli auguraua contenti; *quale gaudium erit mihi qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* Tob. 5. Chi più infelice di Saulle; se doppo esser stato abandonato da Dio, viddesi viuo consegnato in mano del Diauolo, che non lasciaua giorno, nè hora d'agitarlo, e di tormentarlo. Più di tutti si vidde da mali oppresso il Santo Giobbe, se di lui vien registrato dal diuino Spirito che *a plãta pedis, vsque ad verticem non erat in eo sanitas.* Isa. 1. Trouasi egli cambiato il palazzo in vna stalla, la porpora in vn' sacco, il trono in letamaio. Da capo a piedi piagato, da capo a piedi era tutto vna piaga. Fatto cadauere spirante, viueua morto alle gioie, solo viuo alle pene. Era maledetto dagli amici, tormentato da parenti, schernito da congiunti. Hor datemi oggetti più afflitti di questi, se sia possibile, replica Alano, & io v'assicuro, che con il Rosario gli anderà lungi ogni mestitia. L'hanno veduto più volte quest'occhi. *Psaltery merito cæcam vidi illuminatam, aliam malo dæmone obsessam, ac rabidam perfectè liberatam.* Alan. p. 4. c. 18. Anzi di più, soggiunse egli, non si tosto tal' vni fecero ingresso in questa compagnia, che di Pastorelli, e tenui di forze, si viddero Sansoni, e Dauiddi abbattere il Leone infernale, e dar la morte ad ogni mostro di contrarietà. *A tentationibus liberatio experti sumus in multis, qui, post sui in fraternitatem tanta communionis, euaserunt in Samsones in Dauides.* Alan. ibid.

5. Volle vna volta il diuino Spirito, come quello, che non

solo Padre affettuoso si è sempre mostrato con i viuenti. Ma anche medico pietoso, porgẽdoci afforismi per preseruarci da ogni male. Volle, dissi, nel Ecclesiastico vna volta darci antidoto opportuno, per ouuiare da noi le tribolationi, e fù, quando disse, che per tenerle lontane, in non sò che sacrifi-
Eccles.11 cio venissero offerte sette, & otto parti. *Da partem septem, nec non & octo, quia ignoras, quid futurum sit mali super terram.* Già parmi vedere i vostri sottilissimi ingegni, tutti applicati all' espositione di questo. Molti con la Glossa riconoscono nel *sette* l' antico testamento, in cui il Sabato honora-
Gl.o.ibid. uasi, per l' otto intendendo il nuouo, insegnando, che l' vno nulla gioua senza l' altro. Altri con il Parafraste sentono i mesi autunnali, intendendo il Settembre, e l' Ottobre; per cui vengono auuisati i Contadini, ad esser solleciti nel seminare, acciò incontrandosi nel verno, non incontrino penuriosa raccolta nell'intemperie della stagione. Alcuni con il Lirano prendono le parti, che deuonsi fare delle facoltà per l' elemosina, assegnando questa per scudo ben forte, a toglierci da'mali, che per le colpe sogliono sopra di noi precipitare. Dicono però tal' vni intendersi dell' offerte, che l'huomo deue fare di se stesso nelle sette età, prendendo nell' ottaua la Beatitudine. Sottilissimi pensieri in vero, ma concedamisi però, che con il dottissimo Cartagena, lasciata la formalita della lettera, al solo materiale m' apprenda del numero, per dedurre più viua la formalità del discorso. *Da partem septem, nec non, & octo.* E chi non sà, che al sette aggiunto l' otto forma il quindeci, numero misterioso del nostro Rosario. Offrasi questo sù gli albori del giorno di nostro viuere, anzi ogni mattina di nostra vita, e sarà certo di tendersi Gedeone, cheratterrà il corso al Sole, acciò non tramonti alle nostre consolationi, & i passi alla Luna, acciò non s' affretti a recarci le tenebre de' trauagli. *Monemur,* è il Serafico, che parla, *monemur fideles septem, & octo par-*
Car. ho. 9. de R.d. *tes dare Deo recitatione quindecim decadum Rosarij,* hauendo-

dolo prima attestato il Dottor Britannico, quando descrisse per arme potentissima il Pater, e l' Aue recitati nel Rosario, quali ci rendono forti come Giosuè, Gedeone, Sansone, Dauidde, e Giosia, facendoci abbattere ogni inimico d'auuersa fortuna, e d' infortunio contrario. *Sunt vt arma Iosue, Gedeonis, Samsonis, Dauidis, & Iosia ad partes aduersas debellandas.* Alan p. 4. c. 31.

6 Porga adesso a sua voglia Oratio consiglio à Dello, che negl' auuenimenti contrarij prendesse trà le Rose il sollieuo. *Flores amena ferre iube Rosas*: che l' Angelo espositore di Giona mi ricorda, che il gran Patriarca Domenico ne' trauagli, l'vnico suo refugio per l'acquisto delle consolationi, era ricorrere al Rosario. *Nullam vir Apostolicus Dominicus maiorem aliam capiebat consolationem, quam corde, & ore ferre semper Angelicam salutationem.* Enrico Susone hebbe per auuertimento dall'Increata Sapienza, che per allegerirsi dalle Croci delle tribolationi douesse apprendersi al Rosario. *Rosa ista multa numero, multas iugiter significant Cruces, quas suauiter accipies. Veni dilecte mi, colligamus simul Rosas de Rosario.* Vna sola Aue Maria, asserisce il grand' Alberto, che fosse la fortezza de martiri, con la quale superorno tutti i supplicij. *Aue est Martyrum fortitudo, quo cuncta deuicerunt supplicia.* Per vna fonderia a medicare ogni male la descrisse Melliffuo. *Aue est Apotheca Charismatum morbis medendis.* Vn banco, la disse Damiano, de' resori celesti, d' onde ci si sborsa il contante per solleuare la nostra mendicità. *Aue est garofilacium thesaurorum Dei; Vnde bona Cæli agenis nobis dispensantur.* Et vn' Arca l' attestò Anselmo, che a somiglianza di quella di Noè, non meno salua dal diluuio dell' acque giustamente precipitate per le colpe; che da quello delle tribolationi deriuateci da questa misera terra. *Aue est arca Noe, qua Mundus a peccatorum diluuio liberatur & ab inundatione tribulationum protegitur.* Non sarà egli vero, che il Rosario di tanti Aue composto, porga a tribulati consolatione?

Horat. lib. 3. od 3.

Pac uch. exerc. Aug. Sa. luc.

B. Enr. Sus. Exat. lap.

B. Alber. Mag.

D. Bern.

D. Petr. Dam. ... cap. 9.

D. Ansel. ...

tione alla bella Cinosura di Maria, esortaua l' Abbate di Chiarauall, che volgessero la loro naue coloro, che nel mare di questo secolo la vedeuano fluttuare, e combattuta da venti, la teneuano a vista del naufragio. *O quis quis te intelligis in huius sæculi profluuio, magis inter procellas & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare; ne auertas oculos a fulgore huius Syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam.* Ma doue meglio si ricorre a Maria che nel Rosario, nel quale protestossi essa Vergine ad vna Religiosa Benedettina, che per ogn' Aue riceue vn bagio affettuoso. *Tot sunt oscula quæ recipio, quot sunt Aue, quæ accipio.* Qual inuocatione maggiore di Maria, che nel Rosario, se ella istessa confessò ad vn'altra religiosa in Bologna non potersi discostare da chi deuoto li recita il Rosario, operando sempre da esso stiano lontani i trauagli *Ego semper ero cum deuoto Rosarij mei, & capillus de capite suo non peribit.*

D. Bern. sup. Miss. est hom. 2

7. A i trauagli della Sinagoga, che sempre faceuansi maggiori, nella tardanza del promesso Messia; volle il Cielo porger qualche lenitiuo con rauuiuarli di breue il conseguimento della speranza. Era ella di Padrona d' vn Mondo, e Principessa dell'Vniuerso, diuenuta pouera vedoua, quasi che dissi, tributaria delle nationi più barbare, e quei figli, che amorosamente allattò, fatti rebelli, vipere crudeli, non faceuanli contare, che dolorosi i giorni, penosi i momenti. Bramosa perciò intenerirli, se vane furno le voci d' affettuosa madre, s' apprese alle lagrime per ammollire il marmo de' loro duri Cuori. Scaturiuano a mille a mille da begl' occhi le perle di quella più vaga Aurora, segno d vn'Cuore, che distillauasi al dolore, e scorrendo dalle pallide gote, cadeuano fino a terra, facendo si, che questa dandoli il corso, si portassero per le strade a predicarli il ritorno. Ma vedendo, che l'ondosa pioggia nulla recaua di frutto, dal più cupo del seno chiamato vn dolorôso sospiro, si diede con amare voci ristret-

ristretta nelle mani, lacrimosa negli occhi, giacente nel corpò, languida negli accẽti pallida nel volto, a chiedere al Cielo aiuto ne suor estremi cordogli, così fauellando. *Vtinam disrumperes Cælos, & descenderes. Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim Beniamin, & Manasse. Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Diuenne pietoso a queste voci Iddio, e suscitando profetico Spirito in Isaia, per sollieuo de suoi dolori, volle così gli dicesse. *Consolabitur ergo Dominus Syon, & consolabitur omnes ruinas eius*. Sarà consolata la Sinagoga, e delle sue afflittioni hauerà il sospirato sollieuo. E come, ò saggio Profeta; Vedrà adempiti i suoi desiderij? Sì, risponde egli; ma però con inestare fiori alle spine, con cangiare vn orrido deserto in fiorito giardino. *Et ponet desertum eius quasi delitias, & solitudinem eius, quasi hortum Domini*, & allora *gaudiũ, & letitia inuenietur in ea gratiarũ actio, & vox laudis*. Fu questi senza dubio vaticinio della venuta del Figlio di Dio al mondo, che con le sue afflittioni, e penalità doueua far germogliare a noi vn giardino di consolationi, e contenti beati. Perciò si come colà in quei tempi diuenuta la Sinagoga deserto, non prouaua, che le spine de' rigori della Diuina Giustitia, dopoi nella cattolica Chiesa godesse i fiori delle vere allegrezze, & i frutti d'vna contenta perfettione. Così concertizzò la Glossa interlineare. *Quasi, quæ prius erat a Deo deserta, ipso inhabitante, erit delitiosa, virtutis afferens flores, & poma perfectionis*. Ma se in Cristo era riposta della Sinagoga la consolatione ne' suoi maggiori trauagli; non sarà ancora motiuo per donarcela nelle nostre afflittioni, ogni volta che nel Rosario rammẽteremo le sue gesta? Qual consolatione maggiore, che ricordarsi venuto al mondo il nostro Liberatore? Qual tormento più grande può affligerci, che considerando per nostro amore da indicibili tormenti afflitto il nostro Saluatore, non ci sembri leggiero, anzi vn' nulla? Siano acutissime le spine de' trauagli, che ci sembreranno dolcis-

Psal. 79. Isa. 45. Isa. 51. Gloss. Interl. ibid.

essime Rose, quando immergeremo la nostra mente nel vastissimo pelago della memoria del Redentore, che nel Cielo c'attende per coronarci di gloria immortale. *Vidimus infirmos*, il Dottor della Rupe conferma il pensiero. *Vidimus infirmos, multos contribulatos, ac tantum pene disperatos, redditos sibi a Deo, vitaque noua, vt primum sese in fraternitatem hanc conscribi consenserunt, & psalterium pie frequentare instituerunt.*

Alan. p. 4. 13.

8 Rouinata da terremoti la Città di Smirne, riferisce Aristide, che pure restaua a Cittadini qualche consolatione, se vedeuano le rouine della Patria tributate da Zeffiri. *Desolatam prestant Zeffiri*; e ne porta la ragione Aulo Gellio, perche al soaue soffio di questi germogliano i fiori. *Plantæ germinant, & pullulant*, godendo almeno di vederla in fiore, già che non poteuano goderla perfettionata. E quai zeffiri di consolationi diuine non ridondono a deuoti del Rosario nelle ruine de' disgusti, se vedono a loro dispositione nascere le Rose? Afflitti gli hebrei nella schiauitudine, l'vnica consolatione, che solleuar li potesse dal peso delle catene, pensorno si fosse appender in alto i loro organi. *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*, acciò se non con la melodia, almeno con la veduta solleuar potessero gli animi abbattuti. Ma auuertite, dice Eutimio, che quegli instrumenti erano a guisa di Salterij, cetre, ò simili, sopra di cui erano soliti far risuonare le diuine lodi. *Per Organa, musica illa instrumenta intelligit, cum quibus canere solebant cantica, veluti psalterium, Cithara, aut huiusmodi. Attulerunt enim ea instrumenta ad concinendas diuinas laudes.* Con vn tal'instrumento ricolmò di consolatione i Cuori appassionati, & intimoriti degli hebrei, Maria Sorella di Mosè, Allora, che perduti credeuansi, e donati a nuoua schiauitudine su la soglia della terra promessa. Al suono dunque del Saltero dolcissimo del Rosario non sarà disdiceuole, che prenda consolatione ogni cuore abbattuto dalle tribolationi, se ancor questi, come

Psal. 116.

Eut. Ibid.

la-

lasciò scritto il dottissimo Loper, è quell' Oratione, che resa d' ogn'altra più armoniosa, si rende mirabile, per sollevarci da ogni tristezza. *Sacratissimi Rosary oratio, atque deuotio, caeteras excellit digniores preces, est enim admirabile remedium omnibus, & singulis, qui terrenis necessitatibus angustiantur.* Loper. in 3 p. c. xxv. Rosa. Ar. c. 41

9 Ben lo provò il Beato Alano. Fu egli solito recitare ogni giorno il Rosario, onde confessò d' esser stato liberato da moltissime tentationi del Diavolo, della carne, e del mondo. Nulladimeno, perche il Divin Monarca, il più delle volte, vuol far prova di qual Carato sia l' oro della nostra costanza, permise, che per sett'anni continui, altro Giobbe, venisse dal Demonio tormentato. Percoteualo questi sì crudelmente che lasciavalo quasi morto. Per la lunghezza del tẽpo, per l'asprezza delle percosse, per il dolor delle piaghe, ridussesi a termine di disperatione, onde vn giorno determinò darsi da se stesso la morte, per togliersi dalle miserie d'vna vita sì penosa. Prese dunque egli vn coltello, & auuentandoselo alla gola, era in procinto di colpirsi, quando apparsagli Maria, dandoli vno schiaffo, con tali voci lo sgridò. *Quid, ò miser, quid agis? Tu meam si orasses opem, vt alias fecisti, in tantum istud periculum haud quaquam incurrisses.* E tutta sdegnata disparue da suoi occhi. Questo rimprouero fù fomento ad Alano di maggior afflittione, onde cadde in tal infermità, che credeuasi giunto alla morte. Portossi in camera, ed eccolo nuouamente con maggior crudeltà tormentato da' Demonij, tanto più grande facendosi il dolore, quanto, che era vnito con il rimorso della coscienza per la colpa aggrauata, e con l'infermità sopragiuntali. Gettossi sul letto, e non hauendo chi lo consolasse, con sospiri, e con lagrime inuocaua la Madre di pietà Maria Vergine, e non vedendo alcuno al suo sollieuo, prese tutto afflitto ad esclamare, Misero me, figlio ben degno d'eterna morte! Che farò infelice! Hò nemici, con Dio istesso, tutti i Cittadini dell' Empireo. Il Cielo per me è di ferro. Mi tormentano i Diauoli, Alan. p. a c. 4.

gli huomini m' abandonano. Doue mi volgo, che penso, che risoluo? Confidauo in voi, ò Vergine gloriosa, ed hora ancora di questa speranza son priuo. Che mi gioua l' esser nato, che mi serue la Religione, e l'hauerui tanto tẽpo perseuerato? Lungi da me il credere, che sia soaue il giogo dell'Euangelica legge, se lo prouo insoffribile a sostenersi. Così sfogaua Alano le sue dolorose pene; quando gli apparue di nuouo, corteggiata di ricco splendore la Vergine, e dolcemente consolandolo gli disse: *Me gaudente sepiùs tu cõtristabaris, grauissime torquebaris, leuissimè affligebaris. Sed cur? dare tibi dulcia decreueram; ideò multos per annos prabebam amara.* Con sommo mio piacere ti hò veduto contristato, tormentato grauemente, seueramente afflitto. Ma perche? non per altro, che per donarti vna dolcissima consolatione. Hò volsuto, che per molti anni habbi beuuto il calice amato di tanti dolori, perche haueuo già decretato abbeuerarti di nettare di Paradiso. In dir questo spruzzate col suo Vergineo latte le piaghe, lo sanò in tutto. Prese dopoi vn' anello, formato de' suoi dorati Capelli & in presenza di Cristo, e di molti Santi sposollo, gettandoli al collo vna Catena intrecciata de' medesimi, tempestata di cento cinquanta pietre pretiose, e quindici gemme inestimabili; lasciandolo in questa guisa ripieno delle consolationi più dolci, che possa, non dico in terra, mà nel Cielo istesso godere vn' Anima Beata. Hora sì parmi hauesse ragione il Salmista di cantare in persona di Dio consolatore degli afflitti: *In me sperauit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognouit nomen meum.*

Psal. 90

Mi somiglanti voci, parue al dottor Parigino, d' vdirle scaturite dalla bocca della Vergine, che affettuosa Rachele, a prò de Rosarianti si protesti di volerli consolare nell'afflittioni. *De quolibet confratre huius Rosary*; dice Pepino, *Ipsa pia Mater videtur dicere, quoniã in me sperauit liberabo eum, scilicet, de omni angustia & periculo. Protegam, scilicet contra insidias Diaboli, & hoc ideo quia cognouit nomen meum,* quod

Pep. serm. 1. de Ros.

quod supplex honorauit per dictũ Rosarium. O dunque mal accorti Cristiani, lasciate pure, che in simil guisa rimproueri la melansaggine di tal' vni, che lasciansi consumare dall' afflittioni senza sapersi apprendere a preseruatiuo così potẽte. Al Rosario, al Rosario sì, vi chiamo, o descendenti d' Adamo, e se siete *in Vinculis* delle più crude tribulationi, accertateui, che non meno d' Alano sarete consolati di Maria. Si romperanno sì quei ceppi de disgusti, si scioglieranno sì quei lacci di miserie, che vi tengano come Giouanni in asprissime carcere d' afflittione, e rasserenando il Cielo di vostra mente, distilleranno beate consolationi ne vostri Cuori, quando però voi vi risoluiate vna volta di consolare la Regina dell' vniuerso con inghirlandarla di queste Rose Sacrosante; ella da voi altro non desidera, che vna fedel perseueranza in questa sua santa diuotione, ed ella prenderà ogni cura, non meno di colmarui di contenti in questa vita, che di felicitarui dopoi eternamente beati nel Cielo. Amen.

DISCORSO TERZO
Per la Domenica Terza dell' Auuento.

Medium autem vestrum stetit, quem vos nescitis Io. 1.

Nella recita del Rosario si solleua il diuoto ad vna Santissima conuersatione di Giesù, e di Maria.

1. E Chi non sà, che lungi dal suo centro cosa alcuna creata può sossister contenta. Il Pesce fuori dell' acqua incontra la morte. L'acqua al mare, da cui sortì i natali, velocemente ne corre; Il fuoco alla sua sfera agilissimo sen vola, la pietra senza altro impulso, che quello di sua natural inclinatione nel seno della terra precipita, le Sfere intorno al

loro polo sen girano. Non hà egli l'huomo inclinatione diuersa, se ancor esiliato è rattenuto nell'ergastolo penoso di questa vita, impiega i suoi sforzi per riunirsi con quel Dio, che proprio suo centro, diedeli l'essere, e la vita. Perciò anche ritirata in se stessa quella sourana Maestà, per accoglierla vicina, gli elessero Tempij, & altari; l'allettauano co' Sacrificij; & appena si dichiarò di voler habitare in terra co' descendenti d'Adamo, che presero questi ad inuitarlo con calde lagrime, e focosi sospiri, pregando il Cielo, che li piouesse, e li germogliasse la terra. La notte, che nacque trà le pecore in vn Presepio, Agnello innocẽte, i Pastori l'ossequiorno a nome de' poueri, e poco doppo tre Regi a nome de' ricchi. Per tutti gli angoli del mondo han fatto, e fanno risuonare il suo nome, e chi lo tiene scolpito nel cuore, non teme gli si caui di bocca, o per editto di Tiranno, ò per crudeltà di Carnefice. I Martiri, per goderlo, hanno sborsato il valsente del proprio sangue; i Religiosi in vn lungo martirio sacrificano ad esso per vittime le proprie vite; le Vergini in digiuni, & in cilicij, viuono racchiuse ne' chiostri, & è douere, che l'huomo mercante ben accorto, con il contante tutto di suo hauere, cerchi comprar quella gemma, dal possedimento di cui il proprio bene depende. Io però non voglio in questo giorno tanto spendiare; mà riconoscendo Iddio per quel Giglio delle valli, ridetto dal Diuino Spirito, che al possedimento di tutti volontario s'espone, voglio, che a costo di Rose l'ottenaiare, che se è proprio de' gigli hauer confederatione con le rose; ancor io mi suppongo, che con la recita del Rosario venghi il Deuoto ad hauere vna Santissima, e felicissima conuersatione con Giesu, e con Maria; tanto che non per rimprouero de' Farisei, mà per vantaggio non ordinario de' fedeli, replichi il Battista *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*, se io vna spirituale familiarità godono inuisibilmente di due Sourani dell'Vniuerso, con la gratia, il fortunatissimo Consortio. Tanto volle esprimere la

Ver-

Vergine, a mio credere, allor, che disse, giunger vn Rosariante a felicità così grande, che diuiene suo dilettissimo Figlio, e fratello carissimo di Giesù, suo Figlio vnigenito. *Recitantes Rosarium meum, sunt Fily mei, & Confratres Iesu Christi vnigeniti mei.* Alan. p. 5. c. 12.

2. Suppongo però quiui ancor io la Cattolica Dottrina, che Iddio a tutte le cose si rende assistente, per essenza, per potenza, e per presenza. Per essenza, essendo causa dell'esser d'ogn'vno. Per potenza, essendo tutto sottoposto al suo Impero, e per presenza, hauendo ogni cosa auanti a suoi occhi. Così saggiamente decide il Famigliare del Cielo Tomasso Santo. *Est in omnibus per potentiam, in quantum omnia eius potestati subduntur. Est per praesentiam in omnibus, in quantum omnia nuda sunt, & aperta oculis eius. Est in omnibus per essentiam; in quantum adest omnibus vt causa essendi.* Godono però Iddio con special presẽza gli Oranti, se per mezzo dell'oratione solleuansi dalle bassezze terrene, e resi in vn certo modo Beati, s'vniscono al proprio Fattore; e con l'ali della carità, vengono a portarsi a quella Sfera, che è sola abitatione del Diuin Amore. *Tendit Oratio in Deum*, soggiunge l'Angelico, *quasi a voluntate Charitatis mota; quia hoc praecipue est in Oratione petendum, vt Deo vniamur.* E per conseguir questo, è efficacissimo mezzo, dice egli la memoria de' beneficij riceuuti, per la quale ci rendiamo meriteuoli d'ottenere anche cose più ardue. *Ratio impetrandi, ex parte petentis, est gratiarum actio, quia de acceptis beneficiys gratias agentes meremur suscipere potiora.* Ed eccoci à vantaggi del Rosario: che se in questi è vna continua memoria, e ringratiamento de' beneficij riceuuti dalla pietosa mano di Dio, si potrà anche dire *Medius autem vestrum stetit quem vos nescitis* godendo vna particolar conuersatione di Cristo, e di Maria.

D. Th. p. p. q. 8. a. 3.

D. Th. 2. 2. q. 83. a. 1. ad 2.

D. Th. Ibid. a. 17.

3 Delirante quasi mi dica, era diuenuta la diletta Sposa de' Cantici, per la dolcezza della conuersatione dello Sposo: quan-

quãdo restata in non sò che hora sola nella lontananza di lui, pensò passarsela in dolcissimi soliloquij, ritornando à mente i loro reciprochi affetti; onde prese in questa guisa a discorrere: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.* Ben caro mi si rende lo Sposo, diceua, se indifferentemente da ogn'altro non rendesi Camaleonte, contento di vaghi colori, che simboleggiando le terrene vanità, nulla d'esistenza ritengono; ma mostrasi bensì Ape industriosa, che tra gigli raccoglie le dolcezze, per fabricare a chi che sia, il miele di contenti beati. *Dilectus meus mihi qui pascitur inter lilia*, leggono i settanta, *qui pascit in lilijs.* Auuertite però, dice Bernardo Santo, che quiui non s'intende della qualità del Cibo; ma bensì dell'amenità del luogo; oue il Diuino Sposo felicitaua se stesso; mentre non altroue soggiorna, che fra le delitie di Flora. *Locum*, dice il Mellifluo, *non cibum indicare videtur, nec quibus pascitur exprimit sponsa, sed inter quæ: fortè enim non cibo, sed consortio pascitur liliorum.* Sono i gigli, al parer della Glossa, i Fedeli, allora che seguaci degli andamenti de' primi Cristiani s'auanzano in vn reciproco affetto del Diuino Amore. *Pascitur inter lilia, cum fideles, qui sunt membra eius, exemplis priorum fidelium in supernorum amore perficiuntur.* Tengono non poca affinità i gigli con le Rose, onde nella Siria, come queste rosseggia il giglio (come ne fanno testimonianza Plinio, e Dioscoride): Anzi che, asseriscono, coltinarsi nel medesimo modo. *Lilia ysdem modis seruntur, quibus Rosæ.* Perciò non fioriscono i gigli, che dopo sono terminare le rose, e nel Rosario dopo le Rose dell'Aue, ne viene il giglio del Pater. Si, si, ripiglia Tomaso di Villa noua. *Non pascitur dilectus carnibus, peponibus, & capis de Ægypto, sed rosis, & floribus: vernantes flores apponat, qui illum ad Cœnam inuitare desiderat.* E dir ne vuole, non è il diuino Sposo, a somiglianza di quei terreni, che si pasca di sullunari sostanze, mà come quegli, che è celeste, di spirituali viuande solo ei ciba.

Cant. 1. — D. Bern. in Cant. — Gloss. ibid. — D. Th. de Villanou. conc. Dõ. post Pen.

E egli

E egli pecchia ingegnosa, che solo da fiori raccoglie il dolcissimo miele di diuotione. Dal solo Rosario raccoglie i frutti d' vn oratione più feruorosa, per la quale a trattenersi con i suoi deuoti ne viene; acciò in vna conuersatione beata seco felicemente ne viuino. Ciò significar volle il Cartagena all'horche disse, che chi frequentemente recita il Rosario, sparge tanti fiori, quanti Aue proferisce, con i quali vn' Anima apparecchia vn fiorito letto al diuino Sposo, inuitandolo a venirui, e riposarui. *Qui Marianum Rosarium frequenter recitat.* Sono parole del Serafico, che autorizza mirabilmente il pensiero; *hic tot flores, quot salutationes Angelicas spargit, quibus animam, velut lectum floridum diuino Sponso parat, & vt, in eum veniat, & requiescat, illum inuitat.* Cart. to. 3. de Ros.

4 Conferma tal verità l' istessa Sposa; se richiamandolo a nuoua visita, riprese *Reuertere, similis esto dilecte mi capreæ hinnuloque ceruorum super montes Bethel.* E fu vn dirgli, soggiunge la Glossa. E' tempo, che stabiliti i contenti alle Angeliche menti, vi dilunghiate in parte da loro, perche al vostro consortio, già rese beate, non gli fan d' vopo multiplicati contenti. Deh sì, porgeteui a noi, che in questa valle lacrimosa dimorando, habbiam bisogno di consolatione. *In excelsis montibus vestigia pone, & ab illis aliquando etiam condescendēdo, in inferioribus appare, qui in valle sunt.* Et osseruate, ripiglia la Glossa, che l' inuito è sopra de monti, simbolo dell' altezza della contemplatione, *Super montes Bethel, Montes propter celsitudinem contemplationis.* Ma il Dottissimo Lirano l' intese per il Sina, oue compiacquesi la Diuina Bontà a faccia, a faccia, per quaranta giorni trattenersi a famigliare conuersatione con Mosè *dicitur Mons Bethel, idest domus Dei, quia habitauit ibi cum Moyse, idest super montem Synai, vbi dominus loquebatur Moysi.* Era Mosè fatto condottiero del popolo del supremo Duce, che toltolo dalla schiauitudine di Faraone con la prodigiosa verga, l'istradaua alla terra promessa, per godere vna fortunata libertà. Già auanzato Cant. 8. Glos. ibi. Lyran. Ibid.

vede-

vedeuasi nel deserto, passato a piedi asciutti l' onde tempestose dell' Oceano, in cui per segno de' suoi trionfi gli haueua coronato di fiori le piante, quando chiamato dal diuino Legislatore sopra del Sina, a consulta fù ammesso nell' inscrittione della Legge. Deposta la Maestà del trono, e la gloria del sussiego douuto, quel Dio, à cui i Serafini velano la fronte maestosa, suelatamente, & alla familiare, seco a ragionare, e contrattare trattenneſi. Sò, che non è tenuto fatto prodigioso vn tal fauore, se figuraua Mosè il Redentore, di cui la verga simboleggiò la Croce, con la quale ritogliendoci dalla seruitù del Faraone infernale, c' istradò per la terra promessa dell' antica eredità della Gloria. Ma sò ancora, come m' erudisce il gran Padre delle lettere Agostino Santo, che figurò il Popolo hebreo, che creder doueua nella Passione di Cristo, *Gestauit quippe Moyses typum populi Iudaeorum in Christum passum postea crediturι*, perciò penso ancor io, che venisse aggratiato della beata conuersatione. Hora, *Reuertere*, diceua la bella Sunamite, *Similis esto dilecte mi capreae hinnuloque ceruorum*. *Ac si diceret* (ripiglia l'Angelico Maestro) *dilecte, reuertere, hoc est saepius tua visitatione laetificat, qui per carnem, quam assumpsisti, iam Caelorum sublimia penetrasti*. Torna, torna, ò diletto, e felicita con la tua visita quest'anima; essendo ben douere, che se non sdegnasti vestirti di spoglia mortale, per immortalare l' humana natura con l' istessa, fatta immortale, nella gloria tal hora rendi beata la nostra mortalità in questa vita, con la tua celeste conuersatione. Tutto ciò, che richiedeua la Sposa, Fù promesso al Dottor della Rupe dalla Vergine douersi conseguire col mezzo del Rosario, allora, che, mostratogli tre Città, con ogni fasto maggiore fabricate, a cui cinquanta gradini per ciascuno prestauano all' altra la salita, senti ridirsi, che le trè quinquagene del Rosario fanno salire vn anima alla conuersatione del Cielo. *Hoc age, & tu, quotidie tres psallens quinquagenas, & verum in te fiet istud, nostra conuersatio in Caelis est*.

D. Aug. to. 2. q. 112.

D. Th. ibid.

Alan. p. 4. c. 32.

5 Ri-

5 Richiedete hora al Nisseno ciò sia oratione, e vi risponderà non esser che vna conuersatione, e parlamento con Dio. *Est conuersatio sermocinatioque cum Deo*. Domandate a Riccardo ciò sia l'Aue, vi dirà, ch'è vna casa, vn hospitio, vn triclinio della Santissima Triade. *Aue, est Domus, & hospitium Trinitatis, & Triclinium*. Et il Rosario fù conosciuto da Gosuino per vn'abitatione di Cristo, e della Vergine, oue il fedele troua gli Elisi per habitarui senio da qualunque disastro, e godere de gl'istessi Beati il fortunato consortio. *Fraternitas est Domus Dei, & Deiparae, in qua locus spatiosus est omnibus mortalibus, ad habitandum securè, & commorandum in gratia*. A qual familiarità di Cristo, e della Madre non peruenne Santa Rosa di Lima Domenicana. Questa, oltre le visite gratiose, che haueua dell'vno, e dell'altra sembraua, si rendessero ambitiosi a seruirla. La Vergine su l'Aurora portatasi al di lei duro letticciuolo, oue appena haueua chiusi gli occhi per dare qualche tregua al corpo stanco per i continui eserciti, e del giorno, e della notte, dolcemente destatala, inuitandola all'oratione con dirli: Sorgi ò Rosa, che è tempo di orare, e nella sera apparendogli in forma di fanciullo il Saluatore, l'inuitaua al passeggio. Tutto ciò hebbe ella per la diuotione del Rosario, alla recita di cui fù deditissima. Era destata la mattina dalla Vergine, acciò in quell'albore del giorno dasse al Cielo il solito tributo, & il Bambino apparendole con il Rosario nelle mani la sera l'aiutaua a recitarlo, passeggiando per il suo orticino, oue distintamente haueua eretti i quindici Misterij, ciascuno de quali chiaramente spiegaualgli il Saluatore. S. Ludouico Bertrando sembraua hauesse vsurpato dell'Onnipotenza gli attributi, onde rendeua l'vdito a sordi, a muti la fauella, il vigore a stroppij, a ciechi la vista, la vita a morti, la liberatione a gli ossessi: ma leggete la sua vita, e trouerete, che tutto operaua in virtù del Rosario, mostrando con questo solo monile esser diuenuto il più diletto Efestione della Corte beata. Hebbe ragio-

Ric. a S. Vict. l. 4. Alan. p. 2. c. 9.

Gos. Dō.

Bertol. in eius vita.

In vita.

ne adunque da Alano chiamare il Rosario Regina dell'orationi, se alla somma felicità di une celeste conuersatione conduce i Deuoti: *Regina omnium eius est psalterium, quare vim, & inesse ad idem, maximè oportet, præsertim, cum vim ex Christi humanæ vita, passione, & Gloria Deiparæ, accedentibus Sanctorum meritis.* L'asserì l' istesso Redentore al medesimo Dottor della Rupe, se giurò per se stesso, che alla frequenza del Rosario, di Giudice, diuerrà auuocato a placare l'ira dell' offesa Diuinità: *Si psalterium meum frequentarent miseri, & mea sic participarent merita, aduocatus peccatorum facilè Iustitiam placarem diuinam.* L' attestò l'istessa Vergine, allora ricordò al Dottor Britannico, che il Rosario, è l' vnico mezzo per hauer in pronto, & assistente il suo Figlio, & il di lei patrocinio; conciosia, che ella giurò di diuenir Madre, Maestra, & amica de' Rosarianti, e che il suo Figlio sarebbe a loro Padre Maestro, & Amico. *Quo certiùs Filij præsidium, meumque patrocinium constabit psaltis nostris: Ego illis Mater ero, & Magistra, & amica. In primis autem Filius meus Pater eis Magister, & amicus erit.* Mà quali conuersationi più dolci si trouano, che trà parenti, Maestri, & amici, se tali adunque si promettono a Deuoti Giesù, e Maria, potrassi ancora con vantaggio d'ogn' vn dire. *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.*

Alan. p. 2. c. 13.

Alan. Ibi. c. 14.

Alan. Ib. c. 15.

6 Voleua esprimere la bella Sunamitea la dolcissima conuersatione del suo Sposo, quando prese a dire, che fosse questi disceso nel suo giardino all' aria de' fioriti profumi, per cibarsi con l'occhio di quelle merci di Flora, e cogliere a sua sodisfattione i candidi, & odorosi gigli. *Dilectus meus descendit in hortum suum ad Areolam aromatum, vt pascatur in hortis, & lilia colligat.* Legge il Caldeo. *Qui colligit rosas in conuallibus.* Il Ghisleno però in questa discesa riconosce nello sposo vn' applicatione per formare di quei fiori ricche, e vaghe corone alla sua Sposa. *Qui corollas sua contexat Sponsa.* Hor chi è questo Sposo, dice l' Angelico Maestro, se non

Cant. 6.

Cald. ib.

Ghisl. ibi.

non Cristo Sposo dell' Anime? Horto è egli la Chiesa, l'aria profumata è l' anima fedele, che tramanda aromati di fiorite operationi alle divini narici, ma però dice Tomaso Santo quest'orto fù da esso coltiuato, da esso seminato, e da esso con il forte muro della sua protettione custodito. *Descendit Christus in hortum suum, hoc est quem ipse praeparauit, & excoluit, quem virtutis germinibus conseruit, quem muro sua custodia ab incursu malignoru spiritū defendit.* Sarà dunque senz'altro questo quello, che fù coltiuato, e seminato dalli suoi Miracoli, operationi, e dottrina, inaffiato con la pioggia del Sangue sparso nella sua dolorosa passione, e difeso con la sua assistenza alla destra dell' Eterno Padre. Ma questi non è vna recita del Rosario? In questi, soggiunge il Santo, raccoglie i gigli, e con il Calíco le Rose, cioè l'anime Sante, acciò da questo mondo à sè l' vnisca, e nell' eterna beatitudine seco a godere vna felicissima conuersatione le porta. *Lilia colligit, hoc est, vt Sanctas animas de hoc mundo ad se colligat, & secum in aeterna Beatitudine gaudere faciat.* Tutto ciò pare esprimesse l'Imperatrice dell' Vniuerso al suo diletto sposo Alano, allora che dissegli, che chiunque si sarà appreso alla contemplatione de' Misterij contenuti nel Rosario, è impossibile, che non goda il frutto del Sangue sparso dal Saluatore per la propria salutezza, non cangi il viuere imperfetto in stato perfettissimo di gratia; onde venghi à meritare d' hauere protettrice, e dilettissima Sposa essa medema Regina degl' Angeli. *Quis quis ijs institerit meditatiunculis sanguine Filij mei, non poterit non expiari, ac saluari, viuens in virum alium immutari, meque sibi Patronam demereri, ac Sponsam sempiternam.* Tali fauori prouò Caterina Romana, quale anco meretrice, fattasi scriuere nel Rosario, e datasi alla recita del medesimo, venne visitata dal Redentore, e dalla Vergine più volte, procurandone la sua conuersione. Anzi a Domenico fè vedere il Cielo, che la di lei casa era cangiata in Paradiso, fe resa si era continua habitatione del Saluatore, e morendo, fù veduta

D. Thom. ibid.

D. Thom. ibid.

Alanus.

duta la sua anima portarsi tra le braccia di Giesù alla Gloria beata, e la Vergine istessa attestò ad Alano, che tante gra-
Alan. p. 5. c. 39. tie solo si serbano a deuoti del Rosario. *Ego impetraui a Filio meo, quod omnes orantes Psalterium meum, & qui erunt de confratria mea hanc eandem habeant excellentiam, quam habuit Caterina.*

7. Dica adesso il Prencipe della Romana eloquenza, che la virtù militare, auanza tutte l'altre virtù. *Rei militaris virtus*
Cic. pro Marc. *prestat ceteris virtutibus*, e Vegetio ardisca asserire, che non v'è cosa più ferma, più felice, nè più lodeuole d'vna Republica, in cui abondano Soldati ben eruditi. *Nihil, neque*
Veget. lib. 2. c. 13 *firmius, neque fælicius, neque laudabilius est Republica, in qua abundant milites eruditi.* Esprimino i Campioni nella diuersità delle clamidi l'eccellenza del valore, che però sotto Antioco le portauan dorate, a tempo di Sertorio in veste ricamate effigiauano i trionfi. Nell' esercito di Xerse portauano bende porporine, sotto di Ciro con candido velo copriuano il petto Armato d'Acciaio, che nella diuisa del Rosario, le virtù, l'attroni, i trionfi del Saluatore ricordati nel registro di quindici misterij, e nelle due orationi Dominicale, & Angelica, quanto eccedono nel grado, essendo diuina, tanto più s'auanzano a felicitare, e render decorosi i Deuoti. Pensauano a mio credere gli hebrei d'hauere nell' imprese più ardue il Dio degli eserciti fra loro; acciò più facilmente conseguir potessero ogni vittoria, se hauessero espresso ne' stendardi i misterij Euangelici. Perciò Ruben portaua vn vma-
Lyran. in Num. 2. no sembiante, Efraim vn Toro, Dan vn'Aquila, e Giuda vn Leone, Ma se questi, al dire d' Vgone fueno simboli del Redentore. *In his omnibus Christus significatur, qui & nascendo homo, moriendo Vitulus, resurgendo Leo, & ad Cælos ascendendo Aquila factus est*; Sarà ancora ottima induttione, che adorni di questi i Rosariant, si vestino di quelle virtù, che li rende grati all' Altissimo; acciò hospite in loro diuenga, e così si faccino degni di godere vna felicissima conuersatione di

Cri-

Cristo, e di Maria. *O quam igitur bonum est*, esclama a questo proposito il Dottor Parisiese. *O quam bonum est in hac confraternitate scribi, per quam Dominus noster Iesus Christus, vna cum sanctissima eius Matre in parentes recipiuntur, atque sub eis filialis faternitas acquiritur*. Ma, *Proh dolor!* parmi potere ripigliare con il nomato Dottore, *multi sunt, qui faciũt inter se congregationem Sathanæ, in qua vnus participat iniquitatem alterius*. Vedonsi oggi giorno Cristiani, che in vece di cercare ne' Prati del Rosario sì bella conuersatione, ne campi di caduche rose de' piaceri mondani più sfrontati Epicurei incontrano festosi le pratiche di Lucifero. Sono Eliogabali sensuali, che appagansi d' odori terreni, quali tramãdano ben tosto perpetuo fetore, e nulla si curano di prepararsi i profumi d' vn roseto celeste, che chiama a delitiarui lo Sposo Diuino. Quante Cleopatre si trouano a nostri giorni, che con le Rose de' giardini di questo mondo, cercano diligentemente torre il puzzore delle loro stanze, oue vogliono accogliere vna Creatura mortale; e niente pensano di leuare il cattiuo odore dalla stanza del cuore, cagionato dalle colpe con le rose degli Orti del Paradiso, per riceuerui il Creatore? Si caricano tal'vni Antipatri talmente d' odori, che sembrano vn Arabia, non per altro, che per ascondere gli aliti stomachosi, che sono tramandati da qualche fistola, ad effetto di non recarsi a fastidio ad oggetto terreno, e mai pensano, come la Madalena di prouedersi del Balsamo d' vn Rosario per ouuiare il fetore di tante fistole, quanti sono i peccati, acciò non l'impedischino l' ingresso, e l' accesso al Saluatore, & alla sua dilettissima Madre, per ottenere il perdono delle proprie colpe, & esser ammessi nella gratia di loro.

Pep. sermõ 7. del Ros.

Pep. Ibi.

8 Souuengaui, ò Cristiani, ciò vi ricorda il deuotissimo Romtolo, che il gran Patriarca Domenico fù comandato dalla Vergine a fabricarci il Rosario, a somiglianza del Santuario comandato da Dio nell'antica legge, doue ella con il suo Figlio haueua determinato a nostro vantaggio di abitare,

Ron. lib. 3 capit. 2 *A Beatissima Virgine Sanctus Pater Dominicus Rosarium velut Sanctuarium sibi construi iussus est, in quo ipsa cum Christo Filio habitaret*, & iui soggiunge egli, gli fè specialissima residenza, dalla quale più pronta si troua a contrattare familiarmente con noi. Ron. Ibi *Ibi habitare fecit Maiestatem suam, & apparet nobis, quotiescumque nos precamur*. Subentra alla proua di questa verità: ciò si legge successo nella Città di Santerea in Portugallo. Trouauansi in questa due Fanciulli, che per diuotione de' Genitori portauano l'abito di S. Domenico, ammaestrati anche da parenti di frequentare spesso la Chiesa. Da questi vorrei, che prendessero erudizione i Padri, e le Madri ad educare i loro figli, con sentimenti di religione, non con massime d'apostasie: Che gl'insegnassero fin dal bel principio il timore di Dio, e la riuerenza, non in giochi, e l'impertinenze al prossimo, come vsa a nostri tempi. Con tal massima eruditi i fanciulli, non lasciauan giorno, nel quale non visitassero la Chiesa, e tal hora anche con qualche inchino al medemo Patriarca. Fatti questi atti di diuotione, soleuano passare spesse volte nel Conuento de' Religiosi. Osseruò vno di questi chiamato Bernardo, la diuotione, e la buon indole de Giouinetti, e mosso da affettuosa Carità, prese il carico d'ammaestrarli nella Dottrina Cristiana, e consapeuole, che per apprendere in questa vita le virtù, è efficacissimo mezzo la diuotione, l'instruì in quella del Rosario, & esso spesse volte nella cappella con i Fanciulli lo recitaua. Ben eruditi nella diuotione, non lasciauano volta, che prima di tornare a casa non salutassero la Vergine con la terza parte. Accadde vn giorno, che terminato il Rosario, postisi ambidue a sedere a piedi dell' Altare posensi innocentemente a mangiare la solita merenda datali dalla loro Madre. Solleuorno gli occhi all' altare, e fissarongli in vna statua di rilieuo, che vi era della Vergine, con il suo figlio in braccio. Paruegli in quel punto, che viui, si l' vni, come l' altro diuenissero, quali con volto giuliuo sembrauangli,

che

che amorosamente guardassero. Vno de giouanetti più ardito inuitò il Bambino a voler seco gustare le puerili viuande. Non ricusò Giesù l'inuito, onde staccatosi dalle braccia della Madre, a loro ne discese, e doppo diuersi abbracciamenti, e scambieuoli baci a mangiar seco si pose. Terminata la merenda, di nuouo salutatili, in braccio alla sua Genitrice tornò. Durò molti giorni questa dolcissima conuersatione; quando vn giorno narrando il fatto al Maestro, si querelarono, che in tante volte, che inuitato l'haueuano, nè pure vna volta hauesseli cosa alcuna recato. Vdito ciò il Religioso, considerando, non che gran misterio racchiudersi, consolati i fanciulli, gli impose, che anche vn'altra volta l'inuitassero, e quando ad essi fosse disceso gli dicessero: E quando, ò caro Giesù c'inuiterete vna volta con il nostro Maestro a far collatione nella vostra Casa? Eseguirno puntualmente i Giouanetti; onde sorridendo il Bambino gli rispose. Horsù, dite al vostro Maestro, che il giorno dell'Ascensione con esso lui v'inuito à reficiarmi in mia Casa. Allegri i pargoletti per tal risposta, si portorno di subito a riferirla al Religioso; & esso ringratiata la Diuina Pietà d'inuito tanto bramato, si pose ad instruire i fanciulli, per quello si richiedeua ad vn felice passaggio alla Gloria beata. Peruenuta la mattina dell'Ascensione, vestissi il fortunato Sacerdote degli habiti sacri, e con i due fanciulli si portò a celebrare la Messa all'altare del Rosario, quale terminata, inginocchiatosi con i due giouanetti, recitò diuotamente il Rosario. Appena l'hebbero finito, chiusi gli occhi dolcemente al mondo s'incaminorno al Cielo per riceuere gli abbracciamenti, e godere di Giesù, e di Maria vn'eterna, e beata conuersatione. Negare adesso, se potete, esser vero, che a fauor de Rosarianti si dica: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis*; che nella diuotione del Rosario si goda felicemente vna Santissima conuersatione di Cristo, e di Maria. Sono innumerabili i casi ne' quali si è veduta la Vergine starsene auanti a suoi

diuoti, e raccogliere dalla loro bocca tante Rose, quanti Aue proferiuano, e tessutane bellissima Corona coronarsene le tempia. Sono frequenti le visite haute da Confratelli del Rosario del Consolator degli afflitti, che qual Sposo de cantici,

Cãt. pria, che sentirsi ridire. *Veniat dilectus meus in hortum suum* come ad Enrico Susone, dolcemente inuitauali a deliciar trà queste rose. *Veni dilecte mi, colligamus simul Rosas de Rosario*, auuerando ciò già vn tempo promise alla sua dilettissima Madre, che i deuoti del Rosario godessero anche in questa bassa terra le conuersationi più dolci, che si godino nel

Al-n.p.1 c.19. Cielo, come l' istessa Vergine l'attestò ad Alano. *Ego impetraui, quod omnes in hac confraternitate habeant in confratriam totam curiam Cælestem*, onde festosi a loro vanto non ordinario si sentino sempre ridire. *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Amen.*

DISCORSO QVARTO
Per la Domenica Quarta dell'Auuento.

Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. Et videbit omnis caro Salutare Dei. Luc. 3.

Con il Rosario può il Fedele prepararsi per riceuere nel Cuore il Bambino Giesù.

1. BEn vedo, che mi fa d'vopo in questo punto ricorrere al fasto vmano, & agli antichi Monarchi, che con la varietà dell' imprese presagiuan diuerse l' attioni, per dedurre ottima allegoria agli apparecchi festosi, che dall'odierno Euangelista ne vengono in questo giorno proposti. Precedeua pronostica di vittorie a gli eserciti romani con l' ali maestosamente distese l' Aquila trà volatili conosciuta Regina. Rendeuansi de Pretori forieri i Littori, quali insigniti d' al-

in autorità con vn fascio di verghe mostrauano a contumaci la Sferza. Precorreua a Monarchi di Persia il fuoco Sacro portato sopra d' vn' altare, non sò, se per esprimere, che haueuano più dell' Idolo in vn tempio, che di prencipe nel Trono, ò per additare l' altiera superbia, se voleuano con quello splendore la Maestà presagire. A questi và anche di comun passo concordemenre fastoso il Cielo se con gli araldi del suo misterioso operare i più profondi decreti dell' vmana natura descrisse. Hora in vn Roueto, che incendiato dal fuoco non brugia, ricorda a Mosè destata la Misericordia per il popolo circonciso, altre volte nella verga occhiuta veduta da Esaia sdegnata la giustitia e disfauor della Sinagoga. Quando che trasandata ogn' altra impresa di colonna, di Nube, e di Manna, al solo fiorito sentiero, che fè con piede asciutto tragittar l' acque all' ebreo, per introdursi nella terra promessa, non restassi eruòito, che per accogliere nell' anima nostra il sospirato, & il desiderato Bambino, sia non mediocre dispositione apparecchiarli la culla, non d' altro arredata, che di Rose del nostro Rosario. E egli ancor hoggi quel secolo, nel quale, come ad Elio Vero deuon comporsi i letti di Rose, onde più che spiumare gli Augelli per farli morbidi, si deuon spogliare i giardini per renderli odorosi de loro pregi fioriti. Se per accogliere Eliogabalo si preparauano palagi, che valeuano Regni, oggi come Cleopatra deuono i fedeli, per accogliere l' infante Pargoletto nella stanza del Cuore solleuare sedili di Rose, poiche se dice il Dottore della Rupe, che il Rosario de ricchi arredi di virtù adorna il Mondo, & a gigli, & a Rose ricama il bel Manto alla Chiesa. *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis per varia Charismatum, ac virtutum dona coronat Mundum, Ecclesiam in primis, velut Rosis lilysque vernantibus condecorat*; sarà anche efficace per ornare vn' anima, acciò sia capace d' accogliere il Saluatore Bambino. Lo disse chiaramente l' istesso Alano allora giurò, che è sol pregio del Rosario Alan. p. 3 c. 24.

d' assodare la conscienza tremolante, indrizzare per il retto sentiero della gratia il peccatore, e confermare il nouitio nel progresso delle virtù. *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis conscientiam trepidantem confortat, errantem dirigit, & proficientem confirmat*.

Alan. p. 2. c. 12.

2. L' Abramo Domenicano, che per rendersi degno d'accoglier nel seno hospite l' Altissimo, abandonò la Regia Casa, e spogliatosi il ricco manto, che gli prometteua il Ducato d' Aquino, vestì pouere, e ruuide lane; ben'armato si rende per accampare contro chi la sentisse con Pelagio essere l'huomo idoneo da se stesso per prepararsi alle gratie del Cielo. Insegna perciò egli, che senza conuenire con Lutero, e porre al peccatore, disperato il caso di risorgere alla gratia, sia mezzo l' Oratione, per la quale viene a meritarsi non sò che gratia, che grati ci rende a quella Sourana Maestà, quale, se bene dataci gratis da Iddio, ci diuiene vn Dono di soaue dispositione per impetrare misericordiosamente il sollieuo. Oratio dice Tomasso Santo, *quæ impetrat gratiam gratum facientem, procedit ex aliqua gratia, quasi, ex gratuito dono, quia ipsum orare est quoddam Donum Dei*. Si rende allora però l'oratione meritoria, quando conta la sua scaturigine dalla sorgente della Carità, il di cui oggetto è l' eterno Bene, ch' è quegli, di cui meritasi il possedimento. *Oratio habet efficaciam merendi, in quantum procedit ex radice Charitatis, cuius proprium obiectum est Bonum æternum, cuius fruitionem meremur*. Io non saprei però rinuenire meglio questa fonte, che nel Rosario; oue non solo l'huomo troua motiuo per accendere il proprio Cuore in vna perfetta Carità per i beneficij largamente compartiti dall' Infinita Bontà, & iui considerati, e contemplati, che auualorata da vn caritatiuo Signore, che a prò dell'huomo tutta intiera la diffuse. Di questa disse l'Apostolo *Cõmendat Charitatem suam Deus, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*. Di quella, disse il Dottore Brittannico: *Hæc nomina* (recitati nel Rosario)

D. Th. 1. 2. q. 83. ar. 15. ad. 1.

rio) *Hæc nomina Iesus, & Maria dua sunt fornaces Charitatis, quibus torrentur, & detorquentur Dæmones, at piorum mentes ijs purgãtur, accẽditur deuotio, caro castigatur.* Oh bella preparatione, con cui purificasi il cuore dalle festuche dell' imperfettioni, e si fiorisce di virtù per accogliere il Dio Bambino. Al o.p.1. c.7.

3 Ma, fermateui, perche dolce serenata mi si porge all' orecchio, e se non m'inganna l'vdito, benche non vi siano sinfonie musicali, mi si scuopre il fauellar d'vn Amante. Oh come bene m'apposi! Con il titolo di Cara, con l' Epitteto di Colomba, con l'accento di Sorella, espone viuamente i suoi sensi. *Aperi mihi Soror mea Sponsa, Columba mea, immaculata mea.* Tanto disse, richiedendo l'entrata lo Sposo, all' amata sua Sposa ne Sacri Cantici. *Aperi mihi?* Hor'vdiste già mai strauaganza maggiore? Dunque il Monarca dell' Vniuerso, quello, che vanta esser *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, supplicheuole chiederà fauori dalle sue miserabili Creature? L'Onnipotenza Diuina, che fà quanto vuole, che *habet clauem Dauid*, che *aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*, e può assolutamente Gioue veridico scendere in pioggia d'oro, & insinuarsi in ogn'anima, con voci di preghiere cercherà per gratia vn' ingresso? *Aperi mihi?* Quel medesimo Campione, che entrò per le porte chiuse del Cenacolo, che penetrò gli abissi, passò i Cieli, come se più di questi, che solidissimi *quasi ære fusi sunt*, fosse il Cuore di tenera giouinetta più duro delle pietre, più resistente de' bronzi, supplice si renderà per esserui accolto. *Aperi mihi?* Così è, risponde dottamente Gilberto Abbate. Non v' è dubio, che poteua di primo incontro insinuarsi il diuino Sposo in quell'anima; ma non v' è ragione, che persuadesse, che vn tanto Sposo fosse senza il douuto apparecchio riceuuto; perciò *Aperi mihi*. Ecco, diceua, a voi mi porto, o Cara, preparate gl' incontri, pulire il Cuore, purificare lo Spirito; e più che mai composta, accogliete il vostro Dio. *Vtraque necessaria est, & cognata sibi*, dice il Dottore, *apertio Sponsi, & a-*

Cant. 5. Apoc. Gilbert. ab. ibid.

pertio Sponsa. Apparitio Sponsi appartio eius, apertio Sponsa apparatus eius. Subentra quiui la Glossa, e con sottile speculatione l'intende per vn inuito, che toltasi dal profondo della contemplatione, quasi in premio accolga nel suo seno lo Sposo bramato. *Surge ab otio, & quiete contemplationis, & aperi corda, vt remotis vitiorum obstaculis lucem veritatis perspicuè admittant.* Ma doue vn anima più profondata in contemplatione ritrouasi, che quando s'immerge nell'abisso inefausto de' Misterij del Rosario. Senza dubio adunque, e per giusta consequenza deue per questa sperarne il riceuimento dello Sposo bambino. E' egli ancora della conditione de' Principi, nella venuta de'quali tolgonsi le lordure dalle piazze, e spargonsi le strade de' fiori. *Procedente Rege*, lasciò scritto Crisologo, *& plateæ mundantur, & omnis Ciuitas floribus, & ornatibus coronatur*, essendo verissimo ciò disse il Mellifluo, che lo Sposo dell'anime, *Cum sit virtus in virtutibus complacet sibi, & cum sit lilium inter lilia commoratur, & cum sit candor, delectatur candidis.* Non volle altri stimoli per felicitare la diletta Sunamite con la sua amata presenza, quando ridetto gli venne, che preparato gli haueua tra fiori, & aromati l'abitatione, & il letto. *Lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina laquearia nostra cypressina.* E fù ragione, dice Giusto Orgelitano; perche questi sono i ricetti più conueneuoli, in cui Cristo agiatamente ferma la sua abitatione. *Domus istæ in quibus Christus habitat sanctæ sunt, tecta autem, & laquearia Domorum istarum cedrina, & cypressina, quæ incorruptibilia, & odorifera dignoscuntur.* Anzi, ripiglia Tomaso di Villa noua, basta mostrarli vn fiorito letto, che preso dalle delitie de' fiori, frettoloso ne corre. *Sufficit ei floridum ostendere lectum, vt odore florum attractus adueniat.* Furno le rose simbolo d'impero, ondè i Rè di Babilonia ornauano di Rose lo scettro. Ad augurare, e preparar dunque ne' nostri cuori l'Impero al Sourano Bambino, saranno efficacissime le Rose del Rosario. Tanto pare ci venghi ad

Glos. Ibid.

D. Pet. Crysol.

D. Bern. in Cant.

Cant. 1.

Iust. Orgel. Ibid.

D. Tho. de Vill. conc. 3. Dom. 17. post Pent.

insi-

insinuare il Micchiouense. mentre ei dice, che il Rosario è il mezzo più efficace a preparare i nostri cuori per il conseguimento del diuin'Amore, & il più grato a Dio, acciò ospite si renda nell' anime nostre. *Si ad Dei amorem, & gratiarum actionem te velis excitare, atque inflammare Rosarium usurpa, nam nihil est praestantius, nihil efficacius, nihil Deo gratius, quam Christi vitam, & passionem, quam multa, atque immensa ex illis beneficia simus consecuti, sedulò meditari.* Ioa. Micchou. inc. 3...

4. Fù parere de Platonici, che è proprio d' Amore hauer ricetto in vn fiorito giardino. *In non florente, & eo quod floruit amor non insidet; ubi verò floridus fuerit locus hic sedet;* e con ragione, perche essendo fanciullo, non meglio, che trà le delitie di Flora, deue trouare il suo diporto. Ma cò co la diletta de' Cantici, quale non sò, se più timorosa di trouarsi in qualche tempo lontana dal suo Sposo, o desiderosa di rendersi sempre più preparata per godere del suo Amore; lo richiese della dimora di lui nel mezzo giorno. *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam.* E dir voleua. Amato mio Sposo, porgetemi l'vnico motiuo, come portar mi deuo per piacerui; vorrei sempre con voi guidar l' hore del mio viuere; sò, che solo l' hora del mezzo giorno, mi vi toglie; ditemi per tanto, quali ornamenti prêder posso per rendermi a voi tutto amabile, quali preparamenti posso prestare a me stessa per esser con voi sempre inseparabilmente vnita. Ah che tali distaccamenti non vengono operati, di certo che per qualche mia imperfettione. Perciò, *indica mihi*? Gli fù però ben presto risposto con tali sentimêti. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea. Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis, collum tuum sicut monilia.* Vi miro assai vaga, ò diletta, dir voleuagli lo Sposo. Sembrate voi quel cocchio, oue trionfante si porta il mio Spirito. il candore delle vostre guancie spiega al viuo l' innocenza del cuore. Il vostro Collo è vno sgrigno delle gemme più pregiate. Siete in fatti bella, ma non in tutto adorna, acciò Cant. 1.

meri-

meritiate eterna la mia dimora. Vi mancano, non sò che pendenti, quali, acciò restiate paga del desio, mi viene in pensiero di formaruegli: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. L'Angelico Maestro ce li descriue per alcuni dogmi di Scrittura *Murenulæ sunt scripturarum dogmata*, mà la Glossa interlineale ce l'insinua per i misterij del nostro Rosario. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, scilicet in humiliatione Incarnationis, vel humiliatione Crucis, vel sinu Patris*. Et è vn asserire, che non può vn anima rendersi adorna per piacere al Celeste Sposo, se non allora, che più profondamente s'immerga nella meditatione de' misterij di sua salute. Allora si renderà capace d'accoglier nel seno il bramato Bambino, quando gli preparerà la Culla corredata delle rose del Rosario; poiche è tale l'effetto di queste, dice il Dottor della Rupe, che qualunque anco più allordato di colpe, si rende purissimo armellino. *Affectus Psalterij is est, ut proclius in pessima quaque Mundus per illud reformetur, dante Iesu, interpellante Matre Iesu, cooperantibus psaltis, & prædicatoribus zelotis*. Da questi, credo io resa erudita, & auueduta la Sposa, esclamaua, *Fulcite me floribus*; ornatemi di fiori. Ma, quali fiori, soggiunge il Glorioso Duca di Sauoia Amadeo, posson già mai trouarsi, che siano capaci per render più vaga la bellissima Rosa di Saron? *Qui sunt isti flores, quibus fulciri amat sponsa*. Sapete quali, risponde per esso l'Eminentissimo Carense, quelli appunto delle orationi, onde ella con quel dettato: *Fulcite me floribus*, volle esprimere questo senso, *Fulcite me orationibus*, ornatemi di orationi, o con l'orationi. Ah si si, ripiglia il pientissimo Prencipe, saranno questi fiori senz'altro dubio i diuini Misterij, quei che a nostro prò operò la Diuina bontà, quegli, per cui l'vmana natura fù ammessa a spõsali con la Diuina; quelli in fatti, per cui dalla schiauitudine tartarea, venne ad esser esaltata nell'adottione di Figlia di Dio. Questi dunque decantati in vna deuota, e feruorosa

Ora-

D. Th. Ibid.

Glos. Ibid.

Alan. p. 3. c. 15.

B. Amed. hom. de Laud. B. V.

Vgo Car. Ibid.

Oratione, e per dirla in vna sola parola contemplati nel Rosario, saranno l'vnico, & il gratiosissimo ornamento della diletta Sunamite, cioè dell'anima fedele, di cui è simbolo *diuina in eius laude mysteria*, conchiude mirabilmente Amadeo. Hor questi sono i prodigij, che giornalmente vedonsi operare dalla recita del Rosario, soggiunge Alano; poiche non v'è anima, che tanto si troui deturpata dalla deformità della colpa, onde meriti l'eterna reprobatione, che nella communicatione di questa Compagnia, nella recita di questa corona, non si troui ben tosto purgata da ogni cancrena, e come quell'Aspasia cresciuta in bellezza, fatta Elena del suo tempo, meriti li Sponsali del gran Ciro della gloria. *Qui enim proprijs culparum demeritis fuerant reprobi, fraternitatis consortio tanta Dei efficiuntur Filij*. B. Amad. ibid. Alan. p. 14. c. 17.

5 Per rendersi sempre preparato a i fauori celesti, l'Apostolo San Bartolomeo, come riferisce il Beato Alano, recitaua ogni notte ducento Aue, facendo ad ogn'vno vna genuflessione. Familiarissima fù questa diuotione a San Benedetto, e trà gli altri esercitij della Religione, esso, & i suoi figli recitauano vna corona di cento cinquanta Aue Maria. Il Santo Vescouo Ottone, non pensò di poter meglio disporre alla gratia i popoli, che con l'insinuargli la diuotione d'vna tal Corona, onde la predicaua continuamente, e nella conuersione, e battesimo delle genti, questa era la primiera diuotione, che gl'imprimesse, esortandoli a portarla in dosso, & al collo. Santa Maria Ognianese, recitaua ogni giorno il Saltero, ma sembrandoli forsi troppo sterile il frutto, che bramaua, ad ogni Salmo vi aggiungeua vn Aue Maria. Riferisce S. Pier Damiano, che San Domenico Loricato recitaua vn simil Rosario noue volte il giorno. Così San Bernardo, Santa Lutgarde, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina la mirabile, riferiti dal Dottor della Rupe, non lasciauan giorno, nel quale non recitassero vna tal corona; sapendo molto bene, esser questi i veri fiori, che ci posson far ador- Alan. par. c. 82. D. Pet. Dam. et Alan. Ibid.

dorni; acciò grati ci rendiamo a Dio; valendo per ciò il detto del Serafico Cartagena, che *Rosarium est Cœlum Sydereum gratiarum, ac cœlestium Charismatum sterilem peccatorum terram fœcundans*; perche per render la vigna dell'anima delitiosa, e chiami a raccorne il douuto frutto l'eterno Padre di famiglia, egli è bastante; potendo vn deuoto del Rosario, senz'alcun dubio ridire con la Sposa · *Veniat dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum* E' l'Aue Maria, al dire d'Anselmo, vn prato amenissimo, doue troua i suoi pascoli il Gregge fedele. *Aue est pratum amœnitatis, in quo pascuntur greges Christi*. Dunque di facile vi si porterà anche il Bambino Giesù, che di quello è Pastore. Vn Campo ripieno di virtuosa semenza la chiamò Basilio *Est Campus seminum virtutum*. Dunque accolto nel Cuore de' diuoti, vedranno portaruisi delle virtù il Monarca. E' vna Casa, & hospitio, oue risiede la Triade, come insegnò Riccardo di San Vittore *est Domus, & hospitium Trinitatis, & Triclinium*. Dunque con questa trouerà arredata anche la sua Culla il Saluatore Bambino. E vn profumiero di Santissimo odore, con cui offeriamo ripiene di fragranza le nostre opere. *Est Thimiama Sanctæ fragrantiæ, cum quo opera nostra offerimus in odorem suauitatis*, come ci lasciò scritto il Venerabile. Dunque senz'altro dubio vi si porterà a dimorarui il Giglio delle valli. Ma se tanto adornamento può recare vna sola Aue Maria; qual'ornamento non darà il Rosario di tanti Aue composto; oue di più vi è congiunta la meditatione de Misterij? si, si ripiglia il Dottor Brittannico, chi è desideroso d'vn'innocente preparatione per accogliere dell'Innocenza l'Autore, s'accosti alla Rupe Sacrosanta dell'Angelico Saluto, recitando almeno ogni giorno vna parte del Rosario, e trouerà compito il suo desiderio. *Qui vultis in breui recipere innocentiam, accedite ad Rupem Salutationis angelicæ, offerendo Virgini gloriosæ quolibet die quinquagies Aue Maria*.

Cart. hom. — Cant. — D. Ansel. ex Alan. p. 9. — D. Basil. ex Alan. Ibid. — Ric. a S. Victore Alan. ibid. — Beda ex Alano. Ibid.

6 Fù costume degl'antichi spargere i fiori, & appender coro-

corone per tutte le strade, oue passauano i Trionfãti. *Vicos, per quos iter erat triumphatoribus, floribus coronisque sternebãt.* Nell' ingresso, che fà nel mondo trionfante il Saluatore, il miglior ornamento, che prestar gli possa vn' Anima fedele, sarà fiorirli di rose il sentiero, & apprestargli ricche corone de' Rosarij. Si renderà si allora altra Semiramide, ma più fortunata, che ornerà le mura della Città del Cuore, non con gli orti pensili, come quella, con cui irritò l'inuidia vniuersale, ma con le rose di Maria, che le renderà tanto più vaghe, quanto, che sono Rose di Paradiso. Di questa verità erudita la Sposa de' sacri Cantici, inuitaua, che a soffij dell' Aquilone si destasse l'Austro; acciò con il suo fiato, resi più pingui i suoi fiori, spirassero più soaue l' odore: *Surge Aquilo, veni Auster, & persla hortum meum, & fluent aromata illius*, perche, se al dire della Glosa per l'Aquilone s'intendono le contrarietà del mondo: *In aquilone mundi aduersa intellige*, e per l'Austro, al sentir di Gregorio, l' amore acceso di Dio, che auuampa nelle meditationi, come cantò il Salmista *In meditatione mea exardescet ignis*; da questi deue attendere vn' anima i fioriti preparamenti di più eroiche virtù *Vt vbique*, conchiude il gran Pontefice, *Sanctus hortus floreat, & post florem fructus redolentes producat*. Più chiaramente l' asseri l' Angelico Maestro allora glosò: *Et fluent aromata illius, hoc est fragrantia virtutum, & odor bonorum operum ex illa procedent*; Hor questi è il priuilegio singolare del Rosario, se conforme il sentimento del dottissimo Cartagena, è vn Paradiso; oue il secondo Adamo, & Eua, Cristo, e Maria si ritrouano a rinouare il genere vmano in vna Spirituale generatione. *Sacra Rosarij societas* dice egli *est Paradisus quidam, in quo secundus Adam, & Eua, Christus, & Maria conueniunt ad spiritualem Mundi generationem*. Sù dunque con animo risoluto dicasi da ogn' vno in questo giorno. Il Verbo del Padre scende dal Cielo, & io vuò farui salire il saluto della Madre. Il figlio di Dio diuiene figlio d' vna Vergine, & io voglio tessergli

Cant.
Glos. ibi
Psal.
D. Greg.
Cart. to. de Ros.

virginali corone di gigli, e rose. Il Saluatore vuol nascere per mio bene in vna stalla, facendosi letto la paglia, & io voglio coronarli la Culla di fiori. Egli vuol nascere per mio amore pouerissimo, & io voglio arricchirlo delle gemme pretiose dell' Angelico saluto. Egli non trouerà albergo, che l'accolga, & io voglio ricouerarlo nel seno, fiorito di diuotione. In somma *Parate viam Domini*. Dateui o Christiani alla frequēza del Rosario, donateui alla coltiuatione di queste rose, e rendeteui certi, che alla recita di questi cresce la diuotione, nasce la compuntione, s'auanza la speranza, s'augumenta la consolatione, si ricrea l'animo, e si conforta l'afferro, come ci lasciò scritto il Dottor della Rupe: *Crescit deuotio, oritur compunctio, spes proficit, augetur consolatio, recreatur animus, & confortatur affectus*. E vale a dire, che si fà vna degna preparatione per accogher nel seno, non che vn Dio Bambino, ma vn Dio Gigante, che ci ricolmerà con la sua gratia delle vere beneditioni, e consolationi bramate in queste Santissime feste.

Alan. p. 4. c. 30.

7. Può fare gratiosa autentica all'assunto, e rendere per indubitata verità, che il Rosario è il meglio preparatiuo, per rendere vn' anima capace delle gratie più riguardeuoli del Cielo, anzi dell' istesso amore di Dio, ciò narra il B. Alano per successo del 1250. Trouauasi, dice egli, nelle parti d'Alemagna vn giouane figlio d'onorati parenti, e ricchi progenitori, il quale nella morte di loro, non hauendo chi lo guidasse, diuenne prodigo dissipatore delle sostanze, spendendole ne' giuochi, nelle crapule, ne' festini. Dissipate le facoltà, diedesi ad estrema malenconia. S'auuenne vn giorno in vn suo zio già consapeuole delle miserie, e vedutolo sì mesto, compassionandolo, prese grauemente a riprenderlo. Ma vedendo, che vna tal correttione prima, che giouasse, daua al giouine motiuo di disperatione maggiore; prese piaceuolmēte a dirli. Mira, o Nipote a che stato conduce vna giouentù mal accorta, hò gusto, che habbi a tue spese imparato, non

Alan. p. 5. c. 12.

voglio però, che la perdita dell' ampie ricchezze, ti serua per perdita del bel tesoro dell' anima, nò, ma voglio, che la tua medesima miseria ti serua per tesorizzare a prò dell' anima, tesori nel Cielo. Togliti dal cuore il disperarti, perche se vorrai sodisfarmi in vn mio desiderio, prenderò di te ogni cura. Consolossi a tal discorso il Giouine, e giurò, che anche con il costo del proprio sangue l'auerebbe compiaciuto. Riprese allora il Zio, ciò che io da te desidero si è, che per vn anno intiero reciti in ogni giorno la terza parte del Rosario. Volentieri promise, & eseguì il giouine, incominciando dal medesimo giorno la diuotione. Si trouò fra poco tempo sì morigerato ne' costumi, che non più relassato secolare, ma più mortificato religioso viueua. In capo all' anno fu visitato dal Zio, e richiesto, se haueua osseruata la promessa. Dio il volesse, rispose, che fino da' primi anni del mio essere in questo mondo hauessi appreso vn tanto bene; perche non mi sarei tanto affettionato in questa vita. Oh quanto viuo contento in questa mia pouertà. Mi mandi pure Iddio miserie, che a me per l'auuenire mi saranno consolationi le medesime Croci più penose. Contentò il Zio di sentire tal mutatione nel nipote, gli diede per alimentarsi grossa somma di denaro, pregandolo, che in quel second' anno hauesse volsuto ogni giorno recitare due parti del Rosario. Le recitò puntualmente il Giouine con sommo profitto dell'anima sua, e consolatione del suo spirito, onde fù abondantemente proueduto dal parente; quale pregollo che per quel terz'anno volesse recitare il Rosario intiero ogni giorno. Se mi contenti anco in questo, gli disse, io ti prometto d' accasarti con bella, e virtuosa Giouane, conueniente al tuo stato, facendoti io herede di quanto possiedo, riceuendoti, non come Nipote, ma come dilettissimo figlio. Compì il Giouine la diuotione, & il Zio come gli aueua promesso, accasollo. Venne la sera delle nozze, e conuenuti i parenti, erano con li Sposi per porsi a mensa, e gustare il sontuoso conuito: quando souuenendo

al Giouine di non hauere in quel giorno, stante l'occupationi recitato il solito Rosario, pregò il Zio, che volesse per vn poco ancora trattenere la Cena, fino, che egli hauesse compito vn'interesse, quale giudicaua impossibile poterlo differire. Ritirossi egli nella Camera, e con somma diuotione recitò tutto il Rosario. All'vltima Aue Maria gli apparue la Vergine più splendente del Sole, con vn abito in tre parti diuiso, in ciascuna delle quali vedeuasi a bellissimo ricamo scolpita l'Aue Maria, e con bocca tutta ridente gli disse: *Ecce salutationes tua litteris aureis scriptæ, quibus me in tribus quinquagenis sedulò honorasti, & quoniam in tuo corpore, licet vanus, & vagus, virginitatis munditiam conseruasti, mox te febris lenta corripiet, & ad me die tertia sine vlla carnis corruptione peruenies.* Mira, ò figlio, dir voleuagli, il ricco ornamento della tua diuotione prestatomi. Tanto dono non deuesi da me lasciare senza soprabondante rimuneratione; e perciò, hauendo, benche vano, e licentioso conseruata la verginità, meco Vergine voglio, che viui beato in Paradiso. Sarai per tanto preso da lenta febre, e quì a trè giorni verrò a prender l'anima tua per condurla all'eterna Beatitudine. Vscì il Giouine di camera, e tutto allegro riuelò alla Sposa, & a tutta la comitiua la felice nuoua datali dalla Vergine, esortando ogn'vno alla diuotione del Rosario. Fù preso in quel punto da vna picciola febre, e nel terzo giorno dando segno dell'assistenza della Madre di Pietà, rese dolcemente l'anima al Creatore. O grandezze ineffabili del Rosario di Maria! Oh degno preparamento per accogliere il Bambino Giesù! Questo sì, ò Cristiani, è bastante per capacitare, anco i più licentiosi, della Gloria beata, e delle visite di Maria. Sù dunque ò deuoti, *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius.* Apparecchiate sì fiorito sentiero a quest'Infante diuino, & accertateui, che *omnis mons, & collis humiliabitur*; che tolto il fetore d'ogni vitio, introdurrete nelle anime vostre gli odori di più perfette virtù, e rendendoui sommamen-

te grati all'infinita Bontà, farete fatti degni, acciò alberghi in queste sante Feste ne' vostri Cuori il Bambino, il Giglio delle valli, perciò non sdegnerà d'hauere tra le rose l' abitatione, onde con la sua assistenza felicitandoui, vi farà partecipi della sua gratia, onde s'auuererà, che *Videbit omnis Caro salutare Dei*. Amen.

DISCORSO QVINTO
Per la Domenica frà l'Ottaua di Natale

Ecce positus est hic in ruinã, & in resurrectionẽ multorũ Luc. 2.

Il Rosario quanto è vtile a Diuoti, tanto è dannoso a chi lo trascura, e disprezza.

1. OH quanto egli è vero, che con tutto versi Amaltea quà giù nel grembo dell' huomo il corno sospirato delle mondane grandezze, e gl' empia la mano con la fugitiua chioma della fortuna, sempre seguace de suoi discapiti, i proprij auanzi rigetta chiama il Macedone Diogene, che dentro d' vna botte guidaua nudo vita feccios a; acciò faccia passaggio alla Regia: oue d' oro ricoprendo le membra, poteua rendere più ricca la virtù; ed egli la sua pazzia seguendo, le cortesi esibitioni, con iscortese risposta riggettando, a ruotar sua botte per mendicare vn fugace raggio del Sole tutto applicato s'adopra. Vien tolto Cincinnato a viua forza dal Campo, oue con lo stimolo in mano affrettaua il bue a tirare l' aratro, e vedesi porre in suo luogo lo scettro per gouernare numerose nationi, acciò, doue colà disegnaua in vna Campagna i solchi, insegnasse dopoi i decreti nel foro, ed egli gettando la corona, torna villano all' vso laborioso della zappa: volendo più tosto a costo di sudore mendicarsi il vitto per sostenere la misera vita, che godere

nelle regie mense condite da sudori de serui, copiose viuande. Godeua Domitiano gli agi più delicati, che recar gli potesse il Campidoglio latino, a cui tributario s' inchinaua il mondo tutto. Era a cenni seruito. Faceua dolce naufragio in vn mar di ricchezze, e scordeuole de disagij d' vn abbandonata foresta, partesi dal foro, e sdegnando la magnificenza de superbij Palagij, si ritira agli scommodi di vilissima capanna. Ma poco sarebbe, se l' huomo disprezzando gl' agij del mondo, non si facesse vedere anco stomacheuole abusatore delle gratie del Cielo, onde contro di questi ben profetò del Redentore il Vecchio Simeone: *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionē multorum*, mentre, che quel Cristo, quale tutto liberale a prò dell' huomo si donò alla morte, per renderlo immortale, egli con abusarsene si prepara l' eterne ruine. Questi mi da motiuo d' insinuarui, che si come nel Rosario la vita, passione, morte, e resurrettione contemplasi del medesimo Saluatore, e per questi può l' huomo procurare a sè ogn' auanzo, così nel disprezzo del medesimo i suoi discapiti raccoglie. L' insinuò Alano, allora che disse, che il rendersi alla diuotione del Rosario, è vn destare l' ira dell' istessa Madre di Dio: *Contra Rosarium inuehire, sibi ipsi Mariæ excitant iram*. Là doue in altro luogo asserisce, che con la frequenza, e recita del medesimo ci si promette infallibile la di lei Clemenza. *Indubie ergo habebitis Virginis Clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psaltery solutionem*.

Alan. p. 2 c. 11.

Alan. p. 4 c. 4

2. Non posso io in questo punto tralasciare di far auueduti tal' vni Cristiani, che sebene professano la cattolica Fede, non sanno porre in esecutione la loro credenza, non auuertendo il documento del fedelissimo professore della Chiesa Romana Tomaso Santo, quale li auuisa, che non basta per ottener la salute la Fede, se ancora non si confessa con la bocca il Saluator nostro Giesu Cristo, e nel Cuore fermamente non si credono i suoi operati misterij. *Si confitearis in ore tuo Dominū Iesum, & in corde tuo credideris, quod Deus illū suscitauit*

D. Th. in Ep. ad Rom. 3.

tauit a mortuis saluus eris. E quini mi viene a proposito il nobilissimo quesito formato dal medesimo, se fosse conueniente, che Cristo nella Cena instituisse il Santissimo Sacramento dell'Altare. Risponde di sì, perche era necessario, che lasciasse in ogni tempo vna memoria della sua Passione. *Oportuit omni tempore apud homines esse aliquid representatiuum Dominicæ passionis, cuius in ueteri testamento præcipuum Sacramentum erat Agnus paschalis*, poiche, si come nell' antica legge v'era l' Agnello Pasquale, figura dell' Agnello immacolato, che fu sacrificato sopra l'Altare della Croce per nostra Redentione, così nella Legge nuoua era d'vopo vi fosse vn Sacramento viuo, nel quale la medesima Passione si ricordasse, anzi, come dice il gran Padre delle lettere, ogni giorno nella Messa si rinouasse. *Semel immolatus est in semetipso, & tamen quotidie immolatur in Sacramento*, essendo che senza la fede della Passione non si può conseguire l' eterna salute. *Sine fide passionis Cristi nunquam potuit esse Salus*, come conchiude l' Angelico. Ma se nel Rosario s' ha vna continua memoria della vita, passione, morte, e resurrettione del Saluatore, dicasi pure, che quanto d' vtile ne riporta il diuoto, che lo recita, altretanto pregiudiciale anco alla propria saluezza sarà a chi lo disprezza, a chi se n'abusa.

D. Th. 3. p. q. 73. a. 5

D. Aug.

D. Th. ibi

3. Facciane però fede autentica di tal verità l' Apostolico Senato. Diuenuto schiauo d' auaritia il perfido Giuda, vendè a vilissimo prezzo la pretiosa gemma del Paradiso, & allo sborso di trenta denari cōsegnò alla rabbia farisaica l'Agnello immacolato. Mal accorto mercante, che potendo con vn tesoro sì pregiato auuenturar sua fortuna, in sì poca moneta fè compra dell'eterne disgratie. Peccò egli senza dubio, e tale fù la sua colpa, che vien detta Deicidio. Mà ecco Pietro, che Caporione di quel Collegio, nella cattura del suo caro Maestro armato di ferro, anche solo con la generosità del suo cuore all'empia squadriglia s'oppone, e volendo riscattare l' assassinato Signore a colpi di coltello vuol farsi largo negli armati

mati soldati. Recide al primo colpo vn orecchio, perche giudicaua forsi indegno d'orecchi, chi sordo si fè alle chiamate del Redentore. Comandato però da Cristo a soggiacere a uoleri del Cielo, lo lascia in preda allo sdegno, e seguendolo di lontano, s' introduce nel pretorio per vedere il fine d' vn tanto sacrilegio. Ma ecco, che all' interrogatione di vna vilissima Fantesca diuiene spergiuro, & infedele, negando d' hauer mai conosciuto, e seguito quello di cui era fatto Vicario, lasciando quella fede, di cui douea essere pietra fondamentale. Hor non fu egli graue il peccato di Pietro? E pure questi si salua; la doue Giuda alla disperatione donato, con vn capestro si rende perpetuo schiauo d' Inferno. V' è forsi in Dio accettatione di persone, che ad vno concedi la gratia, la neghi all' altro? *Absit*; perche Iddio, come giusto, giustamente con bilancia d' Astrea pesa di ciascuno l'attioni. Ma non pentissi Giuda come Pietro? Se questo vscito fuori pianse amaramente, *exiuit foras, & fleuit amarè*, di Giuda si dice, che pentito dell' errore, rese i trenta denari, gridando ad alta voce: hò tradito ingiustamente vno, ch'è in tutto giustissimo. *Pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos dicens: Peccaui, tradens sanguinem iustum.* Bramate saperne la ragione? vi risponde la Vergine per bocca d'Anselmo, Pietro. *Egressus foras inuenit nos foris stantes cui cum dolore dixi. Petre, Petre, quid agitur cum Filio meo, qui clamans, & eiulans, lacrymosa voce respondit: Heu charissima Domina, absque misericordia tractatur, & cruciatur vsque ad mortem.* S' auuenne Pietro nella Vergine, onde non è gran fatto, che piena contritione ottenesse, rammentò la Passione del Redentore, era dunque douere, che ne riceuesse il Frutto. Ma Giuda, che solo portossi alla Sinagoga, per absolutione non poteua hauere, che vn *quid ad nos? tu videris*. In somma è verissimo, ripiglia Anselmo, che chiunque contrario si rende all' ossequio di Maria, è necessario perisca, ma chi di lei diuoto, & ossequioso s' impiega, è impossibile, che non si salui. *Sicut, o*

Bea-

D. Ansel. De de Pas. Dñi.

D. Ansel.

Beatissima Virgo omnis a te auuersus, & a te despectus necesse est, vt intereat; ita omnis ad te conuersus, & a te respectus impossibile est, vt pereat. Riceue però la Vergine singolarissimo ossequio da fedeli nella recita del Rosario; onde attestò ella medesima ad Alano, che i suoi Rosarianti gli diuengono dilettissimi figli. *Recitantes Rosarium meum, sunt fily mei*; & in segno, che si rendino eredi dell'eterna salute, soggiunse li esser fratelli al suo carissimo, & vnigenito Figlio, *& Confratres IesuChristi vnigeniti mei*. Sono altresì rebelli, & inimici di Lei quelli, che questa diuotione disprezzano, e la trascurano, perciò fatta sdegnosa li minaccia ruine, e confusioni. *Caueant sibi, qui sic me, & Filiu meũ priuabunt honore psaltery*, onde giustamente si può dire: *Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*. Alan. p. 5. c. 13. Alan. p. 4. cap. 17.

4. Era diuenuto stomacheuole al Cielo il germe humano; se fattosi scorta le proprie sodisfattioni haueuano di loro stessi fatto il senso comandante, e la ragione, prima motrice dell'huomo, deposta dal comando, era diuenuta vilissima schiaua della lasciuia. Non vedeuasi piu l'vmana natura giardino di delitie per trattenere l'eterno Padre di fameglia, ma diuenuta deserto, sol ricouro rendeuasi de mostruosi Alcidi del Regno delle tenebre. La zizania, resa già insoffribile, la vera semenza perdeua, le Spine degli errori la soffogauano, non tratteneua, che labrusca de'vitij, non mirauansi, che le pietre de gl'Idoli. Sdegnato perciò il Facitore *Delebo*, disse *hominem, quem creaui a facie terræ*. Impone per tanto a Noè, che fabrichi vn Arca, acciò in quella racchiudendosi, tolga, e sè, e la fameglia dal naufragio del diluuio. Predica Noè a popoli le minaccie di vn Dio contro di loro giustamente adirato, e gli propone per vnico scampo in quell'arca il refugio; ma abusandosi essi di tal fauore, nell'aprirsi, che fecero le cataratte del Cielo, Faraoni ostinati, incontrorno in quell'onde la Morte, e Noè con la famiglia conseruorno la vita. Hor che cosa è l'Aue, dice Anselmo Santo, se non che vn'Arca

prodigiosa, quale esime dal naufragio lacrimoso delle colpe, chi vi ricorre, e lo libera da ogni periglio. *Aue est Arca Noe, qua mundus a peccatorum diluuio liberatur, & ab inundatione tribulationum protegitur*. Di questi vien composto il Rosario. Dunque il Rosario sarà ancora a diuoti cagione di sollieuo, a trasgressori padre di ruine. L' attestò la Madre della Verità, allor'che disse al Dottor Brittannico, che si come chi disprezzò l' arca, trouò nel diluuio la morte, così, chi il suo Rosario disprezza, senza dubio incontrerà l'eterne ruine. *Sicut qui Nauim Noe contempserunt, omnes in diluuio perierũt, sic omnes qui me, & psalterium meum contemnunt, temporibus nouissimis procul dubio in isto peribunt*.

D. Ansel.

Alan. p. 5. c. 43.

5. Subentra alla proua di tutto questo il Mandalese, quale d' vn Religioso Cartusiano racconta, che diuotissimo del Rosario fu fatto degno per questa diuotione di hauere vna visione mirabile. Questi, dice egli, nel 1439. recitaua vna sera dopo Compieta il solito Rosario, quando in vn subito eleuato si vidde in spirito. Paruegli d'esser condotto in vn regio Palazzo, oue trouauasi vna moltitudine di gente diuersamente vestita. Sedeua in Trono maestoso vn Rè, piu di ogn' altro riguardeuole, a cui assisteuano serui innumerabili. Sedeua con esso vna Regina di vaghissimo aspetto, quale gli teneua la destra armata di fulmini, che sembraua volesse precipitarli sopra la terra; quando che sciolta la lingua la Regina fè sentire tali accenti: *Noli mi Fili amatissime, noli, sed parce miseris peccatoribus, vt pænitentiam agant*. Rispose il Monarca. Come? Non son nomato io Giusto? Chi vuol dunque rattenere il corso alla mia Giustitia? Il mondo è giũto al non più delle sceleragini, dunque è giusto sia punito. Nõ merita misericordia, chi troppo della misericordia abusossi. Sono incapaci d'ĩdulgẽza coloro, che la mia lũga indulgẽza oltraggiorno. Nò, nò, o dilettissima, nõ più si perdoni, ma si fulminino i sacrileghi. Deh riprese a questo dire Maria, non mi negare figlio, almeno prima d'eseguire lo sdegno, vna

Compen. 1. Alan. p. 5. c. 43.

gra-

gratia. A tal richiesta piegossi l'vmanissimo Signore, e sottoscriuendosi a suo fauore: *Pete*, gli disse, *& Filius nihil tibi negat*. Conosco ancor io, soggiunse la Vergine, che il mondo trouasi da capo a piedi infettato, vedo già la nauicella della Chiesa incontrare naufragio lacrimoso, se gli stessi Piloti han lasciato il timone, hanno abandonata la bussola, & ogn'vno a vele sciolte la lascia in preda a venti. Hò però io preparato il rimedio, quale, si come condurrà questa a porto felice, così ancora si renderà elettuario a sanar ogni piaga, di chi si contenterà adoprarla. E' questo il Rosario da cotesto mio diuoto giornalmente recitato. Siasi dunque la gratia, che chiunque diuotamente lo recita, venghi tolto dal tuo sdegno, e si renda da ogni periglio lontano. Gettò a questo dire da parte il Giudice li fulmini, e dandoli fauoreuol rescritto, così stese il Decreto. *Quicumque ea, sic vt petis, deuotè sine culpa Mortali impleuerint, a me misericordiam gratiam, & vitam æternam consequantur*. Tornò a sensi il Religioso, e rumando nella mente ciò, che haueua veduto, & vdito, viddesi apparire auanti la Gloriosissima Vergine, circondata da immenso splendore, la quale prese a dirgli. Io sono quella, o figlio, che poch'anzi vedeste placare Iddio sdegnato, non voglio da te altro, se non che il Rosario, che reciti, predichi ne'pulpiti, l'insegni ad ogn'vno, e l'accerti, che otterranno quanto intendesti. Opera diligentemente il tutto, *vt errantes per me ad viam vitæ reducantur*. Alan. p. 4. c. 17.

Lo prouò, e sempre più fastosa l'esperimenta la mia Domenicana Religione, se sempre, che feruorosa si è resa nell'augumento di questa diuotione, s'è trouata vantaggiosa ne'suoi progressi, onde ha ornato il Vaticano de Pontefici, la Chiesa di porpore, il mondo di Dottori, il Cielo de Santi. Ha confuse l'eresie, ha abbattuto le superstitioni, ha sostenuto il Vaticano, ha ripiantato la smarrita Fede, ha ereditato le prime Catedre, ha dato consiglio alle prime Corone. Tanto attestò la Vergine ad Alano: *Quamdiù durauit hoc psalterium*

Alan. p. 1. c. *in tali Ordine Sancto tamdiù scientia, sapientia, obseruantia, miraculis, fama, & gloria apud Deum, & homines in immensum floruerunt.* Prouorno i discapiti, che reca il trascurare tal diuotione gli antichi Eremiti, se appena la lasciorno, che, [come riuelò la Vergine al Dottor della Rupe] si viddero decaduti dal primiero instituto in guisa, che diuennero in deriso a tutto il Mondo, e doue prima venerati veniuano da ogni vno, dopoi si perdè di loro ogni memoria. In fatti egli è certo, che Iddio per quel mezzo istesso, con cui si è compiaciuto darci la salute, & il Saluatore, per l'istesso mezzo vuole, che ci procuriamo la rugiada fauoreuole, che fecondi di benedittioni il nostro Cuore. *Per quam Deo placuit* [è Alano, Alan. p. 1. c. 5. che parla] *mittere salutem, & Saluatorem, per eamdem quoque gaudet, & gratiarum dare pluuiam salutarem.* Con l'Aue mandò Iddio al Mondo la bramata redentione, con l'Aue moltiplicata nel Rosario vuol cõpartire le sue gratie, e chi di questo mezzo si abusa fa la Vergine auuerare ciò, che minacciolo al Dottor Brittannico contro chi si fosse opposto alla predicatione del suo Rosario, e resistesse in aderire d'abbracciarne la diuotione, giurandoli, che ella istessa n'hauerebbe fatto aspra vendetta. *Predica. Nil timueris. Ego tecum sum, Alan. p. 1. c. 10. te adiuuabo, cunctosque psaltas meos. In recitantes, tibi ego vindicabo. Disperibunt, ceu expertus, multos iam vidisti mala morte extinctos.* E dir ne volle. Se si trouei anno Luciferi superbi, che non voglino sommettersi ad onorare nel Rosario vn Dio tutto vmile fatto huomo, anzi, o con l'esempio, o con l'esortationi peruertiranno altri, acciò a questa diuotione non s'impieghino, proueranno ben tosto essi r precipitij. Se serpenti Maligni cercheranno sedurre l'Eue, tutte attente a godere nel Paradiso del Rosario le delitie megliori, proueranno ancora le maleditioni del Cielo. Se a somiglianza degli esploratori della terra promessa, quali esponendo, e credendo falsamente di questa diuotione, perdono, e fanno perdere vn frutto inestimabile, come gli Ebrei moriranno

di-

disperati in vn deserto. Se come Acam Iericontino, nascondendo sì ricco tesoro, pongono in confusione il popolo fedele, non fuggiranno gl' incendij, e fulmini di Dio. Se tanti Nabucchi sommergono, e confondono la Chiesa, che da queste rose cerca il sollieuo, & il ristoro, cercando spatio di penitenza, non lo troueranno; onde verranno forzati a guidar la vita da stolidi bur. Se Farisei calunniatori di Cristo, & insidiatori della sua dottrina lo scherniranno nella diuotione del Rosario, oue la di lui vita, passione, morte, e Resurrettione si contempla, non anderanno esenti da quei castighi, che tanto oltraggio richiede, mercè, come soggiunge Maria, è vn segno probabile, e vicino all' eterna dannatione aborrire, tediarsi, e trascurare l'Angelico saluto, che ha portato la salute del mondo. *Signum probabile est, & propinquum eternæ damnationis horrere, & attediari, & negligere Salutationem Angelicam totius mundi reparatiuam.* Alan. p. 4. c. 14.

7. E' l'Aue, al dir d'Agostino, vn Cielo stellato di stelle di virtù, di gratia, di scienza, & ornato di meriti. *Aue est Cœlum Sydereum, stellis virtutum, gratiarum, scientiarum, & meritorum ornatum.* Dunque chi lo trascura, non può, se non trouarsi in vn inferno de' vitij, d' ignoranza, di disgratie, e di maledittioni. E vna Cinosura, dice il Melliffuo, che nel mare di questo mondo, nelle tempeste maggiori delle colpe, e tra le tenebre de' peccati c' insegna il sentiero, e ci guida a porto sicuro. *Est stella Maris in mundi fluctibus, & peccatorum tenebris, qua dirigamur, & illuminamur, vt portum intremus.* Dunque non potrà auuenirsi, che ne' naufragij, chi di questi si abusa. E' vn banco, dice Damiano, de' tesori diuini, di doue ci si sborsa il sollieuo nella nostra mendicità. *Est Gazophilatium thesaurorum Dei, vnde bona Cœli egenis nobis dispensantur.* Dunque non può trouarsi, che nell' estreme miserie chi non vi s'accosta. E' la strada, dice Anselmo, per la quale si peruiene alla Patria celeste, e s' acquista l' eterno Patrimonio. *Est via Cœli, quæ ad Patriam, & Patrimonium per-*

D. Aug.

D. Bern. ex Alan. p. 2. c. 9.

D. Petr. Dam. ex Alan. p. 4. c. 5.

D. Anselm. ex Alan. ibid.

peruenitur. Dunque non può diuenire, che esule perpetuo, chi non vi s'incamina. Ma, se tanta è l'efficacia, & il valore d'vna sola Aue Maria, qual frutto non recherà replicata cento cinquanta volte nel Rosario? Se sola recitata senza alcun' altra consideratione ci può compartire tesori di Paradiso, quali ricchezze non compartirà vnita con la contemplatione della vita, passione, morte, resurrettione, e gloria del Saluatore? Se la meditatione di questa è necessaria per saluarci, come insegna l'Angelo delle scuole: *Sine fide Passionis Christi nunquam potuit esse salus*; non sarà ella efficacissima, accopiata con tanti saluti, d'onde originossi la salute del mondo, ad impetrarcela da Dio? Senza dubio, risponde la Regina dell' vniuerso, come protestossi con Alano, allora, che gli impose la predicatione del Rosario; dicendoli: *Per Angelicam Salutationem semel omnia reparaui per filium, per eandem, & nunc depravatum mundum reparare volo in ijs, qui voluerint me laudare in psalterio*: auuerandosi perciò sempre, che *positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*.

D. Tho. su.

Alan. p. 2 c. 11.

8. Chiude questo discorso vn caso successo non molto tempo in vna Città della Spagna. Trouauansi in essa due giouani studenti dissolutissimi, quali non sapeuano spender il tempo, che ne' giuochi, in bagordi, in meretrici. Molti giorni si trattennero in vn ridotto, oue anche più del consueto nelle loro dissolutezze, e lasciuie dimororno; quando fattosi vna sera, vno esortò il Compagno a tornarsene a casa, e far pausa alle colpe. Persuadeualo però l'altro a trattenersi anco per quella notte, e la mattina assieme prometteua partirsi. Perseuerò nulladimeno nella sua determinatione il primo, e lasciatolo, fè alla sua casa ritorno. Iui giunto, essendo consueto recitare prima di portarsi a letto il Rosario, cominciò a dirlo, ma soprafatto dal sonno, hebbe vehementi tentationi di lasciarlo. Superò finalmente la pigritia, & a recitarlo si pose. Era in punto per terminarlo, quando con suo gran terrore viddesi auanti il compagno, che cinto di fuoco, e trasfor-

ma-

mato nel volto, sembraua vna furia d'inferno. Fecesi nulladimeno animo il giouine, e l' interrogò come in quello stato si trouasse, se poco auanti sano, & allegro l' haueua lasciato. Ah me infelice! dolorosamente sospirando rispòsegli. Sappi, che stanca la Diuina Giustitia di rattenere i fulmini, che le mie colpe chiedeuano, nell'istessa casa poco fà mandommi i Diauoli esecutori de' suoi giustissimi castighi, i quali presomi, mi suolsero la faccia all' indietro, e mi strangolorno. Condussero dopoi l' infelice anima mia a quel tremendo tribunale, dal quale intesi l'ineuitabil sentenza di mia perpetua dannatione, dicendomi di più, che la medesima era anco per te serbata, se non recitaui il Rosario, per il quale, se lo frequenterai, euiterai queste fiamme, che mi tormentano, & anderai per mia maggior confusione a goder la gloria beata, e perciò il medesimo Iddio hà voluto, che con mio non ordinario tormento t' appatissi, e ciò detto, spauentosamente vrlando, disparue. Volle accertarsi il Giouine, onde portatosi alla casa, trouò il corpo del misero compagno più negro d' vn carbone, da cui vsciua vn fetore indicibile. A tal' esempio cangiò egli e vita, e costumi, e donato tutto alla diuotione del Rosario, diedesi ad asprissima penitenza. Hor che dite? è egli dunque vero, che *positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*? Se vno infetto delle medesime colpe, per il Rosario con specialissimo fauore di Dio, sorge dal peccato alla gratia, l'altro dalla vita di questo mondo precipita all' eterna morte. Confondereui dunque voi, che, e per nobiltà di sangue, ò per talenti d' ingegno v' insinuate per vergogna il piegar le ginocchia in vna Chiesa a recitare vn' oratione sì efficace, la quale condãnate per friuola, e solo cõfaceuole a gente vile, & idiota. Voi, che non contenti di disprezzare il Rosario nel cuore, lo biasimate nelle piazze, e posti su le porte delle Chiese, diuertite chi diuoto corre per recitarlo. Ah che non tratterrà lungamente i suoi castighi Iddio, s' armerà di sdegno contro di voi anche l' istessa Madre di Pietà,

men-

mentre per hora vi fà intẽdere il Saluatore, ciò che altra volta disse ad Alano, allora gl'impose, che predicasse il Rosario, che contro coloro, quali osassero di ripugnare, e contradirui, l'hauerebbe egli stesso, con tutta la corte celeste disfidato a sanguinosa battaglia, minacciando al medesimo Alano gli eterni supplicij, se per qualunque occorrenza, timore, o rispetto hauesse dalla predicatione desistito. *Predica Psalteriũ meum. Iuro. Ego pugnabo cum tota curia cælesti contra omnes te hac in re impugnantes. Et dico, quod predices, ne cum his discumbas, quos vidisti.* Deh dunque tolgãsi dal Cuore d'ogn'vno tali sentimenti, ma si tributi il Redentore, s'onori Maria con queste rose di Paradiso, si rallegri il Cielo con questo Angelico canto, si consolino l'anime nostre con questa caparra di salute, e se disse il Dottor Parisiense, che *Rosarium valet ad æternam salutem consequendam.* Si prenda, anche in questa valle di miserie, il saggio, coronandoci di queste rose imarcescibili, adornandone le tempia sacrosante di Giesù, e di Maria, acciò, se per la nostra negligenza in recitarlo habbiamo inteso ridirci, che *positus est hic in ruinam*, dopoi per nostro non ordinario vantaggio, gloria, & onore, per ogni canto da ogni creatura, anzi dagl'Angeli medesimi s'intuoni *Ecce positus est hic in resurrectionem multorum.* Amen.

Ala. p. 2. c. 11

Pep. ser. 3. de Ros.

DI-

DISCORSO SESTO
Per la Domenica fra l'Ottaua dell' Epifania.

Et factum est post triduum inuenerunt illum in Templo. Luc. 2.

Il Rosario recitato in commune in Chiesa, fa trouare Il Saluatore.

1. E Non saranno animi mal consapeuoli, fino di se medesimi quei viuenti, che troppo presumendo, pensan tener legato Iddio a loro disegni, anche immersi in mille colpe; quando che lungi dall' Innocenza medesima, fassi in questo giorno vedere il giouanetto Signore: *Remansit Deus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius*. Ah, che è egli ben douere, che non sia riguardata da stella propitia quella naue, che nel suo seno tiene vn Giona disobediente a commandi di Dio. Agl' Assalonni rebelli fatte patibolo le quercie, non posson seruire che di capestro quei capelli, quali pur altra fiata furno catene per renderli schiaui d' ambitione. A Baldassarri sacrileghi, resa briareo l' aria istessa, se non hà spade per trafigerli, è douere almeno, che con le dita li fulmini sentenza di morte. Et i Caini micidiali, ben è ragione, che stiano lontani dalla bella faccia di Dio, se dell' assistenza Diuina s' abusorno. Ma, che hà che fare l' innocenza, quale Tempio si pregia del diuino Spirito, rimanga vedoua del suo sposo? E pure: *Remansit Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius*, ci accerta l' Euangelista. Hora sì, che parmi più veridico il detto della bella Sunamite, esser egli vn' Daino vna Damma, quale, non sapendo sciogliere i passi, à salti sopra de' colli, e de' monti velocemente si porta, e tralasciando gli vni, sopra gli altri ne sale, e questi trascurando, sopra quegli ne vola. *Ecce iste venit saliens in monti-* Luc. 2. Cant. 2.

bus transiliens colles. Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum. Ceda però l'oscuro d'ogni difficoltà alla chiarezza del discioglimento, che ci porge Origene: *Non inter cognatos, & carnis propinquos inuenitur Iesus, sed in Templo:* Non ha Giesù più stabile dimora, che la Chiesa: A questa è necessario si porti, chi desidera trouarlo; poiche, se la Vergine, sua degnissima Madre nella perquisitione di trè giorni, non lo trouò altroue. *Et factum est post triduum, inuenerunt illum in templo.* Segno, egli è euidentissimo, che quiui sarà da ogn'vno trouato. *Et tu ergo,* è l'istesso Dottore, che c'erudisce, *quære Iesum in templo Dei, quære in Ecclesia, vbi Christi sermonem, atque sapientiam, idest Filium Dei, reperies.* E perche ne trè giorni, che fù cercato da Maria, vi rauuiso non sò che vestigio delle tre parti del Rosario, solite recitarsi nella settimana comunemente da diuoti, mi fa cadere in pensiero d'insinuarui, che il Rosario recitato in commune in Chiesa, fa trouare più facilmente il Redentore; giache ne disse, parlando del Rosario il dottissimo Cornelio: *Longè efficacior est communis oratio ex multorum fraterna proficiscens vnione, quam quæ a priuata effunditur persona sine sui communicatione.*

Orig. hom. 18.

Orig. ibid.

Corn. Bre. li. de tract. Rosar. c. 6.

2. E'indubitata verità, attestata dall'istesso Saluatore, che la Chiesa sia proprio luogo d'Oratione. *Domus mea, Domus orationis est;* in cui egli vi ha particolar dimora; sì, perche per sua Sposa l'ha scelta, sì finalmente, perche l'ha eletta sua casa, di doue a chi v'entra la Sapienza del Padre, spiega i secreti più ascosti del Cielo. Hor questo luogo vien determinato per l'Oratione, dice il gran perorattore della Chiesa Tomaso Santo; non per Iddio, che vi s'adora, quasi venga circonscritto da quattro mura quello, che il tutto circonda, e racchiude; ma per i medesimi oranti bensì; acciò venghino più facilmente esauditi, sì per i misterij, e Sacramenti, che per la santità del luogo, e per il concorso di coloro, che v'interuengono, perilche l'oratione si rende più efficace.

Matt. 21.

ce. *Determinatus locus eligitur ad orandum*, dice l'Angelico, *non propter Deum, qui adoratur, quasi loco concludatur, sed propter ipsos adorantes, vt magis exaudiantur, & propter Sacra Mysteria, & alia sanctitatis signa, quæ ibi continentur, & propter concursum multorum adorantium, ex quo fit oratio magis exaudibilis*. E quiui accolti i fedeli, come, che ammessi all'vdienza del supremo Monarca, di facile rinuerranno il Redentore, perche molti minimi vnanimemente congregati, dice Tomaso, diuengono grandi, e le preghiere di molti, impetrano tutto ciò, che è impetrabile. *Multi minimi, dum congregantur vnanimes fiunt magni, & multorum preces impossibile est, quod non impetrent illud, scilicet quod est impetrabile*; essendo verissimo, il detto del Porporato di Betlemme, che *multorum preces faciliùs exaudiuntur*. Perciò il Saluatore in questo giorno si fa ritrouare nel tempio, ripiglia il dotto Pepino, e non ne' teatri, nelle piazze, e tra fanciulli scherzando, perche volle darci vna norma, che nella Chiesa, luogo d'oratione, e d'ammaestramento, egli ha la sua particolar residenza. *Non eum inuenerunt in Theatro non in foro, non in ludo, sicut solent pueri inueniri, sed in loco, orationi, & sacra doctrina deputato, scilicet in templo*, valendo il detto del Salmista, *Dominus in templo Sancto suo, Dominus in Cælo sedes eius*. Ma il tempio, doue egli più facilmente risiede, è quello, doue da deuoti di Maria vede spargersi gli odorosi, e vaghissimi fiori delle Rose del Sacrosanto Rosario, non è mio il pensiero, ma del deuotissimo Romanio, quale dice, che *Nusquam nisi inter bosco Rosarij flores eum versari comperies*.

D. Th. 2. 2. q. 84. ar. 3. ad 2.

D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 7. ad. 3.

D. Hieron. ex D. Th. ib. d.

Pep. serm. 1. Dom. infr. Oct. Epiph.

Psal. 10.

Rom. lib. 3. c. 2. sect. 3.

3. E quiui mi souuiene, non men bella, che vaga somiglianza, portata da tal'vni, che la Chiesa al Paradiso somigliorno, poiche è ella circondata dall'impenetrabil siepe della militia celeste, che la difende dall'infernal assalto, ornata da ampie strade de' Sacramenti, che indrizzano l'anime al Maestoso Trono di Dio, ombreggiata da pergolati della Diuina protettione. Quiui l'huomo, se assediato dalle lu-

singhe del mondo si troua, gode l'immunità sicura. I cristalli dell'onde battisimale, tramandano le anime al fortunato porto della gratia. Gli Angeli Vsignoli dell' Empireo, ad ogni passo dolcemente cantando, chiamano l'huomo dal fatigoso trauaglio dell' eterno riposo. I venti delle voci saccerdotali, non predicano le rouine di Gerico, ma aure soaui, rendono dolci i tormenti delle turbolenze mondane. Il Diuin Sole, sotto l'ombra del pane, non sò, se piu si vanti d'esser stato condottiero d'vn popolo ostinato, o d'vn popolo fedele caro pegno per la Gloria. E pure trà tante qualità riguardeuoli, qual cosa credete, che la faccia al Paradiso piu simile? Non altro, risponde Crisostomo, che vna radunanza de' diuoti. *Quis Paradisus talis velut hic vester cœtus? Non est hic serpens insidians, sed Christus docens, non Eua ad supplantandum, sed Ecclesia ad dirigendum. Non hic sunt hortorum frondes, sed Spiritus; non hic spinarum sepes, sed vitis fæcunda.* Io però penso poterui aggiungere, che la sua gloria primiera raccolga dal congresso de' fedeli, che vi si portano a recitare ad alta voce il Rosario, tal pensiero vien suggerito dal Dottor della Rupe, che non seppe proferire accento di questa diuotione, che insinuato non gli venisse dalla Regina del Cielo. *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis per varia Charismatum, ac virtutum dona coronat Mundum. Ecclesiam in primis velut Rosis, liliysque condecorat.*

D. Io. Chr sost. ... hom. 3.

Alan. p. 5. c. ...

4. E vaglia il vero, qual decoro maggiore può recarsegli, che renderla di militante, come la trionfante gloriosa? Vidde Giouanni il Paradiso, quale per dichiararseli il *Sancta Sanctorum* haueua la sua cappella. V'erano quattro animali, Arghi, non di cento, ma mille occhi, che conuertiteli in tante lingue, formauano vn numero senza numero di voci, cantando senza intermissione, e giorno, e notte l'ineffabile Trisaggio. *Requiem non habebant die, ac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat, qui est, & qui venturus est.* Auuertite però, dice l' Emminentis-

Apoc. 4.

tissimo Carense, che quiui si tratta delle diuine lodi. *Hic agitur de exhibitione diuinæ laudis*. Osserua però Ruperto, che tutto il canto era diretto a spiegare i quattro principali misterij di nostra salute. *Sanctæ Trinitatis Gloriam principaliter in Christo predicant quatuor Sacramenta principalia, scilicèt Incarnatio, passio, Resurrectio, & Ascensio*, e da questi ne resultaua la gloria della medema Triade ineffabile, onde quei sourani Senatori, a queste voci gettauano a piedi dell'Altissimo le Corone. *Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, mittebant coronas suas ante thronum*. Hor che cosa è il Rosario, se non vn espressa commemoratione de' misterij di Cristo? Che cosa sono i deuoti, che in Chiesa si congregano a recitarlo, se non musici della cappella di Dio, e della Vergine: lo disse Alano, *Dicitur psalterium a psallendo. Vnde seruientes in illo Deo, & Mariæ dicuntur psaltes*. Che cosa esprime il recitarlo comunemente in Chiesa, se non vna vera rappresentatione di ciò, che praticano i Beati nella gloria? L'attestò la Vergine al suo Sposo Alano. *Psaltæ mei in mundo id agunt, quod Beati in Cælis omnes semper faciunt*. Ma se i Beati concordemente lodano, e benedicano Iddio, nè mai lungi da esso nella Chiesa trionfante si trouano, sarà ottima illatione, che se bramano i Fedeli trouare il Saluatore, deuono communemente impiegarsi in Chiesa nella recita del Rosario, perche, come dice la Bocca d'oro. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, vt veluti pudore victus, non audeat illis denegare*, & il Romanio fermamente asserisce, che nel Rosario si troua, non sò come, quasi in vn laberinto, per esser trouato da suoi eletti, che nella Chiesa recitandolo, lo cercano. *Hic in Rosario, tanquam in quodam laberintho celatur Deus, vt auidius, chariusque ab electis inueniatur*.

Vgo Car. ibid.

D. Rup. Abb. Ibid.

Apoc. 4.

Alan. p. 4. c. 1.

Alan. p. 4. c. 10.

In Chrisost. hom. 3. in 2. Corint.

Rom. lib. 1. c. 1. §. 14.

5. Quel gran Pontefice, e Martire San Clemente, per la fede di Cristo relegato dall'Imperatore nel Chersone, all'attiuo

siuo, vidde due mila Cristiani iui condannati a segar pietre, farsegli incontro, che con le lacrime agl'occhi vmilmente lo riuerirono, esso teneramente accoltili, li disse: *Non meis meritis Dominus me misit ad vos, vestris coronis participem me fieri*. Significandoli, che ogni gloria, & vtile maggiore raccoglieua in quella sua relegatione, nel rendersi partecipe del merito di quei martiri inuitti. Due sorti di Communioni sono nella Chiesa di Dio. Vna comunissima, che è la comunione de Santi, vno degli articoli della Fede, che consiste, essendo per questa tutti membri di Cristo, esser congregati nel corpo mistico della Chiesa, hauere vna fede, partecipar d'vn Battesimo, godere i meriti della sua passione, esser ordinati alla gloria, partecipare dell'Orationi comuni, non solo della Militante, ma anche della Chiesa trionfante. Che però disse l'Apostolo. *Omnes nos unum corpus in Christo, singuli autem alter alterius membra*. La comunione poi particolare è, quando vno partecipa de' meriti, e buone opere dell'altro, come auuiene nelle Comunità, Confraternite, e Religioni; e questa accade, ò per vso della Chiesa, che prega per i Superiori, Sacerdoti, viandanti, infermi, tentati, tribolati, per i bisogni particolari, e comuni, ò per ragione politica, che però vno applica, e comunica le sue opere, & orationi più facilmente per i suoi prossimi, che per altri, ò per ragion naturale, perche si come vn membro influisce all'altro, così nel corpo mistico di Chiesa Santa, deuono i Fedeli vicendeuolmente comunicarsi le loro orationi, e meriti. Hor dell'vna, e dell'altra comunione godono i Confratelli, che recitano assieme in Chiesa il Rosario, e con tanto vantaggio maggiore, quanto che l'opera eccede tutte l'altre, potendosi di questa ridire: *Infinitus thesaurus est hominibus*. Infinito tesoro; perche s'offeriscono i meriti di Christo, che sono infiniti. Infinito, perche si propongono quelli della Vergine, infinito, come Madre di Dio, che hà merito infinito. Et infinito, perche nella Chiesa si congregano Sacerdoti, Religiosi Vergini, e San-

Santi in gran numero; onde auuerasi, che, *quo, qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei*, che vale a due di ritrouare propitio, e fauoreuole il Saluatore.

6. E' gradita, io nol niego, e profitteuole l' oratione priuata; onde diceua Crisostomo *nil potentius homine orante*; ma Alano mi ricorda, che la Diuina Maestà, non tanto s'appaga d' vn animo rimesso, e solleuato in se, quanto, che allora in publico, & a piena voce la loda, l'adora, e la predica: *Omninò voluit, vultque Deus, non mente solum in occulto; sed voce etiam, & opere in publico laudari, adorari, prædicari*; esprimendolo chiaramente il Saluatore, quando disse: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*. La di lui assistenza però, solo promette nella congrega di piu oranti *vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. E dir ne vuole. Auuertite, o miei cari, che quel Dio, quale accoglie tre persone in vn essenza, non gode nella singolarità degl' Indiuidui, ma nell' vnione. Allora egli si dichiara assistente, quando con carità fraterna leganfi gli animi concordi a porgergli feruorose orationi. In vn congresso porger vnanime le suppliche, fa, che passi piu facilmente il Chirografo di quanto si chiede. Il Cielo non conta il suo giubilo, che alla melodia di più voci, così la terra manda armoniosi concenti per allettare Iddio, quando con le lingue di molti esprime i sentimenti de' Cuori. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. E questo è il vantaggio de Rosariani, che congregati in Chiesa tessono corone a Maria, dice il deuotissimo Cornelio *Non dicit vbi est vnus solus, sed vbi sunt duo, vel tres, ad significandum, quod Deus plus & orationes suas alijs communicant; sicut fit in Fraternitate Rosarij Beatissimæ Virginis Mariæ, quam, qui voluit habere singulares deuotiones, & priuatas, pro se orando*.

7. Il gran Leone del Vaticano, considerando quella liberalità, che Cristo esibisce in San Matteo, di due, o tre, che

Io. Chris. hom. 13. in Matt. 6.

Alan. p. 1. c. 16.

Matt. 5.

Corn. Snech ser. 10. de Tric. Ros.

Matt. domandino gratie, senza dubio sono per conseguirle. *Iterũ dico vobis, si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quacumque petierint, fiet illis a Patre meo,* ne deduce ottima conclusione, non douersi credere, se non che siano per ottenere ogni intento coloro, che in maggior numero si congregano. *Si enim,* dice il Santo *duorum, vel trium Sanctorum consensui, omnia quæ Dominus præstanda promittit, præstabitur multorum millium plebi, unam obseruantiam pariter exequenti, & per unum spiritum concorditer supplicanti.* Sono i meriti di pochi, bastanti a saluare, aiutare, e protegger molti. Sarà il Rosario recitato da molti di gran lunga efficace a i vantaggi d' ogn' vno. Per i meriti di Paolo, rinuennero propitia l'assistenza di Dio coloro, che seco nauigauano verso Roma, per esser tolti dal naufragio. Preseruò l' Altissimo per tanti, e tanti anni liberi dall' ira del Cielo quelle peccatrici Città di Pentapoli per i meriti di Lot, nè potè castigarle, se prima quegli non si discostaua. Furno consolati dalla visita del risorto Redentore i Discepoli, quando nel Cenacolo adunati trouauansi, che pure qual tempio era consecrato, per tramandare al Cielo feruorose orationi, & allora specialmente, che concordemente ruminauano i trascorsi misterij, e che seco nel congresso haueuano la Vergine Santa. Ma Tomaso, che fuori trouauasi, non solo non fù fauorito della visita; ma cadde miseramente nell' infedeltà, onde prese occasione di sgridarlo Bernardo Santo con dirli: *Falleris Thoma Sancte, falleris, Si videre Dominum speras ab Apostolorum Collegio separatus. Non amat Veritas angulos, non ei diuersoria placent. In media stat.* Di quali prerogatiue non vedeuasi Giuda adornato, quando nel consortio degli altri Apostoli tratteneuasi, ma quando discostossi da questi, diuenne traditore del Maestro, consegnando se stesso all' eterna perditione. E Pietro non diuenne spergiuro, quando si ritrouaua nell' Atrio? Eh che egli è verissimo il detto del Diuino Spirito, che *Frater, qui adiuuatur a fratre, est Ciuitas firma.*

D. Leo. Pap.

D. Bern. serm. 5. de Ascen. Dom.

P. ou. 18.

S. Ac-

8. Acciò vn oratione sia efficace, deue hauere vna perfetta carità, vna ferma fede, vn' vmiltà profonda, & vna feruorosa diuotione, ma questa sempre si troua maggiore, quando si fà commune in Chiesa. In questa risplende eccessiua la Carità, mentre i Fedeli si compartono i meriti. Trouasi fermissima la fede, mentre in questa dimorano vnanimi; e profondissima l'vmiltà, mentre ciascuno chiede il sollieuo dell'altro; e feruorosa rendesi l' oratione, mentre vno dalla diuotione dell' altro s' accende. *Illa reperiuntur magis in communi oratione*, dice lo Snech, *quia ibi est Charitas magis dilatata, & extensa; similiter, & fides, & humilitas pro eo, quod sua opera bona alijs charitatiue comunicat, & similiter ab alijs humiliter petit. Similiter est maior deuotio, quia deuotio vnius, & alterius deuotione accenditur*. Ma tutto questo nella recita del Rosario s' acquista, dice il Dottor Brittannico. *Psalterium Santissima Trinitatis mirificè conscientiam trepidantem confortat, errantem dirigit, & perficientem confirmat*. Dunque recitato in Chiesa comunemente, farà a Diuoti trouare il Saluatore, acciò ricolmi ogn' vno di consolatione. Dunque dirò io con Bernardo Santo: *Obsecro vos fratres, fugite omnem simulationem, & angulos propria voluntatis, fugite obstinationes, & nequissimum vitium singularitatis*. Tolgasi dal cuore de' Rosarianti ogni pigritia, che li ritardi dall'acquisto di tanto bene. Riflettino, che Maria era vn Tempio animato, assai più perfetto, e riguardeuole di quello materiale di Salomone, anzi dell' istesse nostre Chiese. *Templum repentè fit Dei, intacta nesciens virum, verbo concepit Filium*, canta di lei la Chiesa, e pure si portò al tempio, e per ritrouare il suo figlio, a quello ricorse; e se ne bramate la ragione, essa istessa per bocca di S. Vincenzo Ferrero ve l'adduce. *Hoc facio in exemplum Christianorum, vt quando audierint hoc, nullus quantumcumque delicatus excuset se, nè vadat ad Ecclesiam ratione caloris, seu pluuiæ frigoris*. Volle ella instruirci, che non habbiamo da insinuarci alcuna ragione, per la quale ci possiamo

Corn. Snech. serm. 10. de Trag. Ros.

Alan. p. 4. c. 12.

D. Bern.

In hym. Nat. Dom.

D. Vinc. Fer. serm. 4 in 8. Q. Epiph.

persuadere di poter trouare propitio il Saluatore, altroue, che nelle Chiese; acciò i pretesti dello scomodo non ci rattenghino d' incontrare nella Chiesa le nostre fortune. Ella, dimorando in Nazareth quaranta miglia da Gerusalemme lontana, frettolosa si porta al tempio, & i Christiani alla distanza di quattro passi, presumeranno potersene rattenere? Ella, per ritrouare il Figlio, vagò, e notte, e giorno a disastri d'ogni tempo, & il Cristiano penserà d' hauerlo a sua requisitione, quando tra gli agi, e gli ory della casa dimora?
Cant. 3. La Sposa de' sacri Cantici, credendolo ritrouare nel letto, restò delusa. *In lectulo meo quesiui quem diligit anima mea, quesiui illum, & non inueni*, onde gli conuenne vagare ogni strada della Città; nè prima trouollo, che fuori di quella portossi. *Paululum cum pertransissem, inueni quem diligit anima*
Matt. 28 *mea*. Protestasi il Saluatore d' hauere nelle Chiese la dimora. *Ecce vobiscum sum, vsque ad consumationem sæculi*. Dunque in queste deue esser cercato. E' ancor egli della conditione de' grandi del mōdo, che nelle regie cōpartono gratiosi i fauori. Regia di Cristo è la Chiesa. *Elegi locū istū, vt permaneant oculi mei cunctis diebus*. Dunque a queste deue ricorrere ogn' vno per impetrarle. E' il Rosario il Memoriale più grato, che ci fa ottenere ogn' indulgēza dal Giudice supremo, anzi quel mezzo, che ci fà diuenire auuocato pietoso il Saluatore, anzi Padre, maestro, & amico, come giurò la Vergine al
Alan. p. 2. c. 17. Dottor della Rupe. *Filius meus Pater eis Magister, & amicus erit*. Dūq. in Chiesa comunemēte recitato, ci rēderà più facilmēte cōsolati in ritrouare a nostro vtile, propitio il Saluatore.

9. Costumauasi nella primitiua Chiesa, non essendoui ancora canto d' accogliersi negl' Oratorij Sacerdoti, e Secolari, quelli leggeuano i Salmi, e questi recitauano il Pater, e
Corn. Sucel. serm. 10 de Tra. Ros. l' Aue, come riferisce Cornelio, e benche si rendessero orationi totalmente diuerse, pure nell' vnione delle voci, teneuano di certo poter con più facilità hauere il rescritto fauoreuole alle gratie, che si chiedeuano, perche sapeuano mol-

to

to bene, mi dò a credere ciò, dopoi per publica eruditione lasciò scritto Girolamo, che *separat Lupus ouem, quam rapit, & ouis illa, quæ de ouili egreditur, lupinis Morsibus patet*. E vale a dire, che più di facile puole rendersi infruttuosa vn' oratione priuata, & vno, che solo ora, è più facile a soggettarsi alle distrattioni, e discostarsi dal frutto, che si desidera per quella, che orando comunemente, oue vno viene aiutato dall'altro. E quiui mi souuiene la bellissima riflessione del Vescouo di Cartagine Cipriano Santo, che ponderando l'oratione Domenicale, osseruò, che non dice *Pater meus*, ma *Pater noster*, nè *da mihi*, ma *da nobis*; perche, dice egli, il diuino Maestro volle con questo erudirci, che le nostre orationi, deuon più, che priuate farsi publiche; e si come egli per tutti venne al mondo, così ancora concordemente dobbiamo noi lodarlo, e comunemente ringratiarlo, e con voci consone inuiarli le nostre affettuose, e deuote preghiere. *Ideo non dicimus*, dice il Santo, *Pater meus, sed Pater noster, nec da mihi, sed da nobis, quia vnitatis Magister noluit priuatim precem fieri, vt scilicet quis tantum pro se precetur, vnum enim orare pro omnibus voluit, quoniam in vno omnes portauit*. Ma se questi viene replicato dopo le dieci Aue nel nostro Rosario, sarà ancora conueneuole il dire, che deuesi comunemente recitare per rinuenirne il frutto bramato di trouare per mezzo della gratia il Saluatore, che però ben disse Alano, che *Spiritualia differunt a bonis, ac fortunis, quod hæc comunicatione minuuntur, at spiritualia plurium participatione ipsi operanti, ad ampliorem quoque cumulum meritorum excrescunt*.

D. Hier.

D. Ciprian. ex Card. Sneck. serm. 3. de Trin. Ro.

Alan. p. 6.

10. Lo disse chiaramente l'istesso Saluatore ad vn tal Pietro Priore dell' Ordine Cartusiano, del Crocefisso diuotissimo. Vedendo questi per le guerre poste in distruttione tutte l' Entrate del Monastero nella Diocesi Grattianopolitana, posesi a raccomandare al Cielo la causa de' suoi Religiosi, facendo per quindici giorni feruorosa oratione. Fu nell'vltimo eleuato in Spirito, nel di cui estasi gli si presentò in maestoso

Coppenst. in Alan. p. 5. c. 44.

K 2 Tro-

Trono il Redentore, che teneua nelle mani cinque saette, e cinque lance tanto splendenti, che ogn' vna sembraua lucidissima Stella. Vdì altresì da quegli proferirsegli tali accenti. *Ne timeas Petre, his enim armis cuncta vinces aduersantia.* Non intendeua però egli tal discorso, mentre sembrauagli impossibile di potere con tal sorte d' arme vccidere le dissentioni, che gli partoriuano quei mali, onde chiesegli volesse degnarsi d' esprimerli il contenuto. Sono queste, risposegli il Saluatore, le quindici eccellenze, che contengonsi, e nell' oratione Domenicale, e nel Rosario. Perciò corri, e predicalo, recitalo con i tuoi Religiosi, e trouerai di subito rimedio al tuo sollieuo, de' tuoi Monaci, nelle tue tribolationi, e penurie del conuento, prontissimo il mio aiuto. *Vade ergo, predica psalterium meum, & cum tuis perora, & mox senties auxilium meum.* Eseguì il buon Superiore sì profitteuol consiglio, & in breue tempo ne ritrahè l'vtile di sì efficace oratione, poiche caduti li nemici, & oppressi da morte, li fu restituito quanto gli era stato tolto, e vidde al pristino stato d' abondanza, e ricchezza tornato il Monastero. Si prouò nuouamente la maluaggità di disturbare le consolationi di quei Religiosi, onde molti entrorno per predarli le vigne, ma offessi dal Diauolo ne' corpi, si resero immobili, non potendo mouere il piede, se non doppo fatta douuta penitenza, e chiesto al sudetto Superiore perdono; e benche fossero più di cinquecento huomini armati, non meno di ferro nel corpo, che di crudeltà nel cuore, si resero pigmei a fronte di quei giganti nella diuotione del Rosario. E quiui parmi potere con il Venerabile, condennando la pigritia di tal vni, che non vogliono mai stimolare il piede a portarsi alla Chiesa, recitare il Rosario, giustamente esclamare. *Quid dicis amator singularitatis? Communia loca, communia opera, communes orationes, commune victum, communes obseruantias quid fastidis?* Disingannateui, ò viuenti, in credere, che possiate da voi stessi auanzarui alla perfettione;

Bed. ex Soech. serm. 1 in de Ros.

Che

Che la recita de Rosarij fatta da voi tra le mura d' vna stanza, sia per recarui il total frutto bramato. V' ingannate di lungo: perche *nemo scit an amore, vel odio dignus sit*. Non puo alcuno sapere, se si troui, o in gratia, o in disgratia di Dio. Egli è certo, che l' opere fatte in peccato sono morte, nè rendonsi efficaci per esser ascoltate dal Cielo; e l' istesso Rosario marcisce nella bocca d'vn peccatore. Ma se in Chiesa in commune lo recita, per l'innocenza d' alcuni, riuerdisce anche le sue rose, e concordemente inghirlanda le tempie del Saluatore, e della sua dilettissima Madre. Deh dunque voi, o pietosissima Vergine, che tanto a cuore questa diuotione tenete, imprimete ne' petti de' Fedeli vero stimolo di frequentare la Chiesa, lodandoui nel Rosario. Siate voi la suegliatrice, acciò desti a lor vantaggi, conoschino l'vtile, che raccolgono, recitandolo in comune, e se desiderosa ne sete della salute d' ogn' vno, onde ne deste il Rosario per mezzo efficacissimo ad acquistarla, porgete ancora giusti desiderij in ciascuno, acciò rinuenghino nel Saluatore il frutto bramato, come voi in vn tal giorno accogliestе allegrezze in trouarlo. Amen.

DISCORSO SETTIMO
Per la Domenica Seconda doppo l'Epifania.

Dicit Mater Iesu ad eum: Vinum non habent. Io. 2.

Il Rosario c' impetra da Maria l' aiuto ne casi disperati.

1. IL mondo fallace, che nelle trè parti conosciute da' poeti, fù figurato in vn Gerione di tre corpi, si come la doppiezza racchiude nell' interno; così in vn Giano di

di due volti appalesa la fraude, nè vi è faccia in lui, che mostri il vero. Alletta per tradire, e chi non s' arrende alle di lui lusinghe, diuiene briareo, armando cento braccia. Reso da questi l huomo erudito, allora più sagace si pregia, quãdo di stratagẽme si serue, e fatto dubioso della vittoria adopra gl' inganni. Ottima politica, e degna di lode esclama Luciano. *Laude dignus, qui hostem fallit*, e Xenofonte *nihil vtilius in bello dolis*, e fù per auuertimento militare insegnato da Onosandro: *Necessariũ enim mendacium dici oportet certamen, vbi extitit ingens*. Di questa politica si preualse Anibale, allora, che a ferro, & a fuoco pose l' Italia tutta solo lasciando intatti i beni di Fabio massimo suo capitalissimo nemico; non ad altro fine, che per renderlo sospetto al Senato, mezzo opportuno per farli leuare il comãdo. Così Collicratide Cirenese, volendo prendere il Castello di Magnesia, difficile per altro ad espugnarsi, finse d'auer infermi quattro soldati, per i quali pregò quel Comandante ad hauerne cura, fino rihauti si fossero; mà gl' infermi furno quattro de suoi più valorosi, che nascoste l' arme ne letti, nella maggior quiete della notte, vccise le guardie, aprirno del Castello le porti. S'impadronirno di quello. Epaminonda, per animare, & accertare i soldati di non sò che vittoria, fè di notte secretamente cinger l' armi alle statue degli Dei, e poi la mattina leuò voce, che i numi celesti hauessero prese l' armi a fauor loro. E quando mai sarebbero i Greci restati baldanzosi dell' incendio Troiano, se riuolto non hauessero il pensiero agl' inganni d' vn' astuto Sinone, & alle stratagemme d' vn' cauallo grauido di guerrieri? Hor di tal massima, che pure biasimeuole in ogn' vno si rende, pensò far erudito il diuoto; acciò a seguirla s' apprenda. E se giura il Diuino Spirito, che sia a Dio in estrema abominatione. *Abominatio est Domini omnis illusor*; come quello, che solo pregia la lealtà de fanciulli: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*, nulladimeno ancora questa

Prou.

Matt. 18.

sò cer-

cõcetto, che colà sù nel Cielo s'approua. Siane malleuadore Giouanni, che nel Vangelo ci ricorda, come nelle nozze di Cana mancando il vino, fattone prima d'ogn' altro consapeuole la Vergine, rubbornò, quasi dissi, repugnando dal Saluatore, la miracolosa conuersione dell' acqua: *Dicit Mater Iesu ad eum. Vinum non habent*; e n'ottennero compito il desiderio, dal che mi si porge il motiuo d' asserire per indubitata verità, che ne casi disperati, chi vuole dal Cielo esser soccorso, corra al Rosario; e con il sugo di queste rose fabricherà a se stesso il Rosariante, anche nell' amarezza maggiore delle miserie, il miele di dolcissime felicità. Amm[i]si il fedele con questa diuotione la Vergine, e vedrassi souuenuto nelle sue disperationi, prouando, che queste rose tal stratagemma in se rattengono, di necessitare, quasi dica Iddio istesso, a prestargli il desiderato soccorso. L' assunto l' insinuò la medesima Regina dell' Vniuerso al Dottor della Rupe, allora, che gli disse *Quisquis id arripuerit sentiet vim ex eo, & præsidium*; Alan. p. 1. c. 8.

2 Suppongo pur io in questo punto il documento lasciato dal Saluatore, che, acciò l' huomo in vn' diuoto ossequio si rattenga, promette nelle preghiere di condescendere con le sue gratie: *Amen, amen dico vobis, quidquid orantes petitis fiet a vobis Patre meo*. Con tutto ciò mi direte, che mancante si vede dall' affetto, che si desidera, mentre non tutte l'orationi vengono esaudite. Vi risponde però il Politico del Cielo Tomaso Santo, che il non esser esaudito, non prouiene da Dio, che manchi di parola, ma bensi da noi, che non eseguiamo le conditioni richieste per vna buona, & efficace oratione; perche dice egli, ò non oriamo con fede viua, ò freddamente inuiamo al Cielo le preghiere, ò chiediamo cose non attinenti alla salute, ò perche perdiamo la perseueranza. *Quandoque petis, & non accipis, quia perperam postulasti, vel infideliter, vel leuiter, vel non conferentia tibi, vel destitisti*. D. Th. 2. 2. q. 83. art. 15. ad 2.
Ma se ricorrendo con il Rosario alla Vergine, la farà mezzana per il richiesto sussidio ne suoi accidenti maggiori, ancorche

dispe-

disperato sia l'esito, vedrà propitio l'aiuto, essendo che come dice il Cartagena *Altissimus non sustinet quidquam denegare eis, quorum in verbis salutationem angelicam de Cœlo elapsam recognoscit.* Disperato era il caso del regno di Giosafat, allor, che assediato da grossissimo esercito degl'Ammoniti, nel poco numero di sua militia, vedeua perduta ogni speranza di Vittoria. Si deploraua, già prima di venire al fatto d'Armi, la perdita, se ciascuno figurauasi, ò il collo reciso dalla spada nemica, ò il piede arrestato da ignominiosa catena. Ogn'vno, e grandi, e piccoli, e donne, & huomini, prostergata ogni cosa terrena, con abondantissime lagrime raccomandaua la propria anima al Facitore. *Omnis verò Iuda stabat coram Domino cum paruulis, & uxoribus, & liberis suis.* Hauerebbe senza dubio vn tal caso destato a pianto le pietre. Oh che Eco dolorosa sentinasi risuonare per quelle valli, oue percuoteuano le voci mischiate d'ogni sesso confuse. Desideraua allora ciascuno, che fosse tornato Mosè, quale con la verga prodigiosa hauesse nuouamente sômerso quel Faraone insidioso. O quanto volentieri sarebbono essi tornati al pasto della manna, & in vece di nausearla, hauerebbero rese gratie all'Altissimo. In questo mentre, trà le disperationi maggiori, souuenendo a quel Prencipe, che ne casi più ardui le stratagemme riescono vtili con vna la più bella, e politica penso, e chiamare l'assistenza del Cielo, e distrugger l'inimico. Accolti i Capi della militia a consiglio, così prese a discorrergli. Generosi Campioni, oue la forza non arriua, è necessario adoprare gl'inganni. Già siamo perduti. Prima però di consecrarci alla morte, ò d'incatenarci il piede con il ferro nemico, si faccia l'vltimo sforzo. M'è venuto alla mente vn'inuentione, che se non è quella del Cauallo di Troia, parmi almeno, che habbia qualche somiglianza con la sorpresa di Gerico. Io voglio, che tutt'assieme in buon'ordinanza facciamo vna sortita all'inimico. Non voglio però, che alla scoperta gl'intimiamo la

Cartag. hom. de Ro.

2. Paralip. 20.

bar-

battaglia, ma che ei precorra, e ricopra vn coro de' Musici, i quali con le loro voci sonore formino dolcissima melodia. Chi sa, che questi non seruino di Sirene per addormentare quegli empij. Anche Orfeo con il suo suono, e canto, ammansueti le furie d'Auerno. Se poi non riesce il fatto, ei canteranno almeno le dolorose elegie alla nostra morte. Piacque ad ogn'vno l'inuentione, e posti in ordinanza incontro si fero all'inimico. Ma che ne segui? *Cumque cœpissent laudes canere, vertit Dominus insidias eorum in semetipsos.* Appena sciolsero i Musici le voci al canto, che Iddio piegato al sollieuo del suo popolo, v'accorse assistente; e gli Ammoniti consapeuoli, che la musica con la battuta si regola, volgendo l'armi tra di loro, empiamente si trucidorno. Ed ecco la vittoria consecrarsi diuora al popolo circonciso, ecco libero il suo impero, eccolo, reso alla libertà, ergersi glorioso Campidoglio al suo trionfo. Hor può vdirsi stratagemma più bella, inuentione più arguta? Mà fermateui. Che cosa sono i Rosarianti? Se nol sapete, ve lo dice il Dottor della Rupe. *Psaltæ Virginis Mariæ sunt eiusdem Reginæ Cœli musici angelici.* Sono essi musici della Cappella della Regina dell' Vniuerso Maria. Hor se questi sciolgono al canto le voci nella recita del Rosario, quali gratie non gli caderanno dal Cielo? Quali negotij, anche più ardui non vedranno incaminati a loro vantaggi quì in terra? l'attestò il dottissimo Cartagena, mentre disse. *Marianum Rosarium mirabili vi impetratiua gaudet ad obtinendum a Christo quidquid petierimus nomine Matris eius.*

Alan.p.2. c.2.

Cartag. hom. 3. de Rof.

3. Non vi è cosa più misera nell'huomo, quanto il vedersi abbandonato da Dio, poiche trouasi ben a fare di male in male vn infelice progresso. Mercè che solo agli aiuti del Cielo accoppiando il suo libero volere, può il mortale ritornare al pristino essere di figlio dell' Eterno Padre, e recuperando la perduta stola, esser ammesso all' eredità della Gloria. Incorre però egli nella diuina indignatione, restando *in manu consi-*

ly, per la colpa, con cui rendesi rebelle, & inimico di quella purissima Innocenza. Vede perciò egli in questo stato chiuso il sentiero del Cielo, sordo Iddio, che ad ogni sua voce, come fusse Eco d'un' scoglio, ritornandogliela indietro, non ammette, che all' vdienza si porti. Mira correr al precipitio ogn' interesse, e prouando vn' inferno continuato, donasi in mano alla disperatione. Così Caino, onde ridussesi a chieder la propria destruttione. *Qui ergo inueniet me, occidet me.* Questa fu la pena maggiore dell' infelice Nerone; onde fu forza nell' vltima notte de suoi giorni disperatamente esclamasse. *Veh mihi, quia nec amicum, nec inimicum habeo.* Questa condusse all' vltimo supplicio il sacrilego Giuda; onde appesosi con vn laccio, lasciando il corpo a corui dell' Aria, consegnò l' Anima agl' Auoltoj d' inferno. E con ragione, poiche, doue ogn' altra afflittione fa odiare gli altrui oggetti, questa sola fa credere abomineuole anco il proprio indiuiduo, mentre che sentesi intuonare all'orecchie quei rimprouerí fatti al popolo circonciso, allora, che si donò a nuoue colpe: *Conuersi sunt ad irritandum me, ergo, & ego faciam in furore non parcet oculus meus, nec miserebor, & cum clamauerint ad aures meas, non exaudiam eos*; promettendogli, che per qualunque preghiera gli porghino, lo trouceranno sempre sordo; anzi che doppiamente sdegnandosi, non passerà Chirografo, se non quello, che sarà, ò per auuentargli suoi fulmini, ò per sententiarlo all' eterna morte. Il contendere a faccia scoperta, non può l' huomo, ch' è verme della terra, nè ha potere bastante per rintuzzare i dardi auuentati dal braccio Onnipotente. Il lottare con il Diuin Sansone fù gratia speciale di Giacobbe suo fauorito, ma a Giganti rebelli li fa prouare con Lucifero i precipitij. Dunque a che apprenderassi l'huomo? qual mezzo sarà efficace per il suo sollieuo? S' appigli egli ad vna stratagēma, rinuenga egli qualche inuētione. Reciti il peccatore il Rosario, canti questa canzona di Paradiso, e farà breccia al cuore di Dio, e quanto meno speraua d'ottener

Gen.

mise-

misericordia delle colpe, tanto più si vedrà inoltrato ne'gradi di gratia. L'insinuò l'istessa bocca della verità Cristo Signor nostro, quando trattenendosi a familiar discorso con Alano, così prese a fauellargli. Sentimi, o Alano. Io sono quell' Ercole, alla di cui potenza è pigmea ogni forza terrena. Io sono quell' Atlante, che con vn sol dito reggo, e raggiro il gran globo dell'Vniuerso. Io son quel Duce, a i di cui piedi s' atterrano i fulmini. Il prendermi a giornata, non v'è chi possi. Il disporre del mio volere, non v' è Oratore, che vaglia. In somma io son quello, che faccio quanto voglio, e voglio quanto faccio. Vna sola potenza vi è, che possa legarmi, vna sola oratione è efficace a rattenere il mio braccio, te lo confesso con ogni confidenza, questi è il Rosario, questo solo è quella stratagemma, che vsata da vn fedele, mi rende incantato; onde è forza, che io tutto me li dia, li doni ciò, che desidera, mi facci auuocato de' suoi interessi per placare ogni sdegno conceputo per le sue colpe dalla Diuina Giustitia. *Si Psalterium meum frequentarent miseri, & mea sic participarent merita, aduocatus peccatorum, facilè Iustitiam placarem Diuinam.* Alan. p. 2. c. 14.

4. Dica adesso, chi vuole bellissima stratagemma quella di Venere, fauolosa Dea dell' Antichità. Questa, bramosa d' ottenere, come maggiorasca fra le belle, il pretioso pomo d'oro, si fè vedere vn' giorno tutta festosa, vagamente dell' aureo cinto adorna; ma ben' tosto delusa trouossi, se contesa si vidde dall' altre Dee del Cielo. Appellatesi a tribunale condecente, instituirno Paride giudice della Causa. Venere, come accorta, volle con inuentione subornare il Giuditio. Tentò ogni strada, promettendo al Giudice in moglie la più bella donna del mondo, Elena la greca. Fecegli pomposa mostra delle sue bellissime membra, promisegli premij di non creduto valore; ma nulla giouò; perche Paride, volendo regger giusta la bilancia d' Astrea, voleua dar' solo la sentenza a chi portaua le ragioni del merito. Era disperata di

poter Venere sodisfare a suoi intenti, quando portatosi a suoi giardini, volgendo d'intorno lo sguardo, vidde tutta vezzosa spuntar la Rosa tra l'odorosa turba; corse all'aiuto di questa, e formatasi vaga corona, se ne cinse le tempia. Comparue con quella al Tribunale, ma non si tosto fù veduta, che deposta le riuali ogni pretensione, la dichiarorno la più bella, e Paride dato il rescritto, consegnolli il bel pomo. Mà ceda ogni attentato di poetica inuentione all'efficacia del Rosario. Di queste rose coronato si il fedele con stratagemma di Paradiso, fa formare il decreto per ogni suo auanzo. Tanto volle esprimere la Vergine, allora disse al Dottor della Rupe: *Quisquis ijs institerit meditatiunculis, Sanguine Filij mei, non poterit non expiari, ac saluari. Viuens in virum alium imutari secundum cor Dei, meque sibi patronam demereri, ac sponsam sempiternam.* Ecco dunque, come alla mancanza del vino della speranza per il conseguimento del fine bramato nella recita del Rosario, vede il Diuoto cãgiarsi l'acqua delle proprie amarezze in dolcissimo liquore delle celesti consolationi. Sì, sì Maria è quella, che per i suoi diuoti Rosarianti, ne loro più ardui bisogni, ne dice: *Vinum non habent*, e n'ottiene il desiderato soccorso; mercè, che quel Dio, dal di cui fonte ogni nostro bene prouiene, pure hà giurato, come attesta il Dottor Brittannico, non voler compartire i suoi effetti compassioneuoli, che all'intercessione della sua degnissima Madre. *Sic ordinauit Deus, nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum Sanctæ Mariæ*; onde con questa bella stratagẽma si vede fauorito il Cristiano ne' suoi casi disperati.

A'lan.p.4. c. 31

A'lan.p.2. c. 7.

5. Qual caso più disperato trouauasi di quello d'Assalonne? Questi veciso Ammone suo fratello, fù dal Genitore sententiato a viuer lontano dalla sua faccia, nè per quanto s'adoprassero i primi del Regno, lo seppero già mai richiamare dall'esilio; mercè, che Dauid, hauendogli condonato la vita, non voleua, che il delitto impunito restasse.

Chiu-

Chiuſo ogn' altro paſſo, ad vna ſtratagemma s' appreſero. Eleſſero ambaſciatrice vna Donna Tecuite. Comparue queſta lacrimoſa, e di nero ammanto veſtita, & accompagnando con pietoſe parole l'humili riuerenze, cominciò in tal guiſa il diſcorſo. Sacra Corona, ecco l'afflitta Vedoua, che viuendo lieta nella morte del Conſorte di due figli, vno legitimo, e naturale, l'altro adottiuo, hora meſtiſſima nella perdita d'ambidue ſi troua. Queſtionauano eſſi ſenza teſtimonio in campagna, e l'accidente portò, che l' adottiuo vccideſſe il naturale. Hora i parenti del morto per via di giuſtitia cercano ogni modo, che al viuo ſi tolga la vita. Io, che con queſt'occhi pianſi lo Spoſo, conuiene, che hora pianga il figlio, vno vcciſo dall' ira, l' altro da' Giudici. Deh pietoſo Prencipe, vaglia la pietà del voſtro cuore. Già il peccato è fatto. Danne la colpa, ò a difeſa, ò a repentino ſdegno. Conſeruami viuo l' adottiuo, gia che il naturale è morto. Segnò Dauid a tal pietoſa iſtanza la gratia, che il ſuo figlio non hauerebbe patito alcun oltraggio; *Viuit Dominus, quia non cadet de capillis filij tui ſuper terram*, e così la ſaggia donna, con tale inuentione ottenne d'Aſſalonne il perdono. Ha la Vergine due figli, vno legitimo, che è Criſto, l' altro adottiuo, ch' è l'huomo. Contende queſti con quello, l' ingiuria, l'oltraggia, l' vccide, rinouando con la colpa il crudo ſcempio, che di eſſo feron gli ebrei su la coſta deicida del Caluario. Eſclamano contro il peccatore, e fanno teſta le Creature tutte. *omnis Creatura exardeſcit aduerſus iniuſtos*. Chiedono, o che apra le ſue voragini l'inferno, e l'ingoij, o che la terra diuenuta più ſpinoſa, multiplichi le ſue punture per trafiggerlo. A queſte voci la diuina Giuſtitia arma la ſua deſtra, e ſcaricando i ſuoi fulmini, dona alla terra la penuria nelle raccolte, le diſcordie trà Potentati, onde naſcon le guerre, & infettando l'aria di maligne influenze, cagiona le peſti, ed i contagij. Oh caſi, che diſperati affatto, fanno prouare all' huomo gli vltimi giorni. Si vede ſordo il Cielo alle lacrimo-

ſe

le preghiere de' miseri figli d' Adamo. Vogliono essi il tutto rasserenato, voglion placato Iddio, e rimessa la pena? S' appiglino al Rosario, vestita di questo ricco manto, inuijno ambasciatrice Maria al Diuin Giudice, e casserà la sentenza de' loro vltimi mali, con questa stratagemma placheranno ogni sdegno, & otterranno a sè stessi la pienezza della Diuina gratia. Vdite come la Vergine medesima chiaramente l'attesta.
Alan. p. 5. c. 12. *Per angelicam salutationem semel omnia reparaui per Filium; per eandem, & nunc deprauatum mundum reparare volo in ijs, qui voluerint me laudare in Psalterio.*

6. L' osseruò Alano co' proprij occhi, e l' ascoltò con le proprie orecchie. Eleuato vn giorno egli in Spirito, vidde aprirsi dalla porta aquilonare vn vastissimo precipitio, & intese vna voce d'Aquila per l' aria, che ricordaua il secolo di Noe, oue *omnis caro corruperat viam suam*, quale presagiua vgualmente, se non il naufragio nell'onde, almeno gli eterni guai all' infelice germe d' Adamo. *Veh, veh carni, & sanguini, quorum incendio mundus totus succensus flagrat.* Preparaua l'Altissimo all' incendio lasciuo guerre, fulmini, e saette, tra di cui flagelli nella parte opposta distingueuasi vna voce di donna, che dichiaraua disperato il caso, mentre solo prometteua aspettarsi l'vltimate ruine senza speranza di misericordia. *Non est misericordia in mundo, non petas amplius clementiam in Cœlo, nam finis venit, venit finis.* Vedeua altresì i Diauoli, che fatti esecutori della diuina sentenza, ogni studio adoprauano in strascinar l' anime nell' Abisso. Quando tra tanti mali osseruò Cristo, che tutta pietà pregaua la sua dilettissima Madre, acciò ella mezzana si rendesse per discostare dagli huomini tante ruine. *Mater mea, Sponsa, & Virgo Regina, te Santissima Trinitati par est præsentari, tuaque per merita mundo subuenire*; e porgendo l'antidoto per medicare tante piaghe, fè risuonare vna tal voce. *Vastitas imminet orbi miseranda, cui solum, quod orbem reparauit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium angelicum.* Le ruine, dar voleua, che

Gen. 6.

Alan. p. 5. c. 6.

con-

conducono all'vltimo stato di disperatione il germe d' Adamo, non hanno altro mezzo, con che si possino ouuiare, che il Rosario di Maria. Con questa stratagemma di Paradiso si toglie l' huomo dalle mani del Diauolo, empiamente frenetico d' vn Dio giustamente sdegnato. In fatti, egli è vero, ciò disse il Diuotissimo Snech, che la diuina protettione, & aiuto, & il patrocinio della Regina dell' vniuerso, non meglio impetrano ne casi più ardui delle tentationi, dell' infirmità, dell' angustie, delle piaghe, delle carceri, & in tutti, ò prosperi, ò sinistri auuenimenti, che nella recita del Rosario. *Diuinæ protectionis auxilium*, dice egli, *& Matris suæ præsidium efficaciter obtinebit in tentationibus, in infirmitatibus, in angustijs in plagis, in carceribus, in omnibus denique prosperis, & aduersis Dei, & suæ Sanctissimæ Matris auxilium, solatium, & consilium sibi adesse comprobabit*. E vuol dire, ti troui, ò Cristiano, oppresso dalle maggiori angustie, che ti può partorire questa valle di lagrime? apprenderti al Rosario, e ti solleuerai alle felicità più beate. Sei da tentationi vehementi assalito, che ormai disperi poter più resistere, ma pensi consegnarti volontario nelle mani di Lucifero? recita il Rosario, e suanirà ogni larua di diabolica suggestione. Te lo promette Alano, mentre confessa hauerne veduto l' esperienza in molti. *A tentationibus liberatio experti sumus in multis, qui post sui in fraternitatem tantæ comunionis, euaserunt in Samsones, in Dauides*; mentre cangiati in Dauiddi, e Sansoni, seppero, e strozzare il Leone d'Auerno, e lapidare il Satannico Golia. Sei da infermità incurabili soprafatto, che ti fan desiderare per minor male la morte? recita il Rosario, & hauerai l' antidoto per discostar da te ogni malore, e tornato a sanità più prospera, conterai felice numerosi anni di tua vita; te l'assicura l' istesso, giurandoti hauer veduto molti, non che infermi, ma quasi agonizanti respirar di bel nuouo quest'aura vitale. *Vidimus infirmos multos contribulatos, ac tandem pene desperatos redditos sibi Deo, vitaque noua, vt primum sese in*

Corn. Snech ser. 27. de Ros.

Alan. p. 5. c. 56

Alan. ibid.

fra-

fraternitatem hanc conscribi consenserunt, & Psalterium piè frequentare instituerunt. Ti troui in angustie tali, che ti vedi in procinto, o di perder la vita, ò di descapitare all' onore, o di far fare misero naufragio alla robba? Recita il Rosario, e tolto da ogni pericolo, ti trouerai tornato a veri contenti di Paradiso. Te lo promette l'istessa Madre di Pietà, mentre t'insinua voler ella, che i suoi diuoti siano immuni da ogni maledittione, cecità, miseria, e schiauitudine. *Volo, vt Psaltæ mei immunes, securique regant a maledictione, cæcitate, obduratione, inopia, & seruitute*. Dimori in vn carcere penoso, oue, come nel Laberinto di Creta, non puoi trouare la strada all'vscita, ma ti conuiene, o attendere da i tormenti l'agonie, o dalla giustitia la morte? Recita il Rosario, e trouerai il filo d' Arianna, con il quale Teseo fortunato ti scioglierai da ogni laccio, & aprirai ogni porta, per donarti ad vna libertà più, che felice, mercè, che vedrai a tuo fauore, anche i proprij nemici adoprarsi. Chiaramente te lo ricorda il Dottor Brittannico, mentre per consolarti ti dice: *Confide, o Psaltes Virginis Mariæ, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, Charitas, & iustitia pro te bellabunt, & victoriam obtinebunt, vt habeas, si perseueraueris, cuncta salubria, & prospera, intercedente semper pro te virgine Maria, cui seruis in Salutatione angelica*.

Alan. p. 2. c. 9.

Alan. p. 4. c. 24.

7. Autentica tutto ciò vn infelice ridotto per le diaboliche suggestioni nella più deplorabile disperatione. Trouauansi vn Fratello, e Sorella inuaghiti d' affetto lasciuo. Questi conoscendo, che il viuere sotto il giogo de' Genitori hauerebbe fermato l' argine all' acque delle loro dissolutezze, dandoli il meritato castigo, determinorno, per viuer più liberi, scuotersi da quello con vcciderli. Posero in effetto l'empio pensiero, & in vna notte nel letto li priuorno di vita. Fatto l' eccesso, considerando, che scoperti, hauerebbero portati i rigori della mondana giustitia, tolto quello, che più di pretioso trouorno nella casa, vestita da huomo la Donna, ar-

armati, entrambi si portorno in vn bosco. Stiedero per qualche tempo occulti, fino, che terminata la prouisione non haueuano più, con che sostētarsi, onde fatto tra di loro cōsiglio, stabiliuno di mendicarlo da passaggieri. Diuennero assassini, rubando, & assassinando chiunque passaua. Seguirno lungo tempo la vita infame, precipitando d' abisso in abisso delle colpe più enormi, quādo, venuti vn giorno a contesa per non sò che riprensione fatta dall'huomo alla Donna, stabilì questa di leuarsi ogni superiorità con la morte del fratello, onde soprapresolo in sonno, l' vccise. Commesso quest' vltimo eccesso, considerando pur ella esser diuenuta vna furia, a cui non doueuasi, che nell' Inferno il ricouro, chiamò tra le tenebre di quella medesima notte, della notte il Padre. Chiamò il Diauolo, che strascinandola all' inferno, conforme le colpe, gli donasse pena condegna. Non mancò allora il tentatore d' apparirgli di subito, asserendoli esser pronto per adēpire i suoi desiderij. Resta solo, soggiunse, che da te stessa ti spogli dell'armi, che porti, perche colagiù tali instrumenti non vsano. Gettò ella a tal dire tutte l' armi, credendo delle materiali parlasse, inuitandolo nuouamente a compire le sue brame. Nò, replicogli il Demonio, non sono queste le armi, delle quali deui spogliarti. Colà giù nell' inferno v' è la fucina di queste, e la guerra fu inuentata da noi in Cielo. Togliti, togliti l' arme, che m' impedisce, che a tè m'accosti. StraccIossi allora la donna le vesti, e scoperse vn Rosario, che pendeuagli dal Collo. L'Arme, soggiunsegli il Diauolo, che mi vieta il contentarti, è appunto quella Corona, che porti al collo, leua quella, & io hora ti compiaccio. A tal discorso restò l'infelice, e considerando l' efficacia di quella Corona, risoluta rispose. Che mi leui questo Rosario, non fia mai vero; anzi, che fino alla morte, mi protesto hora portarlo; se tu non puoi contro di me esercitare la tua crudeltà, tenendo io questo al Collo, vanne pure, perche io penso con il medesimo placare Iddio contro di me giustamente sdegnato.

M Spar-

Sparue a questo dire il Demonio. Ed ella dalla disperatione passata, ad vna speranzosa fiducia del perdono delle colpe, con viuo dolore del cuore, con abondantissime lagrime genuflessa in terra, chiedeua al Cielo pietà, promettendo di fare asprissima penitenza per tutto il tempo di sua vita, se riceueua alcun segno, dal quale conietturar potesse la cessatione del diuino sdegno. Mentre così ne staua, ecco gli apparue la Vergine, ricca di splendori, & ad essa accostatesi, dolcemente così la sgridò. Figlia, a qual eccesso giungeste? Ah, che già armata la diuina giustitia era sopra di te infelice, per precipitare suoi fulmini, per lasciarti nelle mani del Demonio, a cui ti consegnaste, oh bene l'haueresti prouati in vn eterna dannatione, se spogliata ti fossi di quel Rosario; ma perche perseuerante sei stata in rattenerlo, io t'accerto ancora degli effetti pietosi del mio Figlio. Vuol dunque egli, che tu in questo istesso luogo, doue tanto l'offendesti, con vn aspra penitenza in tutto il corso di tua vita lo serua, e così egli ti concederà benignamenenre il perdono. Riceuuta questa felicissima nuoua, si diede ella a rigorosissima penitenza, nella quale impiegò tutto il suo viuere, viuendo santamente, lasciando chiari segni di sua salute. Oh dunque Rosario, stratagemma di Paradiso! E doue mai, od in qual modo trouossi inuentione piu bella per distaccare dalle mani di Dio le gratie, di quella, che s' impetrano per mezzo del Rosario? Quando mai può credersi piu sdegnata la diuina Giustitia, che contro di questa, diuenuta mostro il piu enorme della sceleragine? Oggetto ben degno d' ogni disperatione, se Caino il piu maluaggio, Iezabele la più sacrilega si rese. E pure solo per portare al collo il Rosario, tenne indietro ogni castigo, chiuse le porte dell' inferno, disarmò di forza gli stessi Diauoli, acciò anche quando volontaria gli si daua, toccar non la potessero. Non sia adunque alcuno di voi, che vacilli nella mente di non potere ne casi piu disperati ottener soccorso benigno dalla Diuina Pietà, con appigliarsi a questa diuotione; mer-

mercè, che hauendo intercedittrice l'istessa Madre di misericordia, ella ben tosto ne pregherà il Figlio: *Vinum non habent*; e vedrete cangiaruisi in contenti, e consolationi beate l'istesse miserie. Amen.

DISCORSO OTTAVO
Per la Domenica Terza doppo l' Epifania.

Cum descendisset Iesus de Monte, secuta sunt eum turba multa. Matt. 8.

Recitando il Rosario, si rende il Cristiano fedele seguace del Saluatore.

1. TEmpi felici, costumi innocenti, ben insegnati alla Chiesa bambina, ererta soura dodici Apostoliche basi, quali non meno nell' vnione l' vnità di essa, che l' inabilità di non esser, che d' vn solo, pietre fondamentali diceuansi. Questi hauereste visto, non altronde mendicare il latte, che dalla semplice Vnità di Dio, per toglier con più vigore dalle menti de pazzi gentili la pluralità de' loro capricci; mentre con argomentargli a propositioni necessarie, gli negauano quegl' impossibili, che si rendeuano per le sole loro chimere esistenti; se formando tanti enti di ragione, diceuansi ritornati Nabuchi idolatri d'vn sogno, mentre il Cielo, per loro chimerico a collocarui i Dei mentiti, senza discorso poneuano. Alzauano tanto più quegli la voce, quanto questi abbassauansi, humili, solo in questo, che concludeuonsi ignoranti; e conuinti nell' arringo d' vna disputa, volendo forse esser essi i banditori de' loro vituperij, con vn *Taci* rispondeuano a quelle premesse, che per altro rauuisauano, benche ciechi nel filosofare, insolubili. *Non possumus*, sog-

Act. 5. giungeuan gli Apostoli, *quæ audiuimus, & vidimus non loqui*. Si consacri ad Arpocrate dir voleuano, chi d'Arpocrate profano adoratore professasi. Gli Orfei di Paradiso non pauentano dell'inferno gli orrori, e dalle mani delle furie con vna tirata d'arco, ritolgon l'Euridici. Se dunque a decantare le sole merauiglie del Cielo, il Cielo ci assunse; siano le lingue nostre stelle animate, che *enarrant gloriam Dei*. Siasi il Cuore sfera sonora, che rammenti del Facitore l'vnica Maestà. Chi d'vn sol cuore è dotato, d'vn solo deue professarsi albergatore felice. Ad vna sol lingua, sol d'vno fauellar si conuiene. Siate per tanto voi diuisi nel culto, che ben lo richiede, chi non ha stabilità di fede, noi però, che nella vera habbiamo gettato l'ancora della nostra credenza, nella sequela d'vn solo Dio impieghiamo il nostro piede. *Non enim possumus, quæ audiuimus, & vidimus non loqui, obedire oportet Deo magis, quam hominibus. Deus Patrũ nostrorum suscitauit Iesum quem vos interemistis, suspendentes in ligno*. Fondamenti ben sodi della mistica Torre di Chiesa santa, che hauendo in vno, vnica la base, riconosce dalle trè pietre, *Vnus Dominus, vna fides, vnum Baptisma*, auuerarsi *Vnam, & Apostolicam Ecclesiam*. Che però per farla spiccare *vnus spiritus* nell'vnione de' membri, si fa vedere il Saluatore in questa mane seguita da numerosa moltitudine. *Cum descendisset Iesus de monte, secutæ sunt eum turbæ multæ*. Ma perche c'insinua l'Euangelista, non sò che discesa da vn monte, se questo è simbolo della Contemplatione, e S. Girolamo me lo ricorda per l'Aue tante volte replicato nel Rosa-

D. Hieron. ex Alan. p. 2. c. 9. rio: *Aue est Mons Dei, quo terrena deseruntur cor surgit*, mi viene in pronto d'insinuarui, che recitando il Rosario, si rende il Cristiano fedele seguace del Saluatore. Il motiuo me lo porge il Dottor della Rupe, con dire, che i Rosarianti; *Sunt Discipuli imitatores Christi, & sequaces*.

Alan. p. 5. c. 11. 2. Già mostrato l'Altissimo nella formatione dell'huomo a sua imagine creato, nel dotarlo d'ogni gratia, l'amore,

che

che portauagli, non fù tardo à farli palese l' obligo, che teneua di grata corrispondenza. Onde hauendogli communicata somigliante la natura, conforme l'opere diuine richiedeua l'humane, non discostandosi dall'esser proprio dell huomo, mentre, se *una quaque res operatur secundum propriam naturam*, così era côueneuole operasse, per portarne vantaggiosa la gloria, diuenendo fedel seguace di Dio. *Magna gloria sequi Dominum*, come disse il Diuino Spirito. E con ragione, perche se l' imagine, non da altro pennello ritrae meglio la sua perfettione, che nell' assomigliarsi all' Originale, allora l'imagine di Dio ritrarrà più perfetta la propria essenza, quãdo di Dio più viua riterrà l' imitatione. Ma come potrà l huomo a tal perfettione arriuare? Non con altro mezzo di certo, che con quello di viuere ossequioso al diuin volere, e tutto diuoto al Diuino ossequio. E quiui mi viene a proposito la decisione, che dà il fedelissimo seguace del Saluatore Tomaso Santo, che la diuotione sia vn certo atto di volontà, con cui l'huomo prontamẽte si consegna all' ossequio di Dio. *Deuotio est quidam actus voluntatis, ad hoc, quod homo promptè se tradat ad Diuinum obsequium*. Cagione però della diuotione, dice egli si è, vna diuota meditatione, che porta al diuino ossequio, & a questo s' arriua con due considerationi, la prima, considerando la Diuina Bontà, & i beneficij riceuti, la seconda ponderando la propria imperfettione. *Necesse est*, dice l'Angelico, *quod meditatio sit deuotionis actus causa, in quantum scilicet homo per meditationem concipit, quod se tradat Diuino obsequio. Ad quod inducit duplex consideratio una ex parte diuinæ Bonitatis, & beneficiorum ipsius, alia ex parte hominis considerantis suos defectus*. Hor così addottrinato senza dubio diuerrà fedel seguace del Saluatore il Cristiano, mentre con tal meditatione arriuerà à conoscer tutte le strade, per rendersi di quei candidati, che *sequuntur Agnum quocumque ierit*.

D. Tho. 2. 2. q. 82. a. 2.

D. Th. 2. 2. ibid.

3. In quattro modi, dice l' Angelo dell' Apocalisse San

Vin-

D. Vin. Fer. Dom. 2. post oct. Epiph. Vincenzo Ferrero ſi può ſeguir Criſto. Come Lume, acciò deuiamo dalle tenebre degli errori, e ci togliamo da dirupi delle colpe. Come Duce, che ci precede per ſeguire il retto ſentiero, che è ſtrada alla terra promeſſa della Gloria. Come Padre degno d'ogni veneratione, hauendoci generati alla gratia, dalla quale decademmo per la traſgreſſione d'Adamo. E come Prencipe di ſupremo comando, da cui cenni deue dependere ogni creatura. Segueſi però in tutti queſti modi con il Roſario, poiche miraſi ne' Gaudioſi, come ſtella ſpuntata dal ſeno di Giacobbe. *Orietur ſtella ex Iacob*, e come Sole di Giuſtitia portato in queſto noſtro baſſo Emisfero, che
Io. 1. *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Come Duce ne' medeſimi, che appena nato, cominciò ad erudirci, & inſtradarci nel ſentiero della Gloria con la ſua dottrina, & operationi. Come Padre venerabile ne' Doloroſi, ſe con la ſua paſſione *regenerauit nos in ſpem viuam*, come diſſe l'Apoſtolo, e come Prencipe ſourano ne' Glorioſi, ne' quali, e trionfante della morte, e ſedente alla deſtra del Padre, e Speditioniero del Diuino Spirito ci ſi ricorda, onde recitandolo il Criſtiano, potrà vantarſi fedeliſſimo ſeguace del Redentore.

4 Per dar vn ſaggio, come portar ſi deua il Criſtiano, acciò fedelmẽte lo ſegua, ne diſſe Criſto in S. Matteo, che renuntiando a sè ſteſſo, prenda ſopra le proprie ſpalle la Croce, e con cuore giulino dietro alle ſue pedate ſi porti. *Si quis*
Matt. 16. *vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*. Accertateui, quaſi dir egli voleſſe, o miei cari, che chi brama ſeguire con le ſue le mie pedate, è neceſſario, che Cireneo ſi renda, portando ſul Caluario la Croce. Non è Caualiere di mia corte, chi non porta ſcolpito in sè ſteſſo queſto Tau. Il contraſegno d'eſſer mio diſcepolo è il farſi vedere meco crocifiſſo. Non s'aſcende al grado di Serafino nella Patria Beata, ſe non chi all'incendio amoroſo del Cuore non reſta immobile in vna Croce. Allora ſi l'ali

rice-

riceueranno il vento d'vn Spirito supremo, quando di questa formeranno l' effigie. In somma, se la Croce mi fu la Colonna, che mi fè scorta nel deserto di questo mondo per atterrare il prencipe delle tenebre, per instradarmi nel Campidoglio dell' Empireo, allora ancor voi riportarete la Corona riseruata alla vostra fede, quando con questa sarete seguaci di mie pedate. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* Ma ecco vn huomo, che, o non hauendo vdite tali voci, benche habbino risonato per tutto l' vniuerso, o pure desideroso tra le croci, che portaua di pietosi esercitij, hauerne dal Cielo l'elettione per vna singolare, con la quale più fastoso potesse seguire l' appassionato suo Crocifisso, con feruorose orationi pregaualo, che si volesse degnare di dargline vna lettione. Fu compiaciuto, mentre apparendogli il Signore con vna gran Croce nelle spalle, gli disse: che non gli si poteua render piu grato, quanto che aiutandolo a portare quella Croce. *Non poteris mihi gratiùs, & acceptiùs obsequium prestare, quam quod grandem Crucem meam me iuues portare.* Restò a tal inuito l' huomo diuoto, e sembrando impossibile alla sua debolezza di potere diuenir Alcide, per supplire a quell' Atlante Diuino, lo richiese, che insegnar gli volesse il modo. Volentieri; soggiunsegli il Saluatore; Sappi dunque, che m' aiuterai a portare la pesante Croce, quando immergerai la tua mente in vna pia meditatione, e compassione di mie pene. *In corde portabis Crucem meam per crebram recordationem, & compassionem.* D' vna tal visione fu aggratiato anco il Mellifluo, mentre apparendogli il Redentore con la Croce tutto affannato, appena giunsegli auanti, che esclamò *Bernarde mi, adiuua me tanta patientem pro te.* Non fu tardo Bernardo a sostenirlo, mentre, dato di mano alla Croce, pregollo, che si contentasse sopra di se la ponesse. Sorrise a quel detto il Saluatore, e volto al suo fedelissimo seguace, soggiunsegli. Non è questo quello, che io richiedo, o diletto, mentre questa Croce

In specul. Ham. 82 a.

Alan. p. 2. c. 15.

non

non m'è di peso, ma di consolatione, di Gloria, di trionfo. Voglio però erudirti, dandoti vn modo, come possa vn Cristiano rendersi fedelissimo mio seguace. Sappi dunque, che quello porterà meco, seguendomi la Croce, che ogni giorno recitera quindeci Pater, & Aue ad onore delle mie piaghe. *Quisquis amat mecum portare Crucem, is in dies mihi passo recitet quindecim Pater, & Aue per annum solidum, & complerit, numerum vulnerum meorum.* Ditemi adesso, di che è formato il Rosario? Non d'altro, che de' misterij del Saluatore, di Pater,& Aue, e se bene sono questi centocinquanta, i Pater sono quindeci. E' la Croce vn libro, oue si leggono descritti,benche in compendio,i misterij di nostra Redentione,e nel Rosario si meditano distintamente i medesimi. In somma dice Gosuino. *Rosarium est compendium quoddam noui testamenti, Doctrinaque Christianæ.* Dunque renderà ancora il Cristiano fedelissimo seguace del Saluatore. E con ragione ripiglia l'Oranese, perche da questa scuola più facilmente può ogn'vno apprendere i documenti più perfetti di Cristiana virtù, con la quale render si possa vero discepolo del Diuin Maestro. *Rosarium est velut schola, aut Palæstra fidei, & perfectionis Christianæ, in qua a pueritia in senectam instruendi, & exercendi sunt fideles.* Et il Miechiouense hebbe a dire,che il Rosario è il Maesto, che dottamente c'insegna la vera sciēza di caminare vero seguace del Redentore, dandoci documento di ciò, che operar dobbiamo, o fuggire, o desiderare, o disprezzare. *Rosarium est Euangelij breuiarium, quia cum hanc orationem fundimus, simul admonemur, quid agere, quid fugere, quid appetere, quid contemnere debeamus.*

Gosu. Dñ in 13 post Trin.

Tho. Oran.

Iust. Miech. s. p. 2 Ros. myst.

5. E verità infallibile lasciataci dal Dottor delle genti,che nō merita il nome di seguace di Cristo,chi non si fà vedere adorno d'vna viua fede, d'vna ferma speranza, e d'vn'accesa carità,e quantunque fatto Anacoreta con l'astinenze,e digiuni con cilitij,e discipline martirizzi il proprio corpo,nō puole conseguire quella corona, che solo a chi è vestito di quelle

vir-

virtù si riserba. *Omnis Christianus, qui non est diues Fide, Spe, & Charitate, id, quod dicitur non est, sed, etsi videatur suum castigare corpusculum, & ab animæ passionibus liber esse, in mortalem virtutem tantummodo iste proficiens, nequaquam coronã victoria consequitur.* Percio fu ridetto al Martire di Patmos, che esortasse ogn'vno, che ambiua, rendersi cortegiano del Saluatore nella Gloria, che si conseruasse fedele fino alla morte, *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* Apoc.
Rimprouerò il risorto Signore i due discepoli peregrini, perche decaduti trouolli dalla speranza di vedere la redentione d' Israele. *O stulti, & tardi corde ad credendum.* Volle, che Luc. 24.
la di lui infinita carità si predicasse da per tutto, che con tutto innocentissimo d'ogni colpa, pure per le nostre colpe volle obbrobriosamente morire. *Commendat autem Charitatem suam Deus, quoniam, cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*; acciò vicendeuole si radicasse verso di lui ne nostri cuori, e ci appalesassimo veri suoi discepoli, come chiaramente ne disse a suoi. *In hoc cognoscent omnes, quod Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* In fatti di questa deue esser ricamata la veste nuttiale, che ci fa degni d' esser ammessi al Celeste Conuito. Queste sono le lucerne, che ci tengono vigilanti per riceuer lo Sposo. Questi sono i talenti, che alla reuista de' conti, ci farà dichiarare dal supremo Monarca serui fedeli, annouerati tra i famigliari per partecipare i suoi contenti. Sò, che quiui subentrando il Mellifluo, mi direbbe, che è pregio dell'Aue di dichiararsi veste Regia di Maria, con la quale si ricoprono i peccatori, e s'adornano i giusti: *Aue est vestis regia Mariæ qua peccatores conteguntur, & ornantur iusti.* Et Agostino, che sia vna corona gloriosa, composta di gemme, di meriti, e d'oro di perfetta carità: *Est corona gloriæ constans gemmis meritorum, & auro Charitatis*, con la quale coronati i fedeli, si rendono meriteuoli di trionfare nel Campidoglio beato, ma il

D. Bern. ex Alan. P. 2. c. 9.

diuotissimo Miechiouense protestasi, che è sol pregio del Rosario di compartire le virtù tutte teologali, che vale a dire render vn'anima più intima del Saluatore, più fida seguace delle sue pedate, vera, e fedelissima sua Sposa. *Si fidem viuam*, così egli c'inuita; *Si fidẽ viuam spem, firmam, Charitatem ardentem habere desideras, Rosarium vsurpa.*

Iust. Miech. sup. Ros. Myst.

6. Fù dal medesimo Redentore dichiarato fedelissimo seguace quel Centurione narrato da Matteo, allora, che lo richiese per la salute del seruo, e ricusando la visita del Saluatore, giurò bastargli la sua sola parola. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* La di cui confessione richiamando nell' Autore delle merauiglie lo stupore, fè, che a piena bocca l'attestasse sopra ogn' altro fedele. *Non inueni tantam fidem in Israel* La fedeltà conseruata in tutto il corso della vita dall' Apostolo San Paolo al suo diletto, e Crocifisso Signore, li fè argumentare infallibile il premio nella gloria beata. *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, ideo reposita est mihi corona iustitiæ.* Attesta Tomaso de Kempis per indubitata verità, che la contemplatione della Passione di Cristo sia vn tesoro nascosto, oue racchiudesi il valsente d'ogni virtù, la perfettione d'vna viua fede, & il cumulo di perfettissima Santità. *Re vera Passio Christi est thesaurus Dei absconditus, plenitudo omnis virtutis, perfectio religiositatis, summa totius Sanctitatis*, Ornamenti in vero, che espressamente fanno conoscere, chi di questi s'adorna, non che seguace, ma collega del medesimo Signore, se della liurea più ricca, che risplenda nella Corte beata, potrebbesi quel tale dichiarar vestito. E pure, dice il sopracitato Autore, con ogni vantaggio maggiore accoglie sopra di sè tutto ciò il Rosariante; mentre con la recita del Rosario, fino all' vltimo incremento augumenta la fede, porge maggior vigore alla speranza, e rende più feruente, & accesa la Carità, contemplando la vita, passione, e morte di Cristo. *Fides excitatur, spes roboratur*

Matt. 8.

Ad Thimot. 4.

Thomas Kemp. de Pass. Christ.

Iust. Miech. ibid.

tur charitas accenditur, dum mysteria vitæ Passionis, ac mortis Saluatoris nostri in Rosario recoluntur.

7. Desideraua vedere ne' Romani l' Apostolo vn feruoroso desio di seguire il suo caro Maestro, e che tutti vigilanti si rendessero, per esser di lui veri fedeli; e perche sapeua, che solo la colpa li poteua diuertire dalla sequela di sue pedate, prese ad esortarli, che con occhi sempre aperti vegliassero per impedire alla colpa l'ingresso ne' loro cuori. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius.* Deh miei cari, dir voleua, tolgasi dalle vostre menti ogni concupiscenza terrena; perche questa è vna Circe crudele, che allettandoui vi conduce alla morte, le di lei lusinghe vi priuano delle consolationi celesti, adherire alle sue brame, è vn spogliarui de' desiderij del Saluatore, l'appoggiarui alle sue promesse, vi discosta dalla consecutione de' premij del Cielo. Ella è la Medea, che in vn vello d'oro apparente ui spoglia della vera dorata veste di gloria, e la di lei sequela vi diuerte dalla fedeltà del Redentore. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius.* Ma come, ò Apostolo glorioso, ripiglia quiui il dottissimo Origene, come potremo noi ouuiare quell' inclinationi, quali essendo connaturali alla nostra fragilissima carne, solo toglier ci si possono dagli aiuti efficaci del Cielo. *Quomodò possibile est, vt peccatum in Carne nostra non regnet?* Dio il volesse, che stesse nelle nostre forze l'esser a Cristo fedeli, oh come, diuenuti Sansoni strozzeressimo il Leone Infernale, ogni volta, che per lacerare la nostra innocenza, c'assalisce con le sue suggestioni! Sì, dice l' Apostolo, nelle vostre mani il preseruatiuo è riposto, e questi non è altro, che vn assidua riflessione alla morte del Saluatore. *Semper mortem Christi in corpore nostro circumferentes.* Oh medicina veramente onnipotente! ripiglia Origene, La Croce di Christo, la di lui passione riuolta nella mente d'vn fedele, è il contraueleno più potente contro la vipera della colpa. Tanta è la potenza

Rom. 12

Orig. ibid.

2 Cor. 4

della Croce del Saluatore, che appena posta auanti gli occhi d' vn contemplatiuo, si rigetta ogni concupiscenza, si reprime ogni lasciuia, s' atterra ogni furore, si supera ogni inuidia. *Certum est*, dice Origene, *quod vbi mors Christi circumfertur, non potest regnare peccatum. Est enim tanta vis Crucis Christi; vt si antè oculos ponatur, & in mente fideliter retineatur, nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia.* Antidoto ben degno da apprendersi da ogni descendente di Adamo, per poter conseruare l'innocenza nel cuore. Ma auuertite, ripiglia il Santo Pontefice Pio Quinto, che questo priuilegio è vantaggioso ne' diuoti del Rosario; oue con i misterij di Cristo s'ottiene anche l'intercessione della Vergine Madre. E bene l' esperienza n' è maestra, mentre non si tosto cominciò a seminarsi dal Patriarca Domenico, che dalle di lui meditationi accesi, dalla di lui oratione infiammati i Cristiani, si viddero in vn subito, di furie d'inferno, cangiati in Angeli di luce i peccatori. Suanirno le tenebre caliginose dell' eresia, e comparue più lucido il Sole della Cattolica Fede. *Cœperunt Christifideles his meditationibus accensi, his precibus inflammati, in alios viros repente mutari, hæresum tenebræ remitti, & lux Catholicæ fidei aperiri.* B. Pius 5. in bul'l Consuod

8. L' attesta Alano, mentre confessa, che non vidde mai alcun secolo maggior numero de' seguaci fedelissimi del Saluatore, che quando si prese del Rosario la diuotione. I suoi occhi mirorno più, e piu meretrici toglier si da lupanari, e diuenire, e penitenti Madalene, & astinenti Egittiache, e pudicissime Taidi viuere angelica vita. Le sue pupille osseruorno publici vsurarij, come Zacheo, restituire l'altrui tolto, e fatti tutti limosinieri, impouerirsi per accompagnare il nudo Saluatore. Vidde egli, in fatti, ogni piu scelerato, e peruerso, appena prender nelle mani il Rosario, che la doue prima volgeua rebelle a Cristo, & a Sacramenti le spalle, dopoi gloriaua si con Paolo portar egli la Croce, non come Simone sopra del Caluario per prepararla al Redentore, ma per crucifig-

figger se stesso in vna perpetua mortificatione. In somma, dice Alano, *Ex parte Psalterij Christi toti mundo miraculosam hanc confert benedictionem, quod inuiltos peccatores publicos potest ducere ad conuersionem. Nam meretrices, & vsurarios per hoc castimonia vinculum sepius perpendi de nouo esse Sanctificatos aliosque peccatores, quam plurimos.* S'auuera ben tosto, ciò disse al medesimo la Vergine, che applicarsi alla recita del Rosario, & immergersi ne di lui misterij, si come è segno di perfettissima fedeltà verso il diuino Maestro, così ancora l'ammette ad ogni lucro piu vantaggioso, che è il potere impegnare il di lui proprio sangue per accaparrarsi la salute, cangiarsi in huomo perfetto secondo il diuin genio, e meritare l'istessa Vergine per Padrona, e dilettissima Sposa. *Quisquis ijs institerit meditatiunculis sanguine filij mei, non poterit non expiari, ac saluari. Viuens in virum alium immutari secundum cor Dei, meque sibi Patronam demereri, ac Sponsam sempiternam.*

Alan p. 1. c. 15.

Alan p. 4. c. 3.

9. Ma se questi è vero, come è verissimo, che giuditio faremo noi di quei Cristiani, che lentissimi del tutto si vedono per l'acquisto di tanto bene? Che diremo di tanti, e tanti, che spensierati sen viuono in apprendere del Rosario la diuotione? S'aggraua la colpa di questi, poiche non chiama oggi il Saluatore i Cristiani alle pietre di Stefano, alle brage di Lorenzo, alle spade di Paolo, alle ruote di Caterina, a i pettini di Biagio, alle Croci di Pietro; solo persuade la recita d'vna Corona d'vn Rosario: & a questi promette d'appagarsi d'vna fida sequela, in contributione di che si compromette donarli vna mercede piu, che grande vna gloria celeste, e che si vedino tal vni alla speranza di questa non muouere, nè pure vn passo per portarsi a recitarlo in Chiesa. Hor questo si richiama di Gregorio il gran Pontefice le doglianze, come per altra occasione giustamente mandò i suoi rammarichi. *Si adipisci regna Cœlorum per bella persecutionum non possumus, hoc nobis turpe sit, quod Deum nolumus saltem per pacem*

D. Greg. hom. 12. in Matt.

tem sequi, onde non è gran fatto, che mirino dopoi le proprie rouine, se dimenticati viuono del mezzo, che portar li può al-
Alan. p. 5 c. 1. le vere felicità, come giurò la Vergine ad Alano. *Ego Regina dico tibi, Rosarium est totius mundi reparatiuum.*

10. Solleuato vn giorno in spirito Esaia, se n' entrò nell' infelice Città di Gerusalemme, e doppo hauerla attentamente considerata, così pianse le sue miserie. Infelice Città, che di Santa, & a Dio diuota cotanto pregiauati, diuenuta hora sei solo scopo de' suoi fulmini. Non sei tù quella Gerusalemme, che per ragione del vero culto fosti tanto encomiata dal mondo? Come fatta vedoua sconsolata, non conti, che amari i tuoi giorni? Doue egli è la Religione, doue l' esempio delle matrone, doue la modestia nelle Vergini, doue la rettitudine de ministri, che ti rendeuano a tutto il mondo ri-
Psal. 86. guardeuole portando il nome di gloriosa: *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei?* Se miro le radunanze, che per honorare la Maestà diuina si faceuano, le vedo profanate da vane operationi. Se osseruo quelle, che con la grauità loro frenauano i moti dell' incontinente giouentù, le vedo esser incétiui di stomacosa libidine. Se considero quelli, che già con i buoni costumi eccitauano in tutti spirito di diuotione, mi si presentano adesso stimoli di oscenità. I Giudici sono rapacissimi lupi, le mani si trouano nel Sangue innocente imbrattate, corrotte le più sacre cerimonie, e gl' incensi solo atti per l' i-
Is. dolatria, destano l' ira di Dio. In fatti *Quomodo facta est Meretrix Ciuitas fidelis plena iudicij? Iustitia habitauit in ea, nunc vero homicidæ. Et derelinquetur filia Sion, vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut Ciuitas, quæ*
D. Aug. *vastatur*, Sant' Agostino. *Sic destructa est* la causale *quia obliuioni data est altitudo Cœli.* E volle dire. Non rechi merauiglia, che si peruersi diuenissero gli abitatori di Gerusalemme, se mandarono in obliuione il Cielo, se si dimenticarono del Paradiso. Oh Cristiani de' nostri tempi! Perche è rimesso ogni spirito nel feruor di diuotione? Perche sì spensieratamen-

mente si viue? Permettetelo, che io dica. Perche *Obliuioni datum est Rosarium Mariæ*. Perche si trascura d'honorare la Vergine con il suo Rosario; perciò non si vedono più feruorosi seguaci del Crocifisso Signore, essendo che, come disse la di lui Madre, è vn segno probabile, e vicino all'eterna dannatione l'aborrire, il tediarsi, e trascurare l'Angelico saluto, che hà riparato dalle ruine il mondo. *Signum probabile, & propinquum æternæ damnationi est horrere, attediari, & negligere Salutationem angelicam totius mundi reparatiuam.* Erano segnati à dito coloro, dice il Dottor della Rupe, che infedeli rendeuansi, dopo la promulga del Rosario, al Saluatore, & allora, che si dauano a qualche eccesso, compassionauasi la cecità, & attribuiuasi il viuere rilassato nelle colpe, il non essere ascritti nella Compagnia del Rosario. *Non est de fraternitate Rosarij*; perche sapeuano molto bene, che chi è coperto della liurea rosata di Maria, è anche intimo fedele cortegiano del Rè della Gloria, là doue, chi di questa è spogliato, è solo oggetto de' sdegni del sourano Prencipe. Alan. p. 2. c. 11. Alan. p. 3. c. 17.

11. Fà piena testimonianza di questo, vn caso registrato dal Cosso. Viuendo il gran Patriarca Domenico, trouauasi vna deuotissima Signora. Questa, trà le vanità, che soglion portare le ricchezze, e la nobiltà del sangue, seppe così bene sposare la mortificatione, la ritiratezza, la diuotione, e l'astinenza, che alla vista d'ogn'vno appariua adorna di quelle virtù maggiori, che possono dichiarare vn Cristiano più fedele seguace del Redentore. Fondata essa sopra l'altezza delle sue assidue contemplationi, sentendo predicare la diuotione del Rosario, nella replica continuata dell'Aue, giudicolla oratione mancante, mentre consideraua, che in tal têpo si potesse con più vantaggio passeggiare in mille virtuose operationi. Zelaua ella ancora nel profitto del prossimo, bramosa, che ciascun'anima giungesse alla di lei perfettione; posesi, per tanto, con ogni sforzo ad esortare, e diuertire, chi di facile hauerebbe preso il Rosario nella prima fondatio- Coss. M. c. 2.

ne d'vna tanta Compagnia. Compatì il Cielo, sempre pietoso l'innocente errore della diuota Signora, e giudicò cosa opportuna il farla auueduta della sua trascurata credenza. Oraua ella vna notte più feruorosa, e quando nelle sue contemplationi trouauasi più immersa, venne rapita in estasi. Si vidde auanti gli occhi aprire il Cielo, e penetrando al di dentro con le pupille, osseruò immenso vno splendore, nel di cui mezzo vedeuasi maestosa la Regina dell'vniuerso, Maria. Era ella attorniata da numerosa gente, d'huomini, e Donne, che con somma riuerenza recitauano vn intiero Rosario. Ad ogn'Aue, che proferiuano, vsciuagli dalla bocca vna lucente Stella. Terminata la recita vidde vn lucidissimo libro; oue a lettere d'oro leggeuansi di quei Rosarianti i nomi gloriosi. Consideraualı ella attentamente, e credendo quel libro, il libro de predestinati seguaci di Christo nella Gloria, giraua l'occhio per leggerui il suo; ma non trouandolo, restò non poco sconsolata, & afflitta. Non potè la madre di pietà soffrire lungo tempo di quella diuota l'afflittione; onde volendola insieme auuertire del suo errore, gli disse. Che cõsideri figlia, il veder forsi, che il tuo nome non sia in questo libro registrato? Sappi, che quiui solo si registrano coloro, che si rendono seguaci più fedeli del mio Figlio, più amoreuoli a me sua Madre. Saria il tuo nome stato cassato anco dal libro della vita, se non ti scusasse la semplicità, in credere il Rosario diuotione da niente. Tal colpa, è meriteuole di castigo, perciò, quanto prima, prouerai lo sdegno del Cielo. Disparue la visione. Ed ella tornata in se stessa cadde grauemente inferma. S'auuidde allora la Donna del suo errore; onde chiestone perdono, si fe subito scriuere nella Compagnia del Rosario. Non sì tosto fù scritta, che recuperò la salute; ed ella fatta auuertita per l'auuenire, non si contentò d'hauer per se stessa trouato il modo d'esser fedelissima serua del Saluatore, recitando con sommo studio, e diuotione il Rosario, ma continuamente a quegl'istessi, che diuertiti ha-

ti haueua, predicando la di lui eccellenza, e grandezza, l' infersuoraua con sommo Spirito ad abbracciarla. Negate dunque adesso, se potete, che il Rosario sia il mezzo per renderci fidi seguaci del Saluatore, se Maria istessa necessita a prenderne la diuotione, anche i piu diuoti del Cielo, se Iddio mostra sdegnare di registrare nel libro nell' eterna vita, anche i più Santi per non esser ascritti in questo libro del Rosario, come fè vedere a questa Santa Donna. Ah che egli è vero, che chi desidera nella partenza, che farà da questa vita all'altra, da questo mondo all' Eternità, sentirsi dire. *Euge serue, bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*, per riceuer il premio di sua fedeltà, se lo può accaparrare adesso, coronandosi di queste rose, che se il Saluatore fè l' ingresso nel Cielo ricco de' misterij operati qui in terra, contenuti, e contemplati nel nostro Rosario, anco il Cristiano sarà conosciuto cortegiano di lui, quando meditatore de' medesimi sarà stato nel mondo, onde farà, che ancor d'esso si dica. *Cum descendisset Iesus de Monte secuta sunt eum turba multa*. Amen. Matt. 25.

DISCORSO NONO
Per la Domenica Quarta doppo l'Epifania.

Ecce motus magnus factus est in Mari, ita vt Nauicula operiretur fluctibus. Matt. 8.

Il Rosario è la difesa più forte, che nelle sue turbolenze habbia la Chiesa.

1 SOlca allo scherzar dell' Aure al rider del Cielo, al giocare dell' acque dentro picciol legno l'ardito nocchiero le campagne vastissime del Mare, non hauendo, per difendersi dall' onde tumultuose che vn' picciol' timone, e

ſotto ſconoſciuto Cielo, per ſtrade laſtricate di naufragi, ſenza pur temere i ſoffi di tempeſtoſo vento, e le rouinoſe fortune dell' acque a più remoti lidi animoſo s' inuita. Non hà per arme, che vn remo, e penſa ch' habbia ad eſſer' vna remora, che fermi di quell' elemento l' orgoglio, Lo batte ad ogni paſſo, e pretende a forza di percoſſe s'addomeſtichi. Gode per qualche tempo fauoreuole il corſo, ma alla fine reſo inſoffribile all' onde, aſſoldare nel più profondo, e nell' Eolie cauerne i più furioſi lebecci, all' aperta gli muoue guerra, e vendica in vn punto quegli affronti, che lungo tempo ſofferſe. L' inueſte con gli ſquadroni de venti, lo batte a poppa con le bombarde di ſtrepitoſe procelle gl' attacca a lati i pedardi de' flutti, tenta minarlo con le ſoſpinte dell' onde, e fatta breccia baſtante entro li fianchi ſdruciti, e le commiſſure aperte viene alla ſcalata per ogni intorno, perilche fatto tremante quel legno, che pria diceaſi Carro Trionfale di quel Ceſare Marino, cangiati gli allori in cipreſſi, quanto prima più libero, tanto dopoi in vn' laberinto tempeſtoſo prigioniero ſi vede di morte. Che Naue ſia la Chieſa, che per il mare di queſto mondo porti a lidi beati l' anime giuſte, con Agoſtino l'atteſta anche Clemente il gran Pontefice con dire *Similis eſt ſtatus Eccleſiæ magnæ naui, quæ ex diuerſis regionibus viros portat per undoſum pelagum ad ſecurum portum*, figurata in queſta Euangelica, di cui ſi dice *Ecce motus magnus factus eſt in mari, ita, vt nauicula operiretur fluctibus*. E bene hauerebbe prouato ella il naufragio nella tempeſta primiera ſuſcitata dalla traſgreſſione di Adamo; ſe deſtatoſi il Redentore con il remo della Croce, a porto non l' haueſſe condotta, il che mi dà motiuo d' inſinuarui, che il Roſario è la difeſa più forte della Chieſa, e ſe il Veſcouo di Tortona Areſiò, figurandola attorniata di Roſe, vi aggiunſe il motto, *Fortitudo, & Decor*; pure queſta fortezza, queſto decoro dalle miſtiche Roſe del Roſario raccoglie, giache di queſte parlando il Dottor della Rupe laſciò ſcritto, che *Eccleſiam roſis, liliiſque condecorat*.

D. Aug. ex D. Clem pap. & m.

Areſ. imp. 131.

Alan. p. 3. c. 22.

a E qui-

2. E quiui mi gioua ridurui a memoria la feruorosa richiesta fatta dalla Chiesa in persona della Sposa de' Sacri Cantici, per tale intesa dal Difensore di lei Tomaso Santo, d'essere assiepata da fiori, adornata da frutti per poter porgere antidoto efficace a deliquij del suo cuore amante; *Fulcite me Floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, o come trouasi nella Siriaca versione: *ponite me inter delitias*. Vuole ella insinuare, che tutto il suo desiderio per esser solleuata dalle cure noiose consiste di venir posta in vn letto spiumacciato di Rose, o condotta in vn giardino, oue Flora, e Pomona assieme accolte, rendino l'Autunno con la Primauera sposato. Ma chi osseruò mai strauaganza maggiore? I fiori, & i pomi sono appagamenti di genio immature. Vn età adulta non hà per suo sodisfacimento, che la sostanza di cose più perfette. Vn' animo generoso, oppresso dalle contrarietà, per riscuoterlo dalle languidezze, è necessario, che gli si porga preseruatiuo potente. E pure ella costantissima in tutto, perfettissima nel suo essere, matura nell' età, solo s'appaga de' fiori, solo si sodisfa de frutti. *Fulgite me floribus, stipate me malis*. Si ha ragione di non chieder la Chiesa altro, che fiori, e frutti per ristoro de deliquij del suo cuore amante, ripiglia l'Angelico Maestro. Ma questi fiori, ma questi frutti non sono già nostrali, e terreni, ma bensì celesti, e sopranaturali. Chiede ella i frutti, & i fiori di deuota meditatione di cose celesti, di contemplatione feruorosa del suo amaro Facitore, e Redètore, da quali è sicura di raccogliere ogni piacere, ogni sollieuo. *Nihil eam delectat, nisi meditatio cœlestium, & contemplatio Conditoris sui*; Et Vgone hebbe a dire, che sotto il nome de' fiori s'intendono i pij voti, e santi desiderij de' fedeli, con i quali viene ornata la sposa, mentre trouasi con le di loro orationi aiutata, acciò non manchi. *Nomine florum intelliguntur pia vota, & sancta desideria fidelium, quibus sponsa fulcitur, dum eorum orationibus, ne deficiat, adiuuatur*. Per i frutti però intese il Santo Prencipe di Sauoia il frutto salute-

Cant. 2.

D. Th. ibid.

Vgo Card. ibid.

uole, che per opera diuina prodotto da Maria, ci ha portato la salute, ci ha donato la vita. *Ipsa virgo Virginum vernans in floribus apparuit media, & de supremo rore concipiens fructũ attulit Salutarem, fructum gloriæ, fructum vitæ.* Dunque, e con l'vni, e con gli altri hauerà il suo ristoro la Chiesa, prouerà il suo sollieuo, goderà le sue difese. Ma se nel Rosario, e questi, e quelli si trouano, potrà dunque dirsi, che da questa oratione habbia ella la difesa più forte. Tanto attestò nella sua bolla a fauor del Rosario Gregorio nono, allor, che disse. *Dominico Sagittante delitias carnis, & fulgurante lapideas mentes, omnis hæreticorum secta contremuit, omnis Ecclesia fidelium exultauit.*

B. Amad. hom. 2. de Laud. B. V.

Greg. 9. in Bull. Ros.

3. Era Gerusalemme metropoli della Palestina, fatta Regia del popolo eletto, datagli da Iddio per terra di delitie, e con ragione, se iui l'huomo doueua nella Redentione hauere il retaggio della Beatitudine. L'haueua eletta altresì Iddio per sua habitatione, se fatto fabricare il tempio famoso, solo in quello voleua riceuere tributi d'adoratione. Non solo la Sinagoga, ma tutte le nationi del mondo riconosceuanla per Regina, conoscendosi in ogn'altro luogo poueri i Monarchi, quando di questa non si contauano Cittadini. Era ammirata dall'Vniuerso, desiderata da tutti, inuidiata da ogn'vno. Ella era la Babele di quei tempi, la Babilonia di quei secoli, la Tebe di quei giorni, la Roma di quell'età. Volle Iddio renderla anche più decorosa, con munirla di fortissimo presidio, & essendo coronata d'altissime mura, sopra di quelle volle vi si facesse la Ronda, che continuamente vi fossero Sentinelle; acciò attentamente spiassero gli andamenti di qualunque nemico, che hauesse inteso d'offenderla, e per reprimere l'audacia di chi temerariamente presumeua oltraggiarla. *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes.* Ma qual credete, che fosse il loro impiego? Forsi che con archi tesi tenessero pronte le saette, per trafigger gli arditi? O che ben proueduti d'ogn'arme facessero batter la ritirata a chi

Isa. 62.

si mo-

si moueua oppressore contro quella? Eh appunto. Il loro impiego non era altro, che vn continuo borbottare *Tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*. Il Carense intende, che non cessauano di lodare Iddio *Non tacebunt a laude Dei*, che vale a dire da vna continua oratione. Così è ripiglia Ambrosio Santo, non vi è scudo piu forte per ribattere ogni forza inimica, non vi è forte più ben armato di quello, che vien difeso con l'oratione. *Bonum scutum oratio, quo omnia aduersary spicula repelluntur*. Alesandro portatosi all'assedio di Tebe, minacciaua ruine a quella merauigliosa Città. Ma postosi sopra le mura vn huomo a cantare la di lei origine, fè deporre a quel Grande dal petto il furore, e l'armi dalla destra. Ma qual Oratione poteua mai esser quella, di che volle l'Altissimo si munisse la bella Gerosolima? Lo dice chiaramente vn'altra Versione, mentre legge *Non tacebunt laudantes nomen Domini, prædicabunt populis fortitudinem meam, & annunciabunt in gentibus gloriam meam*. O grandezze del Rosario di Maria! Era Gerusalemme figura della Cattolica Chiesa, in cui l'oratione ne ha la custodia; acciò con la sua vigilanza tenga a dietro ogn'inimico, ma questo vuol Iddio, che sia solamente quella, che loda il suo nome, che predica a popoli la sua fortezza, che annuntia alle genti la sua gloria. Diciamo adunque, che il Rosario è la difesa piu forte, che habbia la Chiesa, l'ancora piu stabile, che la difenda dal naufragio, e con ragione, se nel Rosario la gloria, la fortezza, & il nome si celebra di Dio. Non v'è alcun dubio, ripiglia il Dottissimo Cartagena, perche *Rosarium est scutum validissimum, in quo omnium hostium tela nequissima facillimè confringuntur, & in illos retorquentur*.

Vgo Card. ibid.

D. Amb. 1. Ob. ... V. l.

Ex Versio. d. sc. 15.

Cartag. hom. 6. de Ros.

4. Non sò, se vedesse mai alcuno piu vicina a suoi vltimi deliqui la Chiesa, che quando la Luna Ottomana, briareo di mille naui, e Golia di forze eccedenti, a tutta l'Europa prediceua ruine. Già raccolte a consiglio ne' petti de' piu forti Eroi del Cristianesimo le potenze, vedeuasi a voti communi

fat-

fatto general comandante il timore. Non v'era chi sapesse formar argine competente, à rattenere la carriera ad vn'armata, che haueua atterrito per lo spauento le medesime onde superbe dell'Arcipelago. Già ogn'vno, ò figurauasi il piede schiauo del ferro Trace, ò preparaua il collo alla Sciabla turchesca. Era disperato ogni caso, quando dal monte del Vaticano fattosi vedere il Dauide generoso del gran Pontefice, e Beato Pio Quinto, fatto presentare al Generale dell'armi Cattoliche, la fionda del Rosario l'animò all'assalto, accertandolo della vittoria con tali voci: *In hoc signo vinces*. E volle dirli: prendi generoso Duce questa Corona, & accertati, che sarà corona per coronarti di gloria immortale. Questi globi, che piccioli, sembrano indiuisibili formeranno la linea impenetrabile da ogni forza nemica. Sono ordinati in vn filo bensì, perche vogliono con vn tal dettato, che chi milita sotto di questi, non può patir disordine, o pure, perche essendo, e fionda, e sassi, altro non richiedono, che d'esser vn poco gitati per atterrare il Golia. Sù dunque alla battaglia, & io ti prometto vittoria. Oh Dio, che più? In poche hore di combattimento, viddesi da poco numero di Fedeli morti, atterrati, fatti schiaui vn numero senza numero de'Barbari, poiche ne restarono vccisi trentamila Giannizzeri, più di cinquemila fatti prigioni, dodeci mila Cristiani liberati, cento cinquanta Legni sommersi, cento dicissette presi, e gli altri mezzi arsi, si dierono alla fuga: facendo, che al trionfo risuonasse, non meno, che nella Giudea alla vittoria di Dauid. *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*, nella Chiesa si cantasse vn tal Elogio. *Non duces, non vires, non arma, sed Maria Rosary, fecit nos victores*. Auueratosi allora chiaramente ciò disse il Dottor della Rupe, che i grani del Rosario sono le pietre construttiue delle mura della mistica Gerusalemme della Chiesa, e tempestosa grandine precipitata dal Cielo sopra gl'inimici della Fede *Calculi precary sunt lapides murorum Ierusalem, sunt lapides grandinis*,

1 Reg. 18

Hist. de bello Nau.

Alan. p. 1 c. 20.

in hostes fidei de Cælo grandinantes, mentre recitandosi nella Chiesa il Rosario la prima Domenica di Ottobre, hebbe la Chiesa la difesa, e l' infedeltà l' eccidio.

5. Cessi adesso di più milantarsi Lucullo, allora, che presso Firenzola sfidato da Mario, essendo a questi inferiore di forze, dubioso viueua, se cimentar si douesse; quando dal dubio fu tolto dal caso, mentre destatosi vn vento, e sfogliate alcune rose d' vn prato n'asperse i suoi soldati. Animaronsi per questo prodigio alla pugna, e ne riportarono gloriosa vittoria; poiche sbigottiti i nemici, si dieron vergognosamente alla fuga. Non più si pregi, dissi, perche la Chiesa aspersa di queste rose Mariane, raccoglie a sè stessa vantaggiosi contro ogni inimico i trofei. *Rosarium est veluti singulare ad euertendas hæreses, & vitia extinguenda præsidium*. Come ella istessa tutta fastosa ridice. Bellissimo è il pregio, che dona Anselmo Santo all'Aue per quanto ne riporta il Dottor della Rupe, mentre lo chiama muro inespugnabile, e siepe impenetrabile da qualunque potenza contraria: *Aue est murus, & sepes Ciuitatis contra hostes*, ma questo pregio è più vantaggioso del Rosario, se di cento cinquanta Aue è composto. Per lodare il Diuino Spirito, non sò, che Torre di Dauid, che per la sua fortezza rendeuasi sicura da ogni assalto, la disse munita di cento scudi spoglie de più valorosi Campioni. *Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*. Ma auuertite, dice il Carense, che questa è simbolo della Chiesa, i di cui propugnacoli, e scudi, che alla di lei difesa son posti, sono i miracoli, e misterij del Saluatore. *Turris Dauid est Ecclesia. Propugnacula, quibus hæc turris defenditur sunt Christi miracula*. Vno scudo che cadde dal Cielo a tempo di Numa fù dall'Oracolo accertato il popolo Romano, che l' assicuraua da ogni inuasione nemica. Archimede per difender dall' Assedio di Marcello Siracusa sua Patria, circondò di specchi a guisa di scudi le sue mura, acciò al-

Plut. in vit. Syllæ

In offic. Rof.

D. Ansel. ex Alan. p. 2. c. 9

Cant. 4.

Vgo. Card. ibid.

riflesso del sole s'incendiassero le naui, ed ecco, che ne vidde ben tosto l'effetto, se accieeati, & arsi a guisa di nottole, caddero gli assalitori. Hor qual sicurezza non recheranno i misterij di nostra salute alla Chiesa? Qual strage non saranno de suoi nemici? Qual vittoria non li partoriranno? Mà se questi contemplansi, e si contengono nel Rosario, alla recita di questi raccorrà ancora la Chiesa la sua difesa. Tanto volle insinuare la Vergine al suo Sposo Alano, quando li giurò, che i grani di questa corona sono le pietre dell' aiuto contro i Filistei oppressori del mōdo. *Calculi precarij sunt lapides adiutory contra Philisteos mundi opitulantes.* Che vale a dire già prestano vna difesa totale, e gli formano vn presidio insuperabile.

Alan p. 2. c. 20.

6. Il trouare vna Tomiri, che con ruotare vna scimitarra nel campo, vinca, & atterri le forze più, che ordinarie del gran Ciro. Vn Artemisia, che riporti vittoria contro d'vn Zerse. Vna Telesilla, che scacci a forza d'arme i Cleomeni, Vna Marpessa, che faccia prigione i Carilli. Vna Giuditta, che recida dall' empio busto di Oloferne la testa esecranda, egli è stupore, io nol niego; perche nel sesso imbelle trouar le Palladi guerriere, è più fauola, che verità. Hanno altresì le donne la mano atta a piagare con vn aco vna tela, non per vcciderla, ma per auuiuarla, facendo in quella, a forza di mortalissime punture, entrare a ricca vita le capricciose figure, che vi dipiegono. Sanno bensi esse da vn gruppo di lino posto alla tortura sù d'vna rocca a poco a poco ridurlo in sottilissimo filo, acciò in pena d'esser stato aborto d'vn campo si solleui ad esser decoro d'vna mensa; ma non sanno giàmaà con arte maestra raggirare vn ferro, che si renda micidiale di vite degli huomini. In somma sono elle create a dar la vita, non a dar morte. Ma pure, se se ne trouasse pur vna, che Amazzone generosa, si rendesse Tamigi condottiera d'eserciti, non credete, dice il Diuino Spirito, che siate per rinuenirla, se non ne più remoti paesi. Il prezzo del suo valore

non

non si compra, che ne' confini dell' Vniuerso. *Mulierem fortem quis inueniet? Procul, & de vltimis finibus pretium eius.* Prou. 31.
La Glosa ordinaria. *Pretium Ecclesiæ procul positum est, quia Verbi incarnatio, passio, & resurrectio longè à nostra natura remota*. E vuol dire. Questa Iachele valorosa, che con vn chiodo trafigge le tempia al Sisara Infernale, & inchioda la ruota delle sue fortune, egli è la Chiesa, il di cui valore non è trà limiti di forze create, ma bensì de' fauori speciali, dalle gratie del Cielo prouiene. I soli misterij d' vna viua fede la rendon fortissima. I soli misterij di nostra Redentione la muniscono di vantaggioso presidio. Gl. Lib. d.

7. E vaglia il vero, a quali naufragij non vedeuasi ridotta la Chiesa nel secolo degli Albigensi? A quai dirupi non si vidde condotta? A quali ruine non vedeuasi precipitate? Lo presentò il Cielo a gli occhi d'Innocenzo, in quel tempo Pontefice, nella Chiesa Lateranense, che diroccaua. Era in vero in procinto di mirare gli vltimi suoi giorni, se l' Alba, che doueuagli recare la luce del Sole Diuino, la vedeua fatta espero solo apportatrice di tenebre. Poteua ben ella con la vaga Sunamite esclamare: *Surrexi, vt aperirem dilecto meo, at ille declinauerat, atque transierat.* Fatta vedoua sconsolata nell' apostasia de figli, vedeua morta ogni sua consolatione; anzi ridotta all' agonia, prouaua gl' vltimi singhiozzi. Deploraua con abondantissime lacrime i di lei discapiti Domenico Santo, e consapeuole, che i dolori maggiori non si tributano con il solo pianto degli occhi, ma anco con lo sborso del Sangue, a forza di discipline lo faceua in grossa copia sgorgar dalle vene; quando fattoglisi auanti la Madre di pietà, lo prese a consolare. Via sù, o figlio, non è disperato il caso, se bene agonizza la Chiesa, non è morta; anzi, che vi sono ancora antidoti per ritornarla a più prospera vita. Il Cielo, che l' ha eletta per sposa, ha ancora i suoi preseruatiui per torla da ogni malore. Quella pietra, che seruì per fondamento del suo viuere, ha anche Cant.

virtù di sanarla. Sarà questa l'ancora, che la terrà ferma tra li flutti di sì procellosa tempesta: Sarà lo sprone, che la reggerà, acciò non precipiti; sarà la Colonna di fuoco, che li farà lume trà le tenebre dell'heresia. In somma lo vedrai ben tosto nuouo Ezechia rornata à nuoui anni di vita. Quell'Aue, che portò il giorno della gratia al mondo, moltiplicata in questo Rosario, seruirà di difesa alla Chiesa, e di destruttione, e morte de' nemici. *Ad expugnanda scelera vniuersa, præcipuè sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrũ constat Psalterium, totius noui testamenti fundamentum.* Vanne dunque, soggiunsegli, ò Domenico, assiepa con la predicatione di questi la Chiesa, & esperimenterai ben tosto, che da queste rose, o resteranno vccisi i scarabei d'inferno, o cedendo a gli odori di queste, si cangieranno per renderla più decorosa, in api innocenti, che gli fabricheranno gli aluearı di perpetue dolcezze. *Si vis quem optas in prædicando fructum, meum prædica Psalterium, & mox persenties ter maxime Trinitatis auxilium.* Obedì Domenico, ed ecco di luce riuestita l'Alba; se abiurata l'heresia, vidde in poco tempo ben cento mila figli nati alla Chiesa, e questa, tornata a vita più bella, da sì copiosi parti illustrata, che con la continua recita del Rosario moltiplicate, gli porsero le difese.

Alan. p. 2. c. 5.

Thren. 1.

8. Ma, *quomodò*, parmi poter ridire con Geremia. *Quomodò sedet sola Ciuitas plena populo.* Ah, che *facta est quasi vidua Domina gentium*; mercè, che quei istessi figli, li quali più cari douerebbero custodirla, fatti vipere crudeli, se non con la commissione, almeno per l'ommissione in abandono la lasciano. Sono innumerabili quelli, che arrolati viuono sotto l'insegna del Rosario, mà pochi sono coloro, che lo trapiantano nel suo seno. Sono come Achille, che tengono li Scudi coronati di rose, ma mai nella recita di quello s'impiegano. L'annouerarsi trà fratelli, e sorelle della Compagnia, è vn solo dimostrare d'hauere qualche sentimento di Pietà, ma mai però si fan vedere pietosi nella frequenza per

adem-

adempire l'obligo, che tengono di recitarlo. Brama ogn' vno raccogliere a se stesso copiosa messe di pace, e di progresso, e mai s' appigliano al mezzo, che recar gli potrebbe ogni bene. Eh souuengaui, o fedeli, che solo beato può dirsi quello, che militando nella militia della Chiesa, vigilante si rende, e sentinella accortissima, và spiando attentamente ogni mossa inimica, come ella istessa và dicendo. *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei, idest Ecclesiam frequentando* glosa dottamente Cornelio, perche con questa frequenza, cioè d'vna deuota recita del Rosario fatta in essa Chiesa, si come gli presta forte difesa, così prepara se stesso ad vna vita, e vita eterna di gratia, e di gloria, che vale a dire l'eterna salute. *Inueniet vitam. Vitam inquam æternam*, ripiglia il medesimo, *siue vitam gratia in præsenti, & gloriam in futuro, & hauriet salutem a Domino.*

Prou. 8.

Corn. à Lap. in d. loc. Prou.

Corn. ibi.

9. Haurebbono contato in vn capestro l'eccidio i figli d'Israele, e nella loro morte sarebbe restata estinta la Sinagoga, allora, che ad istanza dell' empio Aman, era stata sottoscritta la sentenza da Assuero, se mandata ambasciatrice la bella Ester con le rose nel volto, non hauesse placato il cuore sdegnoso di quel Monarca. Ma furno queste così potenti, che non solo feron reuocare l'ingiusta sentenza, ma giustamente condannare il maluaggio. Hor chi fù mai questa Ester, se non figura della Vergine, dice il Deuotissimo Romanio, che per conseruatione della Chiesa, simboleggiata nella Sinagoga, al Diuin Assuero, si porta per intercedere a noi misericordia, & a quella ogni difesa. Adornasi ben ella il volto delle rose de' Rosarij recitati, e di subito ne riporta la gratia. *Quanam Ester*, dice egli, *nisi Beatissima Virgo Maria quæ cum a nobis postulata, ad Deum pro nobis deprecandum accedit, roseo colore deuotionis Rosarij vultum perfundit? atque ita exauditur a Sponso pro reuerentia sua.* Apprese verità sì bella San Carlo Boromeo Arciuescouo di Milano, mentre con tutto

Rom. lib. 4. c. 4. sect. 3.

fosse sposato ad vna Chiesa ricca di reliquie, di doni, di priuilegij, di gratie, mai visse di buon animo, fino, che non ottenne l'indulto da Gregorio XIII. di stabilirui il ricchissimo, e pretiosissimo tesoro della Compagnia del Rosario, la di cui diuotione giornalmente predicaua, stimolando l'anime de fedeli con la recita a munire la Chiesa. Perciò volle, che i Chierici del Seminario da esso eretto, fossero sentinelle vigilanti, che recitandolo ogni giorno alla di lei difesa attendessero, perciò consigliaua a prenderla i soldati, promettendogli ogni vittoria de' nemici, & egli in tutto il corso di sua vita da buon Capitano vi s'impiegò nell' esercitio quotidianamente recitandolo, perche sapeua molto bene ciò lasciò scritto Alano, che si come alla recita del Rosario festeggia trionfante la celeste corte, così ancora la Chiesa militante con quest' arme valorosamente difendesi, e ne riporta de' nemici gloriosa Vittoria. *Tota Cælestis curia triumphans exultat, & Ecclesia militans in acie fortiter dimicat.*

Alan. p. 2. c. 1.

15. Chiude la medesima Vergine con vna mirabil visione questo discorso. Era diuulgata per tutto la fama della predicatione del Patriarca Domenico, che con le rose preparaua morbido letto per far dormire cō saporoso sonno la Chiesa, già longo tempo agitata dalle tempeste dell eresia, quando si portò a sentirlo vn Vescouo dotto sì, ma eretico. L'ascoltò, ma sembrandogli all' assunto cosa puerile, & idiota, lo disprezzò, e dispiacendogli, che hauesse l'applauso d'ogn' vno quello, che da esso era creduto inutile, con ogni studio a discreditarlo appresso il popolo, si pose, tanto che irritando quella gente contro del Santo, vennero fino a percuoterlo. Non volle però Maria, che crescesse tal zizania, ma per sradicarla, fè, che orando il Vescouo vn giorno fosse eleuato in spirito. Appena fu vscito da sensi, che parueli di vedere la terra inondarsi da grossissime acque, quali crescendo, minacciauano ad esso lacrimoso naufragio. Cercaua egli con l'occhio, se poteua vedere alcun posto, oue ricourato potes-

Alan. p. 4. c. 5.

tesse fuggire vn tanto pericolo; ed ecco, che osseruò Domenico, quale fabricaua vn ponte sopra di quell'acque, munito di 150. torri, e che, chi à quello correua, veniua accolto di buon viso dal Patriarca, e l'esentaua dal pericolo, la doue ogn'altro affogauasi. S'accostò il Vescouo, & vmilmente chiese à Domenico il ricouro. Lo sgridò con ciglio seuero il Santo, facendolo auueduto, che non meritaua carità, chi tanto disprezzato l'haueua, nulladimeno l'accolse. Caminò il Vescouo il ponte, nel fine di cui s'incontrò in vn giardino; oue vedeuansi vaghissimi fiori, in mezzo de' quali sedeua in trono reale vna Prencipessa, che reggendo in seno vn Bambino, dispensaua à tutti vn mazzetto di fiori, e ciascuno di loro vmilmente s'inchinaua ad essa, & à Domenico. Accostossi il Prelato, stimando ancor egli d'esser ammesso all'honore, e riceuere il pretioso regalo, ma sgridato seueramente da quella, si sentì condannare per indegno di riceuer fiori, se tanto haueua auuilito le sue rose. A tal rimprouero restò il Vescouo atterrito, ma animato da gli altri à chiederli perdono, riceuè ancor egli il fauore. Destossi à tal fatto, e rumando nella mente la visione, prese la diuotione del Rosario, Perseuerò longo tempo, senza però abandonare i suoi errori. Venne in tanto alla sua Chiesa vn'asprissima guerra, e vedendo non potere con le forze naturali resistere alla potenza nemica, volle chiamare l'assistenza del Cielo. Pensò, che l'haurebbe facilmente conseguito, quando con vn fiorito discorso hauesse in lode della gran Madre di Dio acceso nel petto di quel popolo qualche diuotione, senza però insinuargli quella del Rosario. Addormissi in questo pensiero; ed ecco pareuagli di star tra monti altissimi in luogo assai fangoso, oue vedeuansi alcuni sepolti fino alle ginocchia, altri fino à mezzo, & altri insino alla gola. Procuraua egli con ogni sforzo liberarsene, ma gli si rendeua impossibile. Sollevò in tanto gli occhi; ed ecco vede sopra d'vn monte la Vergine, e Domenico, che distesa vna catena di cen-

cento cinquanta anelli d' oro, con quindici pietre pretiosissime, chiunque a quella appigliauasi, era tirato sopra del mõte, e quiui era lauato, e cibato, Vi s' apprese ancor egli, e ne fu tratto fuori. Arriuato al monte, gli disse Maria: Eri nel diluuio dell' acque, & io ti liberai, saluandoti dal naufragio, che giustamente incontrar doueui, se Faraone ostinato viueui io nõ credere alla verga del mio Rosario, maneggiata prodigiosamente dal mio fedel Mosè Domenico. Ti hò tolto da questo luogo, oue prouaui penosissima vita. Cedi dunque alla tua ostinatione, stabilisciti vna volta nel mio seruitio, seconda il mio desiderio, credi alla verità. Et in questo sparue la visione. Restò egli pienamente erudito, rendendosi sempre più assiduo nel Rosario Terminarono in tanto le guerre; onde orando vn giorno in Chiesa, e ringratiando la Vergine delle gratie riceuute, viddesi auanti di se farsi vn Angelo, quale gli leuò dalle mani il Rosario. Lo mirò in vn subito cangiato in pretiosissime pietre; e l' Angelo fattone di quello più corone, presentolle a Maria, quale riceuutele con gran contento, riuolta al Vescouo, gli disse; che gli ne mandasse spesso; anzi procurasse, che gli ne venissero anche tessute dal suo popolo, che l' hauerebbe hauite gratissime, e sempre sarebbe stata protettrice della sua Chiesa, di esso, e del suo popolo. Confermato a quest' vltima visione nell' efficacia della diuotione del Rosario, abiurò ogn' errore, e predicandolo al popolo, lo fè prendere à tutti; onde per l' auuenire con somma pace gouernando la sua Chiesa, terminò santamente la uita, O Rose dunque prodigiose, che con i vostri intrecci apprestate vna santa difesa alla Chiesa. Hora si, che parmi auuerato ciò disse la Vergine al Dottor Brittannico, che sono le pietre pretiose, con cui si edifica, si munisce, si fortifica la Casa dell' eterno Iddio, le due orationi, di che vien formato il Rosario: *Dominica oratio, & Angelica salutatio, sunt, vt lapides pretiosi ad Domum Dei sanctificandam.* Anzi sono elle l'armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Da-

Alan. p. 4. c. 32

Dauide, di Giosia per debellare, abbattere, & annientare ogn' inimica potenza, che osi portare alla Chiesa qualunque disturbo. *Sunt vt arma Iesue, Gedeonis Samsonis, Dauidis, & Iosia ad partes aduersas debellandas.* Sù dunque, o fedeli, si coroni la naue della Chiesa con queste Rose, e la vedrete nuouamente trionfante dell' Inimico Trace, & abbattute le superstitioni, & eresie, tolta da ogni tempesta nauigare il mare di questo secolo a vele gonfie di sue innumerabili vittorie, & allidarà senza tema d' incontro sinistro a porto tranquillo della gloria beata l' anime nostre; onde non per stupore, come gl' ignoranti nocchieri dissero del Redentore in questo giorno *Qualis est hic quia venti, & mare obediunt ei?* ma per eterna gloria del nostro Rosario, confesserete, che sia la difesa più forte della Chiesa; mentre tra le tempeste maggiori rasserenato ogni torbido, n' apparirà, per farsi godere eternamente, tranquillissima calma: *Et facta est tranquillitas magna. Amen.* Alan. 2. 6. Matt. 8.

DISCORSO DECIMO

Per la Domenica Quinta doppo l' Epifania.

Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, & superseminauit Zizania in medio tritici, & abyt. Matt. 13.

Con il Rosario si vince ogni insidia inimica.

1 O Costumanza sregolata de' nostri, e de gli andati secoli! Dunque egli sarà pur vero, che farassi l' huomo lecito, di prender la mira alla virtù, non già per donarli gli ossequij douuti di riuerenza, e di lode, ma per danneggiarla con li strali pungenti delle calunnie? Con osseruare

irreprensibili l'vmane operationi, sarà conueneuole, fare comparire ne' tribunali delle nostre censure, degne, senza colpa, di portare nel volto il rossore, e la mascheta della vergogna? Allora, che taluni modestamente si dan vanto, che le loro attioni prendono dalla bontà la denominatione, egli è pur vero, che è necessario, si preparino a' contrasti senza tregua da gl' inimici tramati; facendo sempre s' auuersi il detto di Valerio Massimo, che *Nulla tàm modesta fœlicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit*. Egli è d' vopo confessarla giusta, esser l' huomo sempre più procliue a biasimare, che a lodare, conforme l' attestò Plutarco. *Ad vituperandum sumus, quam ad laudandum procliuiores*. Si tendon lacci d' insidie il più delle volte all' integrità de' Giacobbi. Si porgono accuse, e falsità contro la purità de' Giosessi. E s' aguzzano le saette contro l' innocenza de gli Abeli. Sono i descendenti d' Adamo della conditione della Cotornice, la di cui proprietà si è d' intorbidar l'acque, se cristalline si trouano; onde gli Egittij, al riferir di Piero Valeriano, la presero per impresa ad esprimere l' huomo maluaggio: *Hæc maligna Coturnicis natura Ægyptijs argumentum dedit, vt malignum hominem per illam auem notarent*. Perciò persuadeuasi Afronio d' habitar più sicuro nelle selue habitate di fiere, che nelle Città popolate da gli huomini, perche stimaua d' esser meno nociuto da gli artigli di quelle, che dall'insidie di questi. Eccone l attestato nel corrente Euangelio, oue si legge, che riposando dall' innocente, e fruttuosa fatiga della sementa il buon Padrone, nel destarsi meschiata di zizania da nemica perfidia trouolla. *Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, & superseminauit zizania in medio tritici*. Hor come potrà l' huomo viuer quieto, se da ogni parte insidiato in ogni tempo & assaltato si troua? Come potrà egli promettersi copiosi Raccolta di frumento di pace, se attorniato da guerre, da pertutto si vede? Sarà forza, che reso a desertione, consegni il piede alle catene d' ignominiosa schiauitudine; ò im-

Val. Max.

Plut.

ò implorando continuamente dal Cielo il soccorso, vada con Dauid ad ogn' hora esclamando. *Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me*, e col suono d'vn salterio reprima gl'impeti maluaggi de' Saulli insidiatori. Si per appunto, ma il Salterio siasi quello del nostro Rosario, e vedrà abbattuta ogni forza nemica, disciolto ogni laccio insidioso, spuntata ogni saetta maluaggia. Tanto attestò la Vergine ad vn Prencipe nomato Alfonso, per quello ne riporta il Dottor della Rupe, allora, che dandogli vn Rosario, li disse. *Dabo tibi Patriloquium, quod semper secum deferas, & non praeualebunt aduersum te inimici tui.* Psal. 119. Alan. p. 5. c. 19.

2. Benche sia espresso precetto del Saluatore il condonare l'ingiurie, & il non vendicarsi degli affronti, essendo che l'offese, come per primo ridondano nel supremo Facitore; così ancora ad esso come Giudice vniuersale si conuenga il punirle; nulladimeno mi fò lecito in questo giorno inuitare ogn'vno alla vendetta. Vuò però, che si facci vna precisione obiettiua, dice il Seminatore della buona semenza nel Cāpo della Chiesa per la sua sana Dottrina Tomaso Santo; e questa siasi di non hauer mira al male del prossimo, ma tenere l'occhio meramente fisso all'emenda del peccato, a porre il freno al peccatore, acciò non più incorra in quegli errori, alla quiete, e pace comune, per conseruatione d'vna retta giustitia, & ad onore, e gloria dell'Altissimo. *Si intentio* dice l'Angelico, *Si intentio vindicantis feratur principaliter ad aliquod bonum, ad quod peruenitur per pœnam peccantis, puta ad emendationem peccati, vel saltem ad cohibitionem eius, & quietem alterum, & ad iustitia conseruationem, & ad Dei honorem potest esse vindicatio licita.* Perciò, preueduto questo il Diuin Fattore, soggiūge Ambrosio Santo, osseruato l'huomo, nudo entrarsene in questo campo di battaglia, acciò si vendichi a sua posta, l'hà munito di trè armi, d'oratione, di misericordia, e di digiuno: *Arma nostra, quibus nos Saluator instruxit Oratio, misericordia, & ieiunium.* Con il digiuno c'at- D. Th. 2. 2. q. 108. a. 1. D. Amb.

torniò quasi di forte muro. Con la misericordia ci diede modo per liberarci da ogni laccio d' insidia. Con l' oratione ci diede vn' arco, con il quale auuentar possiamo acutissime saette a trafigger ogn' inimico, e con tanto maggior vantaggio, quanto che, se la saetta non colpisce, che a distanza proportionata l' inimico, con l' oratione, benche non veduto, s' vccide. *Ieiunium melius, quàm murus tuetur, misericordia facilius liberat, quam disciplina; Oratio longius vulnerat, quàm Sagitta: Sagitta enim, non nisi conspectum vulnerat inimicum; oratio autem longiùs positum vulnerat aduersarium.* Con questa Giona punse il ventre della Balena, e la forzò a vomitarlo sul lido. Con questa Daniele abbattè la maluaggità de' Satrapi di Babilonia, e chiuse la bocca a gli affamati Leoni. Con questa i trè fanciulli ebrei delusero la superbia di Nabucco, e le fiamme incendiose della fornace, e l' auuentorno in castigo degl' idolatri ministri, e destorno à sè stessi, per rinfresco ne gli ardori, zeffiri di Paradiso, chiamandoui a delitiarui l' istesso figlio di Dio. Con questa Susanna destò spirito profetico al Bambino Daniele, e le pietre istesse, che auuentare da decrepita ingiustitia eran per cadere sopra del suo corpo, fè seruissero di sepolcro alla canuta lasciuia de' maluaggi accusatori, facendo tanto più risplendere la sua pudicitia, quanto più rea d' adulterio veniua creduta da vn popolo sedotto. Dal che prese motiuo, credo io, di dire la Bocca d' oro essere vna feruorosa oratione, vna manifesta infermità dell' inimico. *Oratio iugis infirmitas hostis.*

D. Chrisost. Serm. de Moyse

3. Necessitato a venire contro gli Amalechiti a giornata Giosuè fu da Mosè comandato, che facesse scelta de Guerrieri, i quali, benche inferiori di numero, più costanti si rendessero nella battaglia. Assistè Mosè alla rassegna generale, ma appena si diede il segno alla marchia, che salito sopra d' vn colle, donossi a feruorosa oratione. Gran fatto, benche inferiori di gran numero alle poderose forze inimiche, nulladimeno al primo arriuo ruppero le linee, disordinarono le

trin-

trinciere, e li necessitarono a donarsi a vergognosa fuga: *Fugauitque Amalech, & populum eius in ore glady*. Hor qui si ferma Agostino Santo, e conosciuta la vittoria parto dell'oratione di Mosè, prende ad esclamare: *O quam grande Mysterium Moyses orabat in monte, & Iosuè Amalech deuincebat*. Ma qual misterio in questo fatto racchiudesi? Vn tal detto mi fà souuenire l'auuertimento portato dall'Apostolo a gli Efesini, che per esimersi da ogni inuasione nemica prendessero lo scudo della fede. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnium tela nequissima ignea estinguere*. Ditemi adesso, che cosa è il Rosario? È egli altro, che vn vero, e chiaro manifesto della fede? *Trinitas Sanctissima eminet*, parlando di lui lasciò scritto il Dottor della Rupe, *Incarnatio residet, fidei documenta continentur vniuersa*. Qual oratione più potente si troua di questa, se al dire del medesimo per essa si vede trionfante il Paradiso, e generosa, e fortemente combatte la Chiesa militante? *In ijs tota cælestis Curia triumphans exultat, & Ecclesia militans in acie fortiter dimicat*. È composto il Rosario della Domenicale oratione, & Angelico saluto. Hà egli annesso i misterij di nostra fede; che se questi simboleggiati ne furno nell'antica legge, e nella verga, Mosè n'hebbe non sò che ombra; se egli tenendola nelle mani allora, che oraua *habens virgam in manu sua*, fugò, & atterrò l'inimico Amalech, potrà anche il fedele con la verga del Rosario, e con la di lui diuota recita, atterrare, & atterrire ogni insidia, ogn'inuasione d'inimico sdegno, che a danneggiarlo si porti. Sì sì, conchiude il Dottor Brittannico. *Dominica oratio, & angelica salutatio*, (nel Rosario replicati) *sunt vt arma Iosue ad partes aduersas debellandas*. Non sò veramente, se per augurarsi vittorie, o per antidoto contro il veleno de' Dragoni inimici, costumassero gli antichi Campioni portar in Campo le rose. Scipione Affricano nella giornata d'Annibale volle, che ciascun de' Soldati tenesse vn ramo di rose. Ettore non marcecampaua, se non con vn mazzo di rose nelle mani;

Exod. 17.

D. Aug. serm. 22. ad Frat. in Erem.

Ad Ephes. 6.

Alan p. 5. c. 15.

Alan. p. 5. c. 1.

Exod. ibid.

Alan. p. 4. c. 32.

e Teseo coronò di rose la sua naue. Sò ben però, che il Dottissimo Aresio, volendo additare la fortezza della Chiesa, sempre resistente agli assalti inimici, la dipinse attorniata di rose, soscriuendoui il motto *Fortitudo, & Decor*. Vn' anima dunque coronata delle Rose del nostro Rosario non men vaga si farà vedere, che forte, anzi formidabile contro ogni hostile assalto.

Cant. 6. 4. *Quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum*, diceua il Diuino Spirito, per esprimere la vaghezza, e fortezza della sua bella Tamigi. E dir voleua; A lodare la mia vaghissima Amazzone, non sò rinuenire metafora più propria, che descriui le sue perfettioni in compendio, che d'vn coro de' combattenti, vn esercito formidabile, quale con la sola vista intimorisca ogni petto più ardito, ogni piazza più forte, è il simbolo più adattato, l'elemento più espressiuo per descriuere della mia diletta le prerogatiue più singolari. Mà come dic'io? Non è egli vna sconcordanza in volgare, accordare con la guerra la pace, la dolcezza con l'amaro, la piaceuolezza con la crudeltà? Nel Coro si canta, negli eserciti si ferisce; quiui ne' cori le voci vnisone imitano le concordi melodie del Cielo, nel campo le stridi discordi, e l'armi, che sfauillano sono imagini miserabili d'inferno. Diodoro Sicolo (Diod. Sicul.) riferisce, che fù antichissimo costume de' Portughesi, allora, che portauansi alla guerra, cantare alcune canzoni: *Ad bellum* (D. Hieron.) *Lusitani ad numerum incedunt, & carmina canunt cum hostem aggrediuntur*. Asserisce il Porporato di Betlemme, che gli ebrei haueuano vn tal costume, che andando incontro al nemico, cantauano il Celeuma; qual canto non era per allettare, ma bensì per spauentare gli auuersarij: *Celeusma*, son parole di Girolamo Santo: *quasi calcantium torcular aduersus omnes habitatores terræ*. Questi cantarono gl'Israeliti, quando condussero l'arca del testamento nel campo, combattendo contro de' Filistei, dal qual canto si perderno affatto d'animo gl'inimici; onde di questi ebbe a dire Origene: *Popu-*

lus

tus hic labijs pugnat, & arma habet in precibus. Hora. *Quid videbis in Sunamite, nisi Choros castrorum*, Legge Ruperto. *Laudes, siue cantationes praeliantium, & praelia laudantium, siue cantantium*. E vuol dire. Vn'anima orante, di cui è simbolo la Sposa, è vn Amazzone celeste, che a somiglianza d'Ercole, combatte più con la voce, che con l'armi, onde il coro di sua melodia forma vna sanguinosa battaglia, e spauentosa a qualunque nemico. Ma se, al dire di Beda, nel Cielo la pace, e la guerra partoriscono fiori, per coronare i soldati di Cristo. *In Caelestibus castris pax, & acies habent flores suos, quibus milites Christi coronantur*. Doue meglio può trouarsi l'esemplare, che nel Rosario? Fu data vna corona a quell'huomo, che nell' Apocalisse mandato veniua al mondo per vincere ogni ostile potenza. *Data est ei corona, & exiuit vincens, ut vinceret*. Ma auuertite, dice Crisostomo, che questa corona fu espresso segnale di sua vittoria. *Coronae imponuntur capiti, ut victoria signa sint*; & il Rosario a vincere, e superare ogni ostile assalto, fu dato all'huomo dalla Vergine, acciò trionfi d'ogn'inimico, qui in terra, e glorioso si porti dopo nel Campidoglio del Cielo. *Coronam dari ad vincendum*; è il Serafico Cartagena, che ci toglie da ogni dubio, *aptè intelligi potest in sensu mystico, promissam illam coronam Rosaceam esse ex salutationibus angelicis contextam, per quam eius recitantes ad victoriam ab hostibus reportandam muniuntur, & roborantur*.

D. Rupé. Abb. Cant. ibid.

Bed. in ser. de Sanct.

Apoc. 6.

D. Io. Chrys. hom.

Cartag. hom 4. de Ros.

5. Perseguitata da Cesare vna Cerua, per fuggire la morte minacciatali da' Cacciatori, si ricourò in vn tempio consecrato a Diana; per il qual fatto, perdonatagli la vita, la fè prendere viua, e tenutala libera per la regia, fè registrargli nel fronte *Caesaris sum, noli me tangere*. Gli fu sì propitia l'inscrittione, che era rispettata da ogn' vno. Mà ecco Dauid, che trouandosi nelle persecutioni maggiori, senza tregua degl' inimici tramate, correndo al tempio della Diuina pietà, richiede dall' eterno Monarca, non sò, che segno, per

il qua-

Psal. 85 il quale venga rispettato da ogn' vno. *Fac mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt me, & confundantur.* Mio Dio, diceua, troppo numerosi sono i lacci tesi ad ogni passo da miei nemici, ond'io per me, benche fortemente munito, temo inciampi. Il Diadema, che mi circonda le tempie, non è altro, che mi esenti da fulmini di queste Palladi crudeli; ma più tosto scopo, oue vadino a cadere le saette delle Iezabeli sdegnose. Son Rè, è vero, ma che prò, se questi rebelli disprezzano i miei Decreti? La porpora, che mi ricopre, non è creduta da loro rossa a bastanza, se non la ritingono con il mio Sangue. A che dunque deuo apprendermi? Ah, *fac mecum signum in bonum, vt videant qui oderunt me, & confundantur.* Voi, voi solo, ò mio Dio sete il Cesare, che caratterizzando con la vostra Cifra questa mia fronte, potrete esentarmi da ogni sinistro incontro. Corro dunque al Tempio della vostra Pietà Cerno perseguitato, acciò da questo sutterfugio troui lo scampo da perigli, che mi soutastano. Tralascio io adesso di sapere, se il Cantore di Sion per sè veramente richiedesse questo segno in difesa de' suoi nemici; sapendo io molto bene, che nel salmo 26, oue, giustificato, & inuestito della gratia, si dichiara, confessa da sè lungi ogni timore: *Domi-*

Psal. 26 *nus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus defensor vitæ meæ, a quo trepidabo?* Et in quest'istesso Salmo attesta, dalla diuina protettione esser stato rirolto da ogni osti-

Psal. 30. le inuasione, e da ogn' inferno d'insidia inimica. *Misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Questo però, che intendo insinuare si è, che essendo profetica la lingua di Dauid; nontantò salmo, che insieme non recasse all'vniuerso misterij, & eruditioni. Chi dunque assalito da nemici si troua più di noi, quali viuiamo nel deserto di questo mondo? Quiui i lacci tesi da superbi, sono d'in-

Psal. 139. ciampo al piede, che ci atterrano. *Absconderunt superbi laqueum, & funes extenderunt in laqueum.* Con le reti c' im-

Psal. 140. prigionano. *Cadent in retiaculo eius peccatores.* Con gli asti

del-

delle mormorationi, e detrattioni c'auuelenano. *Acuerunt linguas suas, sicut serpentis; venenum aspidum sub labijs eorum;* Psal. 139.
e trafiggendoci con acutissime saette, ci donano ben tosto alla morte, e questa eterna. *Cadent super eos carbones, in miserijs non subsistent.* Hor qual sarà il rimedio per vietar tante miserie? *Fac mecum signum in bonum.* Vn segno, vn' impronta di vera, & ossequiosa seruitù, è bastante per farci vietato ogni disastro, e rispettare da ogni inimico. Questo fu proposto dallo Sposo alla sua diletta per renderla esente dà ogni inuasione. *Pone me, vt signaculum super cor tuum;* insinuandogli, che egli istesso posto per segno nel suo Cuore, saria stato lo scudo Ancile, che l'hauerebbe assicurato d'ogni vittoria. In questo senso l'intese il gran Pontefice Gregorio; ma però, quando vi s'imprime vn certo misterio di fede, o siano misterij in custodia della nostra mente. *Sponsus in corde signaculum ponitur, quando fidei mysterium in custodiam nostræ cogitationis imprimitur.* Oh espressiua ben degna del nostro Rosario! Allora si, dice il Santo Pontefice, renderassi vn'anima sicura, quando registrerà nel proprio cuore i misterij di nostra salute. Ma quando questi si registrano meglio nel cuore, che con la recita del Rosario, oue tutti si contemplano? *Signum in bonum*, conchiude mirabilmente il pensiero il dottissimo Pepino. *Signum in bonum est signum, quo insigniuntur milites Christi, & serui suæ dignissimæ Matris, quale est Rosarium.*

Ibid.

Cant. 8.

D. Greg. lib. 19. Mor. c. 8.

Pep. Gem. 6. de Ros.

6. Arturo Rè di Brettagna, perche nello scudo portaua per insegna l'imagine di Maria sempre Vergine, ristretto da nemici, prendeua tanta forza, che l'atterraua, nè fece mai battaglia, che non riportasse gloriosa vittoria. Ma quali vittorie non si sono ottenute per mezzo del Rosario della medesima Vergine? Abbattè Domenico con pochi fedeli formidabili eserciti degl' Albigensi. Si vidde ecclissata a Lepanto la Luna Ottomana, e benche superiore di gran lunga l'armata, dalle poche naui de cattolici si vidde in poche hore destrutta. A forza del Rosario Simone Monfort con ottocento soldati

cauallo, e mille a piedi, destrusse vn esercito di cento mila nemici. Il Conte Aegmon, e Laspes con sette mila con il Rosario al collo vinse al Gante ventimila heretici, che deuastauano molte Città cattoliche. Sigismondo primo Rè di Polonia nel 1502. appresso Ostra con pochissima gente vccise quarantamila Moscouiti, e diece mila ne fè prigioni; e con ragione, dice Alano; perche *Calculi precary sunt lapides adiutory contra Philisteos mundi epitulantes.* Fù attestato di Gioseffe ebreo, che le gemme portate in petto dal Sommo Sacerdote dell' antica legge, nell' occasione di battaglia recassero certo pronostico di vittoria. *Per gemmas, quas in pectore Pontifex gestabat, in bello victoriam praenuntiare solebat.* È però eruditione del gran Padre delle lettere, che l' oratione Domenicale sia vna gemma, che c' assicura da ogni illusione, e nocumento. *Gemma est Dominica Oratio praeseruans a cunctis illusionibus, & nocumentis.* Se ricercate Bernardo Santo, per sapere ciò sia l' Aue Maria, vi risponderà, che non è vna gemma, ma vn cumulo, vn raccolto, vna miniera di gemme virtuose, che coronano, & ingemmano l' anime nostre d' ogni prerogatiua maggiore, e di fortezza più robusta. *Aue est Lapifodina gemmarum, idest virtutum ad coronãdas animas.* Hor di queste composto il Rosario, e tenuto per la diuotione, e la recita nel cuore de fedeli, non saprà portargli, che bellissimo presagio delle più segnalate vittorie contro ogni inimico. Tal documento ci lasciò il deuotissimo Cornelio, allora disse, che l' esser ascritto nella Compagnia del Rosario, è il medesimo, che hauere vna total difesa da ogni pericolo *Quicumque in hac scriptus fuerit familia a periculis corporis, & anima firmiter praeserubitur, per arma, per terras, si ambulaueris tutus es, non arma, non fulmina, non insidia, non spirituales nequitiae tibi nocebunt.*

Alan. p. 1. c. 10.

Iosep. heb. lib. 3. de Antiq. Iud. c. 4.

D. Aug. & Alan. p. 3. c. 918

D. Bern. ed Alan. p. 2. c. 9.

Corn. Sacch. cim. 18 Stat. Ros.

7. Ordina Iddio ad Abramo, che toltosi dalla casa, e dalla Patria peregrino s' incamini per il mondo a rinuenire vn paese, quale serbauasi a manifestarglielo, quando vi fosse

arri-

arriuato. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & ueni in terram, quam monstrabo tibi.* Partesi Gen. 12.
Abramo, e conducendo seco Sara sua Consorte, e Lot suo Nipote, abandonato ogn' altro arredo, da pouero peregrino al camino si pone. Giunge doppo qualche tempo nella terra di Canaan, la passeggia fino alla Città di Sichem, e tutta quella Valle trascorre, ed ecco gli appare Iddio, e li dice. *Semini tuo dabo terram hanc.* Vi stabilisce egli intanto l' abitatione. Ma soprafatto in quei paesi dalla fame, fu necessitato incaminarsi all'Egitto. Era quasi per entrarui, quando volto alla moglie, la pregò, che per quell'affetto, che li portaua, e per il merito di sua bellezza, per la quale, come singolare, hauerebbe potuto destare ne' seni degli Egittij amorosa passione, dicesse, essergli non moglie, ma sorella. *Dic, obsecro te, quod soror mea sis, ut benè sit mihi propter te, & uiuat anima mea ob gratiam tui.* Già sà ogn'uno, che tanto richiese Abramo per fuggire la morte, quale hauerebbe incontrato, Gen. 4.
dichiarandosi suo marito. Fù però quest' inuentione scorta ad esso, per esimersi da ogni pericolo, che in terra aliena, e lasciua, poteua incontrare. Come appunto auuenne, se riceuuto da gli Egittij con non ordinaria cortesia, riceuè innumerabili honori. Non voglio io adesso piu oltre auanzarmi sopra di questo fatto, ma passando al significato di lui con il diuotissimo Louuet, bellissima eruditione ritrouo a fauore de' diuoti del Rosario, che se Abramo trouò ogni sicurezza, fuggì ogni pericolo per mezzo di Sara, questi onorati dagli Angeli, e dal Cielo tutto assistiti, non possono comprometterси, che hauere vno scudo di tutta tempra, per ribattere ogni saetta d'incontro inimico. *Benè est Fraternitati propter eam,* dice il Dottore, *uiuitque ob gratiam sororis suæ, ac Matris ipsa semen, cui benedixit Dominus, & benedicta inter mulieres, mulieres Virgine Maria, sicque sub tutissimo illius Patrocinio Confratres se se ab omni malo defendi, omnique bono donari persentiunt.* Louuet.

8. Gran potenza ha vna Madre in placare le furie sdegnose d'vn figlio. Fu per persecutione esiliato Coriolano da Roma. Tal pena si rese insoffribile a quel cuore, che se bene costante a gli assalti di formidabili eserciti, fu forza, che si rendesse schiauo della passione in sentirsi colpito dall' ingratitudine. Ogn'altro colpo, quando anche fosse stato mortale, l' hauerebbe appreso per dolce, se non fosse stato auuentato da quella Roma, che gli haueua obligo di vita. Partì egli da Roma, e nel partire non condusse seco, che il desiderio di vendetta. Andò egli a Volsci, e riceuuto con grand' onore dal Rè Porsenna, gli fu facile come nemico de' Romani di disporlo alla destruttione di Roma; onde raccolto numerosissimo esecito, portossi con quello alla destruttione della Patria. Nel tirar, che fece Coriolano le linee alla vita dell' assedio, il Campidoglio latino vidde recise le linee de' suoi trionfi, figurandosi ad ogni passo, douer diuenir cenere all' incendio dell' odio inimico. Mandò per tanto ambasciatori per implorar pietà, ma troppo era radicato nel cuor di quello lo sdegno, onde nulla ritrasse. Spedì i Sacerdoti, che mitrati chiedeuano anche da' barbari riuerenza, ma doue l' inferno haueua eretto il suo trono, non furno gradite le insegne del Paradiso. Che farà dunque la Regia del Mondo? Sù, si spedisca Veturia sua genetrice. Alla vista, & alle preghiere della Madre placato Coriolano, esclamò: *Expugnasti pectus, & vicisti iram meam. Patriam precibus huius admotis, cuius vtero delatus sum, quamuis meritò mihi inuisam, dono*. Ed ecco cessate le furie, ecco fatta la pace, ecco sciolto l'esercito, e Roma vittoriosa di non più crudo inimico. Hor quanti sono gli assedij, che oggi giorno si formano per abbattere il picciol mondo dell huomo. Non v' è innocenza, che habbia minor inimici, di quello s'hauesse Aristide, perseguitato da tutta Atene. Quanti vi sono, che con tutto frequentissimi nelle deuotioni, perdono ogni posto ne' publici consigli? Quanti tiranneggiati dall' ingiustitia, per esser troppo giusti? A quanti ne-

Val. max lib. 5. c. 4. de Pietà

ti ne-

ti negato il viuere per esser troppo pietosi? Quante mostrate a dito per esser troppo caste? A quante, tolto ogn' hauere per esser troppo modeste? Quanti Caini si trouano, che sacrificano all' altare dell' ira gli Abeli più innocenti? Quanti Mosè contrariati dagli Egittij forastieri, e dagli ebrei compatriotti? Quanti Dauiddi perseguitati da Saulli? Sò, che mi direte; *non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem*. Tutto bene; ma con ogni facilità maggiore rinuerrete la potenza, per abbatter ogni forza nemica, se v' apprenderete al Rosario. *Ne timeas hoc apparatu victor eris*: disse Domenico Santo ad vn Soldato porgendoli il Rosario per scudo a vincer ogni ostilità; e lo prouò ben forte, se non trouossi ferro, che lo potesse opprimere. Ah, che all' apparire la bella Veturia Maria, si rompe ogni saetta di sdegno, s'acquista ogni più gloriosa vittoria. *Maria victoriam nobis contra inimicos obtinet*, ce l' accerta il Dottor della Rupe; ma però quando, che vn diuoto s' arma con lo scudo del suo Rosario; e con ragione, se ella istessa è impegnata di parola, che i Rosarianti, tra le mille gratie, e priuilegij, habbino ancor questo d' ottenere ne' loro affari la mediatione del Saluatore, di essa Vergine, e de' Santi, onde restino esenti da ogni fulmine, tolti da ogni pericolo, che schiuino ogni inciampo, vietino ogni laccio, e viuendo in tranquillissima pace, godino quì in terra vn Paradiso beato. *Volo vt in psalterio meo Psalta*, sono parole della gran Madre di Pietà dette al suo Sposo Alano; *Volo, vt in psalterio meo Psalta habeant in me Triclinio Sanctissimæ Trinitatis mediationem Filij, meam, & Sanctorum, vacentque a contrarijs omnibus*.

Psal.

Alan. p. 1 c. 50.

Alan p. 2. c. 2.

Alan. p. 2. c. 9.

9. Bel pregio fu di Dauid, degno d' onorarsi con il canto delle Muse di Sion, sopra ogni valore di Saulle. *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*, per hauere con vna pietra lanciata da vna fionda atterrato il Sansone de' Filistei, con il qual colpo inalzò più glorioso il Campidoglio alla Giudea sbigottita, & abbattendo Golia, donò a quella la vera pace.

1. Reg. 18.

Ma pregio maggiore è de' diuoti del Rosario, se con questi grani, quasi con tante pietre, abbattono, vccidono con la superbia gli altri mostruosi Alcidi della temerità, che rendono l'huomo sempre più preparato a danneggiar l'innocenza: *Sunt lapides funda Dauidis Satannicum Goliam prosternentes*; come attestò la Vergine al Dottor Brittannico. Fu stupore, io nol niego, che vna pietruccia distaccatasi ruinosamente da vn monte, atterrasse lo smisurato colosso della statua di Nabucco, onde si vedesse in minutissima poluere ridotta quella machina, che per dichiararsi eterna, erasi armata di metalli. Ma questa pietra fù simbolo de' grani del Rosario, replica la Vergine, quali scendendo dal monte della Contemplatione de' misterij della fede, conuertono in minutissime arène le machine più alte, fabricate dalla maluaggità a discapito de' buoni. *Sunt lapides de monte contemplationis excisi*.

Al. n. p. 2. c. 10

Al. n. p. 1. c. 10.

Tam.

10. Non ha mancato la medesima Regina del Cielo con l'euidenza ancora appalesare tal verità. Trouauasi vna Contessa Signora di gran stato; restata però vedoua di suo Consorte, possedeua di quello vn solo figlio. La vasta eredità di questo fuor di modo veniua inuidiata da vn altro Prencipe confinante vguale di forze, quale all'vso de' mondani, non contento delle proprie ricchezze, voleua maggiormente ingrandire se stesso, con vsurparsi ingiustamente dell'altro lo stato. Già posto in essecutione il desio, gli haueua tolte alcune terre, e speranzoso in breue d'impadronirsi del tutto, teneua sempre grosso essercito in campo. Vedeua la buona Signora nella perdita della robba, succhiato il sangue al suo picciolo figlio, onde ricorrendo agli aiuti del Cielo, per mezzo del Rosario, fè ricorso al Patrocinio di Maria, raccomandandogli ogni giorno con abondanza di lagrime l'innocente pupillo, acciò lo difendesse da quel barbaro, lo conseruasse a suoi popoli. Era in tanto cresciuto il figlio, e conoscendo i discapiti dell'eredità, pensò con molta gente, e difender il suo, & opprimer l'inimico. Molti furno, che presaghi delli euen-

uento, dissero alla Madre, che portauasi il prencipe alla sua totale ruina, e che hauerebbe di facile dato nelle mani dell' inimico; onde n' hauerebbe senza dubio incontrato la morte. Rispose però a questi pronostici la Contessa, che tenẽdo sempre raccomandato il figlio con il Rosario alla Vergine, non temeua fosse in conto alcuno per pericolare. Diedesi il caso, che scaramucciando vn giorno i Soldati dell' vna, e l' altra parte, restò il giouane prigione; permettendolo forsi la Vergine, acciò maggiore si conoscesse del Rosario l'efficacia. Nõ sì tosto l' ebbe in mano il Tiranno, che lo condannò ad ignominiosa morte. Fu portata la nuoua alla Contessa, ma ella non desistendo dalla fiducia, che haueua nel Rosario, Nò, nò, non puol esser, rispose. State pur di buon animo, perche quanto prima hauerete voi il vostro Prencipe, & io il mio figlio. Si portò ella alla Chiesa, & inginocchiatasi auanti l'Altare del Rosario, ne recitò vna parte. Leuossi dopoi in piedi, e tolto dalle braccia della Vergine, che v'era in vna statua di rilieuo, il bambino; risoluta gli disse: Vergine, non sperato hauer voi il vostro figlio, fino a mè viuo, e sano non restituirete il mio. A voi l' hò raccomandato giornalmente con i Rosarij recitati, da voi dunque lo richiedo, e lo voglio. Detto questo, se ne tornò tutta piena di speranza la diuota Signora, e ripose in vna cassa ben chiusa il Bambino. Gran merauiglia, la mattina seguente si vidde auanti viuo, e sano il figlio con vn capestro nelle mani, e tutto allegro, così gli disse: Madre, ecco il frutto della diuotione de' Rosarij da voi recitati in raccomandarmi alla Vergine. Incontrai per ordine del Tiranno barbara morte; ma Maria mi ha reso viuo, e libero, m'ha a voi rimandato, mi ha detto, che gli restituiate ad essa il suo figlio, già che ella v' ha me restituito. Portossi alla Chiesa la buona Signora con il figlio a render gratie alla Vergine, ritornandogli il suo bambino. Non terminarono però quiui i fauori di tanta diuotione, ma per stabilire in quella casa perpetui contenti, destò nel petto dell' inimico

cal-

tal compuntione; che alla nuoua del miracolo portossi a piedi della diuota Contessa, e chiestoli perdono delle inquietitudini prestate, stabilì vna perpetua amicitia, prendendo ancor esso la diuotione del Rosario. Così rimunera Maria i suoi diuoti, così rompe i lacci da' Maluaggi tramati, così cangia l' inimicitie in legami di cordiale amore, facendo auuerare il detto di Gosuino, che *Rosarium a periculis, & a persecutionibus hostis tuetur*. Non hauerà vigore per soffogare la semenza delle vostre virtuose operationi la zizania dell' altrui malitia, quandoche muniti vi trouerete, o Fedeli, del bel scudo del Rosario, mercè, che rintuzzate trouerà sue punture, e rotti i suoi strali, anzi che prouerà ogni contrario, che l'Aue è vn arco, anzi saetta per ferire ogni ostilità, e far triófare l'innocenza, come disse Basilio Santo: *Aue est arcus, & Sagitta hostibus vulnerandis, vt ad triumphum perueniatur*; onde viuendo felici in questa vita goderete moltiplicato il frumento d' vna vera pace, e Celeste beneditione, vedendo sempre sbarbata, & consumata ogni zizania d' hostile contrarietà. Amen.

Gosu. Dō. 1. Adu.

B. Basil. ex Alan. p. 1. c. 9.

DISCORSO VNDECIMO

Per la Domenica Sesta doppo l'Epifania.

Simile est Regnum Cælorum grano Sinapis. Matt. 13.

Il Rosario è il grano di senapa, che porge ogni frutto à chi lo recita.

1. SI, v' intendo, diuenuti curiosi di sapere ciò sia Rosario, rauuolgete nelle vostre menti varij pensieri. Sò, che alcuni nella material corteccia d' vna Corona il solo impie-

piego d'Idioti rauuisano, da cui altro non raccogliesi, che infruttuoso perdimento di quel tempo, che speso in più alte contemplationi, tende serafiche le menti di noi mortali. V'è chi nel nome di Rosa, la fragilità di caduca diuotione raccoglie, se è proprio della Rosa contare in vn sol giorno con l'Oriente l'occaso, ritornandoci a memoria il detto di quel Poeta: *Mitto rosam, ut notis fugitiua gaudia vitæ, manè orta, in tenebris, languet eunte die*. Non manca, chi nel titolo di Salterio vna transitoria armonia riconosce, che altro d'esistẽza non tiene, che quanto gli concede vna voce, la di cui vita, e la morte l'istesso momento misura, perdendosi in vn sol punto le voci festose nell'aria. Ma fermate a vostri deliranti pensieri il corso mauueduto, & accertateui pur hora, che egli è Corona, ma che corona di Diadema di gloria l'Imperattrice dell'Vniuerso Maria, & inghirlanda di merito, chi lo recita, potendosi adattare al Diuoto *Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis*: giache ne disse il Serafico Cartagena, che *Rosarium est diadema gloriæ, & pretiosis gemmis compositum, quo deipara Virgo coronatur*. Egli è Rosa, ma che imbalsama all'immortalità i Fedeli, potendosi ben di essa ridire, che *medicas artes habet*; se il saggio Pepino, parlan- del Rosario, lasciò scritto: *Sicut rosa virtute sua lætificat, odorat, & sanat, ita Maria Virgo Rosarij altissima virtute sua lætificat perfectos, proficientibus olet, & sanat incipientes*. Egli è Salterio, mà che alletta, e diletta con il Paradiso il Rè della Gloria, auuerãdosi più di questi, che d'altri ciò per nostra eruditione disse l'Ecclesiastico, che *Tibia, & psalterium suauem faciunt melodiam, & super vtraque lingua suauis*, giache per attestato d'Alano ne disse la Vergine: *Cœlestes Angeli vestris iucundabantur psalterijs, totaque Trinitas in eo lætabatur*. Sù dunque s'arresti ogni pensiero, non più vacilli la mente, non più s'intepidischino gli animi, nè rimesso rimanga lo Spirito, ad accogliere con ogni feruore ne' Cuori di esso la diuotione, perche v'accerta il Dottor della Rupe, che i fedeli diuoti del

Io. Cart. h. in sede Ros.

Pep. hom. de Ros.

Eccles. 40.

Alan. p. 4. c. 13.

del Rosario raccolgono in vita tanti cumuli di virtù, tante consolationi riceuono in morte, scanzano tante pene nell'inferno, tante allegrezze ottengono in Cielo, quante Aue haueranno recitato in terra. *Tot in vita cumulos virtutum, tot in morte consolationes, tot euadent tormenta, tot gaudia in Cælo percipient, quot quotidiè Aue Maria dixerint.* E quiui mi viene in acconcio, che grano di senape sia il nostro Rosario, che se per dettato del Redentore, essendo il minimo delle semenze, crescendo si fà arbore, onde si rende ricouero degli augelli; anche il nostro Rosario seminato nel Cuore d' vn diuoto, diuiene arbore altissimo per compartire i frutti di consolationi celesti; onde, se il Saluatore ne dice: *Simile est regnum Cælorum grano sinapis;* puole anco la Pietà, a prò di questa diuotione intonare. *Simile est Rosarium grano Sinapis.* Già che ancora il Dottore della Rupe per vn arbore della vita, e della scienza lo descrisse, ricco di cento cinquanta frutti Angelici corrispondenti ad altrettante eminenze, che si trouorno in Cristo, e nella Madre, come gli fù riuelato. *Est arbor vitæ, & scientia cum centum quinquaginta fructibus angelicis propter totidem eminentias, quas in Christo, & Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando ipsa reuelauit.*

Alan. p. 1. c. 12.

Alan. p. 2. c. 4.

2. Non voglio quiui contradire al parere de' Santi Padri, che lucerne splendenti della Chiesa, comunemente asseriscono, che sotto questa similitudine volesse il Saluatore erudirci della qualità, e conditione della semenza Euangelica. Cristo fù il seminatore, dicono molti, che la seminò negli animi de' fedeli; benche altri voglino, che l' huomo istesso la semini nel campo del proprio cuore, allora che, vdita la diuina parola, in sè la raccoglie. E la predicatione Euangelica, dice il Porporato di Betlemme, trà l' altre discipline creduta la minima, quasi che per tirare la linea delle loro scienze mancanti i mondani, voglino tenere, che questa sia l'indiuisibile. Non ricordandosi, ciò va insinuando l'Apostolo: *Non-*

ne

ne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi? Ma ben tosto s'auuedono, che le loro figure silogistiche, altro non gli san partorire, che vna fallacia, quale finalmente non si risolue, che in vanità. Non così l'Euangelica predicatione, se appena seminata diuiene arbore altissimo, oue formano i loro nidi all'eternità i Fedeli. *Hac autem prædicatio*, conchiude Girolamo, *quæ parua videbatur in principio, cum vel in anima credentis, vel in toto mundo sata fuerit, non exurgit in olera, sed crescit in arborem, ita vt volucres Cœli, quas animas credentium sentire debemus, veniant, & habitent in ramis eius.* Domandate adesso al Dottor Brittannico ciò sia Rosario, e vi risponderà, che è vn picciol Euangelio, quale implicitamente racchiude in sè tutto quello, che nel grande diffusamente descriueti. *Psalterium Beatæ Virginis Mariæ est Euangelium, constat enim ex duobus, quæ implicitè quidquid unquam est in Euangelio complectuntur.* Hor questo grano di senapa accolto nel seno de' fedeli, germoglierà in sì fatta guisa, che crescerà in arbore altissimo, quale produrrà ogni frutto, che possa desiderarsi da vna mente diuota.

D. Hier. in Matt. 13.

Alan p. 10 c. 15.

3. Mi dà maggiormente motiuo di ciò insinuarui il Seminatore della vera dottrina di Paradiso Tomaso Santo, mentre mi suggerisce, che il grano della Senapa è di tal conditione, che rigetta ogni veleno: *Granum Sinapis feruidum est, & venena repellit.* Sono veleni dell' Anima le colpe, mercè che l'vccidono, priuandola della vita della gratia, e con ragione, essendo i peccati figli degli aliti del Serpente infernale. Erano da questi in tal maniera infettati i regni vastissimi dell' Indie occidẽtali, che bẽ conosceuasi irremediabile il loro male, se chiusa ogni strada, per la quale portar si potesse la luce del vangelo, nelle colonne d'Abila, e Calpe, sì come scritto leggeuasi il non più oltre delle sceleraggini, così ancora rattencuano ogni piede, che recar potesse antidoti per sanar quelle genti. Che più? fatto di quei popoli prencipe dispotico Lucifero, sembraua hauesse iui la regia, che tien nell'Abisso, tras-

D. Th. ibid.

ferita. Benche il Sole gli si rendesse partiale in farsi genitore de' metalli più nobili, poteuan dirsi quegli abitatori tra le tenebre, se schiaue teneuano le Anime delle Larue infernali. Ma non sì tosto s' aprì vn passo, acciò volar ne potessero le rose Mariane, che qual Senapa, e porsero opportuno l'antidoto, e scacciarono da quei paesi ogni veleno peccaminoso. Tanto concettizzò Giustino allor, che disse: *Praluserat hostis humani generis vias ad vastissimas illas Indiæ, & Americæ regiones, quæ gentes illas in tenebris, & in umbra mortis sedentes, in sua potestate obtineret; at vbi Rosarium refloruit, mox illius odor densissimam illam, & fœtidissimam errorum nubem, quã teterrimus hostis obiecerat, penetrauit.* Così è, ripiglia il dottissimo Cartagena, chi si dedica diuoto al Rosario, ha appresso di se efficacissimo rimedio, per preseruarsi da ogni velenoso respiro dell' antico serpente. *Qui deuotè Coronam Rosaceam recitare consueuit, a flatu antiqui serpentis, Mariæ precibus præseruatur.*

Iust. Marchio. p. 1. de Ros. Myst.

a Cartag. hom de Ros.

4. Egli non v'è dubio, che tal preseruatiuo lo recò al mondo il Redentore, se trouandosi auuelenato con il genitore tutto il misero germe d' Adamo, prouaua più cruda la tirannia d' inferno, onde agonizando nel suo male, chiedeua per bocca de gli antichi Patriarchi vn refrigerio, ò da qualche pietosa nube, gratiosa pioggia del Cielo, ò da qualche germoglio saluteuol frutto della terra. *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum: Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Erano miseri Tantali gli abitatori della terra, che, ò vedeuansi morire di fame, ò Epuloni troppo ambitiosi nella presuntione d' Adamo prouauano gli Aquiloni della loro superbia, ò languiuano nell' inedia della loro pigritia, perciò chiedeuano il promesso Lazaro, che con lo sborso dell' acqua sanguigna sopra il tronco della Croce in vn battesimo, e gli ristorasse gli ardori delle fauci, e li cibasse nella loro famelica agonia. Accudì il Cielo alle lor brame, ed ecco, dato al mondo il Saluatore. Volle però questi da grano di

Se-

Senape venire, dice Gregorio il gran Pontefice: *Ipse quidem est granum Sinapis.* Ma quando il Redentore si fè tale? Allora che, risponde Gregorio, fù sepolto nell'orto, doue risuscitato, diuenne arbore grandissima. *In horto sepulturæ plantatus, arbor magna surrexit, granum namque fuit cum moreretur, arbor cum resurgeret, granum per humilitatem carnis, arbor per potentiam maiestatis.* Ma come può star egli questo, se il medesimo Redentore ne dice, che vi scenderanno gli vcelli, e vi fermeranno l'habitatione. *Volucres Cœli venient, & habitent in ramis eius?* Non vi è creatura, che sia capace, accostarsi, non che internarsi nel Redentore. Può ben egli insinuarsi ne' cuori di noi, ma non già noi racchiudersi nel seno di lui. Fu gratia singolare della Serafina di Siena Caterina, che nel cambiamento del Cuore vedesse il suo Sposo riposarseli nel seno, ma questa gratia non è permessa, nè tampoco a quei fuochi animati, che inuolti auanti il di lui trono, con il dibattimento dell'ali, esprimono l'incendio del loro amore verso il Facitore supremo. Oh come bene mi discopre il mistero l'Oracolo di Padoua Antonio Santo. *Volucres Cœli, idest Cœlestia meditantes.* Et il porporato Bonauentura mi ricorda, che la contemplatione della vita, e morte del Saluatore è l'antidoto efficace cõtro i veleni della carne, e del senso. *Contemplatio vitæ, & mortis Saluatoris nostri est antidotus contra venena Carnis, & sensus.* Dite, dunque, e direte bene, che il Redentore è grano di Senapa, quando però viene ne' misterij del Rosario meditato, e considerato. Iui si fà antidoto contro i veleni delle colpe. Iui diuiene arbore, oue i Contemplatiui più perfetti, augelli di Paradiso vi stabiliscono i loro nidi; perche sono certi di raccogliere ogni frutto. Sò, che l'Aue fù detta da Girolamo Santo vn arbore della vita, che risuscita i morti, sana gl'infermi, e conserua i viui. *Est arbor vitæ suscitans mortuos, sanans infirmos, conseruans viuos.* Sò ancora, che Anselmo lo chiamò arbore delle scienze del bene, e del male, d'onde apprendiamo a fuggire il noci-

D. Greg. 19. Moral.

D. Ant. de Pad. serm. Dom. infr. oct. Epiph.

D. Bonau. in Medit.

D. Hier. ep. 2

Ans. p. 2. c. 9.

D. Ansel. nociuo, & apprendere l'vtile. *Est arbor scientiæ boni, & mali, cuius gustu docemur bona facere, fugere mala*: Ma di questi è composto il Rosario. Dunque sarà ancora vn Arbore d'ogni frutto più saluteuole fecondo, tale lo chiamò il Cartagena, mentre lo disse arbore di vita, che corrobora i deboli, e conferisce l'eterna salute: *Rosarium est arbor vitæ corroborans debiles, æternitatem vitæ conferens*. Et in questo, dice egli, per renderlo più fruttuoso, scendono a' nostri bisogni gli angelici Spiriti, e sempre pronte a nostro sollieuo si trouano le menti celestiali. *Ita vt volucres Cæli veniant, idest in arbore nostra Rosary conuersantur volucres Cæli, Spiritus Angelorum, Beatorumque mentes*.

Cartag. hom. 7. de Ros.

Cartag. Vnd em.

5. Chi hauesse veduto esistente l'albero sognato da Nabucco, sò certo, che ogn'altra merauiglia hauerebbe appresso di lui perduto ogni credito; se solo questi le merauiglie accoglieua. Era egli vn mondo merauiglioso, se ogni foglia richiedeua l'innarcamento de' cigli. Solleuatosi dalla terra, toccaua con la cima il cielo, perche denotando la grãdezza di quel Monarca, e la vastità de suoi pensieri, voleua ancor egli, come l'olimpo coronarsi di stelle. Stendeua i suoi rami da vn polo all'altro, perche voleua insinuare, non hauer bisogno de' poli, chi racchiudeua sotto di se vn vastissimo dominio. Teneua nel medesimo tempo accolto assieme l'Autunno, e la Primauera, serbando, e fiori, e frutti, perche voleua additare, che chi con le radici occupaua tutta la terra, e con i rami le regioni tutte dell'aria, non haueua bisogno di diuersità di stagioni, anzi che, hauendo per corona le stelle, a suo beneplacito riceueua gl'influssi. Sopra gli scherzauano gli augelli, perche, ò non haueuano oue far giocare le loro penne, ò perche sopra di quello raccoglieuano meglio le loro delitie. Sotto vi si rendeuano ricourate le fiere; mercè, che da se stesso facendosi vastissimo bosco, gli prestaua alla sua ombra le cauerne, e gli alloggi. In somma sembra-

braua quell' Albero l' antico Chaos, e che il Facitore Eterno tenesse in quel sol' albero ammassato il tutto, per dopoi compartirlo nella dispositione dell' Vniuerso. Io sò molto bene, che questi simboleggiaua l' ingrandimento dell' imperio di Babilonia, quale si distese quasi per tutto il mondo, & essendo il minimo d' ogni regno, dopoi tutti i regni racchiuse. Ma questo, se ben sogno, mi porta alla verità del Rosario, se il Dottor della Rupe mi suggerisce, che *Rosary arbor stabat infinitæ magnitudinis omnibus plena fructibus*. Fù dato da Maria a Domenico questo picciol grano di senapa, acciò nella terra dell' Anime de' viuenti seminato ne fosse. Non v'era sul principio, chi accoglier lo volesse. I dotti se ne rideuano, perche assuefatte le loro menti ad alte speculationi, non sapeuano abbassarle, a raggirar pochi globi d' vna corona. I ricchi il ricusauano, perche assuefatti a disprezzare più, che onorare Iddio, e la Madre, non voleuano inchinarsi alla recita d'vn'Aue. Gli huomini credeuano rinouare d'Ercole l'ignominie, e vestire come quello veste donnesca, se la corona propria delle donne faceuansi vedere in mano, e queste assuefatte alla vanità, poco curauansi d' attendere a maneggiare globi di legno. Non per questo desistè il Patriarca di seminarlo; ma non si tosto dalle mani gli cadde, o per dir meglio con la predicatione gli vscì di bocca, che fù vna catena d' Ercole, con cui fè prigione per gli orecchi, popoli intieri. Eccolo cresciuto in arbore, ecco, che distesi i rami, abbraccia tutta la terra, eccolo per fine solleuato alle stelle, & inuaghitosene quei Spiriti Celesti, l' introduceono nel Palagio beato. Non vedeuasi in terra conditione di persone, che non solo lo serbasse nel cuore, come pretioso gioiello, ma per insegna ancora più gloriosa non lo tenesse. I Dotti l' haueuano per laurea, i ricchi per collana, i mercanti per mostra, i Sposi per gala, i Religiosi per ornamento, i Regi per Corona. E se taluno di questo bell'ornamento spogliato vedeuasi, era l' huomo senza la veste nuttiale, a cui, se non si da-

Alan. p. 2. c. 12.

dauano i ceppi, e le prigioni, gli s'intimaua almeno l'essilio da ogni più onorato consortio. In somma, dice l'Aquense, *Ità breui coronariorum numerus est auctus, vt non vrbes modo, sed orbem ipsum repleret*. Non per altro, se non perche haueuano assai bene appreso, che solo da quest' arbore poteuano con maggior vantaggio, che altroue cogliere a se stessi i frutti più pretiosi del Paradiso; mercè la sua grandezza, con cui solleuasi fino al trono dell' Altissimo, come lasciò scritto il Serafico Cartagena. *Ascendit Rosacea arbor ad Cœlos, & pertingit ad aures vsque Altissimi*.

Ind. Peyrel. de Cor. Ros.

4 1

Cartag. hom. 7 de Ros.

6. Vanti hora l'Alloro d'esser scudo per rintuzzare i fulmini, allora, che cadono rouinosi dal Cielo; poiche essendo corona de' Monarchi, e questi riconosciuti per Gioue nel dominio, si deuon tenere vmiliati a piedi, non prouarli oltraggiatori sopra la testa; anziche, se all' Olimpo assomigliausi, si come quel monte è vergine di tempesta, cosi l'Alloro, che corona i Campidogli, deue hauere seguaci le palme, non i cipressi; & i fulmini, deue vederli a fasci legati prigionieri ne' suoi trionfi, non trionfanti vantar le stragi di lui. Simboleggia il Cedro l'immortalità, perche per la sodezza de' suoi legni non trouasi tarma, che habbia dente sì forte, che possa diuorarlo, e distruggere, anzi resistendo al tempo vorace, vantasi fenice de' boschi, che oue l'altre piante contano doppo qualche tempo la morte, il Cedro sempre a nuoua vita risorge. Il Platano ombreggia la Protettione, perche con la sua ombra chiama a dolci riposi le menti più infastidite da molestissime cure. Indica la Palma vittorie, perche tenendo in ogni foglia la mano, additasi Briareo, atto ad abbattere ogni forza nemica, e contando in ogn'vna di esse vna bandiera, sempre trionfante si ricorda. L'Vliuo denota la pace, perche nella dolcezza de' suoi oglii veleni più potenti distrugge, & vngendo le piaghe, si fà prouar balsamo, con cui rigettasi ogni malore. Tutti pregi singolari di singolarissime piante, che nella bella galleria di questo mon-

do

do per nostra delitia, e piacere, & vtile, si compiacque seminare il diuino Agricoltore. Ma passate da questi al prodigioso albero di Senapa del nostro Rosario, e ritrouando di tutti, con modo eccedente epilogate le qualità migliori, sarete necessitati ridire con Alano, che *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis per varia Charismatum, ac virtutum dona coronat Mundum.* Egli è Alloro, che difende i Diuoti da' fulmini delle colpe dalle Saette di Lucifero, da i strali della diuina Giustitia, perciò diceua Gosuino: *Vis non perire? in Rosario vitam Christi cogita, & viues.* Egli è Cedro, che all' immortalità della gloria solleua i Fedeli, dal che prese motiuo d' asserire il Dottor Parigino: *Rosarium valet ad æternam salutem consequendam.* Egli è Platano, che la protettione, non d' vn Santo, ma dell' istessa Regina de' Santi c' impetra. l' attestò la medesima Vergine ad vna diuota Religiosa. *Ego semper ero cum deuota Rosary mei, & capillus de capite suo non peribit.* Egli è Palma, che ci dona ogni vittoria. *Maria victoriam nobis contra inimicos obtinet*, replica il Dottor Britannico; Ed egli è Vliuo, che ci conferisce la vera pace, con cui in terra, anche in questo campo di battaglia ritrouiamo la quiete, prendendo vn saggio dell' eterna Beatitudine. *Qui sunt in hac confraternitate*, asserisce il Deuotissimo Cornelio, *meritò mutua fruũtur pace, quia fraternitas nomen pacis, & Charitatis est.*

Alan. p. 5. c. 22.

Gosu. Dom. 1. post Pasch. c.

Pep. serm. 3. de Ros.

Alan. p. 4. c. 6.

Corn. Snech. serm. 151 de festo Ros.

7. Riferisce l'Ouetano, che nelle spiaggie dell' America occidentale vi fossero piante, ne' cui tronchi teneuano le loro habitationi le fameglie. Nella bella pianta di Senapa del Rosario v' è vn' abitatione, non d' huomini terreni, ma de' Monarchi del Paradiso, di Dio, e della sua Genitrice Maria, oue chiunque brama stabilire i suoi commodi, vi troua spatiosissimo luogo. *Fraternitas est Domus Dei, & Deiparæ*, dice Gosuino, *in quo locus spatiosus est omnibus mortalibus ad habitandum securè, & morandum in gratia.* Nella Germania è fama, che vi fossero alberi di tal altezza, e grossezza, che vno era sufficiente a fabricare vn gran nauiglio, e l' Albero

Gosu. Dom. 13. Trin.

del

del Rosario per se stesso è naue sicurissima, che senza temere le più borascose tempeste conduce l' anime sicure al porto della Gloria beata *Rosarij deuotio*, attesta l'Insolano, *breuissimam, certissimamque viam assequendæ sempiternæ fœlicitatis demonstrat*. Narra Solino, che le piante di Tiberio Cesare non poteuano vguagliarsi dal volo delle Saette; onde rendeuansi immuni da ogn' oltraggio, & i fedeli, quali annidano in quest' albero di Rose, non hanno a pauentare alcun disastro, che dagli Aquiloni infernali, o da nemica perfidia terrena suscitar gli si possi. *Quicumque in hac scriptus fuerit familia*, lasciò scritto a nostra eruditione il dottissimo Snech, *a periculis corporis, & animæ firmiter præseruabitur. Per arma, per terras si ambulaueris tutus es, non arma, non fulmina, non insidiæ, non spirituales nequitiæ tibi nocebunt.*

Mich. de Insul. d. f. 323. — Corn. Snech serm. 18. fest. Ros.

8. Fuggiua Elia dell' empia Iezabele l' insidie, quando auuenutosi in vn Ginepro pensò all' ombra di quello hauer trouato la sua vera sicurezza. Forse perche altr' alloro, lo credè più certo difensore da i fulmini dall' ira di quella Pallade tiranna auuentati, ò perche tenesse certo, che armato di quelle spine non sarebbe stata saetta, che lo colpisse, ò perche scacciando il ginepro i serpenti, non haurebbe fatta accostare quella Cerasta velenosa; ò perche sotto le ceneri del ginepro conseruandosi meglio il fuoco, potesse ancor egli sotto l' ombra di lui conseruar più viuo il fuoco del suo giustissimo zelo. Quindi riuolti gli occhi al Cielo, e considerato il bel sereno di quello, lasciò vscirsi di bocca desiderio di morte, se pure dir non volessi, che altro Pietro, allora sul Taborre si rese degno di mirare nel suo trasfigurato Maestro vn ombra di Gloria, desiò eternamente stantiarui; Elia nell' accento di morte volle esprimere, che meglior luogo di quello non poteua inuenire per sua quiete maggiore, perciò desideraua fermaruisi. *Timuit ergo Ælias, & surgens abyt. Cumque venisset, & sederet subter vnam Iuniperum, petiuit animæ suæ, vt moreretur*. Mà ecco Ruperto Santo, che con la solita sua

3. Reg. 19.

sot-

sottigliezza, e speculatione ci discopre il mistero. *Quid est quod mortem fugiens aptat mori? Numquid casu haec gesta sunt? Non utique, sed mysterij plena sunt. Mortem quicumque fugit, si sedet subter Iuniperum, idest si confugit ad Sanctum, & vitalificum Crucis Dominicae lignum, illic ambit mortem illic festinat commori Christo.* E vuol dire: Si trouino pure nel mondo Elij perseguitati dalle Iezabeli d'inferno, assediati da lacci insidiosi d'inimica potenza, se sotto il ginepro della Croce si ricoureranno per fuggire la morte; iui alla dolce ombra di quella ambiranno il discioglimento; non per altro, se non perche, come dice Chrisostomo. *Crux est spes Christianorum, Crux desperatorum vita, Crux consolatio pauperum.* Ma perche la Croce è albero sì fruttifero, che comparte frutti così dolci a chi v'accorre, che gli si rende dolce anche l'istessa morte? Non per altro, se non perche ella diede il frutto maturo dell'vmana redentione essendo che nella Croce fè il sacrifitio di sè stesso il Saluatore. Hor ditemi, di che è composto il Rosario? Mi risponderete, de' misterij attinenti alla vita, passione, morte, Resurrettione, & Ascensione di Cristo: Di due Orationi, che tengono fra tutte il primato: di quindici Pater, che composto dal Redentore, ci dà il modo più efficace per ottenere dall'Eterno Padre i frutti piu pretiosi per il nostro sostentamento, e d'Anima, e di corpo: di cento cinquanta Aue, quali furno il principio della medesima Redentione. E non sarà questo arbore, che vgualmente della Croce ci partorischi ogni bene? Anzi d'auantaggio, risponde la Regina del Cielo. Sì come io di gran lunga auanzo la Croce in gloria, in merito, in conditione, & in qualità, così ancora voglio, che chi sotto l'Albero di senapa del mio Rosario si ricoura, come che è l'istessa cosa, che riposare sotto la mia protettione, così voglio, dissi, che megliori frutti si serbino a miei Diuoti Rosarianti. Voglio per tanto, conchiude, che godino ogni benedittione, non solo in vita, ma anco in morte, e doppo morte habbino ogni maggiore illu-

D. Rup. Abb. ibid.

D. Io. Chrisost.

minatione di mente, ottenghino la gratia del mio Figlio, godino vna pienezza beata, e la vera libertà de figliuoli di Dio.
Alan. p. 2. cap. 9. *Volo, ut psaltae mei*, così disse la Vergine al suo Sposo Alano; *Volo, ut psaltae mei in vita, in morte, & post mortem habeant benedictionem, illuminationem, gratiam, plenitudinem, & libertatem*; lasciando in questa guisa, che i Rosarianti possino a lor vantaggio con la sposa de' Cantici ridire: Cant. *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulces gutturi meo*.

9. Dia hora Pittagora alla Senapa il primo luogo trà virgulti della terra, che il Rosario tra le orationi, e diuotioni ha il principato, l'asserisce il Cartagena: Cartag. hom. 3. de Ros. *Haec dignitas Rosa est, ut inter flores principatum teneat*. Habbia la senapa acutissimo l'odore, che il Rosario, soggiunge l'istesso, fa ascendere la sua fragranza fino al soglio della Diuinità. Cartag. ibid. *Cuius odor suauissimus usque ad solium Deitatis exaltatur*. Ardì asserire Piero Valeriano, che la Senapa solleui la mente a pensieri Celesti, & il Rosario togliendo gli huomini alle terrene operationi, ad operare attioni, solo da Beati esercitate nel Cielo li solleua. Alan. p. 2. cap. 10. *Psaltae mei*, l'attesto la Regina del Paradiso al Dottor della Rupe: *Psaltae mei in mundo id agunt, quod Beati in Caelo semper faciunt*. Ma se questi mai riuocano la mente dalla contemplatione di Dio, e de' misterij operati, anco i deuoti del Rosario terranno i pensieri solleuati all'altezze celesti; se nella recita continuamente si tratengono alla meditatione de' medesimi misterij. Ma, Isa. 30. *Vae Filij desertores* parmi poter esclamare in questo punto con Esaia, *qui ambulatis, ut descendatis in Aegyptum, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Aegypti. Erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbrae Aegypti in ignominiam*. Con voi parlo, che Xersi mal accorti impiegate i vostri amori in vn Platano infruttifero, & insensato, da cui altro sperar non potere, che vna muta ostinatione, & all'albero di Senapa del Rosario, nè pure volgete vno sguardo. Voi

diuo-

dico, che consumate le giornate intiere in pensare, come possiate mendicarui vn' appoggio dal Faraone di questo mõdo, & elemosinarui vn' ombra fugace dell' Egitto di questa terra. Oh come ingannati ne sete dice Elaia! imperoche bentosto prouerete, che il sostegno ui si cangierà in confusione, e l' ombra in ignominia. Oh, se vna volta correste al nostro albero del Rosario, quanti frutti cogliereste, che vi renderebbono anche in questa terra beati. Apprese questa verità vna Donna di Friburgo nella Germania. Viueua in questa nobilissima Città riguardeuole Matrona, quale, benche congiunta in matrimonio a nobil Caualiero, seppe trà le põpe, e lussi secolari esercitare in se i rigori d'vna vita claustrale. Era tutta pia, tutta deuota. Haueua ella in sua giouentù commesso vn peccato, del quale vergognatasi, non hebbe mai animo di confessarlo. (stile commune delle donne, che quanto più sfrontatamente offendono Dio, altrettanto si vergognano di palesare ad vn Confessore le colpe.) Visse ella lungo tempo con questo scrupolo, ma però diuotissima del Rosario, & ogni volta, che lo recitaua, pregaua con abondantissime lagrime la Vergine, che volesse impetrarli dal suo Figlio il perdono di quella colpa, quale non sapeua, anzi nõ voleua manifestare. Venne a morte, e confessatasi generalmente d' ogn' altro peccato con estremo dolore, lasciò anche in quell' vltimo d' appalesare l'antico. Doppo breue tempo spirò. Era già in tempo, che accolti i Sacerdoti portar voleuano al sepolcro il Cadauere, quando soprafatta da maggior dolore vna Figlia, caduta sopra il volto della defonta genitrice, con pianti, e gridi richiamauala a nuouamente viuere. Destossi in quell' istante, quasi da profondissimo sonno la già morta Matrona, e richiesti gli astanti, che attendessero le sue voci, così prese a dire. Non rechi ad alcuno di voi, o Spettatori, stupore il vedermi così improuisa alla vita tornata, se non in quanto maggior campo hauere di lodare la gran bontà della Madre di Dio. Appena chiusi gli occhi alla

Tain acens ...

luce del mondo, gl'haueuo aperti all' Eternità, che viddi con estremo cordoglio l'anima mia in mano de' Diauoli, quali essecutori della Diuina Giustitia la strascinauano all' inferno per vn peccato nella mia giouentù commesso, e per vergogna mai confessato. Non sapeuo a che partito appigliarmi, per non incontrare gli eterni supplicij, ma quasi disperata, attendeuo ogni punto vedermi introdotta in quell' abisso d' orrore; quando fattasi auanti Maria sgridò quegl' empij, perche tanto arditi haueuano presunto deporre le mani in me, che continuamente haueuo recitato il suo Rosario. Gl' impone per tanto, che soprasedessero il camino fino, che da Dio mi fosse stata data la sentenza. Si portò allora la Vergine, e prostrossi a suoi piedi, pregandolo, che volesse perdonarmi quel peccato, quale tante volte haueuo pianto a piedi di lei, recitando il Rosario. Rispose all' efficacissime istanze della Madre l'affettuosissimo Figlio. Ben sapete, o dilettissima, che qua sù nella Gloria, oue solo dimora l'innocenza, non hà ricouro la reità. L' inferno è solo degna habitatione de' peccatori; nè puo la mia giustitia altrimente operare. Se dunque questa donna è morta in peccato mortale, è ancor conueneuole, che la lasci in mano de' Diauoli. Nulladimeno, perche non è douere, che a voi neghi gratia alcuna, mi contento, che torni a viuere, che confessi la sua colpa, e dopoi a vostro beneplacito disponete di lei quello, che più vi aggrada. Fu di subito, soggiunse la donna dal mio Angelo Custode riunita l'anima a questo corpo; onde è necessario, che confessi il peccato, e dopo torni a morire, e consegni l'anima in mano della mia fautrice Maria. Così auuenne, poiche confessatasi, fattosi il segno della Croce, riposò nel Signore. Questi sono i frutti, che si colgono dall' albero di senapa del nostro Rosario. Vdiste mai, o Diuoti, vantaggi maggiori? Oh Dio, esser tolti doppo morte dalle mani de' Diauoli, e quando si sta per porre il piede su la soglia dell' inferno, vedersi introdotti nel Paradiso? Deh, destateui dunque dalla

vo-

vostra sonnolenza, o Cristiani, sotto l'ombra di quest' albero prodigioso ricourateui, e stabilirete ogni buon capitale all'anime vostre. Souuengaui, che il Cielo tiene aperte le porte, ma solo per gl' innocenti, i colpeuoli hanno ricouro nell' Abisso. Se dalla colpa far volete passaggio alla gratia, il Rosario è il mezzano. Con questo rappacificherete vn Dio giustamente sdegnato. Per il Rosario raccorrete a voi stessi abondante raccolta di doni celesti; onde potrete a vostro vanto, a vostra gloria ridire: *Simile est Rosarium Mariæ grano Sinapis*; come ne dice il Vangelo. *Simile est regnum Cælorum grano Sinapis. Amen.*

DISCORSO DVODECIMO

Per la Domenica della Settuagesima.

Multi sunt vocati, pauci verò electi. Matt. 20.

Il Rosario è il libro de predestinati alla Gloria Beata.

1\. O Immensità de' Diuini giuditij, ò profondità de' decreti d' vn Dio! Perdesi nell' inscrutabilità di questi ogn' ingegno, e quell' Aquile istesse, che per l' acutezza del lume intellettuale penetrarono i più alti misterij, alla perquisitione dell' vmana predestinatione; sembra perdessero ogni vista; tanto che con il Gerson Parigino può bene ogni Teologo esclamare: *O innaccessas latebras Tonantis Consilij, o nunquam penetranda abyssis, quam iuuat solum tacita mente vocare*. Quella mente sublime; quell' intelletto eleuato, quell' ingegno diuino del Dottor delle gentische penetrò del terzo Cielo l'altezza, & à secreti della Diuinità solleuossi, volendo fissar lo sguardo nello specchio dell'Essenza Deifica, e rauuisare in quello il modo, e la maniera della predestina-

tio-

tione di noi mortali, si abbagliò tanto in quell' immenso di
Rom. 11. luce, che fu forza esclamasse. *O altitudo sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius!* O altezza eminente, sù la di cui cima stanno i tesori del Sapere increato; o quanto sono incomprensibili i tuoi decreti, o quanto sono inuestigabili i tuoi giuditij! E chi potrà già mai con occhio ancorche linceo, veder nel libro dell' eterna vita, se stanno scritti i nomi di noi mortali, o pure nel catalogo della perpetua morte siano arrolate le anime peccatrici? E chi potrà comprendere, come in effetto non douendo saluarsi i presciti, pure in potenza possino, e douendo poi in fatti i predestinati saluarsi, pure siano in potenza a damarsi. E chi sarà valeuole a sapere, se prima de' nostri meriti fummo eletti alla gloria, gloria, che senza merito giamai alcuno ottenne; o pure doppo considerate l'opere, opere, che senza gratia effetuar non possiamo, *ab æterno* siamo stati ascritti al numero de' predestinati. Egli è secreto nascosto, egli è arcano occulto questo mistero. Il lume delle scienze non basta per vederlo, l'acutezza dell' ingegno non è sufficiente ad intenderlo, con tuttociò dandone il Redentore in questo giorno nel Vangelo vn barlume, con dire: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*, mi porge anco motiuo in qualche modo discorrerne, e perche il grā
D. Vinc. Fer. Dom. 10. sent. serm. 4. Ferrero c' erudisce, che *quilibet Christianus debet facere computum, quod sit de electis, & facere suum conatum, vt saluetur.* Ciascun Fedele deue credere d' esser predestinato, onde con l' opere buone deue accompagnare la sua elettione, come esortaua i primitiui Cristiani l' Apostolo San Pietro: *Fratres*
2. Petri 1. *satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis*; e tra l' opere buone si computa anco il Rosario, e con tanto vantaggio quanto, che tra molte altre porta il primato, mi fa credere di poterui insinuare piamente, che il Rosario sia vn registro, oue l' anime al ruolo de' predestinati s' ascriuino.
Pep. serm. 2. de Ros. L' assunto è del Dottor Parigino. *Confratres facientes se in*

vnum

omnino inscribi merentur adscribi in Cælo. E ben egli è ragione, che habbino gli eletti vn fiorito registro, se vengono decretati a godere vna serenissima primauera de' contenti beati.

2. Tralascio io quiui, se la predestinatione sia atto d'intendimento, o pure di volere; se d'imperio, o pure d'imperato; se in Dio, o pure pendente dalle nostre operationi; se è cagionato, o pure non cagionato da noi, se infallibile, o pure contingente, se necessario, o pur libero, se con numero inalterabile de' predestinati, o pure alterabile, se fatto per ordine a meriti, o pure fuori di quelli, perche lasciando, che tutto più sottilmente dalle scuole si disputa, mi basta solo per adesso l'ottima definitione lasciataci dal Predestinato Cherubino delle scuole Tomaso Santo, che sia vna certa ragione d'ordine d'alcuni all'eterna salute esistente nella Mente Diuina. *Prædestinatio est quædam ratio ordinis aliquorum in salutem æternam in mente diuina existens*; l'esecutione però di quest'ordine, dice egli, *passiue* si troua ne' predestinati *actiue* in Dio benedetto: *executio autem huius ordinis est passiue quidem in prædestinatis, actiue autem est in Deo*. Ma che cosa credete, che sia questa esecutione, dice l'Angelico. Ella non è altro, se non che vna vocatione, e magnificatione. *Est autem executio prædestinationis*, conchiude il Santo Dottore, *uocatio, & magnificatio* essendo quello per appunto, che ne disse l'Apostolo. *Quos prædestinauit hos, & vocauit hos; & magnificauit*. Io però non dubito, che l'Altissimo Signore, hauendo consegnato gli huomini alla custodia della Beatissima Vergine come dilettissima, e dignissima Madre del Saluatore, se questi è Primogenito de' predestinati, così ancora ella habbia l'arbitrio di chiamare, e magnificare gli eletti, ciò parmi voglia insinuarci, mentre ad ogni ora ne dice. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis, & in generationibus meis adimplemini*: Sì, senza dubio, ripiglia il deuotissimo Idiota, perche non ha sortito mai sì perfetta l'vniuersità il Sole sopra le cose sullunari dalla potente mano del supremo Artefice

D.Th.p.1. q.23.ar.2.

D.Th. ibid.

Rom. 8.

Eccles 24.

ce, come diede a Maria la generalità nella protettione de' viuenti. Ella è di tutti la Madre, la Protettrice, e la Padrona: *Virgo Maria, sicut est omnium Regina, sic omnium aduocata & Patrona est, & cura est illi de omnibus*; onde sempre mai con le viscere di pietà più affettuosa Rachele, *amat nos amore inuincibili*, come disse Damiano.

3. Questo fu il motiuo, perche volle, che Domenico Santo nel mondo trapiantasse il Rosario, non douendo alle spine, che haueuano coperta la terra nell'inuerno più rigido delle colpe, per le quali richiamauasi più seuero, ad incenerirle, il fuoco vorace dello sdegno diuino non succedere, che le rose, pretiosi parti d' vna vistosa primauera della Pietà del Cielo. Riandateui alla memoria già cinque secoli, nel qual tempo l'Alba non era più scorta alla Luce, ma foriera delle tenebre, se per l'eresia degli Albigensi, a sepellirsi nell'abisso, precipitosi correuano i miseri figli d' Adamo. Eran diuenuti tutti Idolatri de' proprij affetti, tanto che non era più stupore, che vn sol pazzo negasse Iddio: *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*; mentre da niuno cercato, da niuno conosciuto, da niuno creduto vedeuasi. Volle per tanto il Fattore far l'vltima perquisitione, e preso nelle mani il libro della vita, suaniti osseruò i nomi de' viuenti, giache doppo la colpa, *nomen impiorum putrescit*. Fissa lo sguardo sopra ciascuno; *vt videat si est intelligens, aut requirens Deum*; ma toccò con mani, che *omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*. Arma perciò la destra, & in trè fulmini l'vniuersal eccidio vuol recare alla terra. Accorre al funesto caso Maria, e presa da sua innata pietà. Ferma Figlio, gli disse, nè volere nell' vccisione de' viuenti dar la morte al mio affetto. È giusto il tuo sdegno, se rebelli si fan vedere quelle Creature, che douerebbono esserti più fedeli. Rattieni però il tuo furore, e souuengati, che alla mia custodia, non che gl' innocenti agnelli, ma anche consegnaste i capretti. Saprò ben io, per appagarti ope-

Psal. 13.

Psal. 13.

rare

rare, che questi in quelli si cangino. Non sarà più fauola, che l'asino d'Apuleio, mangiando le rose ritornasse alla pristina forma d'huomo, perche con le rose del mio Rosario, cangierò le furie d'inferno in angeli di Paradiso i peccatori. In somma tornerà, tornerà, o figlio, il libro ricco d'anime predestinate. Io con le proprie mani le registrerò a caratteri di rose, & a parole de'gigli. Prendo hora per segretario Domenico, quale pure, è conforme al tuo Cuore, se qual Cane alle tue delitie, alla custodia della Chiesa, alla preda de'peccatori lo formaste, acciò spargendo per il mondo queste rose, al scarabeo della Colpa doni la morte. Tanto disse Maria, & alla forza delle sue voci fè tronchi cadere dall'arco dello sdegno del Figlio le saette. E riuolta a Domenico. *Predica Rosarium meum*, li disse, *est enim liber vitæ, in quo scribuntur humanæ creaturæ*. Sì figlio, volle dirli, non si tardi l'esecutione di quanto promisi. Ti consegno della vita il libro in questo Rosario. Registra per primo il tuo nome, e nel catalogo de' Fratelli, e Sorelle, che accoglierai, abbellisci la mia corte. Digli, che mio vanto maggiore è l'esser Regina del Rosario, perche più per questo titolo, che per altro m'appaleso primogenita de' predestinati. *Prædica Rosarium meum, est enim liber vitæ, in quo scribuntur humanæ creaturæ*. E con ragione, perche se fu stimato da Plinio suolo eletto quello, in cui allignano le Rose. *Vbi Rosa radices mittit terra electa est*. In que cuori, oue germogliano le mistiche rose del Rosario di Maria, sembra l'istesso, che arrolarsi al numero de' predestinati. Onde, se per suo vanto, dice la Vergine: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*, secondo la glosa del Lirano, che dice *Idest in congregatione eorum*, pare, che ci vada preseruendo le prerogatiue de' giusti preordinati all'acquisto dell'eterna beatitudine. Plin. Eccl. 24. Lyranus.

4. Sò, non esserui arcano più oscuro dell'vmana predestinatione, perche essendo parto dell'intelletto diuino, a qualunque intendimento si rende ignota, onde ne dice il Caieta-

Cat. .. no: *Plura sunt supra sensus hominum reuelata, & hoc est unum de illis*. E con ragione, perche questa è quel Cherubino, che vieta con fulmine di fuoco l'ingresso al bel giardino d'Edem. Quell'arca di legno, che le reliquie della natura agli occhi d'ogn'vno nasconde. Quel sasso pesante, che l'orificio del pozzo noiosamente racchiude. Quella pelle di Capretto, che vela al Genitore le membra di Giacobbe. Quella belua marina, entro cui Giona non è veduto. Quel fuoco incendioso, che vn Dio al Pastore d'Oreb ritoglie. Quel velo del tempio, che il Santuario alle pupille de' profani contende. Dal che prese motiuo di dire Agostino, che *omnia in futurum seruantur incerta*. Nulladimeno fiami lecito con il Rosario presagire a diuoti l'eterna saluezza, se nel Rosario, come nelle vesti Sacerdotali d'Aronne, comando Iddio si registrassero i nomi de' figli d'Israele, vien descritta vna moltitudine innumerabile de' Fedeli per consecrarli all'eternità: *Scribuntur in signum diuinæ electionis*, come confessa il Dottor della Rupe, già che, al dir del Mellifluo. *Aue est vestis regia Mariæ, qua peccatores conteguntur, & ornantur iusti*. In Neemia serbauansi i nomi di coloro, che peregrinauano dalla Babilonica sede alle mura paterne, per stabilire in quelle a costo de fatigosi sudori la loro quiete, & in questo libro del Rosario stanno impressi i nomi de' viatori, quali deuono tragittarsi da questa valle di pianto alla ridente patria de' Comprensori. *In libro sacro huius fraternitatis*, lasciò registrato con Serafica penna il dottissimo Cartagena, *inscripta sunt nomina famulorum Virginis, qui per eius merita, & intercessionem transmigraturi sunt in Cælestem Ierusalem, & redituri ad supernam Patriam*.

Alan. p. 5. cap. 17. D. B. reg. ex Alan. p. 2. cap. 9.

Cartag. hom. 9. de Rosar.

§. E' indubitata verità, che doppo la miserabil caduta del nostro primo parente Adamo, colà nella vecchia legge, non poteua alcuno meritare del Paradiso la Gloria beata, se col mezzo d'vna ferma fede del futuro Saluatore non registraua nel libro della vita il suo nome glorioso. Perciò bramoso Id-

dio

dio della loro salutezza, volle, che Abramo nel meriggio della notte si portasse a sacrificare l'vnico Figlio; acciò in quel sacrificio, il volontario sacrificio di Cristo sopra la Croce apprendesse. Che Noè con l'arca saluasse dal diluuio il genere vmano, acciò meglio capisse l'Arca animata di Maria, oue prender doueua per liberare dal diluuio dello sdegno diuino l'huomo, humana carne il Redentore. Che Giacobbe mirasse la scala prodigiosa, che dalla terra appoggiauasi al Cielo, perche la scesa del Verbo nella terra feconda del purissimo seno di Maria più fermamente credesse; acciò fosse d'eterna verità ben degno il detto delle sacre scuole, che *in veteri testamento saluabantur Patres per fidem Christi venturi*. Ma fermateui, dice il gran nocchiero d'Arno Antonino Santo, non vi rendete nel giudicar sì procliui, che decretiate la sola fede dell'incarnatione del Saluatore si richiedesse; se con questa non dite fosse necessaria vn'esplicita credenza della di lui passione, morte, e Resurrettione. *Post peccatum homo habuit explicitam fidẽ, non solum de incarnatione sed etiã de Passione, & Resurrectione quibus genus humanum saluabatur*, sono parole del Santo. Perciò tutto volle prima figurato s'appalesasse nel vecchio testamento. Volle, che Gioseffe fosse tradito, e venduto da fratelli, perche egli doueua essere da vn discepolo ingrato, tradito, e venduto alla rabbia de' Farisei. Che Giobbe fosse in vn letamaio abandonato, e vilipeso da cõgiunti; piagato altresì da capo a piedi; perche egli abandonato da discepoli, e dal suo popolo a forza de' flagelli doueua esser fatto tutto vna piaga. Che Giona trè giorni dimorasse nel ventre della balena, perche il Corpo di Cristo trè giorni sarebbe stato esanime nel sepolcro. Ma se tanto profitto raccoglieuano gli antichi Padri della sola contemplatione de' misterij del futuro Messia, non sarà egli vero, che il Rosario porti a Cristiani ogni vantaggio per esser arrolati nel catalogo della vita? Non v'è dubio, ricorda Alano, essendo che ancora risuonano nell'orecchie quelle voci, quali

D. Anton.

mi proferì la Vergine, ordinandomi la predicatione del Rosario, Quando mi giurò esser sol pregio di questi riparare dalle ruine il mondo. *Ego Regina dico tibi, Psalterium est totius mundi reparatiuum*. Lo viddero quest' occhi, soggiunse egli, l' intesero quest' orecchi, quando vn giorno compiaciutosi Iddio di darmi vn saggio delle dolcezze del Paradiso, mi viddi rapito in estasi. Oh Dio, viddi con mio non ordinario stupore l' Imperatrice dell' Vniuerso assisa in maestoso Trono al suo dilettissimo Figlio, così parlare, Figlio, se l'esser di Madre, mi dà campo liberamente parlare, domando in questo punto il registro nel libro della vita de' diuoti del mio Rosario. *Peto, vt quotquot in Psalterio salutem querant inueniant*. Non fu tardo a dar fauoreuole il rescritto a tanta supplica della Madre il Figlio Giesù, onde con festoso ciglio rispósegli. Mancherei all'esser di Figlio, o dilettissima Madre, se alcuna gratia vi negassi. Sia dunque come più v' aggrada. Sia il vostro Rosario il principio, anzi l'istesso ruolo de' predestinati alla Gloria. *Fiat, vt postulas: Hac exordia sint, & patrocinia salutis.* E non sarà egli il nostro Rosario il libro dell'eterna predestinatione, se ha impegnato l' istesso Autore a passarne il Chirografo per l'acquisto dell'eterna vita a chi lo recita?

Alan. p. 4. cap. 13.

Alan. p. 5. cap. 17.

6. Hor dica adesso il Venerabile, che l' Aue è vn incensiero di santa fragranza, per mezzo di cui facciamo salire alle diuine narici in soauissimo odore l' opere nostre. *Aue est thimiama Sanctæ fragrantiæ, cum quo opera nostra offerimus in odorem suauitatis*. Che il nostro Rosario di tanti Aue composto è vn giardino di piacere, oue spirano gli aromati più soaui d' odoriferi fiori, risponde il Dottor della Rupe. *Psalterium Virginis Mariæ est velut Paradisus voluptatis Dei Rosis & rosaceis sertis quindecim adornatus*. Dica il Damasceno, che l' Aue sia vna solitudine, oue riuengono degni frutti di penitenza i Nabucchi superbi. *Aue est sylua solitaria deuotionis, vbi feræ sub iugo stant pœnitentiæ.* Che il Rosario, ripiglia il Cartagena, è l'arca di Noè, oue cessa ogni diluuio di colpe.

Beda ex Alan. p. 2. cap. 9.

Alan. par. 4. cap. 1.

Fr. Io. Damas. ex Alan. ibid.

Rosa-

Rosarium est Arca Noe, per quam mundus a diluuio peccatorum liberatur. Dica Agostino, che l'Aue è la vite d'Engaddi, che tramādo il vero balsamo al mōdo, con il quale si risanano gl'infermi, s'illuminano i ciechi, s'immortalano i viui, e si rauuiuano i morti. *Angelica salutatio est vitis Engaddi, quæ balsamum mundo protulit, quo sanantur ægri, illuminantur cæci, viui viuatur, & mortui unguntur.* Che il Rosario, ripiglia il Dottor Brittannico, è vn vaso, oue racchiusa si troua tutta la diuina Pietà per refocillare noi sitibondi viatori in questo disastroso deserto. *Vas misericordia est Psalterium Mariæ, qualis hydria Rebecca, viatorum refocillatrix de fonte Matris misericordia.* Dica il grand'Alberto, che l'Aue è vn mare tranquillo, quale ci trasporta senza tema di procelle all'Isole beate. *Aue est Mare sinè procellis*, anzi la porta, che fa entrare l'anime a saluamento, *& Ianua Cœli saluandis animabus.* Che il Rosario è un Cielo stellato, soggiunge il Dottor della Rupe, in cui altri naufragij non si prouano, che nelle dolcezze celesti. *Psalterium Virginis Mariæ est Cœlum Sydereum cum centum quinquaginta stellis apud astrologos potissimis*, dica Anselmo, che l'Aue è vn muro, & vna siepe inespugnabile da qualunque forza nemica. *Aue est murus, & seps Ciuitatis contra hostes.* Che il Cartagena asserisce il Rosario per vno scudo potentissimo, oue si rintuzzano i dardi più acuti d'inferno. *Rosarium est scutum validissimum, in quo omnium hostium tela nequissima facillime confringuntur.* Dica Bernardo, che l'Aue è vna regola, e principio del mondo. *Aue est mundi principium, & regula.* Che il Rosario, replica il Cartagena, è vn banco, doue si riscuotono i doni più pretiosi dell'Erario diuino. *Rosarium est Gazophylacium, diuinorum thesaurorum, ex quo Deus nobis pauperibus sua dona distribuit.* Dica per fine Girolamo, che l'Aue è la scala, e stella di Giacobbe, che c'insegna il passeggio del Cielo. *Aue est scala, & stella Iacob, qua itur, rediturque Cœlo.* Che il Rosario, asserisce Maria, è vn segno euidentissimo ad vn fedele dell'ordinatione, e pre-

Cartag. hom. de Rosar.

D. Aug. ex Alan. ibid.

Alan. p. 2. c. 9.

B. Albert. Magn. ex Alan. ibid.

Alan. p. 5. c. 1.

D. Ans. l. ex Alan.

Cartag. hom. de Ros.

D. Bern. ex Alan. ibid.

Cartag. hom. de Ros.

D. Hieron. ex Alan. ibid.

predestinatione alla Gloria. *Habentibus deuotionem ad hoc Psalterium signum est ordinationis, & prædestinationis per magnum ad Gloriam.*

7. Egli è decreto inalterabile, perche della mente diuina immutabile per natura, che non può alcuno contar la propria salutezza, se nel libro della vita non fu ab æterno registrato, dicendolo il diuino Spirito in Daniele: *In tempore illo saluabitur populus tuus omnis, qui inuentus fuerit scriptus in libro.* Mà questo libro, chi può assolutamente negare, che sia questo del nostro Rosario? Non v' è dubio, ripiglia il dottissimo Cornelio, perche l'inscrittione in questa Cõpagnia, è vna figura dell'inscrittione eterna della gloria. *Ista inscriptio recte significat inscriptionem illam æternalem, quæ est per prædestinationē electorum, quæ dicitur esse liber vitæ, a quo petimus non deleri meritis, & intercessione huius Sacratissimæ Virginis Mariæ.* E con ragione, se tanto è l' esser scritto nel Rosario, quanto che esser ammesso all' eterna beatitudine, cominciando anco in terra viatori ad esser nella Gloria comprensori. Non è mio il pensiero, ma bensi è vna promessa, anzi vn impegno di parola della Madre dell' istessa verità. *Ego impetraui*, così disse al suo diletto Sposo Alano. *Ego impetraui a Filio meo, quod omnes in ista confraternitate habere possint in confratres suos totam curiam Cœlestem, quoad omnium meritorum cum Sanctis Communionem; ac si ipsi Beati in hac mortalitate, eamdemque cum ipsis haberent fraternitatem.* In fatti, togliete dalle vostre menti ogni dubio, ò diuoti, perche ancora più chiaramēte tal verità vi suggerisce Maria, attestandoui tanto più vantaggioso il vostro registro alla gloria, quanto più difficile si rende ad vn figlio non esser ammesso all' eredità paterna, vn fratello a gli onori del proprio sangue. *Recitantes Rosarium meum sunt filij mei, & confratres Iesu Christi vnigeniti mei.* Ma se *Filij, ergo hæredes* fù consequenza ottimamente dedotta dalla Tromba del diuino Spirito Paolo Apostolo, dite pure, che l'esser ammessi nella Compagnia del Rosario, è l'istesso,

Dan. 13

Corn. Snech serm. 14. de Sac. Ros.

Alan. p. 1. cap. 19.

Alan p. 1. cap. 19.

so, che esser registrati nel libro della vita per esser eredi della Gloria beata.

8. A questo s'appresero i Libani più alti della Chiesa per la Santità; acciò senza deuiamento sollevar si potessero nell' altezza del Paradiso. Mirate Bernardo Santo, il fauorito di Maria, che più volte fu ammesso a succhiare delle virginee poppe il pretiosissimo latte, onde prese a parlare sì dolce, che ne portò il nome di mellifluo. Questo, dice Alano, ogni studio faceua in recitare il Rosario, propagandolo ancora ne' seni degli altri, ed egli istesso confessa hauer veduto la sua corona. Il gran Patriarca Francesco veramente l' Abramo del Vangelo, se Padre si è fatto d' innumerabili Eroi, quanti sono i figli, che in tante religioni rendon più decorosa la Chiesa. Di questo Serafino prodigioso si legge, che trà i suoi quotidiani esercitij, non poco tempo impiegasse in recitare il Rosario. Sant' Ignatio fondatore dell' insigne Compagnia di Giesù, oltre esserne stato egli diuotissimo, per paterno testamento lo lasciò raccommandato a' suoi figli. San Filippo Neri, tant' era la diuotione, che portaua al Rosario, che credeua di niente sarebbe stato grato a Dio in quel giorno, quale non hauesse recitato il Rosario intiero. Santa Teresa riferisce da se stessa, che trà li suoi spirituali esercitij, il primo luogo assegnaua al Rosario, e lasciò che con somma diuotione si recitasse da suoi religiosi Carmeliti. San Carlo Borromeo, in altro non seppe per tutto il corso di sua vita esortare il suo popolo di Milano, che con predicarli da lui sopra ogn'altra diuotione giustamente pregiata, quella del Rosario. Con questa Cōpagnia volle fosse la sua Catedrale decorata, & eretto vn numeroso Collegio, l' astrinse con obligatione di recitare il Rosario ogni giorno. E doue San Francesco di Sales trouò quiete al proprio Spirito, nella dubiezza di sua predestinatione, che quando a piedi dell' Altare del Rosario fè voto di recitarlo giornalmente? Allora, allora si registrò se stesso nel libro dell' eterna vita, se dopoi mai più mo-

Alan. part. cap. 8.

molestato trouossi da tal dubio, come festoso scrisse da Parigi alla sua genitrice. Tralascio mille, e mille altri, che più pregiaronsi d'esser arrolati a questa compagnia, che della propria santità, della quale viueuano adorni. Non fauello degli Eroi della mia Domenicana Religione, perche educatisi ne' fioriti giardini di queste rose celesti, ben si resero api industriose per fabricarsi il miele della loro eterna salvezza. Non voglio, per non incorrere nella taccia di prolisso distintamente numerare i Pontefici, i Cardinali, i Vescoui, i Prelati, gl' Imperatori, i Regi, i Monarchi, i Duchi, i Prencipi, & ogni conditione di gente, che già per cinque secoli hanno stimato loro somma fortuna l'esser aggregati al Rosario, non potendosi creder predestinati, se in questo Libro non registrauano i loro nomi, e con queste rose non si coronauano le tempia. Sapeuano ben essi di certo ciò disse il gran Padre delle lettere, che l'Aue è vna Corona di gloria, smaltata con le gemme de meriti, formata d'oro di Carità: *Aue est Corona gloriæ cõstans gemmis meritorum, & auro Charitatis.* Ma sapeuano altresì bene ciò disse il Dottor della Rupe, che chi nella recita del Rosario s'impiega, è ancora arrolato a risiedere in Paradiso nella Monarchia della sourana Regina, *Quicumque in psalterio Christi, & Mariæ deseruierint, debent in illius Mariæ Monarchia gaudere beati.* Erano in somma accertati, che recitare il Rosario in questa vita, è vn prouarsi nell' impiego, che deuono esercitare quando beati si trouerranno nella Gloria. Tanto attestò la Vergine al Dottor Britannico. *Psalta mei in mundo id agunt, quod Beati in Cœlo semper faciunt*; prendendo a questo dire, anche Viatori vn Spiritual possesso della Patria beata, oue in eterno viueranno Comprensori.

D. Aug. ex. Alan. p. 1. cap. 9.

Alan. p. 2. cap. 19.

Alan. p. 1. cap. 19.

9. Che mi ricordate adesso, che i Candidati dell' Empireo, viuendo in questa valle di lagrime, venghino segnati dal Cielo, come li vidde nelli cento quarantaquattro mila, presentati a suoi occhi, il Martire di Patmos. *Vidi centum*

Apoc. 7.

qua-

quadraginta quatuormillia signati ex omni tribu filiorum Israel. Forsi, perche portauano nella lor fronte il Tau, dichiarati non meno grandi di quell' Impero sourano, che à somiglianza della Cerua di Cesare, haueuano anch' essi il *Cæsaris sum, noli me tangere*, essendo destinati alle delitie del Diuino Monarca. Tutto egli è vero, dice il Dottor Parigino; ma questo è il Rosario, che se il Tau fù simbolo della Croce, nella di cui forma s' esprimeua, il Rosario è l' epilogo di tutti i misterij di nostra salute: *Confratres Rosary ex singulari deuotione secum deferunt signum Tau, idest Rosarium*. Egli fù fauola, che Gioue distendesse dal Cielo vna catena d' oro, à cui appesi i mortali eran tirati alle Sfere, è dottrina però cattolica, che niuno può giungere alla gloria, se da Dio tirato non viene, come disse la stessa bocca della Verità: *Nemo venit ad me, nisi Pater meus, qui misit me, traxerit eum*. Ma ecco la catena del Rosario, dice il dottissimo Pepino, distesa dall' eterno Padre nell' Annunciatione della Vergine, oue dal primo anello dell' Aue ne seguono i quindeci d' altretanti misterij, che in esso si contemplano: *O amplexanda catena Rosary per quam Confratres ad Cœlestia pertrahuntur*. E necessitio, lo so, rinuenire la scala di Giacobbe per salire al Paradiso; ma questa è il nostro Rosario, insegna il Serafico Cartagena, che se quella fù pia osseruatione di cento cinquanta gradini fosse formata, questa con cento cinquanta Aue, ci rende facile alla gloria il sentiero. Ma fermiamoci, perche il Serafino d' Assisi Francesco Santo ci richiama ad assistere ad vna sua visione. Gli si presentarono vn giorno all' occhio due scale, che dalla terra ergeuansi al Cielo, l' vna rossa, à cui Cristo appoggiauasi, l'altra bianca sostenuta dalla Vergine. Saliuano per la scala rossa i suoi Religiosi, ma appena giungeuano à mezzo, che cadeuano precipitosamente indietro. Stupiua Francesco, e dentro il proprio cuore racchiudeua non ordinario rammarico, in vedere quei figli, à cui credeua nella regola hauerli dato in mano il Paradiso, nè

Pep. ser. in. 3 de Ros.

Pep. serm. 7 de Ros.

Bernard. B. hee. pe. glorios.

pure vno giunger potesse a possederlo: Quando Cristo, compassionando il di lui cordoglio, l'esortò, che consigliasse i Religiosi ad intraprender la salita per la scala manotenuta dalla Madre: *Fac vt fratres tui ad Matrem meam currant, & ad scalam albam, atque per eam ascendant*. Esclamò allora il Patriarca: *Currite fratres ad scalam albam, & ascendite per eam*. Eseguirno il consiglio i Religiosi, e facilmente salendola, con lieta faccia veniuano accolti dalla Vergine, & intromessi alla Gloria. Accorre a questa visione il Mitrato Bustense, degno germoglio d' vn tanto Padre, e per la scala rossa intende la Croce, difficoltosa a salirsi da ogn' altro, fuori del Saluatore. La bianca però parmi il Cartagena del medesimo parimente degnissimo figlio la simboleggi nel Rosario, mentre lo dichiara scala di Giacobbe, per la quale confessa, che i veri amatori della Vergine con ogni facilità maggiore saglinono, non alla gloria, ma per esser in prima classe beati, al diuin Trono si portano. *Rosarij fraternitas mistica scala est Iacob, per quam veri Virginis amatores vsque ad conspectum Dei viuentis conscendunt*. Ben meritando esser annouerati nella prima Gerarchia degli Angeli coloro, che giornalmente con Gabriele salutano la gran Madre di Dio. In fatti, dicasi pure, che *Rosarium est liber vitæ, in quo scribuntur humanæ creaturæ*; e che quel Dio, quale hà formato l'huomo in risarcimento de danni portati nelle sedie beate dagli Angeli rubelli; onde si dice, che venghi chiamato a possederle. *Multi sunt vocati*; al conseguimento però i Rosarianti vi sono ammessi, perilche venghi quasi di essi ad intendersi *Pauci verò electi*. E' attestato del Serafico Bonauentura, che chi acquista la gratia della Vergine, è conosciuto da Cittadini dell'Empireo, e chi porta la liurea di suo seruo è registrato nel libro della vita. *Qui acquirit gratiam Mariæ agnoscetur a ciuibus Paradisi, & qui habuerit Characterem eius adnotabitur in libro vitæ*. Ma replica il Dottor della Rupe, che chi puramente, diuotamente, e volentieri recita il di lei Rosario, assolutamente non perisce

Idem ibid.

Cartag. hom. de Ros.

D. B n.

perisce

risce: *Qui purè, & deuotè, & libenter recitauerit psalterium Mariæ, non peribit*. Non possono perire coloro, che Pecchie ingegnose dalle rose di Maria succhiano il miele, perche è proprio de' predestinati da sì bel fiore formare l' Alueario d' eterne dolcezze, soggiunge il dottissimo Cartagena. *Prædestinati velut argumentosæ apes ad mysticam Mariæ rosam conueniunt, vt mira eius virtute fruantur*.

Alan. p. cap.

Cartag. hom de B. V.

10. Entra malleuadore di tanta verità per la propria esperienza vn Giouane Tedesco Luterano. Questo pertinacissimo ne' suoi errori, non bastò l' animo ad alcuno di rimouerlo dalla setta infame, sentendo nulladimeno vn giorno predicare Friderico Fornero Canonico, e predicatore nella Catedrale di Bamberga, & vdendo celebrare l' efficacia del Rosario, che trà le altre qualità insigni di giouare all' huomo, habbia ancor questa di torlo dalle mani del Diauolo, a cui per le colpe si dona, mosso più dal proprio interesse dell anima, che da diuotione, & amore verso la Vergine, s apprese a recitarlo. Perseuerò trè anni continui nella diuotione, recitandolo ogni giorno. In questo tempo infermossi, & aggrauatosi il male, si ridusse all'estremo. Pertinace anche in quest vltimo persisteua in non reconciliarsi con la Chiesa cattolica, volendo terminare la vita negli antichi errori. Non lo permise Maria, mercè, che fatto suo diuoto, recitando il Rosario, fin' a quel tempo l'haueua fatto registrare nel libro degli Eletti. Gl' apparue dunque, e con volto di Paradiso, con parole di Madre pietosa. Figlio, gli disse, che pure con tal nome è forza ti chiami, se nel ruolo de' miei figli ti hò posto per i Rosarij recitati, Deh non permettere, che dalla tua ostinatione resti delusa la mia speranza di douer meco godere eternamẽte in Paradiso. I tuoi errori ti consegnano all' inferno, ma il mio amore ti vuòl beato. Già t' ho imperrato dal mio figlio il perdono d' ogni colpa, se in quest' vltimo ti confessi, & abiuri l'eresia. Via sù animo, ò figlio, consola vna Madre, che per tua salute è tutta pietà; anzi accertati, che se per mio

Frid. Forn. lib. de Laud. B. V.

amore tanto operi, io di persona voglio assisterti alla morte, acciò non penosa, ma dolce ti si renda, ponendo in mie mani l'anima tua. Obedì il Giouine, onde abiurò l'eresia, confessò con somma contritione le colpe, riceuè con estrema diuotione i Santissimi Sacramenti; e non molto doppo rese l'anima al Creatore. Spirato, che fù, apparue nel volto assai più bello, che non fu in vita, d'onde lasciò vn'argomento euidente di sua eterna predestinatione. Asserisca adesso Anselmo Santo, che chi con dolce studio, & ossequiosa diuotione si consacra alla Vergine, lascia sicuro segno di sua salute: *Cui concessum fuerit sæpè dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerendæ salutis indicium esse conijcio.* Che con la diuotione del Rosario, accaparandosi il fedele l'affetto della Regina della gloria, viene a stabilire la sua eterna beatitudine, e con ragione; poiche se tanto vantaggio portò ad vn giouine eretico, che carico di mille colpe lo recitaua, fino a procurargli l'eterna saluezza, e con modo tanto più gratioso, quanto, che l'istessa Vergine gli si presentò, e fatta di lui maestra, gl'insegnò il modo per conuertirsi, & ascriuersi eletto, anzi ella istessa il condusse al possesso dell'eterna Beatitudine; come vn fedele, viuendo nella legge Euangelica, ossequioso a Dio, & alla Madre, non potrà comprarsi il medesimo vantaggio? Sù dunque, ò diuoti, si honori Maria con questa da lei, più che altra pregiata diuotione, e speranzosi restate della vostra eterna predestinatione, & inscrittione alla gloria, essendo che il Dottor della Rupe ve l'attesti con dire: *Signum sit tibi probabilissimum æternæ salutis si perseueranter in Dies eam in suo psalterio Salutaris.* Amen.

D. Ansel. de ex cell. B. V. cap. 4.

Alan. p. 4. cap. 14.

DI-

DISCORSO TERZO DECIMO

Per la Domenica della Sessagesima

Exijt, qui seminat, seminare semen suum. Cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum. Luc. 8.

Il Rosario fà radicare la vera semenza della gratia di Dio ne nostri Cuori.

1. BEn saggio stimo colui, che auuertito da paralocismi, e fallacie, con le quali per ordinario argomentano gli amanti, chiamò Amore Sofista. Chi col Nazianzeno l'asserì tiranno, haueua prouato le violenze, con le quali ad eseguire ordini strauagantissimi forza suoi sudditi. Chi con Platone lo disse Mago, era informato delle stregherie, con le quali fa trauedere guadagni nelle perdite, gratia nelle bruttezze, gloria nell'ignominie. Non mai però penna alcuna la di lui naturalezza più al viuo descrisse, che quando con l'ombra dell'Edera le tenerezze espose d'vn Cuore amante. S'aggira questa in vicinanza al tronco, e cangiando i rami in tenacissime braccia, tutta ansiosa agli amplessi del suo Caro si porta. Germoglia le fronde diuisate in sembianza di Cuore, per esprimere dell'amoroso suo genio le suisceratezze eccessiue. Mostra di portare nel seno la face del bambino Cupido, quando stroppicciata co'rami d'alloro, manda vampe di fuoco. In somma, adherendo al suo sposo con tenacissimo affetto, o lusingata da zeffiri, o flagellata dagli Aquiloni, fra i fauori di prospera, o trà l'ingiurie di nemica fortuna, vezzeggiata da gli elementi, o da falce succisa, medesima tenendosi negli affetti, auuera il suo motto, che *nec recisa recedit*. Buono Iddio! A quali eccessi non vi portò l'affetto verso dell'huomo? Lo formaste di terra, acciò conoscendo il

suo

suo essere, vi si conseruasse fedele, ma non prima si vidde della vostra diuina Imagine adorno, che addottrinato, pria, che discepolo, nella scuola di Lucifero, se questo ardì alzare il trono alla presuntione *In Cœlum conscendam*, l'huomo alla temerità impennò l'ali, & in vn *Dy estis* restò prigioniero di ambitione. Se vestito di spoglia mortale, Mosè amoroso con la verga della Croce lo togliesse dall' Egitto delle colpe per renderlo possessore della terra promessa della gloria, reso del tutto pertinace alli agli, e cipolle di stomacheuoli piaceri, riuolge sempre più pazzo il pensiero. Non cede però l' amor diuino, ma sempre più amante spera tener con esso eterni gli amplessi. Onde in questo giorno, sotto sembianza d'agricoltore alla semenza della sua gratia ne' nostri cuori s'accinge; tenendo di certo d hauer vna volta a trouar fecondo terreno, quale debba al suo affetto risponder centuplicato il frutto: *Exijt, qui seminat, seminare semen suum. Cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum*. Ma perche sterile l' anima nostra si troua, se non è inaffiata da qualche rugiada
Psal. del Cielo, come ne disse Dauid. *Anima mea sicut terra sinè aqua tibi*; a renderla feconda mi si presenta il Rosario, per cui potremo appagare, & il genio del diuino Sposo, e far radicare la semenza della di lui gratia. Ce l' insinua il Dottor della Rupe, mentre c'assicura, che sì come per mezzo dell' Aue si compiacque Iddio di darci la salute, & il Saluatore, per il medesimo replicato cento cinquanta volte nel Rosario,
Alan. p. 1, cap. 5. ci fà grondare sopra di noi copiosa pioggia di gratie *Per quā Deo placuit mittere salutem, & Saluatorem per eandem quoque gaudet, & gratiarum dare pluuiam salutarem*.

2. Suppongo pur' io in questo punto la dottrina dell' aggratiato dal Cielo del dono più pregiato d' angelico sapere, dissi del gran Tomaso d' Aquino, che non può l'huomo con le proprie forze disporsi alla gratia, e deuesi intendere, che egli non hà nè dispositione prossima, nè remota, per rendersi a Dio benemerito, che è quello per appunto, che volle ricor-

cordare l' Apostolo a Corinti quando li disse, che la nostra fiducia deue esser riposta per mezzo di Christo in Dio, stante che non habbiamo da noi istessi vigore d' auanzarci in grado alcuno di merito, ma vna tal sufficienza ci prouiene dalla diuina mano che ci solleua. *Fiduciam talem habemus per Christũ ad Deum, non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*, onde dice l' Angelico, che è necessario presupporre alcun' aiuto gratuito di Dio, quale muoua internamente l' anima, e l' inspiri ad vn buon proposito di riceuerla. *Oportet præsupponi aliquod auxilium gratuitum Dei interius animam mouentis, siuè inspirantis bonum propositum*. Perciò il Concilio Tridentino c' obliga a douer credere, e professare questa massima, che in ogni opera buona senza alcun' nostro merito veniamo da Dio sprouati ad operare, e porre in esecutione ciò, che è di nostro prefisso, e di suo volere. *In omni opere bono nos non incipimus, & postea per Dei misericordiam adiuuamur sed ipse nobis nullis præcedentibus meritis fidem, & amorem sui ipsius inspirat, vt post cum ipsius adiutorio, quæ sibi sunt placita implere possimus*. Egli è ben vero però, che la diuina Pietà non manca di mostrare ad ogn' vno chiaramente la strada della salute, ne vi è punto, nel quale gli huomini non siano chiamati, ò a dolersi de' peccati, ò a procurare la diuina gratia per quei mezzi, per i quali Iddio è facilissimo a compartirla. Frà questi, è efficacissimo l' aiuto della Beatissima Vergine, & ad impetrarlo la diuotione del Santissimo Rosario, come oratione ad essa pietosissima Madre più grata, onde ella, benche sia come dice l' Eminentiss. Carense, vn' amenissimo giardino di piacere, e di delitie ornato d' ogni sorte di pregiatissime piante, e di vaghissimi fiori di Primauera inalterata: *Hortus voluptatis, & delitiarum amænissimus omnigena arborum plantatione consitus*, nondimeno chiede queste rose, questi fiori gradisce. *Fulcite me floribus*, e come osseruò Ruperto, si fà vedere allora con gale più belle, quando di queste rose viene adorna, onde canta la

a Cor. [illegible]

D. Tho. [illegible] q. [illegible] art. [illegible]

Conc. Trid.

Vgo Card. in [illegible] Cant. [illegible]

Cate-

Chiesa. *Circumdabant eam flores rosarum, & lilia Conuallium* E' Maria vestita di Sole *Mulier amicta Sole*, ma mostrossi a Santa Geltruda ornata di questi fiori presentateli da suoi diuoti della recita dell'Aue, in segno di quanto li gradisca, perciò non è merauiglia, che per la diuotione del Rosario più facilmente il di lei patrocinio s'acquisti, e così si facci radicare ne' Cuori la semenza della diuina gratia.

3. Dicono i Teologi, che i Sacramenti della nuoua legge, si chiamano Sacramenti, perche da Cristo sono ordinati alla nostra santificatione, così decide l'Angelo delle scuole Tomaso Santo. *Sacramenta noua legis efficiunt quod figurant*. L'effetto del Rosario, dice Alano, non è altro, che richiamare da vna procliue, e pessima natura l'huomo ad vna riforma di docile, e fecondo terreno per accogliere, e radicare la semenza della gratia, concedendola Giesù, procurandola la Vergine, e cooperandoui i Recitanti deuoti. *Effectus Psalterij is est, vt procliuis in pessima quæque Mundus per illud reformetur, dante Iesu, interpellante Maria, cooperantibus psaltis*; E con ragione, perche nell' Incarnatione si prende desiderio di consecrarsi al Creatore, Nella Visita s'impara l'humiltà. Nella Nascita la mortificatione; Nella Presentatione il sottomettere i sensi alla ragione, nella Disputa s'inuaghisce l'Anima de' dogmi Euangelici. Nell' Oratione s'acquista l'vniformità al Diuino volere, nella Flagellatione la compassione, nella Coronatione la compuntione, nel portar la Croce la penitenza, nella Crocefissione il cordoglio. Nella Resurrettione s'impetra la renouatione dello Spirito, nell' Ascensione il desiderio d'andar al Cielo, nella discesa dello Spirito Santo la Carità, nell' Assuntione della Vergine la speranza di conseguire l'eterna beatitudine, e nella di lei Coronatione la fiducia del di lei patrocinio appresso il supremo Signore. Giurò l'Altissimo a Mosè, che se il popolo circonciso gli fabricaua vn Santuario, haurebbe egli stabilito in mezzo di loro l'abitatione. *Facientque*

D. Th. 3 p. q. 3 a. [illegible] 24

Alan. p. 3 cap. 14.

mi-

mihi Sanctuarium, & inhabitabo in medio eorum. Ed ecco, che la Vergine, dice il diuotissimo Romanio, impose al Patriarca Domenico, che nel Rosario gli edificasse vn Santuario; doue ella prometteua d'abitare in mezzo a Rosarianti perpetuamente con il suo Figlio, per fargli godere perpetui germogli della sua gratia. *Ita a Beatissima Virgine Sanctus Pater Dominicus Rosarium, veluti Sanctuarium sibi construi iussus est, in quo ipsa cum Christo Filio suo habitaret*. Tanto espresse la Vergine, allora attestò al Dottor della Rupe, di volere, che i Diuoti del suo Rosario godino vna fruttuosità amena, vna fecondità fertile, vn abondanza copiosa, vna libertà sicura, vna serenità tranquilla, & vna vita beata. *Volo, ut Psaltæ mei gaudeant fructuositate, fæcunditate, abundantia, libertate, sanitate, & vita beata*.

Exod. 25.

Rom. in lib. par. 2. p. 1. Iubil. 3.

Alan. par. cap. 9.

4. Sò, che dice l'Abbate di Chiaraualle, che l'Aue sia vn Paradiso, oue come in quello terrestre il nuouo Adamo, & Eua, Christo, e Maria si trouano accinti alla regeneratione degli huomini, che vale a dire di partorirli alla gratia. *Aue est Paradisus in quo nouus Adam, & Eua, Christus, & Maria sunt, ad regenerationem hominum positi*. Sò altresì, che Tomaso de Kempis arriuò a conoscere la passione del Saluatore, riuoltata spesso nelle menti d'vn diuoto contemplatiuo, che sia vn Tesoro di Dio nascosto, che contiene ogni pienezza di virtù, vna perfettione di religiosità, & vna somma di Santità perfettissima. *Re vera Passio Christi est thesaurus Dei absconditus, plenitudo omnis virtutis, perfectio religiositatis, summa totius sanctitatis*. Disse Remigio Santo, che l'Oratione Domenicale è vna richiesta de' Figli al Padre per solleuarsi dall' humana miseria, con la conferenza de beni, e lontananza de' mali. *Oratio Dominica est rogatio filiorum ad Patrem, ad subleuandam humanam miseriam, bonorum collatione, & ablatione malorum*. Ma se tutto ciò si contiene nel nostro Rosario, se questo è il cumulo d'orationi sì efficaci, di contemplationi

D. Bern. ex Alan. p. 2. cap. 4.

Thom. Kemp. de pass. Christ.

D. Remig. ex Alan. p. 2. c. 8.

ni sì profitteuoli, potrà ancora dirsi, che egli è il mezzo per radicare ne cuori la semenza della gratia di Dio. Tutto ciò chiaramente espresse il Micchiouense, allora, che conoscendo l' eccellenza di questa diuotione fù necessitato a dire, eccceder ella il medesimo Santuario dell' antica legge, mentre contiene in se tutta la vita, e passione del Saluatore, e quella della sua dilettissima Madre, consistendo perciò la sua potenza nel valore della consideratione de' medesimi misterij, onde ne deriua, che s' eccita vna viua fede circa i medesimi, e che si desti l' anima all' acquisto d'ogni virtù Cristiana. *Excellit*, dice egli, *hac sacra precatio, nam in se continet totam vitam, ac passionem Domini Saluatoris nostri Iesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Matris eius, nam præcipuum, in quo Psalterij, seu Rosarij vis consistit, est mysteria vitæ, & Passionis Dominicæ considerare, fidem, quam de eisdem mysterijs habemus, excitare, indeque ad virtutum studia se exercere, & animare.*

Iust. Michio. p. 2. sup. R. et M. ... 2.

5. E' dettato del Diuino Spirito douersi auanzare nel progresso de' meriti ne' gradi di virtù, chi brama radicare nel Cuore la semenza della diuina gratia, onde lasciò cantasse de' Santi il Cantore di Sion, che *ibunt de virtute in virtutem*: perciò ricordò il Cielo al Martire di Patmos, che auuisasse i Cristiani a non volersi fondar tanto nella prima giustificatione, che non procurassero a sè stessi sempre nuouo augumento di gratia, perche così è vn dimostrarsi pietra, quale raccolta la semenza, per mancãza d'vmore marcisce, là doue la terra buona si forma con la coltiuatione de' meriti, e d' opere virtuose, e però diceuali: *qui iustus est iustificetur adhuc, & Sanctus sanctificetur adhuc*. Ma quini meco stupite! Chi vdì mai stranezza maggiore? Io sò assai bene, e l' insegnano le sacre scuole, che la giustificatione sia vn moto, & vn passaggio da vn contrario all'altro, da vn stato d'ingiustitia a quello di giustitia, dallo stato di reità, allo stato d'innocenza, dall' esser suddito della colpa, all' esser figlio della gratia. *Iustificatio importat transmutationem quandam de statu iniustitiæ ad*

Psal. 83.

Apoc. 22.

D. Th. p. 2. q. 113. a. 6.

sta-

statum iustitiæ, attesta l'Angelico Maestro Tomaso Santo: Se dunque tal'vno si troua giustificato, non è capace d'altra giustificatione: se ha in sè la gratia santificante, altra santificatione non li fa bisogno, essendoche, come ricorda il medesimo Sole d'Aquino, l'origine della giustificatione dell'empio consiste nell'infusione della gratia: *Tota iustificatio impij consistit in gratiæ infusione*, e questa prouiene dallo Spirito Santo, che giustifica. *Iustificatio impij fit per gratiam Spiritus sancti iustificantis*. Come dunque sussisterà il detto dell'Apocalisse, che pure è dottrina dettata dal medesimo Spirito? Non altrimente, risponde il gran Padre delle lettere, che con credere per ferma questa massima, che non puole alcun huomo, benche perfettamente giustificato, vantarsi d'hauer radicata nel cuore la semenza della gratia Diuina, se non viene continuamente scortato da vn raggio dell'eterna luce; *Homo etiam perfectissimè iustificatus, nisi æterna luce diuinitùs adiuuetur, rectè non potest viuere*, percio il pietoso Iddio, soggiunge Agostino Santo, ci hà dato il modo di mendicarla con l'oratione: *Pro pæna nostra illius misericordiā quærere, & orare debemus*. Ed eccoci da vna difficolta passati in vn'altra. Qual efficacia posson hauere le nostre preghiere, se, come ne disse il Saluatore, tutto il nostro sforzo per l'acquisto della di lui gratia è vano: *Et cum hoc feceritis, dicite, serui inutiles sumus*; e l'Apostolo attesta, che *non iustificabitur homo, ex operibus legis*. Non v'è attione in noi, che sia bastante per comprarci la diuina gratia, se abilitata non ci viene da quella sourana Bontà accettante. In somma *Nos in Iesu Christo credimus, vt iustificemur ex fide Christi*, conchiude l'Apostolo: e con ragione ripiglia la Fenice degl'ingegni Agostino Santo, ma questa giustificatione viene al peccatore da Cristo compartita, quando quegli lo crede, e lo confessa. *Christus iustificat impium. Quomodò autem iustificat impium, nisi credentem, & confitentem* Ma doue meglio si professa, e confessa il Saluatore, che nel Rosario, doue continuamēte si cōfessa il suo san-

D. Tho. ibid.

D. Aug. l. b. de Nat. & grat.

D. Aug. ibid.

Ad Galat. 2.

D. Aug. in ps. 31.

tissimo Nome, e si professano tutti i misterij, che egli hà operato per la nostra giustificatione? Dicasi dunque, che con la recita del Rosario il Cristiano, non solo viene a giustificarsi, ma a radicere nel suo cuore la semenza della Diuina gratia: *Ipsa Virgo*, chiude il pensiero mirabilmente il Dottor Parigino. *Ipsa Virgo Maria, nequaquam immemor est suorum seruulorum, ideo ipsa impetrat taliter sibi psallentibus gratiam, aut illius augumentum, & perfectionem, vt qui iustus est, iustificetur adhuc.*

Pen. stim. Rosar.

6. Ma quando mancasse ogn' argomento per prouare tal verità, seruono di comproua euidente le moltiplicate indulgenze, che s'acquistano giornalmente da' Fedeli, che ascritti in questa Compagnia recitano il Rosario. Il Beato Pio V. nel Breue *Consueuerunt*; e Clemente 8. nel Breue *Saluatoris*, concedono Indulgenza plenaria à chi confessato, e communicato si farà scriuere nella compagnia. Alesandro Vescouo di Forlì, e legato a latere nella Germania, nella lettera *Et si gloriosos* 10. Marzo 1479. comparte 40. giorni d' Indulgenza a chi recita, ò farà recitare la terza perte del Rosario. Sisto 4. nel Breue *Ea quæ ex fidelium*, concede 5. anni, e 5. quarantene a chi recita la medesima terza parte. Innocenzo nel breue *Splendor æternæ gloriæ* 27. Feb. 1488. concede settmila anni, & altrettante quarantene. Francesco di Chiaramonte Cardinal di S. Stefano in Monte Celio, concede cento giorni, & altri cento Raimondo Cardinale di Santa Maria noua ogni volta, che si recita vna parte del Rosario. Leone X. nel breue *Pastoris æterni* a chi recita trè volte la settimana il Rosario concede dieci anni, e dieci quarantene d'Indulgenza. Adriano VI. nel breue *Illius, qui Dominicum gregem* 1. Aprile 1523. e Clemente VIII. nel breue *Considerantes* concedono 50. anni d' Indulgenza a chi ne recita vna parte in Chiesa, doue è l' Altare del Rosario. Pio V. nel breue *Iniunctum nobis*, concede 40. giorni d' Indulgenza ogni volta si recita il Rosario, e nel breue *Consueuerunt* a chi lo recita intiero nella settima-

na

ni concede 7. anni, e 7. quarantene d'Indulgenza. Clemente 9, nel breue *Exponi nobis* 22. Febraro 1668. a chi recita tutto il Rosario, concede tutte l'indulgenze, che s'acquistano recitando la Corona della Madonna. Leone X. nel breue *Pastoris aeterni*, a chi recita il Rosario intiero nella settimana, concede indulgenza plenaria, da applicarsi dal Confessore vna volta in vita, e l'altra in morte. Sisto IV. nel breue *Pastoris aeterni* concede 7. anni, e 7. quarantene a chi recita tutto il Rosario nelli giorni della Natiuità, Assuntione, & Annunciatione della Beatiss. Vergine. Pio V. nel breue *Iniunctum nobis*, concede indulgenza plenaria a chi confessato, e communicato recita il Rosario nel giorno dell'Annunciatione della Vergine, e nelli giorni nell'Assuntione, Natiuità, e Purificatione 10. anni, e 10. quarantene. L'istesso Pontefice concede 7. giorni d'indulgenza ogni volta, che si nomina il nome di Giesù, e di Maria, recitando il Rosario. Il medesimo B. Pio, a chi recita la terza parte del Rosario nelli giorni di Resurrettione di Cristo Signor nostro, e dell'Annunciatione, & Assuntione di Maria Vergine 10. Anni, e 10. quarantene, e recitandolo nell'altre feste del Saluatore, e della Madre 7. anni, e 7. Quarantene.

7. Il predetto Pontefice nel Breue *Consueuerunt*, concede 7. anni, e 7. quarantene d'Indulgenza a chi, anche non scritto nella compagnia, accompagna la processione del Rosario, che si fà la prima Domenica di ciaschedun mese. Gregorio XIII. nel breue *Cum sicut* concede 100 giorni d'indulgenza a fratelli, che accompagnano la processione, e nel breue *Pastoris aeterni*, concede Indulgenza plenaria, qual indulgenza da Pio 4. fu concessa anche alle processioni, che si fanno in tutte le sette feste della beatissima Vergine.

Indulgenze per accompagnar la processione

8. Il medesimo Pio 4. nella Bolla *Dum praeclara* concede indulgenza plenaria a chi visita la cappella del Rosario, Confessato, e Communicato nelle feste della Vergine, da i primi vesperi fino al tramontar del Sole della Solennità.

Gre-

Gregorio 13. nel breue *Ad augendum*, concede Indulgenza plenaria a chi visita la Cappella nella prima Domenica del mese, e nelle feste della Vergine. L'istesso Pontefice nel breue *Cum sicut*, a chi visita in ciascun giorno l'altare del Rosario, comparte 100. giorni d'indulgenza, e concede Indulgenza plenaria a chi visita detto altare nella terza Domenica d'Aprile, e prima d'Ottobre, e nel breue *Pastoris aeterni*, concede Indulgenza Plenaria a chi visita l'Altare del Rosario in quei giorni, che si celebra qualche mistero.

9. Gregorio 13. nel breue *Cum sicut accepimus*, concede 100. giorni d'indulgenza a chi accompagna lo Stendardo del Rosario quando si porta qualche morto alla sepoltura, o si troua presente negli anniuersarij de' Fratelli, e Sorelle, ò l'essorterà à riceuere i Santissimi Sacramenti. Innocenzo 8. nel breue *Splendor paternæ gloriæ*, concede 100. anni d'Indulgenza, & altretante quarantene a chi portarà addosso il Rosario. Clemente 8. nel breue *Saluatoris*, concede 60. giorni d'indulgenza a ciascun fratello del Rosario, quale interuiene a recitarlo nella cappella, ò accompagnerà il Santissimo Sacramento agl'infermi, o se sono impediti, al suono della Campana diranno per quell'infermo vn Pater noster, o accompagnaranno il Cadauere alla sepoltura, o lo visiteranno, e consolaranno nell'infermità, o diranno cinque Pater, & Aue auanti l'imagine del Santissimo Crocefisso in honore delle cinque Piaghe per l'anime de' Fratelli, e Sorelle passate all'altra vita. Gregorio 13. nel breue *Desideramus*, concede indulgenza plenaria, a chi nel giorno del Santo Titolare della Chiesa, oue è la cappella del Rosario, e nel giorno del Corpus Domini, visiterà detta Chiesa, & a chi ne' Sabbati di Quaresima assiste alla messa, & al discorso della Vergine, concede vn anno d'indulgenza. Leone X., Paolo V. nel breue *Rationi congruit*, e Clemente 7. nel breue *Etsi temporalium*, concedono a Fratelli, e Sorelle tutte l'indulgenze, che s'acquistano visitando tutte le stationi di Roma, se in quel giorno

assisteranno i cinque altari nelle Chiese di San Domenico, e nelle Chiese doue è l' Altare del Rosario.

10 Gregorio 13. nel breue *Ad augendum*, concede indulgenza plenaria a chi si confessa, e communica le prime Domeniche del mese. Clemente 8. nel breue *Ineffabilia gloriosæ Virginis* a chi si confessa, e communica la Domenica frà l' ottaua della Natiuità della Beatiss. Vergine, comparte Indulgenza plenaria. Pio V. nel breue *Consueuerunt* concede indulgenza plenaria a chi nell' articolo di morte si confessa, e communica per viatico. Adriano 6. nel breue *Illius, qui dominicum*, concede indulgenza plenaria a chi confessato, o con proposito di confessarsi terrà in mano accesa la candela benedetta quando passerà all' altra vita; purche viuendo habbia recitato il Rosario. Clemente 8. nel breue *Saluatoris*, concede indulgenza plenaria a chi confessato, e communicato inuocherà il nome di Giesù, e di Maria con la bocca, o pure col cuore nell' vltimo di sua vita, e nel breue *Ineffabilia*, concede indulgenza plenaria a chi nell'articolo di morte, riceuuti i Santissimi Sacramenti, e professata la fede cattolica, recitetà la Salue, o si raccomanderà alla Vergine Santissima. Clemente X. nel Breue *Cælestium munerum*, concede tutte l' indulgenze, che s'acquistano, recitando l' intiero Rosario a quelli, i quali diranno, o assisteranno alla messa votiua del Rosario, si come ancora tutte l' indulgenze della processione del Rosario. L' istesso Pontefice dà facoltà, che queste indulgenze si possino applicare per modo di suffragio all' Anime del Purgatorio.

11. Hor questi tesori, che a si larga mano si compartono a' Fratelli, e Sorelle del Rosario da Chiesa Santa, non saranno essi pioggia basteuole per render fertile la terra dell' anima loro, acciò possino far radicare la semenza della diuina gratia ne cuori? E' proprietà della rosa, dice il Dottor Parigino, di rallegrare, odorare, e sanare, ma è ancora, dice egli, proprietà della mistica rosa Mariana di rallegrare i perfetti con stabilis-

Gregorio 13. nel breue *Ad augendum*, concede Indulgenza plenaria a chi visita la Cappella nella prima Domenica del mese, e nelle feste della Vergine. L'istesso Pontefice nel breue *Cum sicut*, a chi visita in ciascun giorno l'altare del Rosario, comparte 100. giorni d'indulgenza, e concede Indulgenza plenaria a chi visita detto altare nella terza Domenica d'Aprile, e prima d'Ottobre, e nel breue *Pastoris aeterni*, concede Indulgenza Plenaria a chi visita l'Altare del Rosario in quei giorni, che si celebra qualche mistero.

9. Gregorio 13. nel breue *Cum sicut accepimus*, concede 100. giorni d'indulgenza a chi accompagna lo Stendardo del Rosario quando si porta qualche morto alla sepoltura, o si troua presente negli anniuersarij de' Fratelli, e Sorelle, ò l'esorterà à riceuere i Santissimi Sacramenti. Innocenzo 8. nel breue *Splendor paternæ gloriæ*, concede 100. anni d'Indulgenza, & altretante quarantene a chi portarà addosso il Rosario. Clemente 8. nel breue *Saluatoris*, concede 60. giorni d'indulgenza a ciascun fratello del Rosario, quale interuiene a recitarlo nella cappella, ò accompagnerà il Santissimo Sacramento agl'infermi, o se sono impediti, al suono della Campana diranno per quell'infermo vn Pater noster, o accompagnaranno il Cadauere alla sepoltura, o lo visiteranno, e consolaranno nell'infermità, o diranno cinque Pater, & Aue auanti l'imagine del Santissimo Crocefisso in honore delle cinque Piaghe per l'anime de' Fratelli, e Sorelle passate all'altra vita. Gregorio 13. nel breue *Desideramus*, concede indulgenza plenaria, a chi nel giorno del Santo Titolare della Chiesa, oue è la cappella del Rosario, e nel giorno del Corpus Domini, visiterà detta Chiesa, & a chi ne' Sabbati di Quaresima assiste alla messa, & al discorso della Vergine, concede vn anno d'indulgenza. Leone X., Paolo V nel breue *Rationi congruit*, e Clemente 7. nel breue *Etsi temperalium*, concedono a Fratelli, e Sorelle tutte l'indulgenze, che s'acquistano visitando tutte le stationi di Roma, se in quel giorno

visi-

assisteranno i cinque altari nelle Chiese di San Domenico, e nelle Chiese doue è l'Altare del Rosario.

10 Gregorio 13. nel breue *Ad augendum*, concede indulgenza plenaria a chi si confessa, e communica le prime Domeniche del mese. Clemente 8. nel breue *Ineffabilia gloriosa Virginis* a chi si confessa, e communica la Domenica frà l'ottaua della Natiuità della Beatiss. Vergine, comparte Indulgenza plenaria. Pio V. nel breue *Consueuerunt* concede indulgenza plenaria a chi nell'articolo di morte si confessa, e communica per viatico. Adriano 6. nel breue *Illius, qui dominicum*, concede indulgenza plenaria a chi confessato, o con proposito di confessarsi terrà in mano accesa la candela benedetta quando passerà all'altra vita; purche viuendo habbia recitato il Rosario. Clemente 8. nel breue *Saluatoris*, concede indulgenza plenaria a chi confessato, e communicato inuocherà il nome di Giesù, e di Maria con la bocca, o pure col cuore nell'vltimo di sua vita, e nel breue *Ineffabilia*, concede indulgenza plenaria a chi nell'articolo di morte, riceuuti i Santissimi Sacramenti, e professata la fede cattolica, recitera la Salue, o si raccomanderà alla Vergine Santissima. Clemente X. nel Breue *Cælestium munerum*, concede tutte l'indulgenze, che s'acquistano, recitando l'intiero Rosario a quelli, i quali diranno, o assisteranno alla messa votiua del Rosario, si come ancora tutte l'indulgenze della processione del Rosario. L'istesso Pontefice dà facoltà, che queste indulgenze si possino applicare per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio.

11. Hor questi tesori, che a sì larga mano si compartono a Fratelli, e Sorelle del Rosario da Chiesa Santa, non saranno essi pioggia basteuole per render fertile la terra dell'anima loro, acciò possino far radicare la semenza della diuina gratia ne cuori? E' proprietà della rosa, dice il Dottor Parigino, di rallegrare, odorare, e sanare, ma è ancora, dice egli, proprietà della mistica rosa Mariana di rallegrare i perfetti con sta-

bilire-

bilirsi nella via del Signore, rendersi suaue a proficienti, animandoli a proseguire il seruitio di Dio, e sanare i principianti, toglien dogli ogni timore, e difficoltà per incaminarsi nella via della perfettione. *Sicut Rosa*, dice egli, *virtute sua lætificat, odorat, & sanat, ita Maria Virgo Rosarij, altissima virtute sua lætificat perfectos, proficientibus olet, & sanat incipientes*. Fù documento lasciatoci dal Serafico Bonauentura, che se l'huomo desidera auanzarsi di virtù in virtù incaminarsi di gratia in gratia, & approfittarsi di bene in meglio, ogni giorno, con quella maggior diuotione, che gli si rende possibile, mediti, e contempli la passione del Saluatore. *Si vis, ô homo de virtute in virtutem, de gratia in gratiã, de bono in melius proficere, quotidie quanta potes deuotione mediteris Dominicam passionem*. Il gran Padre delle lettere, attestò per esperienza non esserui cosa più saluteuole per gli auanzamenti d'vn'anima, quanto il considerare tutti i patimenti sofferti da vn Dio fatto huomo. *Nihil tam salutiferũ nobis est, quã cogitare, quanta pro nobis pertulit Deus, & Homo*. E ben vero però anche ciò lasciò scritto Riccardo a San Lorenzo, che il prestare ossequio di riuerẽza, e d'onore alla Beatiss. Vergine, è tesorizzarsi l'eterna vita, che vale a dire accaparrarsi vna radicatione della diuina gratia nel cuore: *Honorare Mariam est sibi thesaurizzare vitam æternam*; dal che prese motiuo, cred'io, di dire il medesimo Bonauentura, che non si puole nominare giamai il dolce nome di Maria, senza che non raccogli chi lo nomina, vna somma vtilità per se stesso. *Deuotè nominari non potest Maria, sine nominantis vtilitate*. Qual dunque sarà l'vtile, quale l'augumento di gratia ad vn diuoto del Rosario, che sì spesso la nomina? Qual radicatione delle beneditioni del Ciela non raccorrà vn fedele, quale nel Rosario si spesso medita, non che la passione, ma la vita, e gloria del Saluatore? E'grande senza dubio l'vtile, e l'vtile più che grande l'augumento, repiglia il dottissimo Pepino, poiche beato può pregiarsi colui, che nel Rosario s'asserue, e perseuera nella recita

Pep. serm. 3. de Rosa.

D. Bonau. de Pas. D.

D. Aug. ser. 32. ad Fratres Erem.

Ric. a S. Laur. lib. 2.

D. Bonau. in Spec. Virg.

vita fino alla morte, perche se è buono, diuien megliore, se è cattiuo, per i meriti della Vergine, e mediante l'orationi de' Confratelli, emenda la sua vita. *Beatus, qui ingreditur hanc Confraternitatem, & perseuerat in ea usque ad mortem, quia si sit bonus, melior efficietur; si malus fuerit, meritis Beatæ Mariæ, & confratrum suorum emendabitur.* Pen. for. m. della Ros.

12. Subentra malleuadrice di questa verità la gloriosa Vergine Santa Rosa di Lima del Perù Domenicana. Questa dedicatasi fino da cinque anni alla Regina del Cielo, a cui fece voto di conseruare illibato il candor verginale, non lasciaua mezzo, con il quale se la potesse render più grata. Tra gli altri suoi esercitij, che soleua praticare ogni giorno, spendeua non poco tempo nella recita del Rosario. Haueua a quest' effetto nel suo giardino in diuerse cappellette di busso, ò di mirto diuisi i di lui quindeci misterij, onde nella recita ad ogni posta vi faceua in vno la statione, contemplando diuotamente il misterio. Non si trattenne gran tempo nella diuotione, che vidde nel suo cuore cresciuta, e già matura la semenza della diuina gratia, e l'affetto della gran Madre di Dio, poiche, oltre che la Vergine la mattina per tempo la destaua, esortandola a leuarsi, perche era hora di porgere le solite lodi a Dio, ogni sera compariuagli il Bambino Giesù con il Rosario nelle mani, e seco lo recitaua, & arriuando a misterij, gli si mostraua nella guisa appunto, che gli haueua praticati viuendo in questo mondo, lasciandola con quella consolatione, che sà prouare vn'anima fatta vera sposa di Dio; onde ben tosto giunse ad vna santità ammirabile per tutti i secoli. In somma, egli è vero ciò lasciò scritto il Dottor Brittannico, che *Iustitiam donat Trinitas per Psalterium Virginis iustissime.* Alan. p. 15 c. 15. Ci lasciò documento il Saluatore del mondo, che alla misura de' nostri donatiui riceuiamo il cumulo de' regali del Cielo: *Date, & dabitur*, e vale a dire, che Iddio cortesissimo, ad ogni picciol tributo d'ossequio, di riuerenza, e di diuotione, che gl'offeriamo, corrisponde con copiosa profusione di gra-

tia, mai però, ripiglia Alano, più liberale si fa vedere di quãdo vede porgerseli in dono vn Rosario, diuotamente recitato, corrispondendo con centoplicata rendita delle sue gratie.
Alan.ibid. *Nota illud date, & dabitur vobis*. Sono parole d'Alano. *Si igitur quotidiè Rosis diuinæ excellentiæ quindenas obtulerimus, spes est præmij fructusque referendi paris, iuxtà illud Christi, centuplum accipietis*. Dicasi in fatti, che il Rosario è quello, che fecondando l'anima nostra, la rende fertile, acciò accolta vna volta la semenza della Diuina gratia, gl'impetri vigore, onde possa crescere, e rendere centoplicato il frutto, desiderato appunto in questo giorno dal diuino Agricoltore, come ci ricorda il Saluatore *Exijt qui seminat seminare semen suum*, onde potrà anche edire, *cecidit in terram bonum, & hortum fecit fructum centuplum*. Amen.

DISCORSO QVARTO DECIMO

Per la Domenica della Quinquagesima

Confestim vidit, & sequebatur illum magnificans Deum. Luc. 18.

Il Rosario ci dà lume per intendere i diuini Misterij

1\. ED hora compiacceteui, o dotti, che dalle vostre scuole allontanandomi, mi serua solo del Pulpito, fuggendo le vostre sentenze, m'apprenda ad vn'opinione; lasciando l'euidenza dalle vostre conclusioni, ad vna fallacia m'appigli: refiutati i vostri principij filosofici, con le rettoriche figure, apprestì a mè stesso più facile il sentiero al discorso. Sò, che i vostri antichi Filosofi, e d'opinione contrarij, di pareri diuersi, nelle sentenze dissimili, sempre mai si pro-

probaste, nell' assegnare delle cose i principij. Lisippo tenne per fermo, fossero l'acqua, & il fuoco. Empedocle, la terra, & il Chaos. Platone, la mente, l'Idea, e la materia. Giustino, Dio, la materia, e la specie. Aristotele più al vero accostandosi, la materia insegnò fossero, la forma, e la priuatione. Zareta, però il Caldeo, oggi a seguir la sua mi richiama, insegnandomi, e la luce, e le tenebre siano d' ogni cosa i principij. Volentieri v' acconsento, mentre a proposito del mio, dire, e dalle tenebre, e dalla luce, è d'vopo al discorso i suoi principij mendichi; se alle tenebre è riserbato l' impero, a cui cedino la differenza, e la specie le cose, che corporee sotto la Luna dimorano. Non ha candore sotto il loro lugubre velo il giglio, perde la rosa il vermiglio di sua porpora, e dismette i suoi argenti il ligustro. Confonde l' occhio il morto tronco col viuente sensibile, e ragioneuole; l' onde spumose d' vn fiume, mischia con le stabili arene d' vna via battuta, & accomuna il viscoso bitume con le tenere herbette. La luce dopoi, se *contrariorum est eadem ratio, & disciplina*, s' attiene all' opposto; mentre riunisce il proprio essere, e la specie, a chi sotto l'oscure gramaglie l' haueua smarrito, e perduto. Tenebre è la cieca ignoranza del cuore vmano, se dimenticato de' fauori del Cielo, del medesimo Dio si rende scordeuole, ma se da luce suprema gli viene illustrata la mente, perduto ogn' oblio, esecutore de' diuini voleri, e seguace delle sue merauiglie si rende. Siane malleuadore il Cieco Euangelico; se alla priuatione della luce degl' occhi, aggiunta la notte dell' ignoranza trà le doppie tenebre di sue miserie viueua, ma non si tosto inspirato trouossi di chiedere il lume, che allumato ne' sourani misterij si vidde. *Confestim vidit, & sequebatur illum, magnificans Deum*. Tipo si fù questo del genere vmano, ricorda Gregorio il gran Pontefice, che cieco per la disobedienza d' Adamo, non vedendo la chiarezza del Cielo, viueua destinato preda del tenebroso Chaos d'Auerno, ma dalla presenza del Saluatore il-

lustrato apre le pupille a contemplare le feste del Paradiso. D. Greg: hom. 11. in Luc. 18. *Cæcus est genus humanum claritatem supernæ lucis ignorans, per Redemptoris sui præsentiam illuminatur, ut internæ lucis gaudia, iam per desideriu videat, atque in via vitæ boni operis gressus ponat.* Prerogatiua è questa del nostro Rosario, nella recita di cui, si come ci prefiggemo presente l'istesso Saluatore, ancora raccogliamo il lume per intendere i diuini misterij, onde lasciò scritto il Dottor della Rupe esser proprio del Rosario rendersi vn donatiuo di tutti i piaceri Diuini, vn mezzano per accogliere tutte le più sacre reuelationi, & vn artefice degl' immensi miracoli del Cielo. *Diuinorum ipsa ad solatiorum est Donatiuum, reuelationum sacrarum procuratiuū, Alan. p. 2. cap. 2. & miraculorum maximorum operatiuum.*

2. Nè penso hauer fallito nel pensiero, se il medesimo Pōtefice mi suggerisce, che l'huomo raccoglie il sollieuo, doue Iddio vestito di spoglia mortale, a patimenti s'espone. *Vndè Deus humana patitur, inde homo ad diuina subleuatur.* Mi D. Greg. ibid. gioua però quiui riflettere all'ottima eruditione lasciataci dal contemplatiuo di Dio Tomaso Santo, che disdice all'ineffabile Bontà Diuina il rattenere solo in sè la cognitione, essendo, che è proprio del Bene communicarsi. Perciò è conueneuole, che, riseruato per se vn modo singolare di cognitione, lasci per sua gratia agl' inferiori vn certo modo proportionato a conoscerlo: *Esset contra rationem*, dice l'Angelico, D. Th. 1. 2. q. 5. a. 1. p. 3. in 3. dict. Hom. *Esset contra rationem diuinæ Bonitatis; si cognitionem suam sic sibi retineret Deus, quod nulli alteri pænitus communicaret; cum de ratione boni sit, quod se alys communicet. Vndè sua bonitatis ratio hoc habet, ut reseruato sibi quodam cognitionis modo, qui sibi est singularis, communicet inferioribus ex sua gratia aliquem modum secundum proportionem uniuscuiusque.* Ben prouida fù in questo l' Eterna Sapienza, se nella creatione dell' Vniuerso, in opere sì perfette formò vno specchio, oue l'huomo veder potesse con idea proportionata alla sua debole capacità l' infinita perfettione del Creatore. Tanto volle

inse-

insinuateci il Demostene della Grecia, quando c' accertò, che questo mondo, non solo in vso, e seruitio ci fu dato dalla potente mano dell' Altissimo; ma ancora per vna perfetta dottrina, & ammaestramento: *Mundus iste non solum in vsum, & ministerium, sed in doctrinam, & magisterium datus est*. Perciò il Trimegisto lo chiamò libro, e specchio, oue si contiene, & appare l'essenza diuina. *Est orbis velut liber Diuinitate plenus, & speculum diuinorum*. Libro però trà tutti il più degno si fù la Vergine, nella quale, si come Iddio depositò l' erario delle sue gratie, così ancora ricolmandola di perfettioni eccedenti, lasciò, che in essa legger potesse ogn' vno le prerogatiue diuine. Ma se ella diede al mondo il sospirato Saluatore, non sarà, nè tampoco indecente il dire, che da essa apprender possa ciascuno i misterij di nostra salute. Il pensiero è del gran Nazianzeno: *Sola Virgo Maria est liber generationis Iesu Christi; quia sola virgo in terris Christum generauit*. Hor hauendoci ella dato il Rosario, non può, se non credersi, che in questi ci habbia consegnato vn libro, che ci porga il vero lume per intendere, e conoscere i misterij diuini, l' attestò Giacomo Aluarez, allora, che protestossi esser la Beatissima Vergine vn vero volume del Cielo, e della terra, nel quale l' Altissimo ha racchiusi i tesori tutti della sapienza, e scienza diuina, doue si vedono descritti i Sacramenti più nascosti a secoli passati, acciò venghino chiaramente a leggersi da Fedeli nella recita, e contemplatione de' misterij del Rosario. *Beatissima Virgo liber est Cæli, & terræ*, dice egli, *in quo thesaurum sapientiæ, & scientiæ Dei, Dominus conclusit, in quo abscondita a sæculis in Deo Sacramenta sunt descripta, ut ab omnibus in misterijs Sacri Rosarij perleguntur*.

D. Io. Chr.

D. Greg. Nazianz. in orat. de nat. B. V.

Iacob Aluar. in lib.

3. E' degna di ponderatione la dottrina lasciataci dal Protomartire Areopagita, che Iddio, serbato per se vn raggio soprasostantiale, e vale a dire vna cognitione increata, e comprensiua della diuina Natura, concede a Giusti vna luce proportionata al loro stato, per farsi conoscere superiore ad ogni

crea-

D. Dion. Areop. op. ... c. diu. Nom. creata grandezza: *Deus collocans singulariter in se ipso super substantialem radium proportionalibus illuminationibus beni- gnè superapparet sanctis mentibus*. Perciò l'anime illuminate per mezzo delle Creature, mirano il Creatore in grandezza immensa, in potenza infinita. In specie di trè peregrini diede saggio ad Abramo del Ternario ineffabili delle Persone in vn' Essenza. Nel Rouo cinto di fiamme, che conseruaua illesi, e frondi, e fiori, l'Onnipotenza preserisse a Mosè. Dichiarò la sua immensità ad Esaia, facēdoglisi vedere sedēte in maestoso Trono, che riempiua il gran Tempio con l'estremità delle vestimenta. Et ad Ezechiele assiso in Sedia Giudiciale, il rigore di sua retta giustitia appalesò. Non per altra ragione, dice il Nazianzeno, se non perche, si come l'ombra, & il riuerbero del Sole nell' acque, fà visibile ad occhio infermo quel lucido Pianeta; così non altrimenti, che sotto creata intelligenza ci si può rendere intelligibile quell'Essenza ineffabile. E con ragione, perche ella è quel libro veduto da Giouanni alla destra del Trono Maestoso, oue risiedeua colui, che vantaua, e giustamente, esser l'*Antiquus dierum*:

D. Greg. Naz. orat. 31.

4. A Giouanni, nel sollenare da quel sasso dell' Arcipelago, oue era stato confinato dalla crudeltà, al Cielo le pupille, toltesi da cardini le porte, a suelata faccia si fè vedere vn' sedile, che posseduto da vn' oggetto, alla maestà del volto, al corteggio maestoso, senz' altra dubiezza gli si fè credere per l' Altissimo. Teneua egli alla destra vn libro, quale per rauuisarsi prodigioso si vedeua scritto fuori, e dentro, segnato con sette sigilli. Non haueua però alcuno, nè in Cielo, nè in terra, nè sotterra, che potesse, o leggerlo, o aprirlo, o mirarlo. *Et vidi in dextera sedentis supra thronū librum scriptum intus, & foris signatum sigillis septem, & nemo poterat, neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terra aperire librum, neque respicere illum.* Gran stranezza in vero! Se egli mostraua i suoi caratteri, come toglieuasi il leggerlo a gl' occhi? Se rendeua visibili l'annotationi, come impediuasi l'intelligenza

Apoc. 5.

ra all' intelletto? E pure fù attestato d'vn' intelligenza suprema, che se frà tanti luminosi personaggi vi fosse stato vno atto ad aprirlo, si facesse auanti. *Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna. Quis est dignus aperire librum, & soluere signacula eius.* Sò, che sottilissimi sono i pensieri de' Dottori in esporre al chiaro l'oscuro di questo passo. Vgone l'intese per la Sacra Scrittura, quale serue a viatori di scorta, per arriuare alla beatitudine, ella è scritta dentro, e fuori, per il uecchio, e nuouo testamento, essendo quello figura di questi, & i sigilli sono i sensi, sotto de' quali misterij si racchiudono. Gioachino abbate lo rauuisò per la Chiesa, che come Sposa di Cristo li siede alla destra, come ne cantò Dauid. *Astitit Regina a dextris tuis.* Ha nell' interno i raggi, nell' esterno i caratteri del sangue di Cristo, racchiusa, & ornata da' sigilli de' Sacramenti. Ruperto però vi raffigura l' ineffabili grandezze diuine, decorate da misterij del Saluatore. *Signatus est quoque sigillis septem, ita videlicet, vt omnem in se contineat mysteriorum Christi plenitudinem.* E volle erudirci, che per intendere i diuini misterij, non altronde dobbiamo mendicare il lume, che da misterij del Redentore. Questi sono l' annotationi, e le glose, che ci solleuano all intelligenza sourana de' più reconditi arcani. Il solo ridursi a memoria la Nascita, la Passione, e la Resurrettione del Saluatore, ci rende aperto, e palese il gran volume de' secreti di Dio. *Quoties*, è Ambrogio Santo, che ci fa autorità. *Quoties Natiuitatem, Passionem & Resurrectionem Domini ad memoriam reducis, toties liber signatus tibi aperitur.* Io però non sò, con qual mezzo più si possano ridurre alla mente somiglianti misterij, che nella recita del Rosario, oue ad ogni decade vno, ò della vita, della passione, o della glorificatione del Redentore si medita. Anzi dirò d'auantaggio, non vi è Aue, o Pater recitati, ne' quali il diuoto non si solleui a rauuisare la soaue dispositione, e determinatione, anzi dirò meglio, esecutione de' misterij ineffabili, seruati sin *ab æterno* nel-

Psal. 44.

Rup. Ab. ind.

D. Ambr.

nella dispositione, e sollieuo dell'huomo. Perciò chiamò Anselmo l'Aue Maria vno specchio di purità, oue riguardando il fedele, viene a contemplare i celesti secreti. *Aue est speculum puritatis, in quo aeterna contemplamur*. Hor qual sarà il lume, che ci domãda dalla recita d'vn Rosario, se tanto vna sol'Aue, vn sol mistero ci comparte? Non altro, ripiglia il Miechiouense, che vna chiara dimostratione di tutti gl'ineffabili misterij diuini. *Quidquid Patriarchae exoptarunt, quidquid figura adumbrarunt, quidquid Prophetae praedixerunt, quidquid Apostoli praedicarunt, hoc totum Rosarium continet*.

D. Ansel. ...

Sal. Miec. ... de Rosario...

5. Fu priuilegio singolare della Vergine Santa Cecilia, di vantare il suo castissimo seno vna libraria animata, oue trouauasi depositato il Sacrosanto Euangelio, onde di essa canta la Chiesa. *Virgo gloriosa semper Euangelium Christi gerebat in pectore*. Fortunata Fanciulla! non haueua ella a temere di vacillar nella fede, come Pietro, se l'Euangelio, che della fede è il catalogo, racchiudeua nel Cuore. Non mi reca più merauiglia, che alle di lei persuasiue s'ammollissero le durezze ostinate dello Sposo, e del Cognato, se parlandogli con l'Euangelio in bocca, non sapeua proferire, che parole di fede. Studiate pure, o Tiranni, nuoui modi di martirio, che ben tosto vi vedrete delusi, che se per detto di Cristo chi possiede della fede, quanto è vn grano di senapa, può render mobili i monti. Cecilia, che ha tutto l'Euangelio nel petto, che pure è tutta la Fede, atterrerà vostre machine, abbatterà vostre forze. Fù pregio d'Isaia d'hauer sortito nella bocca le diuine voci, per piantar nuoui Cieli, e fondar nuoua terra; ma Cecilia, che ratteneua nel seno tutti i discorsi del Verbo, faceuasi fondatrice di Paradisi gloriosi. Non ebbe Stefano resistenza, che arguir potesse le sue fedeli propositioni, perche haueua Iddio nel suo Cuore stabilito il tesoro della gratia. Qual gratia non doueua hauer nel seno Cecilia, se haueua eretto il suo Cuore per biblioteca euangelica? Ma doue apprese vna fanciulla di pochi anni ad esser tanto erudita nell'

In Offic.

Euan-

Euãgelio? Oh come bene cel'insegna il Porporaro serafino di Bagnorea: *Ipsa de vita Domini Iesu in Euangelio tradita, quadam sibi deuotiora praelegerat in quibus meditabatur die, ac nocte corde puro, & integro, attentione pracipua & feruenti*. Nõ diuenne altrimente dotta, dice egli, che da vna continua meditatione della vita di Christo. In questa s'immergeua ella di notte, e di giorno, con feruorosa attentione, e diuota contemplatione, e gli fù di tant' vtile, e progresso, che la rese erudita ne' misterij più rileuanti del Sacrosanto Euangelio; meritando d'esser detta di quello depositaria fedele. *Virgo gloriosa semper Euangelium Christi gerebat in pectore*.

D. Bonau. opusc. de medit. vit. Christi

6. Da questi cred' io prese motiuo il contemplatiuo Tomasso de Kempis, d'erudirci, che la sola meditatione della passione di Cristo, più che la speculatione di tutte le scienze vmane, rende dotta vna mente nell'ammiratione delle cose celesti. *In ampliorem mentis stuporem adducet te unica Christi passio, quam omnium rerum conditarum speculatio*. Questa addottorò nell'accademie beate San Filippo Benitij, onde giunto all'estremo di suo viuere, volgendo all' intorno della camera le pupille, disse a gl' astanti Religiosi: *Date mihi librum meum, illum tantummodo desidero, illum, & non alium omninò volo*. E voleua dire, hò da portarmi quì a poco al possesso della laurea dottorale nella Catedra Celeste, deh porgetemi il libro. Hò da argomentare nelle conclusioni de' Serafini, fate, che possa preparare gli entimemi, e silogismi. Vacillauano i suoi figli, non intendendo di qual libro parlasse, temendo non poter sodisfare a quell' vltima richiesta del loro amorosissimo Padre, quando Frate Vbaldo allieuo di lui, vedendo, che fissaua gli occhi ad vn Crocefisso, gli lo porse. Non sì tosto l'ebbe Filippo nelle mani, che tutto festoso esclamò: *Hic, hic est liber meus*. Oh quanto bene, cred' io, haueua egli appreso da Girolamo Santo l'insegnamento allora, che lasciò erudito ogn' vno, che Cristo si è il libro scritto fuori, e dentro, secreto, e publico, aperto, e chiuso, al di fuo-

Thom. de Kemp. de Christ. pass.

Ofor. Ratumm. Ecc. 1185.

rì facile a vederſi da ciaſcuno inuiſibile, però al di dentro eſſendo incomprenſibile. *Christus est liber intus, & foris scriptus, hic secretus, & publicus, hic apertus, & opertus, paginis superioribus videndus, interioribus non videndus, quia incomprehensibilis.* Sapeua però egli ancora ciò laſciò ſcritto Anſelmo, che nel Crocefiſſo Saluatore vi riſiede non picciola ſcienza, ma nella lettura di lui, li più ſecreti arcani s'imparano: *In Christo Crucifixo non parua scientia est, sed multa in eo discuntur.* Hor qual ſarà il profitto d'vn diuoto Roſariante, che nel Roſario a chiare note vede preſentarſegli aperto il medeſimo Saluatore. Legge egli chiaramente la di lui Incarnatione, Natiuità, Paſſione, Morte, Reſurrettione, & Aſcenſione. Vede in queſti vn Dio fatto huomo, vna longhezza abbreuiata, vna larghezza anguſta, vn'altezza abbaſſata, vna profondità piana. Vede la luce reſa oſcura, vn Verbo fatto fanciullo, vn'acqua, che toglie ogni ſete, vn pane, che ſatia ogn'appetito. Oſſerua vna meſtitia, ma allegra, vn timore, ma fiduciale, vna ſalute patiente, vna vita, che muore, vna fortezza, ma inferma. In ſomma legge, ma che? Lo dica il Dottor Brittanico, che preſe a leggerlo dalla Vergine, che del medeſimo Crocifiſſo è madre, mentre ve lo ricorda per nuouo teſtamento, per vna ſcienza delle ſcienze, per teſoro, e ricchezza de' ricchi: *Psalterium est testamentum nouum, scientiarum scientia, diuitumque diuitiæ, & thesauri,* perciò fù atteſtato di Maria, che i Roſarianti nella gloria precedono ogni Beato, venendo riposti nella prima Gerarchia. *Versi psaltæ mei plerosque in gloria antecellent, communiter ponentur in prima hierarchia.*

D. Hieron. epiſt. de var. cit.

D. Anſel.

Alan. par. cap. 15.

Alan. p. 2. cap. 7.

7. Eccedono gli Angeli ſuperiori per l'eccesso del loro intendimento gl'inferiori, onde inſegnano le ſcuole, che gli vni agli altri communicano le ſpecie, e come il Sole comparte agli aſtri celeſti la luce, così queſti, prendendo dal Diuin Sole i ſplendori, a vicenda ſe li communicano. Se dunque il diuoto del Roſario nella prima Gerarchia riſiede nella glo-

sia, dal Rosario senza dubio raccorrà copiosa messe di lume, per intendere i diuini misterij. Confessaua per indubitata verità il Serafico Bonauentura, non hauer trouato cosa alcuna, che apra l'intendimento all'intelligenza della Sacra Scrittura, che solleui maggiormente vn'anima a contemplare la celeste beatitudine, a capire l'ineffabili grandezze diuine, quanto meditare la Passione del Saluatore. *Nihil scio in hoc mundo, quod tantum veritatem scripturæ elucidet, tantum ad cælestia contemplanda eleuet, tantum ad Deum sapiendum illuminet, sicut passio Iesu Christi. Hic vere inuenitur scientiæ plenitudo.* Apparendo il Redentore con la Croce in spalla alla Beata Catarinetta di Genoua, e tutto insanguinato, rese sì allumata la di lei mente nell'intelligenza della sua passione, e così accesa trouossi nell'amore verso di quello, che fu forza esclamasse. A Dio mondo. A Dio vanità, vi licentio peccati. Mi resi seguace di voi, quando ignorante viueuo del Cielo. Finche le tenebre terrene occuparono la mia mente, a voi vissi fedele, ma hora, che dal raggio della cognitione d'vn Dio appassionato mi trouo illustrata, alla sola sequela mi porto d'Iddio. Mondana humanità, ti rinuntio, passo io in questo punto alla filosofia del Paradiso. Oh me felice, se su gli albori del mio nascere hauessi hauuto vn barlume di sì perfetta dottrina, come bene auanzata mi trouerei adesso nel sapere. Voi dunque, mio amoroso Saluatore, sarete lo scopo per l'auuenire, oue anderanno a ferire le mie pupille: Nelle vostre piaghe termineranno le linee de' miei desiderij. Nella vostra passione prenderanno il principio, e trouerranno il fine i miei discorsi. Non sono Caterina, se non mi corono Reina con le vostre spine, se non mi cingo con vna indissolubile Catena, che mi dichiari perpetua schiaua al vostro merito, al mio dolore, e contemplandoui eternamente, diuerrò serafina del vostro affetto. Tanto disse Catarinetta, e d'allora in poi, sì addottrinata diuenne ne' diuini misterij, che sembraua hauesse dalla schiera tutta de' Cortegiani beati

D. Bonau. Stim. Diu. amor p. 1. c. 4.

succhiato il sapere profondo. Poteua ben ella ridire, ciò, che il diuotissimo Drogone esclamaua, apostrofando con il Crocifisso Signore, che nel di lui corpo hauesse rinuenuto vn tersissimo specchio, per apprendere ad abellire la sua anima: *Fecisti de corpore tuo, o Bone Iesu Speculum animæ meæ*.

Drogo Card Ost.

8. Da questo specchio però mi fa far passaggio Anselmo Santo, a considerare, che l'Aue sia vna libraria delle scienze Diuine, & vmane: *Aue est bibliotecha scientiarum diuinarum, & humanarum*. Hor a qual saper profondissimo nell' intelligenza de' diuini misterij, non peruerrà il fedele, allora, che nel Rosario contemplando i misterij della nostra Redentione si dedicherà nella recita del medesimo Aue. Attestò la Fenice degl' ingegni, che l'Aue Maria sia il tempio di Salomone, in cui s' offeriscono a Dio Sacrificij, voti, e Sacramenti, si cancellano le colpe, s'esiliano i trauagli, s'impetra il patrocinio de' Santi, s' odono le melodie degli Angeli, & il Figlio di Dio s'incarna: *Aue est Templum Salomonis, in quo hostiæ, vota, & Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum, melodiæ Beatorum audiuntur, Dei Filius incarnatur*. Dunque recitata nel Rosario replicatamente, somministrerà ad ogni intelletto lume chiarissimo per penetrare i celesti misterij. Così è, ripiglia Alano, questa è quella rupe, che tramãda fonti d' acque viue. *Hæc est rupis altissima, rupis latissima, rupis clarissima, rupis vberrima, sua altitudine subleuans cunctos ad cœlestia, sua latitudine substentans vniuersa sua claritate illuminans abscondita singula, sua vbertate recreans, & reficiens omnia*. E vna Rupe il Rosario, dir vuole egli, per tanti Aue, che si recitano, ma altissima, perche toglìendoci da questa bassa terra, ci rende contẽplatori delle celesti grandezze. E' rupe larghissima, che ci sostenta, per spatiare nella consideratione delle bellezze del Paradiso E' rupe chiarissima, che ci porge il lume per intendere gli arcani più oscuri di fede. E' rupe copiosa per ricrearci, e ristorarci trà l' amarezze di questa vita con l' ambrosie beate della Gloria.

D. Ansel. ex Alan. p. 2. c. 9.

D. Aug. in Alan. p. 2. cap. 9.

Alan. p. 4. cap. 24

9. Am-

9. Ambiua il Salmista auanzarsi nell' intelligenza de' misterij, per potere con passi di giusto incaminarsi, non meno nel merito, che nella gratia dell' Altissimo; quando, dando d'occhio a coloro, che senza colpa conseruano l' originale giustitia, reso santamente inuidioso, prese a cantare. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*. Beati sono coloro, che puri in questa vita caminano, nell' osseruanza della Diuina legge, ma più felici sono però quelli, che vanno speculando gli attestati della medesima, perche sono certi di cercare Iddio in ogn' hora, anzi hauerne di lui sempre il possesso. *Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum*. Quindi riflettendo a suoi vantaggi, che poteua raccorre, arriuando a tal perfettione: *Vtinam*, soggiungeua, *dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas*. Mio Dio, deh pietoso secondate con il vostro volere questa mia brama. Datemi voi forza bastante per custodire esattamente le vostre giustificationi. Porgetemi lume sufficiente per poter mirare i vostri Diuini precetti; perche solo questo puol torre da me ogni confusione: *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis*. Con l'integrità del mio cuore, allora si vi confesserò, perche resterò erudito ne' vostri profondissimi giudizij. *Confitebor in directione cordis in eo, quod didici iudicia iustitiæ tuæ*. Era egli immerso in questi santi deliri, quando, stato per non sò che tempo pensieroso, giurò voler da se stesso rinuenire il modo, per ottener l'intento. Stabilì di fissare la mente in non sò che cose merauigliose, e da queste apprendere il modo di sua perfetta giustificatione. *Considerabo mirabilia de lege tua, & exercebor in iustificationibus tuis*. Non volle però con questo altro denotarci, dice il dottissimo Cartusiano, che per arriuare ad vna perfetta giustificatione, si è l'intelligenza de' misterij d'vna cattolica fede, e la consideratione delle merauiglie operate nella redentione dell'huomo è vn farci peruenire a profondamente penetrare i diuini misterij: *Quid est in mirabilibus Dei, exerceri,*

Psal. 118.

Dion. Cart. ibid.

nisi oculo illuminato contemplari humiliter, atque subtiliter incomprehensibilia testimonia fidei Christianæ. D'vna Donna racconta San Vincenzo Ferrero, che non sapendo leggere, teneua nulladimeno nelle mani sempre vn libretto, e volgendo le carti, vi si fermaua con grand' attentione. Interrogata vn giorno, ciò iui leggesse, rispose, tramandando prima dal seno vn gran sospiro. Piacesse a Dio, che tutti sapessero leggere questo mio libro, perche meno colpe si trouerebbero nel mondo, e le menti degli huomini sarebbero più allumate ne' sourani misterij. Questo è vn libro di sole quattro carte, e se bene non vi è lettera alcuna, i colori diuersi di esse sono cifre, che portano ad ogni intelligenza le menti. In questa prima, che è bianca, io vi considero la purità di Cristo, e di Maria, onde mi solleuo a capire, come il Verbo s' incarnò nell' vtero di questa, quando nacque, quando fù presentato nel tempio, adorato da Magi, quando disputò co' Dottori, raccogliendo nell' istesso tempo della Madre le prerogatiue singolari. Il secondo foglio, che è rosso, mi porta alla passione del Saluatore, quando fè oratione nell' orto, come sudò sangue, fu flagellato, coronato di spine, quando portò la Croce al Caluario, e sopra di essa Crocifisso esalò l' Anima per redimerci dall' infernal schiauitudine. La terza carta, che è negra, mi fa capire le pene d' inferno, oue i miseri dannati senza speranza di sollieuo, hanno a dimorare per tutta l' eternità trà Diauoli, priui della bella faccia di Dio, tra quelle fiamme ardentissime. In quest' vltimo foglio, che è d' oro mi solleuo ad intendere la Gloria beata, oue si vede Dio vno, e Trino, oue si gode vna vita, che è eterna, vn' eternità dolce, vna dolcezza, che satia, vna satietà, che è beata.

Vinc. Ferrer in 3. Dom. post oct. Epiph.

10. Oh Rosario, o libro celeste? e doue meglio, o più chiaramente si vedono registrati i misterij di nostra fede? Oh come bene parmi poter ripetere ciò lasciò scritto dottamente il deuotissimo Oranese, esser il Rosario vna scuola, & vn' accademia della fede, e della perfettione cristiana, nella quale è

Google

se è necessario, che dalla giouentù s'essercitino i fedeli, fino alla vecchiezza per rendercі instrutti ne' misterij della Salute: *Rosarium est velut schola, aut palestra fidei, & perfectionis christiana, in qua a pueritia in senectam instruendi, & exercendi sunt fideles.* Oh quanto si vedrebbe il mondo caminato in bene! Non vi sarebbero tanti ciechi di mente, che non intendono ciò sia Paradiso, Inferno, e Dio. Si vedrebbero anche i più idioti, diuenuti Teologi perfettissimi, che darebbero saggio d'vn lume sopranaturale, sciogliendo le più sottili difficoltà della fede. Non hauerebbero bisogno d'altri Maestri, perche allumati nella mente da luce suprema, prima, che trouarsi furie d'inferno per tante colpe, si sarebbero conosciere Angeli di sottilissima intelligenza di Paradiso. Ma, oh Dio! Parmi potere con ogni ragione maggiore, con le lagrime a gli occhi ricordare ogni giorno auuerato il vaticinio d'Isaia, che *dabitur liber nescienti litteras.* Si predica il Rosario, e si porge questo libro diuino a gente ignorante, che sempre più ostinati vogliono restar ciechi nelle loro ignoranze; anzi a bello studio, per viuere tutti attuali nel mondo, lo rigettano, lo disprezzano, se n'abusano, se ne ridono, e se talhora lo recitano, niente vi applicano; anzi con volontaria astrattione si rendono più, che studiosi discepoli, di esso sacrileghi profanatori. Thom. Gran. Isa.

11. Deh vi conuinca almeno, e vi persuada tanto vantaggio vn Santo habitatore del Cielo, vn Vescouo perfettissimo, vn San Francesco di Sales. Trouauasi egli negli anni più verdi della giouentù più fiorita a studio in Parigi; quando vn giorno dato d'occhio al mondo, prese a considerare l'infinita moltitudine, che ciechi al lume de' misterij diuini, precipitano infelici all'inferno, e quanti pochi, che allumati con l'osseruanza de diuini precetti s'auanzano al Paradiso. A questa consideratione, auanzatosi Lucifero, per indurlo in disperatione, con tentatione vehemente li suggerì, esser ancor egli vno de' presciti. Fù questo pensiero d'indicibil tormento al

San-

Santo giouine, e tanto maggiore, quanto che non sapeua trouar lume, per toglierfi da quelle tenebre. Diedesi ad vn' estrema malinconia, e tolto al corpo ogni lecito sostentamento, appariua più ombra, che huomo. Cresceua sempre più gagliarda la tentatione, quando toltosi dalla casa, si portò alla Chiesa di San Stefano de' Greci. Si prostrò a piedi di vn' imagine della Vergine, e dirottamente piangendo, rinouò il voto di Castità, già fatto auanti a piedi della medesima, e aggiungendoui di recitare ogni giorno viuente il Rosario. Oh grandezza della pietà di Maria! oh efficacia del Rosario! Appena proferì questo secondo voto, che paruegli di veder cadere dal suo corpo, come da leproso, tante squame, tornando nella sua pristina bellezza, e vigore, e l' anima piena d' vn estremo giubilo, e contento, si vidde stabilito in vna ferma speranza d' hauere a godere l'eterna beatitudine, onde egli istesso, non potendo celare tanto miracolo, lo scrisse alla Madre con queste parole. Quant'vtil cosa, e quanto dilletteuole sia l' esser ascritto per il Rosario trà figli di Maria, ben lo sà il mio Cuore, che per l' esperienza l' ha prouato. Con questo mi son fatto lume alla cognitione della Pietà di Dio. Sotto gli auspicij della Vergine s' intraprenda ogni cosa, benche ardua, che mai permetterà, siano rigettate dal suo amorosissimo Figlio le nostre suppliche. Di più giunto a morte si fè volgere al braccio il Rosario, dicendo, che mentre haueua quello scudo, non temeua tutte le forze d' inferno, e se con quello si stabiliua nella contemplatione del suo Dio, prendendo vn saggio della contemplatione beata. Queste dunque sono le grandezze del Rosario, o Diuoti. E non sarà egli vero, che questo ci dia lume per intendere i diuini Misterij, se vn Francesco, vn Santo non impara a stabilirsi nel sentiero de' predestinati, che alla diuotione del Rosario? Ah, che egli è pur vero ciò lasciò scritto il Miechiouense, che il Rosario è vn epilogo del Vangelo, mentre recitandosi s' impara ciò, che habbiamo ad operare quello si deue fuggire, e

ciò

ciò dobbiamo desiderare, e quello, che disprezzar si deue. *Rosarium est Euangelij breuiarium, quia cum hanc orationem fundimus, simul admonemur, quid agere, quid fugere, quid appetere, quid contemnere debeamus*, onde s'auuiciena d'ogn'vno, che *confestim vidit, & sequebatur illum, magnificans Deum. Amen.*

Iust. Miech. c. 13 sup. Rob. Myst.

DISCORSO QVINTO DECIMO

Per la Domenica prima di Quaresima

Reliquit enim Diabolus, & ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei. Matt. 4.

Il Rosario è l'arme più potente per abbattere il Demonio.

1. Piacesse a Dio, che le nostre forze hauessero proportione con quelle dell'Ercole infernale! Oh quanti si vedrebbero alla giornata diuenuti Domenici, seruirsene di candelieri, quando volessero registrare ne fogli côtro di lui disfida mortale, ò Antonij ridersi, e dileggiare i suoi assalti! Egli è troppo potente, & ogni nostro, coraggio, a fronte del suo valore è mancheuole; perciò egli astuto guerriero, di diuerse armi vestito, diuersamente c'assalta. Talora ci si presenta Golia, che il terrore d'armati eserciti racchiude, perche sà, che non siamo Dauiddi, che con vn giro di fionda l'inuestiamo nella fronte, onde atterrato rimanga. Ci si porge Leone auido di preda, tendendo pericolose le strade del nostro peregrinaggio, perche egli è sicuro, che non habbiamo forze di Sansone per sbranarlo. Ci si fà prouare Minotauro, che nel laberinto di questo mondo ci diuora, perche si conosce, non esser Tesei, che ci basti l'animo d'vcciderlo. Ci si ricorda Dragone, che imboscato nelle tenebrose grotte di questa vita, d'huomini con ogni commodo si pasce; per-

che non troua Danieli, che lo soffoghino. In fatti egli fà da Proteo, che variando secondo l'occasione, e forme, e figura, sempre alle nostre ruine si porta. Se trà fiori neghittoso trattiensi, il mal accorto germe d'Adamo lo proua serpe, che l'auuelena, e l'infetta. Se solca passaggiero il mare di questo mondo, l'esperimenta Sirena, oue con il canto allopiandolo, doppo varie lusinghe, lo sbrana, l'uccide, lo diuora. Fassi sentire vsignolo, e poi diuiene auoltoio, che c'assalisce, e c'inuola. In somma egli è vn nemico, che con ferirci c'ammazza, vn Tiranno, che solleuandoci c'aggraua, vn Nerone, che con allettarci c'vccide, vn' Carnefice, che senza toccarci ci strozza. Ma non è gran fatto, perche reso nemico del Cielo, non potendo nuocere vn Dio in persona, tutto intento ad oltraggiarlo nella sua imagine s'adopra. Se non gli riuscì nel deserto della Palestina, allora, che con manto di religione gli si presentò, (come ci ricorda l'odierno Euangelista) d'abbattere il simolacro della religione, anzi abbattuto da quello gli conuenne lasciare il campo: *Reliquit eum Diabolus*, tutto à souuertire l'human germe si studia. Hor, come potrà l'huomo vincere, se a fronte d'inimico sì forte, del tutto imbelle si troua? Non con altro, che con armarsi del Rosario. Con questo diuerrà Ercole, che trionferà dell'Anteo infernale, mercè, che solo a queste rose è serbato l'vccidere, lo spauentare, il fugare gli Auoltoij dell'Erebo, come c'insegna Alano, con dire *Psalterium Mariæ cunctis Diabolis, carnis, & mundi machinamentis aduersatur*.

Alano 2. cap. 4.

2. Prouaua sotto l'ignominiose ritorte di schiauitudine infernale le sue vltimate miserie l'vmana natura; mentre per la primiere colpa d'Adamo n'haueua Lucifero dispotico dominio, tanto che, anche l'anime giuste, partite dall'ergastolo del corpo, veniuano rattenute trà le tenebre d'vn limbo. Venne finalmente doppo ben cinquanta secoli felicissimo quel giorno, nel quale dalla misera cattiuità tolto l'huomo fu per pietà del Cielo restituito degno

dila

di possedere la terra promessa della Gloria. Ma con che mezzo? non con altro, che con quello del sospirato Messia. *Nunc princeps huius mundi eiicietur foras*; ne disse egli istesso in San Giouanni. E con qual modo? con vn solleuo del medesimo sopra la terra: *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*. Hor come fù solleuato dalla terra il Saluatore, ripiglia quiui il flagello de' Demonij Tomaso Santo, se non allora, che eretto fu sopra la Croce, nella sua dolorosissima passione; dunque anco con la sua passione sarà stato l'huomo tolto dall' infernal schiauitudine: *Est autem exaltatus a terra per Crucis Passionem, ergo per eam Diabolus est a potestate hominum eiectus*. Auuertite però, soggiunge l' Angelico, che questo antidoto non è stato dato al mondo per vna sol volta, ma per sempre, onde qualunque volta, che l' huomo recidiuo si troua nella colpa, con la quale torna a consegnarsi nuouamente volontario suddito di Lucifero, con la medesima passione del Redentore ha prontissimo il riscatto, e di questa munitosi, prende forze bastanti per atterrarlo, discacciarlo, & vcciderlo. *Semper per Passionem Christi est paratum hominibus remedium se tuendi contra nequitias Demonum*. A questa verità si sottoscriue per l' esperienza Agostino Santo, mentre confessa non hauer tronato cosa di vantaggio maggiore per propria difesa, & vtile, quanto il meditare ciò che il Saluatore ha operato per noi. *Nihil tam salutiferum nobis est, quam cogitare quanta pro nobis pertulit Deus, & homo*. Bella in vero si è la parità tirata dal Demostene della Grecia Crisostomo Santo; che, si come vn anima disarmata d' oratione, diuiene facilmente preda infernale, così vn' anima fortificata di quella, tiene addietro, e fa render timoroso l' Alcide d' Auerno. *An mam, non munitam precibus Diabolus, facile redigit in suam ditionem. Ad animam precibus communitam, non audet propius accedere, metuens robur, ac fortitudinem quam illi deprecatio subministrauit*. E con ragione, dice Girolamo, perche questo è il proprio dell' oratione di rendersi arme acutissima,

Io. 12. | Io. Ibid. | D. Th. 3. p. q. 49. ar. 2. | D. Th. Ibid. ad 3. | D. Aug. ser. 23 ad Fra. in Erem. | D. Chris. hom. 1. de Orat. Deum.

per trafigger l'inferno. *Orationes nostræ ad Deum arma sunt contra Diabolum*. Tra l'orationi però, non v'è chi ecceda in Santità al *Pater*, e nella dolcezza all'*Aue*, come lasciò scritto Tomaso de Kempis: *Inter omnes preces, & laudes Dei, nihil Pater noster est sanctiùs, nihil Aue Maria dulciùs, & Angelis iucundius.* Ma se si degli vni, come degli altri è composto il Rosario, se in questo la Passione del Redentore si considera, sarà ancora efficacissimo per abbattere, e debellare ogni diabolica potenza. Così è, dice il Dottor della Rupe; perche cō il Rosario si raffrena la licētiosa temerità di Lucifero, si rōpe la forza della di lui arditezza, s'estinguono gli ardori delle sue suggestioni infernali, e godesi serena tranquillità de' fauori celesti. *Dæmonum licentia restringitur, remittente procacia vis frangitur, tentationum restringitur æstuatio, & facta est tranquillitas magna.*

D. Hiero. | Tra. Kem. Ex h. Monach. cap. 5. | Alan. p. 2. c. 2.

3. Erano trà soliti litigij in campo schierati gl'Israeliti, e Filistei; quando quelli rammentandosi del Dio degli eserciti; volendo forsi nell'esterminio di questi vna volta dar fine alle quotidiane contese, e col sangue nemico fabricare alla posterità vn campidoglio di gloria, portarono l'Arca del testamento in campo, scudo potentissimo alla loro difesa, inuitando il Cielo medesimo spettatore di quella giornata. Si sbigottitono all'arriuo del Santuario i Filistei, stampandosi ciascuno nel petto vn degno timore, per non trouarsi Atlanti vigorosi a sostener quel Cielo, che credeuano fulminante. Figurauansi ad ogni passo la parca, che li recidesse della lor vita lo stame, mentre ricordeuoli delle stragi egittie, riconosceuano nella Santità di quel deposito, l'assistenza Diuina. *Timueruntque Philisthym dicentes, venit Deus in castra, & ingemuerunt, dicentes, veh nobis! Quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum? Hi sunt dy, qui percusserunt Ægyptum omni plaga.* Se però bramate sapere la ragione, donde deriuasse tanto terrore ne' nemici della Sinagoga, ve lo dice il medesimo sacro Testo, mentre accenna, che all'apparir dell'

1. Reg. 4

Arca,

Arca, si destò trà gli ebrei, non sò che voci di canto, di giubilo, di preghiera. *Cumque venisset arca fœderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, & personuit terra.* Ma auuertite, dice Dionisio Cartusiano, che questo è vna figura, dalla quale apprender dobbiamo, che si come dalle voci di quel popolo circonciso, s'intimori, e spauentò l'idolatra, così alle voci fedeli d'vn canto, e suono diuoto da' Sacramenti, e misterij della Chiesa, s'allontana spauentoso il Demonio. *Quemadmodum ex clamore Israelitarum fuerunt Philistæ perterriti; sic Dæmones ex cantu, & pulsu ex sacris, & Sacramentis Ecclesiæ solent arceri, & formidare.* E l'Aue, dice il Mellifluo, Arca del Testamento, doue sono riposte le tauole della legge della Sapienza Diuina, e la Manna della consolatione. *Aue est arca testamenti, in qua sunt tabulæ legis Sapientiæ diuinæ, & manna consolationis.* Hor comparisca quest' arca nel campo del Cuore d'vn fedele diuoto del Rosario, che farà ben tosto, che la lingua in dolcissimi accenti prorompa, per farli gustare la manna d'vna spirituale consolatione, & a nemici desterà nel seno terrore, e spauento. *Satan fugit*, è il Dottor della Rupe, che autentica il tutto. *Sathan fugit, infernus contremiscit, cum dico Aue Maria*; mercè, che ogn' Aue recitata nel Rosario è vna saetta, vn fulmine, che atterrisce, incendia, & incenerisce ogni potenza infernale. Lo confessarono gl' istessi Diauoli colà in Tolosa, quando la bell' Arca, e prodigiosa del Rosario fù condotta in campo per abbatter l'eresia, mentre sentironsi per l'aria esclamare tutti dolenti: Guai, guai a noi per la forza di questo Rosario siamo dagli Angeli legati con infocate catene, discacciati dal mondo, e confinati nell' incendioso baratro infernale. *Veh, veh nobis! Ab Angelis per vim maximè Psalterij catenis ignitis religamur, & procul ab orbe relegamur in barathrum. Heu infelices!*

Dion. Cart. [illegible]

D. Bern. ex Al. [illegible] cap. 9.

Alan. p. 6. cap. 30.

Alan. p. [illegible] c. [illegible]

4. Al suono delle voci temerarie del superbo Golia eccheggiaua d' homei dolorosi del sbigottito Israele la valle di

Te-

Terebinto; mentre nelle vittorie di quello vedeua sempre più ignominiose moltiplicarsi le proprie perdite. Era Golìa si grande, che sembraua auuiuato il Colosso di Rodi; tanto forte, che anco la filistea vantaua i Sansoni; tanto fiero, che mostraua non esser huomo nell' humano sembiante, se solo la crudeltà animaua quel monte di Carne. Scende in tanto dal monte vicino il Pastorello Dauidde, che in vn volto fanciullo nascondeua animo virile, e ricusando l'inutil armi di Saulle, solo si prouede di cinque pietre, & vna fionda, & armato di coraggio, s'incamina alla pugna. *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente.* Hor ecco vn Duce si forte, che vanta tante vittorie, quante battaglie. Gli pende al fianco pesantissima sciabla, gli cuopre il petto impenetrabile vsbergo, gli serra il capo saldissimo cimiero, gl' informa il corpo anima guerriera, gli muoue il braccio arte maestra. Dall' altra parte, mirate vn villanello del monte, coperto non da ferro per difesa, ma per modestia da vn saio, non d'altro proueduto, che d'vna verga, e poche pietre. Orsù, ditemi, chi di questi due sarà nella pericolosa battaglia vincitore? Dauid, doppo vn breue ruotar di fionda, con i suoi raggiri, tesse corone alla sua testa, e fabricò le ruote al carro trionfale delle sue vittorie, scaglia il sasso; e come che sia fatale a i simolacri della superbia cader in terra ad vn colpo di pietra, atterra il gigante tutto di superbia ripieno, e getta con quello il fondamento alla risorta fortuna del popolo ebreo, e presta alla fama le pietre per eternare a sua gloria l'euento della più gloriosa auuentura. *Preualuit aduersum Philisteum in funda, & lapide.* Cercate adesso di questo insperato auuenimento la cagione? Mi direte, che la pietra si è Cristo: *Petra autem erat Christus*, verga la Croce, con cui atterrato trouossi il Prencipe delle tenebre, che lungo tempo vantò vittorie nell' arringo di questo mondo: *Nunc princeps huius mundi eiicietur foras?* O pure, come in questo giorno con la pietra d'vn *Vade Sathana*, atterrata si vidde quella furia necef-

necessitata a suanirgli dagli occhi: *Reliquit eum Diabolus*? ò perche egli vecise la morte, e con vn morso destrusse l'inferno, come egli istesso vantossi: *O mors, ero mors tua, morsus tuus ero inferne*? Tutto bene. Ma però Alano, portando le parole della Vergine, v'erudisce che questa vittoria fu allusiua alle vittorie de' Rosarianti, che con la fionda del Rosario, con le pietre de' misterij, sogliono riportare del Golia Tartareo. *Calculi praecarij sunt lapides fundae Dauidis, Satanicum Goliam prosternentes*. Alan. p. 4. cap. 30.

5. Desideri hora a sua voglia il Coronato Citaredo, che la sua oratione, qual incenso odoroso si sollevi alle diuine parti: *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*: che all'odor di questo incenso fuggono, come larue i Demonij, dice il pietoso Prencipe di Sauoia Amadeo. *Odore thuris Daemones effugare*, mercè che non può soffrire profumosi odori, chi a fetori della cloaca d'Auerno hà l'odorato assuefatto. Dica il Bustense, che a gli accenti d'vn' Aue, articolato da labra diuote, quasi da spauentoso tuono, doni, non meno il piede alla fuga, che il cuore al terrore Lucifero. *Quando Diabolus salutationem angelicam audit, ita est ei, sicut si audiret terribile tonitruum, quo terretur*. che al suono d'vn ben articolato Rosario si dissipa ogni rete ingannevole delle fantasme infernali, e rompesi ogn'arco, e saetta di suggestione, con cui presume oltraggiarci, e trafiggerci, dice Gosuino. *Diaboli vim Oratio Rosarij frangit; imo Rosarium suggestiones Daemonis malignas, & praua consilia dissipat*. Appena hebbe Saule contrauenuto al diuin comando nella guerra degli Amalecciti, che da vna furia agitato si vidde. Guidaua penosissimi suoi giorni, se non hauendo requie alcuna, prouaua anche viuente de' dannati le pene. Era disperato il suo male, mentre fatto preda della disperatione, vittima viuea di Lucifero. S'adoprò ogni mezzo: acciò almeno intermittente si riducesse quella febre maligna; ma in vano, non trouandosi medicina, che risani le piaghe portate dall'inferno, se la riceccta

Psal. 140. B. Amad. hom. 3. de Laud. B.V. Ber. Bust. in Mariali serm. 12. de Annu. B.V. Gosu.

cetra non vien dal Paradiso, e da Dio non viene il medico deputato, & ordinata la medicina. Ma ecco, che pure a tanta infirmità trouossi la cetra di Dauid. Prendeuala il garzonetto a sonare, e Saulle mancaua alle sue pene, raffrenaua il furore, s'alleggeriua il male, e da quegli il maluaggio spirito frettoloso partiua. *Exagitabat eum Spiritus nequam. Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuiùs habebat, recedebat enim ab eo Spiritus malus.*

1 Reg. 16.

Adesso sì, che stimo ben saggio Pittagora, che i turbamenti della ragione, e mouimenti dell' animo, diceua, non potersi meglio disasprire, nè con potenza maggiore comporre, che con le voci d' vna soaue armonia. Lucio Silla solleuaua il cuore dalle fatighe, e refocillaua la mente, da varij pensieri turbata, col canto. Allora, che sentiuasi Clinia filosofo incitare da graue sdegno, al suono d'vna cetra accordaua l' alteratione dell' anima; Siasi però de' materiali instrumenti ciò, che si vuole; che a me hora mi piace di passare alla significatione della cetra di Dauid; & intendendola per quella dell' oratione, mi contento attenermi a quello, che insegna la fenice degl' ingegni Agostino, che sia all' Orante sussidio, a Dio gratissimo sacrificio, e flagello dolorosissimo a Demonij: *Oratio oranti est subsidium, Deo sacrificium, Dæmonibus autem flagellum.* Diceua Damiano, che l' Angelico saluto sia vna potenza contro ogni potestà dell' Angelo delle tenebre. *Angelica Salutatio est potentia potestatum, contra potestates tenebrarum;* & Agostino attestaua, che l'oratione Domenicale sia vna gemma, che ci riserba da ogni illusione, e nocumento. *Gemma est Dominica oratio præseruans a cunctis illusionibus & nocumentis.* Di queste adunque formato il Rosario, non sarà cosa disdiceuole l' asserire, che vna tal virtù, anzi maggiore di quella della cetra di Dauid possieda. Che se di quella diuenuto stupido Basilio di Seleucia, fu forza esclamasse: *Psalmus, & Lyra arma sunt in Dæmonem*, pure Atanasio riconosce al suono di quella, accordata non sò che voce, che presa-

D. Aug.

D. Pet. Dã. ex Ser. p. d. cap. 9.

D. Aug. eod. ibid.

Bas. Sel. orat. 14.

guia

gina i misterij della nostra euangelica fede, in virtù di cui acquistò tal potenza: *Dauid tenebat multifaria Euangelica fidei mysteria.* In somma: *Accipite amatores Christi*, e esorta il diuoto Insolano. *Accipite amatores Christi, ac Mariæ Virginis diuinum hoc epitalamium in manibus vestris, tanquam citharam Dauid ad Diabolum expellendum.* Sì sì, è vna cetra Dauidica il Rosario, e chi in mano la prende, vede ben tosto destituto di forze Lucifero, fuggirsene timoroso.

D. Ant. apud. Auend. cont. de R. S. Michael Insul. in Lora T. 2. R. 5. c. 5.

6 Sarà sempre degno d'ogn'encomio quel Gedeone gran duce dell'Israelitica militia, a cui il Cielo si rese così partiale, che non seppe a suoi vantaggi contro il gentilesimo desiderar trofei, che non ottenesse; sì, perche assodò il piede al popolo ebreo nella terra promessa; sì, perche occidendo i tiranni, gli donò pace tranquilla. A mio parere però, trà l'eroiche attioni oprate da sì prode Campione; non inferiore sembrami quella, quando necessitato di venire a giornata con potentissimo esercito, benche comandasse numerosa militia, rigettato ogn'altro, solo di tre cento fè scelta, quali in vece d'armi, volle d'vna lanterna accesa, & vna tromba fossero gueriti, & in questa guisa assalissero i padiglioni nemici. Forsi perche sapeua, che non meglio combattesi con le Falangi infernali, che con instrumenti di Paradiso. era certo, che doue non s'odono che pianti, recan terrore le trombe, oue non sono, che tenebre, porta spauento la luce. Non fù vano il pensiero, perche appena ruppero i soldati i vasi, e scopersero i lumi, e dieron fiato alle trombe, che gl'inimici, qual nottole, smarriti si resero: *Omnia illorum castra turbata sunt, & mutua se cæde truncabant.* Ciechi diuennero, se seco stessi voltaron l'armi, atterriti, e fuor di senno si viddero, se da se stessi s'vccideuano. Ma che denotar volle il lume in vaso di terra racchiuso, dicono Gregorio, & Agostino, se non che il Diuin Verbo in carne nascosto? Non potè però tanto celarsi, che la di lui gloria in qualche scintilla non risplendesse, ò non tramandasse a gli occhi degl'istessi inimici qualche bar-

lume. Rotta fù la carne nella passione, tanto che fù dagli empij veessori a forza confessato lo splendore della Diuinità. *Vere Filius Dei erat iste*. Così concettizzò l'oracolo di Padoua sopra quelle parole: *Ecce Dominus exercituum confringet laguncularn*; onde dice: *Lagunculа est humanitas Christi de terra Virgine assumpta, quam confregit in passione, & hoc in terrore Dæmonum*. Fù dunque la lampade dell'vmanità del Saluatore rotta nella passione di sommo terrore all'inferno, perche nella di lui crocefissione restò spogliato Lucifero di ogni giurisditione, che per la primiera colpa haueua contratto sopra l'vmana natura; ma ecco, dice Alano, che ricordata questa medesima nel Rosario, porta le ritorte più forti, con cui legato misero prigioniero lo rende nell'abisso. *Calculi precary sunt anuli catenæ, qua reuinctum Angelus legauit in abysso*. Non vi è cosa, che maggiormente atterrisca il commune inimico, dice l'Abate di Chiaraualle, quanto l'inuocatione del solo nome di Maria. Più, che numerosa copia di poderoso esercito la di lei inuocatione l'abbatte, l'imprigiona, l'vccide. *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudines, quantum aereæ potestates Mariæ nomen, & inuocationem*. Qual potenza dunque non hauerà il medesimo, tante volte nel Rosario replicato? Ah, che i diuoti del Rosario senza dubbio saranno i soldati di Gedeone, che con trombe, e con lumi debelleranno ogni forza tartarea, fugaranno ogni inuasione diabolica. Conforma tutto il Dottor Brittannico, se fauellando del Rosario, hebbe a dire, che l'oratione Domenicale, e l'Angelico saluto, sono armi potentissime per debellare ogni parte inimica: *Dominica oratio, & Angelica salutatio sunt vt arma Gedeonis ad partes aduersas debellandas*.

D. Ant. Pat. ser. 4. Dom. ad.

Alan. p. 5. cap. 20.

D. Bern. apud S. Id. in Mar. Ros.

Alan. p. 4. cap. 32.

7. Voleua Isaia predire gli effetti, che hauerebbe prodotto al mondo la venuta del Saluatore, quando prese a dire, che il Signore salirà sopra vna nube leggiera, & entrerà nell'Egitto, e caderanno alla di lui veduta i simolacri degl'Idoli. *Ascendet Dominus nubem leuem, & ingredietur Ægyptum, &*

Isa. 19.

com-

commouebuntur simulacra Ægypti a facie eius; così fu il sentimento del dottissimo Carense, *Idest Dei Filius assumet carnem, & ingredietur Ægyptum, idest mundum, nascendo de Virgine; & mouebuntur simulacra ægypti a facie eius, idest destruetur idolatria mundi*. e ben auuerossi il tutto, se nascendo Cristo, cadde il Tempio della Pace, e la statua di Romolo. Vennero dall' Oriente i Magi ad abiurare i loro errori, e superstitioni in vn presepio. Portasi nell' Egitto, e si spezzano gl' Idoli, e condotto ne' tribunali, e le statue l'inchinano. Furno altresì questi preludij delle perdite di Lucifero, e delle vittorie del Saluatore. Furno il cartello di disfida mortale, che far si doueua nel campo della Croce. Furno presagij delle confusioni, che portar doueua l'inferno. Furno le trombe de' Machabei, che fugar doueuano il Cendebeo dell' Abisso. Furono finalmente i proclami del bando perpetuo, che dal dominio di questo mondo doueua riportare il Prencipe delle tenebre. Ma se gli Animi grandi, non solo con la presenza, ma anche con la memoria atterrirono le nationi; ancor Lucifero alla memoria de misterij oprati dal Saluatore rammentati nel nostro Rosario, concepirà ogni spauento. Portato ancor defonto Alesandro per il campo, fè, che lo lasciassero libero alla militia Macedonese, acciò trionfasse gloriosa. Tenuto nelle bocche de' Diuoti nella recita del Rosario, e portato nel cuore non già morto, mà sempre più viuo l Alesandro della Gloria, spauenterà, atterrerà, e debellerà le falange tutte d' inferno. *Cum erigimus in Zonis nostris, aut manibus nostris signaculum Virgineum, tunc terrentur hostes infernales*, ricorda il Dottor Parigino. Ma donde auuiene, che i fedeli oggi giorno sempre più abbattuti dalle diaboliche suggestioni si trouano? d'onde prouiene, che l'infelice germe d Adamo schiauo più ignominioso si troua d' Inferno? Ah che non prouiene da altro, se non perche spogliati si trouano di questo scudo prodigioso, perche ne' cuori non alberga vna feruorosa diuotione del Rosario. *Abiectus est Clypeus fortium*, posso ridire ciò,

Vgo Card. ibid.

Pep. Arm. 3. de Ros.

2 Reg. 1.

ciò, che dolendosi disse di Saulle vcciso il pietoso Rè Dauide. Disarmati, & imbelli si consegnarono volontarij nelle mani inimiche. Si trouano Sansoni in braccio alle Dalide lasciue, perche nō prezzano la fortezza datagli dalla bella capellatura d'oro de' diuini misterij. Si vedono Dauidde adulteri dormire in braccio alle Betsabee; perche diuertirno la mente dalla contemplatione, e recita del Rosario. Vi sono Ettorri vccisi dall' Achille infernale, perche hanno tralasciato di coronare i loro scudi con le rose Mariane. Vi sono Garzoni tramortiti dal veleno delle suggestioni del Drago d'Auerno; perche si sono tolti di testa la corona de' fiori di questa diuotione.

8. E' vn' oratione diuota, dice Giouanni di San Geminiano, quasi flagello per percuotere il tentatore d'Abisso: *Est oratio deuota, quasi flagellum, quo tentator percutitur.* Ma il Rosario, dice la Regina degli Angeli, abbatte, e snerua ogni diabolica illusione. *Si in exercitio mei Rosarij*, così parlò ad vn Religioso suo diuoto, *meæ religionis perseuerauerit, securè à mea benignitate auxilium, ad omnes superandas dæmoniacas suggestiones, oportunum habebis subsidium.* Per difendersi dal Drago, che mostraua di voler diuorare il suo figlio subito, che nasceua, quella generosa donna dell' Apocalisse mendicò due ale di vn Aquila grandissima, con le quali volò nel Deserto. *Datæ sunt Mulieri alæ duæ, Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum.* E fu vn eruditione, dice l'Angelo delle Scuole Tomaso Santo, che quando alcuno proua gli assalti dell' infernal Dragone, deue fuggire alla solitudine di vn' interna quiete, doue in vna feruorosa oratione, meditatione, e contemplatione, si riduca a fauellare domesticamente con Dio. *Ex præmissis colligitur documentum, quod, cum quis tentatur à Dracone, debet fugere ad solitudinem æternæ quietis, vbi in oratione, meditatione, & contemplatione loquatur solus cum Domino.* Ma doue meglio può ritirarsi, & accogliersi vn fedele per donarsi all' oratione, alla meditatione, e contemplatio-

Io. à S. Gem. lib. 3. de plan.

Coll. mir. 70.

Apoc. 12.

D. Th. hic.

ce, che nel Rosario, oue e l'vno, e l'altro si troua; per contrattare de' proprij interessi con Dio. Dicasi dunque, conchiude il Dottor Parigino, che è pregio del solo Rosario esser vn portentoso segno, vn merauiglioso prodigio, vn salutteuol refugio, vn scudo fortissimo, vn' vsbergo impenetrabile, vn'elmo sicurissimo, vna Torre inespugnabile, doue ricourandosi il diuoto, si salua, non teme pericoli, e fuga l'inimiche potenze. *O pretiosum Rosarij signum!* (esclama tutto stupido): *O admirandum prodigium!, ò salutiferum refugium! ò clypeus fortissimus! ò Lorica inespugnabilis! ò Galea tutissima!, ò Turis fortissima, ad quam fugiens, tuttus saluabitur. Hoc contra signum nullum stet periculum, fugite partes aduersa.* Pep serm. de Ros.

9. Di questa verità ben erudito si rese il P. Giouanni Amat della Religione di S. Domenico del Regno d'Aragona, celebre per i talenti riguardeuoli, de' quali era adorno. Era questi famoso Predicatore, ma sopra modo diuoto del Santissimo Rosario. Predicaua egli vna Quaresima in vn luogo di Catalogna tre leghe lontano dalla Città di Lerida. Trouauasi iui vna Giouane ossessa, in guisa trauagliata da quei spiriti, che moueua a compassione ogn' vno. Fù più volte esorcizzata, ma il Demonio rideuasi de' scongiuri, e con tutto, che replicati da molti, e pij Sacerdoti, non poteron mai renderla libera. Fù condotta al detto Padre, acciò oprar volesse ancor egli ogni mezzo. Prese il Religioso con gran spirito a scongiurarla per virtù del Rosario, ponendogliene vno benedetto al collo; al tocco di quella corona, prese il Demonio ad esclamare: Leua via questi grani, che mi tormentano; e facendo dibattimenti grandissimi, mostraua chiaramente, che più dell' inferno lo tormentaua quel Rosario, ma perche con il dibattere agitaua dolorosamente la Giouane, leuò il buon Padre il Rosario dal di lei collo, e per allora cessò di scongiurarla. La notte postosi il buon Religioso nel letto, e tenendo conforme il suo solito nelle mani auuolto il Rosario, gli comparuero quei Demonij, e con ogni sforzo procurauano

no strappargli quella Corona; ma raccomandandosi egli alla Vergine, inuocato il suo Nome, si dieron quei Spiriti alla fuga. Prese buon animo a questo fatto il Religioso di potere con il Rosario liberare l' ossessa: onde peruenuta la mattina, portauasi a quest' effetto alla Chiesa; quando incontratosi nella donna, vn Demonio per la di lei bocca burlandolo, li disse: Ah Frate, sò, che hai hauto paura in questa notte. Sappi, che se non haueui quella corona, ti faceuamo prouare il trauaglio, che hieri ci deste. Vditi tali rimproueri il buon Religioso, prese di subito il suo Rosario, & al collo della donna ponendolo, gli disse: Già che tanto pauenti, e ti tormenta il Rosario, e tanto timore ti reca, che più dell' Inferno lo temi, in virtù dell' istesso, & in onore, e riuerenza de Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, quali nel Rosario si esprimono, ti comando, che lasci libero questo corpo da te fin' hora ingiustamente posseduto. Non poterono a queste voci resistere quei spiriti infernali, onde nell' istesso istante lasciarono la giouane libera, & essi confusi da quel corpo partirono. E quiui parmi con ragione poter ridire con il diuotissimo
Gos. Gosuino. *Si non vis cadere sit tibi latus Rosarium, vt hic lateas, Rosarium robustũ est contra omnem tentationis impetum, qui per meditationem passionis Dominicæ facile substinetur, & retunditur.* Chi non vuole incontrare cadute negli assalt infernali, s' appoggi al Rosario, perche questo è efficacissimo sostegno per resistere ad ogn' impeto più forte di nemica suggestione, essẽdo, che in virtù de misterij, che si meditano, si può più facilmẽte ridire *Vade Satana.* Et il Rosario il segno Tau, con cui segnati si vedono i Candidati del Cielo, come l' osseruò l' Aquila
Apoc. 5. degli Euãgelisti, Giouãni, *Et vidi centũ quadraginta quatuor millia signati ex omni tribu filiorum Israel,* e se questo, al parer de Dottori si forma a modo di Croce, se alla vista della Croce suaniscono le diaboliche larue, alla recita del Rosario ancora abbattute rimangono. In somma, chi desidera trionfare dell' inferno a questo, e d' vopo s' appenda, e nella notte sim-
bolo

bolo della colpa, doue il peccatore lontano dal Cielo, schiauo viue di Lucifero, e lasciate l' opere buone, alle fugaci, e cattiue s' appiglia, con questo Scudo munitosi, con questa luce adornatosi, rigetterà ogni ombra fugarà ogni assalto. *Cum dormitum pergitis*, (esortaua perciò il Serafico Cartagena.) *Cum dormitum pergitis, his rosis spargite lectulum vestrum, nam si somnus Salutationem Angelicam recitantes capiat dæmones fugiant*. E vuole insinuare ad ogn' vno vna tal massima. È la notte steccato più competente, trà le di cui tenebre vengono a battaglia le nottole infernali. Desiderate perciò abbatterle? Fiorite con queste mistiche rose il vostro letto, che se auuerrà di chiuder gli occhi, recitando il Rosario, sarà il teschio di medusa, che porrà in fuga quei mostruosi Alcidi d' Auerno. Su dunque, ò diuoti, destate i vostri cuori, e con vna santa resolutione, stabilite in voi stessi perpetuo l' ossequio di Maria nella diuottione del suo Rosario, mercè, che hauendo il di lei Patrocinio, non hauerete a temere dell' inferno gli assalti; perche, come dice il Romanio, L'auoltoio satannico all' odore di queste rose fugitiuo allontanasi *Dæmon accipitri assimilatur; quia sicut Accipiter fugit odores, ità Dæmon ab odore Rosarij arcetur*. Onde anche di voi s' auuererà, che *Reliquit eum Diabolus*, restando assistiti dagli Angeli, & *Angeli ministrabant ei*. *Amen*.

Cart hom. de Ros.

Rom. lib. c. 1. lib. 6.

DISCORSO SESTO DECIMO
Per la Domenica Seconda di Quaresima

Bonum est nos hic esse. Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnũ Moysi vnum, & Æliæ vnum. Matt. 17.

La perseueranza nella recita del Rosario, c' impetra l' eterna salute.

1. QVando pur anche non fosse dettato del Diuino Spirito, come egli è pur vero, sarebbe sempre degno di ogni

Seren. ogni credenza il detto di Geremia, che *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*. Allora solo può pregiarsi vero caualiere del Paradiso colui, che senza intermissione il giogo della Croce sino al fine porterà di sua vita: essendo proprio de' Cirenei a pochi passi recarla, & è conditione indiuisibile di timidi discepoli per pochi anni seguire il Maestro. Poiche, e che gioua esser dotato d'infinite virtù, & hauere il cumulo delle doti più singolari, se degenerando in vitio, doppo qualche tempo all'ignoranza ritorna? Egli è verissimo il detto di Seneca, che chi *a continuatione recessit, ad initia recurrit*. Quell'Achille, nel di cui petto, nelle di cui mani parue, che la fortezza hauesse tutti i tesori depositato del valore. Quello, che vestì armi, solo per disarmare le più feroci nationi, nè mosse mano, che per fulminar regni. Quello, che non stampò vestigio, oue non pestasse vn diadema, non impugnò spada, che per atterrare eserciti, non arrestò lancia, che per abbattere Eroi, nè corse carriera, che dalla vittoria non venisse incontrato; egli è pur vero, che non fù stimato degno di lode da Giouenale, se non perche la disciplina, che nella primauera di sua fanciullezza appresa serbò nell'autunno di sua vecchiaia. *Metuens virga, iam grandis Achilles*. Fù gloria non ordinaria d'Ausonio, che quei prencipi, quali fanciulli lo venerarono maestro, fatti vecchi, l'onorassero Regi. *Ausonius, cuius ferulam, nunc sceptra verentur*; come di esso fu scritto. Il moto continuo è sol moto perfetto, e chi l'interrompe, incontra i discapiti di sua imperfettione. E' degno d'ogni biasimo colui, che nella via del Cielo, per la quale la laurea di gloria immortale può portare, perseuerando, deuiando da quella il vitupero mendica, essendo che allora può pregiarsi l'huomo d'ogni virtù adorno, quando s'additerà perseuerante, essendo volgato il detto, che *non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Tanto intendo insinuarui in questo punto, che la sola perseueranza nella diuotione del Rosario c'impe-

pe-

petra l' eterna salute, onde può bene ogni diuoto con l'Apostolo S. Pietro ridire *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum*. E se bene fu a quello ridetto, che *nesciebat quid diceret*, perche solo alle proprie sodisfattioni s'apprese, il Rosariante, che al diuino volere si dona, quale *vult omnes homines saluos fieri*, non che lodato trouerassi dal Cielo. E se, al dire d' Alano, salito sul Tabore della contemplatione de' misterij, che nel Rosario si contengono, viene ammesso ad esser spettatore di vna vera Transfiguratione di Cristo, anzi della sua agonia nell' orto, della sua Crocifissione nel Caluario, della sua Ascensione nell' Oliueto: *Sunt spectatores Dominicæ Transfigurationis, agonizzationis in orto, Crucifixionis in monte, Ascensionis testes, & prædicatores*, con la perseueranza goderà anche il frutto di questi, che è l' eterna salute. Alan p. 4. cap. 23.

2. E dottrina certissima, che l'huomo, acciò giunga alla vera perfettione, deue con occhio sempre aperto la perseueranza mirare. Qual Elitropio con pupille indefessibili risguardare il vero Sol di giustitia. Come calamita amorosa al suo polo tener impennate le brame. Qual Aquila generosa al Cielo tender sempre il suo volo; & a guisa di quei generosi animali veduti da Ezechiele, che *non reuertebantur cum incederent, & vnusquisque coram facie sua gradiebatur*, senza volger all' indietro il piede del suo operare, seguire il sentiero della Gloria, perseuerare nel diuin seruitio, essendo verissimo ciò dice il Saluatore, che *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*. Se però desiderosi vi rendete di sapere la strada, che a questo vi conduca, vel insegna il perseuerante Maestro Tomaso Santo, mentre v' erudisce, che la strada per giungere alla Beatitudine, è la contemplatione de' misterij dell' Incarnatione, e Passione del Saluatore. *Via veniendi ad Beatitudinem est mysterium incarnationis, & passionis Christi*, imperciòche vien registrato negli atti Apostolici: *Non est aliud nomen datum hominibus* Ezech. 1. D. Tho. 3. q. 1. art. 2. Act. 4.

in quo oporteat nos saluos fieri. Chi dunque terrà questi misterij auanti gli occhi della mente tutto il corso della sua vita, recitando il Rosario, potrà comprometterſi di conſeguire l' eterna ſalute.

3. Deſtarono viſcere pietoſe nel Redentore quelle turbe, che nella di lui ſequela per tre giorni continuamente portaronſi, e benche ſprouedute di viueri ſi trouaſſero, non deſiſterono perciò di ſalire anche vn monte, che ſpogliato d'ogni vitto, lo ricordaua doppiamente deſerto. Gran fatto! Eran trè giorni, che non hauean guſtato cibo, ſe non quello della diuina parola, quale gli entraua per gli orecchi per ſoſtentamento dell' Anima, e pure ſenza mouere, non che il piede alle caſe, il cuore alle menſe, fide ſeguaci ſi rendeuano del loro Mosè. Benche circonciſo non poteua dirſi ebreo quel popolo, ſe quiui tanto aſtinente, e tolerante ſi reſe, là doue nel deſerto, nè meno per poche hore ſproueduto di vitto potè rattenere la lingua di non mormorare di Dio, fatto loro credentiere. Mi dò a credere, che prima di dolerſi del loro Duce, ſarianſi laſciati mancare dall' inedia. Ma ecco, che à Diſcepoli riuolto il Diuino Maeſtro, ſpiegando i pietoſi ſen-
Io. 6. timenti del cuore, preſe a dirli: *Miſereor ſuper turbam, quia iam triduo ſubſtinent me, nec habent, quod manducent*. In San
Matt. 15. Matteo però ſi legge *quia triduo iam perſeuerant mecum*; quaſi dir voleſſe, ſono oggetti degni di mia miſericordia coſtoro, i quali per il corſo di trè giorni hanno meco perſeuerato, perilche trouãdoſi oppreſſi dalla fame, è ben douere che gli cibi.
D. Vinc. Fer ſerm. 1 Dom. 7 poſt Trin. Così dice l' Angelo dell' Apocaliſſe Vincenzo Santo *Iſta ratio, iam triduo ſuſtinent me, eſt ſufficiens mouere viſcera ſua miſericordiæ*. Ma ſe non v'è coſa nelle ſacre Carte, che non racchiuda miſtero, laſciato il ſenſo litterale, deſiderarei da voſtri ingegni in altro ſenſo di quel *triduo* l'eſpoſitione. Sò, che alcuni mi direbbero, intenderſi per i trè ſtati della natura, della legge, e della profezia, nel qual tempo perſeueranti ſi reſero gli antichi Padri nella ſperanza della bramata reden-

cio-

tione, doppo di cui compiacquesi il Diuin Verbo prender vmana Carne. Altri si persuadono, che sia vna figura delle trè parti della penitenza sacramentale, oue chi perseuera, riceue il frutto della misericordia Diuina. Ma il grand' Alberto, Vgone, & Agostino m' insinuano non sò che cifra de' trè principali misterij dell' vmana Redentione, alli quali ne segue la nostra eterna salute. *Ideo triduo perseuerant, hoc est in Natiuitate, in Passione, & in Resurrectione Domini*, quasi, che ci voglino erudire, che vna perseueranza d' oratione, o sia meditatione de' diuini misterij, sia vn mezzo efficacissimo per farci prouare gli effetti pietosi di Dio. Anzi direi, che ci descriuino l'efficacia del nostro Rosario, che a perseueranti impetra la vera, & eterna salute. Nè credo hauer fallito nel pensiero, se Cristo istesso, per quanto riferisce S. Matteo, volle, che quel popolo a cento cinquanta diuiso s' assettasse nel prato, oue doueua con il cibo dar sostentamento al corpo: *Discubuerunt in partes per centenas, & quinquagenas*; dandoci vn' ottima eruditione, che chi brama conseguire gli eterni beni, è necessario al Rosario s' appienda. Cosi è, dice Alano. *Per quam Deo placuit mittere salutem, & saluatorem, per eandem quoque gaudet, & gratiarū dare pluuiam salutarem.*

Vg. Card. & alij ibid.

Matt. 14.

Alan. p. 5. cap 5.

4. Fù parere della Bocca d'oro, che l' oratione sia vn perfetto bene, e salutenole all' huomo: *Est autem magnum quoddam, & salutare bonum oratio*; & Anselmo conietturaua vn manifesto inditio della propria saluezza in quello, che continuo si rendeua nelle lodi, e nell' ossequio della Vergine: *Cui concessum fuerit sæpè dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerendæ salutis indicium esse coniecto*. Il gran Leone del Vaticano promette indubitatamente il conseguimento dell' eterna Beatitudine, a chi assiduo si rende contemplatore della Passione di Cristo. *Certa est expectatio promissæ Beatitudinis, vbi est participatio Dominicæ passionis*. Hor che cosa è il Rosario? E' egli altro, che vna continua meditatione della vita, passione, morte, resurrettione, e gloria del Saluatore?

D. Crisost. hom. de orat.

D. Ansel. de excell. B. V. cap.

Leo. Pap. serm. 9.

Qual oratione maggiore si troua di questa? Ella si nomina Rosario, perche se l'altre sono fiori, questa è rosa, che trà tutti tiene il primato, e come de' fiori quella è regina, questa porta trà gli altri la corona; così asserì il Serafico
Carthag. Cartagena: *Hæc enim dignitas rosa est, ut inter flores principatum teneat*. Con qual saluto può giamai inchinarsi meglio la Regina delle Vergini, che replicando quello, con il quale fu salutata madre di Dio? La perseueranza però, dice il Mellifluo, è quella, che corona la virtù, e comparte a mor-
D. Bern. tali la gloria. *Perseuerantia sola meretur viris gloriam, coronam virtutibus*. Perseuerandosi dunque nella recita del Rosario, si conseguirà, e la gloria beata, e la corona immarcescibile nel Paradiso. Tanto promise il Saluatore giustissimo Giudice delle nostre opere, e supremo retributore delle nostre attioni, allora, che richiesto dalla sua dilettissima Madre, che volesse compiacersi di conceder l'ingresso nella Città beata
Alan. p. 5. c. 8. so. a suoi diuoti Rosarianti, risposegli: *Ego, ò Sponsa carissima, tui amore me eis, cum omnibus postulatis, in æternum condono, si perseuerauerint in psalterio nostro, ut de his omnibus suam faciant voluntatem*.

5. Voleua il Dottor delle genti erudirci, come operar douessimo per renderci capaci dell'eterna vita, quando prese a dire:
1. ad Tim. 6. *Tu vero, ò homo Dei certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es*. Eruditione veramente, che per l'intelligenza richiede non ordinaria riflessione; mentre c'insegna esser d'vopo per l'acquisto della gloria venire a giornata con il Rè di quella. Che s'habbi ad intimare asprissima guerra all'inferno, nostro capitalissimo nemico io lo capisco, essendo, che lo disse il Saluatore: *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente*. Che si resista alla colpa, come scriuendo agli hebrei, insegnò l'Apostolo:
Hebr. 12. *Aduersum peccatum repugnantes, ut non regnet in vestro mortali corpore*, io l'intendo, perche questo ci s'oppone alla glo-

ria.

via beata. Che si fugga il mondo, come asserì l'istesso a Romani: *Nolite conformari huic saeculo*, non difficulto, perche questo è inimico del Cielo. Che si raffreni l'appetito sensitiuo, che ricalcitra allo spirito, come lo scrisse a Galati: *Spiritus concupiscit aduersus carnem*, non hò che oppormi. Che si domino le proprie passioni; essendo, che sono questi inimici maggiori, che ci assediano, ci abbattono, c' vccidono, come in S. Matteo habbiamo: *Inimici hominis, domestici eius*, rimãgo capace; perche alla vittoria di queste si riporta il triõfo nel Campidoglio del Cielo, ma che se bramo di saluarmi, mi conuenga combattere con Dio, che è l'istessa vita eterna *obiectiuè*, e qual Gigante fauoloso di Flegra, habbia quasi rebelle ad auuentar saette, impugnar lance, fulminar spade, contro del Cielo, io non la capirei di certo, se l'istesso Saluatore non mi porgesse qualche lume, con dirmi, che *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Ma eccoci alle medesime. E qual violenza può farci al Cielo? Qual assalto può darsi a Dio. Il Paradiso è pure quella Torre di Dauid circondata, non di mura, ma ben di mille scudi, in cui si spuntano, e tornano a dietro l'armi più forti: *Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*, la di cui militia armata di spade di fuoco, fulmina quei Luciferi, quali presumono, non che assalirla, ma accostarsi: e Dio, non è quel Duce degli eserciti, che munito d'vn *Ego sum*, con questa sol voce abbatte, & atterra ogni forza? Tutto bene, dice Agostino, ma tanta potenza, tanta fortezza pure si vince, pure si espugna con la forza dell'oratione: *Mirabilis est vis orationis, quae vincit inuincibilem, mutat immutabilem, & ligat Omnipotentẽ*. Con questa nella lotta con Dio si portò Ercole vittorioso Giacobbe. *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praeualebis*; onde in Osea si legge: *In fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit ad Angelum*, leggono i settanta, *Et praeualuit ad Deum, & confortatus est, & fleuit, & rogauit eum*. Mà auuertite, che l'Apostolo dice: *Certabunt*

Rom. 12. | Ad Gal. 5. | Matt. 10. | Cant. 4. | In Aug. | Gen. 32. | Os. 12.

certamen fidei, insinuandoci non sò che oratione di fede: che vale a dire, come vogliono alcuni vna meditatione de misterij della fede, e per dirla chiaramente vna perseueranza nella recita del Rosario. L' attestò la Vergine al suo diletto sposo Alano: *Quisquis ijs institerit meditatiunculis, sanguine filij mei, non poterit non expiari, ac saluari, viuens in verum alium immutari secundum cor Dei, meque sibi Patronam demereri, ac sponsam sempiternam.*

Alan. p. 4. cap. 33.

6 Hor che mi ricordate, che Anselmo Santo, volendo tessere ricco encomio all' Aue, per epilogo della sua perfettione lo riconoscesse per vna strada del Cielo, per la quale si arriua alla patria, e si prende possesso dell' eterno patrimonio. *Aue est via Cæli, qua ad Patriam, & Patrimonium peruenitur*. Il Dottissimo Cartagena fauellando altresi del Rosario, lo disse vna scorratoia, per cui, con ogni maggior facilità, si riduce il fedele all' eterna Beatitudine: *Rosarium est via compendiosa Cælorum per quam fideles ad Cælestem Paradisum tendunt.* Sò che il grand'Alberto, tale detto per il massimo suo sapere riconobbe l'Aue per vna porta del Cielo, quale frequentata da fedeli li riduce finalmente alla magione beata: *Aue est ianua Cæli saluandis animabus.* Ma sò ancora, che il Rosario di cento cinquanta Aue composto, recitato giornalmente da diuoti, è vn segno euidentissimo dell' eterna saluezza, come ricorda il Dottor Britrannico: *Signum sit sibi probabilissimum æternæ salutis, si perseueranter in dies eam in suo psalterio salutauerit.* Fermò vna stabile speranza di sua ordinatione alla gloria il Damasceno in colui, che giornalmente appendesse diuoti i suoi voti alla Regina dell' vniuerso. *Quam fideliter æterna sperabunt, qui Reginæ mundi quotidiana vota persoluunt.* Mà furno con loro estremo rossore forzati i Demonij ad attestare l' esentione delle pene infernali di coloro, che perseueranti in questa vita si fossero resi nella recita del Rosario, e conseguentemente l' elettione al Paradiso, benche Padre di bugia, vennero astretti a confessare verità si bella in Tolosa.

D. Ansel. ex Alan. p. 4. ca. 9.

Cart. hom. de Ros.

D. Alb. ex Alan. ibid.

Alan. p. 4. cap. 24.

D. Io. Damasc. lib. 2. c. 14.

Necess.

Necessitate compuncti, fatemur cuncti, nullum in exercitio Rosarij perseuerantem, aeternos inferni subire cruciatus. E' Maria l'istessa porta del Cielo, per cui è necessario passare, per possedere le regali sedie della Gloria, poiche, essendo Madre della medesima Misericordia, non può alcuno godere di questa al sentto, senza il consenso della Genetrice: Tale è il chirografo passato dalla suprema ruota del Ternario ineffabile, come disse S. Germano: *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, ò Virgo Sanctissima*, ma doue meglio raccogliesi di essa il patrocinio, anzi dirò il consenso, che nel Rosario, nella perseueranza di cui ella istessa impegnossi di parola con Alano, di diuentare de' Rosarianti Madre, Maestra, & Amica, anzi sembrandogli hauer detto poco, giurò, che i diuoti del Rosario haueranno ogni patrocinio del Figlio, mentre per vna tal diuotione, si fa di essi Amico, Maestro, e Padre: *Quo certius Filij praesidium, meumque patrocinium constabit psaltis nostris. Ego illis Mater ero, Magistra, & Amica. In primis autem Filius meus, Pater eis, Magister, & Amicus erit.* In somma, *qui sic eam laudant, salui fiunt*, conchiude il Dottor della Rupe, il perseuerare nel Rosario, è l'istesso, che arrolarsi all' eterna saluezza.

Mehler. Aur. pr. 130.

D. German. hom. de Zon. V. M.

Alan. p. 2. c. 17.

7 Decaduto Dauid dalla gratia di Dio per l'adulterio, & omicidio commesso, di erede della gloria, era diuenuto possessore d' inferno. Se prima vantauasi vnico oggetto sopra la terra, in cui restassero appagate le diuine satisfattioni, dopoi fatto si era vero oggetto de' suoi sdegni. Destato però dalla rigorosa riprensione del profeta Natan, fè penitenza delle colpe: ed ecco nuouamente tornato nella gratia, si vidde riposto nel primo grado di fauorito dell'Altissimo. Reso intanto dalla caduta più cauto, cercaua modo, come stabilir si potesse nella perseueranza del ben operare. Diedesi a rigorosa astinenza, impastando di cenere anch' il pane, che mangiaua, & adacquando con l'acqua delle lagrime il vino, che beueua. La porpora più diletta, che gli copriua le membra

tra era vn ruuido cilitio. Donossi ad vn perpetuo dolore, ri-
coprendo anche le coleitre del regale suo letto con grossa
pioggia di lagrime. Di ricche vittime caricaua giornalmente
gli altari, e dato ad vna più, che estrema mansuetudine, go-
deua ne' strapazzi. Viueua egli con tutti questi esercitij sem-
pre guardingo per non prouare più ecclissata in lui la Diuina
gratia, e mai decadere dalla propria giustificatione; quando,
Psal. 54. che vn giorno trouandosi da nuoue suggestioni assalito, si cre-
dè affatto perduto: *Cor meum conturbatum est in me, & formi-
do mortis cecidit super me*. Dal timore, e tremore talmente
soprafatto si vidde, che perduta ogni luce del Cielo, troua-
uasi tra le tenebre caliginose dell'abisso. *Timor, & tremor
venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*. Desideraua
pur allora impennar l'ali per togliersi da quelle miserie, e
portarsi alla quiete beata: *Et dixi, quis dabit mihi pennas si-
cut columbæ, & volabo, & requiescam*. In questo eleuatosi lo
Spirito, si diede a non sò che oratione; ed ecco rasserenato
il tutto, stabilito nella sua innocenza trouossi, e ritolto da
ogni pericolo. *Ego autem ad Deum clamaui, & Dominus sal-
uauit me*. Restò egli certo da sì fortunato successo, che que-
sta fosse l'vnico refugio per i vantaggi di sua salute, onde
giurò d'impiegarsi per tutto il corso di sua vita in vn tal eser-
citio. *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo lau-
dem tuam*: Richiedete adesso all'Incognito, tale nel nome, ma
notissimo per la sua dottrina, qual oratione fosse questa, d'on-
de Dauid si supponeua ogni gratia, e vi risponderà, che era
vn'elogio della Passione, Resurrettione, & Ascensione del
Incognit. Saluatore: *Annunciabo Christi Passionem, Resurrectionem, &
Ascensionem, & propter hoc ipse Deus exaudiet vocem meam,
scilicet postulata concedendo*. In somma, toccò egli ben con le
mani ciò dopoi per nostra eruditione lasciò scritto Tomaso de
Kempis, che chi diuotamente nella vita, e passione del Reden-
tore s'esercita, ne ritrahe ogni maggior vtile, e saluteuole,
che possi bramare. *Qui se intente, & deuotè in santissima vi-*

tia, & in passione Domini exercet, omnia vtilia, & necessaria sibi abundanter ibi inueniet. Ma questo è il pregio del Rosario, in cui ogni vtile, e profitto maggiore si ritroua, e se l'eterna salute è il bene megliore, che ci possa prouenire, con la perseueranza nella recita del Rosario si rinuiene. Tanto espresse il Dottor della Rupe, quando prese ad esclamare: *Confide, o Psaltes Virginis Mariæ; quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, charitas, & iustitia, & pax pro te bellabunt, & victoriam obtinebunt, vt habeas, si perseueraueris, cuncta salubria, & prospera, intercedente semper pro te Virgine Maria, cui seruis in Salutatione Angelica*. Tho. a Kemp. de im. Christi. Alan p. 4. cap. 29.

8. D'vna tal massima parue ben fornito il medesimo Cantore di Sion; se pregiauasi d'hauer hauuto sempre auanti gli occhi della mente il Saluatore, dalla di cui continuatione, e perseueranza teneua di certo lo stabilimento di sua salute: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commouear*, perche, se in quello è riposta la nostra eterna salutezza, non si può questa mai meglio trouare, che quando al Saluatore con la meditatione l'anima nostra s'appoggia. Gode però ancora vn tal priuilegio la Madre, se, come disse Riccardo a S. Lorenzo, chi l'onora, accumula a sè vn tesoro inesausto di vita eterna: *Honorare Mariam, thesaurizzare est sibi vitam æternam*. inchinarla però con l'Aue, è l'onore più singolare, che far gli si possa, se al dire del Mellifluo, con questo gli si porgono dolcissimi baci: *Est tibi, ò Maria Virgo, quasi osculum audire hunc versum Aue Maria. Toties enim, o Beatissima oscularis, quoties per Aue salutaris*. Ma quest'onore lo riceue con sodisfattione maggiore nel Rosario, onde apparendo ad vna Religiosa Benedettina la fincerò dell'efficacia di questi diuotione, essergli trà tutte l'altre di sommo genio; mentre disse raccoglier tanti baci affettuosi, quante Aue da Diuoti s'esprimono: *Tot sunt oscula, quæ recipio, quot sunt Aue, quas accipio*. Ed esser ammessi a tanta famigliarità con l'Imperatrice dell'Vniuerso, Psal. 15. Ric. a S. Lau. lib. 2. p. 2. D. Bern. hom. sup. Miss. est.

non è egli esser annouerati trà gli eletti della gloria? non è vn segnale euidente per compromettersi dell' eterna salute, quando che nell' esercitio si perseueri? Eh senza dubio, ripiglia il Serafico Cartagena. *Rosarium est prognosticum futuræ fœlicitatis æternæ.*

Cartha. 7 d. Ros.

9. Oh dunque miseria de' nostri giorni, ne' quali non sentonsi a tanti vantaggi di si profitteuole diuotione più i Pietri ridire: *Bonum est nos hic esse*, conuenendosi il più delle volte pregare, che si porti, anche nelle feste a recitarlo. Pensano oggi giorno i descendenti d' Adamo, che per hauere vna sol volta senza alcuna diuotione, con indicibile astrattione di mente recitato vn Rosario, habbino a sè fabricato vn Palagio nel Cielo d' eterna felicità; ma ben tosto s' auuedono, che sono, come la moglie di Lot, quali auuicinatosi al Monte Segor di questa diuotione, per trouare il cumulo degli eterni beni; per essersi voltati a dietro, desistendo dalla perseueranza in recitarlo, son diuenuti statue di sale, non per condire nella mensa beata le saporose viuande, ma per accrescere la sciapitezza nell' inedie d' inferno, essendo che, come disse la Vergine al suo Sposo Alano, è vn segno probabile, e vicino all' eterna dannatione l' aborrire, il tediarsi, & il trascurare l' Angelico saluto, che ha portato a tutto il mondo la salute: *Signum probabile, & propinquum æternæ damnationis est, horrere, attediari, & negligere Salutationem Angelicam totius mundi reparatiuam.* E fatta minacciosa, fulmina ruine, intima flagelli, & eterne maledittioni, a chi manca di porgere ad essa, & al suo Figlio l' ossequio di recitare il Rosario *Caueant sibi, qui sic me, & Filium meum priuabunt honore Psaltery.* Nè mi dite, che l'occupationi, in cui vi trouate, non vi porgan tempo a portarui in Chiesa, o a recitarlo trà le mura domestiche, perche vi rispondo, che il tempo impiegato nel seruitio di Dio, e della sua degnissima Madre, non pregiudica mai a nostri temporali interessi, anzi che, se *Omne bonum desursum est descendens a Patre luminum*, come disse l'Apo-

Alan p. 2. cap. 11.

Alan p. 2. cap. 17.

Iacob 1.

l'Apostolo S. Giacomo, questo rende ogni nostro interesse più lucroso. Non sà la Vergine pregiudicare all'vtile de' suoi diuoti, anzi qual affettuosa Rachele, amandoli d'amore insuperabile, ed inuincibile, per seruirmi del termine di S. Pier Damiano: *Amat nos amore inuincibili*, si rende ancora assistente ad ogni interesse de' suoi serui, come attesta Riccardo *Seruit seruientibus sibi*; onde dice il Dottor della Rupe d'hauer inteso dalla medesima Vergine, che per li perseueranti nella sua diuotione del Rosario; acciò non si perdino, ella istessa abandonerebbe la Gloria beata fino all'estremo giorno del giuditio, è discesa in questa terra, farebbe per loro asprissima penitenza: *Ipsa Domina nostra Virgo Maria, vt reuelauit, tantum amat quemlibet peccatorem sibi seruientem, vt ipsa quantum in se est, vellet dimittere gloriam suam, vsque ad finem mundi, & pro ipso agere pœnitentiam in hoc sæculo, inquam præsenti, antequam ipse damnaretur*. facendoci in questa guisa sapere, che la perseueranza nella recita del Rosario, ci fà impetrare da Dio l'eterna salute.

D. Petr. Dam. ser. [illegible] de Nat. Ric. lib. 2. de Laud. B. V.

Alan. p. 5. c. 24.

10. Verità egli è questa, di cui Mallenadrice si fà la Città di Carcassona: Infettata ella dal mortal veleno dell'eresia degli Albigensi, faceuasi conoscere più che habitatione d'huomini, solo ricouro delle furie dell'Erebo. Predicaua vn giorno su la piazza di quella alla presenza di ben dodeci mila eretici, la diuotione, le gratie, la grandezza, e l'efficacia del Rosario il gran Patriarca Domenico; quando vno tra tutti il più insolente, ad alta voce prese a dileggiare, burlare, e rimprouerare il Santo, e con atti, e con parole disprezzando la diuotione. Non potè Iddio lungamente soffrire l'ardito disprezzo, & il temerario beffeggiamento fatto al suo seruo, & alla nuoua diuotione della sua Madre; onde fè, che diuenisse in quel punto quell'infelice ossesso nel corpo, agitato da quindeci mila Diauoli. Fu veduto, non sì tosto proferte le sacrileghe voci, da quegli esser strascinato per la piazza, e con indicibili dibattimenti penosamente afflitto. Resi afflittissimi

e parenti per il repentino, e doloroso caso dell' infelice, giudicorno espediente ricorrere al Patriarca per il rimedio opportuno. Accorse più, che di buona voglia il pietoso Domenico all' aiuto del misero, e conoscendo opportuna l'occasione per segnalare il Rosario da esso predicato, impose, che per facilitare di quello la liberatione, ad alta voce si recitasse da gli astanti. Appena fu incominciato il Rosario, che fu veduta da ogn' vno apparire nell' aria gran comitiua di Angeli, doppo di cui seguiua maestosa la Regina del Cielo, che tenendo vna verga d' oro nelle mani, posesi a sedere alla vista d'ogn' vno, circondata da ogni parte da quei Spiriti beati. Ad ogn' Aue, che si recitaua, vsciua vno de' Diauoli in forma d'acceso carbone da quel corpo, quale era forzato passare auanti la Vergine, dalla quale riceueua con quella verga, fiera percossa. Terminò il Rosario, e per comando di Maria, presero quei Demonij ad alta voce a parlare in questi accenti. Vdite attentamente, o Cristiani, Questa Madre di Cristo è veramente potente a preseruare, e custodire i suoi diuoti, acciò precipitosi non cadino nel baratro infernale. Ella si è, che a guisa di sole sgombra, e dissipa le tenebre delle nostre frodi, e snerua, e discioglie ogni laccio da noi teso, per predare il germe d'Adamo. Per tanto vi facciamo consapeuoli, e v'attestiamo per verità irrefragabile, benche vscita dalle nostre lingue bugiarde, che chiunque persisterà nel di lei culto, non può perire. Niuno, niuno, che perseuererà nella diuotione del Rosario, sarà giamai giudicato a' gli eterni supplicij, ma goderà nel Cielo la salute beata. *Nemo, nemo, qui in Rosarij cultu perseuerauerit, aeternis adiudicabitur supplicijs.* Detto cio, lasciato libero l'ossesso, spatue la visione, e Domenico da si bel miracolo, raccolse la conuersione di tutto quel popolo. Dio immortale! E non sarà dunque la diuotione del Rosario, senza eccettuatione, singolarissima, se alla perseueranza di questa, perde le sue frodi, & insidie Lucifero, e raccoglie ogni diuoto la propria salutezza? Dica adesso, Bernar-

do,

do, che la perseueranza nel ben operare sia quella, che porge vigore alle nostre indebolite forze, che è vna consumatione delle più riguardeuoli virtù, che sia vna nutrice, che ci allieua al merito, vna mediatrice, che c' incamina al premio, vna sorella della patienza, vna figlia della costanza, vn'amica della pace, vn nodo dell'amicitia, vn vincolo d'vmanità, vn propugnacolo di santità, *Perseuerantia vigor est virium, virtutum consumatio, nutrix ad meritum, mediatrix ad præmium, soror patientiæ, constantiæ filia, amica pacis, amicitiarum nodus, vnanimitatis vinculum, propugnaculum Sanctitatis*. Che la perseueranza nel Rosario, sì come conduce i diuoti all' eterna salute, così ancora più vantaggiosamente l'adorna di tutte le virtù, e fà, che ogn' vno ridir possa con Pietro in questo giorno: *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula*. Amen. D. Bern. ...

DISCORSO DECIMO SETTIMO
Per la Domenica Terza di Quaresima.

Et cum eiecisset Dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc. 11.

Il Rosario scioglie la lingua al peccatore, acciò rompa in accenti di compuntione.

E Come non sarammi in questo giorno permesso d' inuitare al pianto a due fonti viuenti, per deplorare le miserie d' vn' anima peccatrice, che sotto il simbolo dell' Euangelico indemoniato, non che alle voci, anche a sospiri di compuntione muto diuiene; quando a versare a grosse vene dagli occhi le lagrime, il solo racconto richiede. Pecca Madalena, e dalla diuina pietà fatta per vna sol volta auueduta del suo stato, racchiusa per trent' anni continui in vna spelonca,

sonca, oltre martirizzare il proprio corpo con ogni sorte di pene, non daua posa agli occhi, che non diluuiassero diluuij di pianto. Era lupa rapace, e sirena incantatrice per le lasciuie l' Egittiaca, ma nel vedersi impedito l' ingresso nel sacro Tempio, accertata, che per le colpe era bandita dal Cielo, resa d' ogni colpa nemica, dall' istesso luogo presa occasione di pentirsi, non fece più tregua d' inasprire a se stessa. Nega Pietro nell' Atrio di Caifasso l' assassinato Maestro, & ad vn guardo, conosciuto l' errore *fleuit amarè*. Cade Dauid nelle trè colpe, ma appena rinfacciate gli furno dal Profeta, che bandito per tutto il viuere da sè ogni contento, solo protestò viuere al pianto. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*. Non però così il peccatore, se quanto più si immerge nelle colpe, tanto più cieco diuiene a mirar sue cadute, sordo si rende alle voci pietose del Cielo, che al sollieuo lo chiama, e muto si fa vedere in tramandare, o in vna voce dolente sentimenti di penitenza, o in accesi sospiri i rammarichi d' vn cuor pentito; ma non sia merauiglia, perche ostinato in sua vita rilassata, ha eretto il suo cuore per colonia d' inferno, & al solo nemico dell' vmana generatione ha assegnato il dominio, e così facendo *nouissima sua peiora prioribus*, solo scopo diuiene de' fulmini del Cielo, quali incontrerebbe di certo, se Iddio pietoso non hauessegli assegnato il modo per rinouare del Redentore i miracoli, e togliersi con suo vantaggio dall' incorse miserie. E' egli questo il Rosario, per opera di cui, si come il peccatore scioglie la lingua alle lodi di Maria, così scioglie il cuore da lacci di schiauitudine infernale. Il motiuo mi porge il Venerabile, quale osserua nel fatto Euangelico tre prodigij oprati dal Saluatore; d' allumare il Cieco, di far parlare il muto, e di liberare l' ossesso, con erudirci, che giornalmente il medesimo auuiene nella conuersione del peccatore, da cui esiliato il demonio dominante, torna a godere il bel lume della fede, e gli scioglie la lingua alle lodi di Dio. *Quotidiè*

die completur, dice Beda, *Quotidie completur in conuersione credentium, ut expulso primo Dæmone, fidei lumen aspiciant; deinde ad laudes Dei tacentia prius ora laxentur*; onde anche di questi si può dire: *& cum eiecisset Dæmonium locutus est mutus*; già, che ne dice Alano, che *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis mirifica conscientiam trepidantem confortat, errantem dirigit, & perficientem confirmat*. Bed. lib. 4. c. 48. in Luc. 11. Alan. par. 5. c. 14.

2 Grand' opera di Dio si è il destare in vn peccatore la compuntione. Egli è sì grande, confessa il Segretario della Diuina Sapienza Tomaso Santo, che eccede la medesima opera della creatione dell'vniuerso; poiche questa terminò nel compimento d'vna natura mutabile, ma quella viene a compirsi in vn bene eterno, che consiste in vna participatione diuina communicatagli per la gratia: *Bonum gratiæ vnius*, dice l'Angelico, *maius est, quam bonum naturæ totius vniuersi; istud enim terminatur ad bonum naturæ mutabilis; illud autem terminatur ad bonũ æternum, diuinæ participationis*. Questa è la grandezza del frutto che porta il contemplare la passione del Saluatore, dice Tomaso de Kempis, poiche trà i beni che reca in vn anima, non è ordinario quello di destare ne' peccati, anco più ostinati copiosa pioggia di lacrime. *Multa bona confert homini passio Christi ad memoriam reducta, & quantò sepiùs, & intentius de ea cogitatur, tanto dulciùs sapit, & vehementiùs compungit*. Apparendo il Saluatore con la Croce in spalla alla B. Osanna di Mantoua Domenicana, e posatala sopra di essa, accesele in sì fatta guisa il cuore d'vn perfetto amore, che con tutto fosse bambina di soli sei anni, cominciò a prouare e gli estasi, e deliquij maggiori delle più prouette in santità, cominciando fin da quell'età, che è meno consapeuole del Mondo, a rinuntiare al Mondo. La conuersione d'vn Prencipe gentile narrato dal Cantipatrense, hebbe pur origine dall'hauer trouato nel Cuore d'vn Cattolico fatto da esso vccidere, l'imagine del Crocifisso Saluatore, onde a quella vista compunto, con tutta la fameglia si battez- D. Thom. p. 2 q. 113 a. 9. Thom. de Kemp. de Pass. Chr. 62. Thom. Cantip. lib. 2 cap. 6. 2.

20. La perfettione nella via del Signore, cominciò in Santa Teresa dal fissar gli occhi in vn Crocifisso, quale teneua nell' Oratorio, al cui riflesso, da somma compuntione sorpresa, alle lagrime degli occhi, accompagnò tali voci. V'offesi, o mio Giesù in esser così tarda a consecrare al vostro merito tutta me stessa. Son rea d'ogni colpa, mentre altro oggetto hò reso possessore del mio cuore; quando consecrarlo, doueuo tutto a voi mio Bene; ma se tanto buono ne foste, che voleste in questa Croce coglier tutte le pene, per compartire a noi ogni contento, spero ancor'io, che siate per appagarui di questa mia, benche tarda deliberatione, di sempre prontamente seruirui. Tanto disse, e per non più deuiare dall' Amore del suo Sposo, meditaua ogni giorno qualche mistero di lui. Quindi addottrinata dalla bella Sunamite, esser proprio del Diletto pascersi de gigli, e dimorare trà fiori, s' apprese alla diuotione del Rosario, recitandolo ogni giorno, tessendoli in questa guisa alla testa fiorite corone, e nella contemplatione di tutti i misterij di nostra salute, formando a se stessa vn termine per mai deuiare dall' vnione di quello, e sempre tener disposto il cuore, e la lingua, quello ad accogliere gl' influssi benigni della gratia, e questa in confessare, e benedire l' ineffabile pietà del Cielo. Sapeua ella molto bene ciò del Rosario lasciò scritto il Dottor della Rupe, che è proprio di lui esiliare il Demonio, e sciogliendo in atti di vera compuntione la lingua de peccatori, li rende atti a diuenire veri figli di Dio. *Qui proprijs culparum demeritis fuerant reprobi, fraternitatis consortio tantæ Dei efficiuntur Filij.* Alan. p. 1. c. 22.

3 E vn fumo il peccato, che suaporando dalla fornace di vna coscienza aggrauata, ecclissa in vn' anima il chiaro sole della gratia diuina, e spogliandola dell' imagine di Dio, la rende Etiopessa d' inferno. Di stella lucente creata per ornamento dell' Empireo, la fa carbone annegrito, per accrescere nell' Abisso le tenebre. Tanto volle esprimere il Diuino Spirito in Geremia, quando disse: *Denigrata est super carbo-*

Google

nes facies eorum. Glosa il Carense: *& hoc quando peccant mortaliter*; ma se tal ora distilla da due Arturi gli occhi copiosa pioggia di lagrime di compuntione, e dalla bocca tramanda focosi sospiri, accesi nelle fiamme di celeste carità, imbianchisce, e ritornando a più perfetta bellezza, degna sposa diviene del Rè della Gloria. Hor questo è l' influsso benigno, che descende dal bel Cielo della Pietà della gran Madre di misericordia Maria, dice Riccardo di S. Lorenzo. *Nigros peccatores, qui diuinam, peccando amiserant similitudinem, impetrando illis a Filio gratiam compunctionis, misericorditer candidat, & dealbat*. S' impetra però tal intercessione, dice Alano, nel scioglier la lingua alle di lei lodi nella recita del Rosario, & allora, oh quanto bene mirasi vn' anima libera dall' infernal schiauitudine, resa erede della gloria, e fatta delitia più cara dell' Altissimo, *Aspexi aliquoties*, confessa il Dottor della Rupe. *Aspexi aliquoties in Ecclesia peccatores, hoc saluberrimo Psalterio talem habuisse contritionem, tantamque lacrymarum copiam, vt non fuerit dubium, quin Maria aperuerit ibi, & manum suam apposuerit*. Promise la Vergine all'Estatica Suetese, che a chi hauesse inuocato il suo nome, detestando i peccati, pietosa interceditrice gli haueria impetrato dal suo Figlio il dolor delle colpe, e la sodisfattione, la perseueranza nel ben operare, e l' eterna Beatitudine. Fu attestato d' Anselmo, che l' Aue sia l' albero della scienza del bene, e del male, al gusto di cui, non come Adamo nel pomo vietato acquistò l' ignoranza, e fè procliue al male l' vmana natura, ma fatto l' huomo più addottrinato, alla recita di quello apprende le buone operationi, e s' erudisce a fuggire ciò dal retto sentiero declina. *Aue est arbor scientiæ boni, & mali, cuius gustu docemur bona facere, fugere mala*. Ci lasciò erudito Tomaso de Kempis, che chi brama toglier dal cuore ogni caligine di cecità, scioglier la lingua da ogni errore, s'immerga nella contemplatione della vita, & attioni di Cristo. *Vitam eius, & mores imitemur si velimus veraciter illu-*

Tren. 4.
Vgo Card. ibid.

Ric. a S. Lau. l. 12. de Laud. B. V.

Alan. p. 2. c. 10.

Reu. Lib. 1. c. 50.

D. Ans. l. ex 4 a p. a cap. 9.

Tho. a Kemp. lib. 1 de im. 1. Chri

minari, & ab omni cacitate cordis liberari. Hor doue meglio, e più espresso, anzi più spesso s'inuoca il nome di Maria, oue più numeroso si gusta l' Aue, & oue più attentamente si contempla la vita, passione, e morte di Cristo, che nel Rosario? Dicasi dunque, che in questo con maggior vantaggio si scioglie la lingua agli accenti di compuntione; con questo si toglie l' anima dalle mani di Lucifero. *Beata Virgo*, è il Serafico Cartagena, che autorizza il tutto. *Beata Virgo tanquam amantissima mater salutis, & fælicitatis spiritualis suorum filiorum auidissima, ponit in ore eorum Salutationem Angelicam, cuius repetitione Rosary cordaa contexitur, ut per illius verba reconciliationis benedictionem, & æternam fælicitatem a Patre misericordiarum obtineant*.

Carthem 3 de Ros.

4. Profondissimo è il detto dell' Apostolo, che il Diuino Spirito si rende nostro auuocato, e facci per nostro sollieuo al tribunale della diuina Pietà vna continua oratione, non tanto ricca di fiorito, & efficace discorso, quanto che fluida d'abbondantissime lagrime, & accesa di focosi sospiri. *Ipse Spiritus postulat pro nob s gemit bus inenarrabilibus*. Hor chi intese paradosso maggiore? Non è egli questo Spirito la terza Persona della Triade ineffabile; quale, benche distinto realmente dal Padre, e dal Figlio, è medesimo con loro nell' essenza; onde con il Padre, e con il Figlio constituisce vna sola Deità, vn solo Dio? E chi mai intese pianger Iddio? Il pianto è passione, che reca anche nelle creature più imperfette, imperfettione maggiore. In Dio, se compassione si troua, insegna pure l' Angelo delle scuole, che è solo in quella parte, che ci soccorre, e ci souuiene ne' bisogni. Egli è Spirito, e perfettissimo, dunque impassibile. Egli è beato, e beante, dunque lungi da esso si troua ogni mestitia. Non annidano lagrime dolorose, oue si gode allegrezza beata. Chi ha in sè il Paradiso, anzi chi è la medesima Visione beata, non può hauere, nè pure vn'ombra di dolore. Se dunque il pianto prouiene da vn' interna tenerezza, & inferma passione, sarà lungi da

Rom 8.

D Th.

gi da questo Spirito, che essendo infinitamente perfetto, è la medesima consolatione Hor come adunque, dice il Dottor delle genti, *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Io lo sò; e l' insegna il Prencipe de Peripatetici, che *Causa causæ, est causa causati*; onde leggono i sacri Espositori con il gran Maestro delle scuole Tomaso Santo, che il diuino Spirito dà a noi gratia, anzi ci sprona, e stimola a chiedere all' Altissimo con sospiri, e con lagrime di compuntione l' essecutione de' buoni desiderij. *Facit spiritus Sanctus nos postulare in quantum recta desideria causat*. E deduceſi dal me- D.Th. ibi.
desimo testo, quale dice, che non sapendo noi orare, come si richiede per i nostri spirituali vantaggi, il diuino Spirito ce ne dà il modo per render le nostre orationi efficaci. *Nam quid* Vgo Card. ibid.
oramus, sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus Sanctus postulat pro nobis, (*idest postulare facit*, glosa il Carense) *gemitibus inenarrabilibus*. Insegna però il Lirano, che ciò si ottiene con appoggiarsi al Saluatore. *Adherentes Christo dirigun-* Lyran ibi.
tur in petendis a Deo. Ma doue meglio c'accostiamo a Cristo, o c' appoggiamo, che quando contempliamo i suoi ineffabili misterij? Se dunque nel Rosario di esso i misterij si contemplano, sarà anche vero, che questo c'impetra vna perfetta loquela per rompere in atti di vera compuntione, onde s'auuererà ciò dice il dottissimo Cartagena, che *mouet ad fletum*, Cart homi de Ros.
ad dolorem, & contritionem peccatorum, e con ragione, ripiglia il Dottor Brittannico, perche *Trinitas Sanctissima per psalte-* Alan. p. 1. c. 1.
rium Mariæ præstat peccatoribus pœnitentiam.

5. Attribuisce alla gran Madre di pietà Riccardo a S. Lorenzo, questo effetto si prodigioso di destare ne' nostri cuori feruorosi atti di compuntione; quando alle sue pietose istanze ci viene da Dio infusa la gratia della contritione. *Postulat* Ric. à S. Lau lib 4. de laud B. V.
pro nobis, dice egli, *hæc Mater gemitibus inenarrabilibus, quando per infusionem gratiæ facit nos gemere, & impetrare orando veniam peccatorum*. Ella però, se bene con le sue viscere di pietà, come Madre commune, intercede appresso la Diuina

Maestà per la salute di tutti, amandoci teneramente; nulladimeno più efficace si rende per l'aiuto di tal uno, in particolare, come sono quelli, che ad essa si rendono più riuerenti, più diuoti, e più affettuosi. Così lasciò scritto S. Ignatio martire. *Maria humilibus est deuota, & cum deuotis deuotior, idest cum amantibus amantior*. Portano questo vanto più singolare tra tutti i diuoti del Rosario, se per figli vengono accolti dalla pietosa Signora: *Recitantes Rosarium meum sunt Filij mei*, come ella istessa attestò al Dottor della Rupe, dunque a questi con vantaggio maggiore impetrerà il discioglimento della lingua in accenti di perfetta contritione. Ipolito Galatino Cittadino di Fiorenza, hauendo incontro alla sua casa vna publica meretrice, desideraua ritornare all'ouile di Cristo quella smarrita pecorella. Fatta ella per la lasciuia vera colonia d'inferno, annidaua nel seno tutti i mostruosi Alcidi del regno delle tenebre. Voleua perciò il pietoso huomo ancor esso, come il Saluatore esimere quell'anima dalle mani di Lucifero, onde sciolta la lingua, rompesse in accenti saluteuoli di compuntione; ma perche non haueua la potenza di quello, che sà con il solo impero della voce esiliare quelle furie, volle del medesimo Redentore l'operasse vn'imagine. Prese vn quadro, oue vedeuasi, che coronato di spine, versaua da ogni parte del capo a grossa vena il pretiosissimo sangue. L'adornò a somiglianza di specchio, & iui a tutte l'hore specchiauasi. Osseruò la Donna più volte del buon huomo gli atteggiamenti, e credendo di certo, che egli vagheggiasse se stesso, si pose cō sommo piacere a beffeggiarlo, e deridere. Voltò allora l'huomo zelante verso la donna la compassioneuole imagine, inuitandola a specchiarsi ancor essa, e mirare in quel cristallo senza macchia, la sua del tutto macchiata cōscienza. A tal veduta, restò la donna per lo stupore, & il terrore, non sò, se di sasso, mentre ghiaccio diuenne al fuoco lasciuo, ò pure di fuoco, se distillando dagli occhi copiosa pioggia di lagrime, liquefece l'impetrito suo

Alan p. 5. cap. 59.

P. Rhò exem. vit. f. 33.

cuo-

cubre. Ed eccola di peccatrice, penitente, se abandonata la vita impudica, donossi ad vna verginal continenza. Qui si, che poteua ella ridire, ciò, che estatico verso del Crocifisso esclamò il porporato Drogone. *Fecisti de corpore tuo, o bone Iesu speculum animæ meæ*. Ma se vn mistero solo rappresentato sopra d'vna tela, hebbe tanta efficacia, che alla semplice veduta, mosse vna Circe d'inferno a diuenir Serafina di Paradiso, come non haurà ogn' efficacia il Rosario, in cui quindici misterij si contemplano, oue alla consideratione s'immerge la mente, e portata su l'ali della Carità, solleuasi diuota all' vdienza di Dio, e di Maria sua degnissima Madre? Sì, dice il Dottor Britrannico. *Angelica salutatio est summum remedium ad liberandum a cordis duritia per perfectissimā contritionem*. L' Aue Maria sola, dir vuole, tante volte nel Rosario replicata, è bastante a rompere ogni cuore più ostinato, acciò dia in atti di perfettissima contritione, e con ragione, ripiglia il Micchiouense, perche nel Rosario di Maria vi sono spine, che pungono i penitenti ad vn' eccessiuo dolore de' peccati, e frondi, dalle quali coperti i peccatori, incontrano vna vera, e celeste protettione, e beneuolenza: *In Rosario Mariano sunt spinæ, quibus pœnitentes compunguntur, sunt frondes, quibus peccatores proteguntur*.

Alan. par.

Iust. Micc. par. de Ros. Myst.

6. Per far ottenere a Giacobbe la beneditione della primogenitura dal Padre Isacco, gli ordinò la sua diletta madre Rebecca, che gli portasse due capretti, quali conditi con sapori siluatici, fè crederli al cadente consorte per il saluaticume bramato, richiesto ad Esau, ed ecco, che sente dal Figlio esalare non sò che odore di fiori non più sentito, che lo spronaua a benedirlo. *Statimque vt sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait, ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. L' Abulense vi riconosce nell' odore quello d'aromati, o di rose: *Erat odor aromatum, vel rosarum*. Per i capretti però intende il Bustense la contritione, e confessione, con erudirci, che presentati alla gran Madre

Gen. 27.

Tost. ibid.

dre d' Iddio, vengon cotti nel fuoco di sua eccessiua carità acciò dal suo dilettissimo Figlio c'impetri la vera benedittione per la liberatione da ogni laccio infernale, e discioglimento di mutola lingua a gli accenti di vera compuntione: *Porta, inquit, duos hados, scilicet contritionem, & confessionem, & ego eos igne charitatis decoquam, dabisque eos Patri tuo Christo, vt tibi benedicat*. E questo, dice l' Insolano, è il vantaggio de' Rosarianti, mentre per il Rosario s' impetra la celeste benedittione; onde i peccatori raccolgono il frutto di perfettissima contritione. *Hoc Psalterium toti mundo miraculosam confert benedictionem, quod iniustos peccatores publicos potest ducere ad contritionem*, che è quello volle significare la Vergine, allora, che giurò ad Alano di volere, che i suoi Rosarianti godino in vita, in morte, e doppo morte vna celeste benedittione, vna piena illuminatione, vn'efficacissima gratia di pienezza, e libertà, *Volo vt psalta mei in vita, in morte, & post mortem habeant benedictionem, illuminationem, gratiam plenitudinem, & libertatem*.

Bern Bust. serm 4 de Past. B. V.

Mich. de Insu in cõp Test c. 15

Alan. p 2, cap. 9.

7. Fu riconosciuta la Vergine nella sua gloriosa Assuntione al Cielo da Paraninfi beati per vna virgola di fumo, tramandata da aromati di mirra, e d' incenso, & ogni storace più odorosa: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Nè senza mistero, perche ella era colei, che nel deserto di questo mondo all' incenso di sue opere perfettissime, accompagnò la mirra d' vn dolore eccedente nella passione dell' vnigenito suo Figlio. Ella si fù Colei, che adorna d'aromati di virtù celestiali, produsse a noi quel fiore, quale, se bene del campo, rende infinatamente decoroso il bel giardino della Gloria. Attributi tutti ben degni di quella, che vgualmente col figlio chiamò nelle prerogatiue l' ammiratione dell' vniuerso. Ma sospendete il pensiero, dice il gran Pontefice del Vaticano Gregorio Santo; perche, se bene attributo non ordinario della Vergine, porta anche l' in-

Cant. 3

tel-

telligenza dell' Oratione, è fumo odoroso, che esala, e sunpora alle Diuine narici, riconosciuta in quelle garafine d'oro, maneggiate dagli Angeli. Dicesi perciò fumo d'incenzo; perche si come da questi si scuotono per gli occhi le lagrime, così anche dall' oratione scaturisce per noi il pianto di vera computione. *Fumus de incenso nascitur, quod orationem designat. Fumus excutere lacrymas solet; itaque fumus ex aromatibus compunctio orationis*. Con questa, dice Teodoreto, s'adorna vn' anima pia, allora, che olezza di mirra, e d'incenzo, cioè feruorosa odora, e contempla l'humanità, e diuinità di Cristo, si stabilisce nella credenza della morte del suo Sposo, e confessa la sua Deifica essenza. *Non immeritò anima pia similis dicitur fumo suffimenti, dicitur autem redolere myrrham, thus ex vniuersi pulueris pigmentarij; quia Christi humanitatem per myrrham designatam, & Diuinitatem significatam, per thus adorat, Sponsique tùm mortem audit, tùm essentiam sempiternam confitetur*. Hor doue meglio si contempla del Saluatore la vita, la morte, e la diuinità, che nel Rosario, oue si meditano di lui tutti i misterij. *In ijs Trinitas Sanctissima eminet, incarnatio residet, fidei documenta continentur vniuersa*. Il Rosario è l'oratione più efficace, che ci solleui al Trono maestoso di Dio, onde dal dottissimo Cartagena fù riconosciuto per la prodigiosa scala di Giacobbe, che intromette i diuoti della Vergine nel più secreto gabinetto di Dio. *Rosarij Fraternitas mystica est scala Iacob, per quam veri Virginis amatores, vsque ad conspectum Dei viuentis conscendunt*. Dunque sarà anche fumo, che richiama su gli occhi, tramandate da vn cuor contrito le lagrime di compuntione, e scioghe la lingua ad accenti di vera contritione.

D. Greg. hom. 12 in Ezech.

Theodoret.

Alan. part. cap. 15.

Cart. hom. de Ros.

8. Autentica questa verità vn fatto successo nel Regno d'Aragona, nel Conuento di San Domenico di Pocgrerdan. Nel 1570 si portò vn huomo a confessarsi ad vn tal Padre Bartolomeo Salas dell' ordine de' Predicatori, Religioso celebre per la dottrina, e santità della vita. Cominciò il peni-

Gr. fu. De Pasent

tente

tente la confessione, ed eccolo soprafatto da tanta vergogna, e confusione, che ammutolito, desistè di proferire parola alcuna. Restò stupido il Religioso, e volendolo animare a sgrauar la conscienza dalle colpe, prese prudentemente a dirli, che non si vergognasse per qualunque eccesso, ricordandosi, che quello era tribunale di pietà, donde poteua cauare per l'anima sua ogni preseruatiuo; acciò si purgasse da ogni macchia, che esso essendo capace della fragilità humana, non haueerebbe dati ad esso, che antidoti per la sua salute; che impegnaua la diuina Pietà a fare fauoreuole rescritto, passando negli annali dell' eternità quell'assolutione, che gli haurebbe conferito, e simili esortationi, che si possono, e si deuono fare in somiglianti casi da Confessori prudenti; ma il penitente altro non rispose, se non che non sapeua d' hauer commesso alcun peccato, nè tampoco d'hauer contritione, per vna buona confessione necessaria. Solleuò allora il Confessore gli occhi al Cielo, pregando la Vergine, & il suo Santissimo Figlio, che li volessero dar modo per la salute di quell' infelice peccatore. Aprì egli allora gli occhi, e vidde al fianco del penitente, il Diauolo, che chiudeuagli con vna mano la bocca. Fattosi animo il buon Padre, esortò il penitente a portarsi seco alla cappella del Rosario, iui arriuato, lo pregò volesse seco recitarne vna parte. Obedì l'huomo; ma appena terminato, fuggì il Demonio, ed esso dato in dirottissimo pianto, prostrato a piedi del Religioso, con sommo dolore, e contritione, confessò tutte le sue colpe. Prouò egli pur allora, che i grani del Rosario sono le pietre dell'aiuto, che abbattono i Filistei Infernali, come disse la Vergine ad Alano: *Calculi precary sunt lapides adiutory contra philisteos mundi oppulantes*. Esperimentò pur esso, che al Rosario si può alludere: *Cum eiecisset Dæmonium, locutus est mutus*, se viddesi sciolta la lingua, atta a confessar quelle colpe, quali veniuano dall'inferno tenute ritirate nel cuore; lasciando anche documento a noi, che il Rosario sciogliendo la lingua a peccatori, li fà rompere in accenti di compuntione. Amen.

Alan. p. 1. cap. 10

DI-

DISCORSO DECIMO OTTAVO
Per la Domenica Quarta di Quaresima.

Sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Io: 6.

Il Rosario è suffragio efficacissimo per toglier l'anime dalle pene del Purgatorio.

1. FOlle è chi crede, che i cipressi, mete lugubri, fossero sempre de' sepolcri ornamenti pietosi; ancora queste tombe fatali dell' huomo, richiedono per ornamento corone, che tessute di fiori, pregiansi d'imbalsamare il marciume. Non sì tosto Alesandro incontrossi nel sepolcro d'Achille, che tributatolo con il corrente argento delle sue lagrime, volle vederlo coronato, o perche così richiedesse il di lui valore, o perche asperso delle lagrime d'vn grande, voleua si vantasse campidoglio, mentre racchiudendo vn' Eroe, haueua hauto tributario vn Macedone. Fu ceremonia inueterata degli antichi, porre i fiori soura de' tumuli, non sò, se per rendere men graue con tal fragranza l'interno cordoglio di chi sopraviueua alla perdita de' suoi cari, o pure per consecrare odorosi tributi a morti, stimati Numi tutelari dell' anime separate. Quindi alcuni con corone di mirto celebrauano le pompe funebri, altri, richiedendo doppo morte d'esser in quello lugubre attorniati di Rose, ambirono gli si cantassero le nenie tra fiori. Pensarono altresì essi, che se la rosa regina de' prati, coronata la bella Dea di Cipro, la fè dichiarare Principessa tra le belle, onde ne riportò il dono del pomo d'oro, così presumeuano, che le rose, fino nel regno di morte estendessero l'impero per far compartire à defonti il pomo d'oro dell' eterna felicità. Sapeuano, che l'aurora non gl'era permesso aprire al giorno le porte, che quando di rose si tro-

staua adorna, così ornate di rose l'anime vscite da questa giurisditione del tempo, giudicauano, che aperte si sarebbero en giorno di perpetua serenità. Ma se questo fù tutto attentato di superstitiosa gentilità, non corre di passo vguale con le rose Mariane, la di cui potenza si è d'immortalare alla gloria i defonti, di compartirgli sereni giorni di contenti beati? Di queste, coronate l'anime fedeli, si rendono adorne in guisa, che meritano esser ammesse alle nozze celesti. Con queste si tolgono dalla putredine della colpa, onde ammantate di gratie, si conseruano a i sponsali dell' Altissimo. E con queste arricchite, sodisfano ad ogni debito contratto con la diuina Giustitia, facendo sì, che là doue a pagar fino all' vltimo quadrante serbate si trouano nel carcere del Purgatorio, libere da ogni pena si solleuino a contenti beati, come attestò Alano allor, che disse: *Mortuis mittit misericordiam Trinitas Santissima per psalterium Mariæ matris misericordiæ*. Il motiuo di tal assunto me'lo porge l'Euangelista, con insinuarmi il Redentore seguito da numerosa turba, mossa, non da altro, che da segni salutteuoli, quali vedeua sopra degl' infermi operarsi da quel medico celeste. *Sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur*, e se dice Agostino, che questo fatto c'apre l'intendimento ad intendere l'inuisibili operationi dell' Altissimo: *Hoc a imotum est sensibus, vt inuisibilem Deum per visibilia opera miraremur*: Dal sanamento degl' infermi nel corpo per mano del Saluatore; potrò ancora arguire la salute, che si porta all'anime purganti con il suffragio del Rosario in virtù de' suoi misterij, che in esso si contemplano.

Alan. p. 2. cap. 10.

D. Aug. tract. 24. in Io.

2. Non ho bisogno di troppo affaticarmi per prouare, che l'orationi siano efficacissime al sollieuo di quell'Anime Sante, che trà le fiamme Fenici del Paradiso tormentano per nascere, deposta la canitie d'ogni macchia, all' età beata; perche chiaramente il diuino Spirito ce l'insegna ne' Maccabei; quãdo c'espone, che è santo il medesimo pensiero d'orare per

quell'

quell' anime purganti. *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis soluantur.* Argomento, che fu giudicato efficacissimo dal Segretario della Diuina Sapienza Tomaso Santo per arrestare l'ardire di chiunque osasse empiamente asserire, o non darsi purgatorio, o non esser fruttuose l'orationi. Santo, dice egli, e saluteuole è il pensiero d'orare per i morti per assoluerli dalle colpe; ma si come per quelli, che volarono all' Empireo, non fan d'uopo l'ali dell' oratione; perche non hanno bisogno, nè tampoco per coloro, che piombarono all'inferno, perche sono incapaci di solleuo; dunque vi saranno taluni, quali partiti da questa vita, non hanno pienamente sodisfatto per le colpe, possono però esserne assoluti; stante la carità, della quale sono adorni, senza la quale non si copre, è rimette il peccato, & a questi sono l'orationi dirette. *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis soluantur: Sed pro defunctis, qui sunt in Paradiso, non est orandum, quia illi nullo indigent; nec pro illis, qui sunt in inferno, quia illi a peccatis solui non possunt; ergo post hanc vitam sunt aliqui, qui a peccatis, nondum absoluti, qui solui possunt, & tales charitatem habent, sine qua non fit peccatorum remissio, quia uniuersa delicta operit charitas.* Supposto questo, mi gioua insinuare ad ogn' uno, che non habbia così angusto il cuor, confini l'immensa pietà di Maria, che riconosca solo per sfera questa nostra bassa terra, e che per dimostrarla habbia solo per termine i viuenti. Anco sopra l'anime, che si trouano nella giurisditione dell' eternità, ha ella singolar protettione. Non parlo de' Beati, che gloriosi godono nel Cielo il premio del loro ben operare; perche essendo di loro Regina, sotto il di lei manto saporosamente riposano; ma tiene la Madre di pietà somma cura anche dell' anime del Purgatorio, e per la liberatione di quelle sollecitamente procura. Stami lecito perciò prouare, ricorrere alla pietosa riflessione fatta da Giouan Gersone nelle precitate parole de' Maccabei *Sancta ergo, & salubris est cogitatio*

Macc.

D. Th. 4. sent. dist. 21. q. 1. q. 1.

tatio pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur. Ma sì come, dice egli, la gloriosissima Vergine nella mente abondò, & abonda de' più santi pensieri di tutti i Cittadini beati, dunque, e questa pietosa consideratione, deue ritenere verso quell' anime. *Post quam ergo ita est*, sono parole del Dottore, *quod sancta, & salutaris est cogitatio, vt pro defunctis fiat oratio, & tu Virgo, & mater dignissima es Sancta Sanctorum, in qua sunt cogitationes sanctæ, & salutares vltra omnes alios homines, congruit te pro mortuis exorare.*

Io. Gers. p. 4 serm. 4. de defunct. c. 46.

3. Quindi è, che nelle sacre carte fù presagita per stella: *Orietur stella ex Iacob.* Ma come stella vien nomata Maria? Mi risponderà tal vno, perche, sì come senza sua diminutione la stella tramanda i raggi, così la Vergine generò il Saluatore senza lesione di sua integrità. Direbbero altri, perche sì come il raggio non diminuisce la chiarezza di Lei, così il Figlio non sminuì la Verginità della Madre. Tanto suggerisce il Mellifluo, aggiungendo però anche la terza, che sì come la stella illustra il Cielo, & insieme dà lume alla terra; così Maria tramanda i raggi di sua pietà per illustrare la magione beata, allumare la terra, e render chiaro all' anime purganti il sentiero all' Empireo. *Aptissime Syderi comparatur* dice Bernardo, *quia sicut sine sui corruptione. Sydus suum emittit radium, sic absque sui læsione Virgo parturit Filium. Nec syderi radius suam minuit claritatẽ, nec Virgini Filius suam integritatem. Ipsa est igitur nobilis stella ex Iacob orta, cuius radius vniuersum orbem illuminat, cuius splendor, & præfulget in supernis, & inferos penetrat, terram etiam perlustrans.* Così disse ella medesima vna volta, che trà molte altre apparue à Santa Brigida. Sappi, ò Figlia, che io son Madre pietosa di tutte l'anime del purgatorio; poiche con le mie preghiere in vn certo modo sono loro mitigate le pene douute per le colpe. *Ego sum Mater omnium, qui sunt in purgatorio; quapropter omnes pœnæ, quæ debentur purgandis pro peccatis suis, in qualibet hora per preces meas aliquo modo mitigantur.* Ciò permi

Num. 24.

D. Bern. hom. 2. super Missus est.

Reuel. lib. 4. c. 138.

lui volesse esprimere allora, che per bocca dell'Ecclesiastico, pregiossi di caminare sopra i flutti tempestosi del mare; *In fluctibus maris ambulaui*, giusta l'espositione del Serafino da Siena, che in questa guisa discorre. Ha la Vergine dominio nel Purgatorio, la cui pena paragonasi a' flutti; perche è transitoria; ma flutti di mare, perche si fà sentire molto amara, e penosa. Da questi tormenti, libera però la Vergine i suoi deuoti figli, procura, a loro i suffragij, li visita, e li consola. *Beata Virgo in regno Purgatorij dominium tenet; propterea, inquit Ecclesiasticus, & in fluctibus maris ambulaui. Pœna siquidem purgatorij dicitur fluctus, quia transitoria est, sed additur maris, quia nimirum est amara, & ab his tormentis liberat Beata Virgo, maximè deuotos suos.* Ed eccoci all'efficatia del Rosario; poiche, chi è più diuoto di Maria, che quello, quale da essa medesima viene tenuto, e chiamato figlio? Questo è il priuilegio de' Rosarianti, se con questo bel titolo vengono decorati dalla pietosa Madre, come attestò al Dottor della Rupe: *Recitantes Rosarium sunt filij mei, & confratres Iesu Christi vnigeniti mei.*

Eccl. 24.

D. Bern. Sen. ser. 3. de nom. M.

Alan. p. 5. cap. 59.

4. Non niego però, che le pietose viscere della gran Madre di misericordia, non si estendino ancora con vguali sentimenti verso l'altre anime, quali viuendo in questo mondo, non furono tanto diuote del Rosario; è però verissimo, che per mezzo di questa diuotione vengono a prouare da Maria più copioso il sollieuo. Lo dissero alcune anime al gran Patriarca San Domenico; quando si protestarono, che doppo il sacrificio della Messa, suffragio maggiore gli si rende il Santissimo Rosario: *Post missam suffragium, quod præcipuè experimur in illis acerrimis pœnis est oratio Sanctissimi Rosarij.* E vaglia il vero, è il sacrosanto Sacrificio della messa principal suffragio a quell'anime sante, perche in quello si gusta il frutto dell'albero della vita, diuenuto cibo vniuersale di tutti, di cui disse il Saluatore: *Qui manducat hunc Panem, viuet in æternum*, perciò dal Sacerdote si fanno trè parti dell'Ostia,

Nauius in vit. S. P. Dom.

Io. 6.

come dottamente osseruò il Serafico Porporato; Vna, che si getta nel Calice, s'offerisce per i Fedeli viuenti, la seconda a gloria de' Santi, che sono nel Cielo, la terza ad vtilità, e sollieuo dell'anime, che ardono tra le fiamme purganti. *Prima pars missa in calice offertur pro viuis Christianis, altera pars extra calicem reseruata offertur ad laudem, & ad gloriam Sanctorum, tertia pars offertur pro his, qui sunt in purgatorio;* & in questa guisa gustato viene da ogn'vno, acciò ogn'vno il frutto partecipi di questo cibo diuino. Io però, per non deuiare dall'intrapreso assunto, dirò, che questo sacrificio è principalmente suffragatiuo all'anime purganti, perche con questo vengono a godere l'odore del fiore del Campo, e giglio delle valli, la di cui fragranza reca, non che vtilità, ma vita, e vita eterna. Tanto volle esprimere Ambrogio, quando chiedeua, che con questo giglio venisse ristorata l'anima dell'Imperatore Valentiniano: *Date manibus sancta mysteria, piorequiem eius poscamus affectu. Non ego floribus tumulum eius aspergam, sed spiritum eius Christi odore perfundam. Spargunt alij plenis lilia calathis nobis lilium Christus est.* Parmi, che hauessero vdita l'esortatione d'Ambrogio i Gentili, se chiedeuano i gigli per decorare i sepolcri de' morti, come fa testimonianza Virgilio: *Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis*, e più chiaramente Dioscoride, con dire: *Congeite supra meum tumulum alba lilia*; ma il Porporato Betlemitico nella epistola a Pammachio, non solo de' gigli, ma anche delle rose vuole si seruissero per onorare i sepolcri. *Cæteri mariti super tumulum coniugum spargunt violas, rosas, lilia.* Dunque non sarà in vano, ma vtilissimo a defonti, porgerli, oltre i gigli de' sacrificij, ancora le rose del nostro Rosario. Toglie da quel ardore penoso l'anime purganti la messa, perche è sacrificio commemoratiuo di quello, che sopra il duro tronco della Croce di sè stesso fece il figlio di Dio fatto huomo per la redentione del genere humano, a cui il Padre consegnò le chiaui dell'vniuerso: *Omnia dedit ei Pater in manus,*

D. Bonau. in expos. miss.

D. Ambros. in Orat.

Virg. Æneid.

Diosc. lib. 3. Anag. c. 6.

D. Hier. epist. ad Pammach.

E però

E però ancora sacrificio sopra ogni sacrificio, perche l'istesso in questo nuouamente si sacrifica, come disse il gran Padre delle lettere: *Semel immolatus est in semetipso; & tamen quotidie immolatur in Sacramento.* Et il Rosario è commemoratiuo del medesimo, se i misterij di nostra salute ricorda. Sono altresì queste rose germogli di quella, che per esser madre di Dio, sortì la distributione delle gratie dell' Altissimo: *Nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariæ manus non transiret;* come lasciò scritto il Mellifluo, onde fuori di quello sarà questo il più suffragatiuo all' anime purganti. Se disse la Vergine a S. Brigida, che per le sue orationi in qualũque hora si mitiga in qualche maniera quell'incendio; come Resfa, della quale dicesi, che staua ansiosa sopra de' corpi morti de' figli, sin tanto, che dal Cielo venisse l'acqua sopra di loro; così la Vergine, sta, per così dire, sollecita di quell' Anime sante, fin a tanto, che venghi per il feruor de' diuoti, dal Cielo la pienezza della gratia, e siano chiamate a quel torrente perenne dell' eterne dolcezze; ma, se come disse ella istessa ad vn diuoto Cartusiano, è solo priuilegio del Rosario mitigare totalmente il rigore diuino: *Scias dilecte mi per Rosarium meum nihil ira remanere in Filio meo;* nel cader queste rose dalla bocca de' fedeli, Maria estingue l'ardore di quell' incendio, e dal diuin Giudice il rescritto della loro liberatione n'ottiene.

D. Aug.

D. Bern. Serm. 3. in Vig. Nat. Dom.

5. Subentra alla proua la Duchessa di Brabanza figlia di Filippo Rè di Francia. Trouandosi essa inferma, mandò con molta istanza a Santa Lutgardia, acciò pregasse Iddio per la sua salute. Orò la Santa, ma gli fù riuelato, douer ella passare all'altra vita; onde l'auisò, che si preparasse alla morte, essendo così disposto dall' Altissimo. Non mancò la pietosa Duchessa di prepararsi per hauere vn felice passaggio all' eterna vita; onde munita de' Santissimi Sacramenti, con somma diuotione riposò nel Signore. Doppo alcuni giorni, apparue tutta splendente a Lutgardia, e tutta festosa li disse:

Tom. Timp. p. 2. ... c. 1050.

Sap-

Sappi, ò Amica, che io in questo punto, tolta dalle pene del purgatorio, mi porto alla gloria beata. Non ti stupire, se così poco tempo hò purgato, richiedendo le mie colpe più longa la pena; perche è stato questi vn principale effetto della diuotione, che ho hauto al Rosario. Questo è stato il motiuo, che la Vergine gloriosa ha impetrato così presto la mia liberatione. Ti dico intanto, che coloro, quali viuono diuoti del Rosario, non possono morire di mala morte, senza confessione, essendo che la pietosa Madre prega continuamente per quelli, che lo recitano, così intercede doppo morte a loro di togliersi presto da quelle pene. Dica adesso Crisostomo, che la forza dell'oratione si è tale, che estingue il fuoco. *Vis orationis, vim ignis extinguit*, che il Cartagena asserisce il Rosario, per vn sacrificio efficacissimo a smorzare le fiamme purganti: *Rosarium est suffragium Defunctorum*. Dica Plinio, che le rose estinguono il calore delle viscere; che lo Snech assolutamente attesta, che quell'anime, quali partono da questa vita, ascritte al Rosario, prima dell'altre si tolgano da quelle fiamme; *Illæ animæ, quæ in hac fraternitate decedunt, citius, quam cæteræ a purgatorio liberantur*. Dica Agostino, che l'Aue sia vna nube rugiadosa, per la quale il mondo irrigato, & adacquato, fiorisce, e fruttifica. *Aue est nubes rorida, vnde mundus irrigatur, floret, fructificat*; che il Rosario di tanti Aue composto, ripiglia Alano, è vn granaio della diuina misericordia, con cui si nodriscono l'anime fedeli. *Rosarium est horreum diuinæ Misericordiæ, quo nutriuntur fideles animæ*.

D. Chrysost.

Cart. ho. 7. de Rosar.

Coem. Burch. serm. 4. de frat. Rosar.

D. Aug. in Alano p. 2 cap. 9.

Alan. p. 5. cap. 9.

6. Afflitto il popolo ebreo dalla schiauitudine di Faraone, contaua maggiori quelle pene, che sà partorire la crudeltà; quando che mosso a compassione Iddio, si fè vedere a Mosè in fiamma di fuoco da vn roueto. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*. O gran merauiglia, dice Dionisio Cartusiano. Era all'intorno il rouo cinto di fiamme, e chiaramente distingueuasi viuo il verde, intatta la sostanza, e va-

Exod. 3.

Google

vaghissimo il fiore. *Non viriditas rubi, nec substantia laedebatur, nec flos*. Io però non mi stupisco, dice Eucherio, perche in quello vi rauuiso la gran Madre di Dio, che produsse come rosa il Saluatore, e se bene l'Altissimo è fuoco vorace. *Deus ignis consumens est*; consuma egli la colpa, ma porta splendore all' innocenza. *Rubus fuit Maria praefiguratio, eo quod Saluatorem tanquam rosam emiserit*. Sono spine le colpe, onde vengono dal fuoco colagiù nel purgatorio incenerite. E' vn roueto quel luogo per le punture delle pene, se però vi si posano i belli fiori di Maria, cioè il di lei Rosario, fà, che le fiamme non seruino, che per abbellimento, onde suffragate quell' anime si sollenino agli eterni contenti. *Psalterium Virginis Mariae mortuis mittit misericordiam per modum suffragij*, come attesta il Dottor della Rupe. Volle Iddio, che per conseruare il Genere vmano dal Diluuio, giusto castigo di colosso, che troppo licentiosamente nuotauano nell' acque della lasciuia, fabricasse Noè vn'Arca, oue dentro racchiuso con la famiglia, hauerebbe scanzato di quell' onde tempestose i naufragij, & ouuiato dal Diuino sdegno gl'incontri, non lasciò però al suo capriccio l'edificio; ma volle designarglielo egli medesimo, limitandoli a cento cubiti la longhezza, & a cinquanta la larghezza, e questo non senza mistero, disse ad Alano la Vergine; perche, se quell'arca haueua a toglier dal naufragio il germe d' Adamo, figura doueua essere d' vn' altra, che produrre si doueua in vn tempo, nel quale si doueua redimere il mondo dal periglio di naufragare nel mare dello sdegno diuino. E questa è il Rosario di cento cinquanta Aue composto: *Numerus iste*, sono parole della Madre della medesima Verità: *Numerus iste Sacratissimus, est figuratus in Arca Noe*, onde, si come attestò ella medesima all' istesso dottor Brittannico, che per l'Aue è stato redento il mondo, si è incarnato il Rè de' Cieli, e sono state reparate le ruine degli Angeli: *Omnis mundus per hoc elogium est redemptus, & Rex Caelorum incarnatus*,

Dion. Cart.

Euch. lib. de Spirit. Form.

Alan. p. 4 cap. 2.

Alan. p. 4 cap. 8.

Alan. ibid.

& reparata Angelorum sunt ruinæ: anco per il medesimo replicato nel Rosario si potranno torre dal diluuio delle pene, e dall' incendio delle fiamme quell'anime, che ristrette si trouano nel purgatorio: *Vis fœlicis ligni*, esclama, comprouando ciò il dottissimo Cartagena, *Vis fœlicis ligni, rosacei inquam suffragij animas e profundis euocat innumeras*: Fu riuelato all'estatica Suetese, che coloro, quali dimorano nel Purgatorio, si rallegrano non poco in sentirsi intuonare il nome Santissimo di Maria; a somiglianza d' vn' infermo, che sollenasi non poco nell' ascoltare qualche parola giocosa: *Qui in purgatorio sunt, gaudent audito nomine Mariæ, quemadmodum ægri iacens in lecto, cum audit verbum solatij*, come riferice il Cartusiano.

Carth. hom. de Rosc.

D. 6. Cart. lib. 3 de laud. B. M.

7. L' esperimentò vna Donna morta in Colonia. Haueua questa, viuendo, con somma pietà seruito a Dio, e doppo molti anni di vita, rese l'anima al Creatore. Apparue doppo morte ad vna sua amica, pregandola, che la facesse scriuere nel Rosario. Stupì la donna, e desiderosa saper la cagione, gli disse; E qual voglia, o diuotione si è questa, che non essendoui scritta in vita, bramate aggregarui in questa Compagnia hora, che sete morta? Io sò pure, che fuori di questo mondo non v'è modo di meritare. Tutto è vero, rispose la defonta, ma sappi, che deuo quindici anni dimorare in purgatorio; se sarò però scritta nella compagnia per i Rosarij, che si recitano, sarò libera da queste pene, che sommamente mi cruciano. Sodisfate voi intanto per me fino, che nuouamente v' apparisco. Eseguì la donna quanto gl' impose; ed' ecco, che doppo quindici giorni apparendogli, gli disse, che quindici anni gli erano stati cambiati in quei pochi giorni; onde allora se ne volaua al Paradiso. Hora si parmi verissimo ciò che lasciò scritto il dottissimo Cornelio, che *multi citissimè liberati sunt de pœnis Purgatorij per Psalterium Mariæ, qui alias diu fuissent ibi detenti*.

Chron. Burch. & outrde Frat. Rosc.

8. Hor vanti pure Lucullo delitiosissimi i suoi horti, oue viueua

uente stabilì ogni sua felicità, & in segno d'eternarsela anco doppo morte, vi fabrichi in mezzo il suo sepolcro; che a felicitare quell' anime sante, e donarle a contenti beati, sono vniche le rose del Mariano roseto. Fù detto l' Aue da Girolamo Santo vn' albero di vita, che risuscita i morti, sana gl' infermi, e conserua i viui. *Aue est arbor vitæ suscitans mortuos, sanans infirmos, conseruans viuos*. Ma questo lo palesa con ogni vantaggio allora, che replicato più volte si recita nel Rosario, se oltre a conseruare da ogni disastro i viuenti, sana l'infermità contratte nell' altra vita dall' anime purganti, e le risuscita alla vita beata. Insegnò il Mellifluo non esserui soauità vguale a quella, che si gusta allorache vna mẽte diuota s'immerge nella passione, e dolori del Saluatore: *Quid est quod sibi suauè non videtur si collegeris, aut memoratus fueris omnes passiones, & amaritudines Saluatoris*. Ma questa soauità, oltre compartirla a viui, che la contemplano nel Rosario, con ogni specialità si partecipa dall' anime, che trà dolori più atroci dimorano in purgatorio; onde ben auuerato si vede, ciò, che giurò la pietosa Madre ad Alano, che per i Rosarianti impegnaua ogni sua parola in volere, che si come in vita, & in morte, ancora doppo morte godessero la diuina benedittione, illuminatione, gratia, pienezza, e libertà. *Volo, vt psaltæ mei in vita, in morte, & post mortem habeant benedictionem, illuminationem, gratiam, plenitudinem, & libertatem*. Disse ella medesima al Dottor della Rupe, che il mezzo più efficace, e certo per impetrare il patrocinio del Figlio, e suo, fosse il rendersi assidui nella recita del Rosario, poiche con questo si caparra il Diuoto il modo d' hauerla Madre pietosa, Maestra zelante, & amica affettuosa, ottanendo assieme d' hauere, e Padre, Maestro, & Amico il più caro, il suo Figlio: *Quo certius Filij præsidium, meumque patrocinium consistabit psaltis nostris. Ego illis mater ero, magistra, & amica. In primis autem Filius meus, Pater eis, Magister, & Amicus erit*. Dunque qual suffragio non può reca-

D. Hier. ep. ad Eust.

D. Bern. in Medit. Pass.

Alan. p. 4. cap. 9.

Alan. p. 2. cap. 17.

re a quell' Anime la recita del Rosario? Sara d' vopo asserire che doppo il Sacrificio della messa, sia anche il più efficace, con il quale solleuandosi da quelle pene, si portino a godere la felicità perenne.

Alan. p. 5. cap. 19.

9. Chiude il discorso quella Caterina, che quanto fu di scandalo a Roma, diuenendo diuota del Rosario, altrettanto d' edificatione si rese, & esempio all' vniuerso. Viueua questa publica meretrice, e così ostinata, che per molte ammonitioni fatteli dal Patriarca San Domenico, non si potè mai ridurre a lasciare la colpa. Vedendo infruttuose il Santo le sue esortationi, pregolla, volesse almeno prēder la diuotione del Rosario. Acodì la donna, e preselo a recitare, seguendo però la vita intrapresa, accompagnando con le rose intemerate di Maria, la sua stomacosa lasciuia. Andaua ella vn giorno tutta fastosa per Roma, quando incontratasi in bellissimo Giouine, fu richiesta, se haueua propria abitatione. Io sì, l' hò, rispose Caterina, & è assai commoda d' vtensili, e ricchezze. Goderei, soggiunse il giouine, di cenare questa sera con voi. Più che volentieri, replicò la donna, e presesi per la mano, si portarono alla Casa. Si posero a mensa la sera; ed ecco, che tutto quello toccaua l' hospite, restaua tinto di sangue. Stupì Caterina, & osseruato più volte, finalmente gli disse, Vi sete forsi tagliato in qualche parte della mano, che versate così il Sangue? Nò, rispose il Giouine, è ben vero, che io stupisco, che voi non sappiate, come non può il Cristiano, nè mangiare, nè bere cosa alcuna, che non sia tinta del Sangue di Cristo. Mirollo allora più attentamente Caterina, & osseruò nel volto vna maestà, che eccedeua l' ordine naturale. Terminata la cena, si ritirarono in camera; ed ecco, vede il giouine cangiato in fanciullo, coronato di spine nella testa cō vna pesāte Croce sopra le spalle, tutto piagato, e lacerato nel corpo, quale volto ad essa, così gli disse. Caterina, desisti dalla tua pazzia, mirami! Fino dall' infantia presi per te a portar la Croce, a soffrir pene, & a riceuer piaghe.

fù dir questo, cangiossi in huomo, come appunto fù flagellato, e Crocifisso. Tutto ciò hò patito, soggiunse, solo per togliertì dall' infernal schiauitudine, e tu ingrata, vai nuouamente con tante colpe a consegnarti misera prigioniera di Lucifero? Sappi che vna di queste sol pene, diuisa in tutte le creature, saria bastante per vcciderle. Quindi cangiato in lucidissimo Sole con le cicatrici gloriose, conchiuse. Mira dunque la mia clemenza ò Caterina, e confondi te stessa, che per le trè parti del Rosario recitate m' hai tirato dal Cielo, à darti saggio di tutto me stesso: Emenda dunque la tua vita, e mi sarai cara. Non fù tarda Caterina a queste voci; onde portatasi a piedi di Domenico, confessate con estremo dolore, e somma contritione le colpe, scrittasi nella compagnia del Rosario, cangiò in guisa la vita, che si rese vero specchio di penitenza. Il suo impiego più frequente era recitare il Rosario, e contemplare i misterij veduti; e perche voleua in quest' oratione acquistare, & a se merito, & agl' altri suffragio, recitauane continuamente vna parte per l' anime del purgatorio. Oraua vna notte Domenico, quando eleuato in spirito, vidde, che nella casa di Caterina dalle membra d' vn fanciullo scaturiuano cinquanta cinque fiumi, quali scendeuano al purgatorio, per cui veniuano confortate quell' anime, dandoli mille beneditioni. Molte vedeuansi liberate da queste fiamme, volarsene tutte festose al Cielo, altre consolate in guisa, che dolci gli sembrauano le pene. Vdì in questa vna voce, che prometteua d' hauer impetrato dal suo figlio, che ciascuno quale recitasse il Rosario, partecipasse le medesime eccellenze, e gratie di Caterina: *Impetraui a Filio meo, quod omnes orantes psalterium meum, & qui erunt de confratria mea, hanc eandem habent excellentiam, quam habuit Caterina.* Così ella ricca di merito, auuisata quindici giorni prima la sua morte da Giesù, Maria, e Santa Caterina Vergine, e Martire tra le braccia del Redentore, fù veduta portata alla Gloria, lasciando a noi eruditione, che con il Rosario potiamo consola-

solare, e liberare quell' anime dalle fiamme purganti. Il Rosario si è quello, con cui potiamo rallegrare quell' anime che meste colag giù dimorano, onde tutte festose vgualmente manderanno a noi eterne benedittioni, e come di Caterina esclamò Domenico Santo. *O in quantas voces laudis erumpebant! O quantas benedictiones Caterinæ propinabant! Resonabat terra in voces eorum, ibi enim liberabantur animæ confortabantur, ac de pœnis eripiebantur.* Così vgualmente benedicendoci, e' impetreranno dà Iddio copiosa messe di gratia. Amen.

DISCORSO DECIMO NONO
Per la Domenica di Passione.

Amen, amen dico vobis; si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum. Io. 8.

Il Rosario è l' antidoto, che preserua il diuoto dalla colpa.

1. NOn vidde già mai, nè vedrà in tempo alcuno l' occhio curioso dell' huomo cosa più spatuta, e deforme della colpa. La fama istessa, che con le sue trombe d'oro è assuefatta a risuonare nell' orecchie dolci madrigali d' honore, cambiatele in squille di ferro, non fà ritrombare, che da per tutto il detto, che *Barbarum est peccatum, tyrannidem exercens in anima semel capta.* Empio fatto si fù, che Petillo fabricasse di bronzo vn Bue, e poi per animarlo lo facesse di voci humane mugire, mostrandosi vero ingegniero d' inferno, se fece parlare vna bestia. Barbaro fù il caso, che per rendersi più nero Nerone, volesse vedere in fumo ridotto il Campidoglio latino, e mirando il crudo eccidio della patria, serbasse asciutti i proprij occhi: quando sbigottita piangeua la natura. Inaudita crudeltà fù di Messentio, che legando vn viuo ad vn cadauere, vantasse empio maestro con arte più ti-

rauan vedere vn viuo esser vcciso da vn morto. Strana auuentura si fù quella, che nell' eccidio di Gerusalemme, degnamente riportato per la Crocefissione del Signore dell'vniuerso, vna madre fatta agonizzante dalla fame, mangiasse il proprio figlio, che dalle poppe pendeuagli, nulla curando i rimorsi della conscienza, che gli ricordaua d'esser Madre, per diuenire empia carnefice del proprio parto. Barbari auuenimenti in vero furono questi, ma di niun conto equiualenti a successi, che opera in vn' anima la colpa. Oltraggiata mirossi per quegli la natura, ma da questa oltraggiata la gratia, estinta l'istessa natura si vede. E' il peccato cerbero infernale, che con il suo latrato ci morde. Idra d' Auerno, che con sette teste a nostri danni sempre più viua risorge. Furia tormentatrice della cōscienza, che la lacera, la diuora. Parca spietata, che ci recide quel sentiero, che c' indrizza alla gloria. Sirena incantatrice, che ci fà addormentare alla gratia, Corsaro predatore dell' anime nostre, che sono inuiate all'isole fortunate dell' Empireo. Hor come potrà l' huomo esimersi dalla colpa, a cui per natural fragilità, ordinaria propensione ritiene? Non con altro, che con l' antidoto ricordato in questo giorno dal Saluatore, di conseruare la di lui parola; *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum*, mà perche il gran Ferrero mi ricorda douersi conseruare nel cuore, e nella bocca, per mezzo d' vna pia confessione in questa, & in quello per mezzo d'vna viua fede *In corde per fidem, in ore per confessionem*, e l' Apostolo m'insinua, che *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*, mi fa piamente credere, che il Rosario, oue si professa vna viua fede, e si confessano le diuine grandezze, sia l'antidoto efficace, che preserui il fedele dalle colpe: L' assunto è del Dottor della Rupe, mentre suggerisce, che tante sono le gratie, quali dal Rosario ci si mandano per difesa, quanti sono i vitij, che c' insidiano. *Totidem nos hinc dona gratiarum muniunt, inde monstra vitiorum infectantur*.

S. Vinc. Fer. Conc. Dom. infr. oct. Pasc. Rom. 10.

alan. p. 2. c. 9.

2. Seruemi per fodissima base ad inalzare la fabrica del mio dire, ciò m' insinna l'Achille, acerrimo nimico della colpa Tomaso Santo, che per la giustificatione di tal vno si richieda vn atto di fede, in quanto che l' huomo fermamente creda essere Iddio vero giustificatore degli huomini, non con altro mezzo però, che per quello ha operato Cristo Saluator nostro. *In iustificatione impij, requiritur actus fidei, quantum ad hoc, quod homo credat Deum esse iustificatorem hominum per mysterium Christi*; conformandosi pur egli à quello, che disse la Tromba del Diuino Spirito, che *Credenti in eum, qui iustificat impium, reputabitur fides eius ad iustitiam secundum propositum gratiæ Dei*. Mà eccò il Doctor Brittanico, che assolutamente asserisce, esser tanta l'eccellenza del Rosario, che dichiarasi essere vn nuouo Euangelio dato dal Cielo a gli huomini, acciò con questi habbino vn perfetto antidoto per preseruarsi dalle colpe, & hauerne à forza di questa efficacissima preghiera il condono totale de peccati: *Est nouum Euangelium, quia nouum è Cœlo datum id hominibus est remedium ad condonationem delictorum, nostris etiam, diuinis vallenus precibus impetrandam*. E quiui mi viene in acconcio ricordarui, che i fauolosi antichi, benche falsamente, stimarono, che fino nel regno della morte s' estendesse della Rosa l' impero. Onde finse la musa greca, che Ettorre, essendo da Achille vcciso, e destinato pastura de' cani; Venere impietosita delle di lui sciagure, con l'oglio di rose, da denti voraci lo preseruasse, e donasse all'immortalità. Anchise, appresso Virgilio esortò Enea, & Arcate ad vnger col medesimo il figlio d' Otrania, che nella pueritia prouò morte immatura. In Rauenna, secondo riferisce Pietro Valeriano, come pure in Como leggeuansi ne' sepolcri memorie scolpite in pietra, nelle quali da genitori gentili veniuano i figli obligati a coronare ogni anno di rose i loro auelli. Ma, e che virtù possono giamai hauere le rose contro alla falce di morte, a' cui poderosi colpi, sono di vetro anco i scudi di diamante, e solo è fa-

D. Th. p. 2. q. 113. a. 4. ad 2.

Rom. 10

Alan. p. 2. cap. 2.

tato il Diuino potere? Che vaglino a coronare le tempia de' viui, io l'ammetto, ma che cinghino d'immortalità le teste de' defonti, mai lo concedo, essendo verissimo il detto, che *contra vim mortis non est medicamen in hortis*; se pure, passando dalle materiali alle mistiche; dalla morte corporale a quella dell'anima, recatagli dal peccato, dir non vogliamo, che le rose del Rosario di Maria, fanno confusa rintanar la morte, & esiliano alla loro veduta ogni peccaminoso malore, auuerandosi di queste più, che dell'altre ciò disse Plinio, che *Medicas artes habet*. Così è, dice il dottissimo Cartagena; perche chi lo recita, non riceue alcuna lesione dal basilisco della colpa, ma bensì lo vince, l'atterra, l'uccide. *Qui deuotè Rosarium recitare consueuit, a lethalis peccati basilisco, non utique superatur, quin potius illum vincit, & profligat.* Cartha. de Rof.

3. Quindi è, che di questa, come della naturale s'auuera, che *Est tota medicinalis, quoad florem, quoad folia, quoad semen*. La rosa, oltre le frondi verdi, sopra delle quali risiede, ha il fiore rosso, dichiarandosi con quel vermiglio colore dell'odoroso stelo porporata regina. Vanta tali qualità, che in vaghezza, e beltà, in morbidezza, & odore, eccede de' giardini ogni parto. Perciò, come Sourana ha seco la guardia di mille alabardieri nelle spine, come Regina porta corona d'oro, come Principessa di quel popolo fiorito, veste di porpora. Ella vien salutata dal dolcissimo canto degli augelli, ossequiata da zeffiri, tributata dal Sole, corteggiata da gli odori, e desiderata dagli amanti, e la natura istessa conoscendosi a lei tenuta, della primauera, come cara figlia la tiene. Di essa ragionano le muse, se ne corona il campidoglio, se n'adornano le mense, si nobilitano gli altari, & in segno di riuerenza, ò nel seno, o sul capo, o nelle mani vien portata da ciascheduno. Dal che prese motiuo il Bercorio di dire, che *Inter flores rosa obtinet principatum, & hoc ratione virtutis, sanitatis, odoris, & coloris*. Ma fermateui, ripiglia il Dottor della Rupe, che tutto ciò anco con maggior vantaggio riporta la mi- Bercor.

stica rosa Mariana. Ella è Regina trà li fiori dell' Orationi, & ogni potere, e virtù in sè racchiude, prouenendogli ogni valore dalla vita, passione, e morte di Cristo, dalla gloria della Madre, e dal merito de' Santi. *Regina orationum est Psalterium, quare vim et inesse ad idem maxime oportet, præsertim, cum vim ex Christi hauriat vita, passione, & gloria Deiparæ, accedentibus Sanctorum meritis.* Vidde Giouanni dalla porta, oue s'apre il giorno vn luminoso teatro, a cui faceuasi incontro vn lucido sedile, sopra di cui sedeua maestoso Iddio, quale per additarsi quale egli è, Altissimo teneua intorno in ventiquattro vecchioni i suoi Grandi. Haueuano altresi questi le cetre alla mano, e le trombe alla bocca, che spandeuano in vece di suoni, odori. *Viginti quatuor seniores ceciverunt coram Agno, habentes cytharas, & phyalas plenas odoramentorum.* Ed eccoci allo stupore, Che questi sonatori diuini suonino le cetre in quel luogo de' contenti, è douere, perche non v'albergano noie. Che faccino risuonare instrumenti musicali, doue continuamente si canta, si loda, si benedice la Maestà sempiterna, l'ammetto, & è ragione, che rimbombino le trombe, e le cetre in quel luogo, oue solo la vittoria si celebra. Ma che hanno da fare gli odori, doue essendo Iddio si gode v'Arabia di profumi?

Alan p. 2. cap. 13.

Apoc. 5.

4. Vn vitio però più, che vezzo del mondo m'insegna lo scioglimento del dubio. Ordinariamente non ben odora, se non chi mal puzza. Cleopatra, per tor via ogni mal odore dalla sua stanza, doue fece vn solenne conuito, fece mettere trè cubiti di rose per sedile di ciascun commensale. Antipatro si caricaua d'odori, per i quali sembraua vn'Arabia, *vt putorem minueret*, dice l'Istorico, per ricoprire così il fetore d'vna fistola rabiosa, che lo rodeua. Policarpo; acciò non fosse sentito il puzzore del fiato pestilentiale, che egli esalaua, faceua, che la sua bocca macinasse continuamente cinamomo. Chiedete hora a Pietro Cellense, perche la Madalena ogni volta, che compariua auanti al Saluatore, spandes-

se balsami, e difondesse vnguenti; vi risponderà, che *dolla peccatrix vnguenti fragrantia putredinem operit peccatorum*. Voleua ella dentro l'odore di quel pretioso liquore sepellire la puzza delle proprie colpe. Hor accoci all' intelligenza del tutto. Sono le rose del nostro Rosario medicinali, perciò anche con l'odore recano morte agli auuoltoij de' peccati. Sono altresi i Diuoti coloro, quali nella cappella di Dio, e della sua Madre si rendono sonatori i più grati, come ne fa testimonianza Alano *Seruientes te illi Deo, & Mariæ Virgini, dicuntur Psaltæ*. Danno questi Orfei fiato alle trombe, ma in vece di suono mandano odore, quale è bastante a coprire il fetore delle colpe, acciò non giunga alle narici diuine; e medicando ogni cancrena peccaminosa, li preserua da diuini castighi. La dichiaratione di questo passo è nel medesimo sacro testo, onde soggiunge Giouanni, *quæ sunt orationes Sanctorum*. Perciò ragioneuolmente parmi poter dire, che auuenga à Rosarianti cio di quel giardino si scriue, che per la poca cura ad esser arato, e solcato, l haueua condannato il Padrone, ma poi passeggiandolo, e vedutoui vna Rosa, mutato di parere, soggiunse *propter rosam totus seruetur hortus*. Tutto saggiamente ci discifra il diuotissimo Insolano, che dottamente impiegò la sua penna in celebrar le glorie di questa diuotione. *Sit vobis in manibus assidue hoc Psalterium Deificum, tanquam tuba Angelica phyala odoramentorum, & veluti fons vitæ, & Paradisi cœlestis, de quibus canuntur mira in Apocalypsi, quatenus a cunctis malis eripiamini, & bonis vniuersis repleamini*.

Alan. p. 4. cap. 2.

Mich. de Insul.

5. Partissi da Gerusalemme quell'huomo, narrato da San Luca, per portarsi a Gerico; quando entrato nel deserto si vidde preda d' empij assassini. Spogliatolo d' ogn' hauere, anche delle proprie vesti, voleuano, che il corpo restasse anche priuo dell' anima. Caricatolo di ferite, lo lasciarono in terra semimorto, sdegnando forsi di mirare in faccia il volto sparuto della morte, lasciarono, che da sè stesso facesse

Luc. 10.

all'anima le dipartenze: *Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Ierico, & incidit in latrones, qui despoliauerunt eum, & plagis impositis, abierunt semiuiuo relicto*. Hauerebbe l'infelice contato senza dubio l'vltimo suo punto, se auuenutosi in lui, non sò chi Samaritano, mosso a pietà, legate non gl'hauesse le ferite, e lauatolo con oglio, e con vino, alla cura d'esperto Chirurgo portato non l'hauesse. Ma ecco, che alla visita di questo si porta l'Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo, & attentamente consideratolo, così distende il suo manifesto. Sono le piaghe le moltiplicate colpe dell'huomo, l'esser stato spogliato, denota l'ammissione della virtù, e della gratia. Il Samaritano, che s'interpreta custode, è il Saluatore; allora che mosso a pietà de' nostri mali, *venit secus eum, hic est factus compassionis nostra susceptione finitimus, & misericordia collatione vicinus, Et alligauit vulnera eius, infundens oleum & vinum*. Bellissimo manifesto, in vero, con il quale chiaramente c'insinua, che il Redentore con le sue piaghe sanò le nostre ferite, e lauollo con il suo Sangue, e soffrendo egli ignominiosa morte, compartì a noi l'eterna vita, mà soggiungendo egli, che questo medico Celeste diuersi medicamenti tiene per sanare le nostre infermità. *Multa medicamina Medicus debet iste, quibus sanare consueuit*, mi fa concepire non sò che di vantaggio a nostro vtile. Il Nisseno mi ricorda, che il meditare la passione di Christo nostro Redentore è vn efficacissima medicina, e a restituirci la luce della gratia, & a richiamarci ad vna perfetta conuersione. *Est efficacissima medicina, & ad persanandos ægros oculos, & ad reuocandum a scelerata vita consuetudine perditissimum quemque*. Et Agostino confessa non hauer trouato meglior rimedio a sanare ogni malore peccaminoso, quanto fissar le pupille nelle piaghe del Crocifisso. *In omnibus non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi*. Non penso, che manchi di mistero l'esser la Vergine assomigliata dal Diuino spirito ad vna pianta delle rose di Gerico: *Quasi plantatio rosæ in Ie-*

D. Amb. in Luc. 10.

D. Greg. Nyss. or. 14. p. 8. Test. 2.

D. Aug.

in Ierico; essendo, che quelle furono ambasciatrici gratiose d' vna primauera salubre, allora che da Eliseo sanare l'acque, con queste n'asperse la terra. Così ancora per queste ella nel suo Rosario si rende antidoto delle colpe. Così per appunto conchiude mirabilmente il diuotissimo Cornelio: *Procul dubio Filius, & Mater ambo simul nos diuites efficient, vnctione gratiæ cordis oculos perlinient, & indumento iustitiæ candidos reddent.* Cor. Sere. scim. 17.

6. Ancor Domenico Santo, vedendo il mondo tutto lacero, piagato, e quasi morto per l' heresia degl' Albigensi, recauagli mille afforismi con la sua predicatione, con l'oratione, e con le discipline, e digiuni, ma di niun rilieuo vedeuasi, mentre il male incancherito rendeua ogni infermo disperato a sanarsi. Gli apparue però vn giorno la Vergine, e gli diè nel Rosario il vero dirramo per medicare il veleno d'ogni colpa, & acciò accertato di tutto si fosse, gli disse: *Trinitas beatissima ad orbis expugnanda scelera vniuersa præcipuè sibi inter arma delegit Salutationem Angelicam, qua nostrum constat Psalterium: quo circa si vis quem optas in prædicando fructum, meū prædica Psalterium.* Lo predicò Domenico, ed ecco veciso quel Dragone infernale, ecco tolte le colpe, riuestirò della candida veste dell' innocenza, chi più colpeuole, e sacrilego sopra la terra viueua. Bellissimo è l' attributo, che la Bocca d' oro dà all' oratione, che se prodotta viene da vno nel lezzo de vitij, deformemente bruttato, lauato, e pulito lo renda. *Si nos peccatis refertos, præcatio depræhenderit celeriter purgatos reddet.* Ma come ciò può essere, se il diuino Spirito per bocca dell' Ecclesiastico asserisce, che non è bella la lode nella bocca d'vn peccatore, e vale a dire, che disfigurasi affatto, nè vestigio serba dell' esser suo. *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* E' l'oratione giglio odorosissimo veduto fiorire frà le labra d'vn anima Santa. *Labia eius lilia distillantia*; ma languido, e morto si vede sù la bocca dell'empio. E' ella effigiata in quegl' incensieri d'oro, pieni d' odori, tenuti in ma-

Alan. p. 2. cap. 3.

D. Io. Chrisost. ser. 1. de orat.

Eccl. 15.

Cant. 5.

no degli Angeli, che incensauano l'Altissimo; ma se esce dalle labra de' peccatori, diuiene bitume il più puzzolente. Se pietra dioscoride si rauuisa, che in sè racchiude virtù infinita, onde disse Teodoreto: *Omnipotens orat, cum sit omnia potest*, posta in bocca d' vn huomo morto alla gratia, perde ogni suo valore. Sia miele, sia latte nella lingua d' vn innocente: *Mel, & lac sub lingua eius*, che acetisce ben tosto nella lingua d'vn colpeuole. Tutto bene, dice Girolamo Santo; ma non per questo si riproua, che l'oratione non sia antidoto delle colpe, essendo, che a peccatori, quando non altro, serue per impetrargli qualche indulgenza, acciò orando di nuouo si renda efficace: *Quamuis non sit speciosa laus in ore peccatoris*, dice il porporato Dottore, *noli cessare a laude, quia inde tibi promittitur venia, vt laudes*. Era imbruttato da mille colpe il publicano, e pure ad vn *propitius esto mihi peccatori*, n'ottenne la giustificatione. *Descendit hic iustificatus in Domum suam*, come attestò la Bocca della Verità.

D. Hier. ibid.

Luc. 18.

7. Hor, che cosa è il Rosario? Non altro, che vn composto di Aue. Che cosa è l'Aue? vi risponde Alano, non altro, che vna negatione di *veh*, onde il di lui frutto si è toglier l'anime dal *Veh* della colpa: *Aue quasi sine veh, fructus eius est liberare a Veh peccati*. Voleua Agostino, che nell'intonarsi il Salterio s'illuminassero i ciechi, sorgessero dal letto gl'infermi, & vscissero a nuouamente viuere i defonti. *Sonet psalterium, & illuminentur cæci, surgant ægroti, & resurgant mortui*. Et il Rosario si chiama Saltero, dice il Dottor della Rupe; perche prende la denominatione dal cantar lodi a Dio, e dal Saltero di Dauid, quale fu figura dell' Angelico saluto. Si nomina tale, perche simboleggia la Vergine, che figurata si fu nel Saltero della Sinagoga, sotto il simbolo di cetra, & organo per le sue virtuose conditioni, *Mariæ Virgini psalterium adaptatur, & ab ea nominatur, quod pijssima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones psaltery Sinagogæ cithara, & organi*. Si dice finalmente Saltero, quasi prouenien-

Alan. p. 1. c. 13.

D. Aug.

Alan. p. 2. c. 21.

te

te di il Sale della diuina Sapienza; perche l'oratione Domenicale, e l'Angelico saluto, sono due saline, con le quali si condiscono le menti de' fedeli. *Sic dictum videri potest, quasi a sale Diuinæ Sapientiæ*, ripiglia Alano, *quod oratio Dominica, & Salutatio Angelica sint quasi duæ salinæ Dei Sapientiæ, quibus fidelium mentes saliuntur*. Pittagora vedendo Adone, che consegnato si era ne' relassi del senso, desideroso, che alla bellezza del corpo, accoppiasse quella dell'anima, adornandola di virtù, per ritorlo da vitij, si seruì del suo Saltero, & riuscilli si bene, che al suono di questo, qual altro Anfione, vidde fabricarsi in Adone vna Tebe virtuosa, la doue prima era diuenuto vna Babilonia di lascivie. Hor s'hauerà a credere vn materiale instrumento di virtù maggiore, che il mistico, e spirituale del nostro Rosario? S'hauerà a tenere per prodigioso il suono d'vna cetra, d'vna Lira, che questa facesse correr le pietre, e quella togliesse dall'Inferno Euridice, & il Rosario, che è il Saltero più grato al Paradiso, non hauerà efficacia di tirar le pietre de' peccatori ostinati alla fabrica della Chiesa, e l'anime rese schiaue più misere per le colpe, non sarà bastante per ritorle dalla tirannia di Lucifero? Senza dubio il Rosario è efficacissimo a tutto, replica il Dottor Brittannico, & io in molti, e molti casi ne posso far testimonianza di vista. *Per hoc Psalterium peccatorum admiranda sunt perfecta conuersiones*. Fu fauola, che Circe cangiasse in belue i compagni d'Vlisse, onde cantò Virgilio. *Carminibus Circes socios mutauit Vlissis*. Ma è verità, dice il Cartagena, che la Regina del Cielo con l'Angelica Salutatione recitata nel Rosario, quasi con vn distillato di rose ha mirabilmente conuertiti, non che in huomini, ma in Angeli i peccatori per il loro viuere vitioso, quasi in animali cangiati: *Beata Virgo Cœlestibus angelicarum Salutationum adhibitis rosis, peccatores brutorum animalium more viuentes, nedum in homines, sed in Angelos mirabiliter conuertit*. Che sia suriite d'Aspasia figlia d'Erotimo greco? Era ella si afflitta da male incurabile

Alan. part. 3. cap. 1.

Alan. p. 4. c. 7.

Virg. in Buc.

Car. hom. 1. de Ros.

le nel volto, quando fu auuertita in sogno, che prendesse vna ghirlanda di rose secche, della quale era stata coronata vagamente la statua di Venere, e fattane poluere l'applicasse al suo male, che sarebbe guarita. Operò il tutto, e crebbe in guisa di bellezza, che inuaghitosene il gran Ciro, la giudicò degna di corona con sposarla. Egli è pregio delle rose del Rosario il medicare le cancrene peccaminose dell'anima, & il purgare dalla lepra il Naaman del peccatore: *Rosarium persolue*, esortaua l'Angelo espositore di Giona. *Rosarium persolue, & a tuorum criminum lepra mundaberis.*

Paciuch. inc. 3. in Aue Mar.

8. Era il Generale della militia della Siria Naaman ricoperto di lepra, in guisa tale, che poteua vantarsi il Lazzaro di quei tempi, & il Giobbe di quel secolo. Reso stomacoso ad ogn' altro, a se stesso faceuasi odioso, compassioneuole però in questo, che essendo l'Ercole di quel regno, se dal suo braccio contaua numerose vittorie, nell' infermità di lui vedeua decadersi dalla destra le palme. Nel mirarlo, muoueuasi a pietà ogn'vno, considerando, che quel Sansone Siriaco diuenuto era prigione d'vn infermità incurabile. Tal compassione parue si destasse anche in Cielo, mentre, benche gli fusse nemico, volle nulladimeno gettarli vn barlume, con il quale potesse spiare il sollieuo. Fatta prigione vna Fanciulla ebrea, fù assegnata al seruitio di sua consorte. Questa vn giorno fauellando domesticamente con la Padrona, lasciatosi vscir del seno vn caritatiuo sospiro, ruppè in tali accenti. Dio il volesse, ò Signora, che il suo Consorte, e mio Padrone si trouasse, come hoggi è nella Siria, in Samaria, oh come presto si vedrebbero cadere dal suo corpo le squame schifose. Risiede iui il Profeta Eliseo, che medico Celeste, da ogni malore più incurabile risana i corpi. *Vtinam fuisset Dominus meus ad prophetam, qui est in Samaria, profecto curasset eum a lepra, quam habet.* Non caddero in terra tali voci, che auuisatone Naaman, si vidde ben tosto incaminato a trouarlo. Gli riuscì ottimamente l'intento, mentre dal Profeta impo-

4. Reg. 5.

stol.

stosi in lauarsi nel Giordano, sanato anco di subito trouossi dalla lepra. Io non voglio quiui cercare, che tal salute ottenesse egli dal Cielo, ò per intercessione d'Eliseo, alle di cui richieste pronto condescendeua Iddio, ò perche lauatosi nel Giordano, oue dal Saluatore doueuasi instituire il Battesimo, volle fino d'allora render erudito ogn'vno dell'efficacia di questo, in sanarci dalla lepra delle colpe, e nel settenario numero, che vi s'immerse il naufragio di quell'onde sacrosante dell'Idra di sette teste d'Auerno, perche essendo questa cattolica verità, non hà bisogno di matura riflessione. Ma da questo fiume prodigioso il Serafico Cartagena mi fà rammentare la virtù del fonte miracoloso del Rosario, insinuandomi, che chiunque con la recita vi s'immergerà, non meno del Siro, trouerà l'antidoto efficace per la lepra de' peccati. *Rosarium est fons vitæ, in quo fideles animæ ab omni lauantur scelere, est antidotum, quo curantur, & reficiuntur infirmi.* Car hom. 7. d. Ros.

9. O dunque mal accorti Cristiani, che hauendo vn antidoto sì potēte per purgarui da vostri malori, sempre più trascurati viuete in apprenderlo! Quali mezzi non s'adoprano, ò per togliersi da vn infirmità corporale, ò per conseruare la salute? Si pone a sbaraglio la robba, si calpesta ogn'interesse; si spende ogni giornata, & a procurare la salute dell'anima, si giudica perduto assai, quando vna mezz'ora s'impiega del giorno nella recita del Rosario. Si sta i giorni intieri ne' ridotti giocando, oue si perdono i denari, e per paraguanto si dà l'anima al Diauolo, bestemmiando, tralasciandosi ancora i vantaggi della propria casa, e si stima assai disastroso il dimorare in vna Chiesa per breue tempo a distillare le rose Mariane nel lambicco della bocca, per farne vn preseruatiuo a toglierci dalle colpe, e vestirci d'innocenza. Lo star otioso in vna piazza, e moltiplicare con le censure altrui le proprie colpe, non è creduto pregiudiciale, ma il ritirarsi in vn Oratorio, & iui operare nella coltiuatione del Rosario lā colti-

tiuatione della vigna dell' anima, acciò si renda degna d' esser giardino di delitie dell' Altissimo, è tenuto da ogn' vno vn gran discapito. Eh Christiani, souuengaui, che il Leone infernale *Circuit quærens quem deuoret*. Egli, come che hà perduto le felicità dell' Empireo, non può soffrire, che l' huomo a quella Gloria si porti, perciò togliendogli ogni diuotione dal Cuore, fà che di vitio in vitio faccia vn infelice progresso. Deh sù, vincasi tanto inimico, si doni ciascuno al Rosario di Maria, e prenda quest'antidoto per preseruarsi da ogni veleno peccaminoso! Tanto v' insinua Gosuino, mentre vi prende a dire: *Vis cor tuum ab omni fraude defensum? Vis tibi semper viuat? Vis non peccare? In Rosario vitam Christi cogita, & viues.*

G. fr. Dō. post Pasc.

20. Verità si è questa dal Cielo istesso manifestata. Viueua in vna Città della Spagna vn huomo, scritto bensì nel Rosario: ma fiero inimico di Dio, della Madre, e de Santi. Dedito al giuoco, non sapeua impiegar la lingua, che in esecrande, e sacrileghe bestemmie; Visse qualche tempo senza riportare dal Cielo il douuto castigo. Infermossi finalmente, e tanto s'auanzò il male, che in breue si trouò spedito da medici. Venne dagl' amici, e parenti esortato a disporsi per il passaggio con vn' intiera confessione; ma in vano. Consigliato a munirsi de' Sacramēti, per vn viaggio, che far doueua in breue dal tempo all'eternità, ma in vece d aderire a tali esortationi, ò nulla rispondeua, o alla replica con sacrileghi accenti alle maledittioni, e bestemmie apriua la bocca. Disperaua ogn'vno, non sapendo trouar modo per la di lui conuersione; quando che perduta la parola l'infermo, viddesi nell' agonia entrato. Si viddero da vna finestra della camera pur allora a somiglianza di corui entrar gran moltitudine de' Diauoli, e postisi intorno al letto, con festa, e piacere, attendeuano di quell' anima infelice il discioglimento, per condurla agli eterni supplicij. In questo fatto si diedero a passare due pij cōfratelli del Rosario per la strada, e vedendo l' orribil visio-

ne

ne, se n'entrarono nella casa per informarsi del successo. Se n'entrarono nella camera dell'infermo, e vedutolo da ogni parte recinto da Diauoli, che impediuano il poterseli accostare; osseruando gli Astanti, che per il caso atroce dolorosamente piangeuano, resi ancor loro sbigottiti, non sapeuano a qual partito appigliarsi. Già teneuano irremediabile la salute dell'infelice, quando vdissi dal Cielo vna voce, che ruppe in tali parole: *Viri fratres Sanctissimi Rosary Mariani, subuenite periclitanti confratri*. Deuoti Fratelli del Santissimo Rosario di Maria, souuenite il misero confratello, che perisce. A tal voce fattosi animo i diuoti huomini, esortarono sogn'vno, che genuflesso volesse ad alta voce recitare il Rosario per il Moribondo, sperando, che questo saria stato l'vnico rimedio per toglier quell'anima dall'eterna perditione. Furono alzate in quel punto pietose le voci d'accordo alla recita. Appena l'hebbero però principiato, che si dileguarono dalla vista d'ogn'vno quelle furie, e l'infermo disfacẽdosi in lacrime di vera compuntione, chiese ad alta voce di volersi confessare. Narrò a tutti, che per quel Rosario l'anima sua era stata ritolta dalle pene dell'inferno. Si confessò, e poco doppo miracolosamente ricuperò la sanità. Non fù egli scordeuole del beneficio riceuto, ma se prima solo di nome era fratello del Rosario, dopoi anche ne' fatti si fè conoscer tale. Recitaualo con vn estrema diuotione, e non contento del suo istesso operare, si pose a predicarlo per tutta la Spagna, viuendo in tutto il residuo di sua vita con somma bontà, & esempio; e quella lingua assuefatta alle bestemmie, diuẽne dopoi lingua di Paradiso, quale non sapeua parlare, se non del Cielo. Oh dunque gran diuotione del Rosario? Oh antidoto, e preseruatiuo efficace per toglierci dalla schiauitudine della colpa? Oh lauanda, che ci purghi dalla lepra schifosa de' peccati! Oh fonte perenne, in cui abbeuerate l'anime nostre, le rendi all'eterna salute? In te sì, chi s'apprende, raccoglie ogni vantaggio, più, che Ercole fauolo-

ſo, per vccidere con vna claua ſi nobile l' Idra d' abiſſo. Ah dunque diuoti di Maria, ah Criſtiani, che deſiderate riporre negli eterni contenti l' anime voſtre, apprendereui a queſta diuotione, frequentare il Roſario, e vedrete in breue il voſtro profitto: *Qui operantur in me*, dice la Vergine, *non peccabunt, id eſt*, gloſa il Dottor Parigino, *qui colunt me, ſoluendo Roſarium ad honorem mei, peccato non peribunt*. Chi ſarà diuoto del mio Roſario, non prouerà l' inuaſione della colpa; onde auuereraſſi ciò ne dice il Saluatore, che chi conſerua la ſua parola non vedrà l' eterna morte. *Si quis ſermonem meum ſeruauerit, mortem non videbit in æternum. Amen.*

Eccl. 24.

Pep. ſerm. 5. in Roſ.

DISCORSO VIGESIMO
Per la Domenica delle Palme.

Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Iſrael. Matt. 21.

Con il Roſario ſi dà l' ingreſſo trionfante al Redentore nella Geruſalemme dell' anima noſtra.

1. E Pure è vero, che la fama, quale ſempre più ambirioſa ſi rende di far riſonare ſue trombe a lodare i Campidogli, non come l' Olimpo, coronati di nubi, lucidi adobbi di Giunone, mà di porpore, ricche ſpoglie de' Regi, che doppiamente coronarono i trionfanti heroi del Mondo, è neceſſitata in queſto giorno a non far rimbombare ſue voci, che a fauore del feſtoſo ingreſſo del Saluatore nella Città di Geruſalemme. Molto ſi fu, che Ceſare richiedeſſe quaranta Elefanti, che gli ſtraſcinaſſero il carro, moſtrando non volerſi meno d' vna mandra di quei giganti delle Selue per portare il peſo del ſuo gran valore. Molto, che Aureliano ſi ſeruiſſe in vece di generoſi deſtrieri, di timidi cerui, addeſtrando dal ſuo [illegible] con[illegible] giunſero in trionfo an-

co il

co il timore. Molto che Marc'Antonio volesse, che si vedesseto bellicosi leoni sotto il cocchio trionfale imboccare il morso, e sostenere il freno, ricordando in questa guisa ad ogn'vno, che quando il Cielo si contentaua di porre al suo carro gli orsi del settentrione, egli al suo volesse vi venissero aggiunti i leoni dell'Africa. Tutti trionfi degni di stima, ma suantaggiosi di gran lunga al trionfo del Saluatore, a cui, sè bene vn vil giumento fà da destriero, e da Carro, racchiude nella sua ombra tutto il genere humano, tale diuenuto per la colpa, come cantò il Salmista: *Vt iumentum factus sum apud te*. Era seguito da popolo numeroso. *Turba pracedebant, & sequebantur*, honorato co' vestimenti, a di lui piedi pomposamente gettati: *Strauerunt vestimenta sua in via*: Attorniato da vna selua di gloriose palme, *acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*. Tributato d'eccelse beneditioni, era acclamato da voci festose co' titoli regali: *Benedictus, qui venit in nomine Domini Rex Israel*, mostrando nel catalogo di tante ceremonie eccedente di gran lunga ogni più fastoso campidoglio, pompa si nobile. Io però, se sia lecito piamente discorrere, fermandomi nelle sole voci al titolo di *Benedictus qui uenit in nomine Domini*, prendo argomento di ricordarui il *Benedictus fructus ventris tui*, in ogni Aue del nostro Rosario replicato, con erudirui, non potersi preparare l'ingresso più trionfante al Redentore nella Gerusalemme dell'anima nostra, che con la recita del Rosario. L'assunto è del Serafico Cartagena, quale c'ammaestra esser questi vna canzona, dalla di cui melodia resta più festosa la corte celeste, e sommamente dilettate l'orecchie di Giesù, e di Maria. *Rosarium est canticum, cuius modulatione aetherea latantur agmina, & Christi, ac Maria aures demulcentur*. Psal. Cart. hom. 7. d. Rosf.

2. Suppongo però ancor io sul principio del mio dire il sentimento delle Teologiche scuole; che la sourana Essenza diuina non è capace d'vn augumento intrinseco, & essentiale di gloria, perche l'infinito non hà bisogno d'altra cosa, essendo

do

do che vn mare immenso non troua accrescimento dal tributo di mille fiumi; così trasmettendosi in Dio dalla medesima essenza la gloria, non v'è gloria alcuna, che possa accrescerla, ma solo intendo dell'accidentale, & estrinseca, per la quale più, che luminoso risplende Iddio, a guisa dello specchio, in cui riflettendo i raggi del Sole, pare, che col riuerbero del medesimo Sole accresca i splendori. Hor per l'augumento di questa, chiedesi delle Creature l'ossequio, e percha questo da vna lingua diuota prouiene; perciò dice l'Angelo glorioso delle Scuole Tomaso, che la Chiesa ha instituito il canto; acciò nelle lodi decantate, si veda, per vna fetuorosa diuotione, triõfante ne' nostri cuori la Diuina Maestà. *Salubriter fuit institutum, vt in diuinas laudes cantus assumeretur, vt animi magis prouocarentur ad deuotionem*. Perciò definisce il cantico, che sia vn giubilo della mente festosa per i beni eterni, che in armoniosa voce prorompe: *Canticum est exultatio mentis de aeternis habita, prorumpens in vocem*. Dunque sarà anche vero il nostro assunto, che alla recita del Rosario si prepari trionfante l'ingresso al Redentore nelle anime nostre.

D. Tho. 2. 2. q. 9. art. 2

D. Tho. in Prolog. sup. psal.

3. Preuidde non sò che trionfo il Regio Citaredo, e giudicando conuenirsegli gli applausi, prese ad esortare ogni viuente, che sciogliere volesse ad vn nuouo cãtico le voci: *Cantate Domino Canticum nouum, quia mirabilia fecit*: Non voglio io quiui cercare, se fossero queste voci di Dauid, che ringratiaua Iddio per la liberatione del Popolo dall'incorsa schiauitudine; nè tampoco, che desideroso di mirare i cuori de' viuenti tempij dedicati all'Altissimo per la penitenza, li destasse dal letargo delle colpe, perche Alano chiaramente mi ricorda per il nuouo cantico il Rosario: *Canticum nouum illud inquam, est, quod ego vobis nunc praedico geminum testamenti oraculum*. Richiedete a Primasio, quali siano le merauiglie, per cui vn tal applauso si richieda, vi risponderà: quando *Idem*, cioè Cristo *permanens Verbum, nouo ortu per Virginem*

Psal. 97.

Alan. p. 4. cap. 23.

geni-

genitus, nouo more indutus hominem Deus, potestate propria, occidentibus traditus, a morte mirabiliter suscitatus, super coelos eleuatus, missoque desuper Spiritu Sancto. E vuol dire, alle nuoue merauiglie operate sopra la terra nel Redentore dall' infinita pietà di Dio, nuoua canzona richiedesi, che applauda alle sue glorie, a suoi trionfi; ma se non meglio s'onorano l' attioni gloriose degl' Eroi, che con la memoria, e ricordo delle medesime; anche Cristo, conchiude Primasio, ha lasciato delle sue merauiglie il nuouo canto nel Rosario: *Nouum his omnibus Ecclesiæ canticum dereliquit*; acciò con questo, più che con altro possa il fedele honorare l' ingresso trionfante del Saluatore nella Gerusalemme dell' anima sua. Primas. lib. 2. in Apoc. c. 5. Primas. ibid.

4. Desideraua la Diletta de Sacri Cantici, comporsi vna volta in tal guisa, che potesse con la sua vaghezza, rendersi al suo Amore più cara, onde accolte le Damigelle gl'impose, che adoprassero ogni studio, rinuenissero ogni foggia più vaga per renderla bella. Presero quelle a gara ad adornarla. Gli discrolsero il crine d' oro, parte lasciandone disteso, & parte in diuerse anella incatenato. Gli profumarono le labra, con bel cinabro gli colorirono le guancie, a colore di auorio gli dipinsero la fronte. Gli posero pretiosi pendenti all'orecchie, adornarono il collo di ricchi monili, e di braccialetti le mani; e con le più pretiose vesti, che nella sua guardarobba tenesse, ricoprirono il suo corpo. Quindi gli pongono auanti vno specchio, acciò che da se stessa co' proprij occhi mirasse le diligenze. Hauerebbe di certo; più che il gelido marmo, che accese fuoco amoroso nel seno di Mennone, ridotto alla sola vista di sasso per lo stupore ogn'vno, che mirata l' hauesse. Sembraua vna Pandora, vestita delle perfettioni più belle, vn Elena dipinta da Zeusi con il furto delle bellezze delle donne più vaghe. Con tutto ciò, appena ella si mira nello specchio, che mesta, e lacrimosa esclama: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Oh crude micidiali del mio affetto!, o serue infide!, così dunque deludete il Cant. 2

mio amore? Così mi schermite? E quali fasti possono apprestarmi le ricchezze di queste vesti, la preciosità delle gioie? Olà? Sia il mio ornamento de fiori, e di frutti, e più di Giunone, diuenga vna Pomona, vna Flora. Hor chi intese strauaganza maggiore! Gl' ornamenti che haueua non eran quelli donategli dallo Sposo? *Faciemus tibi murenulas aureas vermiculatas argento*. Ah che io dubito, più che dilettare lo Sposo habbia ad incontrare il disprezzo, e di quello lo sdegno. Eh appunto, ripiglia il Mellifluo, non è egli già vera. Sapeua molto bene questa celeste Sunamite, che per accoglier trionfante il diuino Sposo nell'anima, più, che vani ornamenti terreni, i fiori di sue virtù si deuono anteporre, & i frutti delle sue opere deuon seruire d' adornamento. I fiori d' vna pia meditatione, & i frutti de' suoi misterij, rendono il suo ingresso glorioso. *Gaudet Sponsus*, dice Bernardo Santo, *Gaudet Sponsus celestis talibus odoramentis, & cordis thalamum frequenter, libenterque ingreditur, quando huiusmodi refertum fructibus, floribusque respersum inuenerit. Vbi sua videlicet aut Passionis gratiam, aut resurrectionis gloriam, sedula inspicit cogitatione versari, ibi profectò adest sedulus, adest ludens*. E con ragione, perche, se disse la Fenice degl' ingegni Agostino, che l' Aue è il tempio di Salomone, oue s' offrono a Dio vittime, voti, e Sacramenti, doue si cancellano le colpe, si esiliano le pene, s'impetra l'aiuto de' Santi, s'odono l' angeliche melodie, e s'incarna il Figlio di Dio: *Aue est templum Salomonis, in quo hostia, vota, Sacramenta Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum, melodiæ Beatorum audiuntur, Dei Filius incarnatur*. Il Rosario di cento cinquanta Aue composto, potrà senza dubio formare il *Benedictus qui venit* al Redentore, già, che ne disse Alano, che *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis per varia charismatum dona coronat mundum, Ecclesiam in primis velut rosis, lilijsque vernantibus condecorat*.

Cant. 1. | D. Bern. in Cant. 2. | D. Aug. ex A. 20 p. 2. cap. 9. | Alan p. 3. cap. 11.

5. Irritato dall' ingiurie degl' Amorrei il Rè Dauid, fù astretto

mosso a prender contro di loro seuera sì, mà giustissima vendetta. Abbattè l'orgoglio di quei barbari, togliendoli, e la Patria, e la robba, e la vita. & acciò che quella Città, che qual Babele pretendeua cozzare con il Cielo, si vedesse humiliata, fè gettare in terra le mura. Passeggiaua Dauid trionfante sopra la breccia della rouinata Città; quando s' auuēne in vna Meschita, & osseruando sul capo dell'Idolo Melchom vna pretiosa corona, tanto se n'inuaghì, che là doue fin a quel tempo, come fù osseruatione del Caietano, non haueua volsuto ancora decorare con Diadema le sue tempie, giudicò in questo suo trionfo, non poter trouare di quello, corona megliore. *Tulit autem Dauid coronam Melchom de capite eius, fecitque sibi inde Diadema*; come dicesse. Ben è vero, che dalla copiosa messe de' miei erarj dalla mano liberale de' miei sudditi, e da copiosi tributi delle prouincie al mio comando ossequiose, venir mi potrebbono somministrati i metalli per formare al mio capo pretiosa corona. Mà che? Sarebbono corone bensì ricche, pretiose, reali, ma non però trionfali. Prendasi dunque dal capo alle furie, tolgansi a i mostri d'inferno, se ne spogli l'abisso, e si renda con questa più decoroso il campidoglio. Passiamo però adesso dal Rè Dauid al suo Diuino Figliuolo. Quando vollero le turbe per il miracolo de' cinque pani, da cui si viddero satiate, coronarlo trionfante sopra di quel monte, non intanossi il Saluatore nelle più tenebrose cauerne? Quando sopra del Taborre l'Eterno Padre gli porse la corona intrecciata di lucidissimi raggi, di subito leuandosela, non fece rigoroso precetto, acciò nè pure se ne parlasse? Eccolo però da Manigoldi coronato di pungentissime spine; ed egli tanto le gradisce, che volle gli fusse trapuntata nelle tempia. La conseruò in testa fin all' vltimo respiro. Se ne bramate la ragione, ve la porta egli stesso, con dirui, che questa esser gli doueua il Diadema nel Campidoglio del Cielo. *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* E per il

2. Reg. (margin)
Luc. 24. (margin)

trionfale suo ingresso nella Gerusalemme dell'Anima nostra l'hà dimostrato ben mille volte; ò regalando le sue Spose con vn intreccio di spine, ò con apparire a loro cari con la Croce sopra le spalle, o compartendosi dalla medesima Croce gratie le più singolari. Vuol egli stringer con i sponsali perpetua vnione con Caterina la Serafina Senese, & acciò si renda degna sua Sposa, con vna corona di spine gl'incorona le tempia. Desidera appagare l'ansiosa brama della Beata Colomba da Rieti, che come la diletta de'cantici, chiedeua indiuiduarselo nel cuore; e quando trà più atroci tormenti languiua nel pouero letticciuolo, gli si presenta con la Croce sù le spalle da vn canto, lasciandoli per suo sollieuo viua in vna cortina del letto la medesima imagine, quale come ricco tesoro viene conseruata fin' ad oggi dalle sue religiosissime Figlie in Perugia. Ma se nel Rosario vna tal memoria più viua si rattiene, sarà ancora questo quello, che appresterà il vero applauso al Saluatore trionfante nell'anima. *Hoc verum*, ripiglia il Dottor della Rupe, autorizando il tutto. *Hoc verum, & viuum est Sanctissimae Trinitatis Psalterium adeoque sacrosanctae Ecclesiae, ideoque in paris numeri psalterio placet offeruntur hominum, laetificantur caelites, honoratur Deus.*

Alan. p. 1. cap. 6.

6. Osseruò vn giorno il Martire di Patmos celebrarsi nel Cielo splendidissimo trionfo al Facitore eterno: perche resa più festosa quella magione beata, mostraua gaiosi, ma santamente que' Cittadini, in adoprare le mani nel suono de musici istrumenti, e sciogliere la lingua in non più praticata canzona. Ma ciò, che lo fè maggiormente stupire, fù il mirare, che gl'istrumenti in vece di suono tramandauano odori: *Habentes singuli citharas, & phialas aureas, plenas odoramentorum.* Nò voglio io quiui cercare, perche le cetre, e le trombe, cangiata conditione, più che corpi sonori si rendessero profumieri odorosi, essendo che Giouanni chiaramente l'esprime, con presentarcele per l'orationi de giusti, quali non meno armoniose si rendono all'orecchio, che odorose alle

Apoc. 5.

nari-

parici di Dio: *Quæ sunt orationes Sanctorum*: Non posso però nõ che fermarmi alla cõsideratione del nuouo canto: *Et cantabant canticum nouum*. Ma come? Non è egli il Cielo ricetto di Beatitudine? Non egli questo vn aggregato, vn ristretto, vn compendio, vn'epilogo di tutte le perfettioni, di tutti i contenti? Qual cosa può aggiungersi ad vn' immenso, che lo renda più vasto? Qual contento maggiore può accogliersi in vn cuore già satiato d'ogni allegrezza? Oh arcani non penetrabili da altri, che da vn Beniamino del Saluatore! Sedeuano, dice egli, i Sonatori sopra vn mare Cristallino, mostrando, che in Cielo, anco quei luoghi, quali qui in terra sono lastricati di naufragi, colasù inondano di consolatione se le cetre tenute nelle mani non haueuano sortito l'essere, che dalle mani di Dio, così il canto nuouo era vn ben composto motetto delle gesta dell'Agnello immaculato: *Stantes super mare vitreum habentes cytharas Dei, & cantantes canticum Agni*. Dunque risuonauano le voci ne' trionfi del Redentore. Sì, dice Giouanni, queste erano le parole precise del Canto: *Redemisti nos Deo in Sanguine tuo ex omni Tribu, & populo, & lingua, & natione, & fecisti nos Deo nostro regnum*. Et a questo canto, soggiunge egli, faceua eco tutta la terra. *Et resonabat terra in voces eorum*. Ed ecco, che a questo rimbombo della terra perde il Cielo le sue voci, e quasi stupido si dona a profondissimo silentio: *Factum est silentium in Cælo, quasi media hora*. Apoc. 8.

7. Adesso sì, che parmi con ragione poter rimprouerare taluni Christiani, che ad vn disastro di questo mondo, disanimati affatto, si confessan perduti, mentre il Cielo istesso per ascoltare le nostre voci dismette i suoi più dolci festini. Dimandate adesso al medesimo Euangelista, perche tacessero le musiche, vi risponderà, perche offriuansi a Dio per le mani d'vn' Angelo le nostre orationi. *Ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo*. Si fà vedere quiui verissimo il detto del Celada, che *Magis Deo pla-*

placet nostra oratio, quàm decantata gloria; essendoche, come vn odoroso profumo deletta l'odorato, così l'oratione d'vn giusto rendesi a Dio soaue. *Sicut thimiama bene confectum*, è Crisostomo, che parla *delectat hominem odorantem, sic oratio iusti suauis est ante Deum*. Auuertite però, che questo è il priuilegio singolare del Rosario. Subentra Alano alle proua; quando eleuato in spirito gli fù compartito alla veduta l'Assuntione di Maria. Se n'entrauano trionfanti Cristo, e la Madre nelle mura Beate, quando inchinati da tutta la Corte Celeste, diuisa in due cori gli tesserono gloriosi epitalamij con vn intiero Rosario, Cantauano l'vni *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*, e gl'altri ripigliauano *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus Christus*. Ma stupendo egli per vna tal variatione di canto in quegli Spiriti Angelici, si sentì risuonare vna tal voce all'orecchie, che si come il Mondo per vn tal elogio era stato redento, il Re de Cieli incarnato, e ristorate le ruine degl'Angeli, per quest'istessa cagione, lasciato ogn'altro mottetto sariasi nell'auuenire da quei musici dell'Empireo cantata la nuoua canzona. *Omnis mundus per hoc elogium est redemptus, & Rex Cælorum incarnatus, & reparata Angelorum sunt ruina. Ea causa angelici Spiritus hoc nouum canticum Deo resonabunt in æternum*. Da questi prese motiuo, credo io, il Dottor Parigino di dire, che il Rosario diuotamente recitato, rendesi grato a tutta la Corte celeste, & è caramente riceuto. *Psalterium Virginis Mariæ deuotè solutum est toti curiæ gratum, & valde acceptum*. Dunque sarà il più gratioso epitalamio, che apprestar si possa a i trionfi del Redentore, perche se tanto in Cielo è gradito, non puole, che rendersi in terra sommamente pretioso. Questo volse significare il diuotissimo Romanio, quando attestò, che nel Rosario si troua di presente il Padre di Misericordia Giesù Christo, e la di lui Madre, e Vergine Maria, con questo però, che ne reggono ambedue la medesima radice. *In Rosario est Pater misericordiæ Iesus Christus, & Ma-*

Ibid. Chrisost. hom. 14. Iudith. c. 16. 23. D. Io. Chrisost. in Mat. c. hom. 23. Alan. p. 4. cap. 8.

Alan. Ibid.

Pap. serm. 6. de Ros.

Rom. lib. de Ros. fol. 40.

Mater misericordia Virgo Maria, qui Rosarij radicem tenent; perche non possono si l' vno come l' altro trouarsi lontani da vna corona, che li rende singolarmente decorosi, e con la quale s' accaparrano l' ingresso trionfante nell' anime nostre.

8. Dica adesso a sua voglia il Venerabile, che l' Aue sia vn' incensiero profumato, con cui si offeriscono da fedeli odorose l' opere a Dio: *Est thimiama sancta fragrantia, cum quo opera nostra offerimus in odorem suauitatis*: Che il Rosario, dice il Cartagena, frequentemente recitato, tanti fiori produce, quante salutationi Angeliche contiene, con cui fiorisce si l' anima, acciò qual letto odoroso diuenga al Diuino Sposo, per potersi iui riposare, & hauere con quelle voci trionfante nel seno l' ingresso. *Qui Marianum Rosarium frequenter recitat, hic tot flores, quot salutationes Angelicas spargit, quibus animam velut lectum floridum Diuino Sponso parat, & vt in eum veniat, & requiescat, eum inuitat*. Ma, oh miseria del trascurato germe di Adamo, parmi in questo punto potere giustamente repigliare, ciò vna volta, esclamando, con le lacrime agl' occhi disse l' Abbate di Chiaraualle. Guai a voi infelici, che attuati negl' auanzi di questo mondo, nulla vi curate di donare a Dio il douuto tributo. *Veh vobis, quia redditis, qua sunt Casaris Casari, non qua sunt Dei Deo*. Miseria in vero, soggiunge egli! Sei ò huomo a tal stato ridotto, che fatto tutto vano, tutto pazzo, tutto ignorante ti rendi. Operi, io nol niego cose laboriose, traghettando tutto il giorno sù bigonci della fronte l' acqua de proprij sudori, con cui affretti la calce della cantile, t' esponi alle pietre di durissimi incontri, per alzare vn palazzo ridicoloso da scena; ma alla fine non ne riporti, che il motto del Nisseno: *Est planè puerorum lusus in arena*. Ti lusinghi con l' apparente calma del mondo; ma Tantalo infelice vedi seccarsi il verde delle tue speranze tra l' acque di vane grandezze, onde vieni forzato dopoi a far naufragio deplorabile nel mare delle lacrime. In somma, *Miser homo*, ripiglia Bernardo Santo; *quia totum est*

Bed. in alc. p. ad cap. 6.

Carthag. l. 3. de Rosa.

D. Bern. de m. de miser. huma.

D. Bern. ibid.

vanitas, totum stultitia, totum dementia, quid quid facis in hoc mundo, præter id solum, quod in Deum, & propter Deum, & honorem Dei facis. Non vi è punto, nel quale non contino i mortali mille beneficii operati dall'infinita Bontà del Saluatore per loro auanzo, & in vece d'apprestargli con vn *Benedictus qui venit* ne' loro cuori il trionfo, diuengono ebrei i più insolenti, che percotendolo in faccia, lo vanno tentando con dire: *Prophetiza quis est, qui te percussit* correndo in questa guisa sul carro delle proprie passioni, a racchiudersi con Lucifero nell' inferno, che però gli si può dir con l'Apostolo *Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum*. Eh, fedeli, *Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, & templo Salomonis*, vi dirò io, come vi ricorda ad ogni punto il Dottor della Rupe; *ut cum Angelis Sanctissimam Trinitatem, & Sanctorum Reginam in æterna felicitate laudemus*.

Rom. 1

Alan. p. 1. cap. 25.

Copp. R. in Aur. p. 3. c. p. 61.

9. Non aspettò queste voci vna Donna chiamata Lucia, nobile di sangue, ma più pia di costumi. Viueua questa tutta dedita ad apprestare al Redentore trionfante ingresso nella Gerusalemme dell'anima sua, e perche cercaua d'auanzarsi in vn applauso, che più grato li fosse, ricorse per esserne erudita al gran Patriarca Domenico, quale allora predicaua nella Spagna. L'esortò il Santo ad applicarsi al Rosario. L'apprese la Donna con tanto Spirito, che vi spendeua non poco tempo in recitarlo. Fù sposata ad vn Caualiere nel Regno di Granata. Accadde, che non molto dopo inuaso il Regno da Mori fù contro di questi spedito grosso esercito, nel quale v'era ancora il marito di Lucia, ma disfatta l'armata da Barbari, anche questo vi restò morto. Fù ella fatta schiaua, e venduta ad vn crudelissimo tiranno, quale la fè serua delle sue serue, che rese imitatrici della crudeltà del Padrone, senza hauer riguardo alla grauidanza, senza pietà la perseguitauano, e la tormentauano. Venne il tempo di partorire,

che

che fù appunto nella notte della nascita del Saluatore. Trouandosi nella stalla trà le bestie, stanza assegnatali per il suo riposo, presa da dolori, trouauasi in indicibili angustie; poiche, essendo il primo parto, & ella di delicata complessione, e di teneri anni, non hauendone più, che quattordici, ò quindeci, non sapeua à che apprendersi. Confidata però ne gli aiuti del Cielo, giache vedeua disperato ogni soccorso della terra, si diede diuotamente a recitare il Rosario. Ed ecco, che gl'apparisce la Regina degli Angeli, quale consolatala, l'assiste nel parto. Haueua appena partorito, che vidde venire à sè vn Sacerdote coronato di spine, stimmatizzato nelle mani, e ne' piedi; mà però lucidissimo, e bellissimo di volto, e tenuto da Maria il Bambino, lo battezzò, imponendogli per nome Mariano. Terminata la funtione, sparue il Sacerdote, e la Vergine volta alla Donna, le disse. Prendi figlia il tuo figlio, consolati, e perseuera nella diuotione del Rosario, & io ti prometto, che hauerai da Dio, e da me ogn' assistenza ne' tuoi bisogni. Ringratiolla Lucia, e preso il suo figlio ad imitatione di Giesù, lo ripose sopra la paglia. Nel giorno della Purificatione viddesi apparire vn Giouine, di vaghissimo aspetto, quale accostato gli disse: Lucia ricordati, che non sei ancora purificata del parto; preparati adunque perche all' vso de' fedeli deui purificarti. E come, rispose la Donna, se trouandomi trà Barbari, non hò occasione, nè de' Sacerdoti, nè di Chiesa? anzi per questo, soggiunse il Giouine, sono io venuto a tè per condurti in vna Chiesa bellissima, oue vedrai merauiglie, & vdirai cose stupende, perciò seguimi. Preso a questo dire la Donna il figlio, si pose a seguirlo; ed eccola arriuata in vna Chiesa riccamente ornata. Appena giunse alla porta, che fù incontrata da S. Anna, e Santa Maria Madalena, quali postola in mezzo, la condussero fino al Coro, oue venne incontrata da Maria, che raccoltola affettuosamente, li disse: Sij la ben venuta, ò figlia, spesse volte m'hai presentato il mio Giesù, recitando il Ro-

sario,

Digitized by Google

sario; hora io vuò presentarti con il tuo al mio Figlio: *Bene ueneris Filia, sæpius præsentasti mihi filium meum per psalterium meum, & nunc te ipsi præsentabo pro tua purificatione cum filio tuo*, e presala per la mano l'introdusse per vn Cancello, oue era l'Imperial sedia della Madre di Dio, vicino all'altare, e sceo a canto la fè sedere. Venne in questo mentre il Sacerdote, che batezzò il suo figlio, vestito di ricchissimo parato, e con gran'melodia, e suono celebrò la messa. Giunto all' offertorio fù portato vn bellissimo Cireo alla Donna diviso in tre parti, ciascuna delle quali haueua cinque lumi tutta merauigliosamente ornati. Gli disse allora la Vergine, che lo prendesse, e l'offerisse al Sacerdote, & essa accompagnatala, la fè ammettere al bagio della mano. Fù dopoi communicata dal medesimo, nella di cui communione hebbe vna chiarissima intelligenza di tutti i misterij del Rosario. Terminò la messa, e Maria presala per mano l'accompagnò fino alla porta della Chiesa, e datogli vn' affettuoso bagio li disse: Tieni a mente o figlia l'honore riceuto, perseuera nella diuotione incominciata, perche adesso io ti ritorno alla tua patria, ti toglio dalla schiauitudine, ti dono la libertà. In dir questo sparue tutta la Visione, ed ella si trouò nella Chiesa catedrale di Compostella, di doue era natiua. Se n' andò ella a casa, oue con somma pietà educò il Figlio, quale fatto adulto si rinchiuse in vn' eremo facendo vita Santissima, e Lucia si fè religiosa in vn monastero, e consolati spesse volte ambedue dalle visite del Cielo, si resero, sicome in vita Campidogli, per accoglier trionfante il Redentore, così ancora furono fatti degni di goderlo beati in Paradiso. Destateui dunque ò viuenti dal profondo sonno della pigritia. Deh apprendete a salutare il trionfo del Saluatore nell' anime vostre con il Rosario. Il *Benedictus fructus ventris tui Iesus*, sarà altresì il *Benedictus qui venit in nomine Domini*; onde tutto festoso, ergendo il vostro cuore per campidoglio, lo render à sua diletta Gerusalemme, à cui compartirà copiose le

se le gratie, e le sue eterne beneditioni, essendo verissimo il detto del Cartagena, che *Christum colimus, & Christi beneficia recolimus, dum in Rosarij usu Beatæ Virginis, vel gaudia, vel dolores, vel etiam honores in una Angelica Salutatione meditamur, meditando commemoramus, commemorando celebramus. Amen.*

DISCORSO VENTESIMO PRIMO

Per la Domenica della Resurrettione.

Surrexit non est hic. Marc. 26.

Con il Rosario si risorge dalla colpa alla gratia, onde si gode il frutto della Resurrettione di Christo.

1. MA se non hebbero mai maggior vigore le fauole, che quando da denti seminati del Drago dissero d'hauer veduto nascere nelle campagne di Tebe legioni guerriere: chi potrà dubitare, che dalla Resurrettione del Saluatore, ricordataci in questo giorno, prenda ogni sodezza più grande la speranza del nostro risorgere? Tal conclusione ne dedusse la Tromba del Diuino Spirito allor, che disse: *Si Christus resurrexit, ergo, & nos resurgemus.* Perche ben erudito, volle insegnarci, che Christo operò, che la tiranna delle nostre vite sia vtilmente procuratrice de' nostri beni. Che egli con la sua morte recò morte all'inferno, e suoi seguaci, e compartì a' fedeli la vita, e vita eterna. Egli fù l'Arca animata, che ci chiamò alle vittorie, che portò a nostri nemici ogni perdita. Egli fù quella nube, che intromessa trà gl' Israeliti, e gl' Egittij, a quegli chiara luce

appressata, a quest'irreata tenebre caliginose. Egli è quell' Ego sum, con cui ammò più volte i Discepoli, che prosternò colà nell'orto di Getsemani gl' increduli Soldati. Egli si è
Luc. quello, che al mondo portossi, *ut qui non vident, videant, & qui vident caeci fiant*, come dice S. Luca, e che il frumento congregar doueua nell' Annona del Paradiso, e le paglie per esca d' inferno. *Congregabit triticum suum in horreum, paleas autē comburet igne inextinguibili*. Però ben saggio Sant'Efrem lasciò scritto per erudicione d'ogn' vno tali parole: *Mortem facite curatricem*; con il cui detto sollevando le nostre menti alla consideratione dell'odierna Resurrettione, sembrami, che erudir volesse ciascuno, che alla recita del Rosario si sorge dalla colpa alla gratia, onde si viene a godere il frutto della Resurrettione di Christo, potendosi de' Rosarianti ridire ciò che del Redentore disse l'Angelo *Surrexit nō est hic*. Si è tolto il Diuoto dalla colpa, risuscitò alla gratia, non trouasi più nel sepolcro di peccaminosa conscienza, ma viue alla vita beata; valendo pure ad essi l' impresa del Piccinelli,
Piccin. Mund. Simb. lib. 4. c. 50. che scolpì vna Fenice circondata di fiamme, supponendoui il motto: *Renouant non extinguunt*; poiche i globi precarij della nostra corona, accesi dall'amore della Vergine, seruono per carboni bensì, ma a rinouare, non a spegnere, a resuscitare, non a morire, chi fenice affettuosa l' apprende; e se Aristide fauellando delle Città delle Smirne riedificata da Marco Aurelio Imperatore hebbe a dire: *Repullulat ciuitas deposito senio, vetus eadem, & noua quomodo Phanicem ex se reuiuiscere famam loquitur*; il Diuoto del Rosario, cangiando l' antico costume di peccatore, all'esser di giusto si porta, già che ne dis-
Alan. p. 2. c. 15. se Alano, che *Effectus psalterij is est, ut precibus in pessima quaque mundus per illud reformetur, dante Iesu, interpellante Matre Iesu, cooperantibus psaltis*.

2. Seruemi per fondamento del mio dire, che l'Aue sia vn saluto, che racchiude in sè ogn' allegrezza, ogni bene, e che toglie ogni male, esclude ogni disturbo, allontana ogni

male-

maledittione ossia tutti i guai. Ma il special frutto, che da quello raccogliesi, è l'esimere dalle miserie della colpa, così concettizzò mirabilmente il Dottor Brittannico oue quest. sine vib. *Fructus eius est liberari ab peccatis*, E vale a dire che come Sole toglie dalla terra dell'anima le teneb e peccaminose. Ma se al dire del Sole d'Aquino Tomaso Santo, che il gran Luminare del Cielo è fonte d'ogni lume che spiega suoi raggi per illuminare ogni corpo, sia ò superiore, ò inferiore. *Sol est fons totius luminis illuminans omnia corpora superiora, & inferiora*; anche il Rosario di tanti Aue composto, tramanderà luce basteuole; acciò chi si troua nella notte delle colpe, possi destarsi alla luce della gratia, possi risorgere al giorno dell'eterna vita. Erano gl'Israeliti colà nel deserto diuenuti contumaci della Diuina Giustitia; quando empiamente abusatisi de' fauori del Cielo, che pure benignamente condescese a satiare con la manna, e con le cotornici l'ingordigia della gola, ferno da questa tramandare alla lingua, sacrilega detrattione al diuino honore, onde richiamati i serpenti dal fuoco, fè, che ad vn sol morso contassero l'vltimo periodo di loro vita. Ma ecco Mosè, quale fabricato di bronzo vn' serpente, & auanti gl'occhi d'ogn'vno solleuato, l'erudì, che quello sarebbe stato ottimo antidoto al pernicioso veleno: *Fecit Moyses serpentem aeneum, & posuit eum pro signo, quem cum percussi aspicerent, sanabantur*. Non voglio io quiui rendermi in tutto seguace del parere di Clemente Alessandrino, quale riconosce in questi non aò che vestigio di Maria, chiamandola *Serpentem faeminam*, alla di cui vista si risanano le nostre piaghe, essendo che il Dottor della Rupe m'accerta, esser decretato nella suprema ruota del Cielo, di non voler passare il chirografo di compassione ad alcuno, se prima il memoriale non si pone nelle mani della gran Madre di Dio. *Sic ordinauit Deus, nulli se misericordiam facturum nisi ad plenum votum Sancta Maria*. Non voglio, dissi, solo ad esso aderire, perche Eusebio Emisseno

Alan. p. 1. c. 12.

D. Th. 2. 2. q. 47. a. 5. ad 2.

Num. 21.

Alan. p. cap.

m' accerta, che seguiua alla contemplatione del serpente il rimedio, non per altro, che per il mistero, quale in sè racchiudeua: *Sequebatur certum sub momentanea contemplatione remedium, quia latebat in serpente misterium*. Ma questo, che altro si era, se non Christo solleuato nella Croce? Lo disse l'istesso Saluatore: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ità exaltari oportet filium hominis*. Tutto bene, perche cō la Croce doueua egli, Alesandro il più forte, atterrare ogni forza infernale, è far tremare i mostruosi Alcidi dell'Abisso. Perche nella Croce, quasi in ricco campidoglio, doueua egli raccogliere la corona, e la palma di più segnalato trionfo. Sì, risponde il Saluatore; mà non è questo il mio intento primario, è bensi: *Vt omnis, qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam*, acciò, dir vuole, ciascuno, quale fermerà vna pia credenza, che io sia morto in Croce, è con vna mente diuota solleuerà le pupille a contemplarmi, raccolga il premio della mia gratia; anzi toltosi dalla morte della colpa, sorga alla vita beata. Ma ditemi, ò diuoti, doue più attentamente, ò con maggior vantaggio può vno contemplare, credere, e professare, non che la morte, ma la passione, la vita, e la Resurrettione del Redentore, che nel Rosario? Doue meglio si considera la gloria della Vergine, & ad essa ricorresi per la sua intercessione, che in questa diuotione? Fu dottrina di Agostino, non esserui cosa più attinente alla salute, quanto il riflettere à ciò, che si è esposto, & ha operato vn Dio, fatto huomo: *Nihil tam salutiferum nobis est, quam cogitare quanta pro nobis pertulit Deus, & homo*. Dunque il Rosario, oue distintamente si contempla, seruirà per far risorgere dalla colpa alla gratia, e farci godere il frutto della Resurrettione del Saluatore. Tanto espresse Alano, mentre lasciò scritto: *Qui proprijs culparum dementiis fuerant reprobi, fraternitatis consortio tantæ Dei efficiuntur filij*.

Margin notes: *Eus. Emiss.* — *Io. 3.* — *D. Aug. ser. 23. ad Pat. in Ere.* — *Alā. p. 2. c. 18.*

3 Dica hora Andrea Gerosolimitano, che il mondo invecchiato,

chiato, e quasi agl' vltimi deliquij ridotto, sia per Maria risorto ad vna più fresca età, sia tornato alla salute, e spogliato della lepra delle colpe, si sia riuestito della gratia del Cielo: *Senio quasi confectus mundus per Mariam peccatorum senectam exuit*. Dica Ambrogio, che il mõdo è vn campo, quale prima diuenuto deserto, solo fecondo rendeuasi d' horride spine, la doue adesso, rinuenuti cultori idonei, si è cangiato in vn giardino, oue fioreggion le rose, e fruttificano le piante delle viti di Paradiso. *Ager mundus est, qui ante erat desertus horridis spinis; nunc autem idoneus capit habere cultores, rosis vernas, vitio æterna plantarum fœcundus*. Dica Bonauentura non esser cosa, che operi più vantaggiosa la santificatione d' vn' anima, quanto vn' assidua meditatione della Passione di Christo: *Nihil in anima operatur ita vniuersalem sanctificationem, sicut meditatio passionis Christi*. Dica Bernardo, che si come il Redentore con cinque piaghe sanò il Mondo, così la Vergine nel suo Santissimo nome di cinque lettere composto conferisce il sollieuo dalle colpe alla gratia al peccatore: *Sicut Christus quinque vulneribus suis contulit plenè mundo remedium, ita Beatissima Virgo suo Sanctissimo Nomine, quod quinque litteris constat, confert, quotidie veniam peccatoribus*; Che io per me non sò che al Rosario conceder tali effetti, se egli in se rattiene tutte le medesime cagioni, e tanto più, quanto che con copia maggiore l' vne, e gl' altri racchiude. Quiui contemplasi non vno, ma tutti i misterij di nostra salute, non vna volta, ma ben trecento si nomina il dolcissimo nome di Maria. In fatti egli è vn Paradiso, ripiglia il Dottissimo Cartagena, doue si trouano Giesù, e Maria concordi per regenerare spiritualmente alla vita; anzi a resuscitare alla gratia il genere humano. *Sacra Rosarij societas est Paradisus quidam, in quo secundus Adam, & Eua Christus, & Maria conueniunt ad Spiritualem mundi regenerationem*.

And. Hier. de Lau. B. V.

D. Amb. in Cãt. 7.

D. Bon. de med. Pass. Ies. Chris.

D. Ber.

Cart. hom. 7. de Ros.

4 Grauido il nulla dell' Onnipotente mano d' Iddio, diede bentosto alla luce dell' essere l' Vniuerso. Nata la natura,

l'immortali sue bellezze alla veduta de Mortali ambitiosamente espose. Mirauasi il Firmamento dal dito Diuino mirabilmente trapunto, smaltato di lucidi diamanti delle stelle. Compariua nel mezzo luminosissimo il Sole, che con la dorata capigliatura de' raggi ristoraua a viuenti i fatigosi sudori del giorno. Lumiera notturna faceuasi vedere la Luna, che à prezzo d' argento comptaua alle Creature i riposi. Scherzauano volando gl' Augelli nell' aria, nuotauano i pesci nell' acque, germogliauano le semenze nel campo, balenauano i cristalli ne monti, coloriuansi nell' Oceano i coralli, biancheggiauano le perle nell' Eritto; sfauillauano nelle rupi i carbonchi, insanguinauansi in Tiro le Morici, mugiuano gli animali nelle selue, onde vedeuasi anche nelle fasce adulto l'vniuerso. Ed ecco, che risguardato dal Facitore, e conosciuto il mondo per vn tempio, volle la propria imagine collocarui. Perciò portatosi al Damasceno, formato di quella creta vna statua, con vn alito del suo fiato Diuino diedegli la vita, e con la vita in vn' anima immortale la propria somiglianza gl' impresse. Hor mi sapreste dire, perche rendesse l'huomo così adorno? Non per altro, se non perche si rendesse capace di riempire le sedie, che vedoue nell' Empireo eran rimaste nella caduta di Lucifero. Ma trasgredito il malaccorto il precetto Diuino, decaduto per la colpa dalla gratia, viddesi spogliato di quell' heredità, alla quale benignamente fù assunto; e là doue prima Iddio vantaualo per paradiso di sue delitie, dopoi non diuenne, che scopo de suoi sdegni. Vedeuasi in tale stato ridotta la misera vmanità, che faceua di male in peggio vn' infelice progresso. Si mosse finalmente à pietà il Cielo, mandandogli il bramato Redentore, che con la propria morte, diede a quegli la vita, & acciò potesse in ogni caduta procurarsi il solleuo, gli porse à Sacramenti, per mezzo de' quali si solleuasse al pristino stato di gratia. Ma ditemi, come può l' huomo seruirsi di questi, e godere il frutto della Passione del Saluatore, senza il Diabo-

no impulso, senza la Diuina gratia? L' insegna l' aggratiato del Cielo Tomaso Santo: *Quaecumque natura aliqua corporalis, vel Spiritualis ponatur perfecta, non potest in suum actum prodiocere, nisi moueatur a Deo*. Dunque sarà necessario applicarsi a qualche opera, per cui si muoua la Diuina pietà a concederci vn tal impulso. Sò, che ricorda il Porporato Serafino esser efficacissima la consideratione della Passione di Christo diuotamente contemplata. *Si vis, ò homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam, de bono in melius proficere, quotidie quanta potes deuotione meditare Domini Passionē*. Mi sostiene ciò che disse Agostino, che l'Oratione Dominicale sia vn preseruatiuo efficacissimo per togliereci da ogn' illusione, e nocumento. *Gemma est Dominica oratio praeseruans a cunctis illusionibus, & nocumentis*. E finalmente non hò alcun dubio di quello lasciò scritto l' Eremita Betlemitico, che l' Aue sia l' albero della vita, che suscita i morti, sana gl' infermi, e conserua i viui: *Est arbor vitae suscitans mortuos, sanans infirmos, & conseruans viuos*. Supposto però tutto questo, chi potrà negarmi ridondare tant' efficacia a fauor del Rosario? Se tanto vagliono separatamente e l' Aue, & il Pater, e la meditatione della passione, qual valore non stimaremo, comprese tutte assieme nel Rosario, e diuotamente recitato da' Diuoti? Dicasi dunque, che hebbe ragione il Cartagena di dire, che *Sacra Rosary societas est Paradisus quidam, in quo secundus Adam, & Eua, Christus, & Maria conueniunt ad spiritualem mundi regenerationem*.

D. Bon. de medit. Pass.

D. Aug. ex Alan. p. 5. c. 9.

D. Hieron. ex Alan. p. 2. c. 9.

5 Verità lasciataci dal gran Pontefice Gregorio XIV.; se in vna bolla, oue le grandezze perora del Rosario, confessa esser egli il destruttore del peccato, il riparatore della gratia, e della gloria di Dio: *Rosarium est destructio peccati, reparatio gratiae, & gloriae Dei*. Era in Dorduaco Città d' Olanda vna donna nobile di sangue, ma pouera della Diuina gratia, e piena di mille colpe, ridussesi a tal miseria, che donossi alla disperatione. Ventiquattr' anni era stata senza mai confes-

sar-

farsi; quando portatosi a predicare nella sudetta Città vn Padre Domenicano, fu pregato a voler cooperare alla salute di quell' anima. Andòui il Religioso a visitarla, e con esortationi, e Dottrine consiglioll'a a confessarsi: ma ella sempre più ostinata nella sua pazza opinione, rispose gli, che alla moltitudine delle sue colpe commesse non trouauasi in Dio misericordie bastante per rimetterle, che però ad essa infruttuosa tendeuasi ogni confessione. Vedendo in tanto il Padre vano ogn' attentato, per disporla a penitenza, giudicò bene rimetter la causa all' efficacia del Rosario. La pregò, che volesse almeno per qualche tempo intraprendere a recitarlo. Volentieri rispose la Donna, e per trè giorni occupossi nella recita; ma non sentendo alcuna compuntione, o reuocatione di volere, protestossi al Religioso di volere anche quella diuotione lasciare. Nò, soggiunsegli il Padre, perseuerate almeno per mio amore qualche giorno d' auantaggio, e tengo di certo, che mirarete l' effetto mirabile. Seguitò per trè settimane, alla fine delle quali tal contritione riceuè, che confessò le sue colpe con abondantissime lacrime; cangiando dopoi in tutto la vita, resesi tutta feruorosa nella diuotione, e speranzosa di sua salute. Auueratosi ben in questo fatto ciò, che disse la Vergine ad Alano, quando gl'impose la predicatione del Rosario: che si come alla generatione temporale del Figlio di Dio, & alla reparatione del mondo, si serui il Cielo dell' angelico saluto, così chi desidera rigenerarsi alla gratia, e riformare negl'altri i mal' appresi costumi, è necessario, che ad essa porghino il medesimo saluto: *Sicut ad generationem Fily Dei, & reparationem mundi Deus Angelicam salutationem elegit, ita qui spiritualiter alios generare, & reformare zelant, oportet me per Aue salutent*. In somma, egli è verissimo, che con il Rosario si risorge dalla colpa alla gratia, onde si gode il frutto della Resurettione del Redentore. Viea tenuta communemente per fauola, come in fatti ella è, che quel huomo in Puglia, quale per magica fattucchierie si

Ala. p. 2. c. 7.

con-

conuertì in vn giumento, mangiando le rose, sorgesse al pristino esser di huomo. E' però verità, che l'huomo per la colpa, perduta la diuina gratia, che lo rendeua vera imagine di Dio, ridottosi ad esser p.r l'ignoranza stolido giumento, nel masticare le Rose mistiche del Rosario, torni al primo posto d'amico di Dio, & herede della gloria. *Id ipsum plane quotidiè spiritualiter experiuntur peccatores*, conferma il mio dire il Dottissimo Cartagena, *qui sacras Mariani Rosarij rosas comendentes amissam Dei gratiam, per quam configurabantur Christo, cum ingenti gaudio restaurant*. Il refugio, che prestò l'Arca nel final Diluuio a gl'animali, se li saluò, non li cangiò però costumi, come saggiamente osseruò Crisostomo: *Arca quidem animalia suscepit, & animalia conseruauit*. Non così però auuiene, dice l'Angelo espositore di Giona, à chi racchiudesi nell'arca del Rosario, poiche intromesso con costumi animali, li depone, si spoglia delle colpe, diuien' possessore della gratia, e rientra nel possesso di figlio di Dio, & erede della gloria beata: *In arca verò, & societate Rosarij ferinos mores habens, illos deponit, & alios longe dispares acquirit, peccatores peccata deponunt, & gratiam adipiscentes, iusti, & filij Dei accipiuntur*.

Cart. hom. 3 de Ros.

D. Io. Crisost. hom. 3. de panit.

Pacciuch. excit. 4. super Aue Maria

6 Era incapace di regia Maestà Saulle se guardando i giumēti, nō haueua appreso altri documēti, che quelli li dettaua il bisogno di cōdurli a pascoli, ò alle fōti. Poteua altresì egli maneggiare vn bastone per stimolarli al camino, nō già trattare vn scettro per reggere i voleri discordanti d'vn popolo numeroso. Sapeua egli caricare quelle bestie con vna soma, ma non già incaricare co' decreti polit ci vna natione. Sapeua porre a quegli vna fune, acciò restassero legati ad vna māgiatoia, ma nō imporre leggi agli huomini, acciò raffrenassero i loro disordinati costumi. Sapeua scherzar alla cieca co' fanciulli, ma nō allumatamēte, e cō maturo sēno schierare, e gouernare vn esercito. Hauerebbe saputo co sassi far vn tiro di braccio, ma nō già maneggiare con mano maestra vna sciabla

per assalire gl' inimici. Nulladimeno eletto dal Cielo in Rè del popolo circonciso, l'auertì Samuele, che stando sopra di lui il Diuino Spirito, l'hauerebbe in altr' huomo cangiato: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum*, e di subito se ne vidde l'effetto, rendendosi riguardeuole ad ogn'vno: come stupido l'attestò Gregorio. *O qualis est Artifex iste Spiritus? humanum animum subitò, vt illustrat, immutat; abnegat hoc repentè quod erat, exhibet repente, quod non erat*. Hor à che ascendono i diuoti, quali al Rosario si dedicano, se non che ad vna Regia dignità, destinati a coronare giornalmente Imperatrice la granMadre di Dio? Lo disse il Dottor della Rupe: *Seruientes Virgini Mariæ in suo psalterio sunt Reges, & Reginæ, qui tantis coronant in dies coronis Reginam gloriæ*. Dunque è duopo, che ad ogni perfettione si solleuino, e che cangiati costumi, sorghino ad vna grandezza superiore, ad vna disposirezza, che richiami, non che gli huomini, ma allo stupore gli Angeli istessi. *O quanta*, ripiglia esclamando il medesimo Dottore. *O quanta peccatorum facta est, fitque conuersio, stupentibus Angelorum Choris, & exultantibus*.

1. Reg. 10. — Greg. in hom. — Alã. p. 4. c. 24. — Alã. p. 2. c. 17.

7 Era vna furia Saulo, quando fatto capitano d' inferno portauasi all' eccidio della Chiesa bambina. Non hebbe tanta ostinatione Faraone in rattenere schiauo il popolo hebreo, quanto quest' hebreo era fisso in far prigioni i seguaci del Vangelo. Non fù di ciglio sì torbido Assuero in condannare alla totale strage il popolo circonciso, come quest' Aman tramandaua fumo di rabbia dalla bocca, fuoco di sdegno dagl' occhi per incendiare, e distruggere i discepoli del Saluatore. Non racchiudeua tant' empietà nel seno Herode in perseguitare il Bambino Giesù, quanto sacrilegamente imperuersaua questo nuouo Saulle per mirare l'eccidio, le ruine, le stragi, le morti del nome Christiano. E pure, con tutto fosse tanto maluaggio, all' vdire vna sol volta il nome dolcissimo di Giesù: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*, cedè

Act. 9.

ad ogni

ad ogni più disordinata passione, tolse a se il volere, e consegnollo a Dio: *Domine quid me vis facere*, e di lupo rapace si fà mansuetissimo agnello, diuenendo discepolo, & Apostolo del Saluatore, chi del Saluatore, degl'Apostoli, e de' discepoli era capitalissimo nemico. Hor non è diuerso l' effetto, che produce il Rosario in chi diuoto lo recita, dice il diuotissimo Montano, di quello, che in Paolo operasse il nome, e la voce del Nazzateno, se ancor quiui viene in ogn' Aue replicato, e considerato ne' misterij: *Cõtemplatio firma fide mysteriorum Rosarij illuminat, & mouet voluntatem ad detestanda peccata*, onde se quello d'oggetto di perditione, diuenne vaso d'elettione, anche i Rosarianti potranno dalla colpa risorgere alla gratia, e rendersi partecipi della Resurrettione di Christo. L'asserì assolutamente lo Snec, mentre promette infallibile la gratia in questa vita, e la gloria nell'altra, a chi frequente si renderà nella recita del Rosario. *Qui vult in præsenti gratiam, & futuro gloriam inuenire, & impetrare, debet eam in suo serto Rosaceo frequenter salutare.*

Arias Mont. in Rof. V.

Corn. Snech serm. 18 de Frat. Ros.

8 Comprometteuasi il Regio Cantore di Sion, che chi impiegato si fosse in benedire, e lodare la diuina Maestà, che hauerebbe veduto tornata à più florida età l'anima sua, quale come Aquila nella decrepità sarebbe ringiouenita: *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua*, mà allora però, che hauesse fermata la mente nella memoria de' beneficij riceuuti: *qui replet in bonis desiderium tuum*, cioè, legge il Caietano, *ipse medens omnibus ægritudinibus tuis*. Forsi ciò insinuaua il Salmista, perche conosceua il pregio del suo Saltero, con cui persuadeuasi di far ottenere dalla liberal mano di Dio ogni desiderio adempito. Ma Girolamo Santo c' erudisce, che l'Aquila per passare dal Decembre della Vecchiezza all' Aprile della giouentù s'immerge ben trè volte in vn fonte: *In fontem se ter mergit, & ad iuuentutem redit*. Chi dũque s'immergerà nelle trè parti del Rosario, che fonti perenni racchiudono in ogn' Aue le vene più ricche dell'acque

Psal. 102.

Caiet. ibid.

D. Hierõ. in epist. ad Presid.

salubri del Paradiso: chi canterà questo salterio celeste, non potrà, che tornare, aquila generosa, à ringiouenire nella primauera della gratia, e gustare l'autunno della fruttuosa
Alã p. 4 c. 24. Resurrettione. *Qui vultis ditari*, è Alano, che desta l'anime nostre dalla sonnolenza della pigritia in apprendere sì salubre diuotione: *Qui vultis ditari & in breui recipere innocentiam, accedite ad rupem istam salutationis angelicæ, offerendo Virgini gloriosæ qualibet die adamantem innocentiæ, scilicet Aue.* Che però parmi in questo punto poter sgridare tal
Ezech. 42. vni con le parole d'Ezechiele. *Ossa arida, audite verbum Domini: Ecce ego intromittam in vos Spiritum, & viuetis.* Huomini sconsiderati, aprite vna volta l'orecchie ad vdire verità sì certa. Aprite i vostri cuori à riceuere preseruatiuo sì salubre. E' fauola, che Medea di decrepito ringiouenisse Giasone; e pure, oh Dio, se io volessi vendere oggi giorno per vera vna tal ricetta, quanti suppliceuoli me la chiederebbero. Ve ne porgo vna megliore, che è di ringiouenir l'anima, ma Dio sà, se pur vno se ne renderà voglioso d'aopratla. Quanti sono, che inuecchiati nelle colpe, si trouano sempre più astretti nell'infernal schiauitudine. Quanti viuono scordati del Cielo, e di Dio, onde si trouano in procinto di fare vn lagrimoso naufragio nel mar di Cocito. *Eh audite verbum Domini.* Apprendeteui al Rosario, e sarà questi la catena, che vi tirerà alla gloria. Aggregateui a questa diuotione, e trouerete la scala, che vi apresterà il sentiero al Paradiso. Dateui alla recita di questa corona, e v'auuerrete giunti alla porta per esser intromessi alle nozze beate, essendo che vedrete sopra di voi la gratia, che vi vestirà della veste nutiale, e togliendoui dalle spine delle colpe, vi coronerà di rose immarcescibili, per le quali otterrete il premio del pomo d'oro della Beatitudine, ch'è il frutto della Resurrettione del Saluatore. Ma se pure le mie parole, & esortationi non vi conuincono, vi conuinca almeno l'esperienza.

9. Nel

9 Nel 1578. trouauasi in Anuersa vna Donna, che non sò per qual disperatione patteggiò col Diauolo l'anima sua, facendogli vna scritta col proprio sangue, pur che gli donasse quelle consolationi che gli somministraua vanamente il pensiero. Visse lungo tempo ne lacci degl'inganni di quello; quando stimolata dalla conscienza, & auueduta della sua perditione, si portò vn giorno ad vna Chiesa dedicata alla Vergine, per pregare quella Madre di Misericordia, acciò volesse souuenirla in quell'estremo suo pericolo. Il presentarsi a quell'Imagine, gli fe destare vn feruoroso desiderio di confessarsi, onde veduto nel confessonario vn Religioso, à suoi piedi prostrossi, e con gran copia di lacrime confessò le sue colpe, e specialmente con suo estremo dolore narrogli la sua schiauitudine. Vdito questo l'esortò il Confessore à prendere la diuotione del Rosario, per il quale effetto la consigliò, a portarsi ad vn tal Padre nomato Enrico del Pozzo Domenicano, huomo di celebrata virtù, e accreditata Bontà. Volentieri rispose la Donna voglio apprendermi alla diuotione; onde partitasi da quello se n'andò alla Chiesa di San Domenico. Appena vi fù entrata, che gli parue di vedere il Religioso in Confessionario, che però frettolosa inginocchiatasegli a piedi confessò con nuoue lacrime le sue colpe, e gl'appalesò l'infelice suo stato, esponendogli il desiderio che teneua d'esser' ammessa nella Compagnia, soggiungendogli, che haueua ferma speranza per questa diuotione di risorgere alla gratia di Dio, e toglersi dalle mani del Diauolo. Nò, rispose gli il Confessore, nè io à questo v'esorto, nè intendo in alcun conto ammetterui trà le Sorelle della Compagnia. Non accoglie nel suo libro il Rosario gente sì scelerata. E poiche vtile vi potria già mai questo recare, se per voi non v'è più misericordia, ma bensì rigorosa giustitia? Accertateui dunque della vostra eterna dannatione, e consolateui, & in questa guisa la licentiò. S'afflisse non poco la Donna a tali voci, tanto più, che credeua venissero dal-

Nicol. Ians. de Benef. O.P. c. 4

la

la bocca di quel Sacerdote, quale teneua concetto di Santo, non conoscendo, che vsciuano dalla bocca del Diauolo, quale dubitaua di perderla per questa diuotione, e però presa hauea l'effigie di quel buon Religioso, e posto si era in quel Confessionario. Nulladimeno non disperò la penitente, ma presa la diuotione del Rosario, spesse volte recitaualo con somma diuotione, raccomandando alla Vergine il suo interesse, seguendo ancora a confessarsi, ma dal medesimo. Tal Diuotione mosse a compassione la Madre della pietà, onde non volendo, che vna Donna, quale tanto in essa confidaua per mezzo del Rosario, restasse più delusa, fè, che il vero Padre Enrico vna mattina nel confessionario si trouasse. Al solito vi si portò la Donna, e piangendo il proprio errore, nuouamente confessò la colpa, esponendogli viuamente il desiderio. Restò il buon Religioso a tali parole; onde gli rispose di non sapere ciò si dicesse, stante che non l'haueua mai più confessata, nè tampoco souueniuali d'hauerla mai conosciuta; riflettendo però al successo, venne facilmente in cognitione che fosse stato vn'inganno del Demonio. Perciò consolatala, l'assoluè, e dopoi la scrisse nella Compagnia del Rosario, esortandola a perseuerare nella diuotione, raccertandola, che per mezzo di questa haucrebbe conseguita la misericordia, che bramaua. Vna mattina celebrando Enrico la Messa nella Cappella del Rosario, oue assisteua anco la Donna, viddesi cadere a piedi la poliza, quale essa raccolta, l'aprì, e trouò esser la medesima, che haueua consegnata al Diauolo, onde tutta lieta la tenne, e terminata la Messa la diede al Religioso, e conosciuta la gratia, abbrugiata la carta, diedesi dopoi fino, che visse tutta applicata a seruire la Vergine nella diuotione, onde ne riportò per premio vna somma tranquillità di conscienza, terminando i suoi giorni con gran pietà, e diuotione. Ecco dunque in pratica, che con il Rosario si risorge dalla colpa alla gratia, e si gode il frutto della Resurrettione di Christo. Deh Fedeli ap-

pren-

prendete diuotione sì profitteuole. Coronate l'anime vostre con queste rose di Paradiso, e credete di certo, che si preseruaranno dalla putredine delle colpe. Sono bensì queste potentissime a dar la morte al Scarabeo infernale, & immortalare alla gloria, chi di loro si serue. Non permette Maria, che infruttuoso resti vn tal impiego, mentre si protestò ad Alano di riceuere i diuoti per suoi figli diletti: *Recitantes Rosarium meum sunt Fily mei*. Non può rigettare, chi nel Rosario gli porge ad ogn'Aue riuerente saluto, e bagio affettuoso; onde ben ella c'impetterà dal suo Figlio la gratia, con cui si risorga ad vna vita beata, e dir si possa d'ogni peccatore. *Surrexit, non est hic*. Amen.

DISCORSO VENTESIMO SECONDO

Per la Domenica in Albis prima doppo Pasqua.

Dixit eis: Pax vobis; & cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus. Io: 20.

Dalla recita del Rosario dimana all'huomo la vera pace.

1. L'Antichità, non meno curiosa perquisitrice della proprietà delle cose, che superstitiosa in occultarla sotto l'ombra delle fauole, è ben noto ad ogn'vno, che finse, nascesse la guerra dalle tartaree cauerne. Venina questa a ritrouare i mortali sotto la scorta dell'infernali furie, crinita di Ceraste, liuida nel sembiante, infocata negl'occhi, e con vna face nelle mani, accesa nella fornace di Pluto, ouunque passaua, lasciaua miserie, stragi, e ruine. Dipinsero all'

in-

incontro la pace in forma di legiadrissima Dama, che tenendo vn ramo d'vliuo, & vn cornucopia d'ogni gioia, d'ogni bene mostraua prodiga dispensatrice. Vollero perciò gli Antichi erudire la posterità, che quanto la guerra, cruda Megera viene aborrita dall'huomo, tanto più degna d'esser ricercata da ogn'vno si rende la pace; essendoche, come disse la Fenice degl'ingegni Agostino Santo: *Pax est serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis, amoris vinculum, consortium charitatis*. Così per togliere dagli amati discepoli tumultuosa guerra de' sinistri pensieri, nell'apparirgli, glie l'augura il risorto Saluatore: *Dixit eis Pax vobis*, ben douendo colomba di Paradiso, dopo il diluuio della Passione farsi vedere coronata d'oliuo, presaga di perpetua serenità, e mostrandogli le cicatrici, ricchi trofei di sue glorie: *Ostendit eis manus, & latus*, volle additargli, che le ciglia del Cielo, rese rugose, e torbide dallo sdegno giustamente conceputo per la colpa primiera, rendeuansi gratiosamente innarcate per l'amore benignamente contratto nell'operata satisfattione del Redentore. Tuttauolta, perche all'annuntio di pace, mi ricorda l'Euangelista Giouanni la subita mostra delle piaghe, spoglie dolenti di sanguinosa guerra: *Dixit eis Pax vobis & cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus*, mi fa souuenire, che per l'acquisto di quella si renda vantaggioso il nostro Rosario, se alla Pace annessa la memoria di sua passione, in quello meditata ci propone il Saluatore, già che *Tentatis tradit tranquillitatem Trinitas æterna per Psalterium Virginis Mariæ*, come ci lasciò scritto il Dottor della Rupe, con che porge fruttuoso argomento al mio dire, che dalla recita del Rosario dimana all'huomo la vera pace.

D. Aug. lib. de Verb. Dom.

Alã. p. 1. c. 5.

D. Th. 2. 2. q. 29. ar. 3. ad 4. Psal. 147.

1 Sò, che è dottrina del Pacifico Angelo delle scuole Tomaso Santo, trouarsi due sorte di pace. Vna perfetta, la quale consiste nel perfetto godimento del sommo Bene, goduta da Beati, per cui prouano quietato ogn'appetito, della quale fauellando il Salmista cantò: *Qui posuit fines tuos pacem*,

tem, & adipe frumenti satiat te. L'altra imperfetta, la quale si gode in questo mondo; che, se bene appaga i principali sentimenti dell'anima, onde viua quieta in Dio, hà però ancora le passioni ribellanti, che gli tolgon la quiete. Contutto ciò m'insegna Tomaso, che compartita dal Saluatore, anco in questa valle di lagrime, facci prouare il frutto d'vn' esterna, & interna quiete: *Pax Christi quietat interius, & exterius*; non però questa s'ottiene, che quando vn diuoto ad imitatione de' discepoli, chiusi dimorauano nel cenacolo, chiude le porte de' sensi esteriori, internandosi in vna feruorosa oratione: *Christus nobis apparet, quando fores, idest sensus exteriores sunt clausi in oratione.* Ma ecco, che quiui ridondare tauuiso i vantaggi d'vn fedele dedicato al Rosario, quale nella profonda contemplatione de' misterij, chiuse le porte ad ogni senso esteriore, con il feruore di sì eleuata oratione, può dire ragioneuolmente con l'Apostolo: *nostra conuersatio in cœlis est*; onde godendo la presenza di Cristo, il dono della perfetta pace riporta. L'attestò la Vergine al suo Sposo Alano, allora giurò d'hauer impetrato dal suo Figlio, che i Rosarianti venissero ammessi, anco peregrinando in terra al consortio de' Beati in Cielo: *Ego impetraui a Filio meo, quod omnes in hac fraternitate habeant in confratriam totam curiam cœlestem*, e sembrandogli, che titubasse Alano nella credenza, lo certificò con significarli, che l'impiego in questa diuotione è l'istesso esercitio tenuto da' Cittadini beati nell'Empireo: *Cur non credis eos sodales esse, cum psalterii mei in mundo id agunt quod Beati in Cœlis omnes semper faciunt.*

D. Th. in Io. 14. lect. 7.

D. Th. in Io. 20. lect. 4.

Ala p. 1. c. 19.

Alan. ib.

3 Egli è cosa certissima, che le dissentioni, & i tumulti delle passioni non sono partoriti, che dalle nostre colpe, per lo quali ribellatosi il senso alla ragione, ci fa viuere in vna perpetua guerra, onde destasi la destra di Dio a prender la spada della sua vindice giustitia a flagellarci: lo dice egli istesso chiaramente ne' Leuitici: *Quod si ambulaueritis ex aduerso mihi, ego quoque contra vos aduersus incedam. Iª ducam*

Leuit. 26.

que super vos gladium; là doue la pace, come quella, che deriua da vn buon temperamento delle passioni, nel dominio sopra de' sensi, che tiene la ragione, hà per premio le sufficetatezze pietose di Dio, quale tramanda gratiosi doni nell'anima. L'attestò il Diuino Spirito per bocca di Salomone:

Sap. 3. *Qui confidunt in Domino intelligent veritatem, & fideles in dilectione aquiescent illi, quoniam Donum, & pax est electis Dei*, e con più chiarezza cantò il Salmista: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Hor richiedete, a che effetto habbia voluto Iddio, che venisse instituito il Rosario? e trouerete, che solo si fù, perche essendo non meno il mondo, che il Microcosmo humano immerso nelle dissentioni, per cui richiamaua dalla Diuina Giustitia i più rigorosi castighi, riconciliandosi con il Cielo, godesse il frutto di tranquillissima pace. Tanto volle asserire la gran Madre di pietà al Patriarca Domenico, all'ora, che gli disse: *Trinitas Beatissima ad expugnanda orbis scelera vniuersa, praecipuè sibi inter arma delegit Angelicam Salutationem, qua nostrum constat Psalterium totius noui Testamenti fundamentum*. Fù di questa verità propalatrice l'esperienza: mentre con queste rose, più, che con l'Erculea claua, recise Domenico le sempre più pullulanti teste dell'heresia Albigense, onde conuertiti alla fede si resero pacifici promulgatori del Rosario, facendo altresì, che il Miechiouense tramandasse dal Settentrione tali voci: *Rosarium habet magnam vim ad tollendas discordias, & concordiam nomini Christiano conciliandam. Ob hanc causam Deus idem institutum esse voluit, cum orbis christianus bellicis discordijs ardebat*.

Psal. 118.

Alb. p. 2. c. 3.

Iust. Miech. disc. 309.

4 Subentra mallevadore di questa verità Consaluo cognominato il grande, mà massimo nelle vittorie à prò della Spagna. Questo resosi possessore del Regno di Napoli, cortesemente lo donò a Ferdinando di quella Monarca. Era con tuttociò con occhio timoroso veduto Consaluo da quel Sourano, quale ad'ogni punto si figuraua, che reso altiero per la for-

la fortuna, potesse in corso di tempo, spogliarlo del ricco diadema. Lo priuò per tanto della regentia dell'armi, e lo licentiò dal seruitio. S'auuidde allora assai bene Consaluo, che più fiera di quante prouate n'haueſſe, fosse per riuscirli questa guerra, che gli preparaua l'ingratitudine; onde sopportata con somma toleranza la priuatione dell'offitio, tornò alla propria casa; ma perche la passione lo richiamaua ad vn'odio il più incendioso, doppo qualche consulto, per estinguere vna tal fiamma s'apprese al Rosario. Gran fatto! Quando la sua costanza non poteua raffrenare il tumulto delle proprie passioni, non si tosto si diede alla diuotione, che placati i suoi sensi, cominciò a godere nell'animo vna tranquillissima pace, e scordatosi d'ogn'ingiuria, visse sempre in perfettissima quiete, con che diede motiuo al Padre Marcellino de Pise Cappuccino in vn discorso del Rosario, seco congratulandosi, à sua gloria più singolare esclamasse: *Si nos affari posses, ò Consalue tuas iam exosus coronas, & triumphos, fatereris ingenuè, plus debere te Rosario, quam fatuis pompis, & trophæis quæ ficta dumtaxat gaudia mentiuntur.* Mostrò ben egli, che ad esso adattar poteuasi il detto dell'Ecclesiastico, che *Statuit ei testamentum pacis, & principem fecit eum*, se hereditato il testamento di pace in questa vita nella quiete delle più rebellanti, e sensitiue passioni, come in terra prencipe di quelle si rese, così, in Cielo a goderla perfetta trà Spiriti beati potea supporsi porporato; giache *Pax Angelorum collegio sociat*, come lasciò scritto Agostino.

Marcell. de Pise hom. de Ros.

Ecclef. 45.

5 *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*, disse Iddio a Noè, doppo la compiuta Giustitia delle cõmuni colpe nel diluuio vniuersale. E volle dire. Noè è appagato il mio sdegno. Nell'acque, che già per quaranta giorni diluuiorno sopra la terra, si è estinto il fuoco de miei rigori. Troppo s'era inoltrata la malitia de figli d'Adamo, e perche troppo ostinati persisterno nelle colpe, hò voluto a quei Faraoni dargli la sepoltura nel mare,

Gen. 9.

Per l'auuenire però ti dò parola da quel che sono, che mai più procederò a tal castigo: *Non erunt vltra aquæ diluuij ad delendam vniuersam carnem*; anzi perche in tutto mi sono riconciliato con la terra, mira cosa sù quell' Iride? Non sarà più ella figlia d'vna nube, che grauida di acqua, percossa da raggi del Sole la partorisca, onde venga a vantarsi parto della merauiglia; ma voglio per l' auuenire a tutti i viuenti ricordi il patto di pace, che teco in luogo di loro stabilisco: *Cumque obduxero nubibus Cœlum, apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis mei vobiscum, & cum omni anima viuente quæ carnem vegetat*. Subentra quiui la Glosa del

Lyran ibid. Dottissimo Lirano, e dice: *Arcum meum, idest Christum, in quo est forte lignum, & corda mollis, per quam significatur virtus Diuinitatis, & fragilitas humanitatis, & sicut in arcu corda mollis flectit lignum, sic in Passione humanitatis flexus fuit rigor iustitiæ*. O pensiero ben degno d'vn tant' huomo! E chi è, dirà, vuole egli d'intelligenza sì debole, che nell' arco posto in segno di pace tra Dio, e l' huomo, non s' intenda il Saluatore, che fù il vero paciero tra l' huomo, e Dio. L' asserì l' Apostolo quando disse: *Reconciliati sumus per mortem filij eius*. E' proprio dell' arco esser formato d'vn mezzo cerchio di fortissimo legno, & vna fragil corda, e Cristo alla virtù fortissima della Diuinità, hebbe congiunta l' humanità fragile. Piega il legno la corda, e nella Passione del Saluatore l' humanità piegò la diuina Giustitia a placarsi, e fermare il suo sdegno. E con ragione, dice l' Angelico Maestro:

Rom. 8.

D. Th. quodl. 3. q. 14. a. 1. *Per Iridem significatur Christus, per quem protegimur a Spirituali diluuio*. Richiedete hora al Dottor di Cartagena, ciò sia il Rosario, e sentirete risponderui, che è l' arco portentoso mandato al mondo in segno di perpetua confederatione con Dio, per il quale ci viene compartita la vera pace. *Rosarium est Iris Clementiæ Dei, in qua designatur peccatorum venia, & reconciliatio diuina*; perche se in quello era figurato Cristo venturo, quiui i di lui misterij operati si contemplano.

Cart. hom. 7. de Ros.

6. Tro-

6. Trouossi anche Alano vn giorno, se non come Noè racchiuso in vn'arca, necessitato almeno a rimirare con gli occhi, e sentire con l'orecchio l'vltimo eccidio del mondo. Vidde dall'aquilone aprirsi vna vastissima voragine, che essendo d'Inferno, qual vorace balena a bocca aperta procuraua ingoiare quei Giona infelici, che per le colpe s'erano resi a Dio ribelli. Vdì altresì la voce d'vn'Aquila, che in vece d'esser messaggiera di gloria, nuntia infausta si rendeua de' guai: *Veh, veh carni, & sanguini, quorum incendio Mundus totus succensus flagrat*. All'opposto osseruò mortifera guerra, che accompagnata da Tuoni, fulmini, e tempeste, sembraua l'vniuerso tutto in ostinata confusione ridotto. Mesta intese vna voce di donna, che qual Rachele l'eccidio de' proprij figli piangeua: *Veh, veh, veh mundo à malis*, & vn'altra protestauasi esser per i miseri descendenti d'Adamo perduta ogni speranza di compassione nel Cielo; *Quia non est misericordia in mundo, non petas amplius clementiam in Cælo: Nam finis venit, venit finis*. Diuenuti i Demonij essecutori de' diuini rigori, precipitauano già il mondo nell'abisso. Vidde in questo mentre Alano Cristo in tal guisa fauellare alla Madre: *Mater mea Sponsa, & Virgo Regina, te Sanctissimæ Trinitati par est præsentari, tuaque per merita mundo subuenire*. Dilettissima Madre, diceuali il riuerente Figlio, Vergine, Regina, e Sposa, siate voi l'Ester, che dell'Assuero diuino plachiate lo sdegno, a voi solo è serbato il far nuouamente comparire l'Iride paciera; acciò più oltre non corrino i fulmini del Dio sdegnato sopra del mondo infelice, ma cessando le guerre delle presenti miserie, rinuẽga la pace bramata. O grandezza, ò priuilegio del Rosario! Sentissi poco dopo vna voce, che se bene minacciaua ruine, porgeua anche l'antidoto per euitarle. *Vastitas imminet orbi miseranda, cui solum, quod orbem reparauit olim, etiam nunc mederi potest Psalterium angelicum*. Hora si parmi poter dire a fedeli, ciò con viuo Spirito esortaua Gosuino: Alã. p. 2. c. 8.

intro-

Gesu. Dom. 2. Quad. *Intromitte in cor tuum mysteriorum Rosarij illos radios, iustitia diuina lumen tibi aspice, senties mox animi quietem.* Introduca nel proprio cuore il Cristiano i raggi splendenti de' misterij del Rosario, e facendo tramontare i rigori della diuina giustitia, goderà i frutti di perfettissima quiete, perche *Psalterium pacem tranquillissimam confert*, come conchiude mirabilmente Alano. Ala. p. cap.

7 Non v'è dubio, che per accoglier vn tal dono è necessaria quella gratia, che grate rende a Dio le nostre operationi, come dice de Tomaso Santo: *Sine gratia gratum faciente, non potest esse vera pax*; perche non può godere la pace, chi con Lucifero inimico si rende del Cielo, d'onde deriua ogni bene; mà questo è il bel pregio del Rosario, quale ci rende gratissimi a Dio; onde disse il Consolator degl'afflitti al Beato Enrico Susone, che non mai viene recitato da' Fedeli, che con sommo suo diletto non senta ristorarsi le sue piaghe. *Quoties recitatur Rosarium Matris meæ, refrigerantur plagæ meæ*, e la pietosissima Madre attestò al Dottor della Rupe, che trà gli honori più belli, che gli vengono compartiti da Diuoti, il Rosario è la corona più da essa gradita. *Nihil mihi gratius, quam Psalterium meum*. D'Ottauiano Augusto, riferisce Macrobio, che comprasse a dieci mila denari vn coruo, quale ammaestrato da vn Cittadino Romano, tornando trionfante in Roma, lo salutò, dicendo: *Aue Imperator inuicte*: Dio ti salui inuitto Imperatore. Non douerà dunque la gratissima Vergine, & il giustissimo Remuneratore dell'opere buone, che compensare con pretiosissimi doni quei fedeli, che non vna volta, ma tante la salutano, l'inchinano nel Rosario, quanti *Aue*, e quanti *Pater* proferiscono, non solo con la bocca, ma anco con la mente, e con il cuore; e perche la pace è il dono migliore, che si possa hauere in questo campo di battaglia, essendoche doue è la pace, iui risiede Iddio. *Vbi pax, ibi Deus*, come asserì il gran Padre delle lettere; dite pure, che questa per il Rosario s'ottiene. Questo mirabile effet-

D. Th. 2. 2. q. 28. ar. 3. ad. 1.

Ala. p. 2. c. 3.

effet-

effetto produsse fin dal principio della sua institutione; poiche trouandosi tante Città, tanti popoli, tanti huomini discordi, hauto nelle mani il Rosario, con questo segno celeste, con quest'Iride di Paradiso, correndo per le strade, si vedeuano li nemici abbracciati, e stretti in sincerissima pace. Così riporta il Canonico Aquense per sua merauiglia non ordinaria: *Mirum erat*, dice egli, *videre tot populos, tot urbes, tunc discrepantes, tot hominum conditiones, etiam exteriori signo (nempe Rosario), quod manibus, vt ferè nunc fit, gestabant inuicem fœderari*, facendo in questa guisa vn felice passaggio dalla guerra alla pace. *Iod lib. Rosa. Cor.*

8. Così auuenne ad vn' huomo riferito da Tomaso de Templo compagno del Patriarca Domenico, il quale machinando aspra vendetta contro d' vn suo nemico, incontrollo vn giorno, che entraua solo in vna Chiesa. Vedendo il vendicatiuo la congiuntura, proffergato anco della Chiesa il rispetto (tanto vehemente era l'interna sua passione) determinò iui vcciderlo. Se n'entrò dunque col ferro alle mani, ed ecco vede la Vergine, che stando auanti all' huomo diuoto, quale per solito tributo gli recitaua il Rosario, raccoglieua alcune rose, che dalla bocca gl'vsciuano, e tessutane bella corona, terminata quegli l'oratione, se la pose in testa, e disparue. Vede tutto il fatto l'huomo iracondo, ferma il passo, stupido diuiene, placa lo sdegno, e violentato da non più inteso affetto, getta il ferro, velocemente correndo, con inuocarlo Amico, strettamente l' abbraccia, legandosi con quello in vn perpetuo nodo d'indissolubile amicitia. Non dissimile si è il caso di Carlo cognominato l' Audace. Haueua questo strettamente assediata la Città di Nouesia, per il che prescriueua all' infelice crudelissima guerra. Non sapendo gli Assediati, come resistere alle forze di sì potente nemico, ricorsero al Rosario. Non si tosto s' armarono di questo scudo, non più presto ferno comparire tra le nubi delle loro tribolationi questa bell' Iride, che am- *Th. de Tēplo lib. de Ros.*

moll-

mollito il cuore crudele di Carlo, chiese da essi la pace, & tolto l'esercito, li lasciò in vna non aspettata libertà, godere dolcissima quiete. Restarono ben essi allora auueduti di ciò, che attestaua Cornelio, esser vnico priuilegio de' fedeli, arrolati sotto l'insegna del Rosario, di trouarsi esenti da' tumultuosi auuenimenti di guerra: ma qual pacifiche colombe proua no gli effetti d'vna sempre più bramata pace, se è proprio di questa compagnia riportare il pretiosissimo pregio di non ordinaria carità. *Qui sunt in hac fraternitate*, dice
Corn. Snech. serm. 15. egli, *meritò mutua fruuntur pace, quia fraternitas nomen pacis, & charitatis est.*

8. *Clamate ad Dominum & eripiet vos de manu principum inimicorum*, diceua il profeta Baruch al popolo circonciso, allora inquietato trouatasi da guerre di barbari Prencipi volendogli insinuare, che vna feruorosa oratione sollecitata da cuor fedele al trono diuino, poteuasi rendere la bianca Clorinda messaggiera di pace, e con ragione, perche questa fù il filo, che instrigò Giona dall' intricato laberinto della vorace balena; questa fù il zeffiro soaue, che à trè fanciulli Babilonesi mitigò gli ardori dell' accesa fornace. Questa fù lo scudo, che difese la pudica Susanna dalli strali d' infamia, auuentatigli da libidinosi vecchioni. Questa fu l' Apollo, che al dolce suono di sua cetra allungò al Rè Ezechia la vita; lasciando, che sempre più stupido esclamasse il gran Padre Agostino: *Mirabilis est virtus orationis, quæ vincit inuincibilem, & ligat omnipotentem.* Ma questa onnipotenza con singolar priuilegio è compartita al Rosario, tanto che di esso hebbe ad attestare il Dottor Britannico, che sia inesplicabile la sua potẽza, che tenghi vna virtù inenarrabile, che porti vn' vtilità infinita, & vna più, che inestimabile soauità: *Psalterium est potestatis inexplicabilis, atque Deo infinitæ vtilitatis, ac virtutis inenarrabilis.* Sì dunque, replicherò con il Profeta: *Clamate ad Dominum, & eripiet vos de manu principum inimicorum.* Sete inquietati dalla guerra, che senza

Fert. Ros. Baruch 4.

D. Aug.

Alã p. 2. c. 1.

za tregua vi trama Lucifero? Ricorrete al Rosario, e vedrete fugati quei mostri tartarei; perche, come dice il Dottor della Rupe: *Sathan fugit infernus contremiscit cum dico aue Maria*, onde v'auuerrete nella pace bramata. Siete infestati dalle proprie passioni, che tiranni dell'huomo vi martirizzano? Prendete il Rosario, e le vederete sedate; perche: *Tentatis tradit tranquillitatem Trinitas aeterna per Psalterium Virginis Mariae*, replica Alano, che però vi trouerete nella desiderata quiete. Siete oppressi da infermità, che sopra modo v'inquieta? Recitate il Rosario, e tornando nella pristina salute, goderete pacifici i giorni di vostro viuere, come protestasi d'hauer veduto in più persone il medesimo Alano; *Vidimus infirmos multos contribulatos redditos sibi Deo, vitaque noua, vt primum sese in fraternitatem hanc conscribi consenserunt, & Psalterium piè frequentare instituerunt.*

Alan p. .cap. 30.

Alan.p. 1.cap.5.

Alan.p. 1.cap. 17.

20 Testifica tal verità vn caso registrato negli annali de' Padri Giesuiti, successo nel 1611. In Bixier trouauasi vna persona nobile, quale haueua riceuto da vn suo congiunto vn' offesa; e perche, come è trito il prouerbio, chi vien offeso, scriue nel marmo l'ingiuria, *scribit in marmore laesus*, persisteua oltremodo ostinato nella vendetta. Seruiuagli di pretesto, il non hauergli dato, nè pure vna minima occasione, onde giuraua, che tanto più pungente prouaua l'offesa. Furono dagli amici, che s' interposero adoprati tutti quei mezzi, che hauerebbono pacificato ogni cuore più duro; ma furono vani in questo, perche sempre più pertinace rendeuasi ad ogni più efficace ragione. Non saria molto tardato a seguirne ogni male, se la Vergine non v'haueſſe dato di mano. Correua il giorno dell' Annunciatione di Maria, la di cui solennità da' Padri della Compagnia celebrauasi con ricchissima pompa in vn'Oratorio. V'accorse anco il Caualiero, & entrato in Chiesa, posesi attentamente a mirare il vago, e ricco apparato, dopoi inginocchiatosi, preso il Rosario, si diede a recitarlo. In questo mentre sentesi interior-

mente commosso, e souuenendoli l'ingiuria, la giudica degna di perdono. Sente estinguersi il fuoco dell'odio, & in vn subito nascerli nel seno vna fiamma di perfettissima carità, e verso Iddio, e verso il suo prossimo. Esce frettoloso, piangendo per tenerezza dall'Oratorio, e portatosi à piedi d'vno de' Padri, doppo vna ben contrita confessione, pone nelle sue mani tutta la differenza, dandoli ferma parola d'eseguire puntualmente, quanto imposto gli venisse. Chiama il Religioso la parte contraria, l'ammette alla confessione, e riconcilia ambedue, e con Dio, e trà di loro, quali abbracciandosi, oltre alla parentela legaronsi in dolce nodo d'indissolubile amicitia, e mentre vissero, in tranquilla pace condussero i loro giorni. Hora sì, che parmi poter esclamare con il Coppestein: *Vera fraternitas fraternum colit, & nutrit amorem, nec deuotio patitur esse dissimiles*. E' il Rosario la calamita, che vnisce a perpetua pace i cuori; e con ragione, perche, se al parer di Teofrasto l'odore delle rose hà facoltà di raddolcire gli animi, e disporli alla piaceuolezza; le rose del Rosario addolciscono i veleni delle più bellicose discordie; acciò in quiete beata viuino l'anime de' diuoti.

Coppest. lib. 3. c. 15.

Heb. 13.

Sù dunque: *Pacem sequimini cum omnibus Sanctis, & sanctimoniam*, v'esorto in questo giorno con l'Apostolo San Paolo, S'apprendi a questa diuotione, chi brama condur pacifici i giorni di sua vita, accertandosi, che se il Saluatore a discepoli atterriti nella persecutione hebraica: *Erant discipuli congregati propter metum Iudaeorum*, all'allegrezza richiamò i loro cuori nella mostra delle sue piaghe: *Ostendit eis manus, & latus*; onde *gauisi sunt viso Domino*, come dice l'Euangelista, Alla meditatione de' misterij da lui operati nella recita del Rosario, riportaranno i fedeli il *Pax vobis*, accogliendo la vera quiete nell'anima; onde proueranno per esperienza, che dalla recita del Rosario dimana all'huomo la vera pace. Amen.

DIS-

DISCORSO VENTESIMO TERZO

Per la Domenica Seconda doppo Pasqua

Ego sum Pastor bonus, & pasco oues meas. Io: 10.

Il Rosario fà prouare gli effetti della Diuina Pietà.

1. FVrono sempre strane anco con gli huomini più serij le vicende della fortuna, e del mondo. Incantando Dione con le magiche note dell' eloquente suo dire le spade nemiche, acciò s'astenghino di partorire a Siracusani il minacciato eccidio, dalla patria il meritato trionfo riporta; ma nō sì tosto scende dal Carro, che da Cittadini forzato a salire ignominiosa carretta, ingratamente dalla patria è bandito. E chiamato poco doppo a nuouo trionfo, e lì à pochi giorni vede cangiarseli il cocchio trionfale in bara di vergognosa morte. Detta Ligurgo a Spartani vtilissime leggi; onde viene dall' Oracolo di Pitia dichiarato degno di numerarsi frà Dei; Ma vedesi ben tosto gettate da paesani furiosamente addosso le pietre, e con non intesa crudeltà priuo d' vn' occhio vien discacciato dalla patria. Ferma Belisario con il suo valore all' Imperatore dell Oriente nell'Occidente l'Impero, onde vien dichiarato da Giustiniano della Monarchia tutta arbitro illustre, ma spogliato dal comando, e delle sue vaste ricchezze, trouasi ridotto ad elemosinare vn' obolo in quella Roma, che pure fù campidoglio de' suoi trionfi. Così richiama il mondo in ogni tempo negli occhi d' Eraclito il pianto, facendo valere il detto di Gregorio. *Vbique in mundo mors, vbique luctus, vbique desolatio, vndique percutimur, vndique amaritudine replemur.* Dal che per risogliierci, ne dice in questo giorno il Saluatore per bocca dell' Euangeli-

sta: *Ego sum Pastor bonus, & pasco oues meas*, mercè che intenerito dall' humane miserie c' inuita a ricorrere ad esso per il nostro sollieuo, facendoci aueduti di quello ricordaua il Salmista esser egli *l' Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione*. Sò bene però, che non si può meritare il di lui patrocinio, che per mezzo dell'opere buone, trà le quali trouando io vantaggioso il Rosario, mi fà credere esser il mezzo efficace per ottenere gli effetti della diuina Pietà; giàche mi suggerisce Alano, che: *Ægenorum expellit egestatem Trinitas fælicissima per Psalterium Virginis fælicium fælicissima*.

Psal. 17.

2. E nel primo del mio dire suppongo la dottrina del Maestro delle Scuole Tomaso Santo darsi in Dio la Misericordia, non in quanto porta vn interno rammarico dell' altrui miseria; ma solo per quella parte, che lo muoue a beneficarci, e sollevarci dagl'incorsi disastri, onde dice: *Tristari de miseria alterius, non competit Deo, sed repellere miseriam alterius, hoc maximè ei competit, vt per miseriam quemcumque defectum intelligamus*. E questo è più proprio di lui che adoprare i flagelli à punire le nostre colpe, così richiedendo la sua infinita Bontà, soggiunge l' Angelico: *Magis proprium est Deo misereri, & parcere, quam punire propter eius infinitam Bonitatem*. E ben vero però, che la pietà si fà prouare à miseri, e per mera accettatione Diuina, e per l'orationi de poueri bisognosi: *Misericordia Dei debetur miserabilibus dupliciter, scilicet ex acceptatione Dei, quem imitatur, & ex oratione pauperum*, come conchiude Tomaso. E quini mi viene in acconcio, che per il Rosario più facilmente si sentino gl' effetti della diuina Pietà; se il Dottor Brittannico m' insinua hauergli giurato la Vergine non volere Iddio far descendere i suoi raggi pietosi, che all' efficaci richieste della Madre: *Sic ordinauit Deus nulli se misericordiam facturum, nisi ad plenum votum Sanctæ Maria*. E' il Rosario la Regina, trà l'orationi, riceuendo la forza da i Misterij meditati, dalla diuotione de'fedeli, dalla Gloria della Vergine, e dal merito

D. Th 2. 2. q. 21. ar. 3.

D. Th. ibid. ar. 2.

D. Th. ibid.

Alan. p. 1. cap. 6.

de'

de' Santi: *Regina orationum est psalterium*, ripiglia il Dottor della Rupe, *quarè vim ei inesse maximè oportet, præsertim cum vim ex Christi hauriat vita, passione & gloria Deipara, accedentibus Sanctorum meritis*. Dunque farà ottima illatione l'asserire, che per mezzo del Rosario si prouino gli effetti della Diuina pietà. Alan. p. 2. cap. 15.

3. Era inconsolabilmente afflitto nella schiauitudine di Faraone il popolo d'Israele, quando con le frequenti orationi richiamando la diuina Misericordia al sollieuo, mossero Iddio a volger sopra di loro lo sguardo, e giudicatili degni di soccorso, di mezzo al famoso roueto apparso a Mosè, ruppè in tali voci: *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui propter duritiam eorum, qui præsunt operibus, & sciens dolorem eius descendi, ut liberem eum*. Troppo duro, quasi dir li volesse, mi sembra, veder il popolo eletto trauagliato, & oppresso, senza compatirlo. I suoi sospiri sono pungentissime saette, che mi trafiggono il Cuore. La barbarie, che soffre dagli Egittij, mi martirizza le viscere, e le catene, che li cingono il piede, m' aggrauano nell' Anima. Non è più douere, che lasci quei miseri per bersaglio de' mali. Voglio portarmi al lor sollieuo, vuò consolare gli afflitti, sanare gl' infermi, solleuare gli oppressi: *Vidi afflictionem populi mei, & sciens dolorem eius, descendi, ut liberem eum*. Così le viscere diuine, impastate di tenerezza, all'afflittioni d'Israele si mostrauano afflitte; e mentre languiua quel popolo trà le vampe delle fornaci, Iddio conformandosi ad esso, e trà le spine del Roueto, e tra gli ardori delle fiamme si volle appalesare, facendo conoscere ciò disse Agostino, che *quasi plus cruciat eum passio miseri, quam miserum ipsum passio sui*. Come che discorrendo anch' egli andasse nella conformità, che cantò il Salmista. *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. Tutto ciò, che nel vecchio testamento operò l'Altissimo, egli è certo, che fu figura della legge nuoua: *Omnia in figuris contingebant*

Exod. 3.

D. Aug.

Psal. 90

Chorint. 10.

bant illis, l'atteſtò l'Apoſtolo à Corinti; acciò l'huomo ſi ſtabiliſſe nella fede del futuro Meſſia; che però eſpone Alano: *Figura, ſcilicet Chriſti venturi, cuius ſola fuit vmbra lex vetus. Quoniam Incarnatio Chriſti eſt quaſi effectus quidam legis antiquæ; effectus autem per cauſam exponitur*. Figura di Maria fù il roueto, che partorì come roſa il Saluatore, dice S. Eucherio. *Rubus fuit Maria præfiguratio, eo quod Saluatorem tanquam roſam emiſerit*; onde, ſi come da quello pietoſo ſi fè vedere Iddio à fauore del popolo ebreo, togliendolo dalla ſchiauitudine, così tutto miſericordia apparue al mondo, naſcendo da Maria per redimere il genere humano dall'infernal ſchiauitudine. Dioniſio però Cartuſiano, ricordandomelo fiorito: *Non viriditas rubi, nec ſubſtantia lædebatur, nec flos*, me lo fà credere ſimbolo del noſtro Roſario, in cui la diuina Miſericordia mirabilmente ci s'appaleſa; poiche ſe iui la fiamma decoraua, non incenериua la pianta, quiui à prò de' diuoti acceſo di carità ſi dichiara il Saluatore. Lo diſſe egli iſteſſo apparendo vn giorno ad Alano, dichiarandoſi, che ſe da miſeri colpeuoli vien frequentato il Roſario, egli depoſto il ſeggio giudiciale, auuocherà à lor fauore per placare la giuſtamente ſdegnata Giuſtitia. *Si Pſalterium meum frequentarent miſeri, & mea ſic participarent merita, aduocatus peccatorum, facile iuſtitiam placarem diuinam*.

Alan. p. 1. cap. 7.

D. Euch. li. de Spirit. for.

D. Dion. Cartuſ.

Alan. p. 2. cap. 14.

4 Ed hora capiſco, perche la Miſericordia ſi preſentaſſe agli occhi del gran Patriarca Domenico con il Roſario nelle mani, perche volle aſſolutamente inſinuare, che di queſte roſe celeſti è ſola proprietà d'impiaceuolire l'Altiſſimo. Militaua Domenico pria fondaſſe la Religione Canonico illuſtriſſimo ſotto la regola del gran Padre Agoſtino. Fatto huomo Apoſtolico, ripieno di zelo ſcorreua la Spagna, predicando à Saraceni, nemici del nome Criſtiano, la Fede; quando non molto lontano da Compoſtella, fu con il ſuo compagno fatto ſchiauo da Corſari. Reſi allegri di tal preda:

Alan. p. 2. cap. 22.

Alan. p. 2. cap. 17.

Digitized by Google

da i barbari, alla naue lo conducono, & empiamente percosso, lo consegnarono al remo, ben saggi in questo, se lo pronosticarono per remora, che rattener doueua il loro naufragio nell'abisso, ò pure, perche vollero dichiararlo loro Saluatore, se doueua allidare la naue dell'anima loro al porto della salute. Non potè Iddio sopportar lungo tempo del suo Seruo i strapazzi, onde come a Giona gli si tese a quei Sacrileghi turbato il mare, s'annuuolò il Cielo, si scatenarono i venti, & auuampando folgori, tuonando l'aria, precipitando i fulmini, rouinando le pioggie, presagiuasi agl'infelici l'vltimo eccidio, quando il Gusmano conoscendo esser castigo d'vn Dio giustamente sdegnato, prese a dirli: *Fratres irato Deo res agitur*. Non reputate fortuita la tempesta, ò infelici; perche ella è parto dell'ira diuina. Non placherassi mai il mare, se non si placa Iddio. La destra della Giustitia è mossa dalle vostre colpe, se non l'abiurate. Implorate la Stella propitia Maria, e credetemi, che sereno vi si mostrerà il Cielo. Non furono queste voci accenti, che rendessero auueduti quei Faraoni, ma ostinati maggiormente con bestemmie contro Iddio, e la Madre, accresceuano nuoua materia alla loro ruina, raddoppiando al Santo le percosse. Giunse la notte, che precedeua la festa dell'Anunciatione di Maria, in honore di cui non mancaua Domenico d'ammollire con replicate esortationi i duri petti, ma da queste prendeuano quei scelerati motiuo di maggiori sacrilegij bestemmiando. Vedeuasi in tanto a loro danni, più cruda correre frettolosa la morte. Cadde morto il Piloto nel mare, e la naue si ruppe. Oraua in tanto Domenico tutto intento a placare l'Altissimo, quando ecco gl'appare Maria, e datogli affettuoso saluto: *Eia Domenice fœliciter*, gli disse *Tuis ego velificabo votis; parcam amore tui, nihil Filio, nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis. Vindicta pars est suspendisse vindictam, vt irruat grauior. Optionem offerto Vel æternum disperent, vel Psalterium meum accipiant, & vitam*

tam

tam viuant sanctiorem. Si adplacebit improbis, placet ut signo Crucis tempestatem ponas placatam. Ipsa Filium eis placabo. Sin, tute solus cum fratre supergradiens vndas, exibis ab vndis, cæteris ponto, & orco absorbendis. Obedì il Santo. Intimò le minacce, presagì le ruine, fulminò lo sdegno, minacciò la morte, esortò alla diuotione. S'ammollirono a queste voci i barbari, e già contriti chiedeuano perdono de' loro sacrilegij trascorsi; quando per darli segno della loro gradita penitenza, e della pietà a lor fauore destata nel Cielo, segnando Domenico il mare, come gl' impose la Vergine, lo ritornò tranquillo. Apparue allora di nuouo, ma fatta visibile a tutti nella naue la pietosissima Madre, e con volto, che rapiua ogni cuore prese a dirli. Confidate pure, ò huomini fortunati per vn tale infortunio. Ascoltaste fin' hora il mio seruo Domenico, & alle sue esortationi aderiste. Vdite adesso me vostra Madre affettuosa. Imparaste già con l'esperienza quanto sia gioueuole sperare negli aiuti di Giesù mio figlio, e di me sua Madre; mentre non sì tosto acconsentiste ad apprendere il Rosario, che cessata vedeste la tempesta, che vi minacciaua la morte. Sappiate dunque, che così remunero coloro, che per mezzo di questa diuotione a mè ricorrono, togliendogli da ogni pericolo, e sedando ogni sdegno della diuina Giustitia, faccio prouare gli effetti più propitij della pietà. Perseuerate intanto nel buon proponimento, che io sarò sempre pronta à più felicitarui. Ciò detto à vista d'ogn'vno gloriosa volò al Cielo. Trouossi in quell' istante risarcita la naue, & asciutta dell' acqua, che vi era entrata, & vn placido vento in poco tempo l' approdò alla gran Brettagna. Hora sì, che ha ragione il dottissimo Cartagena d'asserire, che *Rosarium est horreum diuinæ misericordiæ ex quo nutriuntur fideles animæ*, che il Rosario sia 'l granaio, oue stà riposta l' annona della diuina Pietà, con cui rinuiene l'anima il suo buon Pastore, che tutto pietoso, anco con il dispendio della propria vita la custodisca, e la pasçoli. *Ego*

Cart. hom. 3. de Ros.

sum

sum Pastor bonus, & pono animam meam pro ouibus meis.

5. Languiua non so, se più per la sete, ò per il desiderio di ben seruire il suo Signore, il fedel seruo d'Abramo, quando auuenuto al pozzo di Nacor, vgualmente appagato trouossi dalla bella Rebecca, se porgendoli l'hidria, e abbeuerati i giumenti, nel consenso allo sposalitio con Isaac lo fece auueduto, che la pienezza della diuina misericordia haueua in quell'acqua ottenuta da Dio: *Per hoc intelligam, quod feceris misericordiam cum Domino meo Abraham*. Non dissimile però si è il Rosario, dice il Dottor della Rupe, se vero vaso di misericordia si fà conoscere, in cui s'abbeuerano i sitibondi viatori nel deserto di questo mondo con l'acque del fonte della Madre di Pietà. *Vas misericordiæ est Psalterium Mariæ qualis hydria Rebeccæ uiatorum refocillatrix de fonte Matris misericordiæ*. Richiami hora il Real Profeta le merauiglie nel voko de' mortali, richiedendo, che registrino la diuina compassione, ò nelle pergamene de libri, ò l'intaglino ne' marmi, e ne' bronzi, acciò i posteri ne porghino immense glorie al Signore. *Scribantur hæc in generatione altera, & populus qui creabitur laudabit Dominum*. Registrino per primo, dice egli, che affacciatosi Iddio a' balconi del Cielo fissò gli occhi alla terra: *Quia prospexit de excelso sancto suo, Dominus de Cœlo in terram aspexit*. Scriuino, che hauendo egli gli occhi di Pietà, e le viscere di misericordia, colà distese li sguardi, oue trauagliati sospirarono i febricitanti, oue languidi giaccion gli afflitti, oue trà ceppi, e trà catene tormentano i prigionieri, & i schiaui: *De cœlo in terram aspexit, ut audiret gemitus compeditorum*. Ma registrino sopra a tutto, che non solo di colà sù con suiscerato affetto li rimira, ma che sceso in terra al fianco loro benignamente s'accosta. *Iuxta est Dominus his qui tribulato sunt corde*. Serue egli di medico agl'infermi di consolare a gl'afflitti, d'aiuto a gl'abbandonati. *Est eis Dominus iuxta*, ripiglia l'Eminentiss. Vgone, *ut medicus agro, ut consolator afflictis, ut adiutor laborantibus*.

Gen. 24.

Alan. p. 2. c. 19.

Psal. 101.

Vgo Card. ibid.

bus. Così, appena Isaac si vede pender sul collo il filo della spada micidiale, che Iddio lo sottrae dal sanguinoso macello. Fugge Giacobbe il fratello iracondo, e stanco per il viaggio, posa appena l'afflitta fronte sul sasso, ed ecco Iddio fin dall'Empireo a consolarlo si mostra. Carico di catene Gioseffe, e posto nel fondo d'vna penosa prigione, & Iddio *descendit cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*. Piombano precipitati nell'accesa fornace di Babilonia i garzonetti hebrei, e l'ardore di quell'inferno, è temperato dall'aure di Paradiso, apparendo a consolarli il Figlio del medesimo Dio, *& species quarti similis Filio Dei*. Sono però tutti questi vanti gloriosi del Rosario, del quale fauellando Alano, desiderãdo di veder la diuotione scolpita ne'cuori de' fedeli prende in ogni punto ad esclamare: *Qui vultis ditari, & misericordiam in præsenti, & gloriam in futuro recipere, studiosè offerte Virgini Mariæ dietim hoc psalterium*. Venite, ò voi, dice egli, che dati tutti all'acquisto, vorreste stabilire eternamẽte i vostri tesori, e cõ i figli di Zebedeo ottenere nel regno de'Cieli il primo seggio alla destra del supremo Monarca. Io voglio, ch'habbiate l'intento, e vi porgo il mezzo per conseguirlo. Il Rosario è efficacissimo per bearui. Sarà questi l'Efestione, che v'introdurrà all'vdienza, & alla gratia del Celeste Alessandro. Sarà la Regina Ester, che ritoltoui da' patiboli, a quali per le colpe veniuate sententiati, vi farà portare sul cocchio della felicità, anche in terra, per viuer sempre beati, Sarà il Gioue, che vi diluuierà nel seno ogn' abondanza, ogni ricchezza. Nè vi rechi stupore, ripiglia il Dottor Parigino, perche, *sicut plantatio rosa remanet radicitus in terra, sic, & ipsa Maria manet semper cum sibi deuoto peritage auxilium*. Non puole, che lungamente compartire le sue bellezze la rosa, se radicate in terra tiene le sue radici: così è anche vero, che Maria, tenendosi indiuisibilmente vnita con i suoi diuoti, non puole non rendere a questi, che dolci frutti della diuina pietà, della quale pur essa n'è gratiosa dispen-

Alan. p. 4. c. 24.

dispensiera. Lo disse ella istessa ad Alano, quando l'accertò esser indubitata l'assistenza sua, anzi il patrocinio del suo Figlio a' diuoti del Rosario. E quello, che gli si rende di maggior vantaggio, gli giurò, che di essi si rende ella Madre, Maestra, & Amica, & il Figlio si fà di loro indubitatamente Padre, amico, e maestro. *Filij præsidium, meumque patrocinium constabit Psaltis nostris. Ego illius Mater ero, magistra, & amica. In primis autem Filius meus Pater eis, Magister, & amicus erit.* Alan. p. 2. c. 17.

6. Come dunque non sarà degna d'ogni riprensione la melansaggine de' mortali, che hauendo vn mezzo così efficace per godere gli effetti più nobili della Pietà di Dio, pigri, e lenti si rendono ad apprenderlo. Eh, *nolite confidere in principibus in filijs hominum, in quibus non est salus*, vi replicherò ciò, che va intonando ad ogni punto nell'orecchie di ciaschuno il Cantore di Sion. Mal'accorto si dichiara colui, che per mezzi terreni pensa impossessarsi della misericordia del Cielo. Gli Epuloni nelle loro trasgressioni prouano nell'inferno i rigori della Diuina Giustitia. I Baldassarri per i loro furti si trouano rigettati da Dio. I Labani ingordi per le loro auaritie, pria che arricchiti, poueri di spirito, mendichi di quiete, nudi di benedittioni celesti si rinuengono; auuerando ciò disse Dauid, che *noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*; e se tal hora vedonsi questi tali cresciuti nelle prosperità, hanno i fiori di Maob, che non sanno produrli vn frutto di Paradiso, venendogli ridetto dal Profeta Geremia. *Date florem Maob* secondo la glosa del Dottissimo Carense, che espone *Moab est peccator, qui in mundo florere permittitur, sed nullum fructum bonum facit.* Non così intrauiene de' fiori del Rosario, mentre producono a chi che sia frutti di vera misericordia. In vna sola Aue Maria pregiauasi Agostino Santo gli descendesse ogni bene da Dio sommamente pietoso: *In hac Angelica rupe proficio, fatigatur refictor, infirmatus sanor, mortuus suscitor, sitiens,* Psal. 145. Psal. 108. Ierem. 48. Vgo Ca. d. ibid. D. August. in Psal. 113.

 & esu-

& esuriens reficior, & sicut per scalam Iacob cœlestia contemplaturus, & ibi in aeternum commoraturus, gaudenter, & potenter, & securè conscendo, nunquam postea damnum passurus: Si sì, diceua egli, non hà il mondo tanti disastri per renderci infelici, che il Cielo sempre più pietoso non ci ricolmi di contenti. Ben lo prouo in me stesso, che alla recita d' vn' Aue, vedo piouermi benedittioni di Paradiso. Con questo m'auanzo à passi di gigante per la strada della perfettione. Se lasso qual Elia mi trouo nel viaggio, ristorate trouo le membra, se oppresso da infermità, ritorno alla bramata salute, se morto, respiro di bel nuouo l'aura vitale, se sitibondo, e famelico, sono reficiato di beuanda, e di cibo. Questa è la scala di Giacobbe, che mi fà ascendere à contemplare le bellezze celesti, & anche viatore, come comprensore le godo, oue mi rendo sicuro, di poter à mia voglia esiliare ogni fastidiosa passione. In fatti mi rendo certo, dice egli, che l' *Aue est iris Clementiæ Dantis veniam superbiæ, auro auaritiæ, virori vanæ lætitiæ*. Ma se vna sol Aue Maria hà tanto di virtù, che sà da Iddio impetrarci la vera pietà in ogni nostro bisogno, come non renderassi vantaggioso il Rosario, che di centocinquanta è composto? Senza dubio, conchiude il Dottor della Rupe: poiche questo è la calamita, che ci tira a nostra sodisfattione la diuina Pietà: *Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo, & præsidium.*

D. Aug. ex Alan. p. 2. c. 9.

Alan. p. 2. cap. 8.

7 Subentra alla proua vna Contessa nomata Domenica riferita dal Dottor Brittannico. Questa fù educata dal gran Gusmano, allora che predicaua nella Spagna, nella diuotione del Rosario. Fino, che fù fanciulla con gran feruore lo recitò: mà contentossi di portarlo solo al collo. Rimasta vedoua del consorte, prouò duplicato il dolore, se dagli heredi tiranni si vidde spogliata ingiustamente dello stato delle ricchezze, e dell' istesso sostentamento per il suo viuere; e ben tosto hauerebbe per mano de' Sicarij incontrata empiamente la morte, se quasi che nuda fuggita non si fosse di casa,

Alan. p. 5. c. 67.

casa. Ricourossi in vna selua, oue sentendosi languire per la fame, volgendo più volte per la mente le possedute felicità, e le presenti miserie, maledicendo Iddio, si consegnò preda della disperatione. Prese ella vn ferro, che seco haueua, e si colpì più volte nel seno; tanto che dall' abondanza del Sangue, che gli vsciua dalle ferite, cadde in terra quasi morta. Interuennero ben tosto i Diauoli, quali attendendo l'vscita dell' anima disperata da quel corpo, portar la voleuano per chiuderla eternamente nel baratro infernale. Agonizzaua l' infelice, e per la morte vicina, e per l' eterna dannatione; quando gli apparue la Regina degli Angeli con Domenico; quale tenendo vn bastone nelle mani, percotendo i Demonij, li fè discostare: Accostossi dopoi alla moribonda la Vergine, e dolcemente sgridandola, li disse. *O Filia, filia, mei es oblita, & ecce in tua miseria, & necessitate tui misericordissimè sum recordata.* Ti sei di me scordata, ò Figlia, non però io hò perduto di te la memoria, anzi nella tua miseria maggiore, eccomi corsa in tuo aiuto. Recitaumi vna volta diuotamente il Rosario, ma nelle delitie maggiori del mondo lo tralasciasti, motiuo, che ti hà cagionato l' incorse miserie, e ti hà ridotto nello stato, che hora ti troui. Non credere però in tutto disperato il tuo caso, v' è anche rimedio per tornare a tuoi primieri contenti. Se mi prometti prender di bel nuouo la diuotione, ti ritorno adesso alla vita, e tutto ciò, che perdeste, qui a poco con vantaggio maggiore te lo renderò nelle mani. *Si spondes mihi psalterium offerre meum, & vitam restaurabo tibi, & vniuersa, quæ perdidisti adijciam bona.* Promise più che volentieri la donna di recitare in tutto il tempo, che saria vissuta il Rosario; e Maria comandò à Domenico, che l'vngesse le piaghe; ed ecco in vn subito leuossi senz alcuna lesione. La vestì anco il Patriarca d' vn' habito della moglie dell' vsurpatore delle sue facoltà, e ricondottala ne' suoi stati, la restituì padrona, dandoli anco prigione i nemici. A tal gratia tanto s' inferuorò ella nella

diuo-

diuotione, che nelle feste maggiori adunaua nel palazzo gran numero di gente, & essa istessa predicandoli, l'incitaua alla recita. Non volle però esser superata la Vergine, ma oltre mille fauori compartiteli in vita, nella morte apparendoli, prese la di lei anima, e portolla in Paradiso. Auuerò la Regina degli Angeli in questo fatto ciò promise al suo diletto Sposo Alano, che à diuoti del Rosario non manca Iddio di farli gustare i frutti di sua infinita Pietà in ogni stato: *Volo vt psaltæ mei in vita, in morte, & post mortem habeant, benedictionem, illuminationem, gratiam, plenitudinem, & libertatem.* Sù dunque, ò diuoti, se sete desiderosi, come vi tengo d'hauere il Saluatore Pastore, che vi pascoli negli ampijssimi campi della Misericordia, prendete il Rosario, recitatelo con feruorosa diuotione, e sentirete ridirui: *Ego sum Pastor bonus, & pasco oues meas. Amen.*

Alan p. 2. cap. 3.

DISCORSO VENTESIMO QVARTO

Per la Domenica Terza doppo Pasqua

Tristitia vestra vertetur, in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis Io. 16.

Per mezzo del Rosario s'acquistano le vere, e perpetue allegrezze, e contenti beati.

1. NOn è questo mondo, che valle di lacrime. Non nasce dentro a suoi confini allegrezza veruna. Bandito fu dal suo regno nell'esilio del nostro primo parente Adamo ogni contento, e gioia. Nulladimeno egli è tanto temerario, & ardito, che presume farsi conoscere per vnico
Iob. 21 proueditore delle vere allegrezze, e contenti. *Tenent tympanum, & cytharam,* dice Giob, *& gaudent ad sonitum organi;*

gani, *ducunt in bonis dies suos*, Mostra i suoi giorni festosi, & allegri, si fà vedere con le cetre, e musicali instrumenti nelle mani, fà credere i suoi momenti colmi d'ogni contento, e d'ogni bene. Ma non v'ingannate, soggiunge il Patientissimo, perche queste sue feste sono apparenti, questa sua allegrezza è falsa, & a guisa di punto. *Gaudium hyppocritæ adinstar puncti. Apparet ad momentum*, ripiglia la Glosa ordinaria, *disparet in perpetuum*. E con ragione; perche dice il Diuino Spirito per bocca del Sauio, che il riso di questa vita sarà mescolato con il dolore, & il fine dell'allegrezze vien preoccupato dal pianto. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Non così però auuiene a quei contenti, che ci vengon dal Cielo, mentre togliendoci da ogni pianto, solo il riso ci partoriscono; anzi che cangiando l'amarezze, quali recar ci potrebbono rammarico, in loro luogo, c'introducono per forma veramente informante le dolcezze più beate. L'attesta l'allegrezza del Paradiso Cristo Saluatore del mondo per bocca del corrente Euangelista S. Giouanni: *Tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. E quiui considerando, che vna tal predittione vien fatta a gli Apostoli dal risorto Redentore nella licenza, che prese per portarsi alla destra del Padre, e nella promessa di mandarli lo Spirito Santo, ambedui misterij del nostro Rosario, quali includono tutti gl'altri, mi fà indubitatamente asserire, che per conseguire le vere, e perpetue allegrezze, e contenti, sia il Rosario il mezzo più opportuno. Non mi fà fallire il Dottor della Rupe, se assolutamente protestasi, che in questa valle lacrimosa ci s'asciugano le lacrime dolorose della Triade ineffabile alla recita del Rosario. *Lugentibus largitur lætitiam Trinitas dulcissima per Psaltery Triciny eiusdem immensæ Trinitatis*.

Iob. 20.

Alan p. 1. c. 4.

2 L'allegrezza della Chiesa per la sua sana, e profondissima Dottrina Tomaso Santo insegna, che la vera allegrezza prouiene dall'amore, o per la presenza del bene amato, o

per-

perche si spera, che qui gli risieda, e si conserui il ben proprio. *Gaudium*, dice l'Angelico, *ex amore causatur, vel propter præsentiam boni amati, vel etiam propter hoc quod ipsi bono amato proprium bonum inest, & conseruatur*. E ben vero però, dice egli, che questo bene, d'onde potiamo dedurre per noi i veri contenti, non altrimente s'acquista, che quando vn'anima s'accosta, e s'vnisce a Dio. *Vltimum bonum hominis consistit in hoc, quod anima Deo adhæreat*, del che millantauasi il Salmista, quando cantò: *mihi autem adhærere Deo bonum est*. Ma come credete, che si possa da noi tutto ciò procurare? Non altrimente, conchiude Tomaso Santo, che con honorare, e riuerire Iddio. Allora, dice egli, che la nostra mente per mezzo d'vna profonda contemplatione ad esso si soggetta. *Per hoc, quod Deum reueremur, & honoramus, mens nostra ei subyeitur, & in hoc eius perfectio consistit*. Hor doue meglio, che nel Rosario soggettasi l'huomo à Dio, oue immergendo la mente nella profonda contemplatione de' misterij della propria salute, le lega con strettissimi nodi di perpetua obligatione, di grata corrispondenza, e d'ossequio diuoto. E qualunque oratione per se stessa vn'eleuatione di mente a Dio, dice il Damasceno. *Oratio est ascensus mentis in Deum*, e questa giunta che si troua al Diuino conspetto, non parte, fino che non sia dall'Altissimo con occhio cortese, e benigno rimirata, attesta il Diuino Spirito: *Oratio humilitatis se nubes penetrabit, & non discedet, donec altissimus aspiciat*. Mà la scala, che facilita l'impresa è il Rosario, dice Alano: *Hæc fraternitas est scala Cœli, & deuotionis*. E' l'Aue Maria, al dire d'Ambrogio, e di Beda, vn'organo, vna cetra armoniosa, al di cui suono rallegrasi il Cielo, e la Chiesa raccoglie il suo giubilo: *Aue est Organum lætificandis Cœlis, cythara excitanda in Ecclesia lætitia*. Et il Rosario formato di tant'Aue, qual'organo di più registri, e cetra di più corde, si fà sentire, che diletta il Paradiso, come asserì la Vergine al Dottor della Rupe. *Cœlestes Angeli vestris iucun-*

D. Th. 2. 2. q. 28. ar. 1.
D. Th. 2. 2. q. 27. ar. 6. ad 3. Psal.
D. Th. 2. 2. q. 81. ar. 7.
D. Io. Damasc.
Eccles. 35.
Alan p. 1. c. 16.
D. Amb. & Ven. Beda ex Alan p. 2. cap. 9.
Alan p. 1. c. 2.

sundabantur psalterys, totaque Trinitas in eo lætabatur. Porta perciò il nome di Saltero, al di cui suono festeggia ogni cuore, e di tanta allegrezza, e contento ricolmasi, quanto raccoglier ne puole vn musico dell' Empireo, alla di cui grandezza solleuansi i diuoti, secondo il detto d' Alano. *Dicitur Psalterium a psallendo: inde seruientes in illo, Deo, & Maria dicuntur psalta.* Alan. p. 1. c. p. 1.

3. Agonizzaua per la sete colà nell' incolta solitudine, che tragittaua il piede alla fortunata terra di promissione l' Israelitico popolo, tanto che perduto hormai quell' humido, necessario sostentamento de corpi, prouaua dominante il calore, non sò, se più augumentato per i focosi raggi del Sole, ò dall' ardore somministratogli dal viaggio; quando raccomandato il bisogno alla diuina Prouidenza dalle feruorosse preghiere di Mosè, proueduto quel popolo trouossi d' acqua dolcissima, che scaturendo da vna pietra, additaua purissima l' origine, *Data est illi aqua de petra altissima.* Voltossi allora in festa il pianto, e quel popolo, che pria mesto i suoi passi moueua, inuitaua dopoi il piede alle danze. Non voglio io quiui cercare, perche Iddio volle per prouedere di beuanda il suo popolo, l' acqua deriuasse da vna pietra, quale composta di secco e di freddo è all' humido totalmente opposta, essendo che rattiene questo fatto chiaro il misterro della simboleità di Christo: *Petra autem erat Christus,* conforme lasciò detto l' Apostolo. Non voglio però trasandare l' ottima eruditione recataci dal Catense, che appunto ci porta ad vna euidentissima proua dell' assunto; mentre non sà riconoscer quell' acqua, se non per quella della vera consolatione, che ci scaturisce dall' altissima Pietra del Redentore, perciò forma vn tal discorso. Deserto è questo Mondo, per il quale in fragil' vita l' huomo viuendo vero viatore, s' istrada alla terra promessa del Cielo. Visse lungo tempo, proueduto d' acqua della speranza di vedere l' amato Signore, ma passando numerosi secoli, nè vedendone l' esecutione, Exod.

per l' afflittione agonizzaua, non potendo più soffrire il dominio dello sdegno diuino, per il quale giustamente Iddio portaua di Fuoco il nome. Mandauansi diuote preghiere dalle sitibonde fauci de Patriarchi. *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum*. Viddero per fine esaudite l' istanze, quando dal monte altissimo del Paradiso l'acqua delle vere, e bramate consolationi viddero scaturire, come in persona

Psal. 120. di tutti cantò Dauid. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: auxilium meum a Domino*. Et all' acqua del Saluatore abeuerati, prouorno, che perdè il sole il proprio calore, nè potè più asserare le loro labra; onde

Ibid. fu lli ridetto: *Per diem sol non vret te, neque luna per noctem*.

Vgo Cardi. ibid. Così dice Vgone: *Aqua de lapide est aqua gaudij, & exultationis. Aqua de petra tibi datur cum cogitans de passione compateris. Aquam de lapide bibis, si cogitans gaudia resurrectionis Resurgenti congratularis*. Ed ecco chiaramente espressa l' efficacia del nostro Rosario, poiche allora il fidele goderà l' acque de contenti, quando, recitandolo, rammemerà i misterij di sua salute; e se disse l' Apostolo, che Cristo *regenerauit nos in spem viuam in hereditatem incontaminatam, immarcescibilem, conseruatam in Cœlis*, qual acqua più limpida della vere allegrezze può comparirci? Satiato diceuasi Dauid nella vista del tanto bramato Saluatore *Satiabor cum apparueris gloria tua*, & il Cristiano sodisfatto prouerà il suo desiderio; quando contemplerà i misterij delle sua Redentione, ne' quali tanto beneficato s' intenderà dalla pietosa mano diuina, perilche potrà esclamare con la sposa de Sacri Canti-

Cant. 5 ci *Comedi fauum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo*; potendo altresi cantare con il coronato Citaredo

Psal. 113. *Conuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum. Hæc est Salutatio Angelica*, ripiglia Alano, corroborando l' efficacia del nostro Rosario in donarci le vere alle-

Alan. p. 4. c. 24. grezze, e contenti beati. *Hæc est Salutatio Angelica, quæ est rupis altissima, rupis latissima, rupis clarissima, rupis vberrima,*

sua

sua altitudine sublevans cunctos ad cœlestia, sua latitudine substentans universa, sua claritate illuminans abscondita singula, sua ubertate recreans, & reficiens omnia.

4 Della B. Innocenza de Ricci Terziaria di S. Francesco si scriue, che da bambina piangendo; se dalla nutrice gli si porgeua il Rosario, daua in estrema allegrezza, succhiandolo, e non potendo con parole appalesare l' interno dell'animo, lo dimostraua nella serenità del suo volto, nel riso della sua bocca. In fatti, dice Alano. *Psalterium est Paradisus voluptatis, Dei rosis, & rosaceis seriis centum quinquaginta adornatus.* Era il Giardino d'Edem prima abitatione dell' huomo, compendio, oue le delitie hebbero il proprio centro. Poiche l' aria non portaua le sue intemperie, ma perfettissima solo manteneuasi al sostentamento de' viuenti. Il Sole non con l' eccesso de' suoi caldi, daua saggio de' suoi ardori, ma con temperati raggi rendeua in ogni tempo le stagioni ben morigerate. La terra solo di fiori, e frutti ripiena, con metaforico riso, ricordaua nell' autunno la primauera. I venti non s'adoprauano per suscitar tempeste, e dirroccare, con scuoter la terra le fabriche ma aure vitali rendeuano concettoso il mormorio delle piante. Erano nell' aria gli habitatori musici perfetti, che allo spuntar dell' aurora, dolcemente cantando, hauerebbon gli animi più turbati inuitato a placidissima quiete. L' acque non correuano superbe, ma tutte dolci ne' suoi liquidi argenti rendeuano quel più di vago, che delitioso teneuano. In somma, non v' era che felicità, non prestaua, che contenti. Hor tale è il Rosario dice Alano: *Est hortus Paradisi amænissimus, centum, & quinquaginta habens distinctiones, ibi Rosa, ibi lilia, ibi flores, ibi arbores, ibi uniuersi fructus desiderabiles.*

Alan. p. 1. cap. 1.

Alan. p. 4. c. 50.

5 Lo vidde egli istesso co' proprij occhi, quando da Maria condotto si trouò in vna amenissima Città. Era questa fabricata d'oro, d' argento, e di cristallo, le di cui mura erano incastrate di pretiosissime margarite, a quali accresceuano

uano

uano la Maestà cento cinquanta Torri di gloria ineffabili, sopra di cui risiedeua gran moltitudine d'Angeli, che continuamente con dolcissima melodia cantauano il bel mottetto dell'Aue. Sorgeua in mezzo vna fortezza, in cui la gloria, la grandezza, & altezza con generosa gara accorse, trà le pretiosissime gemme, delle quali vedeuasi composta, v'haueuano impresso l'infinito. Cento cinquanta Baluardi l'adornauano habitati da' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, che danzosamente scherzando, mostrauano immenso il giubilo de' loro Cuori. Nel mezzo di questi vedeuasi vn'horto delitiosissimo con centocinquanta distintioni, oue campeggiauano ben mille varietà di fiori. Spiccaua di mezzo al giardino il Palagio imperiale della Triade, composto di lucidissime stelle con cento cinquanta stanze, oue dimoraua vn numero innumerabile di Vergini, e di Santi, che cantauano l'Angelico Saluto, toccando armoniosi salterij, e tutto il mondo sentiuasi eccheggiare alle loro voci. Vedeuasi altresì di gloria ineffabile in mezzo al palagio vn trono, oue Maestoso risiedeua Cristo, quale in segno di riuerenza, leuatosi in piedi all'arriuo della Madre, l'accolse amorosamente, & alla destra la fè sedere. Ed ecco, che doppo i scambieuoli saluti, in tali accenti sciolse la Vergine la lingua. Dolcissimo Figlio, non siaui discaro confermarmi vna promessa, da me con parola di Regina impegnata ad Alano. *O Fili dulcissime quæ sponso meo promisi, placeat quæsò tuæ pietati confirmare*. Concedasi liberamente ad vna Madre dilettissima ciò, che richiede, rispose Cristo, che ben è di douere, che vn figlio alla volontà della genitrice si conformi. *Mater, & sponsa charissima, quæ postulas impetrasti, voluntas tua fiat*. Promisi, soggiunse Maria, a questo mio diletto Sposo con liberal donatiuo il dominio assoluto di questa Città, e degl'habitanti, vorrei però, che vgualmente con esso venisse a linea perpetua hereditata da tutti coloro, che con generoso ripartimento mi coronano di rose nel-

la re-

la recita del mio Rosario. *Ego promisi Sponso meo totam hanc Ciuitatem cum omnibus habitantibus in ea, & simile spopondi cunctis seruientibus mihi in psalterio meo.* Non tardò il Figlio ad assentire alla richiesta, onde pronto rispose: Madre sia la mia lingua, che pure è l'istessa verità, quella, che distenda in questo punto vn chirografo perpetuo a tuoi diuoti. Sia de' perseueranti in questa diuotione il dominio assoluto, & hereditario in questa mia regia. Volentieri mi spoglio di questo, purche con il Rosario mi formino il da me sommamente pregiato palazzo. Gli faccio l' inuestitura di quest' Empireo, oue essi goderanno perpetui i contenti, purche a mè nel giardino del Rosario faccino ritrouare le bramate delitie. *Et ego ò Sponsa charissima tui amore me eis cum omnibus postulatis in æternum condono, si perseuerauerint in psalterio nostro, vt de his omnibus suam faciant voluntatem*, E non sarà il Rosario mezzo efficace per l' acquisto delle nostre vere allegrezze? E non v'è dubio, ripiglia quiui il Serafico Cartagena. Egli è proprio di Maria compartire a suoi diuoti con il mezzo del Rosario le delitie più beate, anzi renderli partecipi de' medemi contenti, che gode ella nell' immensa sua gloria. *Beata Virgo par pari refert oranti Sacrum eius Rosarium, sicut ab eo salutata noui gaudij dulcedinem in se experitur, ita eumdem suæ dulcedinis, & lætitiæ participem reddit.* *Cartag. hom. 6. de Ros.*

6 Hor che mi ricorda l' antichità per vnica delitia de' viuenti i recinti di Mecenate, che dedicati agl'otij de Cesari, erano bastanti a torre da loro cuori le cure piu noiose. La mensa del Sole, riferita da Rodigino, che pregiauasi esser merauiglia del mondo, se appagaua ogni gusto di qualunque senso, anche più infermo, & alla sola vista, togliendo ogni più tedioso disturbo, introduceua ne' seni cō l' allegrezza le sodisfattioni più dolci. Meritarono esser lodati Epicuro dagl' Ateniesi, e Ciro dagl' Assirij, perche introdussero nella Città i fasti di Flora, con che porgeuano nell' afflittioni sollieuo agl' habitanti; ma questi nella fragilità di caduco contento

meri-

meritauano il motto del Poeta che cantò: *Mitto rosam, vt notis fugitiua gaudia vitæ: manè orta in tenebris languet eunte die*, essendo verissimo il detto di quel Dotto, che *mundani gaudij rosa insigne est, non ob breuitatem tantum, sed qui a spinis circumsæpitur*. Non così s'esperimenta del Rosario, se dal nome di rosa tenendo lungi le spine, nella porpora l'inuestitura della Gloria ci descriue, nel candore la serenità d'vna conscienza ben morigerata, nel verde delle foglie la speranza di nostra saluezza, nel seme dorato l'aurea Carità, che ci rende anche in terra beati, sicuramente ci dona. Miratelo nelle tre parti, delle quali vien composto Ne'Gaudiosi vedrete la tranquillità de' vostri cuori in considerare la Pietà diuina destata all'humano sollieuo. Ne Dolorosi contemplando l'inuestitura per la redentione nella speranza della propria salute. Ne' Gloriosi meditando il certo possesso della gloria beata. In somma, ripiglia il Cartagena. *Delitiarum spiritualium, & Cælestium illi participes fiunt, qui salutationum Angelicarum preces Mariæ veluti odoriferas rosas religioso cultu recitantes offerunt*.

7 È dottrina dell'Angelico Maestro, che la Beatitudine consista nella perfettissima operatione dell'huomo, con la quale arriua a contemplare la prima causa: *Ad perfectam beatitudinem requiritur, quod intellectus pertingat ad ipsam Essentiam primæ Causæ, & sic perfectionem suam habebit per vnionem ad Deum, sicut ad obiectum, in quo solo Beatitudo hominis consistit*. Non sarà dunque disdiceuole asserire, che la Beatitudine incoata de' viatori consista nella recita del Rosario, se con questi l'huomo s'immerge nella contemplatione del suo Facitore, e Redentore. Non è mio il pensiero, mà bensì del medesimo Saluatore del mondo, interrogato egli vna volta il suo diletto Apostolo S. Pietro di ciò, che sentisse intorno al suo essere, allora, che l'vdi rompere in quella teologica risposta: *Tu es Christus filius Dei viui*, non potè rattenersi di dichiararlo beato, ouue risposegli. *Beatus es Simon*

D. Th. 1. 2. q. 3. ar. 8.

Matt. 17.

mon Bar-iona. Petrus beatificatur, ripiglia Origene *non solum in eo, quod dicit: Tu es Christus, sed in eo magis, quod addidit, Filius Dei*. Lo confessa il diuotissimo Insolano, se attesta, che vno trà gl'altri viuente a suo tempo veniua nella recita del Rosario dalla Vergine aggratiato in ciascun giorno di qualche allegrezza, la quale superaua di gran lunga ogni contento mondano. *Mundi Domina, & aduocata per hoc psalterium, cuidam, adhuc viuenti, contulit pro gratiarum munere, quotidie sentire in se aliquod gaudium, excedens omne gaudium mundi*.

Orig. ex d. Th. in Cat. ibid.

Mich. de Insl in Comp. Frat. Ros. cap. 2.

8 Dica adesso il gran Padre delle lettere, che la gloria de' Beati sia vn delitioso campo di vaghissimi fiori. Afferma Drogontio, che i primieri parenti nel Paradiso terrestre hauessero piaceuolissimo passeggio trà fiori d'vn bellissimo Roseto, e trà le merci odorose di Flora, e verdeggianti prati raccoglessero i loro dolcissimi riposi: *Ibant per flores, per tota rosaria læti inter odoratas messes, locosque virentes*. Egli è pregio più riguardeuole de Rosarianti raccogliere le loro vere, e perpetue allegrezze, e contenti più beati nel passeggio trà le rose del Mariano roseto, se sopra ogn'altro, al dire del Dottor della Rupe, s'auanzano i fiori di questa diuotione. *Quis autem voces salutatorias*, esclama, *non intelligit longè vincere rosas suauitate, gemmas pretiositate, & stellas claritate?* Beata poteua dirsi Amaltea, se fossero vere le fauole, allora, che da Gioue primiero nume della bugiarda gentilità, fù regalata da quel Cornucopia, da cui a sè, & agl'altri suoi più cari, ad ogni sua requisitione poteua versare a grossa vena le felicità, & i contenti; ma è ben' verissimo, che Maria donata dal vero Dio del Cornucopia del Rosario, ne fà grondare a nostro prò le vere, e perpetue allegrezze. *Arripite psalterium Matris Misericordiæ, ac cœlestis Thesaurariæ*, è il Dottor Brittannico, che reso zelante de' nostri contenti, così esclama, *est illicò plenum omnium fœlicitatum Cornucopiæ*. Possessore delle vere felicità ben conobbesi Pietro allora, che

D. Aug. serm. 35. de Sanct.

Drogont. de oper. 6. dier.

Alan. p. 1. c. 18.

Alan. p. 4. c. 25.

che sù l Taborre la Transfiguratione mirò del suo caro Maestro. Nelle vesti cangiate in albori di luce, con cui, non sò, se più s' additaua Sole per lo splendore, mentre il Saluatore era *ammictus lumine*; ò pure solo, perche vnico oggetto a beare vn' occhio, conosceua, credo io, lo stato della primiera innocenza. Nel volto, che trasparendo era puro cristallo, ma senza macchia, oue rifletteuano i raggi più splendenti della Diuinità rauuisaua, penso io, i contenti de' Beati, onde lasciò correr la lingua a proferir tali accenti. *Domine bonum est nos hic esse faciamus hic tria tabernacula, Tibi vnum, Moysi vnum, & Elia vnum.* Hor perche vgualmente da' fedeli, non sopra il Taborre, mà ne' campi delitiosi del Rosario, non alla Transfiguratione momentanea del Saluatore, ma alla contemplatione de' misterij da esso operati, che eternamente ci hanno a beare, non sentesi ridire *Domine bonum est nos hic esse*? Eh, *qui vultis dicari*, replicherò io con Alano, *& in breui recipere innocentiam, accedite ad rupem istam Salutationis Angelicæ, offerendo virgini gloriosæ quotibet die quinquagies adamantem scilicet aue*. Se vi vedete per i continui disastri di questa vita hormai disperati di poter più riuedere nascere il Sole delle sospirate allegrezze, prendete la diuotione del Rosario, & accertareui, che tornarete nel secolo dell' innocenza, goderete le migliori felicità; onde s' auuererà, che *Tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis*.

Matt. 17.

Alan. p. 4. c. 24.

9 Fidato delle terrene consolationi vn Prencipe nomato Alfonso, come riferisce il Dottor della Rupe, pensò accrescer quelle, che li somministraua il Dominio, con darsi in preda de' vitij. Era congiunto con Dama confacente al suo genio, se secondandolo nell' inclinatione, vera Iezzabele, à maggiori colpe l'instigaua. Fù perciò colpita dalla diuina giustitia con la cecità, non meritando che la priuatione degli occhi, che haueua al proprio intelletto tolta la cognitione. Resi perciò ambedue esosi agl' altri prencipi, furon ben to-

Alan. p. 5. c. 58.

sto spogliati dello stato, e forzati per non venir prigioni a fuggirsene in aliena Città. Peruenne in questa Domenico, e la mattina del Santissimo Natale, fece in lode del Rosario feruoroso discorso. Era presente Alfonso afflittissimo per l'incorsa miseria, e sentendo il Patriarca promettere a chi hauesse preso la diuotione, di godere anco in questa vita più beati contenti, stabilì di recitarlo. Il doppo pranzo portossi a Domenico, e l'interrogò, se quanto haueua perorato la mattina, era per mantenergli in quel punto. Rispose il Gusmano, che non solo glie lo confermaua, ma d'auantaggio impegnauasi, che maggiori felicità hauerebbe prouato. Si fè scriuere allora il Prencipe nel Rosario, e per vn anno intiero giornalmente in Chiesa a piedi l'Altare della Vergine con somma diuotione lo recitò. Era al solito genuflesso nell'anniuersario, giorno della Natiuità di Giesù Cristo nel medesimo luogo, & haueua appena terminato il Rosario, quando gli apparue la Madre di Pietà con il suo Figlio in braccio, & accostatosi ad esso, gli disse. Alfonso? Già m'hai seruito vn'anno, ecco, vengo hora per consolarti. Ti hò ottenuto il perdono delle colpe dal mio Figlio, & in breue conseguirai quanto ti hà promesso Domenico. Se vuoi però perseuerare nella diuotione, ti darò io vn' Rosario, quale portando a dosso, supererai ogni incontro d'auuersa fortuna: *Non praualebunt aduersum te inimici tui*. L'accettò il Prencipe, e Maria disparue. Si portò a casa, e narrò alla moglie il successo, & al tocco del Rosario ricuperò la vista. Superò in breue gl'inimici, e tornò nel proprio stato; oue con somma tranquillità visse lungo tempo, hauendo cangiato e vita, e costumi. Giunto il termine di suo viuere in questo mondo, fù visitato dalla Vergine con il Figlio, e presa la di lui anima in forma di colomba, fù veduta, dice Alano, portarla al Cielo, a godere eternamente l'allegrezze beate. Adesso sì parmi giustamente potere esclamare con Agostino: *absit a corde serui tui*, ò Regina dell'Vniuerso, *vt quocumque gaudio*

dio gaudeam, beatam me putem, est enim gaudium quod non datur impijs, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipsa es. Lungi da me, ò Madre pietosa, il genio di mendicare allegrezze, fuori del vostro Rosario, perche sò molto bene, che i contenti di questo Mondo non portano, che perpetua amarezza, mà procurati con la recita dell' Aue ei si rendino perpetui, e beati, onde giustamente senteisi ogn'vno tidire: *Tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*, auuerando ciò lasciò scritto per commune eruditione il Dottissimo Gosuino, che chi piangendo nell' afflittioni del mondo si dona alla recita del Rosario, accoglie non solo nel Cielo, ma anche qui in terra grossi manipoli di festosi contenti: *Qui in afflictione mundi gemimus, & Rosarium recitamus, accipimus non in futuro tantum, sed etiam hic cum exultatione manipulos nostros.* Amen.

Gosu. Dom. 5. post Epiph

DISCORSO VENTESIMO QVINTO

Per la Domenica Quarta doppo Pasqua.

Ille me clarificabit: quia de meo accipiet Io. 16.

Con il Rosario, non solo s' honora la Vergine, ma ancora s' intessono corone di gloria a Giesù.

NOn è nouità, ma costume bensì inuecchiato nel mondo il tesser corone per coronare sù le teste degli heroi l' imprese più famose. Tessevale per tanto l' antichità d' herbe, e di frondè, & era l' obsidionale di gramigna, la ciuica di quercia, quella compartitasi a chi scioglieua d' intorno ad vna Città l' assedio, e questa à chi saluaua ad vn cittadino la vita. L' oualè era di mirto, e porgeuasi a chi senza difficoltà superaua l' inimico, la trionfale d'alloro, mà

ripor-

riportauasi da chi con difficoltà l'hoste vinceua. Fabricauansi di gemme, e de' metalli, e n' erano coronati i Regi, & i Monarchi, acciò gli souuenisse, di douer essere le gemme della virtù, & il metallo della prudenza. Somiglianti però all'imprese formauasi la corona; onde la nauale, che la figura portaua di Naue, destinauasi a chi entraua primo nel vascello abbordato, e la castrense, che del campo teneua la vece, otteneuasi, da chi primo penetraua la trinciera assaltata. Di rose però solo si sacrò, e dedicò a gli Eroi, e Semidei, & vn sacrilego, che se l' vsurpò, fù castigato seueramente, e punito. Perciò Pausania alla sua Dea, e Martiale al suo Eroe n' inghirlandaua le tempie. Non condannate dunque per vano, che in Chiesa Santa corone tessute di varij fiori di diuotioni si trouino, sono altresì esse destinate per coronare, ò i Semidei dell' Empireo, ò la Deipara Vergine, ò Iddio Saluatore. E perche trà queste si troua anco la nostra del Rosario, mi farò lecito d'asserire, che per onorare con ogni pompa maggiore, e tesser serti di gloria à Cristo, & à Maria, queste rose tenghino il primo luogo. Sembrami insinuato dal Saluatore l'assunto, se in San Giouanni hoggi ne dice: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*, essendo, secondo la glosa dell' Angelico Maestro, vn' asserire di far chiara la notitia del suo nome: *Hoc est notitiam mei nominis claram facies.* Ma questo nome non viene meglio notificato, che nel Rosario, oue trà le gesta del Redentore, le prerogatiue anco della Madre si leggono. L' asserisce il Serafico Cartagena, che assolutamente attesta, non rendersi di questi i nomi più gloriosi nel campidoglio di Chiesa Santa, che nella recita del Rosario: *Virginis laus non crescit, imo nec radices aliquas mittit, nisi inter catholica Ecclesiæ alumnos, qui tam prolem, quam matrem per sacras Rosarij preces religiosè venerantur cultu.*

Io. 16.

D.Th. ibid.lect. 6.

Cartag. hom 1. de Ros.

2 Il Secretario di Cristo, e di Maria Tomaso Santo stabilisce, che la gloria maggiore di tal vno è vn mero effetto del

di lui honore, e della lode, che gli si conuiene; poiche atte-
D.Th. 2.2. q. 103. ar. 1. ad. 3. standosi la di lui virtù, si fà risplendere alla notitia di molti il suo merito: *Gloria est effectus honoris, & laudis; quia ex hoc, quod testificamur de bonitate alicuius, clarescit bonitas eius in notitia plurimum, & hoc importat nomen gloriæ.* E questa gloria, dice l'Angelico, non è altro, che vna voce degli encomij da più decantati, è vna chiara notitia della celebrata lode. *Gloria nihil aliud est, quam a plurimis collata præconia, vel clara cum laude notitia.* E qual notitia più chiara

D.Th. in Io 13. lect. 6. si può trouare per encomiare Cristo, e la Madre, qual honore, e lode megliore tributar li si puole, che celebrare, e contemplare di quegli gl'operati misterij, di questa le gesta gloriose? Sò, che fin dall'antica legge comandate sentiuansi le donzelle di Sion a rimirare, non so che corone del Diuino Salomone, posteli dalla Madre per ornamento delle sue tempia nel giorno del suo Sposalitio solenne: *Egredimini, &*

Cant. 3. *videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* Per trè però le riconobbe il Porporato Carense, cioè di Carne, di Spine, e d'Oro, con la prima, dice egli, fù coronato dalla Madre nella nascita, con la seconda dalla Madregna, cioè dalla terra nella passione, con la terza dal Padre nella resurrettione. *Trex in vniuerso legimus Salomo-*

Vgo Card. ibi. *nis, idest Christi, coronas. Prima carnea, secunda spinea, tertia aurea. Prima coronauit eum Mater sua in natiuitate, secunda Nouerca in passione, tertia Pater in resurrectione.* Mà questi non sono gl'intrecci delle nostre rose, che mirabilmente adornano il Celeste Salomone; onde si porti fastoso, per esser vagheggiato dall'vniuerso? E decoro però ancora della Madre, mentre il Serafico Cartagena si sentì necessitato d'asserire, che il suo Diadema più pretioso, che gli sappi prestare la gloria beata, è formato di queste rose, *Rosarium est Diadema gloriæ ex pretiosis gemmis compositum, quo Deipara Virgo coronatur.*

3 Mi

3. Mà ecco Alano, che rapito in estasi, è ammesso à rimirare con occhi aperti l' Assuntione della Vergine. Ben s' vdirà da esso per il nostro assunto ottima comproua. Vidde egli presentarsi alle sue pupille la dolcissima dormitione di Maria. Ed ecco, che discesa col Figlio la Corte beata, presa quell' Anima Santissima più splendente del Sole trà le braccia del Sommo Sacerdote, fù introdotta nella regia celeste. S' inginocchiarono quei Spiriti Beati all' ingresso della Madre, e del Figlio, intonando a musico concetto l' Angelica salutatione. Teneua ciascuno vn Saltero nelle mani, al suono del quale altra voci non vdiuansi, che d' Aue. Mirauasi da vna parte vn organo di grandezza eccedente, che conteneua cento cinquanta salterij, ciascuno de quali haueua cento cinquanta canne, e da ogni canna risuonauano cento cinquanta voci. Danzaua intorno Michele, e con ragione nõ doueua, che festeggiare, chi sentiua nelle musiche dell' Empireo praticato quel mottetto, che Gabriele per saluto portò in terra. Si sciolse in questi il concerto, a quando Alano fariasi creduto che s' intonasse l' ineffabil Trisaggio del *Sanctus*, con suo sommo stupore intese le consone voci d' vn coro cantare *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*, seguendo l' altro *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus Christus*. Al suo stupora seguì vna voce, che dandoli la ragione di tal canto, l' accertaua, che in solennità si maestosa con questo a Cristo, & a Maria la vera gloria e l' honore maggiore si porgeua: *Hoc verum, & viuum est Sanctissima Trinitatis Psalterium, adeoque totius vtriusque Ecclesiæ ideoque in paris numeri psalterio praces offeruntur hominum, lætificantur Cœlites, honoratur Deus*. Si si ripiglia a questi accenti il Dottissimo Cartagena: *Christum colimus, & Christi beneficia recolimus, dum in Rosarij vsu Beatæ Virginis, vel gaudia, vel dolores, vel etiam honores in vna Salutatione Angelica meditamur, meditando commemoramus, commemorando celebramus*.

Alan. p. 2. cap. 8.

Cartag. hom. 1. de Ros.

4. L' O-

4. L'ornamento maggiore, che rende decoroso vn Prencipe, dice Seneca, è la corona, che per i Cittadini riseruasi: *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulchriusque est, quam illa corona ob ciues seruata.* Così Assuero non hebbe mai gloria più grande, che meritasse maggiori dalla fama gli encomij, che quando preso dalle bellezze di Ester, la coronò Regina: *Adamauit eam plusquam omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite eius.* Per palesare il supremo fasto di monarchia, e virtù, coronauansi gl'Imperatori di trè corone. Di ferro, simbolo di fortezza, d'Argento, tipo di giustitia, e d'oro, prototipo della liberalità, e clemenza. Richiedete hora al diuotissimo Idelfonso con qual pompa risieda Imperatrice nel Cielo la Vergine, d'onde le moltiplicate beneditioni raccolga, senza dubio risponderà, che trè diademi adornano le sue sacrate, e verginali tempie, dalle quali trè beneditioni corrispondenti al Trisaggio decantato alla Triade ineffabile gloriosamente riporta. *Triplici diademate*, dice il Santo, *coronatur Maria in Cælis, gaudij, doloris, & gloriæ. Gaudij, quia gaudia Matris habet cum virginitatis honore, doloris, quia quem passum compatiebatur, impossibilem agnoscit. Gloriæ, quia Glorificatorem omnium, quem genuit, ipsum adorat. O ter beata, ò ter coronata Maria!* Mà, oh viua espressione del Rosario, con cui s'honora a maggior segno la Vergine, e si corona di gloria il Saluatore! Queste si sono le trè corone Imperiali, che Monarca dichiarano il Redentore. D'argento ne' Gaudiosi, mentre incarnandosi s'impegnò di sodisfare *de rigore iustitiæ* alla Giustitia Diuina, e condannare a morte l'vmana colpa. Di ferro nella passione, espugnando, e vincendo l'inferno, e la morte. D'oro ne' Gloriosi, aprendoci liberalmente dell'Empireo le porte, chiuse per la disobedienza d'Adamo. In somma *Iure optime coronæ nomenclatura Rosario conuenit*, ripiglia il Cartagena: *quia per illud spiritualibus, ac mysticis coronis Christi, & Mariæ capita cingimus.*

Senec. li. 1. de Clem. cap. 6.

Esth. 2.

D. Idel. ex Eulog. con. 14. p. 2.

Cartag. hom. 4. de Ros.

5 Fu-

5. Furono sempre le corone augurij d'onore, perciò veduta nell'Asia apparsa vaga corona di varij colori dipinta nella nascita di Ferdinando Rè d' Aragona, fù presa per presagio di fortune, e grandezze, che hauerebbe conseguite nel corso di sua vita. Vna corona di dorate ariste, e circondata di Stelle, che a tempo d' Augusto coronò il Sole, fù segno delle vittorie, e trofei, di che ricchi sarian stati i Romani. Riferisce Pierio Valeriano, che Caio Caligola per rendersi vantaggiosamente riguardeuole, si facesse fabricare vn diadema, oue percotendo i raggi solari riluceua la Luna, e scintillauan le Stelle. Hora dicemi, qual fù il più vago abigliamento, di cui pomposa ne gisse agl'occhi mortali l' Imperatrice Maria? Sò senza dubio, che mi risponderete quello, del quale la vidde adorna Giouanni, quando la mirò feconda nell' vtero, cioè ammantata di Sole, calzata di Luna, e coronata di Stelle: *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*, non conuenendosi, che vn tale adornamento, a chi appalesar doueuasi Regina dell' vniuerso. Sento però la Chiesa, che per degnamente lodarla, me la presenta coronata di rose, & ammantata di gigli: *Sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum, & lilia conuallium*. Non vi stupite però, dice il Dottor della Rupe, perche le rose angeliche di gran lunga auanzano nella pretiosità le stelle: *Quis autem voce Salutatoria non intelliget longè vincere gemmas pratiositate, Stellas claritate?* E con ragione, soggiunge egli, perche ogni punto di meditatione, ogn'accento di Salutatione Angelica, o Domenicale oratione, come attestò Cristo a S. Bernardino, e Santa Brigida, auanza nel pregio il prezzo tutto dell' vniuerso, anzi infinitamente eccede il ualore d'ogni creata natura. *Tanti singula hec puncta sunt, vt, sicut Dominus Iesus reuelauit Sanctis Bernardino, & Birgitta, vt omne pratium mundi totius, creataque natura procul excedat*. Ma se al dire del B. Amadeo corona del capo della Vergine si è Cristo;

Apoc. 12.

Alan. p. 1. c. 18.

Alan. p. 1. cap. 3.

Coro-

B. Amad. ho. 6. de B. V. *Corona capitis eius Christus est*; sarà vguale l'honore della Madre, e del Figlio coronatisi con le rose del Rosario. Così è, conchiude Henpergio: *In Rosario maxime laudatur, & glorificatur diuina Maiestas, & pariter Sanctissima Redemptoris Mater honoratur.*

Hëperg. in epist. dedic. 6. Sò bene, che è massima certissima, insegnata nelle sacre scuole, che Iddio, se bene non bisognoso d'altrui fregi, & ornamenti, venga nulladimeno dalle lingue degl'huomini esteriormente fregiato, & ornato. Lo cantò il Salmista: *Benedic anima mea Dominum, Deus meus magnificatus est vehementer*; e volle esprimere, secondo l'insegnamento d'Vgone, che dalle nostre lodi, & orationi viene quasi di pretiose vesti ammantato: *Te collaudant, te magnificant omnes creaturæ, quarum laudibus, quasi quibusdam vestibus undique circumdatus es*. La di cui dottrina seguendo l'Eminentissimo Caietano attestò non riportare Iddio da se stesso la gloria, mà bensì gran pregio apprestato li venga dalle sue lodi: *Magnificatur valde Deus, non in se ipso, sed in operibus suis, in laudibus suis*. Non furono da vn tal parere lontani i Gentili, se anelando la Deità, per parer Dei voleuano esser lodati, & hauer voti da vassalli, e soggetti. Quindi è che Alesandro più stimò Achille per i versi d'Homero, che se stesso per il Dominio del mondo. Martiale disse a Domitiano, che non con le statue, ma con le preghiere veniua a diuinizzarsi: *Et si non dederis Cæsar permitte rogari, qui fingit sacros auro, uel marmore vultus, non facit ille Deus, qui rogat ipse facit*. Ma se trà fregi, & ornamenti, che sapesse l'humana alterigia inuentare, il primo luogo, come trà gl'altri membri il capo, porta la corona, giusta Isidoro: *Primum autem ornamentum corona*, sarà forza asserire, che trà le preghiere, e lodi, delle quali s'incensa l'Altissimo, e la madre Maria, questa del Rosario porti il vanto, pregiandosi entrambi meglio riceuer la corona stelleggiata di rose, che ingemmata di stelle. Così vidde vna Vergine, riferita dal dottor della Rupe la Regina del

Psal. 103.

Vgo Card. ib.

Caiet. ib.

Cie-

Cielo. Questa donata tutta al Rosario, fù aggratiata vna mattina doppo d' essersi communicata, di vedere la Regina degli Angeli, che adorna delle megliori gale haueua in testa trè corone. La prima formata di cinquanta vaghissime rose, la seconda di cinquanta candidissimi gigli, la terza di cinquanta pretiosissime gemme, con la qual visione volle accertare ogn' vno di quello, che disse ad Alano, che vn sol Aue tecitato diuotamente è più pretioso di tutto ciò, che trouasi sotto il Cielo, e di qualunque dono temporale. *Vnicum aue dictum pretiosius est, quam sub Cœlo quidquam, aut quàm ullum donum corporis temporale.* Alan. p. 1. c. 5.

7. Ben prouidi furono tenuti i Romani, che per applaudire agl' honori de' genitori, intrecciauano corone d' amaranti, e di ligustri, onde cantò Giouenale: *Floribus suspende coronas, iam pater es.* Più auueduti saranno i fedeli, se à Christo, & a Maria, ambo genitori, quali ci hanno partorito alla gratia, gl' appenderemo corone di rose. Per esprimere gl' Egittij vna donna, che fosse Madre, Figlia, e Sposa, trè corone pingeuano: Mà fate alto di gratia; perche anche il diuino Spirito diuenuto pittore, a colori più viui intende dipingerci vna Donna somigliante, e perche è ben degna d' impero, a riceuer la corona confacente al suo merito ben trè volte la chiama: *Veni de libano Sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis.* Senza dubio ella è Maria, che dal deserto di questo mondo, Libano più alto di Santità, e di merito, a coronarsi trionfante nella Gloria si porta. Ella è, già l' dissi, Figlia dell' Eterno Padre per l' obedienza, Madre del figlio, hauendolo generato, Sposa dello Spirito Santo per l' eccesso di sua Carità. Ma à che fare dal Paracleto il triplicato *veni* si proferisce. Non è questa quella Maria, che spontaneamente, fin dagl' albori della sua vita consacrossi in tutto a Dio? Quella, che al solo Annuntio d' vn' Angelo piegò il consenso a voleri del Cielo? Oh come mirabilmẽte ce l' espone il Padre Marcellino de Pise! *Cuilibet veni,*

Iuuenl. Satyr. 6.

Cant. 4.

Marcel. de Pise hom. Rof. *tot subsunt, & corona*, dice egli, *hoc idem militans Ecclesia præstat obsequium, triplici namque corona Virginem hanc excelsam in Rosarij institutione insignauit.* Volle il Diuino Spirito esprimere, non lo stato, ma le corone, delle quali doueuasi degnamente coronare da fedeli a sua gloria maggiore; perciò la Chiesa dichiaratrice fedelissima degl'arcani diuini, glie l' appresta nelle trè parti del Rosario. Anzi nò, dicesse poco, ripiglia Alano, in ogn' Aue in questi contenuta, vna

Alan. p. 4. c. 24. pretiosa corona si porge: *Qualibet Aue Maria coronam facit Virgini gloriosæ contextam ex quindecim lapidibus pratiosis, & ita erunt centum quinquaginta coronæ regales, in qualibet psalterio, quarum qualibet etiam minima plus valebit, quam vniuersa Regum, & Reginarum coronæ.*

8. Negate se potete esser il Rosario la corona più degna per coronare le tempia al Redentore, per inghirlandare la testa alla Vergine? Sono i Pater, e l' Aue nel Rosario, per

Alan. p. 1. c. 20. detto della medesima, i melogranati, che adornauano le sacre vesti d' Aronne. *Sunt melogranata in cæteris Aronnici cultus*

Exod. 39. Exo. 26. *sacris ornamentis insignita*. Sono le bande del velo, che copriua il Tabernacolo. *Sunt ansæ velorum Tabernaculi*. Sono i gradi della scala di Giacobbe, che s'appoggiaua al Cielo:

Gen. 28. *Sunt gradus in scala Iacob*. Sono le pietre delle mura della

Apoc. 21. Città Santa di Gerusalemme. *Sunt lapides murorum Ierusalem*. Sono i sassi, che rendeuano decoroso il Tempio di Sa-

3. Reg. 6 lomone: *Sunt lapides Templi Salomonis*. Sono le nauicelle

Exod. 26. de' turriboli, con i quali s' incensa l' Altissimo. *Sunt ansulæ turribuli Domini*. Sono le pietre della fionda di Dauid, con

1. Reg. 17. le quali s'abbatte il Golia infernale: *Sunt lapides funda Dauidis Satanicum Goliam prosternentes*. Sono le pietre dell' aiuto, che atterrano i Filistei degl' inganni mondani *Sunt*

1. Reg. 4. *lapides adiutarij contra Philisteos mundi apitulantes*. Sono le gragnuole fulminate dal Cielo contro gl' inimici della fede:

Iosue. 10 *Sunt lapides grandinis in hostes fidei de Cælo grandinantes*. So-

Dan. 2. no le pietre staccate dal monte della contemplatione: *Sunt*

lapi-

lapides de monte contemplationis exiji. Sono gli anelli della catena, con la quale viene più assodato nelle risorte, & auuinto nell'abisso l'Angelo rebelle. *Sunt annuli catenæ, qua reuinctum Angelus Diabolum ligauit in abysso*. Tanto ad Alano disse la Vergine; e volle asserire, che i Rosarij recitati sono i Melogranati, che adornano la veste al sommo Sacerdote Cristo nel *Sancta Sanctorum* dell' Empireo. Sono le bande, che velano maestosamente il bel Tabernacolo verginale della gran Madre di Dio. Sono i scalini della scala, che porta al Trono del supremo Monarca. Sono le pietre, cioè le virtù, che compongono l'animato Tempio della Regina dell' vniuerso. Sono le nauicelle del Turribolo, che incensa, e manda profumati timiami alla Maestà dell' Altissimo. Sono le mura, che muniscono, & adornano la bella Gerusalēme della Regina delle Vergini. Sono le pietre della fionda Dauidica, con cui il Redentore abbattè il Golia superbo di Lucifero. Sono le pietre d' Aiuto della gran Madre di misericordia, per le quali benignamente si muoue ad auuocare per ogni nostro sollieuo. Sono le grandini, che fulmina la Diuina Giustitia a terrore de' nemici della nostra fede. Sono le pietre deriuate dal monte eminente della più profonda contemplatione di Maria. Sono gli anelli della catena, con cui il Saluatore per la sua passione legò perpetuo schiauo il prencipe delle tenebre. Mà sono altresì quelli, che ci legano affettuosi figli d' vna Madre tutta amorosa. Hor quali ornamenti megliori porger si possono da fedeli, per degnamente decorare il Rè de' Regi, e la Regina sua Madre, che quelli, da quali n'accolsero essi, e perpetuamente raccoglieranno gloria, decoro, & honore? Ben dice adunque il Saluatore in questo giorno: *Ille me clarificabit; quia de meo accipiet*; perche non possono entrambi hauer da noi più ricche corone, che intessute delle pietre pretiose, ornate delle più vaghe rose, e de' misterij oprati, e delle virtù praticate, e delle gratie ottenute. Perciò diceua il deuotissimo

Apoc. 20.

1. Reg.

mo Pepino, che coloro i quali inducono, ò persuadono altri ad entrare in questa sacra Compagnia, mostrano d'offerire a Cristo, & alla sua santissima Madre gratiosissimo ossequio. *Inductores, seù persuasores aliorum ad hanc Sanctissimam societatem, gratissimum obsequium Christo, atque sua castissima Matri offerre dignoscuntur.*

Pep. ser. 4. de Ros.

9 Non più hora si lagni Basilio Seleuco di non sapere rinuenire condecente corona di fioriti encomij per onorare la Vergine, dalla quale il fiore del campo spuntò a questa luce, e dalla quale ci trouiamo coronati di gloria. *Quo laudum flore debitam ei plectemus coronam? Ex ipsa enim flos Iesse germinauit, genusque nostrum gloria, & honore coronauit*, perche senza punto pensarui, parmi poter rispondere, che le sole rose sono efficacissime, se ella istessa si pregia d'esserne il ceppo, e la radice: *Ego quasi plantatio rosa in Ierico*, e come disse il Serafico Cartagena, sommamente si pregia d'esser coronata delle rose del nostro Rosario. *Rosacea corona e salutationibus angelicis contexta, frequenter coronari, vehementer gaudet Deipara.* I ventiquattro Vecchioni, che sedeuano auanti il Trono dell'Altissimo, nell'adoratione li vidde Giouanni, che a maggior gloria di quella Maestà ineffabile gli tributauano le corone: *Procedebant viginti quatuor Seniores ante sedentem in Throno, & adorabant viuentem in sacula saculorum, & mittebant coronas suas ante Thronum*, perche voleua il Cielo erudirci, che è proprio de' Sourani hauer sommamente a cuore delle corone il tributo. Io però, considerando, che Timoteo Alesandrino per il trono intende la Vergine auanti di cui le gettauano: *Mittebant coronas suas ante Thronum, hoc est ante Deiparam, cui dictum est, veni Electa mea, & ponam in te thronum meum*: mi figuro compartito nell'istesso tempo ad ambidue l'honore. Dunque del pari verremo a prestarli fedelissimo ossequio, con gettarli le corone del nostro Rosario. L'espresse chiaramente la Vergine al suo Sposo Alano, allora, che gli disse non potersi at-

D. Bas. Seleu. orat. 29.

Cartag. ho. 4. de Ros.

Apoc. 4.

Thi. Alex. ibid.

ten-

tendere, che miserie, e flagelli, da chi hauesse priuato, & essa, & il suo Figlio d'vn tal honore. *Caueant sibi, qui me, & Filium meum priuabunt honore psaltery*. E volle dire: Guai a voi, ò Epicuri, che coronando le vostre tempia dalle caduche rose di questa terra, non inghirlandate di rose immarcescibili del Rosario le nostre teste sacrate. Non vi dolete, se ne' disastri v' auuenite, perche ben merita, che gli grandini il Cielo ruine, chi non sà coprirsi con il giornale tributo d'vn Rosario dallo sdegno Diuino. Non è capace di protettione nelle sue disauenture, chi non vuole, e non sà comprare le fortune a costo de fiori. Alan p. 2.c. 17.

10. Questo fù il fine, che fè zelante Domenico a predicarlo per il Mondo. Lo predicaua egli vn giorno in Albigia Città della francia, mentre si combatteua contro gl'heretici. V' erano trà soldati molti Inglesi, e trà questi vno assai forte, ma scelerato. Prese ad esortarlo il Santo a recitare il Rosario, accertandolo, che con questo scudo haueria scanzato ogni pericolo. Mosso più dall' interesse della propria conseruatione, che dall' esortationi del Patriarca, si diede alla diuotione il Soldato. Viaggiando vna volta, s' incontrò in vna selua, oue venne assalito da assassini. Portaua egli al pomo della spada auuolto il Rosario. Non si tosto vi pose mano per difendersi, che gl' inimici si dierono a vergognosa fuga. Ripose egli la spada, e vedendoui il Rosario, se l' auuolse al braccio. Nel vscire dal bosco, fù nuouamente assalito, ma nell' assalto gli riusci, di ferirne molti. Il più ferito portauasi ad vn Castello per medicarsi, & incontratosi nel Soldato, tutto tremante prese a dirli: Oh quanto, oltre il danno, c'hai portato di timore in questo giorno. Sappi che la prima volta la tua spada sembraua di fuoco, onde spauentati, fummo necessitati a fuggire. La seconda diuersamente armato, portaui vno scudo, oue vedeuasi il Crocefisso, e la Vergine Madre, con il corteggio di molti Santi, tutti intenti a nostri danni. Li vedo pur ancora con i pro- Alan p. 5.c. 36.

prij

prij occhi. Trouandosi egli doppo qualche tempo in vn' hosteria, fu soprafatto da trenta heretici; mà postosi in testa il Rosario, e fattosi auanti, li vidde fuggiti, e caduti. Trè de' Principali genuflessi a suoi piedi, confessarono d'hauerlo veduto armato di fuoco, e che haueua Cristo, che dalle piaghe mandaua saette, che l' atterriuano, e dall'altra parte la Vergine con vn flagello, che li fugaua, e gli Angeli, che lo custodiuano, & abiurando l'heresia, si conuertirono alla fede. Seguirono molte volte questi prodigij, e Domenico in tanto non mancaua d' esortarlo, che lasciato ogni peccato si riducesse al Diuino seruitio. Rispose egli, che ancora non si trouaua satio del mondo, e che era in tempo a pentirsi doppo altre sodisfattioni. L' esortò il Santo almeno a confessarsi. A queste voci obedì il Soldato. Posto a piedi di Domenico, sentiua ogni poco vna voce, che gli ricórdaua i peccati commessi, voltossi più volte per vedere chi gli parlaua, e non potendo vedere alcuno, lo disse al Patriarca. Orò allora il Gusmano, ed ecco vidde Maria, che pietosamente per farli fare vn'intiera confessione, soggeriuali le colpe commesse. Terminò di confessarsi, & il Patriarca interrogò la Vergine, che penitenza li doueua ingiungere; gli rispose, che glie la dasse fruttuosa, e disparue. A quest' vltimo impulso del Cielo, appresesi il soldato ad vna vera, & aspra penitenza; onde vestì per vn anno continuo asprissimo cilitio, e dopoi fecesi religioso, e fu compagno di S. Domenico, terminando santamente la sua vita. Oh efficacia adunque del Rosario di Maria! E come non doueraffi credere, che appresti honore alla Vergine, & intrecciati serti di gloria a Cristo, se obliga, quasi direi, entrambi ad assistere alla custodia, anche d' huomini incapaci dell' assistenza del Cielo. Eh senza dubio de' Rosarianti parla il Redentore del mondo, & insieme la sua dilettissima Madre in questo giorno: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*, poiche, se Cristo serbossi le cicatrici nella gloria, quasi ricchi trofei, non sarà gran fatto, che di sommo

hono-

honore gli si rendino le memorie, che teniamo nel Rosario: onde adempiendo il suo desiderio, saremo anche certi di cōseguirne il premio nel Paradiso. *Amen*.

DISCORSO VENTESIMO SESTO

Per la Domenica Quinta doppo Pasqua

Amen, Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis Io. 16.

Per mezzo del Rosario s'ottiene da Dio ciò, che si desidera.

1. SArebbe stata vnica nell'efficacia, se fossero vere le fauole, la lira d'Anfione; mentre nella dolcezza sacrificaua vittima de' suoi affetti, chi di lei per dilettarne l'vdito mostrauasi curioso. Era marauiglioso l'impero, se entrando per gli orecchi al possesso de' cuori, violentaua tutti gl'effetti d'allegrezza, di malinconia, e di timore. Sembraua portasse ella nelle sue dita tutta la republica, e tutto il regno dell'interne potenze, e de' sensi, & essendo tiranna degli animi, rendeua dolce la seruitù, amabile la tirannia. Se la mente de' Cesari era da buie caligini di tristezza offuscata, al suaue concento tutta giuliua rasserenaua la fronte. I Neroni alla dolce armonia ammolliuano le ferigne crudezze. Riposauano nella profondità del sonno mansueti i Cerberi; e gl' Ercoli effeminati s'armauano di coraggio, e di valore. Richiamaua per i fossij de zeffiri dalle valli, e cauerne più oscure le fiere più fiere, dalle campagne più aperte più indomite belue, dalle selue più frondose più delicati vsignoli. L'hauereste confessata vn Paradiso, mentre sembrando vna sfera armoniosa, cantaua del sonatore le lodi. Sorge però dalla

fauola cattolica verità, che l'oratione, Lira sonora, renda non che stupido l'vniuerso, donato allo stupore, il Rè di quello; oi de vsurpandosi dell' Onnipotenza l'attributo, lasciò dicesse Teodoreto: *Omnipotens oratio cum sit, omnia potest*. L'attesta in questo giorno il Saluatore, se con giuramento asserisce, che non sà l Eterno Padre, che allargar le mani alle gratie, quando al suono di questa lira domandate li vengono: *Amen, amen dico uobis si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit uobis*. E con ragione; perche, come dice Filone, è proprio dell' oratione al suo suono render propitia l'Onnipotenza diuina: *Seruator Deus propitiam suam potentiam supplicibus porrigit*. Nulladimeno; perchè Cristo ci limita il modo di farla, che è solo à suo nome: *Si quid petieritis Patrem, in nomine meo dabit uobis*, mi fa credere, che tra tutte l'altre parti nell'efficacia il vanto il Rosario; se con questo in nome del Figlio più manifestamente si prega il genitore. Non mi fa mētire il gran Padre delle lettere, se in questa guisa riconosce più dolce il suo suono: *Quid est dulcius quam Genitorem in nomine vnigeniti inuocare? Patrem in recordatione Filij ad pietatem flectere?* Lo dice chiaramente il Serafico Cartagena, asserendo, che Iddio tratto dalla catena del Rosario, non soffre di negare ciò, che si chiede. *Altissimus non sustinet quidquam denegare eis, quorum in verbis salutationem Angelicam Cœlo elapsam recognoscit*.

Theod. Hyst. Relig.

Philo de Migrat. Abrah.

D. Aug. Medit. c. 5.

Cartag. hom. de Rosar.

2. E' nota la Dottrina del contemplatiuo Maestro Tomaso Santo, che l'orationi nō si porgono da fedeli, acciò vediamo cangiato Iddio, essendo egli immutabile per natura; ma solamente per impetrare ciò la Somma Bontà hà disposto di concedere per l'orationi de' Santi, acciò l'huomo per mezzo di queste si renda meriteuole di quello, che *ab æterno* egli hà disposto di compartirci: *Non propter hoc oramus, vt diuinam dispositionem immutemus, sed vt impetremus, quod Deus disposuit per orationes Sanctorum esse implendum: vt scilicet homines postulando mereantur accipere, quod eis Deus Omnipotens*

D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 2.

autē

ante sæcula disposuit donare. Quindi è, che nell'oratione si deuono supporre due virtù, vna di meritare, e l'altra d'impetrare, soggiunge l'Angelico: *Oratio præter effectum spiritualis consolationis, quam presentialiter affert, duplicem habet virtutem, merendi, & virtutem impetrandi*. E questo è mero effetto della Diuina gratia: *Efficaciam impetrandi habet ex gratia Dei, quam oramus, qui etiam nos ad orandum inducit*, conchiude Tomaso. Dimandate hora al Serafico Bonauentura qual sia l'oratione più feruorosa, che muoui la diuina Pietà a concederci le gratie richieste, e ci facci meriteuoli ad ottenerle, vi risponderà, non esser, che quella, doue si fa special commemoratione de beneficij riceuti. *Laus Dei cum memoria beneficiorum est quasi tuba sonans ad aures Dei, vt moueat ad noua beneficia largienda*. Ma doue, ò in qual preghiera si fà memoria più espressa de' beneficij, che nel Rosario, oue gli operati misterij si contemplano? Dunque sarà ottima consequenza, che per mezzo di questi, più, che per altra diuotione s'ottenghino copiose gratie da Iddio. Questa fù la ragione, che mosse il dottissimo Cartagena a dire il Rosario vn Cielo stellato di gratie, & vn'erario di doni celesti, che feconda la terra sterile de' peccatori. *Rosarium est Sydereum Cœlum gratiarum, ac cœlestium charismatum, sterilem peccatorum terram fœcundans*, perche alla sua recita i diuoti mirano Iddio vero Gioue, che scende ne' loro seni in pioggia d'oro di gratie, auuerando ciò cantò Dauid: *Voluntatem timentium se faciet & exaudiet eos*.

D.Th.ib. ar.15.

D.Th.ib.

D.Bon.in Theol. myst.p.2 cap.3.

Cartag. hom.7. de Ros.

Psal.33

3 Furono le rose da Gentili, al dir di Pausania, dedicate alle trè gratie, perche teneuano di certo, che per vna tal offerta si disponessero a prestargli ogni fauore. Ottenne la Regina de' Sabei il suo compito desiderio da Salomone, non per altra ragione, dice Gioseffo hebreo, se non, perche trà donatiui lo regalò della radice del balsamo, che come rosa a fiori rossi, tiene vnite le spine; che però lasciò scritto Plinio: *Balsamum Spina candida flore rosæ*. Le rose del Rosario

Ioseph. Heb hyst. scolast.

Plin.ex Lyran.in Eccl.24.

sono vn vero balsamo, che c'immortalano al merito appresso Iddio, e la Vergine, questa a impetrarci, quello a concederci le gratie. Tanto volle asserire il Diuotissimo Blossio allor, che disse: *Vtique sertum istud ad impetrandum est efficacissimum*. E quiui mi gioua far matura riflessione sopra l'Euangelio citato: *Amen dico vobis*, dice il pietoso Saluatore, *si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*, e di subito soggiunge, quasi querelandosi, che i suoi amati discepoli, doppo tanto tempo della domestica di lui conuersatione, non l'hauessero richiesto d'alcuna gratia: *Vsque modo non petistis quidquam in nomine meo, petite, & accipietis*. Ma come dico io, i Discepoli non haueuano chiesto alcun fauore? Non fù Pietro quello, che ardito lo richiese di tragittare a piedi asciutti l'onde salse di Tiberiade, a dargli la remuneratione per la sequela, e stabilirlo sopra del Taborre in vna gloria beata? Giacomo, e Giouanni lo dimandarono pure della destra, e sinistra nel suo regno. Filippo, che gli propalasse l'ineffabil mistero della Triade, e tutti assieme, che compiacesse la Cananea, che resuscitasse Lazzaro, e mille, e mille gratie, delle quali più che richiesto, importunato giornalmente vedeuasi. Come dunque *Vsque modo non petistis quidquam*? Sò, che mirabilmente glosando questo passo Gregorio il gran Pontefice c'insegna, che le preghiere, acciò venghino esaudite, deuono esser dirette alla nostra salvezza, e questo vuol significare, domandarle a suo nome: *In nomine meo*; onde dice: *Ille in nomine Saluatoris petit, qui illud petit, quod ad veram salutem pertinet*. Mi ricorda però l'Angelico Maestro, che Christo per l'humanità assunta, fatto nostro auuocato, alle nostre preghiere interpone all'Eterno Padre i misterij operati in questo mondo, e le Cicatrici riportate in satisfatione della diuina Giustitia, per il merito delle quali, non puole quegli, che sottoscriuere con fauoreuole chirografo le nostre petitioni. *Christus interpellat pro nobis*, dice Tomaso Santo, *repraesentando paterno conspectui humanitatem*

Lud. Blo. in serm. spir.

D. Greg. hom. 27. in Euang.

D. Th. in cap. 8. ad Rom.

uitatem suam, cicatricibus signatam, & mysteria operata in ea.
Oh erudittone ben degna da imprimersi ne'cuori d'ogn'vno, acciò per mezzo del Rosario disponghino la Diuina Pietà ad ascoltare, & esaudire i pij desiderij di ciascuno; poiche se il Saluatore per vederci fauoriti dal supremo Genitore, li propone i suoi misterij, come non haueranno ogn'efficacia le nostre istanze, se del pari con esso nel Rosario l'offeriamo? Non v'è dubio, conchiude il Dottor di Cartagena: *Marianum Rosarium mirabili vi impetratiua gaudet ad obtinendum a Christo quidquid petierimus nomine Matris eius.* *Cartag. hom. 3. de Ros.*

4. Desideraua Giacinto il Santo, splendore della Polonia, e decoro della Domenicana Religione, diuenire vno di quelli, de quali, fauellando il Diuino Spirito, disse, che fanno di virtù, in virtù vn felicissimo progresso: *Ibunt de virtute in virtutem*; e consapeuole non potere ciò operare senza la gratia *gratis data*, si diede tutto all'aquisto di quella che rende l'huomo grato al diuino cospetto. Era assiduo ne pietosi esercitij, nella mortificatione de sensi, ne patimenti del corpo. Era forte nell'auuersità, giusto nell'opere, prudente ne discorsi, fedele nella credenza, timesso ne voleri del Cielo, caritatiuo in Dio, e negl'huomini. Non haueua momento, in cui non dasse alla luce vn raggio di perfetta santità. Ed ecco, che si rese sì caro al Cielo, che qual Elia sembraua n'hauesse hauto a sua requisitione le chiaui. Resuscitaua morti, sedaua le tempeste, liberaua gl'ossessi, toglieua ogni malore, atterraua l'inferno, vedeuasi visitato da Dio, quale per dichiararsi ad ogni sua dispositione, gl'inuiò ambasciatrice la Suprema Regina, che vestita d'allegrezza beata, in vn saluto infuse nel cuore di lui perfettissimo giubilo. *Gaude Fili Iacinthe.* Rallegrati, ò amato figlio Giacinto, che ben n'hai ragione, se deuo accertarti della tua eterna salute, mentre nelle tue preghiere sei diuenuto caro al mio Figlio; *quia preces tuæ gratæ sunt Filio meo.* Segui pure a mandare questi pretiosi timiami alle narici diuine, & assicurati *Psal. 83.*

che a tuo piacere vedrai disposta, anzi obediente l'onnipotenza ineffabile. *Quidquid per me petieris impetrabis*. Hor d'onde credete, che prendesse tant' efficacia Giacinto, che impegnasse la diuina Pietà a concedergli ciò, che bramaua? Non altronde che da quest'vltime note dettegli dalla Vergine: *Quidquid per me petieris*. Quel *per me*; cioe per mezzo di Maria, e vale a dire la diuotione verso di lei fù la calamita che tracua la Diuina misericordia a sua dispositione. Florilq: *Efficaces preces Hyacinthi, quia efficaciã è Rosario Virginis mirifice hauserunt*. Il Rosario dunque fù l Efestione, che l'intromise alla gratia del Celeste Alesandro, e l'Ester, che gl' impetrò dal Diuino Assuero il rescritto ad ogni richiesta.

Florill. in p.Cet. Q. P.

5. Ma poco valerebbe vn tal attestato, per imprimer ne' petti de' fedeli l'efficacia del Rosario, in ottenerci ogni gratia dal Cielo, se l'istessa Vergine più chiaramente dichiarato non l'hauesse. Eraui vn Vescouo a tempo del Patriarca San Domenico, tanto dedito all'opere di pietà, che impiegato continuamente trouauasi in rigorosi bensì, mà santi esercitij. Recitaua assiduo gl' offitij, flagellauasi con le discipline, estenuauasi con i digiuni, martirizzauasi con i cilitij, affliggeuasi con le mortificationi. Solo astencuasi dal Rosario, e perche stimaualo esercitio infruttuoso, insegnaua alle sue pecorelle, fuori di questa ogn'altra diuotione. Sofferse lungo tempo la Vergine tal disprezzo; quando apparendogli vn giorno tutta sdegnata nel volto, sciolse la lingua in tali voci. E che pretendi giamai con questi tuoi esercitij ò Vescouo con il disprezzo del mio Rosario? Credi acquistar forsi vn perfetto amore di Dio, la sua gratia vantaggiosa, il tuo lucro nel riportarne i fauori? T' inganni, perche il mio Figlio non comparte gratie senza la mia intercessione. T accerto per tanto, che quando raddoppiassi gl'esercitij da te praticati, e non ti appiglierai al mio Rosario, resterà vano il tuo desiderio. *Nihil es unquam boni sine me consecuturus*, & vgualmente sdegnosa disparue. Auuerò pur ella in questi ciò che disse ad Alano

no, che chi *spreuerit uenturis malis inuoluetur*, ma chi frequẽta il Rosario, esperimenta la forza di più potente oratione, che habbia virtù di far condescendere vn Dio tutto libero a concedere le sospirate richieste. *Quisquis id arripuerit, sentiet vim ex eo, & præsidium*. La Regina Bianca, con il solo mezzo del Rosario, ottenne la bramata successione nel bel Regno de' gigli, nell' inuitto S. Ludouico. Riportò la Chiesa l' eccidio dell' Affricana Luna nella battaglia nauale per intercessione del Rosario, onde a suo elogio esclamò il Veneto Leone: *Non duces, non vires, non arma, sed Maria Rosary fecit nos victores*. Al in p. 2. cap. 8. Al in ib. d.

6. Compassionando il diuin Facitore la penosissima schiauitudine del suo popolo sotto la tirãnia dell empio Faraone, e richiamato à souuenirlo dalle calde, e feruorose preghiere di quei miseri, pensò esser doueroso consegnare in vna verga nella mani di Mosè vn' impegno dell' operatione de miracoli, vna caparra di concedere le richieste bramate. *Virgam hanc sume in manu tua in qua facturus es signa*. Cosa in vero, che la direi superflua, se accertato non venissi, che il Cielo in ogni sua operatione i suoi profondi misterij racchiude. Poiche se l' haueua constituito Dio di Faraone, sembraua conueneuole, più che mago con la verga, con la sola voce, proprietà di Dio, operasse prodigij. Non hà d' vopo d' istrumenti chi hà la voce causa efficiente. *Ipse dixit, & facta sunt*, cantò il Citaredo. Se dunque diede Mosè per Dio: *Constitui te Deum Pharaonis*, d'Iddio ancora imitatore render doueuasi, e più che al batter della verga, con gli accenti della voce confonder doueua l' ostinatione di quel Sacrilego. E pure gli disse il Facitore: *Virgam hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*; racchiudendo in questa dell' Onnipotenza i miracoli. Pensiero in vero, che destò sottilissimi capricci à più rinomati ingegni. Io però, lasciandone molti, mi piace per hora seguire quei soli, che a mio vantaggio discorrono. La Glosa interlineare m' insegna, che la verga Exod. 4. Psal. 148.

ger-

gettata in terra simboleggiasse l'eterno Padre, che mandò il Figlio suo vnigenito, per ritoglierci dall'infernal schiauitudine, a prender carne humana: *Quia Deus in se permanens, mortalis factus est homo*. Conuertita in serpente, la riconobbe il gran Gregorio per la mortalità della carne assunta. *Serpens Christi mortalitas, quia enim per serpentem mors, per serpentem mortalitas significatur*. E tornata in verga l'intese il dottissimo Lirano per Cristo risuscitato. *Versaque est virgam, quia Christus deuicta morte resurrexit*. Hor fermateui, ripiglia il Dottor della Rupe. *Psalta Christi, ac Maria haud paulò digniores sunt censendi, quam Iudai, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica salutatio scriptura Moysis est inferior*. Non vantano minori prerogatiue degli Ebrei i Rosarianti. Vanta di gran lunga la superiorità a Mosè la Vergine, e l'Angelico saluto punto cede alla scrittura dell'Esodo. Anche Maria di verga porta i pregi; *Virga Iesse floruit, virgaque florem*. Cristo in Croce è vero significato del Serpente inalzato da Mosè nel Deserto per salute degli oppressi, e resuscitato è di quegli la vera norma, mentre per simbolo dell'eternità il serpente fù espresso. E'l'Angelico saluto vna libraria di tutte le scienze diuine, & humane, come fù detto dal Mellifluo: *Est Bibliotheca scientiarum diuinarum, & humanarum*. Si, si, dice il Dottor Brittannico. *Sola fuit vmbra lex vetus: Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam legis antiquæ: effectus autem per causam exponitur*. L'attestò chiaramente la Vergine, quando desiderando soccorrere il mondo, nuouamente nelle sceleragini relassato, e bramosa di ritornare i figli d'Adamo per il sentiero del Cielo, e torli dalla schiauitudine della colpa, si dichiarò Alano per Mosè, e nella verga del *Rosario* l'Onnipotenza restì infse a Rosarianti d'ottenere ogni desiderabile dal Cielo. *Da tibi gratiam impetrandi omnia quæcumque orans ritè petieris, ac subinde maiora etiam, quam desiderabis*.

7 Prendi Alano, gli disse: In questo Rosario rauuisa altro

Glos. Interl. ibid.

D. Greg. ex Glos. ibid.

Lyran. ibid.

Alan. p. 1 c. 17.

D. Bern. ex Alan. p. c. 9.

Alan p. 1. cap. 6.

Alan. p. 2. cap 4.

tro

stro Mosè vna verga prodigiosa, se ancora in questi due misterij racchiudonsi, con questo diuario però, che in quella la figura, in questo si contempla il figurato. A tuo volere eleuandola, mirerai clemente il Cielo. Lo chiuderai alle tempeste de' castighi, l'aprirai alle rugiade della gratia più cortese d'vn' Dio. Scioglierai le catene ignominiose, che tengono l' anime schiaue d' inferno, le donerai alla terra promessa della gloria. Aprirai il passo, & appresterai fiorito sentiero in mezzo all'onde tempestose di questo mondo al popolo redento; & al Faraone persecutore recherai nel mare delle sue proprie passioni miserabile la sepoltura. A godere felicità beate a tua dispositione, anche in questo deserto spinoso ti puoi ridurre, e finalmente non mancherà la manna, che a grossa copia delle più dolci consolationi diluuiando, non addolcisca ogni palato per qualunque amarezza, & inedia diuenuto già languido: *Da tibi gratiam impetrandi omnia, quacumque orans rite petieris; ac subinde maiora etiam, quam desiderabis*. Con il Rosario, San Ludouico Bertrando nell' Isole Filippine tornaua à sordi l'vdito, la loquela à muti, à ciechi la vista, la sanità agl' infermi, vigore à stroppi, e discacciaua i Diauoli dagli ossessi. Per la recita del Rosario il grand' Alberto, toltosi dalle tenebre dell' ignoranza, ottenne da Dio tutte le scienze infuse, che lo feron degno maestro del Dottore d'Aquino. E questo non prese felicissimi auspicij d'vn Angelico sapere dalla Cartina, che bambino nel bagno raccolse da terra, e depositò ingoiandola nel seno? *Felix cartula*, esclama stupido a questo fatto Florillo. *Felicia Rosarij primordia, quæ imbuerunt Thomam rore prorsus cælesti, sapientia inaccessa, facundia inaudita, fructu demum fæcundissimo, propter incrementa, & beneficia vniuerso orbi collata*. In fatti può il fedele diuoto del Rosario cantare con il Salmista: *Clamaui, & exaudiuit me*, essendo che sono sicure le gratie del Cielo, quando con feruore di spirito nel Rosario s'inuoca il patrocinio di Maria. Così mirabilmente con-

Floril. in p. Cent.

Floril. ibid.

Floril. ibid.

Psal. 119.

certizzò il Dottor Parigino in questo verso: *Non dixit exaudiet, sed exaudiuit me, hoc autem praecipuè contingit per illam orationem, qua dicitur Rosarium.* Onde il Serafico Cartagena fù forza l'asserisse per vn'eratio de' diuini tesori, dal quale i larghi doni della munificentissima mano del Supremo Datore ci si compartono. *Rosarium est Gazophylacium diuinorum thesaurorum, ex quo Deus nobis pauperibus sua bona distribuit.*

Pep. ser. 5. de Rof.

Cartag. hom. 3. de Rof.

8 Ma d'onde prouiene, che i fedeli più non prouano fauoreuole il Cielo, pietoso Iddio in compartirgli le gratie? Non da altro, se non perche più non s'honora Maria, più nō si recita con feruore di spirito il suo Rosario. Lo disse il Bustense, se assolutamente prometteua fauori, a chi dalla Rosa Mariana con la recita dell'Aue scoteua la rugiadosa brina: *Maria est Rosa rorida, idest rore Spiritus Sancti plena, vnde Angelus ei dixit, Aue gratia plena. Istum autem rorem diuinæ gratiæ ab ea excutimus, quandò ipsam per desideria feruentia exoramus.* Et à fauore del Rosario lasciò scritto il Dottor della Rupe, che chi serue l'Imperatrice dell'vniuerso nel Rosario si rende quasi impossibile, che non proui l'acquisto di qualche gratia. *Qui ei seruiuerint in Psalterio constanter accipient specialem gratiam aliquam.* Fù presagio d'vna copiosa messe d'eloquentissimi Oratori alla famosa Atene, quando nella fabrica, cauando i fondamenti, trouarono vn cespugliо di Rose. Riferisce Solino, che nelle parti d'Alesa v'è vn lago, quale manda l'acque ad irrigare le vicine campagne, quando sù la riua sente sonare musici instrumenti. Al suono del Mariale Salterio, all'apparire, anzi alla recita del Rosario, come all'efficacia di facondissimo Oratore, e potenza di musica armonia, si distende a fecondare con l'acqua delle gratie il Mare inesausto della diuina Clemenza, e feconda di piene sodisfattioni i nostri pij desiderij. Verità attestata dal Patriarca Domenico alla Regina Bianca per quello, che ne riporta il Malucenda; mentre gli disse: *Rosarium esse*

Bust. in Marial. serm. 1.

Alan. p. 2. cap. 7.

Sol. lib. de Mirab. Mund.

esse unicum, & singulare præsidium, satis ibi expertum, ad diuina queais beneficia impetranda. Serrò per castigo dell' empio Acab, e della Samaria Elia per trè anni le cataratte del Cielo, ma all'apparire d'vna picciola nube: *Ecce nubecula parua quasi uestigium hominis ascendebat de mari*, couinò grossa pioggia, che fecondo ogni campo, e comparti le bramate raccolte. Ed ecco, dice Riccardo, che resa sterile la terra dell'anima per la rattenuta rugiada delle gratie diuine, allora grondano in abondanza, quando si fà apparire la piccola nube di Maria coronata con le rose misteriose del Rosario: *Nubes est Virgo, candida propter puritatem, rubicunda in Filij passione, suspensa propter desiderium æternorum.*

Malu. ann. 1215. cap. 22.

3. Reg. 13.

Ric. Rotom. de Laud. B. V.

Alan. p. 5. c. 39.

9 Prouò fecōdissima questa nube vn Turco nomato Eliodoto. Fù questo fatto schiauo da' Spagnoli nelle guerre di Granata nel ventesimo anno di sua età, essendo facoltosissimo di ricchezze. Per la schiauitudine si lasciò prendere da vn' estrema tristezza, talmente che si ridusse ben tosto in disperatione. Per togliersi dalla miseria, procurò più volte d' vccidersi, e venendogli impedito, maggiormente s'afflisse; onde preso da grauissima infermità, perdè l'vso de' membri, le piaghe hauute nella battaglia, putrefacendosi, s' inuerminirono, Diuenuto frenetico, diceua di vedere l' inferno aperto, che l'attendeua, dal quale non poteua in conto alcuno liberarsene, perilche dalla sua bocca altro non s'vdiua, che l'inuocatione del Diauolo, pregandolo anche tal hora, che priuandolo di vita, lo togliesse dalle presenti sciagure. Furono vdite le sue istanze, onde trouossi poco doppo ossesso nel corpo. Era in fatti peruenuto a tale stato, che portaua seco l' inferno. Predicaua allora il Patriarca Domenico nella Spagna, e sentendo l' infelice stato d'Eliodoto, si portò à visitarlo. L'esortò ad hauer fiducia di restar presto libero da tutti i suoi mali, quando disposto si fosse à lauare nel fonte battismale l'antiche colpe. Rispose il Turco, che pria di batezzarsi, pregaua il Cielo a moltiplicare sopra di lui i suoi

flagelli; poiche intendeua, e viuere, e morire anche con ogni pena maggiore nella sua professata legge. Lo pregò Domenico a volerlo almeno sodisfare con la recita d'vna diuotione, che era per suggerirli. Rispose, che l'haueria contentato, se non fosse stata contraria al suo rito. Gl'insegnò allora il Santo, studiosamente politico, a recitare il Rosario, tacendo i due nomi gloriosi di Giesù, e di Maria, tanto da quella setta aborriti. L'apprese Eliodoro, ed ecco alla prima recita, mitigati gli ardori della furia, si sentì dolcemente ammollito. Nella seconda ricuperò il vigore delle membra. Nella terza trouò sotto del letto tanto di moneta, che era bastante a riscattarsi. Nella quarta restò libero da' Diauoli. Nella quinta, apparendogli Maria, li sanò le piaghe, & esortollo a battezzarsi, ma persistendo nella sua ostinatione, Nella sesta recita, viddesi rapito al Diuin Tribunale, oue rimprouerate le sue colpe, era per sentirsi fulminare sentenza di dannatione. Corse ad impedirla la Vergine, e mostrando al Figlio i sei Rosarij recitati, gl'impetrò a sensi il ritorno. Tornato in sè, chiese di subito il Battesimo, e nato alla fede cattolica, viuendo per il Rosario lungamente al seruitio di Maria, terminò santamente i suoi giorni. Oh potenza efficacissima del Rosario! hora parmi più che in altro, in questi auuerato, ciò disse Riccardo, che per satiarsi delle gratie del Cielo è ottimo refugio il correre alla mensa di Maria, recitando feruorosamente l'Aue; perche non può vedersi deluso, mà copiosamente sodisfatto sì pio desiderio. *Si quis temporalia contemnens, & gratiam esuriens, veniat ad mensam Matris Domini toto corde, & affectu, dicens Aue Maria. Numquid ipsius largitas ei gratiam poterit denegare? Saltem, quod gratia plena, & aliqua gratiæ fragmenta largietur.* Sù dunque, repplicherò io, diceua il Miracoloso Ferrerio: *Vt Virgo impetret nobis gratiam, præsentemus sibi Salutationem Angelicam* nella recita del Rosario, e s'accerti ogn'vno, che vedrà effettuata in se stesso la promessa del Redentore: *Amen dico vobis*

Ric. lib. 2. de Laud. B. V. cap. 3.

D. Vinc. Fer. in serm. de concep. B. V.

tis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis; riportandone copiosissimi tutti quei fauori, che dalla pietosa mano d' vn Padre delle misericordie ci si possono già mai à nostri vantaggi compartire. *Amen*.

DISCORSO VENTESIMO SETTIMO
Per la Domenica frà l' Ottaua dell' Ascensione

Hæc facient uobis; quia non nouerunt Patrem, neque me. Io. 15.

Il Rosario è la vera scienza, che porta alla perfetta cognitione di Dio.

1. NOn hà l'huomo miseria maggiore, quanto quella di non conoscere Iddio. Questa, come genitrice feconda di ruine, solo a precipitare nell' abisso delle più deplorabili sciagure lo porta. Reso così cieco, rendesi seguace d' vn mondo lusinghiero, e dietro alle sue ombre, qual cane d' Esopo velocemente camina, ma pria, che le giunghi, s' auuede, che per seguire ciò, che non è, troua perduto se stesso; onde fulli ridetto in San Giouanni: *Cognoscetis eum, & liberabit vos*. Chi hauerebbe insinuato ad Adamo, allora, che nelle delitie del Paradiso godeua le felicità migliori, hauesse al tocco d' vn pomo à destar gl' aquiloni, che ferno precipitare vn Lucifero dal Cielo, immergerlo nel mare delle miserie? E pure, quando pensaua, che l' hauesse hauto à solleuare alla somiglianza di Dio, *eritis sicut Dy*, conobbesi fatto simile a giumenti: *Comparatus iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. L' auge d' vna ruota fortuita, in cui era asceso il mal' accorto Nabucco, pensò non fosse, che semplice gradino, per salire alla Deità, repugnante ad vn- Io. Psal. 48.

cuore ambitioso; ma ben tosto osseruò la sua incostanza; mentre, se fin' allora haueali posto vn piede, nell' alzarsi con l' altro la trouò mancante; che però ne cadde tanto più precipitoso, quanto più violẽto salì, e cangiato il proprio nel sembiante d'vn Bue: *Fœnum vt bos comedit*. Salomone fornito di quei doni maggiori, de' quali humano intendimento può dirsi capace, se per seguire le fallacie d'vn mondo, tenesse, fu forzato disingannare, non che altri, se stesso, esclamando: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, dando a diuedere, che chi a guisa di Talete pretende accoppiar le stelle del Cielo, con i fragili fiori della terra, non sà scanzare le spine de' precipitij, che li sourastono; auuerando ciò, che disse il Mellifluo: *Sic pereunt miseri, dum peritura sectantes ommittunt solida, quibus apprehensis, emergere, & saluare possunt animas suas*. La sola origine di questi mali si è la sola ignoranza di Dio, come chiaramente n' insegna il Redentore in questo giorno: *Hæc facient vobis; quia non nouerunt Patrem, neque me*. O dunque fruttuosa cognitione di Dio, nella quale stabiliti ci può far viuere in vna sincera innocenza! All' acquisto di questa deue l'huomo impiegare ogni studio; ma perche non è capace vna finita intelligenza, per capire d'vn' infinita perfettione l' abisso, sarà di mestieri attenderne il lume dal Cielo; e se ne dice il Saluatore, ciò serbarsi nella testimonianza, che haueria fatto di lui il Diuino Spirito: *Cum venerit Paraclitus, ipse testimonium perhibebit de me*, potrò ancor io insinuare alle vostre menti diuote, che nella scuola del Rosario, oue di Cristo l'esser, & i fatti s'insegnano, sia la lettione efficace, come mi fa fede il Dottor della Rupe con dire, che *Ignorantibus imprimis intelligentiam Trinitas honorabilissima per Psalterium almæ Matris*.

Alan. p. 1. cap. 8.

2. Che Iddio sia sommamente chiaro, e da se conoscibile, non v'è alcun dubio, ma che per sua immensa chiarezza si renda a noi ignoto, l' insegna l' Angelo delle scuole con assolutamente asserire, che *Hæc propositio Deus est, non est nota*

D. Tho. 1. p. q. 2. ar. 1.

per sè nota; essendo che non può cieca nottola mirare i focosi raggi del Sole. Quindi è, che come questa l' occaso di quello attende per vscire dal nido; così l' vmano intendimento, per capire in qualche parte, veste di terrena qualità quella Semplicità Diuina, mendicando d' vn' infinita Idea, e perfettissima, vna specie limitata, e con ragione, ripiglia Tomaso Santo; perche *indiget demonstrari per ea, quæ sunt magis nota quoad nos*. Ma quali cose sono a noi più note, che i misterij oprati dal medesimo Dio fatto huomo. Se dunque questi s' apprendono, e si contemplano nel Rosario, sarà ottima induttione, che questo sia la vera scienza, che porti alla perfetta cognitione di Dio. Sì, dice Gosuino. *Cum cogitas in Rosario Iesum, & Mariam, & ab eis reparationem hominis saluatori quodam intellectu ad Creatorem ascende, & manifestus hic fiet decor, & Maiestas illius*. Questo penso io, che volesse insinuare l'Apostolo, allora, che scriuendo a Romani, prese a dirli. Se bramate, ò Romani, arricchire le vostre menti della Diuina Specie, è d'vopo, che riflettendo a queste cose terrene con specie corporee, ritrouiate la semplicissima Idea della Diuina perfettione: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas*; perche sapeua molto bene, ciò disse il Saluatore in S. Giouanni, che al riflesso di lui traspira all' occhio mortale l'esser del Genitore: *Si cognouissetis me, vtique & Patrem meum cognouissetis*.

D. Th. ibid.

Gosu. Dom. 2. Adu.

Rom. 1.

Io. 14.

3. Non sò se veramente di tal verità addottrinato fosse Zacheo, o pure da sola curiosità stimolato venisse. Egli è però certo, che allettato dalla fama di Cristo, che risuonaua gloriosa per tutti gl' angoli della Giudea, si sentì destare nel proprio seno feruoroso desiderio di rimirarlo attentamente. Gli si porse fauoreuola l' occasione, se passando iui intorno vn giorno Giesù, lo pensò tempo opportuno per appagare la sua ansietà. Seguito era il Diuino Maestro da innumerabili discepoli, che allettati dalle voci di Paradiso poste-

lo in mezzo estatici in nobilissimo trionfo lo conduceuano. Fù questi la remora che trattenne la naue de pensieri di Zaccheo, à non potere veleggiare a piene vele al porto bramato della di lui total cognitione; volle però esperto nocchiero nel mare di questo mondo superare ogni ritegno, e dato di mano ad vn' albero, se lo scelse per remo, & a forza di braccia ridussesi a porto sicuro, mentre si sentì dire dalla bocca
Luc. 19. della Verità hauer' allidato alla salute: *Hodie salus huic domui facta est*; & esso vero fedele si dichiarò nell' abbandonamento
ibid. delle sostanze: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus, & si aliquem defraudaui reddo quadruplum*. Hor, d'onde deriuò tanta cognitione? come nacque sì subita fedeltà? Salì egli in vn Sicomoro, in lingua Siriaca detto Rosaryon. Ma quando v'ascese? Quando intese, dice Isidoro, doueße iui passare il Saluatore per operar misterij per seminar
Isid. ibid. la Diuina gratia: *Illuc erat transiturus vt mysterium saluaret, & gratiam seminaret*. Anzi, dice il Porporato Carense per simboleggiare il passaggio di Cristo dalla Croce all' Eterno Padre, era necessario, che Zaccheo dimorasse sopra dell' al-
Vgo bero, & il Saluatore passasse dalla strada: *In quo significabatur transitus de mundo ad Patrem per Crucem*. Domandate a-
Card. ibid. desso ad Alano ciò sia il Rosario? Vi risponderà, esser l'istesso, che l'albero della vita, e della scienza, secondo di cento cinquanta frutti angelici, corrispondenti ad altrettante eminenze, che si trouarono in Cristo, e nella sua dilettissima
Alan. p. 1. cap. 1. Madre Maria Vergine. *Psalterium Virginis Mariæ est arbor vitæ, & scientiæ cum centum quinquaginta fructibus angelicis, propter totidem eminentias, quas in Christo, & Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando ipsa reuelauit*. Fù osseruatione di Riccardo, che l'albero della scienza hauesse quindeci
Ric. Rotom. lib. 2. de Laud. M. V. rami, indicatiui di gran misterij: *Arbor sapientiæ per quindecim gradus, hic numerus magni mysterij conscius est*. Salendosi dunque con diuota recita quest' Albero, non si può riportare, che la piena cognitione di Dio. L' attestò il Granatense, allora

fdra che disse, non trouarsi studio migliore, con il quale la nostra mente si solleui con più facilità alla diuina cognitione, che quando s'immerge nella contemplatione dell'Incarnatione, e passione di Cristo per mezzo del Rosario. *Constat*, dice egli, *nullũ esse studium, quo faciliùs mens nostra ad diuinitatis cognitionem, & amorem assurgere valeat. Cum enim quamdiu hac corporis mole septi sumus, Deum nisi per opera, & beneficia sua cognoscere nequeamus, certum est omnium, siue operum, siue beneficiorum diuinorum, Christi incarnationem, & Passionem maximum extitisse, quam in hoc Virginis Psalterio recolunt, quicumque per illud piè, & religiose meditantur.* Aloys. Gran. chc. 2. de Assump. B. V.

4 Questa verità, a mio credere, voleua insinuare il Dottor delle genti; quando prese a dire a Corinti: *Ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ claritatis Dei in facie Christi Iesu.* Il Diuino Spirito, dir voleua, hà tramandato lumi ne' nostri cuori, per capacitarci della Diuina cognitione, non però con altro, che con il purissimo specchio senza macchia del volto di Cristo, che è la faccia dell' Eterno Padre, quale non si può altrimente conoscere. *Idest per Iesum Christum, qui est facies Patris, quia sine ipso non cognoscitur Pater*, asserisce l'Angelico Maestro. E qui mi souuiene quella gran ruota, che al fiume Chobar presentossi alla veduta d' Ezechiele. Apparue questa sopra alla terra, vicino alli quattro misteriosi animali, tenendo al numero di quelli ancor essa le faccie: *Apparuit Rota vna super terram, iuxta quatuor animalia, habens quatuor facies.* Sembraua nell' opera merauigliosa vn mare, & hauendo somiglianza vguale, pure distingueuasi vna ruota in mezzo della ruota. Era l'altezza, e la statura horribile, & Argo veridico vedeuasi ripieno di mille occhi. Caminaua, e correua con gl' animali, e solleuandosi questi a volo, quella vgualmente volaua. Sembraua in fatti, che anco in essa vi fosse Spirito di vita. Risuonaua allo strepito dell'ali vn suono, che sembraua Diuino. *Et audiebam sonum alarum*, attesta il Profeta, *quasi sonum aquarum*

1. Cor. 4.

D. Th. ibid. lect. 2.

Ezech. 1.

mul-

multarum, quasi sublimis Dei. E per dichiarare, non sò che di Diuinità, tramandaua da ogni parte vno Splendore di fuoco. *A lumbis eius, usque deorsum vidi, quasi speciem ignis splendentis*. Ma auuertite, soggiunge Ezechiele, questa era

Ezech. 2 vna perfetta somiglianza dell'Altissimo. *Hac visio similitudinis gloriæ Domini*. Hor fermiamoci à rauuisarne il mistero. Gli Antichi per capacitarsi in qualche modo dell'esser di Dio, se lo figurauano vna ruota volubile, & Empedocle lo disse vna Sfera, che il tutto circonda, e non è racchiusa. *Deus est Sphera, cuius centrum vbique, circumferentia nusquam*; come anche fù di parere Senofane, & i Gentili in vna ruota de' raggi collocauano i Numi. Varij sono però i pareri de' Sacri Espositori, che sottilmente di questa ruota fauellano. Vale-

Valer. lib. 39. riano la riconobbe per vn'Idea delle scienze Teologiche, che principiano dalle cose terrene, e dopoi si solleuano alle Diuine, e dopoi ritornano alle medesime. Per la Sagra Scrit-

Vgo Card. tura l'intese il Carense: *Hac est rota Sacra Scripturæ*, con questo però, che dirige alla cognitione di Dio. *In hac rota Do-*

ibid. *minus*. Teodoreto fermatosi alla multiplicità degli occhi vna

Theod. ibid. perfetta cognitione vi rauuisò Dio. *Dorsa ipsorum plena oculis erant, hoc est plena erant cognitione*. E finalmente il Porporato Vgone nello splendore del fuoco riconoscẽdo il Diuino Spirito, fù necessitato a publicare quella ruota per vna scuola, che solleua ogn'intelletto alla vera, e perfetta cognitione di

Vgo Card. ibi. Dio. *Spiritus enim Sanctus, qui est ignis, in medio discurrit quia electos illuminat ad cognitionem*. Hor, che cosa è il Rosario, dice il Dottor di Cartagena, se non vna libraria Teologica:

Cartag. hom 7. de Ros. *Rosarij Fraternitas Sacra est Theologiæ Bibliotheca, diuina est, & humana, Dei, & hominis stupenda mysteria, & beneficia referens*. Chiude però mirabilmente il pensiero il Dottor della Rupe con dire: *Consonat istis mysterium multiplex in visione*

Alan. p. 1. c. 5. *Ezechielis, qua noua facies ei diuinitus delineabatur*. E con ragione, perche, se disse l'Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo, che l'Aue per se stessa, è vna copiosa libraria delle

scien-

scienze tutte diuine, & humane: *Est Bibliotheca scientiarum diuinarum, & humanarum*; Il Rosario di tante Aue composto, non puole, che riportare il pregio d'vna scienza perfettissima, che il tesoro della vera cognitione di Dio ci discopra. *Hac ipsum sunt*, ripiglia il Dottor della Rupe, *Testamentum nouum scientiarum scientia diuitumque diuitia & thesauri*. Si dica dunque con l'Apostolo: *Ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientia claritatis Dei in facie Christi Iesu*; concludendo che il Rosario; oue distintamente il Redentore si contempla, e vagheggia, solleua alla vera cognitione di Dio.

D. Amb. ex Alan. p. 2. cap. 9.

Alan. p. 1. c. 15.

5. Di questa Dottrina si preualse vn' Santo Vescouo narrato da Tomaso de Templo compagno del Patriarca San Domenico; Questo volendo erudire il suo popolo nella cognitione del Cielo, diuenuto totalmente cieco a conoscerlo haueua più volte tentato ogni mezzo per distaccarlo dalle colpe, ma tutto in vano. Si pose egli vn giorno alla cinta vn Rosario; Per tal nouità ammirossi non poco, ma con edificatione, il popolo. Conosciuto il buon Pastore la dispositione, prese apertamente à predicarlo, & vn giorno tra gl'altri salito in pulpito, tenendo nelle mani il Rosario cominciò con tali accenti il discorso. Mira, ò popolo questa Corona: sappi certamente, che questa è quella, che ci corona di gloria. Questa senza dubio è il Saltero di Maria, che accorda le nostre discordanti voci; acciò vnisone risuonino nelle lodi di Dio. Io per me confesso il vero, l'ho eletto per Mitra del mio Vescouato, per Pastorale del mio gouerno, per Laurea del mio Dottorato, e per decoro d'ogni mio honore. *Ecce tanta dignitas est, ac planè salutis vtilitas Psalterij Virginis Matris inclita Maria, vt ego, & Pontifex sum vester, & Sacra Theologia, simulque vtriusque iuris Doctor illud in zona mecũ quaqua versus, Domi foris, circumgeram, velut sacri Pontificatus mei, doctoratus, omniumque honorũ gloria, summã gloria coronam*. A tali accenti disposesi il popolo a recitarlo, e sì

Th. de Templo ex Conpest. in Alan. p. 1. c. 20.

grande fù il frutto, che resi totalmente allumati del Paradiso, abandonate le colpe, dieronsi ad vna Santissima riforma di costumi; onde auuerarono ciò disse Anselmo, che *Aue est speculum puritatis, quo Æthera contemplamur*; lasciando esclamasse Gosuino: *In quo alto sic Dei datur cognitio, vt in vita Christi, quæ in nostro cognoscitur, meditando, Rosario.*

Ansel. ex Alan. p. 2. cap. 9. Gosu. Dom. inf. oct. Nat.

6. E già che della contemplatione parlai, mi fà souuenire i trè dubij, che si resero insolubili all'intelletto del Sapientissimo Salomone. Ohimè, diceua egli, io son perduto! Il lume ottenuto vniuersale nelle scienze dal Cielo, sembrami estinto. Non son più sauio, se nel meglio io perdo il Sapere. Vn Aquila, che veloce sen' vola al Cielo, ferma il mio ingegno in terra, acciò non la giunghi. Vn serpente che striscia per terra, m' impedisce il passaggio al Cielo. Vna naue in mezzo al mare, mi fà prouare anco sù l'arene il naufragio. *Tria sunt difficilia mihi. Viam Aquilæ in Cælo, viam colubri super terram, viam nauis in medio maris.* Mà quali punti poteuan mai esser questi, che rendessero immobile alla capacità l'acutissimo intendimento di Salomone? Il Dottissimo Lyrano mi suggerisce, che il mistero Maggiore reso oscuro alla legge vecchia sia il secreto del Dio Saluatore. *Sacrum secretum est Christus, qui est Deus Incarnatus, passus, & mortuus, & resuscitatus, ad dexteram Patris eleuatus. Mysterium quod absconditum fuit à sæculis.* Et Ambrogio Santo m' accerta, che allora la verità euangelica rattenenasi in sole figure. A noi però son diuenuti corpi, e per mezzo del Saluatore tutto ci viene chiaramente manifestato: *Adhuc non erat tempus, quod vmbra corpus fieret, aut veritas de figura. Nobis verò omnia ostendit Dominus noster Iesus Christus.* Ma Guglielmo mirabilmente ci esprime i vantaggi del nostro Rosario, con assericci essereci tutto, e da Cristo operator de Misterij, e da Domenico, e suoi figli promulgatori de medesimi. *Omnia nobis ostendit Dominus, imo Dominicus, & dominicani.* Si che dunque sarà vero ciò dice-

Prou. 3. Lyran. in Epist. ad Colos. 1. D. Ambr. ibid. Guigl. in Resf. Trin. disc. 55.

ta Gosuino, che il Rosario è vna strada regia che ci conduce alla cognitione di Dio. *Rosarium est via regia, quæ ad Dei cognitionem perducit*; se chi di questo ne fù priuo, benchè di sagacissimo ingegno non penetrò le difficoltà. E' il Rosario vn candeliero attesta il Romanio, che a somigliãza di quello d' oro, fabricato per il Tempio da Mosè, attorniato d' accese lampade, rilumina anco le tenebre di più cieche ignoranze, acciò rinuenir si possa la dramma pretiosissima della Diuinità. *Rosarium est Candelabrum, quod in Ecclesia mirificè micat*. Non v'è filosofia più eleuata, m' insegna Bernardo, che quella della vita, e passione del Redentore: *Sublimior philosophia scire Iesum, & hunc Crucifixum*. Dunque la scuola per apprenderla sarà il Rosario: se in questo le di lui gesta si rammentano.

Gosu. Dom. 13. post Trinit.

Rom. lib. cap.

D. Bern.

7. Ma è ben d' vopo però à nostri tempi ridire i lamenti del Saluatore: *Hæc facient vobis, quia non nouerunt Patrem, neque me*. Si precipita miseramente nelle colpe; perche non più s' immergono le menti de fedeli nella contemplatione de misterij di nostra Fede, nel Rosario. Vi sono Baldassarri, che con i furti sacrileghi vogliono arricchire le loro Regie, spogliando anco di suppellettili sacre le Chiese. Labani idolatri, che solo verso dell' oro porgono incensi. Nabucchi, che per idolatrare se stessi ergono statue di profanatione. Epicuri, che tutti s' impiegono nella cultura delle rose di disordinata lasciuia. Sardanapali, che il solo ventre idolatron per nume. Saulli, che auuentano lance di sdegno, e d' odio ostinato contro i Dauiddi innocenti. Abimelecchi, che con occhio sempre toruo, & inuidioso mirano gl' auanzi degl' Isacchi più fedeli; ma *hæc facient, quia non nouerunt Patrem, neque me*. Il tutto auuiene, perche mai s' apprendono al Rosario, in cui, come in specchio rimirando le diuine qualità, prenderebbono motiuo di toglierſi dalle colpe, di viuere innocenti; perche come dice il Dottor della Rupe: *Psalterium Sanctissimæ Trinitatis mirificè conscientiam trepidan-*

Alan. p. 2. c. 12.

pidan-

pidantem confortat, errantem dirigit, & perficientem confirmat. Dica adesso il Tarentino, che la contemplatione di queste cose create ci portano ad vna euidentissima cognitione di Dio. *Rerum vera contemplatio facit, vt cognoscatur Deus*; che se disse la Fenice degl' ingegni Agostino Santo, che

D. Aug. ex Alan. p. 7. cap. 9. l' Aue è vn fonte perenne di vita, che con le sue chiarissime acque irriga, e feconda gl' orti tutti del sapere: *Aue est fons vitæ, quo scientiarum horti irrigantur*, egli è il vantaggio del Rosario, che di cento cinquanta è composto, si fa vn fiume, ma come il Gange, che se questi porta l'arene d'oro al Perù, egli indora le menti d'oro finissimo della cognitione diuina. Felici dunque mortali, che doppiamente vi si può dire ciò, in San Luca à Discepoli disse il diuino Maestro: *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei*. Glosa il Caietano: *Vobis datum est nosse mysteria regni Dei*. Ma quali misterij si rendon del tutto a noi noti? Pietro Cellense: *Ille nouit mysteria regni Dei, qui in Natiuitate, in Passione, & in Resurrectione Christi, pia meditatione percenset*. E' capace dice egli d' ogni cognitione piu eleuata, anche di quelli attributi ineffabili, che nell' erario della gloria con sette sigilli vengono tenuti ad ogni pupilla segreti, chi immerge la mente ne' misterij del Rosario, poiche in questi a chiare note legge gli arcani celesti.

Luc. 8. Caiet. ib. Pet. Cell. Ibid.

8. Oh quanto lo desideraua Domenico Santo: acciò tolta la misera humanità dalle tenebre dell' eresia degli Albigesi, allumata venisse dalle massime releuanti della Cattolica verità. Perciò predicando in Tolosa nobilissima Città della Francia, preso dal dolore, e dal zelo di non vederne il frutto bramato, ritirossi in vn' horrida spelonca d' vna prossima selua, per implorare dalla Madre di Pietà aiuto nella conuersione di quei popoli. A' digiuni aggiunse le preghiere, alle preghiere i flagelli, da' quali oppresso vn giorno per la grand' effusione del sangue, cadde in terra tramortito. Accorse al suo Seruo la Vergine, & accoltolo, & abbracciatolo lo ritornò a' spiriti. Venuta ella corteggiata da trè Regine,

Alan p. 2. p. 3.

fimi-

simile ciascheduna d'aspetto, seguite ogn' vna da cinquanta bellissime Donzelle. Stupì Domenico, vedendo tante meraviglie, a cui riuolta Maria con sereno volto gli disse: *Fili, ac Sponse intime, quia aduersum inimicos fidei, inspirante Iesu, meque opitulante depugnasti fortiter, ecce tibi ipsa, quam inuocas adsum auxilio*. E solleuatolo dalla terra lo baciò, & allattatolo con le sue verginali mammelle, gli restituì il pristino vigore. Dopoi l' interrogò in questa guisa. Mi sapresti dire, o dilettissimo Figlio, di qual armi si sia seruita la Triade per riparare il mondo? E chi non sà, rispose Domenico, che voi foste la Giuditta, che recideste l' horribil teschio dell' infernal' Oloferne, l' Ester, che riconciliò l' Eterno Assuero: *O Domina Mundi, tuè nosti me praeclarius. Per te namque salus mundo venit, per quam te mediatrice mundus reparatus est, ac redemptus*. Sorrise a quest' encomio la Vergine, e ripigliando, soggiunseli. Se dunque, ò Domenico, per atterrare le colpe l' Angelico Saluto fù il mezzo, di cui è composto il mio Rosario, e la base del nuouo testamento; tieni di certo, che predicandolo, hauerai il frutto desiderato. Vedrai con quest'arme abbattuta la malitia, disfatte le colpe, atterrata l' ignoranza. *Meum predica Psalterium, & mox persenties ter maxima Trinitatis auxilium*. Eccoti in confronto queste trè Regine. La prima vestita di bianco, significa l' onnipotenza del Padre, mostrata nell' Incarnatione del Figlio, le cinquanta Donzelle compagne esprimono il giubileo della gratia, e della gloria, che da quegli prouiene. La seconda ornata di rose, la Sapienza del Figlio, che per la passione fù dichiarata nel mondo, e le cinquanta Compagne, i cinquanta giubilei additano di gratia, e di gloria, che in merito di lui s'acquistano. La terza adorna di stelle, insegna al viuo la Clemenza dello Spirito Santo, che mostrò nella santificatione del mondo redento, e le cinquanta Vergini, il terzo giubileo, che dallo Spirito Santo prouiene. *Age nunc igitur*, conchiuse, *meum hoc expesse Psal-*

terii-

terium, & constanter id predica, & vbi frequentissima conuolauit multitudo, hoc lauda, commenda. Orationem suade, & crede maxime protinus diuina potentia mirabilia videbis. Obedì Domenico, & entrando in Tolosa suonaron le campane con suono non più vdito. Vn timore, e terrore soprafece i Cittadini, e fatti curiosi d'vdire, e veder la cagione, conuennero nella piazza. Ecco sentono il Patriarca predicare il Rosario, attenti l'ascoltano, ma non lasciando l'heresia, voltasi fierissimo temporale. Ecco commosse le virtù del Cielo. Balenano i folgori, precipitano le saette, si scuote la Città, e l'acque riuolgendo il corso, battute dal vento, partoriuano tempeste. Vdissi pur allora vna voce terribile, che in questi accenti minacciaua ruine. *Hac dextera Excelsi, irati hac vis Numinis est, ò Ciues. Date locũ Deo, ad ostium cordis vestri stat, & pulsat, Deus enim, qui fulminat in nubibus, terret, vt corrigat, non ferit, ne occidat. Plaga tamen capitibus imminet. Si vultis declinare pœnam, & vltimam æternam, exhorrescite. Vsurpate Psalterium, secundum Deum Mariam colite, execrati hæresim eiurate, & fidite.* A queste voci del Cielo, successero le strida de' Diauoli, che piangeuano le loro confusioni, quali riceueuano per il Rosario, esclamando: *Veh, veh nobis? Ab Angelis per vim maximè Psalterij catenis ignitis religamur, & procul ex orbe hoc relegamur in baratrum. Heu infelices!* Tante eran'le voci, che quasi perdeuansi quelle di Domenico. Viddesi altresì da tutti vna Statua di Maria, situata in alto, alzar la mano trè volte minacciando, ma pregata da Domenico, ritirò il braccio. A quest'vltimo segno, s'inginocchiò quel popolo, chiedendo pietà a Dio, & alla Madre. Impallidirono i volti, tremauan le membra, inorridiuano i corpi. Sospirauano, singhiozzauano, piangeuano, batteuansi il petto, s'aspergeuan' di poluere, si laceravan' i volti, abiuraron gli errori, ponendosi tutti alla dispositione di Domenico. Il giorno doppo, vestiti di sacco con torce accese si portarono alla Catedrale; doue il Gusmano accoltili,

li fè

Google

si fè vn profitteuol discorso del Rosario, e cangiando totalmente costumi, si dieron veri fedeli, a coltiuar la vigna dell'anima con sommo feruore, e spirito. Oh Maria, ò Rosario! E chi già mai con lingua, benche erudita spiegar può i vostri pregi? Questa è quella diuotione, che qual luce di Paradiso rischiara le caliginose tenebre degli errori delle nostre menti. Questa è quella Medea affettuosa, che cangia in giouinezza di virtù l'incanutita vecchiaia della nostra ignoranza: acciò toltoci da noi il rimprouero: *Hæc facient, quia non nouerunt Patrem, neque me*, alla cognitione perfetta di Dio ci portiamo. Al Rosario dunque s'apprenda ogni fedele, e resti certo della massima ricordata dal diuotissimo Gosuino, che chi brama conoscere Dio, Giesù, e Maria, il Rosario è il modello, e l'Idea. *Si Deum, Iesum, & Mariam noscere cupis, frequenter respice in faciem Christi tui, Rosarium cogita*, e così tolto da ogni colpa s'incaminerà il diuoto per il sentiero della salute. Amen.

Gosu. Dom. 13. post Trin.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Prima Parte.

A

Azamo ordina alla Moglie, che si chiami Sorella, e perche. Discorso 10. num. 7.
Achille perseverante nella virtù. 16. 1.
Afornio stava più volentieri con le fiere, che con gli huomini, e perche 10. 1.
S. Agostino aveva ogni bene nell' Ave Maria. 23. 6.
Allegrezza del Mondo falsa. 24. 1
Allegrezza del Cielo vera ivi
Il B. Alberto con il Rosario acquista il sapere. 26. 7.
Alano si consola con il Rosario. 2. 9.
E' Sposo di Maria ivi.
Alessandro non offende Tebe, e perche. 9. 1.
Coronò la Tomba d'Achille. 18. 1.
Atterrava ancor morto 15. 7.
Alfonso si trova felice con il Rosario
Allora rigetta i fulmini 11. 6.
Amore dimora ne' luoghi fioriti. 4. 4
Anima vergata di fumo, perche. 17. 7.
Gl' Antichi si salvavano per la fede di Cristo venturo. 12. 3.
Apuleio con le Rose tornò alla forma di huomo 21. 5.
L'Aquila ringiovenisce, e come. ivi 8.
Archimede circonda di specchi Siracusa e perche 9. 5.
Gli Antichi coronavano i Sepolchri con le Rose. 18. 1.
Aspasia medica la cancrena con le Rose. 19. 7.
Arturo portava nello scudo l'imagine di Maria. 10. 6.
Arca del Testamento, e spavento de' Filistei. 15. 3.
Aza è una miniera di gemme. 10.
E' un' Arco, e saetta ivi. 10.
E' Albero della vita, e della scienza. 11. 4.
E' una solitudine della Divozione. 12. 6
E' la vite d'Engaddi ivi.
E' un Mare, e Porta del Cielo. ivi.
E' regola, e principio del Mondo ivi.
E' la scala, e Stella di Giacobbe. ivi.
E' una corona di gloria ivi 8.
E' specchio di purità. 14. 4.
E' una Libraria. ivi. 8.
E' il Tempio di Salomone ivi.
E' l'Arca del Testamento. . . 3.

 E' una

E una nube. 18 5.
Libraria del Velo della Colpa. 16. 7.
Ogn' Ave fa una corona a Maria. 25. 7.

B

IL Battista manda a domandare a Cristo se è il Salvatore, e perche. Discorso 2. num. 1.
Vn Bastone, ed una verga consolò David. ivi 3.
Bastone, è la Croce ivi.
S. Bartolomeo recitava ogni notte ducento Ave 4. 5.
Alla beatitudine si arriva con la contemplazione de' Misteri di Cristo 10. 2.
Consiste nella contemplazione. 20. 7.
S. Benedetto fu Divotissimo del Rosario. 4. 5.
Il Bambino Gesù più volte fa colazione con due fanciulli, da quali era invitato. 3. 6.
Benedetta Fiorentina si converte per il Rosario. 1. 8.

C

IL Canto è istituito per destare divozione. Discorso 20. num. 2.
Catarina Romana, e sua conversione 18 4.
Cedro di Davidsana Saulle. 15. 2.
S. Carlo divoto del Rosario. 9. 9.
Cedro simbolo dell' immortalità. 11. 6.
Cetra di Cesare. 10. 5.
S. Cecilia portava l' Evangelio in petto, e come. 14 5.
Centurione detto da Cristo fedele, perche 8 6.
Carlo Audace leva l' assedio da Nuesia. 22. 8.
Conversione è più che la creazione del mondo 17. 2.
Cieco alluminato da Cristo è il genere umano. 13. 4.
Croce speranza de' Cristiani. 11. 8.
In Cielo si canta un nuovo Cantico, e quale. 20. 6.
Cincinnato lassa il comando, e torna alla zappa. 9. 1.
Coturnice intorbida l' acque. 10. 1
Coriolano pregato dalla Madre si placa. ivi. 8.
Chiesa combatte con il Rosario. 9. 9.
E' Torre di David. ivi. 5.
Vuol' esser ornata di fiori, e di frutti ivi. 2.
E' luogo determinato per l' orazione. 6. 2.
Simile al Paradiso per la radunanza de' Divoti. ivi. 3.
Chiesa Nave. 9. 1.
Si abbellisce con le Rose del Rosario ivi.
Nella primitiva altri leggevano i Salmi, altri leggevano il Pater, e l' Ave. ivi. 9.
Consalvo quieta l' animo con il Rosario. 22. 4.
Corone sono state diverse conforme l' imprese. 25. 1.
Corone di Rose per i Dei. ivi.
Communione di due sorti. 6. 5.

Cristo

Cristo grano di Senepa 12. 4.
Apparisce alla B. Catarina con la Croce. 14. 5.
Similmente alla B. Colomba da Rieti
Cristo è giglio. 18. 4.
Non vuole altra Corona che di spine, perche. 20. 5.
Regala S. Catarina da Siena di una Corona di spine. ivi.
Cristo serpente 21. 2.
Cristo ricco e come. 22. 5.
Coronato con tre corone. 25. 2.
Si lamenta, che i Discepoli non li hanno chieste grazie. 26. 3.
Mostra le piaghe all' Eterno Padre, e perche ivi.
Cristo patisce per togliere dalle tribolazioni. 2. 2.
Diviene Auuocato de' Rosarianti. 3. 3.
Coglie l'anime quasi Gigli, e le porta in Paradiso ivi. 6.
Cristo nella Cena instituì l' Eucaristia, e perche 5. 2.
Non si fa trovare che in Chiesa. 6. 1
Cristo si siegue in quattro modi 8. 3.
Si segue con la Croce ivi. 4.
Esaltato su la Croce scaccio dal Mondo Lucifero 13. 2.
Il Cristiano deue creder d' esser predestinato, ed operar bene. 12. 1.
Corno d' Amaltea. 24. 8.
Conuersione di Zacheo. 27. 3.

D

David uccide Golia. Discorso 2. num. 4.
Chiede d' esser segnato da Dio, e perche. 10. 5.
Si giustifica con la meditazione de' Misterii di Cristo. 14. 9.
Si stabilisce nell' innocenza con li medesimi. 16. 7.
Danno, che porta il peccato. 19. 1.
Dauid si corona co' la Corona dell' Idolo Melchom e perche 20. 5.
Descrizzione degl' huomini avanti il Diluuio. 5. 4.
Descrizzione della Chiesa. 6. 3.
Descrizzione di una barca in Mare 9. 1.
Descrizione della guerra navale ivi 4.
Descrizione di una Donna 9. 5.
Descrizzione dell' Albero di Nabuco. 1. 5.
Descrizione dell' Edera. 11. 1.
Descrizzione della Battaglia tra Dauid, e Golia. 15. 4
Descrizzione delle turbe che seguirno Cristo nel monte 16. 3.
Descrizzione di Dauid penitẽte ivi. 7.
Descrizzione della Rosa. 19. 3.
Descrizzione della Creazione del Mondo 21. 4.
Descrizzione della guerra. 22. 1.
Descrizzione della pace ivi.
Descrizzione del Paradiso terrestre. 24. 4.
Demonio superiore alle nostre forze 15. 1.
Demonii confessano, che la perseueranza nel Rosario toglie l' anime dalla dannazione 16. 10.
Diuozione, e sua difinizione. 8. 2.
Diogene recusa l' offerte di Alesandro. 5. 1.

Disperazione è il maggior male dell' huomo 7. 3.
S. Domenico ne travagli ricorrè al Rosario 2. 6.
Con il Rosario converte gli Albigensi. 9. 7.
Libera un' ossesso con il Rosario. 16, 10.
E fatto schiavo. 23. 4.
Libera la Nave dalla tempesta con il Rosario. ivi.
Vede Cristo sdegnato contro del Mondo. 12. 3.
Domiziano rennunzia l' Imperio. 5. 1.
Donna Tecuite, e sua invenzione. 7. 5.
Donna forte rara. 9. 5.
Donna, che leggeva un libretto di quattro carte. 14. 9.
Donna che si fa scrivere nel Rosario, e perche. 18. 7.
Donna assistita nel parto dalla Vergine 20. 9.
Donna disperata, con il Rosario acquista speranza di salute. 21. 5.
Donna data al Diavolo con il Rosario si libera. ivi. 9.
Donna disperata si uccide, ed è risanata da Maria Verg. 23. 7.
Duchessa di Brabanza liberata dal Purgatorio. 18. 5.
Donna non è portata viva all' Inferno perche portava il Rosario al collo 7. 7.
Donna indevota del Rosario non vede il suo nome scritto nel libro della vita 8. 11.
Donna nobile recupera il suo Figlio impiccato. 10. 10.
Donna recusa sta per confessare un peccato lasciato. 11. 9.

E

Ester libera il popolo Ebreo dalla morte 9. 9.
Ettore sempre portava un mazzo di Rose in mano. 10. 3.
Elia fugge Iesabelle. 11. 8.
Desidera morire sotto il Ginepro ivi
L' eterna vita si acquista onorando Maria. 16. 8.

F

La fede fa godere il frutto della Passione di Cristo Discorso 2.
La fede non basta per salvarsi, che vi vuole. 5. 2.
La fede fa un huomo seguace di Cristo. 8. 5.
S. Filippo Benizio chiama libro il Crocefisso. 14. 6.
S. Francesco di Sales con il Rosario intende la sua predestinazione. ivi. 11.

G

Gentili con i Gigli onoravano i sepolcri. 18 4.
Dedicorno le Rose alle tre grazie. 26. 3.
Gedeone sceglie trecento soldati, perche. 15. 6
Gerusalemme custodita da Musici. 9. 3.

In Germania vi erano alberi grossissimi 11. 7.
Giosuè fa scelta de soldati, perche. 16. 1.
Ginepro d'Elia simbolo della Croce. 11. 8.
Giuda si danna, perche. 5. 3.
Giudizio, e sua terribilità 1. 1.
Deue essere e perche. 1. 2.
Il Giudice scenderà sul Monte Oliueto perche iui 2.
Giudizio di Gerusalemme veduto da Ezechiele. iui. 3.
Nel Giudizio si saluarà chi è scritto nel libro della uita iu. 6.
Giglio nella Siria fiorisce, e si coltiua come Rose 3. 3.
Giustificatione in che consista. 13. 5
Si acquista quando si creda, e si confessa Christo. iui.
Alla Giustificatione vi vuo un' atto di fede. 9 2.
Gloria del' huomo è seguire Dio. 7. 2.
Gloria e effetto del onore, e della lode 25. 2.
Vn Giouane cangia costumi è va in Paradiso. 4. 7.
Gio ane Tedesco Luterano abiura gli errori. 12. 10.
P. Giouanni Amat libera un' Ossessa con il Rosario 15. 9.

H

HVomo, che non poteua confessarsi, recitando il Rosario si confessa. Discorso 17. num. 1.
L'Huomo, che non può da se disporsi alla grazia 4. 2
Gli Hebrei nella Guerra cantauano il Celeuma. 10. 4
L'Huomo si solleua, quando Dio si abbassa 14. 2.
Huomo di Gerusalemme và a Gerico 19. 5.
Huomo bestemmiatore si conuerte iui. 10.
L'Huomo non può solleuarsi senza la grazia 21 4.
L'Huomo ringiouenisce, e quando iui 8
Vn Huomo volendo ammazzare un suo nemico, per una visione si placa 22. 8.

I

INdulgenze, che si acquistano con recitare il Rosario. 13. 6.
Per accompagnare le Processioni e iui 7.
Per visitare la Cappella iui. 8.
Per accompagnare lo stendardo. iui 9.
Per portare addosso il Rosario iui.
Per chi accompagna il Viatico agl' Infermi. iui.
Per visitare i cinque Altari. iui.
Per chi si confessa, e communica iui 10.
Imperatori si coronauano con tre Corone 25. 4.
Ippolito Galatino con un' Imagine di Cristo appassionato conuerte una Meretrice 17. 5.
Iddio è Padre delle misericordie. 2. 2.

Iddio

Iddio è per tutto per presenza, potenza, ed essenza 3. 2.

E' un Daino, che camina a salti. 6. 1.

Dimora particolarmente in Chiesa. ivi num. 2.

Assiste all' orazioni comuni. ivi. 6.

Esaudisce l'orazioni comuni. ivi. 7.

Concede ogni grazia per il Rosario. 7. 2

Iddio è amante dell' huomo. 13. 1.

Iddio de' communicarsi. 14. 2.

E' il libro scritto fuori, e dentro. ivi. 4.

Disegna l' Arca a Noè 18. 6.

Non è capace d' intrinseco augumento 20. 2.

Diede ogni virtù alla verga di Mosè. 20. 6.

E' ignoto a noi. 27. 2.

In Dio si dà compassione, ed in che modo. 23 2.

In Dio è più propria la misericordia che la giustizia. ivi

Iddio si affligge per la schiauitudine degli Hebrei. ivi 3.

Iride segno di pace. 22. 5.

L

S. Lodovico Bertrando con il Rosario opera' miracoli. 3. 5.

In letto fiorito dimora la Sposa. 4. 5.

Lira d' Anfione prodigiosa. 26. 1.

Lucullo dalle Rose si augura vittorie. 9. 5.

Delitiaua negli Orti. 18. 8.

M

Maria Vergine starà alla destra del Giudice nel Giudizio. Discorso 1. num 2.

Intercederà per noi. ivi.

Chi l' ha disprezzata perirà nel giorno del giudizio. ivi.

Chi recita il suo offiz. o l' averà protettrice ivi 5.

E' Ester che libera i Devoti dallo sdegno del Divino Assuero ivi 7

E' sempre con i suoi Rosarianti. 2. 6.

Si rende sdegnosa contro i nemici del Rosario. 5. 6.

Maria Tempio. 6. 8.

S' intromette per i Rosarianti. 7. 4.

Maria Serpente femina. 21. 2.

Con cinque lettere del suo nome sana il peccatore, come Cristo con cinque piaghe. ivi. 3.

Dà a Rosarianti l' istessi contenti, che ha in se. 24. 5.

Maria coronata con il Rosario. 25 3.

Con tre Corone è coronata in Cielo. ivi. 4.

E' chiamata con tre Veni, e perche ivi. 7.

Ricorda i peccati ad un Soldato, che si confessaua. ivi. 10.

Nel Rosario dà al Alano modo di ottener ciò, che desidera. 26. 7

Raitone Grasso, che non fulminò il Mondo. 12. 5.

Chi l' onora acquista l' eterna vita. 13. 11.

Non

Non si può nominare senza profitto. ivi
Maria è un libro. 14. 2.
E porta del Paradiso. ivi. 8.
Farebbe penitenza per un Diuoto, acciò non si dannasse. 16. 9
Impetra compunzione a peccatori. 17. 3.
Maria è vergola di fumo. ivi. 7.
Prega per l'anime del Purgatorio. 18. 2.
E' Stella ivi. 3.
E Madre delle Anime del Purgatorio. ivi.
Con le sue preghiere gli mitiga le pene. ivi.
Maria è Saltero. 19. 7.
Maria sorella di Mosè con il suono consolò gli Hebrei nel Deserto. 2. 8.
Meditatione cagiona Diuozione. 8. 2.
Meditazione è la Croce, che rende seguace di Cristo il Fedele ivi 4.
Meditazione della Passione tesoro. ivi 6.
Memoria della morte di Cristo fa che non si pecchi. ivi. 7.
Meditazione della Passione santifica 21. 3.
Meditazione della vita di Cristo è antidoto contro la carne, 11. 4.
Aliana per intendere la grandezza di Dio 14. 4
Meditazione della Passione val più che tutte le scienze. ivi 6.
Memoria de' benefizi è l'orazione più utile. 26. 2.
Miseria l'essere abbandonato da Dio 7. 3.
Miseria il non conoscere Iddio. 27. 1.
Mondo incendiato veduto da Alano 1. 4.
Mondo risorta per Maria Vergine. 21. 3.
Mondo Campo ivi.
Mondo è una scuola. 14. 2.
Mosè sopra il Sina significa il Salvatore. 3. 4.
Significò anco il Popolo hebreo ivi.
Mosè vince orando. 10. 4.

N

Nube simbolo di Pietà. 1. 2.
Simbolo di Maria ivi.
Naue veduta da Alano. ivi. 4.
Naaman guarisce dalla lepra, e come. 19. 8.
Nome di Maria atterrisce l'Inferno. 19. 6
Rallegra l'anime del Purgatorio. 18. 6.

O

Orazione di S. Giacinto fu molto grata a Dio 26. 4.
Orazione unisce a Dio. 3. 2.
E' una conversazione, e parlamento con Dio. ivi. 5.
E' meritoria quando proviene dalla carità 4. 2.
Orazione comune è più efficace della particolare. 6. 1.
L'Orazione comune è un tesoro infinito. ivi. 5.
Ac

Accoppiata con la fede è efficace. ivi. 8.
Molte volte non è essaudita perche? 7. 2.
E' uno scudo. 9. 3.
Infirmità dell' inimico. 10. 2.
Arme contro il Demonio. 15. 2.
Flagello del Demonio. ivi. 8.
Elevazione di mente in Dio. 24. 2.
Orazione, e suo efficacia. 22. 9.
E' Virgola di fumo. 17. 7.
Estingue il fuoco. 18. 5.
Purga dalle colpe. 19. 6.
E' una Lira. 26. 1.
Nell' Orazione sono due virtù di meritare, e d' impetrare. ivi. 2.
Sono esaudite se sono dirette alla salute. ivi. 3.
Le nostre orazioni fanno quietare le musiche del Cielo. 29. 7.
Orare per i morti è santo. 18. 2.
Nell' orazione Domenicale si dice Pater noster perche. 6. 9.
E' una domanda per sollevarsi dalla miseria. 13. 4.
Oratore libera un condannato a morte. 1. 7.
Ornamento della Sposa fiori, e frutti. 20. 4.
S. Maria Ogaianese diceva il Saltero, ed ad ogni Salmo un' Ave. 4. 5.
S. Ottone predicava una divozione come del Rosario. ivi.
B. Osanna da Bambina vedendo Cristo con la Croce in spalla si accese nell' amor di lui. 17. 2.

P

IN Paradiso si loda, e benedice Iddio. Discorso 6. num. 4.
Il Paradiso si ottiene, combattendo con Dio. 16. 5.
Pace di due sorti. 22. 2.
Pace di Dio quieta. ivi.
Pater, & Ave nel Rosario sono significazioni. 25. 8.
Pene del Mondo effetti delle colpe. 2. 2.
Passione di Cristo meditata abbatte il Demonio. 15. 2.
Desta compunzione. 17. 1.
Peccato è un tiranno. 19. 1.
Pater noster una gemma. 10. 6.
Palma denota vittorie. 11. 6.
Pittagora con il Salterio tolse Adone dalla mala vita. 19. 7.
Perseveranza nel Rosario impetra la salute. 16.
Perseveranza nel triduo muove a pietà Iddio. iv. 3.
Pietro si salva, perche. 5. 8.
Pietra del Deserto dà l' acqua, che significhi. 24. 3.
Pietro è detto Santo perche. ivi. 7.
Platano è simbolo della protezzione. 11. 6.
Portughesi in guerra cantavano alcune Canzoni. 10. 4.
Predestinazione senza definizione. 11. 2.
E' arcano oscuro. ivi. 4.
Prencipe Cristiano trovando una Croce nel cuore di un Cristiano si converte. 19. 2.

Ro-

R

Rosario veste regia di Maria. Discorso 1. num.
Tau, che difende nel Giudizio finale ivi. 3.
Consola i tribolati. 2.
E' contro tutti i pericoli. ivi. 3.
E' contro la Carne il Mondo. ivi.
Fa godere la conversazione di Cristo e di Maria. 3.
Solleva alla conversazione ne' Cieli. ivi 4.
Rosario abitazione di Gesù, e di Maria. ivi. 5.
Regina dell'orazioni. ivi.
Santuario dove abita Cristo, e la Madre. ivi. 8.
Ricama di Gigli, e Rose il manto alla Chiesa. 4. 1.
Adorna l'animo per ricevere il Bambino Gesù. ivi.
Porta all'innocenza. ivi. 5.
E' un Paradiso. ivi. 6
E' utile a Divoti, inutile agl'indivoti. 5.
E' un Cielo stellato. ivi. 7.
Recitato in Chiesa fa trovare il Salvatore. 6.
Sovviene ne' casi disperati. 7.
E' una stratagemma. ivi. 5.
Fa il Cristiano seguace di Cristo. 8.
E' Compendio del nuovo testamento. 8. 4.
Scuola della fede. ivi.
Comparte tutte le virtù. ivi. 5.
Preserva dal peccato. ivi. 7.
Lasciata cagiona ogni ruina. ivi 10.
E' la difesa della Chiesa. 9.
E' uno scudo. ivi. 3.
Distrugge l'Eresie. ivi. 5.
Vince l'infidie. 10.
Rende per tutto sicuro. ivi. 6.
Rosario è grano di senavo. 21.
Arbore della vita, e della scienza. ivi. 1.
E' un piccolo Evangelio. ivi. 2.
Difende dall'antico serpente. ivi 3.
E' Albero della vita. ivi.
S'inalza al Cielo. ivi 5.
E' Alloro, Platano, Cedro, ed Olivo ivi. 6.
Il Rosario è il Registro de' Predestinati. 12.
Libro della vita. ivi. 3.
Paradiso terrestre. ivi. 6.
Vaso della Pietà divina. ivi.
Segno della predestinazione. ivi.
Rosario si dice Saltero, e perche. 19 7.
Fa radicare la grazia ne' cuori. 13.
Porta alla giustificazione. ivi. 5.
Il Rosario ci dà lume per intendere i Divini Misterii. 14.
E' Rupe, che manda acqua di Paradiso. ivi. 8.
E' arme più potente per abbattere il Demonio. 15.
E' Cedra di David. ivi. 5.
Catena, che lega Lucifero. ivi. 6.
Pronostico della salute. 16. 8.
Compunge i peccatori. 17.
Fa ottenere la benedizione di Dio. ivi. 6.
E' suffragio per l'Anime del Purgatorio. 18.

E' Granaio della misericordia. ivi.
Preserva dalla colpa. 19.
Ha il primato tra l'orazioni. ivi.
Fa entrare trionfante nell' anima il Salvatore. 20.
E' Cantico nuovo. ivi. 3.
E grato a tutto il Cielo. ivi. 7.
Nel Rosario si trova Cristo, e la Madre. ivi.
Fa godere il frutto della Resurrezione di Cristo. 21.
Con il Rosario si acquista la vera pace. 22.
E' Iride di pace. ivi. 5.
Fa riconciliare un nobile con il suo nemico. ivi. 10.
Fa ottenere gli effetti della Divina pietà. 23.
E' l'hidria di Rebecca. ivi. 5.
Per il Rosario si acquistano le vere allegrezze. 24.
E' un Cornucopia. ivi. 8.
Con il Rosario si onora Gesù, e Maria. 25.
Fa ottenere ciò che si vuole. 26.
E' la scienza che porta alla vera cognizione di Dio. 27.
E' un Candeliere. ivi. 6.
Con il Rosario chi è buono si fa meglio, chi è cattivo si fa buono. 13. 11.
E fonte di vita. 19. 8.
Rosa ricca di virtù. 2. 3.
Rose simbolo d'impero. 4. 3.
Rosa è medicinale. 19. 2.
E' Regina de' fiori. ivi. 3.
Rosarianti sono figli di Maria, e fratelli di Gesù. 3. 1.
Sono tanti Davidi. 2. 4.
Fanno il letto fiorito allo Sposo. 3. 3.
Hanno il Patrocinio di Cristo, e della Madre. ivi.
Godono il frutto della Passione di Cristo. ivi. 6.
Hanno communione con i Beati. ivi. 8.
Sono Musici del Paradiso. 6. 4.
Sono Musici del Paradiso. 6 4.
Sono Musici di Maria. 7. 2.
Sono Beati anche in terra. 9. 8.
Hanno Iddio, la Madre, ed i Santi a lor favore. 10 8.
Scriversi nel Rosario è scriversi in Cielo. 12. 7.
Le Rose smorzano il calore delle viscere. 18. 5.
Ruota d' Ezechiele, sua descrizione, e ciò significhi. 27. 4
S. Rosa familiare di Cristo, e di Maria. 13. 12.

S.

Lo Sposo si trattiene, e si pasce de' Gigli. 3. 3.
Vuole che si prepari la Sposa per riceverlo. ivi.
Saulle agitato da Spiriti. 15. 5.
Fatto Rè muta costumi. 21. 6.
Saulo si muta in Paolo. ivi. 7.
Salomone non copiava le cose i 27. 6.
Sigismondo Rè di Polonia vince con il Rosario. 10. 6.
Simone Monfort con il Rosario ottiene vittoria. ivi.
Sincerità è amata da Dio. 7 1.
Serpente di bronzo ciò significhi 21. 2.

Fan- I Santi

I Santi sono stati diuoti del Rosorio. 12. 8.
Senepe è semenza Euangelica. 11. 2.
Rigetta i veleni. iui. 3.
Solleua la mente a pensieri celesti. iui 9.
Segno probabile di dannazione il disprezzare l' Aue Maria. 5. 6.
Segno probabile di perdizione il disprezzare il Rosario. 16. 9.
Lo Spirito Santo prega per noi come s' intende. 17. 4.
La Sposa non potè trouare nel letto lo Sposo. 6. 8.
Assomigliata ad un Core [d' Eserciti. 10. 4.
Stratagemma di Callicratide Ateniese. 7. 1.
Stratagemma de' Greci. iui.
Stratagemma di Giosafat. iui. 2.
Sole fonte di luce. 21. 2.
Soldato inglese riceue molte grazie per il Rosario. 25. 10.
Suono, e sua virtù. 15. 5.
Successo prodigioso occorso in Tolosa. 27. 8.

T

TAu simbolo della Croce. Discorso 1. 3.
Vltima lettera dell' Alfabeto hebreo. iui.
Segno di gloria militare. iui.
Difende dalla morte. iui.
S. Teresa contemplando un Crocifisso si diede a viuer da Santa. 17. 2.
Prende a recitare il Rosario. iui.
Tribulazioni fanno la strada al Paradiso. 2. 8
Triduo, e suo significato. 16. 3.
Vn Turco per il Rosario riceue molte grazie dalla Vergine. 26. 9.

V

VErga è Maria Vergine. 2. 5.
Venere con le Rose ebbe il primato tra le belle. 7. 4.
Vendetta quando sia lecita. 10. 2.
Vecchioni dell' Apocalisse in vece di suono dauano odori. 19. 3.
Vescouo contrario al Rosario è sgridato da Maria. 26. 5.
Vescouo con il Rosario conuerte il suo popolo. 17. 5.
Virtù militare auanza le altre virtù 3. 7.
Vita di Cristo toglie la cecità de' cuori. 17. 3.
Visione d' un Religioso Cartusiano. 5. 5.
Visione d' Alano, che si distruggeua il Mondo. 7. 6.
Visione di un' Vescouo heretico, che disprezzaua il Rosario. 9. 10.
Visione di S. Francesco. 12. 9.
Visione d' Alano. iui. 5.
Vicende del Mondo. 23. 1.
Visione d' Alano dell' Assunzione della Vergine 25. 3.
Vliuo simbolo della Pace. 11. 6.

ERRATA CORRIGE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 4. vers. 12. *Et vestes*	*Est vestis*
iui v. 30 distinte	distinse
pag. 19. v. 18. Trouasi	Trouavasi
pag. 21. v. 24 mellifluo	il Mellifluo
iui. v. 27 *Garofilacium*	*Gazofilacium*
pag. 22. v. 1. consolatione alla.	consolatione / Alla
pag. 25. v. 1. Loper	Lopez
pag. 26 v. 10. *lantissimè*	*santissimè*
pag. 28. v. 9. che la	che lo
iui. v. 10. e la	e lo.
pag. 32. v. 21 *latificat*	*letifica*
pa. 34. v. 1. di Alano	Alano di
pag. 37. v. 3. gli fè	vi fè
iui. v. 7. Santeren	Sameren
iui. v. 14 non in giochi	non i giochi
pag. 45. v. 18. *2 bi parcas*	*ubi pascas*
pag. 46. v. 16. *Affectus.*	*Effectus*
pa. 48. v. 10. *amanitatis*	*amanitatis*
pag. 54. v. 20. renderli alla	renderli contrario alla
pag. 60. v. 22 *in recinantes*	*in resultantes*
pag. 68. v. 5. dell' eterno.	all' eterno
pag. 79. v. 17 *fensiet*	*fentiet*
iui. v. 22 *nobis Petre*	*vobis a Patre*
pag. 106. v. 3. s' invita.	s' invia
pag. 111. v. 19. *sepes*	seps
pag. 115. v. 3. menzo	mezzo
pag. 118. v. 23 *sanctificandam*	*edificandam*
pag. 124. v. 29. Celeusma	Celeuma
pag. 126. v. 5. inciampi.	inciamparvi
iui non è altro	non è alloro.
pag. 129. v. 32. *mulieres*	*muliere*
pag. 136. v. 18. *& pretiosa*	*ex pratiosa*
pag. 148. v. 10. Gl' impone	Gl impose
pag. 153. d. 4. le furie	di furie
pag. 155. v. 33. della sola	dalla sola
pag. 156. v. 4. soggiunse	soggiunge
pag. 149. v. 20 il niente	niente
iui v. 11. quale	nel quale

ERRATA CORRIGE

ERRATA	CORRIGE
pag. 264 v. ult. *Salvatoris*	*salutantis*
pag. 166. v. 5. refosi	refesi
pag. 184. v. 5. ci domanda	ci dimana
pag. 191. v. 2. per renderci	per rendersi
ivi. v. 19. attuali	attuati
pag. 193. v. 20 si conosce	ci conosce
pag. 195. v. 27. *quam ille*	*quam illi*
pag. 206. v. 20. *si tibi*	*sit tibi*
ivi v. 27 Et il Rosario	E il Rosario
pag. 213. v. 7 può farci	può farsi
pag. 223. v. 21. ne peccati	ne peccatori.
pag. 243. v. 14. *quod sibi*	*quod tibi*
pag. 252 v. 22 *debet iste*	*habet iste*
pag. 260. v. 24. gelosi	garosi
pag. 281. v. 9. *comedentes.*	*comedentes*
pag. 286. v. 22. racceitandola.	accertandola
pag. 287. v. 2. che si	che vi
pag. 285 v. 26. *Tentatio*	*Tentatis*
pag. 290 v. 7. *est electio*	*est electis*
pag. 305. v. 75 sospirarono	sospirano
ivi v. 32. di consolare	di consolatore
pag. 307. v. ult. *fenor*	*fenor*
pag. 308. v. 29. ma contentossi	ma accasata contentossi
pag. 311. v. 29. della Triade	della Triade
pag. 312. v. 25 *humiliatis*	*humiliantis*
pag. 320. v. 33. che haueua	chi haceua.
pag. 326 v. 21. *impossibilem*	*impassibilem*
pag. 331. v. 2. nelle riforte	nelle ritorte.
pag. 336. v. 15. parti	porti
ivi v. 24. *Calo*	*de Calo*
pag. 346. v. 30 *plena, &*	*plena est,*
pag. 354. v. 21. cele o scuro	celo oscuro,

REGISTRO

Di tutta l' Opera.

Prima Parte.

Frontespizio ✠ § A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz
tutti ſono fogli intieri, eccettuato il Frontespizio, e § che ſono mezzi fogli.

Seconda Parte

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa
Tutti ſono Duerni, eccettuati ✠ Aa che ſono fogli.

0056744?3
Digitized by Google